DALL'AUTORE DI *IL GIORNO DOPO DOMANI*

ALLAN FOLSOM

THRILLER

IL DOSSIER HADRIAN

LONGANESI

VISIT…

IL DOSSIER
HADRIAN

Romanzo di
ALLAN FOLSOM

Traduzione di
ANDREA CARLO CAPPI
LONGANESI

Titolo originale
The Hadrian Memorandum
Copyright © 2009 by Allan Foborn

IL DOSSIER HADRIAN

Per Karen e Riley
e in memoria di Julian Ludwig e Kris

1

Africa occidentale, Isola di Bioko, Guinea Equatoriale
Mercoledì 2 giugno, 16.30

Nicholas Marten sapeva che li stavano osservando. Chi o quanti fossero, non poteva dirlo. Come in cerca di una risposta, rivolse lo sguardo a padre Willy. Ma il suo compagno di marcia, un prete nato in Germania settantotto anni prima, non disse una parola. Continuarono il cammino, chinandosi per passare sotto il fogliame e guadando torrenti stretti e impetuosi, lungo una pista che si snodava quasi invisibile nella fitta foresta pluviale.
La pendenza del sentiero aumentò e cominciarono a salire. Faceva caldo, dovevano esserci almeno trentotto gradi, forse di più, con l'aggravante dell'umidità. Marten si asciugò il sudore dal collo e dalla fronte e scacciò il nugolo di zanzare che li stava perseguitando fin dall'inizio. La camicia gli si incollava addosso. Si sentiva sopraffare dall'odore della vegetazione, un profumo intenso cui era impossibile sfuggire. Lo stridore acuto degli uccelli tropicali echeggiava tra la volta di foglie che oscurava il sole. E padre Willy — Willy, come aveva chiesto di essere chiamato — proseguiva silenzioso lungo una pista che evidentemente, dopo mezzo secolo sull'isola, conosceva così bene che erano i suoi piedi a prendere ogni decisione.
Si decise a parlare. « Io non la conosco affatto, signor Marten », disse senza voltarsi. La lingua ufficiale del paese era lo spagnolo, ma a lui il prete si rivolgeva in inglese. «Tra poco dovrò decidere se mi posso fidare di lei. Spero che capisca.»
« Capisco. » Continuarono la marcia. Passarono i minuti e si udì un rombo sommesso di cui Marten non identificava l'origine. Gradualmente il rumore si intensificò fino a diventare uno scroscio assordante che copriva i richiami degli uccelli. E lui comprese: cascate! Pochi secondi dopo il sentiero svoltò e si fermarono entrambi davanti a una serie di cateratte che attraverso la foschia precipitavano nella giungla, trecento metri più in basso.
Willy contemplò lo spettacolo per un lungo momento, poi si voltò lentamente verso Marten. È stato mio fratello a dirmi che sarebbe arrivato, che dovevo aspettarla », disse, sopra il rombo dell'acqua. « Ma non vi siete mai né visti né parlati. Quindi o lei è la persona che lui mi ha annunciato, o qualcuno che ha preso il suo posto. Non posso saperlo. »
« Posso dirle soltanto », replicò Marten, « che mi è stato chiesto di venire qui, ascoltare quello che ha da dire e tornare a casa. Non ne so molto di più, tranne che lei pensa che qui ci siano dei problemi.»
Il prete lo guardò attentamente, ancora dubbioso. «Dove sarebbe 'a casa'?»
« Una città dell'Inghilterra settentrionale. »
« Lei è americano. »
«Lo ero. Sono emigrato. Ho un passaporto britannico. » «È un giornalista. »
« Un architetto del paesaggio. »
«E allora perché lei?»
«Me lo ha chiesto un amico che conosce indirettamente suo fratello. »

«Quale amico?»
«Un altro americano. »
«È un giornalista?»
« No, un politico. »
Willy fissò Marten negli occhi. «Chiunque lei sia, dovrò fidarmi, perché ho paura di avere sempre meno tempo a disposizione. E poi, non c'è nessun altro. »
« Di me si può fidare », lo tranquillizzò Marten. Poi si guardò intorno. Sembrava proprio che fossero soli, eppure aveva la sensazione che fossero osservati.
«Se ne sono andati », disse Willy, calmo. « Uomini della tribù Fang. Buoni amici. Ci hanno seguito per un po', fino a quando li ho rassicurati che stavo bene. Faranno in modo che non arrivi nessun altro. » Prese una lettera dalla tasca interna della giacca del clergyman. Aprì la busta, tirò fuori diversi fogli e li tenne in mano ancora ripiegati. « Che cosa sa della Guinea Equatoriale?»
«Non molto, solo quello che ho letto in aereo. È un piccolo paese molto povero, governato da un presidente-dittatore di nome Francisco Tiombe. Nell'ultimo decennio è stato trovato il petrolio e...»
«Francisco Tiombe », lo interruppe Willy, rabbioso, «è a capo di una famiglia brutale e spietata che si considera di sangue reale anche se non lo è. Ha ucciso il predecessore, suo cugino, allo scopo di prendere il potere e impossessarsi delle ricchezze delle concessioni petrolifere. E infatti è ricco, ricchissimo. Di recente ha comprato una proprietà in California per quaranta milioni di dollari americani ed è solo una delle sei che possiede in tutto il mondo. Il problema è che ha deciso di non dividere la sua fortuna con le masse, che vivono a un livello molto inferiore alla soglia di povertà. » Il prete si stava infervorando. «Non hanno niente, signor Marten. Il poco lavoro, quando si trova, è sottopagato e consiste nel vendere quel poco che si riesce a coltivare o a pescare. L'acqua potabile vale come l'oro e a questo prezzo viene venduta. La corrente elettrica, nei pochi villaggi in cui arriva, va e viene, ma più che altro manca completamente. Le strutture mediche sono risibili e le scuole pressoché inesistenti. »
Willy continuava a guardare Marten negli occhi. « La gente è esasperata. Gli episodi di violenza sono sempre più frequenti. L'esercito li reprime con ripetute crudeltà, selvagge e indescrivibili. Per ora tutto questo si è limitato al continente e a Bioko non è ancora successo nulla, ma la paura è nell'aria e si teme che presto si diffonderà anche qui. Nel contempo, c'è una forte affluenza di operai petroliferi, per la maggior parte di una compagnia americana chiamata AG Striker Oil. È come se qualcosa di grosso stesse accadendo o fosse sul punto di accadere. A seguito degli atti di violenza, per proteggere il suo personale e gli impianti la Striker si è rivolta a un'agenzia militare privata nota come SimCo, che ha inviato i suoi mercenari. »
Willy cominciò ad aprire uno alla volta i fogli che aveva tirato fuori dalla busta. Erano fotografie a colori stampate da un computer, con una data elettronica nell'angolo in basso a destra. La prima mostrava l'accesso principale a una vasta area di ricerche petrolifere, circondata da una recinzione munita di filo spinato. Uomini armati in uniforme stavano a guardia del cancello. « Questa è gente del posto, che ha avuto la fortuna di essere assunta e istruita dai mercenari per sorvegliare il recinto. Se guarda attentamente... » Willy passò un dito sulla foto, per indicare due bianchi muscolosi dai capelli rasati, che indossavano T-shirt nere, pantaloni mimetici e occhiali da sole a fascia. «... questi sono due degli uomini della SimCo che li hanno addestrati. Qui c'è un ingrandimento. »
Willy mostrò la seconda pagina. I due uomini si vedevano chiaramente: uno era grosso e nerboruto, con le orecchie insolitamente piatte che appena sporgevano dalla testa, l'altro era magro, asciutto e molto più alto. « Sono fotografo dilettante da più di settant'anni e mi tengo al passo con la tecnologia. Ho una macchina digitale. Quando arriva la corrente elettrica scarico le immagini sul computer e le stampo. Ho dato lezioni di fotografia a parecchie persone della comunità locale.»
«Non capisco», disse Marten.

«Una sera un ragazzo mi ha chiesto in prestito la macchina fotografica. Non era la prima volta e gliel'ho lasciata prendere. Poi mi sono incuriosito e gli ho chiesto a cosa gli servisse. Mi ha risposto: 'Grosso uccello in giungla. Arriva presto quasi tutti giorni in posti diversi. Domani so dove arriva'. Gli ho chiesto: 'Quale grosso uccello?' E lui mi ha detto: 'Vieni a vedere'. Sono andato con lui.»
Willy spiegò il terzo foglio. Era una fotografia di un elicottero senza contrassegni, dipinto del verde della giungla, in una radura alla luce dell'alba. Parecchi uomini aiutavano cinque o sei nativi a scaricare casse e a collocarle sul pianale scoperto di un camion. L'immagine successiva era più ravvicinata e si distinguevano due degli uomini al portello dell'elicottero.
« Gli stessi due che fanno la guardia per la compagnia petrolifera », osservò Marten.
«Sì.»
Willy aprì un altro foglio, con un ingrandimento del camion: alcune casse erano state aperte per un'ispezione e se ne vedevano con chiarezza una contenente fucili d'assalto, un'altra piena di munizioni e un'altra ancora con dei tubi lunghi un po' più di un metro, che avevano tutta l'aria di essere lanciagranate individuali. In altre casse sembravano esserci i relativi proiettili. Nell'angolo in alto a destra si vedeva nitido un terzo uomo bianco, anche lui in T-shirt nera e pantaloni mimetici. Era alto, con capelli corti e lineamenti fini; doveva avere una decina di anni meno degli altri due.
«I fucili sono AK-47. I nativi vengono dalle tribù Fang e Bubi e sono coinvolti in un crescente movimento insurrezionale antigovernativo. Sono già rimaste uccise oltre seicento persone, per lo più gente del posto, ma anche qualcuno della compagnia petrolifera.»
« Intende dire che le stesse persone chiamate a proteggere gli operai della compagnia stanno armando una rivolta contro di loro? » Marten era stupefatto.
« Così pare.»
« Perché? »
« Non spetta a me dirlo, signor Marten. Ma suppongo che sia la ragione per cui lei è venuto qui: per scoprirlo.» Dalla giacca di Willy comparve un accendisigari. « Ho smesso di fumare trentadue anni, quattro mesi e sette giorni fa. L'accendino mi dà ancora sicurezza. » Si udì uno scatto e la fiamma scaturì dal beccuccio. Appena le fotografie presero fuoco, il prete le buttò a terra e le guardò bruciare. Poi si rivolse a Marten. «È ora di rientrare. Ho la funzione serale. » Si voltò e lo precedette lungo il sentiero.
Una ventina di minuti più tardi erano quasi arrivati all'inizio della pista, sulla strada sterrata che avevano percorso dal villaggio. Il campanile della chiesetta in legno di Willy spuntava dalla sommità degli alberi. Sopra di loro, una scimmia balzava da un ramo all'altro. Un'altra la seguiva. Si fermarono entrambe a osservare i due uomini, vociando rumorosamente come loro consuetudine. Gli rispose uno stridore di uccelli tropicali e per un attimo l'intera foresta pluviale si animò di una grande eccitazione. Poi, altrettanto di colpo, tornò il silenzio. Qualche secondo dopo cominciò una forte pioggia, che in capo a mezzo minuto divenne un acquazzone torrenziale.
Quando i due uomini raggiunsero la strada, il terreno si era trasformato in fango. Willy parlò per la prima volta da quando avevano lasciato la cascata. «Mi sono fidato di lei, signor Marten, perché dovevo farlo. Non le ho potuto dare le fotografie perché non posso sapere chi incontrerà quando ci saremo salutati. Mi auguro che lei ricordi chiaramente quanto le ho detto e le ho mostrato. Non se lo dimentichi e se ne vada da Bioko il più presto possibile. Mio fratello si trova a Berlino. È un uomo molto in gamba. Spero che, quando lei lo avrà raggiunto, né a lui né al suo amico politico americano sarà necessario spiegare tutte queste cose. Gliele riferisca lo stesso. Forse si può fare qualcosa, prima che sia troppo tardi. Qui si prepara una guerra con uno scopo, signor Marten, per ragioni che non conosco. Ma sarà una guerra sanguinosa che porterà molto dolore. Di questo sono sicuro.»
« Padre! Padre! » Dal nulla risuonarono improvvise le voci di due ragazzini spaventati. Erano della tribù, sui dieci-dodici anni, e correvano verso di loro sulla strada scivolosa di fango. « Padre! Padre!» gridavano

all'unisono. «Padre! Padre! » In quel momento il crepitio di armi automatiche eruttò dal villaggio dietro di loro.
« Oh, Signore, no!» gridò Willy. Corse verso i ragazzini, più veloce che poteva per la sua età. Nello stesso istante un camion scoperto dell'esercito, carico di truppe armate, svoltò da una curva. Un altro camion identico lo seguiva a ruota.
Marten si mise a correre a perdifiato. Il prete doveva essersene accorto, perché si voltò improvvisamente e, con gli occhi sgranati dalla paura, gli gridò: «No! Torni indietro! Dica loro quello che ha visto! Corra! Nella giungla! Pensi a salvarsi! »

2

Marten esitò, poi si voltò e riprese a correre nella direzione opposta, lungo il sentiero che lui e Willy avevano percorso solo pochi istanti prima sotto il diluvio tropicale. Dopo qualche secondo si rifugiò in una macchia di grosse felci per guardarsi indietro.
Ciò che vide gli procurò una nausea improvvisa. Il primo camion militare si arrestò slittando sul suolo fangoso e alcuni soldati balzarono a terra. Padre Willy aveva appena raggiunto i ragazzini e si mise di fronte a loro per proteggerli. Per tutta risposta, fu colpito alla testa con il calcio di un fucile e cadde nel fango. I ragazzini urlarono e cercarono di ribellarsi, ma i soldati percossero anche loro: uno alla faccia e l'altro prima al volto poi alla nuca, mentre già stava cadendo. Poi tutti e tre, inerti, furono caricati sul camion a faccia in giù sul pianale. Nel frattempo l'altro camion superava il primo e si fermava poco più avanti del punto in cui Marten e padre Willy si erano separati. Ne scesero venti soldati, se non di più, che imboccarono rapidamente il sentiero, verso il nascondiglio di Marten.
« Cristo! » mormorò lui, sgusciando dalle felci e correndo verso la giungla. Aveva su di loro un vantaggio di trecento metri al massimo. Dopo qualche secondo si rese conto che stava lasciando tracce nel fango. Guardò a sinistra, poi a destra, scelse il luogo adatto e si lanciò nella vegetazione, allontanandosi dal sentiero. La mossa improvvisa spaventò scimmie e uccelli tropicali, che si misero a strillare fra gli alberi sopra di lui.
Marten continuò a correre. Dieci metri, quindici, venti. D'un tratto si fermò. Davanti a lui non c'era altro che l'impenetrabile foresta pluviale, fitta come la trama di un tappeto. Si voltò. Non aveva scelta: doveva tornare indietro.
Si diresse verso il sentiero, ma a metà strada li sentì arrivare. Avanzavano rapidi e decisi, parlottando in spagnolo.
All'improvviso le voci si zittirono e con esse il rumore dei passi, del fogliame e lo stridore di scimmie e uccelli. Anche Marten si fermò. Pioggia a parte, sulla giungla era calato il silenzio. Lui trattenne il fiato. Li sentiva vicini, li immaginava con le orecchie tese. Indietreggiò lentamente sul terreno inzuppato, con gli occhi fissi sulla vegetazione davanti a sé e le mani protese all'indietro per farsi largo. Poi sentì qualcuno che gridava. Il punto in cui aveva lasciato il sentiero divenne un brulichio frenetico di uomini. Avevano trovato le sue tracce.
Marten si girò e si precipitò attraverso l'intrico di foglie. La pioggia, benché sempre più intensa, non copriva le grida dei suoi inseguitori. Si arrampicò su un tronco marcio, si aprì un varco in un intreccio di piante

rampicanti e ci passò attraverso. Il battito del cuore gli martellava nelle orecchie. Non aveva possibilità e lo sapeva. Quando lo avessero preso non gli sarebbe rimasto che pregare Dio.
La pioggia e il fango rendevano quasi impossibile camminare. Marten scivolò, rischiò di cadere, ma poi riprese l'equilibrio e si voltò. Riusciva a distinguere i primi inseguitori, a una decina di metri da lui: tre neri grossi e robusti in uniformi mimetiche, che si facevano largo nella vegetazione con machete affilati come rasoi. Uno di loro lo avvistò. Per un attimo si guardarono negli occhi.
« Eccolo lì!» gridò l'uomo in spagnolo. Lui e i suoi compagni affrettarono il passo.
Quegli occhi, in cui si leggevano voglia di uccidere, determinazione e spietatezza, erano la cosa più spaventosa che Marten avesse mai visto. Comprese subito che, se lo avessero preso, non si sarebbero limitati a ucciderlo. Lo avrebbero fatto a pezzi.
Riprese a correre. La giungla formava una fitta rete intorno a lui, come se la stessa foresta pluviale si fosse alleata con il nemico. Alle sue spalle si sentiva ancora gridare. Si stavano avvicinando rapidamente.
« Mio Dio », ansimò Marten. « Mio Dio! »
Sentiva i polmoni in fiamme. Le gambe stentavano a reggerlo. Più per istinto che per altro, cercò di guardare indietro. In quel momento il terreno gli cedette sotto i piedi e si trovò a precipitare lungo un ripido pendio, passando attraverso alberi, felci, liane, fogliame di ogni genere. Cercò di fare presa con i calcagni, nella speranza di rallentare la discesa, mentre tentava frenetico di afferrarsi a un appiglio qualsiasi. Non ci riuscì. Il terreno zuppo di pioggia era così scivoloso da sembrare di ghiaccio. Scendeva veloce, sempre più veloce.
Improvvisamente il suo braccio destro si impigliò in un rampicante e lui vi si afferrò. Si fermò con un violento sussulto, gli occhi rivolti al cielo, e per un brevissimo istante rimase immobile, con la pioggia tropicale che gli lavava la faccia. Poi tirò un lungo respiro e guardò verso il basso. Le sue gambe penzolavano nel vuoto. Era arrivato sull'orlo di un precipizio e per un pelo non era caduto oltre. Ripensò alla sequenza di cascate che padre Willy gli aveva mostrato neanche un'ora prima: ricordava di averle viste scomparire nel profondo della giungla, decine di metri più in basso. Se era questo che lo attendeva in fondo al precipizio, allora era arrivato a un passo dalla morte.
Il suo petto ebbe un sussulto improvviso e Marten si lasciò sfuggire una specie di grido animale, per metà di orrore e per metà di sollievo. Da qualche parte, lontano, sopra di lui, sentì le voci dei soldati, rabbiose, dure, agitate. Marten non sapeva quanto a lungo fosse precipitato, né se ci fosse una pista che gli inseguitori potessero percorrere per raggiungerlo da un fianco, né se avessero corde e intendessero calarsi fino a lui.
Guardò a sinistra e vide un'altra pianta. E un'altra più in là. Se fosse riuscito a servirsene per spostarsi lungo la parete del precipizio, o il crinale della collina, o quello che era, forse sarebbe riuscito a trovare un terreno solido su cui mettere i piedi dall'altra parte; dopodiché avrebbe potuto inoltrarsi nella giungla e nascondersi fino al calare della notte, alla quale stimò che non dovesse mancare più di un paio d'ore.
Respirò a fondo e si strinse con forza al rampicante che aveva bloccato la sua caduta. Inspirò ancora e si gettò in avanti, verso la pianta successiva. La raggiunse, l'afferrò e ne saggiò la resistenza. Soddisfatto, lasciò andare la prima. Ripeté la procedura più e più volte. Ora poteva vedere dov'era diretto: l'orlo della gola in cui era scivolato. La pioggia scendeva incessante. Se i soldati erano ancora lassù, non poteva saperlo.
Un altro respiro e si dondolò in avanti, arrivando fin quasi dall'altra parte, prima che l'oscillazione lo riportasse indietro. Verificò la resistenza della pianta e riprovò. Un po' più vicino, stavolta, ma non ancora.
Un altro slancio e quasi ci riuscì: le sue dita sfiorarono la sterpaglia sull'orlo del precipizio, prima di tornare indietro.
«Calma», mormorò, prima di oscillare di nuovo in avanti. Stavolta c'era. Ecco gli sterpi. Si afferrò alla pianta più vicina e... con uno scossone violento il rampicante si sradicò dal suolo sopra di lui. Per una frazione di

secondo Marten si trovò sospeso a mezz'aria; poi, inseguito da una pioggia di fango e di pietrisco, cadde all'indietro, nel vuoto.
Urlò mentre precipitava. Per un attimo gli parve di vedere acqua, un torrente dal corso impetuoso che tagliava la giungla lontano, sotto di lui. Continuava a cadere, cadere. Poi colpì qualcosa di duro e tutto si fece buio.

3

Trascorsero secondi oppure minuti oppure giorni prima che Marten aprisse gli occhi e guardasse in alto. Era vivo, pensò. Era fradicio e si muoveva. Il cielo notturno sopra di lui, quel poco che riusciva a vedere attraverso la fitta tettoia degli alberi, era terso e stellato. Poi si rese conto che si trovava in una specie di fiume e che la corrente lo stava trasportando.
Fu allora che si ricordò di padre Willy, delle fotografie dei soldati, della fuga disperata nella giungla, dei rampicanti e della terrificante caduta nel vuoto. L'impatto che gli aveva fatto perdere conoscenza era stato con la superficie del fiume: acqua, così delicata da bere o da nuotarci, ma dura come il cemento quando ci si precipitava a forte velocità e da grande altezza. E ostinata, come in quel momento, quando si cercava di risalire la corrente. Marten sperava di raggiungere una riva o l'altra, per poi cercare di orientarsi e capire se davvero era ancora vivo, oppure se questo fosse una specie di sogno dopo la morte e lui stesse cercando di nuotare nell'aldilà.

Giovedì 3 giugno, 00.12

Marten guardò il quadrante luminoso dell'orologio. In un modo o nell'altro era riuscito ad arrivare sulla riva e ad arrampicarcisi nel buio. Non sapeva dove si trovasse. Il suo unico riferimento era il rumore dell'acqua poco lontano. Per un po' rimase fermo, senza fare altro che respirare. Dopodiché decise di muovere, lentamente, il braccio destro e quindi il sinistro. Una gamba e poi l'altra. Infine controllò in quali condizioni fosse il resto. Ogni movimento gli risultava doloroso, ma da quanto riusciva a capire non aveva niente di rotto. C'era un lungo taglio sulla gamba destra, che andava dal ginocchio fino alla caviglia; c'erano lacerazioni sul gomito e sull'avambraccio sinistri, così come sulla fronte, appena sotto l'attaccatura dei capelli. Camicia e pantaloni erano strappati, ma ancora utilizzabili; il borsello con il passaporto e il portafoglio gli era rimasto appeso al collo; e aveva ancora gli stivali, per quanto inzuppati.
Si mise a sedere e tese le orecchie, chiedendosi se i soldati fossero riusciti a seguirlo, se si nascondessero nell'oscurità e stessero avanzando nella fitta vegetazione della giungla in riva al fiume. Ma udì soltanto il canto lontano di un uccello notturno. Guardò tra gli alberi: il cielo era ancora stellato. Poi gli venne in

mente che non aveva idea di dove si trovasse o se il fiume scorresse da est verso ovest oppure da nord verso sud.
Sapeva che Bioko era un'isola del Golfo della Guinea. Questo voleva dire che qualunque corso d'acqua sarebbe sfociato in un altro più grande, che a sua volta sarebbe sfociato in un altro, fino a raggiungere il mare. Se fosse riuscito a seguire il fiume e a raggiungere la costa, avrebbe potuto trovare un villaggio in cui noleggiare una barca per farsi portare a nord, alla capitale, e all'hotel Malabo, dove aveva lasciato le sue cose e dove avrebbe potuto scoprire il destino di padre Willy. E infine, il più presto possibile, prendere un aereo per tornare in Europa.
Con la forza di volontà, Marten si rimise in piedi e percorse una ventina di metri fino alla riva del fiume. Osservò la direzione della corrente e si incamminò nelle tenebre, seguendo il corso d'acqua fino a quello che sperava fosse il mare.

4

Quartier generale della SimCo, Malabo, 00.23

Puntuale come sempre, Conor White sedeva nella penombra del piccolo ufficio vicino all'ingresso della spaziosa roulotte che fungeva al tempo stesso da quartier generale temporaneo dell'agenzia e, sul retro, da alloggio. Di fronte allo schermo luminescente del computer, aspettava le 00.25, l'ora a cui il suo contatto in Virginia sarebbe stato pronto a ricevere l'e-mail criptata che si apprestava a spedire.

Ore 00.24

White tamburellava nell'attesa. In serata c'era stato un blackout dovuto alla tempesta che si era abbattuta sull'isola da sud, poi ritiratasi sul mare solo per colpire a nord parecchie ore più tardi. Il generatore di emergenza dell'accampamento della SimCo era entrato subito in funzione, per spegnersi solo al ritorno della corrente elettrica. Era un'esperienza nuova per Conor White, presidente e chief executive officer dell'agenzia di sicurezza privata SimCo, a capo della forza armata di quattrocento uomini dislocata nella Guinea Equatoriale, così come del contingente di settanta uomini in Iraq. Quarantacinquenne, solido, alto un metro e novanta, con lineamenti severi non privi di fascino e capelli scuri scolpiti al rasoio, White era il modello del mercenario professionista. Ex colonnello del SAS, lo Special Air Service dell'esercito britannico, aveva organizzato la sua prima società, la Argosy International, in Olanda otto anni prima, promuovendola come una « agenzia di sicurezza militare» che forniva « un supporto operativo a legittimi governi e aziende in tutto il mondo ». Da allora la Argosy si era evoluta in una società con un migliaio di dipendenti e basi-satellite in cinque paesi diversi.

Poi, poco più di anno prima, su richiesta di Josiah Wirth, presidente e amministratore delegato dell'AG Striker – compagnia petrolifera con base nel Texas – e di Loyal Truex – ex ranger dell'esercito americano oltre che direttore e fondatore della Hadrian Worldwide Protective Services Company, la più grande organizzazione militare privata del mondo – dall'oggi al domani aveva venduto la sua quota dell'Argosy. Di lì a poco aveva costituito la SimCo LLC, con sede a Bristol, Inghilterra: un'agenzia di sicurezza privata più piccola e molto più agile, che proclamava semplicemente di fornire «servizi di protezione a grandi agenzie operanti in regioni sottosviluppate del globo». Nel volgere di un mese la SimCo aveva firmato un contratto a lungo termine con l'AG Striker per garantire tali servizi nella Guinea Equatoriale. In capo ad altri dieci giorni, White aveva firmato un nuovo contratto, in base al quale la SimCo forniva supporto operativo alla Hadrian in Iraq, dove quest'ultima era da tempo la principale organizzazione di sicurezza privata, in accordo con la compagnia petrolifera e il dipartimento della Difesa statunitense.
Era a Loyal Truex della Hadrian che Conor White non vedeva l'ora di inviare la sua e-mail, urgente e necessariamente criptata. Qualcun altro al suo posto sarebbe stato nervoso per quello che doveva riferire. Lui no. Per quanto lo riguardava, si trovava in mezzo una guerra; e una guerra non era solo mortale, ma spesso si rivelava una fonte di problemi e, soprattutto di questi tempi, una successione di eventi imprevedibili. Senza contare che White era un soldato professionista ben addestrato e si comportava di conseguenza.

0.25

Premette il simbolo della sterlina sulla tastiera. Un attimo dopo un messaggio lampeggiò sullo schermo:

IL VOSTRO LXD DIGITAL É ATTIVATO. PER FAVORE INSERIRE IL CODICE PERSONALE.

White compose il codice sulla tastiera. Sullo schermo apparve la scritta FUNZIONE INSERITA. Significava che la trasmissione fra Conor White, SimCo/Malabo, Guinea Equatoriale e Loyal Truex, Hadrian/Manassas, Virginia era sicura.
Digitò immediatamente:

Abbiamo un problema. Esistono fotografie dei nostri che scaricano armi per i ribelli.

Passarono due secondi, poi Truex rispose:

Fotografie?

CONOR WHITE: Sì. Chiare come il giorno. Si capisce benissimo cosa fanno i nostri. Ci sono anch'io insieme agli altri. Ho visto io stesso parecchie delle foto, sono state stampate al computer. Sono della scorsa settimana. Ci sono i codici delle date.
LOYAL TRUEX: Le foto sono state distribuite?
cw: Che io sappia no. Le copie che ho visto sono arrivate ai nostri sul campo, portate da un nativo che voleva vendergliele.
LT: Chi le ha fatte?
cw: Un vecchio prete tedesco a Bioko. Lo ha preso l'esercito, adesso è in coma. Hanno fatto una perquisizione, trovato e distrutto la stampante. Hanno trovato anche la macchina digitale, l'unica che aveva. Non c'erano foto o altre stampe. La memory card era nuova. Quella vecchia con le foto è sparita.
LT: E se le ha spedite da qualche parte via e-mail?
cw: Non c'è connessione Internet a Bioko Sud, dove abitava. Per mandare un'e-mail doveva venire a Malabo, in un ufficio statale, alla Striker o qui alla SimCo, glí unici posti in
cui ci si può collegare. Non ci è venuto.
LT: Spedite via cellulare?
cw: Il suo cellulare è vecchio. Non ha la fotocamera. E le comunicazioni da Bioko Sud non sono molto affidabili. LT: Può avere faxato le copie.
CW: Il fax nel suo ufficio era rotto. Nel villaggio ce ne sono altri due. Sono state controllate le comunicazioni recenti: il primo non trasmette da sei mesi, il secondo da tre. Sono stati distrutti entrambi. Proprietari attualmente deceduti. È in corso il controllo di altri fax nei villaggi vicini. Anzi, anche presso la compagnia telefonica locale. Finora non risultano fax o trasmissioni di foto via cellulare al di fuori del paese nelle ultime sei settimane. I nostri uomini del posto stanno verificando numero per numero. Ma non deve essere stato spedito nulla, l'area è ancora troppo arretrata.
LT: E la posta? Può averle spedite per lettera.
cw: Servizio postale da Bioko Sud inaffidabile. La posta raccolta va all'ufficio centrale di Malabo. Se ha spedito qualcosa, risulta solo se inviato per raccomandata. Altrimenti non c'è traccia. Se le ha spedite come posta normale, è impossibile scoprirlo.
LT: ESSENZIALE recuperare e distruggere prove fotografiche di ogni genere, su carta, elettroniche ecc. IMPORTANTISSIMO trovare, recuperare e distruggere la MEMORY CARD ORIGINALE. Trovare e distruggere qualsiasi computer o stampante sul posto che possa avere ancora copie in hard disk o memoria. INOLTRE: trovare e controllare CHIUNQUE possa avere visto le foto. Scoprire cosa sanno/a chi possono averne parlato e agire di conseguenza. Se trapela qualcosa, la G.E. potrebbe finire sotto i riflettori della Commissione Ryder, con ripercussioni anche in Iraq. FAI TUTTO IL NECESSARIO,
AL PIÙ PRESTO. A QUALSIASI PREZZO. NON LASCIARE TRACCE.
Non possiamo permetterci fughe di notizie.
Cw: Ricevuto. Come ho detto, procedure di recupero già in corso.
LT: Tienimi aggiornato.

Con questo Loyal Truex chiuse il collegamento, lasciando Conor White solo nella penombra della roulotte della SimCo, a tirare un profondo respiro e riflettere.
«E va bene », disse alla fine, con l'inconfondibile accento delle classi alte britanniche.
Conosceva Loyal Truex dalla Prima guerra del Golfo, quando le squadre avanzate dei SAS britannici e degli us Army Rangers erano penetrate in profondità oltre le linee nemiche, per raccogliere informazioni sulle

postazioni mobili di lancio dei missili Scud di fabbricazione sovietica. Avevano trascorso quattro giorni e tre notti ammassati in una minuscola caverna, in prossimità di un vasto contingente della guardia repubblicana di Saddam Hussein. Sarebbe bastato un minimo errore o una trascurabile infrazione alla disciplina da parte di uno di loro per giocarsi la vita di tutti. A partire dall'arrivo della Hadrian in Iraq, poco dopo l'inizio della Seconda guerra del Golfo, White aveva lavorato con e per Truex, più di una volta sul campo. Per questo non solo ne rispettava le capacità come leader e la logica dei ragionamenti, ma era perfettamente in grado di capire gli ordini che aveva appena ricevuto: trovare e controllare chiunque potesse avere visto le foto; fare tutto il necessario, a qualsiasi prezzo; non lasciare tracce. Il che, tradotto, significava: scovare qualsiasi possibile destinatario, intimidirlo con una dimostrazione di forza, neutralizzare ogni resistenza, recuperare le foto e infine ucciderlo, se occorreva.
Conor White spense il computer. Era un lavoro duro, spiacevole e complesso. Ma fattibile. «E va bene », ripeté. Poi si alzò e si ritirò nell'area notte, sul retro della roulotte.

5

Alba.
Nicholas Marten si svegliò da un sonno profondo, sentendo qualcosa che gli camminava sulla faccia. Di riflesso, se ne liberò con una mano, senza sapere cosa fosse. Stava per riaddormentarsi quando ebbe di nuovo la stessa sensazione, in cima alla testa. Ormai sveglio, scacciò la creatura e aprì gli occhi. Centinaia di piccoli granchi rossi e grigi gli stavano passeggiando sulle braccia, sulle gambe, sul petto, dappertutto. Marten lanciò un grido e scosse via tutto quello che gli camminava addosso. Si spostò all'indietro, guardando i granchietti che correvano in tutte le direzioni. Avvertì una specie di muro alle proprie spalle e si voltò. Vide una grossa palizzata di legno che spuntava dalla scura fanghiglia sabbiosa ai suoi piedi e lo sovrastava di una trentina di centimetri. Per un attimo pensò di essere in una sorta di cella con le sbarre di legno. Sentì l'acqua scorrergli sui piedi, per poi ritrarsi. Si guardò subito intorno, aspettandosi di vedere i suoi carcerieri che lo fissavano sogghignando. Invece scorse altri pali di legno e altri ancora più in là. Allora comprese: non erano sbarre, ma radici di alberi. Si trovava in un acquitrino sabbioso, tra le mangrovie. L'acqua che scorreva avanti indietro ai suoi piedi era quella della marea. I granchi stavano semplicemente cercando un terreno più elevato per mettersi al riparo e lui si era presentato loro come il percorso più conveniente.
Dove si trovasse in quel momento non era meno misterioso di dove il fiume lo aveva depositato nel cuore della notte. Non aveva idea di come fosse arrivato fino a quella macchia di mangrovie: a piedi, a nuoto, strisciando? Sapeva solo che l'acqua del fiume era dolce e che questa era salata, il che, insieme alla marea, gli diceva che era prossimo alla costa.
Si allontanò da quella che aveva scambiato per una cella, ma il panorama non mutò. Marten sapeva che le mangrovie crescono dove pochissimi altri alberi riescono a sopravvivere, in aree inondate dall'acqua salata. Le alte radici provvedevano a filtrarla e il sale veniva secreto da cellule sulle foglie. Ma se le radici proteggevano le piante, per lui erano un problema, dal momento che ne era circondato. In qualsiasi direzione decidesse di andare, se era quella sbagliata, si sarebbe addentrato ancora di più nella palude e forse non avrebbe mai più trovato la via d'uscita. D'altra parte, la marea stava salendo e, dai segni sulle radici sopra la sua testa, si vedeva quale livello avrebbe raggiunto l'acqua. Presto non avrebbe avuto altro

posto in cui andare se non sugli alberi, insieme a migliaia di granchi, serpenti e qualsiasi altra creatura che cercasse di sfuggire alla marea.
Osservò il movimento dell'acqua, che arrivava da sinistra e poi tornava indietro. Verso il mare. Era quella la direzione da seguire. Non aveva idea di quale fosse la distanza e quanto tempo gli sarebbe occorso per arrivarci.
Si mise in cammino, seguendo la marea. Chino in avanti, piegato in due, contorcendosi e a tratti strisciando, si fece strada tra il fango, i granchi e le mangrovie per dieci minuti, poi quindici, poi altri quindici. Nel frattempo l'acqua gli era salita dalle caviglie fino a poco sotto le ginocchia. Nella luce dell'alba non vedeva altro che le mangrovie e i granchi che si arrampicavano sulle radici.
Poi qualcosa di duro lo urtò. Marten si girò e vide un tronco galleggiante, residuo di un albero morto. Come tutto il resto, brulicava di granchi. Fece per spingerlo via, ma rimase paralizzato dall'orrore. Intrappolati fra i rami c'erano i corpi di una donna e di tre bambini, il più grande dei quali aveva al massimo cinque anni. A tutti e quattro era stata tagliata la gola e i granchi affamati correvano dentro e fuori gli squarci, saccheggiando tutta la carne umana che riuscivano a rimediare.
Un'ondata spinse di nuovo il tronco contro Marten, che lo allontanò e proseguì. La donna era morta, i bambini erano morti, non c'era niente che potesse fare per loro, tranne dire una preghiera e domandarsi se venissero dal villaggio di padre Willy, se lui li conoscesse. Dio, pensò, qui si ammazzano tutti tra loro? Con i mercenari della SimCo che aggravano la situazione?
Un po' alla volta il cielo si schiarì e la tettoia di mangrovie sembrò diventare ancora più fitta. Faceva già caldo e l'aria era un sudario di umidità. Cominciavano a volare sciami di zanzare; Marten doveva prendersi a schiaffi per ammazzarle. Aveva fame e sete, e si sentiva sempre più angosciato. Per quanto ne sapeva, aveva percorso solo un breve tratto di una palude che poteva estendersi per chilometri prima di raggiungere il mare. Forse era una pazzia cercare di attraversarla. Quanto ci sarebbe voluto prima che le gambe gli cedessero o che perdesse l'orientamento, mettendosi a girare a vuoto? Oppure che finisse nelle sabbie mobili che, lo sapeva, potevano essere ovunque?
Si fermò e guardò dietro di sé. Tornare sui propri passi poteva essere pericoloso quanto proseguire. Anche se fosse riuscito ad arrivare al fiume, avrebbe dovuto trovare un'altra strada. Con il rischio di incontrare i soldati. No, meglio confidare nell'istinto e proseguire incontro alla marea.
Passarono dieci minuti e il primo sole della giornata si aprì un varco tra gli alberi sopra di lui. Dopo altri dieci Marten se lo sentì sul viso e capì che stava procedendo verso est, ossia verso la costa orientale di Bioko. Mezz'ora più tardi si fermò, schermandosi gli occhi. Rimase senza fiato. Attraverso gli alberi poteva vedere l'oceano e le onde che si frangevano sotto un cielo limpido.
« Sì! Sì!» esplose in un grido di gioia e di sollievo.
Fradicio, esausto, affamato, contuso, graffiato e assetato, in un modo o nell'altro, senza sapere quanta strada avesse fatto, era riuscito ad attraversare l'interminabile prigione di mangrovie e a uscire dalla palude. Niente in vita sua gli era parso così meraviglioso quanto la vista di quella spiaggia sabbiosa e delle onde del mare.
Per un po' rimase semplicemente seduto a riposarsi. Quando finalmente si alzò, guardò a sinistra, verso nord. A circa un chilometro lungo la costa vide la carcassa arrugginita di quello che una volta doveva essere un cargo, affondata nella sabbia. Ne restavano la poppa e parte della prua, collegate da quanto rimaneva della parte centrale. Più in là, altri chilometri di spiaggia. Non si vedeva segno di presenza umana: nessun villaggio, nessun pescatore, nessuna barca all'ancora. Nessuno che potesse procurare a Marten acqua, cibo o aiuto per raggiungere Malabo, sulla punta settentrionale di Bioko. A quanto pareva, l'unico risultato era stato sostituire l'interminabile labirinto di mangrovie con chilometri di spiaggia deserta e disabitata. La situazione non era cambiata di molto. Mise un piede davanti all'altro e cominciò a camminare.
Guardò l'orologio.

Le 7.48 del mattino.
Uno sguardo al cielo terso, un respiro profondo e in marcia.

6

«Guardate!» gridò in spagnolo il ventiquattrenne Luis Santiago, scrutando attraverso l'erba alta in direzione dell'oceano. I suoi compagni Gilberto, Rosa ed Ernesto si affrettarono a raggiungerlo.
« Marita!» chiamò Rosa, voltandosi indietro. La leader del gruppo, una giovane dottoressa spagnola, era china sul cofano di uno dei loro due Toyota Land Cruiser infangati e stava studiando una cartina insieme a due guide locali in uniforme.
« Cosa c'è?» rispose Marita, in spagnolo.
«Un uomo sulla spiaggia. »
La dottoressa si voltò.
« Laggiù. » Luis indicò la distesa di sabbia.
Marita Loza no si portò una mano alla fronte per farsi ombra agli occhi. Non lo vide subito. Poi scorse in lontananza una figura che camminava barcollante lungo la spiaggia, vicino all'acqua. Erano fermi sul ciglio di una strada striata di fango e, con l'erba alta, non dovevano essere visibili da laggiù. L'uomo avanzava lentamente, fermandosi spesso a guardarsi intorno, come se cercasse di orientarsi. Riprese a muoversi, con passo incerto ed equilibrio instabile. Infine crollò sulla sabbia e rimase immobile.
«Presto!» gridò Marita. « Presto! Presto!»
Il gruppo si mise a correre.
Nicholas Marten entrava e usciva da un sogno. Pensava di aver visto il viso di una donna bella e giovane che lo guardava, poi al suo posto quello di un ragazzo con una borraccia che gli alzava la testa per dargli da bere. Poi due robusti uomini neri in uniforme che cercavano di aiutarlo a mettersi in piedi. Dopodiché tutto sfumò e lui si trovò in Inghilterra; era mezzogiorno e a bordo di un'auto a noleggio raggiungeva una grande casa di campagna, la tenuta di Fifield vicino alla città di Oxford. Il cielo azzurro era punteggiato di nuvole bianche rigonfie, gli alberi circostanti e i prati di Fifield erano del colore verde chiaro tipico della prima estate.
Marten passava in rassegna una falange di uomini in vestito scuro e occhiali da sole e poco dopo sorrideva, stringeva la mano e abbracciava con forza un uomo alto, elegante, dai capelli argentati, che chiamava affettuosamente « cugino Jack»; l'uomo, con pari affetto, Io chiamava «cugino Harold ». Il «cugino Jack» era uno dei pochi al mondo a sapere che Marten, fino a pochi anni prima, era un detective della Omicidi di Los Angeles di nome John Barron, membro di una squadra di élite che si era disintegrata in una complessa vicenda di orrori e omicidi. Per sfuggire alla minaccia di rappresaglie letali da parte di forze oscure all'interno del Los Angeles Police Department, Barron aveva cambiato il nome in Nicholas Marten ed era fuggito in Europa insieme alla sorella, in cerca di una nuova vita: lei come istitutrice in una ricca famiglia svizzera, lui dapprima come studente di architettura del paesaggio all'università di Manchester, poi come architetto professionista e dipendente a tempo pieno del rispettato studio Fitzsimmons and Justice, nella stessa città.
Di lì a poco Marten e il «cugino Jack» erano seduti a pranzare nel giardino d'inverno della villa, con un ricco menu che attingeva da vari paesi: salmone scozzese, patate irlandesi, fagiolini francesi, vino bianco italiano e acqua minerale spagnola.

Anche nel sogno Marten sorrideva. Il « cugino Jack» non era un cugino qualsiasi, anzi, non era neppure un parente, per quanto lui gli fosse molto vicino; si erano salvati la vita reciprocamente durante un infernale viaggio in Spagna durato quasi una settimana, circa sedici mesi prima. Era un uomo che Marten non si sarebbe mai aspettato di rivedere. Il « cugino Jack» era John Henry Harris, presidente degli Stati Uniti.
Quella mattina Marten era uscito presto di casa a Manchester, aveva preso un volo per Londra e guidato verso la campagna. Il presidente Harris era in Inghilterra per un colloquio con il primo ministro britannico, ma si era tenuto libero per incontrare il suo vecchio amico in privato. L'incontro, come Marten sapeva bene, doveva avere un obiettivo specifico. La loro avventura spagnola, a Barcellona e poi al monastero di Montserrat, era stata piuttosto pericolosa, per usare un eufemismo, e l'invito a far visita al « cugino Jack» a Fifield, da solo, gli dava qualche giusta preoccupazione.
«Vuoi sapere di che si tratta?» gli chiese il presidente, una volta conclusi i convenevoli e le rievocazioni.
« Sì », rispose Marten, sorridente ma cauto. « Voglio sapere di che si tratta. »
« Conosci lo scrittore tedesco Theo Haas?»
« Il premio Nobel? Certo. Ho letto i suoi libri e tutto quello che è stato scritto sul suo conto. È un brillante e stizzoso attaccabrighe di ottant'anni. »
« Sì.» Il presidente sorrise a sua volta. «È vero. A parte questo, tre giorni fa era a Washington per incontrare uno dei suoi più ferventi ammiratori, Joe Ryder, deputato di New York e presidente della principale commissione investigativa del Congresso. »
«Lo so. Anche a Manchester abbiamo Internet », scherzò Marten. « Do sempre un'occhiata alle notizie sulla politica americana. Non ho dimenticato le mie origini. »
«Allora saprai anche che la principale preoccupazione di Ryder sono i miliardi che stiamo spendendo in Iraq. In particolare sta investigando sullo sforamento del budget da parte di una compagnia petrolifera con sede in Texas, la AG Striker Oil and Energy Company, e di uno dei suoi principali subappaltatori, una società di sicurezza privata chiamata Hadrian. Entrambe lavorano per il dipartimento di Stato con un contratto a lungo termine e ricevono per i loro servizi centinaia di milioni di dollari dei contribuenti, molti dei quali attraverso nebulose fatturazioni incrociate, prive di pezze d'appoggio. Il compito di Ryder è di fare luce su queste spese, ma non può perché gli accordi sono 'riservati'. »
« Non per te.»
« Potrei fare pressioni.» Il presidente depose la forchetta e bevve un sorso di acqua minerale. « Il popolo si aspetta che il suo presidente sia al corrente di certe cose. Ma devo stare attento a non sollevare un vespaio ingiustificato.»
Marten lo guardò in faccia. «Dove vuoi arrivare?»
«Nell'incontro con il deputato Ryder, Theo Haas ha lasciato intendere che l'AG Striker e la Hadrian potrebbero avere attività in comune che non riguardano la situazione in Iraq. Si riferiva a un'operazione petrolifera della Striker nella Guinea Equatoriale.» Il presidente si frugò in tasca e ne prese un foglio di carta ripiegato. « Questo me l'ha dato Joe Ryder. »
Lo porse a Marten.
«È la copia di una lettera che Haas ha ricevuto dal fratello, padre Willy, un prete che vive sull'isola di Bioko, nella Guinea Equatoriale. Nella lettera padre Willy descrive i cambiamenti che ha osservato nel paese da qualche mese a questa parte. In particolare una rapida e violenta escalation di tumulti sul continente, la brutale reazione del regime al potere e il timore che tutto questo si diffonda anche a Bioko. Nello stesso tempo sull'isola sta aumentando la presenza del personale della Striker Oil e di quello di un'agenzia di sicurezza privata britannica, la SimCo, assunta per proteggerlo.» Il presidente si interruppe. «Leggi tu stesso.»
Marten lo osservò, poi bevve un sorso d'acqua e abbassò gli occhi sulla lettera. La lesse e la restituì a Harris.
« Questo che cosa c'entra con me?»

Il presidente lo guardò negli occhi. « Dopo che Haas ha ricevuto la lettera del fratello, si è documentato e ha appreso che la SimCo è attiva solo da poco più di un anno. In questo periodo ha firmato due contratti a lungo termine, uno per garantire alla Striker la sicurezza nella Guinea Equatoriale, l'altro per fornire lo stesso servizio in Iraq, come subappaltante della Hadrian. »
« Intendi dire che ci sarebbe una specie di accordo tra la Striker e la Hadrian, riguardante la SimCo, tanto in Iraq quanto nella Guinea equatoriale?»
Il presidente assenti. «Questo è quello che ha pensato Haas.
Si è scusato con Ryder per la propria mentalità da romanziere e poi gli ha spiegato che è a conoscenza dell'interesse del deputato riguardo la situazione Striker-Hadrian in Iraq. Gli ha detto: 'Amico, non è che per caso i contribuenti statunitensi stanno pagando a loro insaputa anche il conto per quello che avviene nella Guinea Equatoriale?' »
«In sostanza la SimCo, laggiù, sarebbe una facciata per la Hadrian?»
« Può darsi.»
« Non è illegale. »
«A meno che, come suggerisce Haas, questo serva a ottenere finanziamenti segreti a spese dei cittadini americani, usando i contratti fra il dipartimento di Stato, la Striker e la Hadrian in Iraq. »
«La Striker è una compagnia di grande successo che mi sembra abbia già i suoi problemi in Iraq. Perché dovrebbe fare una cosa del genere, esponendosi ad altri rischi? »
«Non so se lo abbiano fatto. Però vorrei scoprirlo. » Il presidente mangiò una forchettata di salmone, l'accompagnò con un bicchiere d'acqua e tornò a guardare l'amico. « Può darsi che la cosa non abbia fondamento, e che sia tutto legale al cento per cento. D'altro canto, la situazione nella Guinea Equatoriale si sta aggravando a vista d'occhio, con un crescente bagno di sangue. Se la Striker e la Hadrian stanno cercando di trarne profitto usando i soldi dei contribuenti, dobbiamo saperlo. Al momento non ci sono abbastanza informazioni per mettere in allarme la CIA o chiunque altro. Inoltre, se lo facessimo, rischieremmo di scoprire le nostre carte, dato che la Striker e la Hadrian hanno buoni amici tanto alla cu quanto al Pentagono. Senza contare che un'inchiesta a livello di intelligence, per quanto riservata, potrebbe facilmente trapelare alla stampa e dovremmo quindi fare i conti anche con l'opinione pubblica. »
Marten fissò il presidente. Non starai mica pensando di mettermi in mezzo? »
« Joe Ryder ha consigliato di inviare laggiù un 'osservatore indipendente' di nostra fiducia perché si guardi intorno con discrezione e veda che cosa sta capitando. Qualcuno che sappia il fatto suo, che possa parlare con padre Willy e poi riferire le proprie considerazioni.»
Marten alzò una mano in segno di protesta. « Signor presidente, sono onorato della proposta, ma ho cinque clienti, tutti molto esigenti, di cui sento il fiato sul collo. »
«Padre Willy vive nella Guinea Equatoriale da cinquant'anni. » Il presidente stava ignorando la sua obiezione. Infilzò con la forchetta una sottile fetta di patata. « Se c'è qualcuno che sa che cosa sta succedendo laggiù, è lui. E dalla sua lettera sembra piuttosto ben informato. »
«Oppure », ribatté Marten, Theo Haas è solo preoccupato per lui e vuole che qualcuno faccia qualcosa. Può anche darsi che la mentalità da romanziere gli faccia immaginare storie campate per aria. Non a caso si è fatto fama di attaccabrighe.»
Il presidente Harris sorrise. «Mi sa che hai ragione. Probabilmente finirai per passare una settimana di vacanza spesata in un paradiso terrestre. »
Marten depose la forchetta e guardò il suo interlocutore. « Oh, andiamo, cugino, puoi trovare qualcun altro. » « Che sia competente e affidabile quanto te?»
«Ci saranno centinaia, forse anche migliaia di persone altrettanto competenti e affidabili. O persino più competenti e affidabili. »
Il presidente alzò gli occhi verso Marten. «Ci saranno anche, mio caro amico, ma io non le conosco.»

7

Bioko, 12.20

Marten sentì il sole bruciargli la faccia. Un attimo dopo avvertì un sussulto improvviso: il suo corpo si sollevò, fu trattenuto da una specie di cinghia e tornò dov'era prima. Si svegliò di colpo e, uscendo dalla nebbia di un sonno profondo dovuto alla stanchezza, vide che i tagli e le abrasioni sulla gamba destra e il braccio sinistro erano stati bendati. Ci fu un altro sussulto: stavolta era abbastanza cosciente da rendersi conto che si trovava su un veicolo in movimento. Preoccupato, alzò gli occhi e trovò a fissarlo una donna che gli parve la più bella e affascinante che avesse mai visto, con capelli scuri di media lunghezza pettinati dietro le orecchie, il naso all'insù e gli occhi di un verde abbagliante. Era minuta, sexy e maliziosa in un modo del tutto naturale.
« La strada è piena di buche », spiegò lei in un inglese fortemente accentato. « Stava dormendo. Doveva essere molto stanco.»
Lui cercò di scuotersi dai residui dello stupore e si guardò intorno. Si trovavano sul sedile posteriore di un Toyota Land Cruiser, malconcio e sporco di fango, in corsa su una strada sterrata dal fondo irregolare. Davanti, al volante e sul sedile del passeggero, c'erano due uomini di colore in uniforme. Marten guardò indietro e scorse un altro Land Cruiser che li seguiva da vicino, incrostato di terra e di fango. Sulla destra si vedeva una distesa paludosa, illuminata qua e là dai raggi di sole che filtravano dal cielo coperto. Sulla sinistra le colline si innalzavano ripide fino a sparire in una fitta cortina di nebbia bassa.
« Mi chiamo Marita Lozano. » La giovane donna fece un sorriso. « Sono un medico. I miei compagni sulla macchina dietro sono studenti di medicina. Siamo venuti qui da Madrid per informare la popolazione della parte meridionale dell'isola dei rischi dell'MDS. Come forse saprà, è scoppiata una guerra civile. L'esercito ci ha ordinato di rientrare immediatamente a Malabo. »
«L'esercito?» fece lui, allarmato.
«Prima ci hanno fermati e ci hanno ordinato di seguirli. »
Marten guardò avanti, oltre i due uomini sui sedili anteriori. Attraverso il parabrezza striato di fango avvistò una specie di Humvee militare che li precedeva di una trentina di metri. Seduti a bordo c'erano alcuni soldati in uniforme. Un altro era dietro una mitragliatrice montata sul tetto.
Marten guardò la donna. « Mi hanno visto? »
«Sì », rispose Marita. «Devono aver pensato che lei fosse uno di noi e gliel'ho lasciato credere. Ho detto solo che lei era stanco e che stava dormendo. »
« Non hanno chiesto i documenti? »
« Solo i miei. Le nostre guide hanno detto loro chi siamo e che cosa ci facciamo qui. » La donna sorrise di nuovo e riapparve quell'allegra sfumatura maliziosa che lui aveva notato prima. « Visto che lei è stato coinvolto nei combattimenti a sud e che è sfuggito ai soldati, ho presunto che non volesse che le facessero domande. »

« Come fa a sapere tutto questo? » Marten era incredulo. D'istinto lanciò un'occhiata alle guide, poi tornò a guardare Marita.
« Ce l'ha detto lei. A me, ai miei colleghi e anche alle guide. L'abbiamo vista camminare sulla spiaggia. Poi è caduto e non si è più rialzato. Quando l'abbiamo raggiunta era esausto e gravemente disidratato. E anche un po' disorientato e spaventato, quando ha visto le uniformi delle guide. Naturalmente non poteva sapere chi fossimo. »
Marten la osservò con attenzione. «E che cosa le ho detto, esattamente? »
«Che si chiama Nicholas Marten, che è inglese e fa l'architetto del paesaggio e che è venuto a Bioko per studiare la flora dell'isola. Che ha incontrato un prete che l'ha accompagnata nella foresta pluviale e le ha mostrato alcune delle piante che cercava. Mentre stavate tornando al suo villaggio sono cominciati i combattimenti e sono arrivati i camion dei soldati. Il prete le ha detto di scappare e lei lo ha fatto.»
Marten la guardò sorpreso.
« Non ricorda di avercelo raccontato, vero? » disse lei, affabile. « No. »
« Se sia vero o no, non sono affari miei. » Stavolta non era né affabile né maliziosa.
«È la verità. Proprio come le ho detto. »
« Bene, così allora lo ripeterà quando arriviamo a Malabo.» «In che senso lo ripeterò? »
«Al nostro arrivo, saremo interrogati. Ce l'hanno detto i soldati. È per questo che ci hanno ordinato di seguirli. » «Il 'ci' comprende anche me? »
« Sì.»
Essere sottoposto a un interrogatorio da parte dell'esercito era l'ultimo desiderio di Marten. Non poteva sapere fino a che punto fossero al corrente dei suoi legami con padre Villy, se fossero già stati informati delle fotografie e cercassero di catturare lui e chiunque avesse potuto vederle o ne avesse anche solo sentito parlare. Stavano combattendo una guerra, in modo brutale, e avrebbero fatto di tutto pur di scoprire che cosa stesse succedendo e chi fornisse armi ai ribelli. Padre Willy viveva tra i nativi da molto tempo e questo lo rendeva uno dei principali sospettati di un possibile sostegno alla guerriglia. I soldati avevano visto Marten parlare con il prete, lo avevano visto scappare al loro arrivo. Bastava questo a giustificare un interrogatorio lungo, spiacevole e forse addirittura letale.
Marten si voltò verso Marita. «Non è il caso che vi complichi le cose. Perché non dice all'autista di fermarsi alla prima curva e farmi scendere? I soldati non se ne accorgeranno e voi non mi avrete tra i piedi, così non dovrete rispondere a domande sul mio conto quando scopriranno che non facevo parte del vostro gruppo.»
«Sanno quanti siamo a bordo, signor Marten. Se ne mancasse uno, dovremmo spiegare perché e sarebbe ancora peggio. Ma anche se ci fermiamo e lei scende, dove pensa di andare? Nella foresta? Quanto riuscirebbe a resistere? Questa è un'isola e nemmeno troppo ospitale, come lei già sa. Qualunque siano le sue questioni personali, credo che farebbe meglio a metterle in chiaro al più presto. »
« Lo dice lei », obiettò Marten.
« Lo dico io. »
Marten distolse lo sguardo. Sapeva che Marita aveva ragione. La cosa migliore era affrontare chiunque lo avesse interrogato e sperare di cavarsela con un bluff. Non poteva permettersi di chiamare il presidente sul numero diretto valido ventiquattr'ore su ventiquattro che gli aveva fornito Harris: non era negli Stati Uniti, né in Gran Bretagna, né in Europa e se avesse chiesto di fare una telefonata gli avrebbero riso in faccia o, più probabilmente, preso a bastonate. O peggio. Tornò a guardare la donna. « D'accordo. Seguirò il suo consiglio. »
« In questo caso », Marita accennò un sorriso e la malizia riapparve, «la prego di raccontarmi di nuovo la sua storia, così ce l'avremo bene in mente prima dell'interrogatorio. »
Marten apprezzò il suo coraggio: una dottoressa bella e giovane, impegnata in una missione umanitaria o educativa o entrambe le cose nel mezzo di una giungla desolata, che sapeva cogliere i sottintesi del mondo

che la circondava. Una donna che era in grado di decidere come affrontare la situazione e che riusciva persino a sorridere. Non si incontravano spesso persone del genere.

12.42

8

Malabo, capitale della Guinea Equatoriale, 16.18

Conor White si riparava dalla pioggia leggera sotto l'arco di un edificio pubblico, guardando la strada in fondo all'isolato. Ogni tanto passava qualcuno, più che altro donne del luogo con i bambini. I loro uomini sembravano essere da qualche altra parte. Non si vedevano neppure i bianchi, americani, europei e sudafricani, per la maggior parte manager nel campo del petrolio o in qualche altra attività collegata; o erano impegnati nei loro affari o si erano già radunati al bar dell'hotel Malabo, dove in genere passavano il loro tempo libero. Per loro né la capitale, né l'intera isola di Bioko (l'antica Fernando Pó dell'epoca coloniale), né la regione continentale di Rio Muni di là dal Golfo del Biafra erano luoghi adatti all'uomo civilizzato. Se non ti occupavi di petrolio o non stavi cercando di fare soldi in qualche modo, non avevi nessuna maledetta ragione per andarci.

16.22

White sfilò di tasca un fazzoletto bianco e se lo passò sul collo e sulla fronte. Il clima era caldo e umido, come al solito, e la temperatura era di trentacinque gradi, da quando aveva lasciato l'aria condizionata della sua roulotte dieci minuti prima.
Il quartiere era un miscuglio di vecchi edifici coloniali in vari stati di decadenza: archi sbriciolati, persiane rotte o malconce, portoni che sembravano aggiustati da un canestraio.
Erano tutti coperti da tetti metallici spioventi e ondulati, a forte rischio di ruggine. Costruiti in cemento e alti due o tre piani, gli edifici, secondo White, dovevano risalire agli anni '30 o '40 e di sicuro all'epoca erano eleganti e ben tenuti; e tali probabilmente erano rimasti fino al 1968, quando la Guinea Equatoriale aveva ottenuto l'indipendenza dopo centonovant'anni di dominio spagnolo ed era cominciata una serie di brutali dittature che garantivano enormi ricchezze a pochi e povertà estrema a tutti gli altri. Erano questi ultimi ad abitare nelle vecchie case coloniali, che non solo erano abbandonate al loro infelice destino, ma nel corso degli anni erano state dipinte in un'assurda combinazione di colori: una facciata giallo sbiadito era abbinata a un balcone rosa stinto; un tetro edificio biancastro aveva un portico azzurro e un altro arancione fangoso; su una casa di un rosa vivace si aprivano persiane color salmone da un lato e verde squillante su un altro.

Conor White aveva girato il mondo più di quanto potesse ricordare, ma non aveva mai visto nessun posto che eguagliasse la triste atmosfera di ruggine, decadenza e povertà soverchiante di Malabo, o almeno del quartiere in cui si trovava adesso.

16.30

Guardò di nuovo in fondo all'isolato.
Ancora nulla.
Li aspettava per le quattro e venticinque. Dov'erano finiti? Perché erano in ritardo? White avrebbe potuto informarsi via radio, gli sarebbe bastato infilare la mano nella giacca, prendere l'apparecchio e chiamare la centrale di controllo della SimCo. In trenta secondi avrebbe avuto le coordinate e una stima precisa dell'ora di arrivo. Ma non lo fece. Era inutile rivelare la sua impazienza, anche solo all'impiegato della centrale di controllo.

16.33

A pochi metri da lui un gallo vagava sul marciapiede, chiocciando. Girò intorno al tronco morto di una palma, poi allungò il collo e attraversò tronfio la strada dall'asfalto pieno di crepe, sotto i bassi cavi usurati della linea telefonica che ondeggiavano tra un palo metallico e l'altro.

16.34

White lanciò un'altra occhiata in fondo all'isolato. Un vecchio svoltò l'angolo in bicicletta, verso di lui. Per il resto, la strada era deserta. Al diavolo la pazienza: l'uomo della SimCo fece per afferrare la radio. Poi...
Eccoli che svoltavano l'angolo e gli venivano incontro, un Humvee dell'esercito con una mitragliatrice montata sul tetto e due Toyota Land Cruiser incrostati di fango, seguiti da un secondo Humvee che si era aggiunto quando erano entrati in città.
White si rintanò nel portico al loro passaggio. Qualche secondo più tardi il convoglio si fermò sotto la tettoia di un edificio decrepito alto due piani, sull'altro lato della strada. I soldati saltarono giù dai veicoli e spalancarono le portiere dei Land Cruiser. Un attimo dopo ne conducevano gli occupanti nell'edificio. In totale erano otto, di cui quattro erano giovani studenti di medicina di cui White sapeva già nomi, numeri dei passaporti e indirizzi di casa a Madrid, così come della dottoressa che li accompagnava. Due erano guide locali in uniforme.
L'ultimo era l'individuo che White voleva vedere e la ragione per cui aveva aspettato l'arrivo del gruppo. Non aveva informazioni su di lui, a parte ciò che aveva appena visto: un maschio bianco sui trentacinque

anni, di una bellezza ruvida, alto sul metro e ottanta, magro, con i capelli scuri. Era l'uomo che i soldati avevano notato con padre Willy e che era scappato nella foresta pluviale. Ed era l'unica persona di reale interesse del gruppo. Poteva essere al corrente delle foto scattate dal prete e della memory card scomparsa dalla macchina fotografica.
White voleva incontrarlo e farsi un'idea della persona prima che i militari cominciassero l'interrogatorio. Se loro non fossero riusciti a ottenere le informazioni che voleva, avrebbe dovuto pensarci lui. L'esperienza gli aveva insegnato che, quando possibile, era meglio studiare la preda — specialmente se del tutto sconosciuta — prima che questa scoprisse la sua esistenza. Era utile vedere come si comportava, valutare il suo atteggiamento, esaminarla sul piano fisico e mentale in caso di uno scontro diretto. Non era molto, ma pur sempre un piccolo vantaggio sull'avversario.

9

16.47

Il caldo nella stanza era insopportabile.
Sull'uniforme dell'ufficiale non c'erano nomi, solo le mostrine con le foglie dorate sulle spalle, da cui Marten poteva tutt'al più intuire che si trattava di un maggiore dell'esercito della Guinea Equatoriale. Era un uomo alto, quasi un metro e novanta, e massiccio, almeno centoventi chili. Il lato sinistro della faccia era segnato da una spaventosa cicatrice tribale, analoga a quella che si vedeva sull'avambraccio destro. L'insieme dava più l'impressione di un guerriero della giungla che di un militare professionista. Ma il dettaglio che più inquietava Marten erano gli occhi, castano scuro e iniettati di sangue, come quelli del soldato che lo aveva inseguito nella foresta. Se gli occhi erano lo specchio dell'anima, quelli erano spietati, da assassino. Marten ne avrebbe avuto paura per il resto dei suoi giorni.
«Parli nel microfono», ordinò il maggiore, con una voce profonda dall'accento marcato. Aveva la fronte imperlata di sudore. Il microfono era un vecchio modello da registratore a cassetta, piazzato a pochi centimetri dalla faccia di Marten. «Dica nome, professione e luogo di residenza. Poi racconti che cosa è successo ieri quando era a Bioko Sud. »
Marten si trovava su una sedia dallo schienale diritto, al centro di una stanza poco illuminata. Il sudore gli inzuppava i capelli e gli colava sul viso e dentro la camicia. Alla sua sinistra due robusti ufficiali se ne stavano in piedi senza aprire bocca. Più in là altri due militari erano a guardia della porta: soldati semplici, giovani, attenti e zelanti. Lo fissavano ansiosi, come nella speranza che lui facesse qualcosa che li obbligasse a entrare in azione. Indossavano tutti mimetiche fradice di sudore, con i pantaloni rigonfi sopra i pesanti stivali da combattimento con le stringhe; portavano berretti rossi con uno stemma giallo e nero cucito sul davanti. Il maggiore e gli altri due ufficiali avevano una pistola alla cintola, mentre i due sulla soglia imbracciavano mitragliatrici leggere.
La stanza era piuttosto spaziosa, con il pavimento rivestito di linoleum screpolato. Vicino alla porta c'era un vecchio tavolo di legno con intorno rugginosi sgabelli da cucina cromati. Le pareti, che molto tempo prima

erano state dipinte di un verdi-no nauseante, era macchiate di umidità. La scarsa illuminazione era assicurata da tre lampadine nude appese a fili consunti e dalla luce del pomeriggio che filtrava attraverso le persiane rotte dell'unica finestra. Un ventilatore a pale girava sul soffitto, smuovendo a stento l'aria stagnante sopra le loro teste.
Marten non poteva fare a meno di notare il capretto legato a una gamba del tavolo, che masticava felice un mucchio di giornali vecchi. Non c'era modo di sapere se fosse un animale domestico, la mascotte del reggimento o una specie di portafortuna indigeno, oppure se ci fosse qualche altra ragione per la sua presenza. In ogni caso era strano, anche in un posto come quello.
«Signore, parli nel microfono », insistette il maggiore, con una sfumatura di impazienza. « Dica nome, professione e luogo di residenza. Poi racconti quello che è successo ieri a Bioko S ud. »
Marten cominciò, dopo una breve esitazione. Sapeva che la cosa migliore da fare era assecondarli e obbedire alle loro richieste. « Mi chiamo Nicholas Marten », disse, ripetendo con rassegnazione quanto aveva detto poco prima, quando era stato portato nella stanza, fotografato, perquisito e privato tanto del passaporto e del portafogli ancora bagnati, quanto del borsello in cui li teneva. Subito dopo il maggiore gli aveva chiesto chi era, che cosa faceva e da dove veniva. « Sono un architetto del paesaggio. Abito a Manchester, nell'Inghilterra settentrionale. »
Proseguì con il resto della storia, attento a ribadire la versione che aveva raccontato a Marita durante il tragitto verso Malabo. Si rendeva conto che doveva averla improvvisata a livello inconscio il giorno prima, quando i soldati gli davano la caccia nella foresta ed era certo che lo avrebbero catturato. Una semplice ma dettagliata spiegazione della sua identità e del motivo per cui si trovava a Bioko. « Sono venuto qui per cinque giorni a studiare le piante equatoriali, per conto di un cliente interessato a costruire una serra. Potete controllare la data del mio arrivo dal timbro sul passaporto. Ho preso una stanza all'hotel Malabo per tutta la durata della mia permanenza. Le mie cose sono ancora lì.»
Fece una pausa e si guardò distrattamente intorno, per vedere le reazioni degli altri. Se fossero rilassati. Se gli credevano. Se si potesse capire che cosa sarebbe accaduto a fine interrogatorio. Ma non notò in loro il minimo cambiamento. I soldati continuavano a fissarlo silenziosi.
Si schiarì la gola. « Mentre mi trovavo nella parte meridionale dell'isola, ho incontrato un prete che si è presentato come padre Willy. Mi ha chiesto del mio viaggio e quando gli ho parlato del mio interesse per la vegetazione del luogo si è offerto di mostrarmi alcune piante nella foresta che ancora non avevo visto. Al nostro ritorno abbiamo sentito degli spari al villaggio. Il prete era molto preoccupato per gli abitanti e se n'è andato per raggiungerli. E stato in quel momento che sono arrivati i camion dell'esercito. Quando li ha visti si è voltato e ho capito che aveva paura. Mi ha gridato di scappare. Cosa che ho fatto. Non avevo idea di quanto stava succedendo, ma la paura nella sua voce e nei suoi occhi mi hanno convinto. Sono corso nella giungla e i soldati mi hanno inseguito. Poco dopo sono scivolato in un crepaccio e sono caduto in un fiume. La corrente mi ha trasportato per un lungo tratto. È scesa la notte. All'alba ho scoperto di essere arrivato al mare. Mi ero perso, avevo fame e sete. Non potevo fare altro che mettermi in cammino. Dopo un po' la dottoressa spagnola e i suoi studenti mi hanno trovato.» Marten tacque e guardò l'altro negli occhi. « Il resto lo sa. »
« Perché aveva paura dell'esercito?» chiese il maggiore, severo.
« Sono uno straniero, mi trovavo in un posto sperduto, è scoppiata una sparatoria e il prete che mi aveva appena detto che si occupava di quella gente da cinquant'anni mi ha urlato di scappare. Ho seguito il suo consiglio. Lei sa meglio di me che in Africa ci sono guerre civili sanguinose, massacri di cui non resta traccia, incursioni da paesi vicini. Non sapevo chi fossero gli uomini in divisa. E sono scappato. »
Il maggiore lo scrutò. Era sul punto di dire qualcosa quando la porta si aprì e apparve un militare con i capelli grigi e la faccia da falco, con indosso la stessa mimetica. Tutti nella stanza scattarono sull'attenti.

Entrarono altri due soldati, uno dei quali portava una sedia pieghevole. L'aprì e la mise vicino a Marten. L'uomo con la faccia da falco lo guardò e si mise a sedere.
Il maggiore si voltò verso Marten. « Dichiari nome, professione e luogo di residenza, poi racconti di nuovo la sua storia.» Stavolta non era più una richiesta formale, era un ordine.
« Ma certo », rispose Marten, cortese e paziente. Non gli era sfuggita la reazione dei presenti all'arrivo dell'uomo dalla faccia da falco. Chiunque fosse, aveva la pelle scura ma non era un nero africano come gli altri. Aveva piuttosto l'aspetto di un ispanico dai lineamenti marcati ed era più vecchio di quanto fosse parso alla prima impressione. Doveva essere sui cinquant'anni, forse anche sessanta. Sull'uniforme c'erano solo le insegne dell'esercito della Guinea Equatoriale, senza mostrine, stellette, barrette o foglie dorate. Nessuna indicazione del suo grado. Eppure era chiaramente un ufficiale superiore, un colonnello o persino un generale. Marten non sapeva immaginare chi fosse o perché fosse venuto. Ma non importava. Gli avevano ordinato di ripetere la sua storia e lui lo fece, attento a non trascurare nulla.
«Mi chiamo Nicholas Marten, sono un architetto del paesaggio. Vivo a Manchester, nell'Inghilterra settentrionale. Sono venuto qui per cinque giorni allo scopo di... »
Il soldato dalla faccia di falco lo guardò per tutto il tempo. Studiò gli occhi, le mani, il linguaggio corporeo, persino come teneva i piedi, come se qualche piccolo gesto potesse essere più rivelatore delle sue parole. Marten lo ignorò, tenne lo sguardo fisso sul maggiore e ripeté il racconto, che ormai conosceva a memoria. Quando ebbe finito, si appoggiò allo schienale, sempre guardando il maggiore, pregando che fosse bastato, che avesse passato l'esame, che gli credessero e lo lasciassero andare.
« Grazie.» Il maggiore fece un sorriso amichevole e Marten si rilassò. Aveva fatto tutto quello che gli veniva chiesto, di buon grado e con cortesia. Aveva cooperato a ogni passo. Eppure il microfono era sempre lì, a pochi centimetri dalla sua faccia. Che altro potevano volere ancora da lui?
D'un tratto il maggiore cancellò il sorriso dalla faccia e si protese in avanti. « Dove sono le fotografie che le ha dato il prete? »
« Cosa?» Questo Marten non se lo aspettava. Come facevano a sapere delle foto di padre Willy? Era impossibile: non c'era nessun altro nella foresta, a parte il prete e lui.
« Le fotografie che le ha dato padre Willy. »
« Non so di cosa sta parlando. »
« Le fotografie che le ha dato padre Willy », ripeté il maggiore.
« Non mi ha dato nessuna fotografia.»
Il maggiore lo fissò a lungo in silenzio. Poi, dopo uno sguardo all'uomo con la faccia da falco, si rivolse di nuovo a Marten. « In piedi, per favore.»
Marten non si mosse.
« In piedi. Si tolga i vestiti.»
«I vestiti?»
« Sto perdendo la pazienza.» Gli occhi iniettati di sangue del maggiore continuavano a fissare quelli di Marten. La faccia gli brillava di sudore. La cicatrice tribale sembrava più spaventosa che mai.
Marten si alzò, lentamente. Lo avevano già perquisito e non avevano trovato niente. Che cosa pensavano di fare, adesso?
Si guardò intorno. Tutti nella stanza, persino il capretto, lo stavano fissando. Improvvisamente il caldo divenne insostenibile e per un attimo Marten pensò di essere sul punto di svenire. Poi si riprese. Se voleva convincerli che non sapeva niente delle fotografie, doveva fare esattamente ciò che il maggiore gli ordinava, senza timore né insolenza. Doveva dimostrarsi convinto, qualunque cosa avessero in mente.
« Va bene », disse infine. Aprì i bottoni della camicia uno a uno, poi se la sfilò e la lasciò cadere. Quindi, senza esitazione, slacciò la cintura, aprì la cerniera lampo e si tolse i pantaloni, lasciandoli scivolare a terra.

Il maggiore lo osservava impassibile. Poi accennò ai boxer. Vuoi anche questi, pensò Marten. Okay, eccoteli. Si calò i boxer e li buttò sul pavimento.
Ora era nudo, con i vestiti sparsi sul linoleum. Un uomo bianco, solo in una torrida stanza fatiscente nel mezzo di una torrida città fatiscente, circondato da sette militari africani, tutti armati, abituati a combattere nella giungla; un ufficiale dalla faccia da falco di nazionalità sconosciuta; e un capretto.

10

17.18

«Dove sono le fotografie che le ha dato il prete?» domandò ancora una volta il maggiore.
« Non so di che cosa parla», rispose Marten, calmo. «Il prete non mi ha dato nessuna fotografia. E, come vede, non nascondo niente.»
« Lei nasconde quello che ha qui dentro!» Il maggiore batté con un dito massiccio sulla fronte di Marten. «Nella mente, nella testa. » Si voltò verso uno degli ufficiali alle sue spalle.
In un batter d'occhio l'uomo fece un passo avanti. Marten notò il sogghigno che gli era apparso sul viso, il bagliore nello sguardo. Sapeva che cosa stava per succedere e che non poteva fare niente per impedirlo. Fece del suo meglio per ripararsi, ma non ebbe fortuna. Lo stivale da combattimento lo colpì ai genitali con la forza di un pistone. Marten si lasciò sfuggire un grido e cadde su un ginocchio, in preda alla tosse e a conati di vomito. La testa gli girava. Il dolore era devastante e sembrava diramarsi da nessun luogo e da ogni parte al tempo stesso. Marten rimase a lungo immobile, con gli occhi chiusi, singhiozzando e pregando che la sofferenza finisse.
Quando riaprì gli occhi vide il maggiore chino su di lui, la faccia sudata vicina alla sua.
« Voglio le fotografie », sibilò il militare. «Le fotografie e la memory card della macchina che le ha scattate. Dove sono?»
Marten gli lesse puro odio negli occhi. Non importava se fosse perché era bianco o perché non gli stava dando le informazioni richieste. Il maggiore, come gli altri nella stanza o come gli uomini al villaggio, quelli che avevano colpito alla testa padre Willy e i due ragazzi, quelli che lo avevano braccato nella giungla, erano più assassini che soldati. Per loro la vita umana non aveva significato. Contava solo quello che volevano, nient'altro. In quel momento volevano sapere dove fossero le foto di padre Willy e la memory card della sua macchina fotografica, e Marten non glielo poteva dire. In primo luogo, non sapeva nemmeno se esistessero ancora copie delle fotografie o la stessa memory card; e, anche se non erano andate distrutte, lui ignorava dove si trovassero. In secondo luogo, quegli uomini non avevano prove che lui avesse visto le foto, lo davano semplicemente per scontato. Questo significava che lui doveva continuare a sostenere a tutti i costi la propria innocenza: se loro avessero avuto la sensazione che stava mentendo, lo avrebbero torturato fino a farlo confessare. E appena lui avesse ammesso quello che sapeva e che aveva visto, lo avrebbero ucciso.
Marten guardò il maggiore. « Non so niente di fotografie né di macchine fotografiche né di memory card », mormorò. E intanto ringraziò Dio che padre Willy avesse avuto l'intelligenza di bruciare le copie delle foto sul sentiero, invece di lasciargliele.
«Vedremo. » Il maggiore fece un ghigno crudele e si alzò.

17.22

Il maggiore andò al tavolo, prese qualcosa e tornò indietro. Era un tubo di un paio di centimetri di diametro e una sessantina di lunghezza. Non fosse stato per i due elettrodi gemelli di metallo che spuntavano da un'estremità, poteva sembrare un manganello. Non lo era. Era un vecchio sprone per bestiame ad alto voltaggio.
«Porca puttana», imprecò Marten fra i denti.
All'improvviso alcune mani lo afferrarono e si ritrovò disteso a terra, di schiena. Il maggiore torreggiava sopra di lui. Avvicinò Io sprone al viso di Marten e premette il pulsante sul manico. Ci fu un bagliore di luce azzurra e un crepitio quando all'estremo opposto dello strumento si creò un arco voltaico tra í due elettrodi. Il maggiore sorrise e spostò lo sprone tra le gambe di Marten, sfiorando appena í genitali.
« Le fotografie e la memory card, poi potrà andarsene libero.»
Libero un accidente, pensò Marten. Presto avrebbero scoperto che non poteva dare loro ciò che volevano. E non avrebbero potuto lasciarlo andare dopo, in qualunque condizione fosse, permettendogli di parlare di quanto era successo. Quindi non avrebbero avuto altra scelta che liberarsi di lui. Tutto quello che Marten poteva fare era guadagnare un po' di tempo e pensare a un modo per uscire da quella situazione.
« Non so niente di fotografie e di memory card», sussurrò. «Niente.»
«No?»
« No. »
Marten colse un movimento con la coda dell'occhio. Girò la testa. Avevano portato il capretto accanto a lui. Uno dei due ufficiali lo teneva per la testa, l'altro gli sollevava la coda. Il maggiore gli infilò lo sprone tra le zampe e premette il pulsante sul manico. Il crepitio dell'elettricità fu coperto dai versi dell'animale, con i genitali e i muscoli circostanti in preda a spasmi incontrollati. Il capretto strillava e scalciava disperato, cercando di liberarsi dalla stretta dell'ufficiale che lo teneva per la testa. Era inutile, l'uomo era troppo forte. Il maggiore sorrise a Marten, poi rimise lo sprone tra le zampe dell'animale e premette di nuovo il pulsante. E ancora. La bestia terrorizzata gemeva e strillava in preda all'agonia. Poi scalciò con violenza, facendo volare via lo sprone dalla mano del maggiore e liberandosi dalla presa dell'ufficiale. Gemendo e trascinandosi dietro le zampe posteriori, tra le risate dei militari, il capretto girò disperato per la stanza in cerca di una via di fuga. Infine si rifugiò sotto il tavolo, in relativa sicurezza. L'uomo che lo aveva tenuto per la testa si avvicinò, si inginocchiò come per fargli una carezza, ma invece scoppiò a ridere, estrasse la pistola e gli sparò in mezzo agli occhi.
« Cena», disse il maggiore, in spagnolo. Recuperò lo sprone caduto a terra e tornò da Marten.
Il prigioniero guardò prima lo strumento, poi l'uomo. « Se lo sapessi ve lo direi», dichiarò, facendo appello a tutte le sue forze. « Non lo so.»
« Questa non è una risposta soddisfacente, signor Marten. E poi è ancora presto. Prestissimo. Sono sicuro che non ci vorrà molto perché le torni la memoria. » Il maggiore gli collocò lentamente lo sprone tra le gambe, appoggiandolo alla base dei testicoli.
In quel momento l'uomo con la faccia da falco alzò una mano. Il maggiore gli si avvicinò immediatamente. Fra i due si svolse una breve conversazione a bassa voce. Alla fine il maggiore fece un cenno di assenso e tornò dal prigioniero.

«Si vesta », gli disse.
Marten guardò l'altro uomo, poi nuovamente il maggiore. « Si vesta », ripeté questi.
Marten si sentii pervaso da un'ondata di sollievo, ma cercò di non darlo a vedere, nel timore che anche questo facesse parte del gioco: fargli credere che lo avessero risparmiato, per poi ricominciare da capo. Si alzò lentamente e si rivestì. Prima i boxer, poi i pantaloni, quindi la camicia. Per tutto il tempo tenne d'occhio l'uomo dalla faccia da falco, chiedendosi che cosa avesse detto e quale sarebbe stata la loro prossima mossa.
Il maggiore si voltò verso il soldato davanti alla porta, il quale prese dal tavolo il borsello con il passaporto di Marten e gliela consegnò.
« Stasera alle dieci c'è un volo per Parigi.» Il maggiore restituì la borsa a Marten. « Lei sarà a bordo. »
C'è qualche trucco? si chiedeva Marten guardandosi intorno. Nessuno aprì bocca. «Grazie », disse, con tutta la gentilezza possibile date le circostanze, poi si diresse alla porta. Il secondo soldato gliela spalancò.
Marten avrebbe dovuto accettare il dono che gli veniva fatto e andarsene il più in fretta possibile, ma si fermò sulla soglia e si voltò verso il maggiore. « Che cosa è successo al prete? » chiese a bassa voce.
« Morto. » La risposta fu secca come una pugnalata.
Non era stato il maggiore a parlare, bensì l'uomo con la faccia da falco. Era la prima volta che si rivolgeva direttamente a lui, guardandolo negli occhi.
«C'erano due ragazzi... »
« Morti. » La voce dell'uomo era fredda. « Sono morti tutti, nel villaggio del prete. È una tragedia che, a quanto pare, nessuno sapesse dov'erano le fotografie. Di sicuro qualcuno di loro avrebbe barattato la propria vita... » enfatizzò deliberatamente quello che seguiva « ... quella della madre... o del padre... o di un figlio... in cambio dell'informazione, se lo avessero saputo. Sarebbe stato semplice. »
Marten non disse nulla. Con un'ultima occhiata al maggiore, si voltò e uscì dalla porta.

17.40

11

Hotel Malabo, 18.30

Nicholas Manen era nella stretta cabina della doccia che, così come il gabinetto, era stata ricavata a forza in un angolo della stanza. Con la testa rovesciata all'indietro e gli occhi chiusi, si lasciò scorrere addosso l'acqua, respirando di sollievo al pensiero che lo avessero lasciato andare e fosse in procinto di andarsene da Bioko. Al tempo stesso, non dimenticava il sangue freddo con cui l'uomo dalla faccia da falco gli aveva detto del massacro al villaggio.
Quante persone ci vivevano? Sessanta? Settanta? Forse di più. Marten si chiese che cosa ci fosse di così importante in quelle foto perché l'esercito dedicasse tanti sforzi e sacrificasse tutte quelle vite per recuperarle. L'unica risposta sensata era che servissero come prova che una forza esterna stava alimentando i ribelli e che la repressione — criticata dagli attivisti per i diritti umani, dalle Nazioni Unite e

da un certo numero di paesi — era giustificata. Ma allora, se ci tenevano tanto ad averle, perché avevano sospeso l'interrogatorio e lo avevano lasciato andare?
Parte della risposta si trovava nelle condizioni in cui aveva trovato la sua stanza: era stata messa sottosopra, ogni suo oggetto personale era stato esaminato, il letto disfatto, i mobili rovesciati. Non avevano trovato le foto né in camera né addosso a lui, ma questo non spiegava perché lo avessero liberato, quando con altrettanta facilità avrebbero potuto ucciderlo e seppellire il corpo nella giungla dove un uomo scomparso, chiunque fosse, non sarebbe mai stato trovato. Ordini fraintesi? Forse. Un gesto di buona volontà? Non con uomini come quelli, che oltretutto lo sapevano testimone del trattamento da loro riservato a vecchi preti e ragazzini. Li aveva persino sentiti vantarsi di avere sterminato gli abitanti del villaggio. Quindi, se lo avevano lasciato andare, era per tutt'altra ragione. Che lui non riusciva a immaginare.

19.10

Rasato di fresco, con indosso una camicia pulita, jeans e una giacca sportiva, Marten lasciò il bagaglio alla reception e si diresse al bar. Camminava piano, con i testicoli ancora gonfi e sofferenti dopo il calcio che gli aveva assestato lo «specialista» del maggiore. La cosa che più desiderava era un gin tonic, o forse due o tre, per anestetizzare il dolore, e poi levarsi di torno prendendo il volo delle ventidue per Parigi. Ma di questo non poteva essere sicuro: nell'ultima mezz'ora si era levata dal nulla una tempesta tropicale. Vento e pioggia formavano un'incessante cortina di acqua, l'elettricità andava e veniva. Il portiere lo aveva avvisato che l'aeroporto era a rischio di chiusura.
« Per quanto? »
« Per tutta la durata della tempesta », aveva risposto il portiere, un uomo bianco di mezz'età. « Un'ora, un giorno. Una settimana. »
« Una settimana?»
« Qualche volta, sì.» L'uomo aveva sorriso.
« Se l'aeroporto chiude, mi tenga una camera. Non vorrei dormire qui nell'atrio per una notte, tantomeno per una settimana. »
« Non so se sarà possibile, signore.»
« Non lo sa? »
«No, serior.»
Marten aveva aveva estratto dalla giacca un piccolo rotolo di banconote. Aveva dato al portiere diecimila franchi CFA, la valuta in uso nella Guinea Equatoriale, più o meno equivalenti a una ventina di dollari.
«Adesso lo sa. »
« Certamente, serior. Se l'aeroporto chiude, avrà una stanza. « Bene.»
Marten si era allontanato dal banco. Gli venivano i brividi al pensiero di passare un'altra ora su quell'isola, per non parlare di un giorno o di una settimana.

19.15

Appena entrò, Marten ebbe la sensazione di scontrarsi con una parete solida di frastuono e fumo di tabacco. Il caotico bar dell'hotel Malabo era uno stanzone arredato in rattan e traboccante di occidentali, per la maggior parte mercenari della SimCo e dipendenti dell'AG Striker. I membri di entrambe le categorie sembravano selezionati attraverso un casting cinematografico. I primi erano i classici tipi duri: forti bevitori, fumatori di sigari, con il cranio rasato, T-shirt nere e pantaloni mimetici e l'aria di veterani di almeno una decina di guerre in altrettanti paesi. I secondi erano tecnici dei pozzi petroliferi – perforazioni, trivellazioni, estrazione e simili –, quasi tutti in tuta da lavoro macchiata di grasso e di sudore, con il nome AG STRIKER sulla schiena; ma a differenza del gruppo della SimCo, non tutti erano uomini.
A un tavolino erano sedute quattro donne, probabilmente personale d'ufficio, con gli ombrelli chiusi che gocciolavano appesi allo schienale delle sedie. Bevevano, chiacchieravano e, di quando in quando, lanciavano occhiate a un mercenario o a un tecnico di loro gradimento. Qua e là c'erano altre donne dall'aspetto trasandato, con gonne al ginocchio come un'uniforme, appoggiate al banco di mogano o a squallidi tavolini da cocktail di rattan, pronte a lavorarsi qualsiasi uomo disposto a pagare per le loro attenzioni.
Poi c'era il resto degli avventori. Quasi tutti uomini, di età assortite tra i venticinque e i settant'anni. Quasi tutti indossavano vestiti tropicali con camicie dal colletto aperto. I più giovani portavano jeans o pantaloni leggeri e polo sotto giacche sportive leggere e spiegazzate. Dovevano essere europei o sudafricani: nel raggio di pochi metri intorno a sé, Marten sentiva parlare in inglese, tedesco, afrikaans, spagnolo e italiano. La sua non così remota esperienza nel Los Angeles Police Department gli suggeriva che si trattasse di artisti del guadagno facile — giocatori d'azzardo, truffatori, perditempo e puttane di ogni genere — attratti dalla speranza di fare soldi. E negli ultimi giorni Marten aveva avuto la sensazione che nella Guinea Equatoriale ce ne fossero molte di occasioni, tra armi, droga, esseri umani e informazioni, all'ingrosso o al dettaglio, qualunque cosa si potesse vendere con profitto.
Marten superò un omone con un vestito bianco macchiato di sudore. Cercava la via più rapida per arrivare al banco, quando avvistò Marita e i suoi studenti compressi in un tavolino d'angolo. Lei lo vide, gli sorrise e gli rivolse un saluto. Lui sorrise a sua volta e fece un cenno del capo. Non li aveva più visti da quando i militari li avevano separati e lo avevano portato nella stanza dell'interrogatorio, ed era lieto che fossero stati rilasciati e stessero bene. Si fece largo tra due tecnici della Striker impegnati in un'animata discussione e raggiunse il loro tavolo.
«Eravamo preoccupati per lei, signor Marten », lo accolse Marita. «Prego, si accomodi.»
«Sto bene, grazie. » Gli fecero posto e lui si sedette, cauto nei movimenti. «E voi? Tutto okay?»
« Tutto bene», disse la dottoressa. Poi guardò gli studenti. «Si?»
« Si», confermarono tutti, annuendo.
Marten li conosceva solo per nome: Luis, un tipo magro che sorrideva sempre; Rosa, leggermente sovrappeso, con la faccia da bambina, un vestito a sacco verde oliva, un grosso paio di occhiali e l'aria di un'aspirante segretaria d'azienda; il tranquillo, paffuto, apparentemente serissimo Gilberto; ed Ernesto, allampanato, con una chioma rossa ribelle e scarpe Converse praticamente dello stesso colore. In quella sala affollata, chiassosa e satura di fumo, circondati da una ciurma che apparteneva a un mondo

completamente diverso dal loro, più che futuri dottori sembravano liceali che avrebbero fatto meglio a restarsene a casa.
« Hanno raccolto le nostre cose dall'ostello in cui eravamo alloggiati », spiegò Marita, «e ci hanno portati qui, dicendo che ci verranno a prendere alle nove per portarci all'aeroporto. Ci hanno detto di andarcene dall'isola stasera stessa. Da quanto abbiamo capito dovremmo essere sul suo stesso volo.»
«Per Parigi?»
«Sì.»
Marten sorrise. «È una felice coincidenza.» Non proprio, pensava: da quanto aveva saputo alla reception, non c'erano altri voli in partenza per due giorni e l'esercito li voleva allontanare dall'isola quanto prima.
A vederli, non sembrava che i cinque spagnoli avessero subito maltrattamenti. Tuttavia erano stati interrogati e Marten era curioso di sapere che cosa avessero detto. Soprattutto, se fosse stato sollevato l'argomento delle fotografie e se loro ne sapessero qualcosa.
Si rivolse a Marita. «Che cosa vi hanno chiesto? »
« Ci hanno perquisito. Volevano informazioni, soprattutto sul suo conto. Com'è che viaggiavamo insieme. Che cosa sapevamo di lei. Che cosa ci ha raccontato. »
«E voi che cos'avete risposto?»
«La verità, ovvio. Che l'abbiamo vista camminare sulla spiaggia e quando è caduto siamo venuti a soccorrerla. E poi tutto quello che ci ha detto lei.» Marita fece un sorriso complice e, mentre ripeteva quasi alla lettera la storia stabilita sul Land Cruiser verso Malabo, riemerse una sfumatura maliziosa. « Dopo ci hanno chiesto che cosa ci facevamo a Bioko, ma per quello avevamo già fornito la nostra documentazione alle autorità -ompetenti quando siamo arrivati, per cui eravamo a posto. »
«Volevano sapere solo questo? Nient'altro?»
«No. »
«Non vi hanno chiesto del prete?»
«No. Perché?»
Marten scosse la testa. « Nulla. » A quanto pareva non era venuta fuori la questione delle fotografie. Forse perché i militari erano soddisfatti di ciò che aveva detto lui. O perché giudicavano che ci fosse troppa distanza tra il villaggio di padre Willy e la spiaggia perché il gruppo fosse complice di un tentativo di contrabbandare le fotografie fuori dall'isola. In tal caso era logico che non ne avessero fatto parola. Inutile far sapere ad altri dell'esistenza delle foto, complicando le cose nell'eventualità che fossero sorti problemi imprevisti, per esempio, con i media e qualche giornalista troppo curioso.
Ernesto si ravviò la folta capigliatura rossa. « C'è un'altra cosa», disse in inglese. «Quando ci hanno consegnato i bagagli, abbiamo visto che tutto era stato aperto ed esaminato, comprese le scorte di medicinali. Però non mancava niente. Non sappiamo perché lo abbiano fatto. »
Marten fece un mezzo sorriso. a Non preoccupatevi, lo hanno fatto anche con i miei bagagli. Chissà cosa cercavano. Ne so quanto voi. »
In quel momento un'improvvisa folata di vento fece entrare una valanga di acqua da una grande finestra alle loro spalle. Qualche istante dopo un'altra ventata scosse l'intero edificio. Le luci tremolarono, quasi si spensero, poi si riaccesero.
«Saremo fortunati se riusciremo a partire in nottata », disse la dottoressa, con malcelata apprensione. Non doveva avere voglia di restare intrappolata sull'isola più di quanta ne avesse Marten. C'erano ancora troppe cose che potevano andare storte.
«Lo credo anch'io », disse lui.
Qualcosa attirò l'attenzione di Marita, che si voltò. Marten seguì il suo sguardo e vide una donna alta e attraente che veniva verso di loro fendendo la folla. Doveva essere sui quarant'anni e aveva lunghi capelli neri dal taglio raffinato. Indossava un paio di costosi pantaloni di lino bianco abbinato a un top dello stesso

colore. Aveva inoltre l'aria decisa, quasi marziale, di una donna abituata a comandare. Una persona che aveva in mente qualcosa di immediato e di preciso.
L'accompagnava un bell'uomo con un completo marroncino e una camicia azzurra senza cravatta, forse di qualche anno più vecchio; doveva essere alto quasi un metro e novanta, aveva capelli scuri tagliati corti e appariva in ottima forma. Anche lui aveva un'aura di autorità, visibile tanto nel taglio dei vestiti quanto nell'andatura: spalle indietro, petto in fuori, movimenti agili e fluidi. Una presenza quasi aristocratica. Era una caratteristica che Marten aveva già notato in alcuni suoi clienti di Manchester, un portamento studiato che si sviluppava negli anni tra gli ufficiali di carriera delle forze armate. Ma c'era anche qualcos'altro, che a Marten tolse il respiro. Quello era uno degli uomini che, nelle fotografie di padre Willy, aveva visto impegnato a scaricare le armi destinate ai rivoltosi nella giungla.

13

« Lei è il signor Marten, se non sbaglio », disse la donna, raggiungendolo al tavolo.
Lui la guardò circospetto. «Sì, perché?»
« Sono Anne Tidrow. Il signore è Conor White.»
« Che cosa posso fare per voi? »
« Sono membro del consiglio di amministrazione della AG Striker Oil and Energy Company», disse Anne Tidrow. « Il signor White dirige l'agenzia di sicurezza che abbiamo scelto per salvaguardare il nostro personale nella Guinea Equatoriale. Ci risulta che lei sia stato coinvolto nei tumulti al Sud, dove un prete tedesco è rimasto ucciso. Dal momento che la nostra compagnia ha molti dipendenti in varie regioni di Bioko, siamo preoccupati per la loro incolumità. Qualsiasi cosa lei ci possa dire su quanto ha visto e vissuto potrebbe aiutarci a proteggere meglio i nostri dipendenti.»
«Ho descritto ripetutamente ogni dettaglio ai militari che mi hanno interrogato. Perché non lo chiede a loro? »
« Purtroppo l'esercito non condivide con noi le informazioni di questo tipo, signor Marten », intervenne Conor White, con accento marcatamente britannico. « Ci può concedere qualche minuto? E in privato, se non le spiace? In questa sala ci sono orecchie troppo grandi e non vogliamo creare un clima di tensione quando non ce n'è bisogno. O almeno speriamo che non ce ne sia bisogno. »
Marten esitò. Quella era una situazione che non avrebbe potuto immaginare: il principale dirigente dell'agenzia di sicurezza, un uomo fotografato mentre riforniva di armi i ribelli, si trovava di fronte a lui a chiedergli dettagli sulla ribellione. E la donna al suo fianco, membro del consiglio di amministrazione della Striker, era arrivata a fare un riferimento a padre Willy, anche se non lo aveva chiamato per nome. Forse l'esercito non passava informazioni alla SimCo, ma senza dubbio Conor White era al corrente delle fotografie e sapeva che Marten aveva passato un po' di tempo da solo con l'uomo che le aveva scattate. Il che implicava che White, al pari dell'esercito, sospettava che lui sapesse dove si trovavano le foto e intendeva recuperarle altrettanto in fretta e in silenzio. Questo spiegava la presenza del direttore della SimCo. Ma che cosa c'entrava Anne Tidrow.?
C'era da chiedersi persino che cosa ci facesse a Bioko, e ancora di più insieme a White. Di sicuro anche lei era al corrente delle fotografie, altrimenti la SimCo non avrebbe corso il rischio di rivelare il proprio coinvolgimento con i ribelli convocandola sul posto. Ma allora perché la donna stava cercando di

nascondere le responsabilità nella rivolta di coloro che aveva assunto proprio per proteggere i propri dipendenti dai ribelli? Era la stessa domanda che lui aveva rivolto a padre Willy.
« Sono venuto qui sperando di trovare un gin tonic», fu la risposta di Marten. « Poi ho incontrato i miei amici e non è ancora passato un cameriere. »
« Gin tonic... ottima idea», commentò White. « Perché non ce ne prendiamo uno al banco?»
«Perché no?»

19.35

Conor White li condusse a un angolo del banco lontano dalla folla e più tranquillo, apparentemente al riparo dalle « grandi orecchie» cui aveva accennato. Si fece avanti un attempato barista asiatico con un toupet scuro in testa, che sembrava in servizio da quando era stato costruito l'edificio, e White ordinò da bere. Intanto Marten offrì un traballante sgabello di rattan ad Anne Tidrow.
« Grazie », fece lei, sorridente.
« Come ha saputo il mio nome e che, come ha detto lei, mi sono trovato coinvolto nei tumulti al Sud? Chi glielo ha detto?»
« La mia gente. » Era stato White a rispondere. « Teniamo sotto controllo le comunicazioni dell'esercito. Ci permette di essere aggiornati su quanto succede all'interno del paese. »
« Finché non vi scoprono. »
White rise. « Farci scoprire non rientra nei nostri compiti, signor Marten. »
Il barista servì i drink proprio in quel momento e l'uomo della SimCo li distribuì. Anne Tidrow prese il bicchiere e si rivolse a Marten. « Forse ci può raccontare qualcosa delle sue esperienze durante gli scontri. Che cos'è successo, che cos'ha visto. »
«Non è che fossi proprio là in mezzo. » Marten prese il bicchiere e ne bevve una lunga sorsata. « Ricordo solo di avere visto un paio di ragazzini del posto che correvano su una strada piena di fango, sotto la pioggia scrosciante, chiamando padre Willy, il prete cui accennava lei prima. Poco dopo ho sentito degli spari provenienti dal villaggio. Sono comparsi due camion dell'esercito, pieni di militari. I soldati del primo camion sono saltati giù e uno di loro ha colpito il prete alla testa con il calcio del fucile. Forse non lo sa, ma era un uomo anziano. Un altro soldato ha fatto lo stesso con i ragazzini. Uno dopo l'altro. In seguito ho scoperto che sono morti tutti e tre. I soldati del secondo camion mi sono corsi dietro.» Marten tacque per un istante, poi incrociò lo sguardo della donna e lo sostenne. «Che altro vuole sapere? »
« Era stato al villaggio, prima? » Stavolta era Conor White a fare le domande. « Cioè prima che arrivassero i ribelli? »
« Non ho mai detto che sono arrivati i ribelli. Fio incontrato padre Willy diverse ore prima. Mi ha accompagnato nella foresta per farmi vedere la vegetazione. Sono un architetto del paesaggio, è per questo che sono venuto a Bioko: per studiare la flora locale per conto di alcuni clienti. I problemi sono cominciati dopo, quando siamo tornati dalla giungla verso il villaggio. Il prete mi ha detto di scappare e io sono scappato. »
«È stato nella sua chiesa? Nel posto in cui viveva? »
«Perché?»
« Il signor White sta cercando di capire che cosa stava succedendo prima dell'attacco dei ribelli. » Anne Tidrow bevve un sorso dal bicchiere, poi lo appoggiò sul bancone.

« Voi continuate a parlare di un attacco dei ribelli, ma io non ne ho visto neanche uno. Solo i soldati. »
« Però lei è stato nella chiesa, dove viveva il prete. »
«L'ho incontrato nella piazza del villaggio, se la vogliamo chiamare così. » Ora Marten si rivolgeva a White. « Prima i ribelli, adesso la chiesa o la casa del prete. Che cosa state cercando di sapere? »
« Se il prete stava incoraggiando la rivolta. Se lei ha visto qualcosa che lo faccia pensare.»
« No, per niente. »
« Potrà interessarle sapere che la violenza è aumentata in modo esponenziale nelle ultime settimane. L'esercito sta letteralmente sterminando i sospetti insieme alle loro famiglie, compresi anziani, donne e bambini, per poi radere al suolo i loro villaggi. In risposta, la popolazione massacra i soldati e persino i testimoni. Sta diventando molto pericoloso tenere qui la nostra gente, tanto i miei uomini quanto i dipendenti della Striker Oil. »
« Come mai non li evacuate?»
« Se lo facessimo, probabilmente non riusciremmo a tornare per parecchio tempo. La Striker ha fatto un grosso investimento in questo paese. Quindi, al momento, non è un'opzione realistica. »
« Be', sono affari vostri, non miei. » Marten tornò a rivolgersi ad Anne Tidrow. « Se non vi spiace, ho avuto due giorni molto difficili. Vorrei tornare al tavolo con i miei amici, così saremo insieme quando i soldati verranno a prenderci per accompagnarci all'aeroporto. Forse non lo avete saputo, ma l'esercito ci ha espulso dal paese. Partiamo con il volo delle dieci per Parigi, ammesso che decolli. In un modo o nell'altro, ci aspetta una lunga notte. »
All'improvviso il rullo tonante di un tamburo fece tremare la sala e tutti si zittirono. Persino la tempesta parve acquietarsi. Anne si voltò verso Conor White.
« Ci risiamo. »
Un attimo dopo una guardia d'onore composta da una decina di soldati africani in uniformi di gala blu-dorate e guanti bianchi apparve all'ingresso principale. Ognuno imbracciava un AK-47 placcato in oro.
Il rullo si ripeté. Altri otto soldati con le stesse uniformi marciarono ordinati nella sala e si fermarono all'unisono. Uno di loro aveva un grosso tamburo appeso al collo, gli altri avevano trombe dorate, che portarono alle labbra con perfetta sincronia per intonare una specie di fanfara.
« Sta arrivando il presidente Tiombe », sussurrò Conor White. «Lo fa per capriccio, quando gli salta in mente. »
Marten guardò verso l'ingresso, mentre i soldati con il tamburo e le trombe si facevano da parte e un uomo di colore in alta uniforme, entrava nella sala. Era alto, grosso e flaccido, con l'aspetto più adatto a un buffone che al re-guerriero di un esercito spietato. Il presidente scrutò la sala, poi avanzò senza ulteriori esitazioni, scortato a destra e a sinistra dalle guardie con gli AK-47 dorati.
« Che succede? » chiese Marten.
« Si presenta agli ospiti stranieri », spiegò White. « Vuole essere riconosciuto come il grande anfitrione e benefattore della Guinea Equatoriale. »
Marten osservò il presidente-dittatore Francisco Ngozi Tiombe attraversare la sala come un politico, scegliendo ora una persona ora un'altra a caso, stringendo mani, soffermandosi per un istante a scambiare due parole, appoggiando talvolta una mano sulla spalla di qualcuno prima di passare al successivo. Trenta secondi e una decina di strette di mano più tardi, arrivò davanti a loro e si fermò.
« Buonasera, signorina Tidrow, signor White », disse con una voce bassa e rombante, in un inglese impeccabile. « Confido che la vostra permanenza sia piacevole. »
« Sì, certamente, eccellenza, grazie», disse Conor White accennando un inchino.
Il presidente Tiombe sorrise e posò gli occhi sull'altro uomo. « Il signor Marten, eccellenza », lo presentò White, « che a causa di alcune sfortunate circostanze deve lasciare il vostro ospitalissimo paese questa sera. »

« Sono molto spiacente, signor Marten. » Tiombe sorrise di nuovo. « La prego, parli bene della mia nazione e della mia gente, quando sarà tornato a casa. Non vedo l'ora di accoglierla personalmente alla sua prossima visita a Malabo. »
È molto generoso da parte sua, signor presidente. » Marten fece un cenno del capo, ma non si inchinò. « Grazie. »
Tiombe gli rivolse un'occhiata che poteva solo essere definita gelida e proseguì con fare brusco.
« Ora può dire di aver incontrato il presidente della Guinea Equatoriale », disse Conor White, divertito.
« Una ragione in più per andarsene. » Marten finì il gin tonic e depose il bicchiere sul banco. « Spero di esservi stato di aiuto. »
« È stato gentile a dedicarci un po' del suo tempo », fece Anne Tidrow, sorridendo.
«È stato un piacere », rispose Marten. Poi, con un cenno a White, si congedò.
L'uomo della SimCo attese che fosse abbastanza lontano da non sentirlo prima di rivolgersi ad Anne. « Che ne pensi?» « Sa più di quello che dice.»
«Ne convengo. » White prese il bicchiere. a La domanda è: come la mettiamo?»

19.52

14

Quartier generale della AG Striker Oil and Energy Company, Houston, Texas
Sempre giovedì 3 giugno, mezzogiorno

Profondamente inquieto, Josiah y » Wirth, presidente della AG Striker, osservava il chiarore abbagliante della città dalla finestra del suo ufficio al sessantatreesimo piano. Alto e magrissimo, con il volto quarantasettenne segnato dal tempo, dal sole del Texas e dalle intense ambizioni che lo avevano consumato per tutta la vita, indossava un paio di jeans sbiaditi, una vecchia camicia da cowboy dai bottoni di madreperla e un paio di stivali in pelle di struzzo. Sembrava più un mandriano appena uscito da un ranch che il top manager di una compagnia petrolifera in crescita.
«In ogni caso, il Gulfstream del signor Loyal Truex è atterrato un'ora fa», stava dicendo in tono freddo. « In teoria dovrebbe essere per strada.» Si voltò di scatto verso il consulente legale della Striker: Arnold Moss, vedovo newyorkese sessantaduenne, trapiantato nel Texas da lungo tempo, era seduto di fronte a lui dall'altra parte della scrivania. « Non ci vuole così tanto da Ellington Fields a qui. Dove diavolo è finito? Si è perso? O si è fermato per farsi una scopata? » Wirth si sedette sulla poltroncina e raccolse un grosso sigaro ancora da accendere da un posacenere bianco, rosso e blu con la forma dello stato del Texas.
Come la sua personalità, e come il Texas, l'ufficio di Wirth era enorme, per quanto freddo e austero, tutto cromo e vetro con angoli-salotto muniti di poltrone e divani in pelle, per consentire diverse conversazioni simultanee. Su un lungo tavolo laterale si allineavano bottigliette d'acqua, una pila di bicchieri di plastica e

un grosso thermos di caffè. In un angolo c'era una zona bar con un banco in legno di mesquite, consumato dall'uso.
L'enorme scrivania di Wirth, tre metri e mezzo per uno e mezzo, con un ripiano di vetro spesso oltre due centimetri, era l'elemento principale della stanza, vicino alla finestra. Era occupata dagli oggetti essenziali: un computer portatile aperto, una scatola da sigari in pelle fatta a mano, un accendisigari alto trenta centimetri a forma di derrick, il posacenere con la sagoma del Texas, un telefono grigio ardesia, due blocnotes a righe, un temperamatite elettrico e quattro matite Ticonderoga 1388 numero 2 temperate di fresco, allineate parallele a intervalli di due centimetri e mezzo esatti. Oltre alla poltroncina e a una credenza in mesquite alle spalle del manager, non c'era molto altro. Nessuna fotografia di moglie e bambini. Nessun manuale di gestione aziendale rilegato in pelle su librerie di antiquariato. Nessun ritratto di fondatori della società alle pareti, che erano completamente spoglie eccezion fatta per il grande logo dorato AG STRIKER in rilievo vicino alla porta di acciaio lucido.
Un cicalino suonò sul telefono di Wirth.
«Sì?»
« Il signor Truex », annunciò una voce femminile.
« Lo faccia entrare. » Wirth alzò gli occhi verso Moss. «È arrivato. »
«Così pare», commentò il consulente legale mentre si apriva la porta, da cui entrò Loyal Truex, fondatore e chief executive officer della Hadrian Worldwide Protective Services.
« Era ora », lo apostrofò Wirth. «Dove cazzo eri finito?»
« Un incidente stradale. Per fortuna non alla mia macchina », rispose Truex, con un tranquillo accento del Sud. «Prendere il telefono e chiamare, no? O questa riunione non è abbastanza importante, secondo te?»
«Mi sembri mia madre, Sy. » Loyal Truex esibì un sorriso rilassato e si appollaiò sul bracciolo di una poltrona, come se fosse a casa sua.
Aveva quarantatré anni ed era alto un metro e ottantacinque. Con i capelli neri a spazzola e il fisico muscoloso che conservava dal suo passato di us Army Ranger, rispecchiava in tutto – nella calma, l'allegria giovanile, l'atteggiamento dell'uomo che si è fatto da solo – la sicurezza di sé. Anche nell'abbigliamento, dal vestito blu su misura alla camicia bianca senza cravatta, alle eleganti scarpe italiane, cui si aggiungevano un bracciale di diamanti a un polso e un Rolex a un altro. Il fatto di aver passato la maggior parte della giornata aggirando il maltempo ai comandi del suo personale jet Gulfstream, in rotta dalla Virginia al Texas, per poi affrontare un'ora di traffico, non sembrava avere avuto alcun effetto su di lui. Come non lo aveva avuto la chiamata urgente di Wirth alle sei del mattino, per convocarlo a Houston dal suo ufficio di Manassas. Truex era arrivato, come d'accordo, ed era pronto a mettersi al lavoro.
Il presidente della Striker non perse tempo. « Le fotografie di Bioko. »
«Vuoi sapere a che punto siamo?» Truex rivolse un'occhiata a Moss, poi tornò a rivolgersi a Wirth. « Sono qui per quello.»
« Lo so a che cazzo di punto siamo. Non le abbiamo ancora! Sei qui per dirmi che cosa ne sanno a Washington. Cosa gli hai raccontato tu e cosa hanno scoperto loro. E quanto interesse hanno per questa storia. »
«Per quello che ne so, è ancora tutto in famiglia, tra me e te », disse Truex, senza scomporsi. « Tutte le comunicazioni con Bioko, con Conor White, funzionano come con te: attraverso le nostre linee sicure. Gli uomini della SimCo a Malabo hanno avuto istruzioni di non dire niente a nessuno e terranno la bocca chiusa. Sono molto leali a White e abituati alla riservatezza. D'altra parte, se Washington stesse monitorando la situazione tramite canali a noi sconosciuti – cosa di cui dubito, per la semplice ragione che gli ultimi sviluppi sono molto recenti e tutt'altro che eclatanti, quindi ci vorrà tempo perché si sappiano in giro – lo avrei saputo subito, in modo diretto e brutale. Quanto alle foto, se ne sono occupati gli uomini

migliori della SimCo e non hanno ottenuto niente. Ecco perché White si è rivolto all'unità del generale Mariano.»
« Mariano?» sbottò Wirth. « Ma sei fuori di testa?»
« Buono, Sy.» Truex gli fece cenno di calmarsi. « Gli uomini di White non hanno ottenuto risultati e lui ha chiesto aiuto a Mariano. La sua unità è l'unica a sapere, non c'è nessun altro. Ai suoi il generale ha detto solo di cercare delle fotografie non autorizzate, scattate da un prete in un villaggio. Qualsiasi cosa avessero trovato, dovevano consegnarla a lui personalmente. A quanto ne so, solo White e qualcuno al villaggio hanno visto le foto. Ed è proprio da uno degli abitanti che White le ha avute. Il risultato è che la SimCo e gli uomini di Mariano hanno rivoltato ogni pietra e ogni radice dell'area per cercarle, abbattendo un po' di gente nel corso dell'operazione. Almeno cento vittime. Insomma, se le foto ci fossero state, le avrebbero trovate. Ma non c'erano. Quindi è molto probabile che il prete le abbia distrutte lui stesso, sperando di non farsi ammazzare. » Truex sorrise. « Dev'essere per questo che nessuno le ha trovate: perché non esistono più. »
« Oppure esistono e stanno in qualche cazzo di posto che non conosce nessuno », obiettò Wirth, in preda a rabbia, impazienza e disgusto. Poi se ne uscì con una domanda inaspettata: «Chi diavolo è quel tipo del paesaggio, Nicholas Marten?»
«A prima vista, niente di più di quello che sembra. Un americano naturalizzato inglese, in visita a Bioko alla ricerca di piante per i suoi clienti. Ha incontrato il prete per caso. Non sappiamo altro.»
« Tutto qui?»
« Sy, ci stiamo lavorando. »
« Ti ho chiesto di venire qui con informazioni consistenti. Tu mi dai 'a prima vista' e 'non sappiamo altro'. E di sfuggita mi dici che adesso ne è informato anche l'esercito. Devo andarci io a occuparmene di persona? A che cazzo mi servite tu e White? Merda!»
Wirth spinse indietro di scatto la poltroncina e fece due passi nella stanza, cercando di digerire le ultime notizie. Avevano saputo dell'esistenza delle fotografie appena dodici ore prima, quando White lo aveva comunicato a Truex. A peggiorare le cose c'era il fatto che White ne era al corrente da prima ma non lo avesse riferito, senza contare che aveva arruolato per la ricerca una sezione speciale dell'esercito. Ora troppa gente ne era informata. E, come se non bastasse, nessuno aveva cavato un ragno dal buco. Le foto non erano ancora saltate fuori.
Wirth arrivò alla parete in fondo all'ufficio, davanti al logo della Striker, e si voltò. « Se quelle fotografie arrivano al pubblico, tutto il progetto di Bioko è finito, insieme a questa società. Se non ci mettono le mani i media, ci penserà Washington. » Puntò il sigaro ancora spento su Moss. «Che cazzo facciamo, Arnie?»
Messo da parte il suo lato newyorkese, in trenta e passa anni nel campo del petrolio Arnold Moss aveva imparato a valutare con accortezza le complessità della vita e si era abituato a prendere tempo per riflettere. E fu quello che fece, restando in silenzio per un momento prima di parlare.
Quando si è concretizzato questo affare, in cambio della protezione dei nostri investimenti e interessi nella Guinea Equatoriale, abbiamo accettato di concedere al signor Truex e alla Hadrian il sette per cento del lordo relativo a tutto il greggio estratto dai pozzi di Bioko fino all'anno 2050. In base alle nostre e alle loro proiezioni, si tratta di una cifra enorme. Questo significa che il signor Truex ha a sua volta un considerevole interesse ad assicurarsi che le fotografie, ammesso che esistano, non siano rese pubbliche. Perché se lo fossero, come tu hai correttamente rilevato, Sy, Washington non avrebbe che da invalidare il contratto, porre fine agli appalti e prendere accordi con altri. E noi, così come il signor Truex, ci troveremmo senza niente. » Moss si alzò, andò al tavolo e si versò un caffè dal thermos. Poi si girò con il bicchiere di plastica in mano.
«Detto questo, assumiamo che le fotografie esistano e che saranno divulgate. Dobbiamo regolarci di conseguenza. A partire da questo momento, l'AG Striker e la Hadrian devono prendere le distanze dalla

SimCo e da Conor White. Preparare una relazione contro di loro, valida sul piano legale e su quello pubblico, ed essere pronti a troncare ogni rapporto con White e la SimCo nel momento stesso in cui le fotografie saranno rese pubbliche. Come ciò avverrà, se per mano di questo Nicholas Marten o di qualcun altro, o semplicemente su Internet, non è rilevante. Qualsiasi cosa mostrino, qualsiasi cosa rivelino riguardo alla consegna di armi ai ribelli da parte degli uomini di White, deve figurare come un'attività indipendente della SimCo, un'idea tutta loro di cui noi eravamo completamente all'oscuro. » Moss tornò a sedersi e proseguì.
« L'AG Striker è una società che si occupa di ricerche ed estrazioni petrolifere, nient'altro. La Hadrian ha un appalto solo per l'Iraq. Se si dovesse mai provare che noi e la società del signor Truex siamo stati in qualche modo coinvolti con la SimCo nello sfruttamento della ribellione nella Guinea Equatoriale per trarne guadagno, tutti i vantaggi che abbiamo conquistato e che abbiamo protetto con un lavoro lungo e faticoso andrebbero perduti. Non solo: c'è anche la possibilità che il dipartimento della Giustizia decida di indagare, dietro pressione del deputato Joe Ryder. Il che comporterebbe non solo una pessima pubblicità ed enormi spese legali, ma anche la dura realtà che qualcuno di noi potrebbe andare in prigione. Compresi te, Sy, e il signor Truex. E dovessimo rivolgerci a Washington per cercare aiuto, non troveremmo nessuno. Per loro il nostro accordo non sarà mai esistito. Così stanno le cose. »
Josiah Wirth guardava il suo legale senza dire una parola, poi si voltò verso Loyal Truex. «Mandiamo via Conor White, e poi? Chi ci protegge in Guinea?»
« Noi. »
« Voi? »
Truex annuì. «Se tutto funziona come si deve e a Washington si convincono che la colpa ricade tutta sulla SimCo, daranno la loro approvazione. Non gli piacerà, ma accetteranno per la vasta portata dell'operazione e per non perdere quanto c'è in gioco a causa delle manovre di una potenza straniera. Dopodiché coinvolgeremo un contractor pulito e nuovo di zecca. Per esempio belga oppure olandese. Ti saprò dire chi. »
«Significa raccontare a quelli di Washington che cosa succede.»
« Sì, certo. »
Wirth fissò Truex, poi si voltò verso Moss. «Digli che si è bevuto il cervello.»
Moss scosse la testa. «Non se l'è bevuto, Sy. Ha ragione. Devono sapere che cos'è successo e che cosa stiamo facendo per mettere a posto le cose. Nonostante quello che dice il signor Truex, potrebbero sapere già tutto e chiedersi perché non li abbiamo informati. Se non è così e lo scoprono più avanti, saranno comprensibilmente furiosi. Abbastanza da cancellare il contratto e prendere accordi con un'altra compagnia petrolifera, anche se siamo così fortunati da recuperare le fotografie prima che succeda qualcosa. Inoltre, se li coinvolgiamo adesso, potrebbero aiutarci.»
«Arnie... » La rabbia di Wirth stava montando. «Tanto vale dirgli che non sappiamo controllare i nostri stessi affari. Contrattualmente andiamo a letto con loro da anni. Non possiamo permetterci che si chiedano che cosa cazzo combineremo la prossima volta, altrimenti ci taglieranno fuori. E allora sì che ci potremo scordare di averli dalla nostra parte. Per sempre! E non farà la minima fottuta differenza quale partito o amministrazione ci sarà al potere. »
Moss fece un sorriso cordiale. « Sy, tu mi paghi per avere i miei consigli. Questa volta ti suggerisco di seguirli. Washington non è un gruppo che possiamo ignorare per poi rivolgergli le nostre scuse. Qui non stiamo comprando terreni o pozzi petroliferi, stiamo fomentando una rivoluzione. Devono sapere che cosa succede e comprendere che apprezzeremmo il loro aiuto nel risolvere i problemi. Ci sono momenti nella vita in cui la sincerità è davvero la politica migliore. Questo è uno di quelli. »
Wirth continuava a fissarlo. Quella situazione non gli piaceva per niente. Non gli andava quello che era successo, né che le cose fossero andate fuori controllo sino a quel punto. Specie quando tutto dipendeva

da qualcosa di così stupido e banale come quattro foto scattate da un prete curioso. D'altra parte sapeva di non poter trascurare i consigli di Arnold Moss, un uomo che conosceva da anni e a cui aveva affidato la gestione legale della Striker fin da quando era divenuto presidente della compagnia.
Si rivolse a Truex. «Prendi il tuo Gulfstream e vai a Washington. Chiamali dall'aereo. Digli che arrivi e che è importante che ti aspettino. Dovresti essere nei loro uffici per le sette, al massimo per le otto, con il loro fuso orario. Quando sei lì, spiegagli cos'è successo e presenta me come il cattivo della situazione, digli che volevo cercare le foto per mio conto. Che speravo di recuperarle prima che ne venisse fuori qualcosa. Ma tu non eri d'accordo e sei venuto qui per convincermi a lasciar perdere, perché hai pensato che fosse importante che loro sapessero. Non solo perché siamo soci, ma perché hai una grande considerazione per loro e le cose in cui credono, e vorresti il loro aiuto e il loro intervento. Mi hai convinto che avevi ragione tu e sei corso a parlargli. Questo spiegherà il ritardo, nel caso siano già informati. » Wirth si voltò verso Moss. «Per te va bene?»
« Sì. » Moss fece un cenno di assenso.
Wirth tornò a Truex. «E a te? »
«Sì. »
« Chiamami quando hai finito. »
« Ci puoi scommettere.» Truex rivolse un'occhiata ai due uomini e fece per andare alla porta.
« Loyal », disse Wirth, richiamandolo. « Dracula Joe Ryder è in Iraq con una delegazione del Congresso, in cerca di panni sporchi da sventolarci contro.»
«Lo so.»
«Quando hai finito a Washington, vai laggiù, trova Ryder e prendilo per mano. Sii più gentile che puoi. Leccagli il culo senza che se ne accorga. Fagli vedere tutto quello che vuole.
Fagli sentire che non abbiamo assolutamente nulla da nascondere.
Truex ridacchiò. «Non ci sono panni sporchi, Sy. Né mutande né altro. Non ce ne sono mai stati. Noi lo sappiamo, vero?» Con un cenno di saluto a Moss, aprì la porta e uscì.

15

Sy Wìrth e Arnold Moss guardarono la porta chiudersi alle spalle di Truex. Poi il presidente della Striker si rivolse al suo consulente legale. « Sono d'accordo con quello che hai detto sulla SimCo. Prendiamo al più presto le distanze da loro e da Conor White, con discrezione. Ma poi dobbiamo fare lo stesso con la Hadrian e Truex. Anche se questo vuol dire aprire a Joe Ryder e alla sua commissione del Congresso, invitandoli a entrare. Persino se bisogna restituire ogni centesimo dei novecento milioni e passa che abbiamo fatto in Iraq. Non sono niente in confronto a quello che possiamo guadagnare in futuro. »
Andò alla finestra e si lasciò nuovamente abbagliare dal riflesso del sole sulla città. «Ci serviva un appaltatore privato per la sicurezza delle nostre operazioni nella Guinea Equatoriale », disse, riflettendo ad alta voce. «E abbiamo pensato che la Hadrian fosse già troppo impegnata in Iraq, dove c'erano anche questioni in sospeso sulla nostra collaborazione. Ma avevamo fiducia sufficiente in Loyal Truex per chiedergli di raccomandarci un contractor affidabile. » Voltò le spalle alla finestra. « La SimCo era una piccola agenzia subappaltatrice della Hadrian in Iraq. A Truex piaceva, anche perché aveva già lavorato con Conor White, le cui credenziali erano impeccabili. È per questo che ce lo ha presentato. Ci ha convinto e abbiamo assunto l'agenzia di White. Come facevamo a sapere che la SimCo era un prestanome della

Hadrian, che stava cercando di espandersi in Africa occidentale senza portarsi dietro il marchio discutibile dell'Iraq? Non avevamo alcuna idea dì quale fosse l'obiettivo della Hadrian nel fomentare attraverso la SimCo una ribellione nella Guinea Equatoriale. Come hai detto tu, Arnie, l'AG Striker si occupa solo di ricerche ed estrazioni petrolifere, e basta.
« La Hadrian può cercare di smentirci, dicendo che esiste un contratto secondo cui abbiamo contribuito a creare la SimCo e spiega anche perché. Ma in tal caso dovrebbero produrre il contratto in questione, il cui originale — come sappiamo tutti — si trova in una grossa cassaforte Mosler all'interno di uno degli edifici più sicuri del mondo. Se volessero produrre una copia elettronica dal database di Washington, dovrebbero ottenerne l'autorizzazione e questo non avverrà mai. Se Truex volesse lamentarsi con Washington in privato e in un secondo tempo, il fatto che ci stia andando adesso e poi voli a incontrare Ryder in Iraq farebbe solo pensare che sapeva che ci sarebbe stato casino e voleva tirare tutti dalla sua parte prima che scoppiasse. Nel caso che le fotografie dovessero venire fuori prima che le recuperiamo, non sarà l'AG Striker a finire sotto il laser di Joe Ryder e del dipartimento di Giustizia, saranno la Hadrian e la SimCo.»
Wirth andò al banco dell'angolo bar, si servì un bicchierino di Johnnie Walker Blue e lo bevve in un sorso solo. Poi guardò Arnold Moss negli occhi e fece un giuramento: «Non voglio perdere i pozzi di Bioko, Arnie. Non per la Hadrian, per Conor White o per Joe Ryder. Non per Washington. Non voglio perderli per nessuna ragione ».

16

Volo Air France 959, dall'aeroporto Saint Isabel, Malabo,
all'aeroporto Charles De Gaulle, Parigi
Sempre giovedì 3 giugno, 22.30

I sedili dell'Airbus 319 erano tre per ogni lato, divisi dal corridoio centrale. La pattuglia dell'esercito che aveva scortato all'aeroporto Marten, Marita e i suoi studenti aveva requisito per loro una fila completa in classe economy. Su una, dal finestrino al corridoio, c'erano Marita, Rosa ed Ernesto. Sull'altra, dal finestrino al corridoio, c'erano Marten, Luis e Gilberto. Il volo era decollato durante una pausa della tempesta e poco dopo le luci in cabina erano state abbassate. A parte qualcuno che usava le luci individuali per leggere o lavorare, la maggior parte dei passeggeri dormiva, più che altro per il sollievo di essere sfuggiti a un ritardo dovuto al maltempo su Malabo.
Fra tutti, probabilmente nessuno provava più sollievo di Marten. Emotivamente provato e contento di andarsene lontano dall'esercito locale, solo in quel momento si rendeva conto di quanto fosse privo di forze. Aveva passato a Bioko solo cinque giorni, ma gli erano sembrati un'eternità. Era ancora in tensione e non riusciva a dormire. Sull'altro lato del corridoio vide che anche Ernesto, lo studente con i capelli rossi, era sveglio e ascoltava qualcosa in cuffia. Marten fece un respiro profondo e si voltò verso il finestrino, mentre l'Airbus usciva dalla coltre di nubi, verso una limpida notte di luna.

22.38

Si appoggiò allo schienale e chiuse un'altra volta gli occhi. Mancavano parecchie ore a Parigi e avrebbe voluto passarne il maggior numero a dormire. Per sfuggire almeno un po', finalmente, a tutto quello che gli era successo negli ultimi giorni.
Passarono due minuti. Poi quattro. Poi otto. Non si sarebbe addormentato e lo sapeva. Guardò ancora fuori dal finestrino, mentre l'aereo virava sopra l'isola. Per un attimo pensò che la combinazione del buio sotto di lui e del lamento sommesso dei motori riuscisse a farlo assopire. Poi avvistò tre punti di luce rossastra a terra. Potevano essere almeno a una trentina di chilometri l'uno dall'altro, in quello che avrebbe dovuto essere il nero profondo della foresta. Ivlarten non aveva il minimo dubbio di cosa fossero: villaggi in fiamme. I casi erano due: o la rivolta stava avanzando rapidamente verso nord, oppure le truppe del presidente Tiombe stavano compiendo un'azione preventiva, distruggendo comunità sospette di ribellione come prova di forza. O forse si trattava di entrambe le cose. Qualunque fosse la ragione, in quello stesso momento venivano trucidate centinaia di persone.
Conor White peggiorava le cose con le sue forniture di armi. Così la rivolta, per quanto motivata dal regime corrotto e brutale di Tiombe, forniva un ulteriore pretesto alla barbarie della massiccia repressione. Nelle parole di padre Willy, « ripetute crudeltà, selvagge e indescrivibili ». In quelle di White, l'esercito sta letteralmente sterminando i sospetti insieme alle loro famiglie, compresi anziani, donne e bambini, per poi radere al suolo i loro villaggi ». A Marten sembrava che entrambe le parti soffiassero deliberatamente sul fuoco della guerra. C'era da chiedersi perché e perché adesso.
Che cosa gli aveva detto il presidente Harris appena una settimana prima in Inghilterra? « Padre Willy vive nella Guinea equatoriale da cinquant'anni. Se c'è qualcuno che sa che cosa sta succedendo laggiù, è lui. E dalla sua lettera sembra piuttosto ben informato. »
Be', padre Willy era davvero ben informato. E per questo era morto. Come i due ragazzini che erano con lui. Quante altre centinaia, se non migliaia, di vittime ignote poteva contare quella guerra? Quanti venivano uccisi in quello stesso momento, settemila metri sotto di lui, in quei villaggi?
Marten si staccò dal finestrino e abbassò la tendina, come se questo potesse in qualche modo ripararlo dall'orrore.
Quasi nello stesso momento una hostess uscì dalla cabina di prima classe, aprendo e chiudendo la tenda di separazione. Per un istante Marten intravide i pochi passeggeri dall'altra parte. Con sorpresa, tra loro aveva riconosciuto Anne Tidrow, in pantaloni e giacca scura casual, seduta in una delle ultime file. Accanto a lei c'era un uomo più vecchio, con i capelli grigi, in abito elegante. Difficile dire se viaggiassero insieme o se fossero solo seduti uno accanto all'altra.

22.50

La rabbia, la tensione e la stanchezza non facilitano le cose, tuttavia Marten cercò ugualmente di capirci qualcosa, perché sentiva di doverlo fare e perché la sua mente rifiutava dí mettersi in standby.
Dica loro quello che ha visto!
Questo aveva gridato padre Willy poco prima di essere ucciso.
Si riferiva alle fotografie.
Per il presidente Harris e soprattutto per Joe Ryder, il loro significato andava oltre il semplice fatto che i mercenari della SimCo stavano armando in segreto i ribelli. Le immagini avrebbero dato immediata

credibilità alla teoria che Theo Haas aveva proposto al deputato sul fatto che la collusione StrikerHadrian si fosse estesa dall'Iraq alla Guinea Equatoriale.
Era pura speculazione da parte sua, Marten lo sapeva. Ma lui aveva visto quello che aveva visto e ciò che padre Willy, in quella tragica circostanza, gli aveva raccomandato di riferire. Solo che dirlo e basta non sarebbe bastato: gli sarebbero occorse le prove, valeva a dire le immagini o la memory card della macchina fotografica. Erano le stesse prove che servivano al governo di Malabo per dimostrare ingerenze esterne nell'insurrezione. Le stesse — Marten ne era sicuro — che Conor White e Anne Tidrow cercavano per la ragione opposta: mantenere segrete le loro attività.
Era chiaro che entrambe le parti erano convinte dell'esistenza delle foto e avrebbero fatto tutto il possibile per recuperarle. Ma finora né l'una né l'altra sembrava esserci riuscita. Se anche Marten avesse condiviso le loro certezze, non aveva maggiori possibilità di sapere dove fossero le fotografie di quante ne avessero loro. Quello era e restava un mistero che solo padre Willy avrebbe potuto svelare. E padre Willy era morto.

23.55

Senza alcuna ragione particolare, Marten si voltò a guardare i passeggeri delle file dietro la sua, dall'altro lato del corridoio. Tra i sedili al buio, notò con sorpresa un uomo con una camicia a righe e pantaloni bianchi, illuminato dalla luce da lettura, che lo stava fissando. L'uomo distolse lo sguardo e si affrettò goffamente a prendere una rivista che teneva in grembo. Era grasso, con il doppio mento, e Marten aveva la sensazione di averlo già visto da qualche parte, ma non sapeva dove.
Spostò lo sguardo due sedili più avanti e notò un altro uomo che leggeva. Indossava pantaloni corti marroncini sotto una polo azzurra ed era nettamente più giovane dell'altro. Marten aveva già visto anche lui, forse in aeroporto. Dove del resto era probabile che avesse incrociato anche l'uomo con il doppio mento.
No.
Di colpo si ricordò dove li avesse visti entrambi. Al bar dell'hotel Malabo. L'individuo grasso vestito di bianco era quello che aveva dovuto aggirare per attraversare la sala. E quello più giovane era seduro poco lontano dal banco mentre lui parlava con Anne Tidrow e Conor White. Se era un caso che si trovassero sullo stesso volo, perché l'uomo grasso lo stava sorvegliando? E lo stava davvero sorvegliando?

23.57

Marten spense la luce sopra il sedile e chiuse di nuovo gli occhi. Stava per assopirsi quando gli tornò in mente con prepotenza qualcosa su cui aveva già riflettuto prima. Perché gli uomini dell'esercito che lo avevano interrogato avevano deciso di punto in bianco di metterlo su un aereo e lasciarlo andare, quando avrebbero potuto benissimo ucciderlo e far sparire il cadavere nella giungla?
La ragione doveva avere a che fare con le fotografie. Non le avevano trovate addosso a padre Willy, né nella sua chiesa, né a casa sua e nemmeno tra gli abitanti del villaggio, né nelle tasche di Marten o tra le sue cose in albergo o quelle di Marita e dei suoi studenti. Di conseguenza dovevano avere pensato che il prete fosse riuscito a spedirle da qualche parte al sicuro, lontano dall'isola, forse sul continente, usando un mezzo semplice quale la posta ordinaria. L'ultima persona che padre Willy aveva incontrato era lo straniero

Marten. Quindi perché non presumere che il prete, anziché consegnargli fisicamente le foto da contrabbandare, non gli avesse detto dove si trovavano? In tal caso l'esercito poteva avere usato una vecchia tattica dei poliziotti e dei militari: il bilancio delle informazioni tra guadagno e perdita. Perché distruggere un bersaglio quando lo si poteva sfruttare? Sarebbe stato stupido ucciderlo, quando invece era

più conveniente lasciarlo andare e seguirlo. E così avevano fatto, trovandogli un posto sul primo volo in partenza e mettendo qualcuno sullo stesso aereo per pedinarlo. Poteva essere l'uomo con il doppio mento, o quello con la polo, o entrambi, o qualcun altro. Il problema — e anche nelle sue provate condizioni fisiche a Marten veniva da sorridere — era che stavano sbagliando, perché padre Willy non gli aveva detto niente. Si voltò indietro un'altra volta. L'uomo grasso aveva spento la luce. Quello con la polo azzurra era ancora sveglio e leggeva. I ascia perdere, si disse Marten. Che facciano quello che vogliono. Tu non sai niente, quindi scordateli e mettiti a dormire. Si mise addosso la coperta gentilmente fornita dall'Air France e chiuse gli occhi.
Non sai niente, ripeté a se stesso.
Niente.
Niente di niente.

17

Parigi, aeroporto Charles De Gaulle
Venerdì 4 giugno, 7.11

Marten era in attesa al nastro girevole insieme agli altri passeggeri del volo Air France 959. Vicino a lui Marita e i suoi studenti frugavano nelle buste dei biglietti e delle carte d'imbarco, in cerca delle ricevute dei bagagli. Dall'altro lato del nastro, anche l'uomo grasso vestito di bianco con la camicia a righe aspettava, come tutti, l'arrivo delle valigie. Una decina di passeggeri più in là, sulla destra, si trovava l'uomo con i pantaloni corti marroncini e la polo azzurra. Entrambi sembravano viaggiare da soli. Poi anche Anne Tidrow si avvicinò al nastro, accompagnata dall'uomo dai capelli grigi in giacca e cravatta che le sedeva accanto in prima classe. A questo punto Marten si domandò se anche lei fosse giunta alla stessa deduzione dei militari che lo avevano interrogato: che lui sapesse dov'erano le foto e che, seguendolo, ne avrebbero scoperto il nascondiglio. In quel caso ci sarebbe stato non un solo gruppo, ma due a tenerlo d'occhio. E senza nessuna ragione.
Si udì un ronzio e il nastro si mise in movimento. Dopo qualche secondo comparvero le prime valigie. Marten stava cercando la sua, quando si accorse che la dottoressa e gli studenti venivano verso di lui. Avevano già preso i loro bagagli e stavano per andarsene.
« Be', arrivederci », disse Marita, con un sorriso. « Siamo sul primo volo per Madrid. Parte tra mezz'ora. Abbiamo appena il tempo di imbarcare il bagaglio. »
«Allora dovete sbrigarvi. » Marten li guardò. « Grazie per tutto l'aiuto. Forse un giorno possiamo...»

« Ecco. » Marita gli diede un foglietto strappato da un taccuino. « Il mio indirizzo e il numero di telefono caso mai capitasse in Spagna. E il mio indirizzo e-mail, in caso contrario.» Le sue parole sfumarono timidamente, ma non c'era nulla di timido nel suo sorriso malizioso. « Mi chiami, se ha tempo. Vorrei sapere cosa le succede. »
« Non mi succederà niente. Torno a casa, mi rimetto al lavoro e invecchio. Nient'altro. »
«Lei non è una persona da 'nient'altro', signor Marten. » I loro sguardi si incrociarono e la malizia svanì. « Ho idea che lei sia un uomo che ovunque vada si mette nei guai.» Sorrise di nuovo. « Dobbiamo andare. Mi chiami, per favore. »
«Lo farò», disse lui, e fece un cenno di saluto agli altri.
Poi il gruppo si allontanò, facendosi strada tra la calca dei passeggeri del mattino, fino a scomparire.
Poco dopo Marten recuperò la sua valigia e se ne andò tirandosela dietro. Vide Anne Tidrow e il suo accompagnatore che si dirigevano verso l'uscita con i loro trolley. Lei non guardò verso di lui nemmeno una volta, Gli venne il dubbio che non lo stesse affatto seguendo e che la sua presenza in aereo fosse una pura coincidenza. Forse lui non le interessava per niente.

7.30

Marten entrò da Musikfone, un negozietto di articoli audio ed elettronici. Lasciatosi alle spalle il ritiro bagagli, era salito sulla scala mobile ed era arrivato in fondo a un corridoio vetrato da cui si vedeva una mattina di sole con nuvole gonfie che lasciavano presagire l'arrivo di una perturbazione. Ma gli interessava di più quello che poteva trovare nel negozio, tra iPod, riproduttori Mp3 e altri apparecchi elettronici, oltre a un vasto assortimento di auricolari, caricabatteria e cavetti di collegamento e alimentazione. Quello che cercava era davanti a lui: uno scaffale di cellulari a poco prezzo e, accanto, le carte sIm prepagate.
Il suo piano era semplice: procurarsi un telefono usa-e-getta, chiamare il presidente Harris sul numero privato e parlargli delle fotografie e di quanto aveva visto a Bioko. Poi liberarsi del telefono, prendere il primo volo per Manchester e tornare al lavoro. Se lo stavano seguendo, buona fortuna: presto la loro vita sarebbe diventata noiosa e insignificante. A meno che non volessero imparare qualcosa su fiori e siepi.
Marten scelse un cellulare blu scuro, prese una carta SIM e si diresse alla cassa. Mentre lo faceva, accaddero due cose simultaneamente. La prima: con la coda dell'occhio vide l'uomo grasso che entrava nel negozio, osservava la merce come se cercasse qualcosa, poi usciva. La seconda: un pensiero lo colpì in profondità, con la veemenza di un fulmine.
« Cazzo!» esclamò a voce alta mentre se ne rendeva conto, proprio quando arrivava davanti alla cassiera, una ragazza che non doveva avere più di vent'anni.
«Come ha detto, signore?» fece lei, con un inglese stentato. «Niente, chiedo scusa», disse lui, appoggiando sul banco le due confezioni. «Il telefono e la carta, per favore.»

7.38

Infilato in valigia il sacchetto della Musikfone con il cellulare e la carta slm, Marten ripercorse il corridoio senza quasi far caso alla gente che aveva intorno. Come poteva essere stato così cieco, così ingenuo? Padre Willy gli aveva detto tutto mentre tornavano dalla foresta pluviale, pochi secondi primi che sentissero gli spari e i due ragazzini corressero loro incontro urlando.
«Mi sono fidato di lei, signor Marten, perché dovevo farlo. Non le ho potuto dare le fotografie perché non posso sapere chi incontrerà quando ci saremo salutati. Mi auguro che lei ricordi chiaramente quanto le ho detto e le ho mostrato. Non se lo dimentichi e se ne vada da Bioko il più presto possibile. Mio fratello si trova a Berlino. È un uomo molto in gamba. Spero che, quando lei lo avrà raggiunto, né a lui né al suo amico politico americano sarà necessario spiegare tutte queste cose. Gliele riferisca lo stesso... »
Non sarà più necessario spiegare?
Certo che no, quando suo fratello avesse avuto le foto davanti a sé!
Padre Willy era riuscito a spedirgli le foto, forse per posta — come lui aveva già pensato — o in qualche modo ancora più semplice. Se Marten aveva ragione, ed era certo di averla, ecco dove sarebbero state le foto: da Theo Hass a Berlino.
Il problema era che, come ci era arrivato lui, quanto avrebbero tardato Conor White e il militare con la faccia da falco a fare due più due? Quanto ci sarebbe voluto, indagando sul passato di padre Willy, per capire che a dispetto dei cognomi diversi e del fatto che vivessero in due mondi lontanissimi, il prete e il famoso scrittore Theo Haas erano fratelli?
Una volta capito questo, sarebbe cominciata la corsa a chi arrivava per primo da Haas. Dopodiché le foto sarebbero state recuperate e tutto quello per cui erano morti padre Willy, e gli abitanti del villaggio sarebbe stato usato dall'esercito come giustificazione pubblica della barbara repressione degli insorti, oppure sarebbe stato vanificato da Conor White.
Per Marten entrambe le cose erano inaccettabili. Doveva raggiungere Haas, avvisarlo che correva gravi rischi e dirgli di portare le fotografie alla polizia. Ma, a pensarci bene, questo poteva condurre a spiacevoli conseguenze: se le foto cadevano in mano a qualcuno che ne riconosceva l'importanza e le vendeva ai giornali, o semplicemente le metteva su Internet, il governo della Guinea Equatoriale avrebbe ottenuto ciò che voleva senza il minimo sforzo. No, bisognava gestire la situazione con cautela e delicatezza, senza dimenticare che la vita di Theo Haas era in serio pericolo. Marten aveva, o auspicava, una fugace occasione di intervenire prima che gli altri capissero chi fosse Haas e che cosa probabilmente aveva fatto suo fratello. Da Parigi la distanza non era lunga, in aereo. Doveva arrivare a Berlino il più presto possibile e senza attirare l'attenzione di nessuno.

18

7.45

Marten attraversò di buon passo il terminal, in cerca di un monitor delle partenze che indicasse i prossimi voli per Berlino. Improvvisamente il pensiero che qualcuno lo stesse seguendo, che fino a poco prima

giudicava stupido, si manifestò di nuovo come un problema reale. Non poteva certo farsi scoprire mentre prendeva un volo per la capitale tedesca, con il rischio che qualcuno riferisse l'informazione.
Si guardò al di sopra della spalla.
L'uomo grasso non era in vista. Né quello con la polo azzurra. E neppure Anne Tidrow e il suo amico con i capelli grigi. Forse Marten si stava preoccupando inutilmente. Tanto meglio.
Avvistò un monitor a una decina di metri da sé. Alle proprie spalle vedeva solo sconosciuti. In pochi secondi stava esaminando la lista delle partenze.
Venti metri più in là si fermò un ragazzo con la barba, in jeans e felpa con la scritta PARIS, FRANCE, e uno zaino su una spalla. Si portò distrattamente una mano alla bocca, come per un colpo di tosse.
«Qui Due», sussurrò nel minuscolo microfono nascosto nella manica. « Si è fermato a un monitor. Lo sta guardando. » « Grazie, da qui in avanti ci pensiamo noi », rispose una voce femminile attraverso il piccolo auricolare nell'orecchio del giovane.

7.59

Marten entrò in un'area-bar piena di viaggiatori e andò al banco. Prese un croissant e una tazza di caffè, pagò alla cassa e sí mise a sedere in un tavolino lontano, vicino a un finestrone che guardava verso le piste. Rimase immobile per un minuto a raccogliere le idee, poi rivolse un'occhiata distratta alla sala, in cerca di qualche faccia conosciuta. Ma vide solo i volti anonimi di passeggeri e personale dell'aeroporto.
Si decise a dare un morso al croissant e a bere un sorso di caffè, poi tirò fuori dalla valigia il sacchetto della Musikfone e ne estrasse il cellulare. Un altro sorso e disfece la confezione. Poco dopo si alzò, guardandosi intorno con indifferenza, si allontanò dal tavolo e si mise vicino alla finestra. Aprì il telefono, compose un numero di accesso e il PIN della carta sim, quindi un altro numero. «Elenco telefonico internazionale, per favore. Per Berlino. »
Un attimo dopo un operatore era in linea.
«Il numero di telefono di Theo Haas, per favore. Non ho l'indirizzo.»
Attese.
Poi disse: «Ne è sicuro? Non è in elenco? Capisco... Sì, grazie ». Tolse la comunicazione e tornò a guardarsi intorno. Sbirciò l'orologio, ricompose numero di accesso e PIN, dopodiché un altro numero, voltando le spalle alla sala. Un viaggiatore come tanti, che faceva una chiamata al cellulare.

Ambasciata degli Stati Uniti, Sussex Drive
Ottawa, Canada, 2.10

Lo squillo del telefono svegliò il presidente John Henry Harris da un sonno intermittente, ingombro dei pensieri del nuovo accordo commerciale che era venuto a discutere con il primo ministro canadese e il presidente messicano. Nell'annebbiato dormiveglia, Harris guardò i quattro telefoni sul comodino, due fissi

e due cellulari, uno rosso e uno grigio. Quello che squillava era quest'ultimo. Prima di rispondere, il presidente sapeva già chi lo stesse chiamando.
« Cugino », disse al buio, dopo avere premuto il pulsante, lisciandosi la giacca del pigiama che si era rigirato addosso nel sonno. « Dove sei? »
« Parigi. »
« Stai bene? »
« Sì. »
«Ero preoccupato. Mi hanno informato della guerra civile a Bioko e nel resto del paese. Sono lieto che tu te ne sia andato sano e salvo. »
«Anch'io. » Harris colse l'emozione nella voce di Marten, sostituita di lì a poco dall'urgenza. « Ci sono delle foto dei mercenari della SimCo, la sicurezza privata subappaltata dalla Striker nella Guinea Equatoriale, che riforniscono clandestinamente di armi i ribelli. Tra loro c'era anche il capo della SimCo, un britannico di nome Conor White.»
«Cosa?»
«Le foto sono state scattate dal fratello di Haas, padre Willy, il prete che mi hai mandato a cercare. Ora è morto. Ucciso dall'esercito. Non so cosa c'entrino quelli di White con l'insurrezione, ma ci sono di mezzo e sono sicuro che è una direttiva della Striker.»
« Quelle foto sono nitide? Non ci sono dubbi su chi siano le persone e cosa stiano facendo? »
« Nessun dubbio. Le ho viste io stesso. »
« Dove sono? Chi le ha? » Harris accese un'abat-jour e appoggiò i piedi giù dal letto.
« Questo è quello che vogliono sapere tutti. L'esercito della Guinea Equatoriale e lo stesso Conor White. Nessuno le trova, ma io credo di sapere dove sono. »
« Nicholas, cugino.» Il presidente si alzò e cominciò a passeggiare per la stanza a piedi scalzi. «Voglio quelle foto », disse con enfasi, « ne ho bisogno, al più presto e senza che lo sappia nessuno. Se la Striker le trova, si parerà immediatamente il culo. Lo stesso la Hadrian. E se arrivano ai media, scoppierà un incidente internazionale. »

Parigi, aeroporto

« Me ne rendo conto. » Marten tornò a guardare distrattamente la sala, con l'aria di chi è nel mezzo di una conversazione noiosa. Dopo aver controllato che nessuno fosse a portata di orecchi, tornò a voltarsi verso la finestra. « Qui a Parigi sono le otto e qualcosa. Cerco di prendere il volo delle nove e trenta per Berlino, dove vive Theo Haas. Il suo numero non è in elenco. Me lo devi trovare. »
« Non capisco », disse il presidente.
« Credo che il fratello gli abbia fatto arrivare le foto. Potrebbe avere già qualche idea su come usarle, oppure non sapere neanche di averle ricevute. Se padre Willy le ha spedite per posta, potrebbero anche non essere state ancora recapitate. Non credo che gli altri abbiano già preso in considerazione Berlino, perché lui e Haas non hanno lo stesso cognome e non c'è motivo di collegarli. Quindi forse ho un vantaggio di almeno qualche ora, prima che lo scoprano ed entrino in azione.»
« Sei sicuro di volerlo fare?»
« Chi altri puoi mandare? »

Ci fu una pausa di silenzio. Marten capì che il presidente stava considerando le possibili conseguenze se avesse chiesto l'aiuto della ciA o di qualche altra agenzia di sicurezza. Attraverso di esse, la Hadrian, la Striker o entrambe avrebbero potuto scoprire che cosa stava succedendo, dove e perché.
« Ti troverò il numero di Haas. »
« Bene. C'è dell'altro », insistette Marten. «Haas può avere saputo oppure no della morte del fratello. In un caso o nell'altro, non mi conosce e non ha ragione di fidarsi di me. Ma conosce Joe Ryder e si fida di lui. Ryder deve chiamare subito Haas e dirgli che avrà presto mie notizie. Non occorre spiegargli che cosa succede, solo che io sono la persona che ha incontrato suo fratello a Bioko e che voglio vederlo appena arrivo a Berlino. »
« Nicholas, Ryder è in visita in Iraq, alla testa di una commissione del Congresso, per indagare sulla situazione StrikerHadrian. Non so quando riuscirò a parlargli né quando lui potrà chiamare Haas. »
« So che farai tutto il possibile. Intanto mi serve il numero di Haas. »
« Richiamami tra mezz'ora. »

8.14

Marten chiuse il cellulare e si staccò dalla finestra. In quel momento vide un volto familiare che lo osservava dalla balconata del piano di sopra.
Anne Tidrow.
Anziché fingere sorpresa o girarsi sperando che non lo riconoscesse, lui le rivolse un sorriso e un cenno di saluto, come se fossero vecchi amici. L'ultima volta che l'aveva vista, la donna stava uscendo dall'aeroporto con il suo accompagnatore dai capelli grigi. Adesso era tornata, apparentemente da sola. Se lo stava seguendo, era il momento buono per scoprirlo.
Le sorrise cordialmente e le fece cenno di scendere a raggiungerlo.

19

8.17

Marten la guardò mentre scendeva dalla scala mobile. Con il completo scuro giacca-pantalone che indossava anche durante il volo, sembrava più magra, atletica e meno marziale di come gli era parsa all'hotel Malabo. Per la prima volta notò il suo collo affusolato e al tempo stesso muscoloso. Era chiaro che si teneva in ottime condizioni fisiche e che, a giudicare dal portamento, ne andava orgogliosa.
« Stavo andando alla stazione a prendere il treno per la città quando l'ho vista », gli disse lei, dopo averlo raggiunto. « Mi chiedevo come si sentisse dopo il viaggio. »
«Ansioso di tornare a casa e al lavoro», rispose lui, gioviale. « Ho un volo tra meno di un'ora.»

« Per l'Inghilterra. Manchester, giusto? »
« Sì. Come fa a saperlo? »
«So anche dove lavora. Lo studio di progettazione del paesaggio Fitzsimmons and Justice. » La donna sorrise. « Me lo ha detto Conor White. Ha accesso a informazioni cui la maggior parte della gente non arriva.»
«Perché a lei o a White dovrebbe interessare dove abito e con chi lavoro? »
« Perché, signor Marten, né lui né io siamo convinti che lei sia stato del tutto sincero con noi, quando abbiamo parlato a Malabo. Siamo preoccupati per il nostro personale a Bioko e lei sembra avere avuto qualche altra ragione per trovarsi laggiù, oltre a studiare le piante. Per questo il signor White ha fatto un controllo sul suo background e... »
«Ha scoperto che ho detto la verità», disse lui, completando la frase. « Cioè che ero a Bioko in cerca di flora locale per un cliente in Inghilterra. » Fece una pausa, prendendosi un momento per esaminare Anne Tidrow. Era una donna intelligente, audace e chiaramente abituata a ottenere ciò che voleva. «Allora devo presumere che sia per questo che era su quell'aereo. Perché è preoccupata per il suo personale e mi ha seguito allo scopo di verificare che il controllo del mio background da parte del signor White fosse accurato. E per la stessa ragione, invece di andarsene dall'aeroporto con il suo amico, mi stava guardando da lassù. » Indicò la balconata sopra di loro.
Lei sorrise. « Dovevo già partire per Parigi. Quindi ho accettato il compito.»
« In questo caso, dovrà essere lieta di riferire che sto andando a Manchester via Londra, quindi non occorre che mi segua fin là. A meno che non sia interessata a qualche proprietà nel Nord dell'Inghilterra. È mai stata a Manchester? »
«No.»
«Be', se dovesse venirci, sarò felice di farle fare un giro. Viceversa, se le dovesse servire un architetto del paesaggio per casa sua o i suoi uffici nel Texas, sa già dove trovarmi: Fitzsimmons and Justice, Manchester, Inghilterra. Ci trova sulla guida telefonica. Siamo un po' cari, ma facciamo un ottimo lavoro. Ora, se non le spiace, non vorrei perdere l'aereo. La prego di portare i miei saluti al signor White.» Detto questo, Marten le rivolse un cenno di saluto e fece per andarsene.
« Con quale linea aerea?» chiese lei, dopo un istante. Lui si voltò. « Perché? Vuole accompagnarmi?»
« No, ma potrei farla pedinare.»
«Si accomodi», replicò Marten, con aria divertita. « British Aìrways. » E si rimise in cammino.

8.22

Marten aveva fatto bene a studiare il monitor delle partenze, per più di una ragione. Mentre cercava l'aereo per Berlino, aveva visto anche l'orario del volo per Manchester via Londra, che aveva notato con invidia, dal momento che avrebbe preferito decisamente prendere quello. Nondimeno gli era rimasto in mente e ne aveva approfittato per fornire ad Anne Tidrow una destinazione immediata e credibile. Anche se dubitava che lei gli avesse creduto. La donna aveva persino ammesso con noncuranza che lei e White non avevano creduto a ciò che lui aveva detto loro a Malabo e gli aveva chiesto con che linea aerea sarebbe tornato a casa. Forse scherzava quando aveva detto che l'avrebbe fatto seguire, ma poteva darsi di no. Di sicuro quei due erano convinti che lui sapesse qualcosa delle fotografie e non lo avrebbero lasciato andare finché non avessero avuto una certezza, in un senso o in un altro.

Il volo Air France da Malabo li aveva sbarcati al Terminal 2F. Il volo British Airways per Londra partiva dal terminal 2B alle 9.10. Questo dava a Marten qualche minuto prezioso per passare a piedi da un terminal all'altro, comprare un biglietto per Londra, trovare un posto da cui richiamare il presidente, telefonargli e andare alla porta di imbarco. Qui avrebbe aspettato la chiamata del volo, poi si sarebbe infilato in qualche negozietto, come se dovesse comprare qualcosa all'ultimo minuto, uscendo dall'altra parte e dirigendosi al Terminal 2D, in tempo per salire sull'aereo dell'Air France in partenza alle 9.30 con destinazione Berlino. Era una manovra piuttosto complessa, ma sperava servisse a depistare Anne Tidrow o chiunque lo stesse pedinando, permettendogli di prendere quel volo inosservato.
C'era qualcosa di insolito in quella donna. Quando Marten l'aveva sorpresa a spiarlo, lei aveva risposto al suo sorriso e al cenno di saluto. In seguito, quando lui l'aveva accusata esplicitamente di averlo seguito, lei lo aveva ammesso e gli aveva spiegato perché. Più o meno. In situazioni del genere, la sincerità era la via migliore. O al limite una sincerità parziale. Il fatto era che la maggior parte della gente non reagiva in quel modo: esitavano, imbastivano una storia e di sicuro non guardavano l'interlocutore negli occhi come aveva fatto lei. Forse quella sicurezza di sé era normale, per chi sedeva nel consiglio di amministrazione di una grande società petrolifera. O forse derivava da qualcos'altro. Chissà.

8.44

Marten si fermò dietro la coda ai controlli di sicurezza, si fece da parte e prese dalla borsa il cellulare e una penna, e un piccolo bloc-notes dalla giacca. Si guardò intorno e compose di nuovo i numeri di poco prima.

Ambasciata degli Stati Uniti, Ottawa, Canada, 2.44

Il presidente Harris rispose al primo squillo. «Ho appena finito di parlare con Joe Ryder. Chiamerà subito Haas. Ecco il suo numero privato. Hai da scrivere?»
«Sì.»
« 030-5555895. »
«Grazie. »
« Dopo che hai visto Haas, Ryder vuole parlare con te. E anch'io. Chiamami e organizzo una conference cali sicura. Non so come funzionerà, visto che lui è in viaggio, ma quando richiamerai il collegamento sarà pronto. » Il presidente esitò. « Nick... Nicholas, cugino. Ho fatto un controllo veloce del tuo amico Conor White. Si è fatto onore nei commandos britannici. Ha una Victoria Cross e il petto pieno di medaglie. Stai ben attento, eh? Non ti vorrei perdere. »
« Nemmeno io mi vorrei perdere. Ti chiamo appena ho qualcosa da dirti. »

Il presidente Harris sentì lo scatto di fine comunicazione. Guardò l'orologio. Erano le 2.45 del mattino, le 8.45 a Parigi.

20

8.48

Marten mostrò la carta d'imbarco della British Airways al controllo di sicurezza, depose la valigia sul nastro, quindi si sfilò la cintura e la mise, insieme a una manciata di monete che aveva in tasca, su un vassoio di plastica prima di passare attraverso il metal detector. Poco dopo riprese valigia, cintura e monete e si avviò alla porta B34. Neppure una volta, dalla biglietteria fino a quel momento, aveva avuto l'impressione di essere seguito. Ma questo non voleva dire che non lo stessero osservando. Solo che lui non li aveva visti.

8.50

Alla porta B34, più avanti sulla destra, una fila di passeggeri si apprestava all'imbarco sull'aereo per Londra. Sulla sinistra c'erano i bagni, un negozio di libri, giornali e articoli vari, e una piccola tavola calda. Marten si mise in coda.
Sei metri davanti a lui, un uomo di mezz'età e di corporatura atletica, in jeans e giubbotto, attendeva il suo turno guardando Marten con la coda dell'occhio. Portò la mano alla bocca come per soffocare un colpo di tosse o schiarirsi la gola.
« Qui Tre. Si è appena messo in coda all'imbarco », disse sottovoce al microfono nella manica.
Dall'auricolare, quasi invisibile nell'orecchio sinistro, aleggiò una voce maschile. « Qui Uno. Grazie.»
« Cosa devo fare?»
« Resta lì. Imbarcati prima di lui e assicurati che sia a bordo quando si chiudono le porte.»
« Bene. »
Pochi secondi prima, per fortuna o per istinto, Marten aveva appunto visto davanti a sé nella fila un uomo di mezz'età e di corporatura atletica, in jeans e giubbotto che lo stava guardando. Non gli sfuggì che l'uomo si portava una mano alla bocca e muoveva le labbra, poi abbassava il braccio e rivolgeva la parola a un uomo con la divisa della British Airways.
Adesso Marten ne era sicuro. Come aveva pensato, era sotto sorveglianza. Ma da parte di chi? Un emissario di Anne Tidrow e Conor White, oppure dell'esercito della Repubblica della Guinea Equatoriale?
E l'uomo non era certo da solo. Stava comunicando con qualcuno, il che voleva dire che erano almeno in due, se non di più.

8.52

Il numero dei passeggeri in attesa dell'imbarco diminuiva rapidamente. L'Atleta, come Marten aveva deciso di chiamarlo, stava ancora parlando con l'impiegato della British Airways. Dai gesti sembrava avere qualche problema con il biglietto o con il posto che gli era stato assegnato. Ogni tanto si voltava, con l'atteggiamento di chi è deluso dalla piega presa dalla conversazione. Marten sapeva benissimo che quelle occhiate servivano a controllare che lui fosse ancora in coda e stesse avanzando con gli altri passeggeri. Ormai ne erano rimasti solo una ventina. Atleta o non Atleta, se Marten voleva andarsene doveva farlo subito.
Si rivolse a una ragazza in coda dietro di lui. « Mi scusi, ho un terribile mal di testa e devo prendere qualcosa prima di salire sull'aereo. Le spiace tenermi il posto? Torno subito. »
Detto questo, si allontanò dall'area di imbarco e attraversò il corridoio, entrando nel negozio.
L'Atleta pose fine alla conversazione con l'impiegato, si voltò e portò la mano alla bocca. « Ha appena lasciato la coda, è entrato nella libreria dall'altro lato del corridoio», si affrettò a comunicare al microfono. « Non perderlo! Non perderlo!»

8.55

Marten entrò con passo rapido nel negozio, cercando un'altra uscita. Girò intorno a una rastrelliera di giornali, superò uno scaffale di articoli da toilette. Non c'era tempo di pensare all'Atleta: doveva trovare una via di fuga e andarsene. Ma dove? Non c'erano altre uscite. Davanti a lui c'era uno scaffale di best seller, a destra uno di riviste, a sinistra un campionario di T-shirt e cappellini PARIS, FRANCE che arrivava fino al soffitto.
« Cristo! » disse tra sé. Fece dietro-front e vide entrare l'Atleta, che si piazzò sulla porta a scrutare il negozio. Marten distolse subito lo sguardo. L'unica via d'uscita era quella in cui si trovava l'uomo che lo stava sorvegliando. Avrebbe dovuto passargli davanti. Stava sprecando tempo prezioso. Se perdeva il volo per Berlino, aumentavano le probabilità che qualche emissario della SimCo o dell'esercito andasse a bussare alla porta di Theo Haas prima di lui. Non c'era scelta: Marten doveva uscire di lì, sotto gli occhi dell'Atleta, e andarsene.
Stava per farlo quando vicino a lui si aprì una porta. Una commessa uscì dal retrobottega spingendo un carrello pieno di riviste e scatole di caramelle. Marten la sorpassò ed entrò nella stanza in cerca di un'uscita di servizio. Trovò solo un piccolo magazzino con gli scaffali pieni di merce.
La commessa gli corse dietro. « Signore», gli disse in inglese, « non si può entrare lì!»
« Scusi », rispose lui, scoraggiato. Poi vide una porta laterale, munita di maniglione antipanico, con un cartello rosso che in francese e in inglese diceva: USCITA DI EMERGENZA.
Marten la guardò. Se l'avesse aperta, sarebbe scattato l'allarme. La gente si sarebbe messa a correre. Perfetto.

8.59

9.03

Camminava di buon passo, con la piccola valigia al traino, lasciandosi alle spalle la sirena dell'uscita di emergenza e la confusione del personale di sicurezza che si era precipitato al negozio. Il chiasso si affievoliva mentre Marten lasciava il Terminal 2B e attraversava le folle concitate di viaggiatori alla volta del 2D e della sua nuova destinazione, la porta D55 e il volo Air France per Berlino delle 9.30.
Sulla destra, grandi vetrate a tutta parete guardavano sugli altri terminal dal lato opposto. Il cielo, prima parzialmente nuvoloso, adesso era completamente coperto. Goccioline di pioggia cominciavano a colare lungo i vetri. All'improvviso, mentre si affrettava verso l'aereo e cercava di distanziare l'Atleta e i suoi invisibili complici, l'idea delle pioggia gli riportò alla mente la tempesta a Malabo che avrebbe potuto intrappolarlo sull'isola per giorni. E con quel ricordo, di riflesso, la memoria delle drammatiche esperienze di Bioko: padre Willy e i due ragazzini picchiati a morte dalle truppe; i corpi della donna e dei bambini tra i rami del tronco galleggiante; lo sguardo omicida dei soldati che gli davano la caccia nella foresta; gli occhi penetranti e il volto segnato dalla cicatrice del maggiore che lo aveva interrogato; l'ingresso baldanzoso del presidente Tiombe al bar dell'hotel Malabo e l'occhiata gelida e malevola che gli aveva rivolto al termine della loro breve conversazione.
C'era una sola parola per descrivere quello che Marten provava per tutto questo.
Rabbia.
Il popolo della Guinea Equatoriale era vittima di macchinazioni e dinamiche al di fuori del suo controllo. La cosa che più tormentava Marten era che lui poteva fare ben poco. Padre Willy ci aveva provato, aveva fatto del suo meglio e quella era la ragione per cui era morto. Ma l'importante, nonostante il risultato, era proprio che ci aveva provato. La stessa cosa che Marten cercava di fare in quel momento. Se fosse riuscito a recuperare le fotografie e consegnarle al presidente Harris e a Joe Ryder, avrebbe fornito loro gli strumenti per esercitare pressioni sulla Striker, la Hadrian e la SimCo perché smettessero di armare i ribelli, e allo stesso tempo sul presidente Tiombe perché richiamasse le truppe. Un'azione combinata che forse avrebbe potuto frenare la barbarie cui era giunto il conflitto. Non era molto, ma se lui ci fosse riuscito, sarebbe stato già qualcosa. E per Marten, mentre si dirigeva frettoloso alla porta D55, quel qualcosa era tutto.

9.07

L'Atleta si fermò a metà del corridoio fuori dal Terminal 2B. Dalle vetrate poteva vedere l'aereo della British Ainvays diretto a Londra che si muoveva verso la pista. Portò la mano alla bocca. « Qui Tre», disse a voce bassa ma in tono agitato. « Chi lo segue?»
«Qui Due. È uscito dall'area di imbarco. È arrivata la sicurezza e lo abbiamo perso. Uno? »
«Io non lo vedo. »
«Siete in tre là fuori! Qualcuno deve averlo raccolto!» protestò l'Atleta. « Quattro, dove sei? »
Silenzio.
« Quattro, ripeto, dove sei?»
Silenzio.
« Qui Uno. Quattro non risponde. »

9.11

Anne Tidrow guardò Marten che entrava nel Terminal 2D e si dirigeva verso gli imbarchi, guardando i numeri delle porte. Non c'era stato bisogno di dirle che quell'uomo mentiva a proposito del suo volo per Manchester via Londra. Poco prima che lui si accorgesse che lei lo stava osservando dalla balconata, fuori dal bar nel Terminal 2B, Marten aveva fermato un'impiegata in uniforme dell'Air France e le aveva chiesto indicazioni. La donna aveva indicato il 2D e lui aveva annuito, l'aveva ringraziata ed era entrato nel bar, doveva aveva ordinato un caffè e un croissant e aveva fatto una chiamata al cellulare.

9.15

Lo vide raggiungere la porta D55 e mettersi in coda tra gli ultimi passeggeri che si imbarcavano sul volo 1734 con destinazione Berlino. Novanta secondi dopo consegnava la carta di imbarco a un'impiegata dell'Air France, entrava nella manica e scompariva.
Anne Tidrow inspirò a fondo, poi portò la mano alla bocca. «Qui Quattro. Sono al Terminal 2D. Credo di averlo visto venire da questa parte, poi prendere una scala mobile. L'ho perso. »
« Roger, Quattro », le rispose la voce di Uno.
Lei rimase per un momento a guardare la porta D55, mentre passava l'ultimo passeggero e gli impiegati chiudevano la porta. Dopo qualche secondo Anne Tidrow si allontanò, prese un cellulare dalla borsetta e lo aprì. Compose un numero e attese che suonasse.
Vite passate, cari ricordi, vecchie amicizie.
Quando Marten fosse arrivato a Berlino e avesse raggiunto la città, in taxi, con una macchina privata, in autobus o anche a piedi, lei avrebbe saputo dove andava e dove trovarlo.

22

Aeroporto Berlino-Tegel, sempre venerdì 4 giugno, 11.15

Nicholas Marten sbarcò dal volo Air France 1734 insieme a un gruppo di passeggeri. Con la valigia al traino, lasciò la porta A14, oltrepassò la dogana passando sotto la scritta NIENTE DA DICHIARARE e raggiunse la gremita area degli arrivi, in cui una folla attendeva i viaggiatori dei voli appena atterrati. Due minuti dopo camminava all'aperto, sotto il sole caldo, verso il parcheggio dei taxi. Altri dodici passi e si spostò verso un angolo del marciapiede, lontano dai passanti. Prese il cellulare blu dalla tasca esterna della valigia, compose il numero di Haas, che ormai aveva imparato a memoria, e attese.

Dopo quattro squilli scattò una segreteria telefonica. Una rauca voce maschile, presumibilmente quella di Haas, disse qualcosa in tedesco. Al termine della registrazione ci fu un istante dì silenzio, seguito dal consueto segnale acustico che invitava a lasciare un messaggio. Per un attimo Marten pensò di identificarsi facendo il nome di Joe Ryder, poi preferì evitarlo e chiuse la comunicazione. Chi sapeva quali altre persone potessero ascoltare la segreteria di Haas? Una moglie, una fidanzata, un cameriere, una segretaria? Forse lo scrittore parlava dei suoi affari personali con le persone che gli erano più vicine, forse no. E non c'era nemmeno la sicurezza che Ryder lo avesse chiamato, poteva essere toccata anche a lui una risposta della segreteria. No, meglio attendere e riprovare più tardi. Marten infilò il telefono nella tasca della giacca e si mise in coda per prendere un taxi.
Una donnona dai capelli grigi con un vestito leggero lo guardava a distanza. Si era mescolata alla folla che aspettava i passeggeri in arrivo e vedendolo arrivare lo aveva seguito. Lo aveva osservato mentre sceglieva un angolo tranquillo del marciapiede, prendeva un cellulare dalla valigia e faceva una chiamata. Lo seguì senza avvicinarsi troppo mentre si metteva in coda al parcheggio dei taxi e non gli tolse gli occhi di dosso fino a quando Marten salì su una Mercedes nera della Metrocab, numero 77331.

11.35

Madrid, aeroporto internazionale Barajas, alla stessa ora

Stanchi ma felici di tornare a casa, dopo un ritardo di due ore del volo Iberia da Parigi per motivi tecnici, Marita Lozano e i suoi studenti Rosa, Luis, Gilberto ed Ernesto recuperarono i loro bagagli, passarono la dogana e uscirono nel salone degli arrivi per andare a prendere la metropolitana, che li avrebbe portati nel cuore della città.
Il salone brulicava di amici, parenti e colleghi che aspettavano i passeggeri in arrivo. Tra la folla c'erano anche alcuni autisti, quasi tutti in abito nero e camicia bianca, che reggevano cartelli scritti a mano con i cognomi delle persone che erano venute a prendere.
« Marita!» Rosa fu la prima ad accorgersene. «C'è un cartello con il tuo nome.»
Sorpresa, la dottoressa guardò il gruppo di autisti. Un bel ragazzo impugnava effettivamente un cartello con la scritta DR. LOZANO.
« Sarà un altro dottor Lozano, più ricco di me», commentò lei, ridendo, e proseguì.
Mentre il gruppo passava, l'autista le si avvicinò. «Marita Lozano?»
« Sì.»
« C'è una limousine che l'aspetta per portarla in città.» « Me?»
« Lei e i suoi amici. »
« Non capisco. »
L'autista sorrise. «È offerta dalla compagnia petrolifera di Bioko. Per ringraziarvi del vostro lavoro laggiù e compensarvi per i problemi che avete avuto con l'esercito. Ho avuto istruzioni di accompagnarvi a casa uno a uno.»
Marita lo scrutò da capo a piedi. C'era qualcosa che non la convinceva. « Molto gentili », rispose educatamente, « ma credo che prenderemo la metropolitana.»
« La prego, dottoressa, la compagnia insiste. Avete fatto tutti un lungo viaggio. »
« Non so... »
« Oh, dai, Marita », ridacchiò Rosa. « Siamo stanchi morti. Sono gentili a offrirci una macchina.»
Luis sorrise. «Chi vuole prendere la metropolitana quando abbiamo una limousine?»

« Nessuno », rispose Ernesto.
Marita esitò un istante, ancora incerta.
Rosa insistette. «Marita...»
La dottoressa si arrese. «E va bene, Rosa. Prendiamo la limousine.»
« Bene. » L'autista rivolse loro un sorriso caloroso, poi prese i bagagli di Marita e di Rosa e fece strada verso l'uscita.

23

Berlino, Hotel Mozart Superior
Friedrichstrasse 94, stanza 413, 13.35

Dopo essersi fatto una doccia e la barba, Nicholas Marten andò alla finestra e guardò la strada. Era a petto nudo e piedi scalzi, con indosso solo un paio di jeans. Teneva in mano il cellulare blu scuro. Esitò per un istante, poi compose — per la terza volta da quando era arrivato in albergo novanta minuti prima — il numero che gli aveva dato il presidente Harris.
Sentì squillare quattro volte, poi ripartì la registrazione della voce rauca. Premette il pulsante per chiudere la linea.
« Ma porca... » imprecò con rabbia. Dove diavolo era Haas? Che cosa stava facendo? Quando sarebbe tornato a casa?
Gli venne il dubbio improvviso che il premio Nobel fosse in viaggio e non si trovasse affatto a Berlino. E quindi? Doveva chiedere al presidente e a Joe Ryder di rintracciarlo? Potevano volerci giorni, chissà quanti. E intanto dov'erano le fotografie, supponendo che padre Willy le avesse davvero inviate al fratello? Dove? In qualche ufficio postale della città? A casa di Haas, in giro, in una busta aperta o ancora chiusa? Oppure l'anziano scrittore le aveva con sé? Si stava preparando forse in quello stesso momento a renderle note al mondo, la reazione più probabile per un personaggio notoriamente umorale come lui?
A Marten sorse anche un altro dubbio: che forse Conor White o i militari della Guinea Equatoriale non avessero tardato affatto a collegare padre Willy a suo fratello. Forse uno dei due gruppi era già arrivato a Theo Haas, che poteva quindi trovarsi in grave pericolo o essere già morto. In una reazione immediata, quasi involontaria, Marten sollevò il telefono e rifece il numero.
La chiamata raggiunse il destinatario, di nuovo risuonarono quattro squilli e Marten si aspettò di riascoltare la segreteria, quando invece rispose una catarrosa voce maschile.
«Ja?»
«Mi chiamo Marten, Nicholas Marten. Sto cercando... »
«Lo ha trovato », disse secco Theo Haas in inglese.
«Vorrei vederla. Posso venire nel suo appartamento?»
«Vicino al Tiergarten, in Platz der Republik. I giardini davanti al Reichstag. Alle cinque. Sono un vecchio con un berretto verde e il bastone da passeggio. Sarò seduto su una panchina dei giardini, vicino a Scheidemannstrasse. Se non arriva entro le cinque e dieci, me ne vado. »
Ci fu un click e poi il silenzio.

« Bene », disse Marten a voce alta, con sollievo. Se non altro, nessuno era arrivato a Theo Haas prima di lui. Non ancora, almeno.

Platz der Republik, 16.45

Marten giunse ai giardini in anticipo, deciso a non perdere l'appuntamento con Haas a causa di qualche inconveniente al di fuori del suo controllo. Davanti a lui la piazza si estendeva per quasi quattrocento metri, occupata da centinaia di persone che si godevano il pomeriggio di inizio estate. Sulla destra si ergeva il massiccio edificio del Reichstag, lo storico palazzo del parlamento. Marten ricordava vagamente che era stato incendiato nel 1933, si presumeva per mano dei nazisti, e in seguito era stato ricostruito e infine rioccupato dal parlamento nel 1999, come simbolo della Germania unita dopo la fine della Guerra fredda. Erano state restaurate anche le parole incise sulla facciata principale nel 1916: DEM DEUTSCHEN VOLKE, « al popolo tedesco ».
Forse Haas aveva scelto di incontrarlo all'ombra di quel palazzo per impressionarlo con il suo significato storico, o forse non voleva dire niente. Era senz'altro curioso che lo scrittore avesse deciso di dargli appuntamento in pubblico, anziché nella privacy di casa propria, specialmente sapendo che Marten doveva parlargli di suo fratello. Tuttavia Haas era noto come un tipo originale, quindi poteva trattarsi di un capriccio, o semplicemente del fatto che non gli piaceva invitare sconosciuti nel suo appartamento.

16.50

Marten arrivò in fondo ai giardini e tornò indietro, tenendosi sul lato di Scheidemannstrasse. Guardava con attenzione tutte le panchine davanti a cui passava, quasi tutte occupate, e poi la folla nel parco. D'un tratto il compito di trovare un uomo anziano con un berretto verde e un bastone da passeggio gli sembrava impossibile.

16.55

Arrivò al palazzo del Reichstag e tornò indietro. Ancora nessun berretto verde e nessun vecchio con il bastone.

16.57

Si fermò in fondo ai giardini e tornò indietro, di nuovo. E se Haas non si fosse presentato? Marten poteva soltanto provare a richiamarlo e sperare che gli rispondesse, e che nessun altro lo avesse raggiunto nel frattempo.
Rifletté sull'intervallo di dieci minuti che lo scrittore gli aveva concesso. Perché lo aveva fatto? Si chiese di nuovo come mai Haas avesse scelto un luogo pubblico e affollato. Forse perché così si sentiva più al sicuro, dovendo incontrare un estraneo, specie con quello che era successo a suo fratello a Bioko? Eppure un tranquillo bar o ristorante sarebbe servito altrettanto bene allo scopo.
Marten continuava a guardarsi intorno. Ancora niente. Poi, con la coda dell'occhio, vide un taxi che usciva dal traffico di Scheidemannstrasse e accostava al marciapiede. Un momento dopo la porta posteriore si aprì e ne uscì un uomo anziano con un berretto verde e un bastone da passeggio, che sbatté la portiera, si incamminò verso i giardini e andò a occupare una panchina. Erano le cinque in punto. Theo Haas era arrivato.

24

Anne Tidrow si trovava una ventina di metri alle spalle di Marten, quando lui era entrato nei giardini. Lo pedinò fino a quando arrivò in fondo e fece dietro-front. A quel punto si nascose dietro un rumoroso gruppo di turisti e attese di vedere dove lui sarebbe andato.
Lo aveva seguito fino a Platz der Republik in taxi, dal momento in cui questi aveva girato l'angolo di Friedrichstrasse e si era incamminato lungo il viale Unter den Linden, percorrendolo fino alla storica Porta di Brandeburgo. Poi Marten aveva svoltato a destra e successivamente a sinistra, entrando nei giardini davanti al Reichstag. A quel punto lei era scesa dal taxi e aveva proseguito a piedi.
Il suo volo Lufthansa da Parigi era atterrato a Berlino poco più di un'ora dopo quello preso da Marten. Anne Tidrow aveva chiamato subito il contatto legato a « vite passate, cari ricordi e vecchie amicizie» e aveva saputo che l'uomo aveva preso un taxi ed era sceso all'Hotel Mozart Superior. Poco dopo un investigatore privato si era piazzato nell'atrio, attento a controllare chi andava, veniva e passava.
Venticinque minuti più tardi lei aveva preso una camera nel non lontano Hotel Adlon Kempinsky, tenendo un taxi a disposizione fuori dall'albergo. Dopo poco più di tre ore di impaziente attesa e numerose chiamate via cellulare all'investigatore nell'atrio del Mozart Superior, questi le aveva telefonato per avvisarla che il soggetto aveva appena lasciato la chiave alla reception e stava uscendo. Poi l'investigatore l'aveva richiamata per dirle che stava seguendo Marten lungo Friedrichstrasse, verso l'Unter den Linden.
In meno di tre minuti, con un paio di occhiali scuri, i capelli raccolti e un abbigliamento da turista — scarpe da ginnastica, pantaloni e giacca jeans firmati — Anne Tidrow era in macchina, preoccupata che l'investigatore perdesse di vista Marten se questi avesse preso a sua volta un taxi, fermandolo lungo la strada. Ma poi Io aveva visto svoltare l'angolo e avviarsi lungo l'Unter den Linden.
Ora lei si trovava a meno di trenta metri da lui e Io vedeva avvicinarsi a un uomo anziano con un berretto verde e un bastone da passeggio, che si era appena accomodato su una panchina. Marten gli disse qualcosa e il vecchio signore gli fece cenno di sedersi accanto a lui.
Anne Tidrow rallentò il passo e si fermò dietro un paio di ragazzi che si passavano avanti e indietro un pallone da calcio. Avrebbe voluto avvicinarsi di più, in modo da sentire che cosa si stavano dicendo Marten

e il vecchio, ma sarebbe stato troppo rischioso e preferì mantenersi a distanza. Ma voleva evitare che proprio in quel momento l'architetto alzasse gli occhi e la riconoscesse.
Non avrebbe saputo dire quanto tempo fosse rimasta a osservarli da lontano. Intorno a lei c'era un'intensa attività: i ragazzi che giocavano al pallone, bambini che si rincorrevano in una specie di festa di compleanno, gente che faceva volare aquiloni nella leggera brezza o che lanciava frisbee per farli inseguire dai cani, innamorati che passeggiavano mano nella mano dimentichi del mondo che li circondava. E altri ancora, molti in giacca e cravatta, che avevano l'aria di essere usciti prima del solito dal lavoro per approfittare del sole del tardo pomeriggio, seduti sulle panchine o sdraiati sull'erba.
D'un tratto, a pochi metri da dove sedevano a parlare Marten e il vecchio, ci fu una chiassosa esplosione di petardi, trenta o quaranta, che scoppiavano simultaneamente. Grida di sorpresa si levarono dalla folla, i bambini spaventati si misero a piangere, i cani abbaiarono. Anche Marten reagì, scattando in piedi e voltandosi verso il punto in cui erano scoppiati i petardi.
E un secondo dopo si svolse una scena di autentico orrore. Un giovane dai capelli ricci in maglione nero comparve dal nulla e puntò verso l'anziano signore sulla panchina. La lama di un coltello gli balenò in una mano. In un attimo la fece scorrere sulla gola del vecchio, contemplò per una frazione di secondo il proprio operato e scappò di corsa verso Scheidemannstrasse.
Marten vide l'assalitore nello stesso istante in cui una donna lanciò un urlo. Fu subito accanto al vecchio. Gli sollevò la testa inerte, la resse con delicatezza, poi la lasciò andare lentamente. E si precipitò dietro il giovane con í capelli ricci. In tre passi era sul marciapiede. Poi, con un azzardato slalom nel traffico, attraversò Scheidemannstrasse e si lanciò all'inseguimento, verso la Porta di Brandeburgo.

25

17.18

L'assassino era quaranta metri più avanti, sempre più vicino alla Porta di Brandeburgo. Quando ci arrivò, si voltò indietro e Marten lo vide chiaramente in faccia. Era giovane e magro, con gli occhi vicini sotto la massa di capelli ricci. Chi era? Perché aveva ucciso Theo Haas? E perché in pubblico, in modo così brutale? Lo aveva mandato Conor White oppure l'esercito della Guinea Equatoriale? Aveva seguito la vittima dal suo appartamento? Voleva dire che qualcuno aveva già in mano le fotografie, che Haas lo sapeva e sapeva anche chi fosse, e che quel qualcuno voleva farlo tacere rapidamente, prima che lo dicesse ad altri? E in questo caso, perché il killer aveva eliminato solo Haas e non l'uomo con cui stava parlando?
Marten accelerò, cercando di non perdere di vista l'assassino. Lo vedeva zigzagare tra le auto, i pullman, i taxi e i turisti che congestionavano lo spiazzo antistante la Porta. Il giovane si voltò ancora. Aveva un'espressione truce, esaltata e stranamente trionfante. In quel momento Marten intuì che non stava inseguendo un killer professionista, ma un pazzo.

17.20

Anche Anne Tidrow correva a perdifiato, con uno svantaggio di una ventina di secondi rispetto a Marten. Lo vide fendere un folto gruppo di turisti e sparirci in mezzo. Lei non si arrese: si tuffò a sua volta nella calca, ma non riuscì a vederlo.
L'improvviso omicidio del vecchio signore aveva sconvolto ogni cosa. Chi era quell'uomo? Sapeva delle foto? E che cosa aveva detto a Marten prima di essere ucciso, quali indicazioni gli aveva dato, posto che fosse di quello che stavano parlando? Se Marten avesse fatto perdere le sue tracce e, invece di tornarsene in albergo, fosse andato a recuperare le foto, lei non lo avrebbe mai saputo.
Continuò nella stessa direzione che aveva seguito l'architetto, facendosi largo tra la folla, in subbuglio dopo il passaggio di un uomo in fuga e di un altro che lo inseguiva. In quel momento Anne Tidrow rimpiangeva di non avere portato con sé almeno uno dei suoi contatti. Ebbe un attimo di panico: lo aveva perso... No, eccolo, a pochi metri da lei, in mezzo ai turisti e vicino a una fila di taxi in attesa, che si guardava disperatamente intorno. D'istinto lei lo imitò, scrutando la folla: il killer doveva essere nascosto là in mezzo.
Improvvisamente si udì il fragore di numerose sirene. Le auto verdi e bianche della polizia berlinese arrivavano da tutte le direzioni. In pochi secondi si videro uniformi ovunque, poliziotti che sgomitavano tra la folla in cerca dell'assassino. Per un momento Anne fu incerta sul da farsi: confrontarsi con Marten per sapere chi fosse il vecchio, prima che lui si confondesse in mezzo alla gente e lei lo perdesse di vista una volta per tutte, oppure farsi da parte e guardare che cosa succedeva? Ma poi non fece più differenza. Tutti stavano indicando Marten.
In quel terribile istante lei e lui compresero che cosa stava capitando: tutti lo avevano visto correre a perdifiato, facendosi strada in mezzo a loro, e adesso pensavano che fosse Marten quello che la polizia stava cercando. E puntavano il dito su di lui.
Anne reagì rapidamente. In un batter d'occhio fu al fianco di Marten e lo prese per un braccio. « Vieni, caro », disse ad alta voce, per farsi sentire dalle persone che avevano intorno. « Siamo in ritardo.» Spalancò la portiera di una delle auto in attesa. «Hotel Mozart Superior. In fretta, per favore», disse al taxista, poi spinse Marten sul sedile e si mise accanto a lui.
« Certamente », disse l'uomo al volante, con un marcato accento tedesco. Mise in moto e partì, seguendo da vicino un altro taxi in mezzo alla confusione. Nel volgere di pochi secondi erano sull'Unter den Linden, diretti all'albergo di Marten.

17.24

«Da dove diavolo salta fuori, lei?» Marten la fissò, sorpreso dalla sua presenza, da tutto quello che era successo, da quello che stava accadendo in quel momento. « Come faceva a sapere che ero a Berlino, che ero qui e dov'è il mio albergo?»
«Io so tutto, caro. Hai un'amante. Gliene voglio dire quattro », lo sgridò lei, severa e a voce alta, per farsi sentire dal taxi-sta. «A Parigi mi hai detto che prendevi un volo British Airways per Londra, ma solo dopo che avevi chiesto a una ragazza dell'Air France le indicazioni per un'altra porta. Quando fai certe cose, stai attento a non farti vedere. Chi mi devo aspettare? Aspetta che indovino: una bionda sui vent'anni, con le gambe lunghe e le tettone. »
Anne alzò gli occhi e si accorse che il taxista li stava guardando nello specchietto retrovisore. « Le spiace accendere la radio?» chiese lei. « Ci piacerebbe un po' di musica.»
«Americana?»
« Quella che vuole, grazie. »

L'uomo al volante accese la radio e la sintonizzò su un canale satellitare. Dagli altoparlanti rimbombò una musica country.
Marten si rivolse ad Anne. « Le ho chiesto come faceva a sapere dov'ero e in che albergo sto. »
«Forse ricorda che sono nel consiglio di amministrazione di una grande società petrolifera. Noi abbiamo amici dappertutto. »
Marten diede un'occhiata al taxista, poi tornò a guardare Anne e abbassò la voce. Non era sicuro che la musica coprisse la loro conversazione. « Mi ha seguito da Malabo a Parigi, poi a Berlino e adesso qui. Perché?»
Anne fece un sorriso al taxista. «Mi piace. Alzi il volume. » L'uomo ricambiò il sorriso e mise la radio a tutto volume. Subito dopo lei si rivolse a Marten. «Voglio le foto. E non
mi dica: 'Quali foto?' »
« Non so di che cosa sta parlando.»
« Sì che lo sa. E sa dove sono. Gliel'ha detto il vecchio. » Marten accennò un sorriso. « Peccato che il suo udito non sia pari alla vista. Non abbiamo parlato di foto. »
In quel momento la radio del taxi suonò Friends in High Places e Anne si avvicinò a Marten. «Voglio quelle foto, signor Marten. Gliele pago quello che vuole. »
« Non so cosa siano queste foto, ma vedo che per lei sono molto importanti. »
« Non scherzi con me », replicò lei, secca. Lei sa cosa e chi c'è in quelle foto. Le voglio, perché ne va della sicurezza e del benessere della nostra gente nella Guinea Equatoriale. »
« Chi è 'la nostra gente', signorina Tidrow? Quel tale che mi correva dietro all'aeroporto Charles De Gaulle? Il consiglio di amministrazione della Striker Oil? I mercenari della SimCo? Di certo non il presidente Tiombe o i suoi soldati che stanno massacrando centinaia di persone, anche adesso, mentre lei e io stiamo girando per Berlino.»
«I dipendenti della Striker Oil, signor Marten. Chi lavora per noi viene sempre trattato come se facesse parte di una famiglia. Noi garantiamo la loro sicurezza ovunque si trovino. » Anne addolcì il tono. « La prego, signor Marten. Quelle foto sono molto importanti per me, a livello personale. Le voglio. »
« Continuo a non sapere di che cosa sta parlando. »
«E allora perché mi ha detto che andava a Londra, quando invece stava venendo qui? Poche ore dopo ha incontrato quel vecchio ai giardini. Per parlare delle foto. Chiunque sia... anzi, chiunque fosse, le ha detto dove trovarle. Io non so per chi lei lavora e perché, ma posso pagarla più di quanto la pagano loro. »
« Lasci che le dica una cosa su quel 'vecchio', signorina Tidrow», fece Marten, calmo. Era chiaro che né lei né Conor White avevano ancora collegato padre Willy a Theo Haas e stavano tirando a indovinare sul fatto che lui sapesse dov'erano le fotografie. «Era un famoso autore tedesco che, tra molte altre cose, ha scritto ottimi libri sulla progettazione dei parchi cittadini. Lei ha già verificato che io sono un architetto del paesaggio, quindi non la dovrebbe sorprendere che abbia cambiato i miei piani e sia venuto a Berlino, quando ho saputo all'ultimo momento che lui aveva accettato di incontrarmi. L'ho visto ai giardini per discutere delle sue opere. »
«Non le credo, signor Marten. » Il tono aveva perso ogni dolcezza.
«È un peccato. Ma non ha altra scelta.»
Il taxi accostò a un marciapiede e si fermò bruscamente. Anne si rivolse al guidatore. « Cosa c'è?»
Il taxista abbassò la musica, guardò nello specchietto e sorrise. « Siamo dove mi ha detto, signora. L'Hotel Mozart Superior. »
In un attimo Marten si protese verso di lui e gli diede un biglietto da cento euro. « Per favore, riporti la signora al suo albergo, o dove deve andare. » Poi aprì la portiera e si rivolse ad Anne. «Ti ringrazio, cara. Me ne libero io stesso, gambe lunghe, tettone e tutto il resto.»
Scese ed entrò all'Hotel Mozart Superior. Il taxi ripartì un secondo dopo.

17.38

26

Marten impiegò quattro minuti per tornare in camera e cominciare a mettere insieme i pezzi del mosaico. L'arrivo in scena di Anne Tidrow era stata una sorpresa, ma non certo quanto l'improvviso assassinio di Theo Haas. A parte le motivazioni personali della donna, bisognava apprezzare la sua prontezza di riflessi nel portarlo via mentre la folla lo additava ai poliziotti come se fosse lui l'uomo che cercavano. Il problema era che Haas rappresentava una sorta di icona nazionale e le autorità avrebbero dato massima priorità alla caccia al colpevole.
Marten doveva andarsene al più presto da Berlino e dalla Germania, prima che le indagini iniziassero sul serio e i testimoni presenti tanto ai giardini quanto alla Porta di Brandeburgo cominciassero a descriverlo nel dettaglio. E c'era anche qualcos'altro. La polizia non avrebbe tardato a scoprire che Theo Haas e padre Willy erano fratelli e si sarebbe domandata se le loro due morti fossero correlate. Se ciò fosse stato reso pubblico, Anne Tidrow, Conor White e il militare con la faccia da falco non avrebbero dovuto più tirare a indovinare sui motivi per cui era venuto a Berlino. Li avrebbero saputi con certezza.
Il che implicava che, a prescindere dalla polizia, presto per Marten sarebbe stato difficile, se non impossibile, uscire dalla Germania, o addirittura da Berlino, senza avere qualcuno di loro alle calcagna. E questo lui non lo poteva permettere assolutamente, perché ora sapeva, o almeno credeva di sapere, dove fossero le fotografie.
Seduto sulla panchina in Platz der Republik, con lo stesso sguardo di padre Willy nella foresta quando cercava di capire se poteva fidarsi di lui, Theo Haas gli aveva dato un'indicazione indiretta, alla maniera di suo fratello. « Livros usados, avenida Tomàs Cabreira», aveva detto sorridendo. « La città di Praia da Rocha nell'Algarve, in Portogallo. Un uomo di nome Jacob Càdiz. È un collezionista. »
Pochi secondi dopo, prima che Marten avesse il tempo di chiedere precisazioni, erano esplosi i petardi. E un attimo dopo il giovane dai capelli ricci aveva colpito e Theo Haas era morto.

17.47

Marten richiuse la valigia. Non avrebbe fatto il checkout dall'albergo, non avrebbe detto che se ne andava. Sarebbe uscito di soppiatto, lasciando che si chiedessero dov'era finito. Diede un'ultima occhiata alla stanza per controllare dí non avere dimenticato niente, andò ad aprire la porta e rimase immobile.
« Mi sa che questo è suo, signor Marten. » In corridoio c'era Anne Tidrow, che gli diede un biglietto da cento euro. « Posso permettermi di pagarmi il taxi da sola. Mi fa entrare? »
« Io...» Marten esitò.
« Grazie», disse lei, facendosi avanti e chiudendo la porta.
Lui la guardò. «E adesso cosa vuole?»

« Ho un altro taxi che aspetta, all'uscita laterale. È meglio che passiamo di lì. E senza aspettare troppo. »
«Passiamo?»
« Dopo che lei è sceso, il taxista ha cambiato canale, dalla stazione country al notiziario. Sembra che il suo amico assassinato non fosse uno scrittore qualunque, ma il premio Nobel Theo Haas. Il quale, prima di essere ucciso, è stato visto dai testimoni in Platz der Republik mentre parlava con qualcuno che assomiglia molto a lei. Sono sicura che appena il nostro taxista se ne renderà conto, sarà ben lieto di descrivere alla polizia lei e la persona che l'accompagnava, e di raccontare dove li ha portati. Devo darle altre spiegazioni?»
« No. » La polizia aveva reagito con più rapidità ed efficienza di quanto lui si fosse aspettato. Non avrebbe perso tempo a scoprire chi era e a venire a raccogliere indizi in quella stanza. Che gli piacesse o meno, da quel momento Anne Tidrow e lui erano fratelli siamesi. E, quel che era peggio, lei non si sarebbe staccata da lui a nessun costo. A Marten non restavano alternative.
«E dove ci porta quest'altro taxi?»
«Al mio albergo.»
« Chi le dice che poi il taxista non informerà la polizia?» «I cinquecento euro che gli ho dato per non farlo. »

17.50

27

Hotel Adlon Kempinsky, stanza 647, 18.15

Marten guardava fuori dalla finestra. A neanche un centinaio di metri vedeva la Porta di Brandeburgo, in controluce nel sole del tardo pomeriggio, con ancora intorno un buon numero di veicoli della polizia. Il taxi si era fermato davanti alla lussuosa entrata sul retro, in Behrenstrasse, e loro erano saliti dalle scale evitando gli ascensori, per cui fino a quel momento non si era reso conto di quanto fossero vicini al luogo da cui erano fuggiti un ora prima.
Si voltò verso Anne, che stava riempiendo frettolosamente la valigia, aperta sul letto. « Bella scelta, questo hotel», le disse. «Ho contato quattro auto e tre moto della polizia, e sono solo quelle che si vedono. »
Lei smise di pensare al bagaglio e si voltò verso di lui. «Come facevo a sapere che sarebbe andata così? Ho solo cercato un albergo ragionevolmente vicino al tuo.»
«Era meglio se restavi a Malabo. Anzi, nel Texas.»
Lei sorrise. « Vedila in questo modo, caro. Ormai le autorità avranno convocato tutti quelli che volevano interrogare, quindi tra non molto se ne andranno da qui.»
«E poi? »
«E poi andiamo a prendere le foto. »
Marten perse la pazienza. « Non ti arrendi mai, vero? Ti sei messa in testa che io so dove sono queste foto e cosa raffigurano. »
Lei strinse gli occhi e passò al contrattacco. « Falla finita con questi giochetti, Nicholas. Quando sono arrivata al tuo albergo, stavi uscendo dalla stanza con la valigia. Se le foto fossero nelle vicinanze, saresti

semplicemente andato a prenderle per poi tornare in camera, senza che lo sapesse nessuno. Allora le foto non sono a Berlino, forse neanche in Germania. Ma, dovunque siano, stavi andando a prenderle. »
«Avevo la valigia perché volevo tornare a casa», rispose lui, calmandosi.
« Stavi già andando a casa stamattina, ricordi? E invece sei venuto a Berlino.»
« Ci sono venuto per vedere Theo Haas. È morto. Che altro dovrei fare? Che tu ci creda o no, ho un lavoro che mi aspetta. Tanto i miei datori di lavoro quanto la mia clientela sono eccezionalmente esigenti. »
«Mai quanto la polizia, che vorrà sapere perché ti sei incontrato con Haas. E non crederà alla tua favoletta della progettazione dei parchi. Quando ti faranno confessare la vera ragione — e ci riusciranno — vorranno sapere che cosa c'è in quelle foto e tu dovrai dire anche quello. E sarà l'inizio di un incidente internazionale, a causa del quale le foto salteranno fuori, ovunque siano. Ci penserà la polizia. Tu non sei da solo in questo affare, non lo sei qui come non lo eri a Bioko. Se quelle foto diventano pubbliche, chiunque sia che ti paga, non sarà contento. E nemmeno io. Quindi basta con le stronzate e i 'non so'. Non ne abbiamo il tempo. Può esserci una via d'uscita, ma non la troverai senza di me. E per avere il mio aiuto dovrai darmi le foto. »
Marten non aveva idea di quale fosse la «via d'uscita» di cui parlava Anne. Sapeva che, in caso di necessità, poteva chiedere aiuto al presidente Harris e dirgli che cosa stava succedendo. Ma teneva quell'opzione come ultima risorsa perché, se lo avesse chiamato, Harris avrebbe fatto tutto il possibile per tirarlo fuori. Voleva dire pressioni a livello politico, cosa che già di per sé, anche se avesse cercato di agire in modo discreto, poteva provocare un incidente internazionale. Theo Haas non era una persona qualsiasi. Tanto la polizia di Berlino quanto l'opinione pubblica tedesca si sarebbero scandalizzate se il principale sospettato dell'omicidio del premio Nobel fosse stato rilasciato dietro richiesta del governo americano.
E lo avrebbero saputo, in un modo o nell'altro. Grazie all'invasiva diffusione di Internet, se non in altro modo. Se ciò fosse avvenuto, tutti i saputelli, i blogger e tutti gli altri sulla rete avrebbero avuto una giornata campale per risalire attraverso le manovre diplomatiche tino alla loro « presunta» origine. Anche se non ce ne fossero state le prove, il danno sarebbe stato inevitabile e il malcontento di «chiunque sia che ti paga » sarebbe stato anche peggiore di quanto aveva pronosticato Anne Tidrow: il mondo avrebbe pensato che il presidente degli Stati Uniti stava coprendo un assassino. Per giunta l'incidente avrebbe portato alla pubblicazione delle fotografie, facendo credere che il movente del delitto fosse proteggere gli interessi della Striker Oil e della Hadrian. Quello era uno scenario che Marten non poteva permettere che si realizzasse. Per cui, di nuovo e almeno per il momento, non c'era altro da fare che lasciare che fosse lei a guidare la danza.
Marten si lasciò cadere sul bordo del letto. « Che cosa dovremmo fare, mentre aspettiamo che la polizia se ne vada via soddisfatta? »
«Accendi il televisore. Forse riesci a capire che cosa stanno facendo. Se controllano i passeggeri in partenza dagli aeroporti, dalle stazioni dei treni e degli autobus. Se bloccano le automobili in uscita dalla città.»
« Non parlo il tedesco. »
« Ti farai un'idea. È la televisione, non è difficile.» « E tu cosa pensi di fare? »
« Una doccia.»
« Una doccia?» Marten era incredulo.
« Ho passato la notte in aereo e la giornata a correrti dietro. Ho il presentimento che anche questa notte sarà molto lunga. Quindi, se non ti spiace, vorrei ripulirmi prima che cominci. » E senza aggiungere altro, Anne si chiuse in bagno.
«Come fai a sapere che non me ne vado?» disse lui, fuori dalla porta.
« Perché se lo fai, chiamo la polizia. »
« Prenderebbero anche te. »
Nessuna risposta.
« Ho detto che prenderebbero anche te. »

Di nuovo nessuna risposta. Poi si udì lo scroscio dell'acqua.

18.37

Marten era seduto su una poltrona davanti al televisore quando la porta del bagno si riaprì e Anne tornò nella stanza. Aveva i capelli raccolti in un asciugamano, un pesante accappatoio di spugna indosso e gli occhi rivolti allo schermo.
« Hai scoperto qualcosa? »
Lui non rispose e continuò a guardare la televisione. Anne fece un passo avanti. Il canale su cui l'apparecchio era sintonizzato trasmetteva servizi registrati, alternando i giornalisti nei giardini di Platz der Republik, alla Porta di Brandeburgo e al Polizeiprisidium in Platz der Luftbrucke. Poi, in diretta, il corrispondente dalla centrale di polizia si portò una mano all'auricolare, come se stesse ricevendo istruzioni dallo studio, e annunciò un collegamento. Con uno stacco si passò a una sala stampa all'interno del Polizeipfisidium, dove un uomo alto, impettito, dal cranio rasato e dagli occhi scuri, con indosso una giacca nera di pelle e una cravatta sopra una camicia bianca, si avvicinava a un grappolo di microfoni.
« Hai mai sentito nominare un poliziotto di Berlino chiamato Hauptkommissar Emil Franck?» domandò Marten, senza voltarsi.
«No. »
« Be', è lui. Qualche minuto fa l'ho visto in un filmato in Platz der Republik. È a capo della Omicidi e si occupa lui dell'indagine. »
« Che cos'hanno detto finora?»
«Che mi danno la caccia.»
« Cosa?» fece Anne, stupita.
«Almeno da quanto ho capito. »
«Come fanno a essere sicuri? Hanno solo una descrizione.» « Qualcuno mi ha fotografato con un cellulare. »
« Cristo. »
«Amen. »
«Sanno come ti chiami?»
« Se lo sanno, non l'hanno detto. »
Sullo schermo, Emil Franck si protese verso i microfoni e guardò dritto verso la telecamera. Parlò prima in tedesco e poi in inglese, con una voce gelida e priva di emozioni. « Questo è l'uomo che stiamo cercando per interrogarlo in merito al tragico e sconvolgente assassinio in pieno giorno di Theo Haas. Chiediamo l'aiuto del pubblico per trovarlo. »
Sullo schermo apparve un'immagine sfuocata di Marten, nella confusione della Porta di Brandeburgo. La voce di Franck stava dando un numero di telefono e un indirizzo e-mail.
«Mi riconosci?» chiese Marten, senza staccare lo sguardo dal televisore.
« Purtroppo sì.»
In quel momento il numero di telefono e l'indirizzo e-mail apparvero sullo schermo. Seguì una dissolvenza in nero e dopo qualche secondo di intervallo si vide una fotografia di Theo
Haas, con la didascalia VERBRECHEN DES JAHRHUNDERTS.
« Il delitto del secolo », tradusse Anne. « Il fottuto delitto del secolo. »

Marten si voltò. « Chissà come mai, mi sa che la tua generosa mancia al taxista non sarà sufficiente a trattenerlo dal correre alla polizia. »
« Credo anch'io. »

28

Marten si alzò subito dalla poltrona. «È solo questione di tempo. Arriveranno qui. Se me ne vado adesso, uscendo dal retro, tu puoi negare tutto. Gli puoi dire che mi hai conosciuto sull'aereo da Bioko, che abbiamo flirtato e mi hai seguito a Berlino per divertirti. Non avevi idea che avrei incontrato Haas, tantomeno che sarebbe stato ucciso. Oltretutto puoi descrivere il vero assassino. Lo hai visto bene quanto me. Non sarai stata la sola, sarà emerso dagli interrogatori, e puoi farlo notare alla polizia. Sei una ricca americana che fa parte del consiglio di amministrazione di una società petrolifera del Texas. Non ti tratterranno a lungo, specie se riesci a convincerli che ti sei trovata in mezzo a una sfortunata coincidenza e non hai idea di dove sono andato. E sarà la verità. »
«Non funzionerà. » Anne lo guardava dritto in faccia. «Perché? In dieci secondi esco dalla porta e sparisco.»
«Non senza di me. »
Marten la fissò. « Non ricominciare. Non ora. Non con questo Hauptkommissar Franck sulla pista. Ci prenderanno tutti e due e finiremo in prigione per chissà quanto tempo.»
« Io voglio le fotografie, Marten. Correrò i miei rischi. E poi te l'ho detto: forse hai una via d'uscita, ma solo con il mio aiuto. »
«Quale?»
« Come diceva mia madre, questo è una cosa che io so e che tu devi scoprire. »
Marten la squadrò, poi si arrese. «Ancora una volta sono alla tua mercé. »
«Allora diamoci da fare. » Anne guardò in valigia, prese qualcosa e gliela lanciò. « Il tuo travestimento. Una specie. »
Marten guardò che cosa aveva preso al volo. Un berretto da baseball dei Dallas Cowboys. La guardò come fosse pazza. «Non basterà. »
« Meglio che niente, caro. Adesso prendi le tue cose, vai a pisciare e muoviamoci.»
Senza preavviso, Anne si tolse l'accappatoio. Marten intravide per un attimo un corpo tonico con un bel seno e un ciuffo di pelo pubico, mentre lei indossava rapidamente biancheria, jeans, maglione, scarpe da ginnastica e la giacca che portava poco prima.
In tre minuti lasciavano l'Hotel Adlon dall'uscita sul retro e svoltavano in Wilhelmstrasse in direzione dell'Unter den Linden e del fiume Sprea. Marten indossava il berretto dei Dallas Cowboys e si tirava dietro la valigia con le rotelle come un normale turista. Anne portava solo uno zainetto con l'essenziale: biancheria di ricambio, articoli da toilette, passaporto, carte di credito e soldi. Aveva lasciato deliberatamente la valigia in camera insieme ai vestiti, per dare l'impressione che avesse intenzione di tornarci.

19.07

Ufficio dell'Hotel Adlon Kempinsky, 19.28

«Abbiamo trecento camere e settantotto suite. Non possiamo conoscere l'aspetto di ogni cliente », stava spiegando Paul Stonner, l'orgoglioso portiere in abito scuro. Da dietro le lenti bifocali osservava l'Erster Hauptkommissar Emil Franck, con la sua testa rasata, in tutto il suo metro e novantadue di altezza. Franck era accompagnato da due colleghi, i commissari Gerhard Bohlen e Gertrude Prosser. Bohlen aveva quarantun anni, era magro come uno scheletro, sposato e terribilmente serio. La Prosser aveva trentotto anni ed era una bionda robusta e piacente sposata soltanto con la polizia. Gerhard e Gertrude — « le due G », come li chiamava spesso Franck — erano due dei migliori investigatori della Omicidi.
« Herr Stonner », disse Franck freddamente, con gli occhi neri come il carbone e le pupille come due capocchie di spillo, «adesso lei chiama tutti i suoi dipendenti e facciamo tutti del nostro meglio per cercare di identificare il soggetto. Il nostro testimone lo descriverà a loro esattamente come ha fatto con noi.»
Si voltò verso Karl Zeller, il taxista con i capelli grigi che aveva portato la coppia sospetta dal Mozart Superior all'entrata posteriore dell'Adlon, in base ai suoi registri precisamente alle 18.02
« Saremo lieti di aiutarla come possiamo, Herr Hauptkommissar», disse Stonner, rispettoso. «Ma è sicuro che queste persone sono ospiti dell'albergo? »
«No, Herr Stonner. Ma lo scopriremo.»

19.32

La coppia camminava di buon passo lungo la Schiffbauerdamm, la strada che costeggiava la Sprea sul lato opposto rispetto all'Unter den Linden. Marten si era liberato della valigia, gettata nel fiume dopo averla appesantita con qualche blocco di cemento recuperato dal cassonetto di un cantiere vicino al Reichstag. Portava con sé solo l'essenziale: passaporto, patente, carte di credito, contanti e il cellulare che aveva usato per chiamare il presidente Harris.

19.34

Il fiume e la città brillavano nella luce calda di un lungo giorno d'estate. Era un vantaggio che il sole non fosse ancora calato, perché consentiva loro di mescolarsi ai turisti che affollavano le strade e i caffè, dove gli avventori guardavano passare i battelli sulla Sprea dai tavolini all'aperto. Dopo il tramonto ci sarebbe stata meno gente in giro, rendendoli più visibili agli occhi dei poliziotti che sembravano ormai essere dappertutto: agli angoli delle strade, in motocicletta, sulle auto di pattuglia, impegnati nella caccia all'uomo ancora senza nome la cui foto sfuocata era stata mostrata in televisione da Franck.
Nella mezz'ora da quando avevano lasciato l'Hotel Adlon, Marten non aveva parlato molto, limitandosi a seguire le indicazioni di Anne. Era chiaro che lei conosceva la città, o almeno quella zona, e lo stava conducendo in un luogo preciso. Dove fossero diretti e chi li aspettasse erano domande che lo preoccupavano, così come le altre due che erano rimaste in sospeso da prima: come faceva lei a sapere in che albergo avesse preso una stanza e dove si trovasse quando aveva incontrato Theo Haas. A questo si

aggiungeva la telefonata che lei aveva fatto dietro la porta chiusa quando era andata a fare la doccia. Come se Marten non avesse già abbastanza preoccupazioni.
« Dove andiamo? » chiese lui.
«Non è lontano. »
«In ogni caso ci stiamo mettendo troppo. A tutto vantaggio della polizia.»
«Ti ho detto che non è lontano.»
«Che cosa non è lontano? Un bar, un ristorante, un altro albergo, cosa?»
«L'appartamento di un'amica. »
« Che amica?»
«Un'amica.»
«Quella che hai chiamato quando sei andata a fare la doccia?»
« Che cosa intendi?»
«La doccia era una scusa. La vera ragione era che volevi telefonare senza che ti sentissi.»
« Caro », Anne sorrise, «volevo solo lavarmi, nient'altro. » « Prima il tuo BlackBerry era sul letto, poi non c'era più. » Lei smise di sorridere. «E va bene, ho fatto una telefonata.
Alla mia amica. Perché ci aiuti. »
«Allora perché in segreto? »
«Era una chiamata personale. Devo dirti proprio tutto? » «Be', sbrighiamoci.»
«È che... » Anne esitò.
«È che... cosa?»
« Dobbiamo aspettare. »
« Che cosa? »
«Deve fare dei preparativi. »
« Preparativi.»
« Sì, mi chiama lei quando è tutto pronto. »
«Chi diavolo è questa 'lei'?»
Gli occhi di Anne lampeggiarono di rabbia. « Cerca di capire. La polizia è dappertutto. Non abbiamo altro posto in cui andare. »
A Marten non piaceva come si mettevano le cose. Per niente. Insistette. « Verbrechten des Jahrhunderts. »
«Come?»
« Il delitto del secolo. Me l'hai tradotto tu dalla televisione. Tu capisci il tedesco. Sai muoverti in questa città. Mi hai fatto seguire dall'aeroporto. È così che hai saputo in che albergo stavo. E Io hai fatto tenere d'occhio da qualcuno che ti ha avvisato appena sono uscito, così mi hai raggiunto nel parco. E poi, con la polizia che ci gira intorno, all'improvviso te ne vai a fare una doccia. E adesso stiamo andando da 'un'amica' che deve fare dei 'preparativi'. Che tipo di amica è, cara, visto che tutti in questa città mi stanno braccando e ormai staranno cercando anche te? Hai detto che dovevo smettere di fare giochetti. Adesso tocca a te. Non lavori solo per la Striker Oil. C'è qualcun altro. Chi? Cosa?»
Davanti a loro c'era la scalinata del ponte Weidendamm, dove la Friedrichstrasse attraversava il fiume.
« Sali le scale», disse lei, a bassa voce.
«Ti ho fatto una domanda. »
In quel momento passarono due poliziotti in motocicletta, che rallentarono e si fermarono mezzo isolato più avanti. Si girarono e uno di loro parlò alla radio da un microfono montato sul casco.
Anne afferrò la mano di Marten e lo fece voltare. « Baciami. » Lo guardò negli occhi. « Come se facessi sul serio. »
Marten diede un'occhiata agli agenti e obbedì. Lei partecipò al bacio, intensamente.
I poliziotti li guardarono per qualche secondo, poi ripartirono.

« Le scale », disse lei, di nuovo, e lo condusse tenendolo per un braccio.

29

19.42

Sul marciapiede in cima alle scale del ponte Weidendamm c'erano altri due agenti, che chiacchieravano accanto alle moto parcheggiate. Anne avrebbe voluto andare a sinistra, ma per farlo sarebbero stati costretti a passare davanti ai poliziotti. E se avessero attraversato la strada avrebbero lasciato capire che volevano evitarli.
Anne decise di andare a destra. Si appoggiò a Marten e lo baciò di nuovo, mormorando: « Più avanti c'è la stazione. Appena ci arriviamo, entriamoci ».
Non si voltarono. Non avevano modo di sapere se i poliziotti li stessero seguendo. Quaranta secondi dopo entravano nella stazione.
«Se ci hanno visti e ci seguono», si affrettò a dire Marten, «diranno a tutti i poliziotti di sorvegliare i treni. Probabilmente lo faranno in ogni caso. Dobbiamo uscire, subito, ma senza salire su un treno e senza tornare sulla strada. »
« Da questa parte. » Anne lo guidò oltre la biglietteria, verso una scala mobile in discesa. Una volta in fondo, svoltarono a sinistra, poi a destra, imboccando un corridoio che li portò a un'uscita. Attraversarono la strada e in pochi secondi raggiunsero una terrazza in riva alla Sprea. Si mescolarono a una comitiva di turisti che scendeva lungo una passerella, verso un battello a due piani chiamato Monbijou.
Il piano inferiore era un ristorante ed era già pieno. Furono invitati ad andare di sopra. Sul ponte sarebbero stati allo scoperto, visibili a chiunque guardasse da un altro battello, da un ponte o dalle rive del fiume.
Hotel Adlon, stanza 647, 20.05
« Chiama subito un'unità tecnica», ordinò secco l' Hauptkommissar Emil Franck. Lo spettrale Bohlen prese immediatamente la radio e si allontanò.
A Franck e ai suoi colleghi, con l'aiuto del taxista e dell'eccellente staff del portiere Stonner, era bastata mezz'ora per stabilire il numero di camera e l'identità della donna che Zeller aveva portato dall'Hotel Mozart Superior all'entrata posteriore dell'Adlon alle 18.02. Con lei c'era un uomo che corrispondeva inequivocabilmente alla persona ricercata dalla polizia per l'omicidio di Theo Haas.
« Il nome completo è Hannah Anne Tidrow», lesse Stonner da un tabulato che gli aveva appena consegnato un giovane dipendente dell'albergo in completo blu marina. «Indirizzo: 2880 Post Oak Boulevard, Houston, Texas. Si è registrata questo pomeriggio all'una e dieci, senza precisare la data di partenza. E stata da noi altre volte. Ha usato una carta di credito American Express intestata all'AG Striker Oil and Energy Company di Houston, Texas. L'indirizzo per la ricevuta è lo stesso di residenza. »
«Quando è stata qui l'ultima volta? » Franck passeggiava per la camera, guardando tutto con attenzione, senza toccare niente. « Due anni fa. Dal 12 al 15 marzo.»
« Hauptkommissar», disse Gertrude Prosser sulla porta del bagno, una stanza tutta in marmo e legno lucido. « Uno di loro o entrambi hanno fatto la doccia. L'accappatoio dell'albergo è ancora umido e anche gli asciugamani. »

« Due valigie. » Gli occhi di Franck esaminavano la camera. Una era su un portabagagli accanto alla porta, l'altra era accanto, per terra. Appesi nell'armadio, aperto, c'erano un paio di pantaloni scuri e uno nero, un blazer firmato, due tailleur, una giacca da sera e un paio di costosi pantaloni di lino bianco leggermente spiegazzati, con un top abbinato.
« L'unità tecnica è in arrivo », annunciò Bohlen, rientrando dal corridoio.
L' Hauptkommissar prese una piccola radio. « Qui Franck», comunicò. « Voglio informazioni su una certa Hannah Anne Tidrow, dell'AG Striker Oil and Energy Company di Houston, Texas. Che lavoro fa, a quale titolo, cosa c'entra con la società. Se c'è, anche una fotografia recente. » Chiuse la linea e si voltò verso Bohlen. « Fai venire anche un'unità cinofila, al più presto. »
«Sissignore.»
« Tu e Prosser andate all'Hotel Mozart Superior. Fatevi dare nomi e indirizzi di tutti gli ospiti registrati negli ultimi dieci giorni. Poi riunite il personale, dategli una descrizione di Hannah Anne Tidrow e fate vedere la fotografia del sospetto. Forse erano solo di passaggio, o hanno usato l'albergo per depistarci. Ma se lui ha preso una camera qualcuno lo riconoscerà e a quel punto avremo un nome, un numero di stanza e un indirizzo. »
« Sissignore.»

30

Monte de El Pardo, Spagna, stessa ora

Il terreno sotto gli antichi alberi di ulivo era morbido dopo una pioggia recente e rendeva più facile scavare la fossa. Bastarono pochi minuti con un badile. Conor White sollevò il cadaveri-no, piccolo e delicato nelle sue grosse mani. Lo osservò per un attimo: le zampe affusolate che terminavano con piccole dita, il ciuffo irregolare di piume sul collo, il becco orgogliosamente ricurvo, le ali grigie ripiegate all'indietro sul corpo, che pure sembravano pronte a spiccare nuovamente il volo.
Chissà che specie di uccello era. White non lo sapeva. « Spero che tu abbia avuto una bella vita, mio piccolo amico », disse con reverenza. Poi, rigirando la creatura in modo che giacesse su un fianco, la collocò delicatamente nella fossa e la ricoprì di terra. «Addio. Buon viaggio », aggiunse, con lo stesso tono. Poi, con il badile in mano, attraversò l'uliveto per tornare alla fattoria.
Sulla destra vedeva l'A6, l'autostrada principale per Madrid, con il traffico serale in entrata e uscita dalla città. Una fitta foresta di conifere circondava il retro e un fianco della casa, rendendola invisibile dall'autostrada, mentre i campi a maggese si estendevano davanti alla facciata e sul lato destro in un esteso semicerchio di venti ettari. La fattoria era in vendita da quando il suo anziano proprietario era deceduto oltre due anni prima. Finora non c'erano state offerte per l'acquisto, né erano stati assegnati fondi per il suo mantenimento. Il risultato era che nessuno si era preso cura dell'uliveto, né del viale d'accesso di terra e ghiaia che conduceva alla proprietà, lungo un chilometro e mezzo, dilavato qua e là dalle piogge invernali, punteggiato di sassi e di erbacce. Il che non aveva ostacolato i vandali che si erano introdotti nella casa e avevano saccheggiato tutto ciò che avesse un minimo valore, lasciando solo una stufa, i gabinetti e qualche mobile di scarso interesse. L'unica altra struttura della proprietà era un vecchio granaio, in un tale stato di

decadenza che la sola cosa sensata da fare sarebbe stato abbatterlo e ricostruirlo da zero. Nel complesso, era il luogo adatto per l'interrogatorio in corso da quando lui e i suoi colleghi, arrivati da Malabo a Madrid a bordo di un jet privato, erano stati portati lì a bordo di una macchina a noleggio sei ore prima.
Sei ore di interrogatorio erano lunghe e avevano lasciato i prigionieri terrorizzati e sfiancati. Forse era quello il motivo per cui ancora non aveva avuto risposte alle sue domande. Perciò White aveva deciso di fare due passi e prendere un po' di aria fresca, dando loro il tempo di riposarsi e considerare la gravità della loro situazione. Era stato allora che, proprio fuori dalla porta, aveva trovato l'uccello morto.

20.18

Adesso era più vicino alla casa. All'interno si vedeva il tenue chiarore della lampada a gas portata da uno dei suoi uomini, che aveva giustamente immaginato che la corrente elettrica non arrivasse più alla proprietà. White alzò lo sguardo verso il cielo, striato di rosso e macchiato di nubi mentre il sole tramontava all'orizzonte. Se fosse stato ancora un fumatore, come un tempo, quello sarebbe stato il momento di tirare fuori una sigaretta. Ma non più. Il fumo apparteneva al passato, quindi non aveva niente da usare come stampella, a parte i suoi pensieri e le sue emozioni, che al momento erano solo un tormento profondo.
Non era esattamente questa la situazione che aveva immaginato quando più di un anno prima, per conto della Striker e della Hadrian, aveva dato vita alla SimCo, dando le dimissioni dalla sua stessa società per assumere una posizione che avrebbe rappresentato un grande passo avanti nel mondo ad alto profitto delle società di sicurezza private. Un balzo avanti, più che un passo, cominciato con un contratto decennale con la Striker Oil per proteggere i suoi lavoratori nella Guinea Equatoriale, rinnovabile poi ogni cinque anni per il mezzo secolo successivo. Era una situazione che lo aveva collocato immediatamente al livello delle maggiori compagnie del settore su scala mondiale, inclusa la Hadrian. Ma, inebriati dall'entusiasmo, né lui né altri avevano previsto il bizzarro, persino osceno campo minato in cui lui e la SimCo si trovavano in quel momento. Quanto maledettamente semplice e stupida era quella storia delle fotografie. Né più né meno dell'intrusione al Watergate che aveva trascinato nel fango l'amministrazione Nixon decenni prima.
Eppure era un problema reale per lui, come lo era stato per Richard Nixon. Solo che White non era un presidente paranoico rinchiuso nell'inferno dorato della Casa Bianca. Lui era un colto, raffinato ed esperto guerriero il cui compito era portare a una rapida e silenziosa conclusione quella vicenda da incubo, prima che tutto il resto crollasse per colpa di qualche foto.
Nelle ultime ore aveva sentito Loyal Truex, due volte, e Josiah Wirth, che in quel momento era in viaggio verso l'Europa a bordo del jet privato dell'AG Striker. Con un unico obiettivo, White ne era certo: sorvegliare e dirigere ogni suo passo. Tanto Truex quanto Wirth volevano sapere quali progressi si fossero fatti e quando, con precisione, il problema si potesse considerare risolto. Come se lui fosse un idraulico chiamato ad aggiustare un gabinetto malfunzionante mentre fuori erano in attesa di usarlo tutti gli invitati a un matrimonio. Entrambi volevano che tutto fosse fatto per il giorno prima e né l'uno né l'altro capiva quanto fosse complesso catturare il fantasma cui lui stava dando la caccia.
Truex da solo era già un problema, ma se non altro lui e White parlavano la stessa lingua. Sy Wirth era completamente diverso: troppo ambizioso, egoista, egocentrico e ricco per vedere il mondo da una prospettiva che non fosse la propria. Quelli come lui diventavano facilmente incoscienti, persino sconsiderati. Specie quando cominciavano a perdere fiducia in se stessi e sentivano che le cose sfuggivano al loro controllo. Andava a finire che si abbandonavano a un panico tutto personale, che poteva portare a

decisioni avventate o addirittura esiziali, non solo per loro, ma anche per chi gli stava intorno. E questa era l'ultima cosa che voleva Conor White in quel momento.
In qualsiasi momento.

20.20

Nella luce del crepuscolo poteva vedere, parcheggiata sotto gli alberi, la limousine Mercedes nera che aveva trasportato i prigionieri. Vicino alla macchina c'erano l'autista in livrea e l'altro sicario locale, vestito in modo simile, che era venuto a prendere White e i due mercenari della SimCo che lui aveva portato con sé da Bioko. Stavano fumando e chiacchierando. Quattro mani in più, se si fosse creato qualche problema in casa.
Anche se era poco probabile, considerando chi erano i due che si trovavano all'interno: Irish Jack Hanahan, già membro dello Sciathn Fianóglach an Airm, i ranger dell'esercito irlandese, con riflessi d'acciaio e possenti muscoli delle cosce e delle braccia; e il fin troppo bello, asciutto franco-canadese Patrice Sennac, a suo tempo massimo esperto di controrivoluzioni in America centrale per conto della crik e veterano dei combattimenti nella giungla, come testimoniava la lunga cicatrice su un lato della bocca. A seconda della situazione, l'uno e l'altro potevano essere assurdamente gentili o impietosi e letali per chiunque, amico, nemico o qualsiasi sfumatura intermedia.
Le persone che aspettavano che White tornasse in casa e riprendesse l'interrogatorio — la giovane dottoressa spagnola e i suoi quattro studenti—appartenevano a quest'ultima categoria. Cinque soggetti che potevano sapere ciò che i militari a Malabo non erano riusciti a scoprire: dove si trovassero le fotografie. Potevano saperlo perché Marten aveva avuto tutto il tempo di dirglielo, tra il loro incontro sulla spiaggia a Bioko Sud e il viaggio verso la capitale, o al bar dell'albergo, oppure ancora, ma questo era meno probabile, durante il lungo volo notturno fino a Parigi.
White avrebbe preferito dare la caccia direttamente a Marten e lasciare agli altri la dottoressa e gli studenti, ma quell'incarico era toccato ad Anne, che secondo Truex, Wirth e lei stessa poteva arrivare più vicina al bersaglio di chiunque altro. Sicché a lui era toccato l'obiettivo secondario, i cinque che si trovavano ora alla fattoria.
La chiave di tutto era la fretta di trovare le Fotografie e distruggerle prima che arrivassero al pubblico. Per White la pressione era maggiore, dal momento che Io si vedeva distintamente in parecchi scatti e, se le immagini fossero state diffuse, tutto quello per cui aveva lavorato una vita intera sarebbe andato distrutto. Tutto quanto.

Colin Conor White era nato a Londra, figlio unico di una giovane barista e di George Winston White, autista londinese morto di infarto poche settimane dopo essere diventato padre. La madre di Conor, disperata e in lutto, aveva lasciato la città, andando a vivere vicino alla sorella in un bilocale a Birmingham, nell'Inghilterra centro-occidentale. Qui il ragazzo era cresciuto povero e temprato dalla strada. A undici anni, per puro caso, aveva trovato un biglietto di addio in una scatola di vecchie cartoline ormai dimenticate, nell'armadietto sopra il lavandino in cucina. Da qui aveva appreso che il padre non era affatto un autista, bensì un uomo sposatissimo. In un rabbioso confronto, la madre si era rifiutata di dire il nome dell'uomo e

che cosa avesse fatto, mettendo persino in dubbio la veridicità del biglietto. Aveva affermato che era un'idea ridicola, sostenendo di non sapere chi avesse scritto il biglietto né da dove venisse, e ingiungendo al figlio di non parlarne mai più.
L'accalorata negazione della madre non aveva fatto che istigarlo a saperne di più. Un attento esame dei registri della London Transport Executive – la società che gestiva i trasporti pubblici londinesi all'epoca – aveva confermato che nessun George Winston White ci aveva lavorato nei due anni precedenti la nascita del ragazzo. Dopo aver indagato per altri diciotto mesi, Conor era risalito fino a sir Edward Raines, un bell'uomo dai capelli argentati, parlamentare di lunga data e ufficiale decorato dell'esercito britannico, che aveva perso un braccio alla battaglia di Crater, durante l'emergenza di Aden nella penisola arabica nel 1963. A quanto pareva, non solo Raines era suo padre, ma passava alla madre un compenso annuale perché se ne stesse zitta.
Messa di nuovo alle strette, la madre si era assestata sulle sue posizioni originarie; irritata, non aveva ammesso né la paternità né l'accordo ed era sprofondata ancora di più nella propria autocommiserazione. Come osava Conor pensare che un « qualcuno » come sir Edward Raines avrebbe mai considerato una donna di bassi natali e scarsa istruzione? Ancora oggi poteva sentire quella voce acuta e isterica.
Mettiti bene in testa, signor Conor White, che nessuno di noi due arriverà mai a quel livello sociale. Farai bene a prepararti a una vita di lavoro e a lasciar perdere le fantasie stupide su chi preferivi avere come padre. Il massimo che potrai avere è un bifocale come questo, se sarai fortunato.
Forse. Ma, fantasie o no, Conor White aveva altre idee e si era presentato da sir Edward chiedendo una conferma della paternità. O meglio, ci aveva provato. Ogni volta veniva respinto da un intermediario. Sir Edward si rifiutava persino di riceverlo.
Robusto, scuro in volto e pieno di rabbia, poco più che un ragazzino cresciuto per strada, Conor aveva trovato la salvezza nella determinazione a diventare tanto importante e accettato socialmente quanto suo padre. Grazie all'amore per la lettura e alla valvola di sfogo del rugby, in cui incanalava una ferocia diretta a sir Edward, aveva conquistato una borsa di studio per l'Eton College. Qui, eccellendo nell'inglese e diventando capitano della squadra di rugby, si era guadagnato un'altra borsa di studio che lo aveva portato a Oxford. Dopo la laurea era entrato alla Royal Military Academy di Sandhurst, con la precisa intenzione di diventare ufficiale dell'esercito britannico. Non molto tempo dopo era stato chiamato a entrare nelle forze di élite del SAS, un invito che aveva accolto con entusiasmo: era l'occasione di trovarsi in prima linea, in pericolosissime situazioni di combattimento nelle quali, con un po' di fortuna ed estremo coraggio, avrebbe potuto diventare un eroe. Non a caso, come suo padre.
Per buona parte dell'ultimo quarto di secolo, Conor White aveva seguito quella strada, facendosi una fama stellare come operatore di primo piano nelle situazioni ad alto rischio in tutto il mondo. La sua carriera nel SAS, con una lista eccezionale di decorazioni, ne era una prova: Distinguished Service Order (DSO) per meriti di servizio e valore dimostrato di fronte al nemico, Iraq, 1991; DSO, Iraq, 1998; DSO, Bosnia, 2000; DSO, Sierra Leone, 2002; Vittoria Cross, la più alta decorazione del Regno Unito, appuntatagli dalla regina per il servizio prestato in Afghanistan, 2003; DSO, Iraq, 2004.
Dopodiché Conor White era passato al settore privato, mantenendo la sua immagine eroica e puntando a un futuro incarico in parlamento. Per questo motivo perdere tutto in modo clamoroso finendo su Internet, in televisione e sui giornali nei panni del lacchè di una società petrolifera intento a rovesciare a scopo di lucro il governo (ancorché dittatoriale) di un paese del Terzo Mondo, era un'umiliazione che non poteva e non voleva subire.

20.22

Appoggiò il badile accanto alla porta e lo guardò, domandandosi se quella notte sarebbe stato necessario scavare altre fosse. Inspirò a fondo, prese dalla tasca della giacca un passamontagna nero e lo indossò. Poi entrò in casa.

Alla luce della lampada a gas trovò i cinque « ospiti » dove li aveva lasciati, seduti su una panca rustica di legno nella stanza che un tempo fungeva da cucina e salotto. Ormai li conosceva tutti per nome: Marita, Gilberto, Rosa con gli occhialoni, Luis, Ernesto con i capelli rossi. Erano ancora pallidi, terrorizzati e silenziosi, come quando White era uscito. Con l'eccezione di Marita, fissavano tutti a terra. Gli occhi della dottoressa, invece, erano puntati su White fin dal momento che aveva varcato la soglia, carichi di odio e di sfida.
Irish Jack era in piedi a un'estremità della panca, a braccia conserte. Patrice era davanti ai cinque prigionieri, con le gambe larghe e le braccia intrecciate dietro la schiena. Tutti e due indossavano jeans e pullover identici a quelli di White, tenevano le pistole semiautomatiche in una fondina di Kevlar legata alla coscia e portavano lo stesso passamontagna nero.
« Chi è pronto a parlare delle fotografie?» esordì White, con il suo tipico accento inglese.
«Per la centesima volta, non possiamo dirvi qualcosa che non sappiamo», ribatté Marita.
Conor White guardò i loro volti cupi e spaventati e si grattò la testa. «Forse stiamo complicando troppo le cose», disse in tono pacato. E si sfilò il passamontagna. Era la prima volta che si mostrava a volto scoperto e notò la sorpresa dei prigionieri quando lo riconobbero per averlo visto al bar dell'hotel Malato. Poi White si rivolse a Patrice e Irish Jack, facendo loro un cenno. « Signori, un po' di cortesia, per favore. Non c'è ragione di allarmare ulteriormente queste persone.»
I due uomini si tolsero a loro volta i passamontagna e li infilarono nelle cinture.
White si avvicinò ai prigionieri. « Potete vedere che siamo sinceri e non intendiamo farvi del male. Tutto questo è dovuto alla guerra civile scoppiata a Bioko. Le fotografie sono molto importanti per la società petrolifera per cui lavoriamo. Il nostro compito è recuperarle al più presto. Una volta che lo avremo fatto, sarete liberi di andare. »
D'un tratto Rosa alzò la testa e ripeté coraggiosamente le parole di Marita. «Non possiamo dirvi qualcosa che non sappiamo. »
«No, immagino di no. » White esitò un istante, poi guardò Patrice. « Dobbiamo accelerare le cose. »
« Sissignore. »
Patrice fece un mezzo passo avanti, si voltò verso Marita, poi di colpo cambiò direzione e si mise di fronte a Rosa. Gli altri quattro si lasciarono sfuggire un gemito strozzato quando, un secondo più tardi, Irish Jack afferrava la ragazza per le spalle in una morsa d'acciaio, da cui lo stesso White non avrebbe mai saputo liberarsi.
« Marita! » gridò Rosa.
Un attimo dopo Patrice sfoderò la pistola e gliela mise sotto il naso.
White guardò Marita. «Dove sono le fotografie?»
Gli occhi della dottoressa guardarono Rosa con terrore, poi ,tornarono su White. « Per l'amor di Dio, non lo sappiamo' Gliel'abbiamo già detto!»
« Peccato. »

Conor White fece un cenno a Patrice. Irish Jack si fece da parte e il canadese premette il grilletto. Ci fu un rombo assordante e la testa di Rosa esplose. I suoi occhialoni scomparvero dietro di lei e il corpo si afflosciò sulla panca come una bambola di pezza.
White non concesse ai prigionieri il tempo di riprendersi dallo shock. Si mise di fronte a Marita. «Le fotografie. Dove sono?»
In preda alla confusione e all'orrore, la dottoressa scosse la testa.
« Vuoi ancora dirmi che non lo sai?»
« Sì. No. Dio! Non lo sappiamo. Per favore! Mio Dio, per favore! Per favore!»
White guardò Gilberto, poi Luis, poi Ernesto. Quindi portò la mano alla fondina appesa alla cintura, dietro la schiena, ed estrasse una Sig-Sauer 9 mm semiautomatica a canna corta. In un unico movimento fluido si voltò e sparò a bruciapelo alla testa di Marita.

20.27

31

Berlino, sempre venerdì 4 giugno, 20.30

Il battello turistico Monbijou aveva lasciato il molo alle 20.02, aveva risalito un tratto della Sprea, poi aveva fatto manovra e ora stava tornando verso una città che riprendeva vita per la notte. Le paure iniziali di Anne e Marten di essere visti da terra si erano acquietate grazie ai numerosi passeggeri che li circondavano, un'ottantina almeno. A questi si aggiungevano i due camerieri in giacca bianca che passavano da un ponte all'altro, servendo bevande e snack per accontentare i Turisti del piano superiore. Se Berlino aveva sofferto per la morte di Theo Haas, quello stato d'animo non era evidente a bordo del battello, più che altro perché buona parte dei passeggeri erano turisti di lingua inglese, ignari della gravità del delitto e dei suoi effetti sulla città.
Tuttavia Marten era preoccupato, soprattutto per le persone sedute vicino a lui. Temeva che avessero visto la sua foto in televisione o attraverso cellulari e altri apparecchi elettronici a cui tutti sembravano prestare più attenzione che al panorama e al relax che erano venuti a cercare a bordo del battello. In ogni caso, fino a quel momento, nessuno lo aveva guardato. Forse il berretto che Anne gli aveva dato non era così inutile come lui aveva pensato.
Ma, a parte i passeggeri e gli eventuali poliziotti equipaggiati di binocolo che avrebbero potuto vederlo dalla riva, la principale preoccupazione di Marten era la stessa Anne. Le domande che le aveva posto — chi fosse realmente e quali motivazioni avesse — restavano senza risposta, anche perché in quel momento erano in pubblico e cercavano di passare inosservati. Perciò lui aveva lasciato perdere, almeno per il momento.
Per un po' si era limitato a guardare la città e a pensare alla prossima mossa, anche questa piuttosto problematica perché Marten aveva bisogno di quella donna e al tempo stesso avrebbe voluto liberarsi di

lei. Poi il BlackBerry di Anne aveva suonato e lei aveva risposto sottovoce: « Sì, certo. Tutto bene. No, finora no. Non lo so ancora. Sì. Okay».
Stava rimettendo l'apparecchio nello zainetto quando questo aveva suonato di nuovo. Lei aveva risposto un generico « Pronto » e si era espressa in termini simili alla precedente conversazione. Poi aveva messo via il BlackBerry, aveva sorriso a Marten e gli aveva dato un bacio su una guancia, prendendolo per mano come aveva fatto davanti ai poliziotti, in modo da dare credibilità al loro ruolo di innamorati. Non aveva fatto il minimo cenno alle due telefonate.
Se Marten avesse visto l'sms che lei aveva spedito ore prima a Sy Wirth e in copia a Loyal Truex e Conor White, avrebbe potuto capire qualcosa di più.
Incontro nostro candidato a Berlino. Ancora riluttante a entrare nella società. Serve più tempo per convincerlo a cambiare idea. Meglio non convocare altri manager dalla sede centrale, per non complicare le cose. A dopo.
Valeva a dire che aveva rintracciato Marten a Berlino e non voleva interferenze da parte loro. Solo che aveva spedito quell'sms prima dell'assassinio di Theo Haas, che aveva modificato radicalmente la situazione. Di colpo, Marten era diventato il principale sospettato in un caso di omicidio e presto la polizia avrebbe scoperto, se non era già avvenuto, che lei era con lui poco dopo il fatto. Una volta risalite all'Hotel Adlon, le autorità avrebbero saputo il suo nome. Cosa diavolo avrebbero detto i signori Wirth, Truex e White quando ne fossero venuti a conoscenza?
Tuttavia Marten era all'oscuro di quella comunicazione. Sapeva solo che negli ultimi minuti lei aveva ricevuto un paio di brevi telefonate a cui aveva risposto in modo ambiguo. Poteva solo tirare a indovinare su chi l'avesse chiamata e perché. Anne lo avrebbe lasciato nel dubbio.
Pochi secondi dopo, il BlackBerry era suonato una terza volta. Lei lo aveva ritirato fuori dallo zainetto, il tempo di leggere un breve sms, e lo aveva rimesso via. Marten non sapeva di che cosa si trattasse, ma dallo sguardo era chiaro che questo scambio di comunicazioni lo aveva messo a disagio. Anne cominciava a temere che lui avrebbe tentato di scappare appena ne avesse avuto l'occasione. Per tranquillizzare Marten, e se stessa, pensò di riferirgli cosa diceva l'sms. Ma il mondo esterno si mise improvvisamente di mezzo.
«Le spiace, signore?»
Uno dei camerieri in giacca bianca, un uomo sui cinquant'anni con sopracciglia arricciate e baffi, si era fermato accanto a loro. Teneva in equilibrio sul vassoio sei boccali di birra e guardava in faccia Marten, il passeggero a lui più vicino sulla fila di sedili.
« Per i signori di fianco a sua moglie », disse il cameriere, con un sorriso.
«Certo », rispose Marten. Prese due boccali e li passò ad Anne, che a sua volta li consegnò alla coppia australiana di mezz'età seduta accanto a lei.
« Sono dieci euro », fece il cameriere.
La signora australiana frugò nella borsetta e passò ad Anne una banconota di venti. Lei la diede a Marten, che la passò al cameriere. Il resto tornò indietro allo stesso modo, seguito da una mancia di tre euro nella direzione opposta.
«Dankeschón», disse il cameriere e si allontanò per portare gli altri boccali a un gruppo di quattro persone due file più avanti.
«Grazie», disse la signora australiana, sorridendo ad Anne.
« Prego », rispose Anne, ricambiando il sorriso. Poi abbassò la voce e spiegò a Marten il senso del messaggio. « Il nostro alloggio è pronto, caro. Scendiamo alla prossima fermata. »

20.38

32

Hotel Adlon, stanza 647, 20.42

Hauptkommissar Emil Franck guardò l'addestratore veterano Friedrich Handler che conduceva nel bagno due impazienti pastori belgi Malinois, toglieva loro i guinzagli e mostrava loro l'accappatoio e gli asciugamani usati da Anne Tidrow dopo la doccia. I due cani li annusarono e rimasero immobili per un momento. A un cenno di Handler indietreggiarono e uscirono dai confini del bagno per esplorare il resto della camera. In trenta secondi l'avevano esaminata per intero, soffermandosi prima davanti all'armadio, poi alla poltrona vicino alla televisione e infine intorno al letto. Subito dopo si diressero verso la porta. Handler rimise loro i guinzagli. Poi, a un segnale di Franck, aprì la porta e i cani uscirono.

20.47

I pastori belgi condussero Franck e Handler dalle scale di servizio all'uscita posteriore dell'Hotel Adlon, sulla Behrenstrasse. Poi svoltarono a sinistra e di nuovo a sinistra, sulla Wilhelmstrasse, verso l'Unter den Linden. In meno di un minuto avevano attraversato il viale e puntavano verso la Sprea.
«Hauptkomrnissar», chiamò una voce da un piccolo auricolare nell'orecchio destro di Franck, che rallentò il passo, lasciando andare avanti Handler e i cani.
« Sì? »
« Hannah Anne Tidrow fa parte del consiglio di amministrazione dell'AG Striker Oil and Energy Company di Houston. La stessa AG Striker che lavora per il dipartimento di Stato americano in Iraq.»
Franck era sorpreso. «E lei è ancora nel consiglio?» «Sissignore.»
« Voglio saperne di più sulla Striker. Dove operano al di fuori dell'Iraq, se hanno uffici in Germania o altrove in Europa. Abbiamo qualcosa sull'uomo?»
«Non ancora, signore. »
«Invece sì », si intromise nell'auricolare la voce di Gertrude Prosser. « Si chiama Nicholas Marten. È un architetto del paesaggio di Manchester, Inghilterra. È arrivato al Mozart Superior poco dopo l'una del pomeriggio.»
«Architetto del paesaggio? »
« Sissignore.»
« Scoprite dov'era prima di venire a Berlino, se è venuto direttamente da Manchester o da qualche altra parte. Voglio sapere per che studio lavora, se è rinomato, che tipo di clientela ha. Tutto deve restare confidenziale e ristretto al mio dipartimento. Nessuna informazione, ripeto nessuna, deve arrivare ai media. Blackout totale. »
« Sissignore. »
«Hauptkommissar», lo chiamò Handler in quel momento.

« Sì?» Franck chiuse la comunicazione e si voltò verso l'addestratore.
I cani si erano fermati davanti a un cassonetto per la raccolta dei detriti una decina di metri più avanti, in una zona di lavori in corso vicino al Reichstag.
«La donna ha fatto una sosta qui », disse Handler. « Ci è rimasta per qualche minuto, poi ha proseguito. Non so se l'uomo fosse con lei. »
« Da che parte? »
«Verso il fiume, credo. »
« Credi? »
«Ci sono troppi detriti, calce e polvere di cemento. I cani hanno perso la pista.»
Franck lo fissò, visibilmente arrabbiato.
« Mi spiace, Hauptkommissar. »
«Va bene, Handler. Va bene. Da qui in avanti dovremo cavarcela da soli. Grazie.»

21.12

33

21.45

Anne Tidrow e Nicholas Marten camminavano rapidamente lungo la Friedrichstrasse. A testa bassa, facevano del loro meglio per schivare i passanti senza attirare troppo l'attenzione.
Erano scesi dal Monbijou da quattro minuti al molo del ponte Weidendamm e avevano ripreso la marcia da dove l'avevano interrotta due ore prima, e nella stessa direzione. Avevano percorso un largo cerchio che li aveva riportati in città e tra le maglie della polizia.
«E da pazzi », sussurrò Marten, mentre due agenti in motocicletta passavano lentamente controllando i pedoni. « Quanto manca? »
« Ci siamo quasi...»
«Parlate inglese? » Un uomo li affiancò. Era sulla trentina, con una barbetta corta, vestito alla moda con un abito beige sopra una T-shirt nera.
Loro non dissero niente e continuarono a camminare. « Inglesi, sì? Sto cercando di aiutarvi», insistette.
Anne gli scoccò un'occhiata. « Cosa vuoi?»
Lui sorrise e abbassò la voce. « Ho roba buona. Coca pura, non la merda che vendono per strada.»
« No, grazie. »
«E lui?» L'uomo accennò a Marten, che tenne la testa bassa e non aprì bocca. « Lei parla per te?»
Marten continuava a stare zitto e camminare.
« Parlo con te, amico. Dai, è roba buona. Non si trova facilmente.»
« Lasciaci in pace. » Marten gli rivolse un'occhiata decisa, poi distolse lo sguardo.
Lo spacciatore aggrottò la fronte. «Io ti ho visto da qualche parte. E di recente.»
Marten si bloccò, prese l'uomo per il risvolto della giacca e lo scrollò. « Sono uno sbirro. Detective del Los Angeles Police Department. Vuoi che chiami un poliziotto e ti faccia perquisire?»

«Lasciami andare, amico! Lasciami!» strillò lo spacciatore, cercando di divincolarsi.
Marten lo fissò, poi gli diede uno spintone. « Levati dalle palle. Subito! »
L'uomo lo guardò per mezzo secondo, poi gli voltò le spalle e si allontanò frettoloso nella direzione opposta, scomparendo tra la folla sul marciapiede.
Anne lo guardò e sorrise. «Uno sbirro? »
Lui la prese per un braccio. « Non so dove stiamo andando, ma vedi di farci arrivare più veloce che puoi.»

22.10

L'appartamento poteva essere definito essenziale, a essere generosi. Era al terzo e ultimo piano di un palazzo in una piccola via che sfociava su Ziegelstrasse, con due stanze ammobiliate miseramente, una piccola cucina e il bagno. La camera da letto, sul retro, conteneva un letto matrimoniale, una consunta poltrona imbottita e un cassettone. Una finestrella si apriva su un'intercapedine con una scaletta metallica che saliva fino al tetto. L'altra stanza, che fungeva da salotto-sala da pranzo-biblioteca, aveva due finestre strette che arrivavano fino al soffitto e guardavano sul vicolo, con uno scorcio di Ziegelstrasse.
L'armadio della cucina, scheggiato e dipinto di rosso, era stato da poco riempito con un assortimento di cibo in scatola – minestre e carne – insieme a due scatole di cereali, un barattolo di senape e uno di marmellata di fragole. Nel frigorifero c'erano mezzo chilo di caffè, un po' di formaggio, un litro di latte, prosciutto affettato di fresco, parecchie mele, due pagnotte scure, sei bottiglie di acqua minerale e otto di birra Radeberger Pilsner. In tutto, quanto bastava a nutrirli, nelle parole di Anne, «per parecchi giorni e anche di più».
«Parecchi giorni? » protestò Marten, mentre dal buio del salotto si rifugiavano in camera da letto.
« Faccio del mio meglio per tirarci fuori da questo casino. Non è facile. Ci vorrà un po' di tempo. » Anne accese un piccolo abat-jour. La sua luce calda era la benvenuta, dopo aver tenuto il resto dell'appartamento pressoché nell'oscurità, per non attirare attenzione dalla strada. «Mio Dio, potresti anche dirmi grazie. »
Dopo qualche secondo Marten replicò: « Grazie ». Poi tornò indietro e rimase fermo fuori dal salotto, perso nei propri pensieri.
« Non c'è di che.» Anne aprì lo zainetto, tirò fuori una T-shirt firmata e cominciò a spogliarsi: giacca, jeans, camicetta e reggiseno, che piegò con cura e impilò sul cassettone. Aveva appena indossato la T-shirt quando avvertì una presenza e si voltò. Marten era sulla porta della camera da letto.
« Che diavolo succede? » domandò lui con voce calma. «Di chi è questo appartamento? E tu chi sei? »
«Sono stanca. Voglio dormire. »
« Sì. Be', sono stanco pure io.»
« Per favore, non adesso. »
Anne uscì per andare in bagno, ma lui la bloccò, prendendola per un braccio. « Hai dieci secondi per rispondere alle mie domande. Se non lo fai, me ne vado. E cerco di cavarmela da solo con la polizia. »
Lei si voltò a guardarlo. «Che devo dirti?»
« Della compagnia. Di te. Tutto. »
« Non saprei da dove cominciare. »
«Prova dall'inizio.»
Lei lo fissò per un attimo, poi si arrese. «E va bene.» Tornò al letto e si sedette con le gambe accavallate. Indossava solo gli slip e la T-shirt e attraverso il cotone leggero si intravedevano i capezzoli. Decisamente provocante, anche se lei non sembrava farci caso.

«Mio padre era il proprietario della Striker Oil. La comprò quando era una piccola società di servizi petroliferi attiva nel Texas occidentale negli anni '70. Mia madre morì quando avevo tredici anni. Ero figlia unica. Mi ha allevata lui. Mi ha portata in giro per il mondo mentre cercava di mettere in piedi l'attività; ovunque ci fossero petrolio o società petrolifere cui servivano gestione o servizi di ricerca. Cominciò ad avere successo, mise la Striker sul mercato azionario e andò tutto alla grande. Io frequentai il college e poi entrai nella società. Mi sposai e divorziai. Qualche tempo dopo a mio padre venne un ictus. Allora decise di farmi entrare nel consiglio di amministrazione, perché sapeva che avrei protetto la compagnia e la conoscevo meglio di chiunque altro, dopo di lui. Poi ebbe un secondo ictus e io lasciai il lavoro per prendermi cura di lui. Gli sono rimasta accanto per quattro anni, fino a quando è morto. » Si interruppe. « Noiosa come storia, no? Perché non la chiudiamo qui?»
Marten si appoggiò allo stipite. «Poi cos'è successo alla società?»
Lei continuò a fissarlo. Marten voleva sapere tutto e non avrebbe ceduto fino a quando lei non glielo avesse raccontato. Se lei voleva tenerlo lì, non aveva altra scelta. Doveva continuare.
« Le persone che aveva chiamato per gestirla, per la precisione Sy Wirth e i manager che questi aveva scelto, hanno eletto presidente e chief executive officer lo stesso Wirth. Hanno ricomprato le azioni sul mercato e l'hanno ritrasformata in una società privata, inaccessibile al pubblico, approfittandone per liberarsi di buona parte del consiglio di amministrazione. A quel punto Wirth ha cominciato a coltivare amicizie a Washington. E stato così che si è alleato con la Hadrian per la protezione dei nostri pozzi petroliferi in giro per il mondo. Poi è venuto fuori l'Iraq. Wirth e la Hadrian ci si sono fiondati. Fin dal principio hanno manipolato i contratti del dipartimento di Stato, con subappalti a destra e a manca, fatturazioni incrociate, contabilità creativa, tutto in modo che fosse impossibile ricostruire i movimenti del denaro. L'unica ragione per cui sono rimasta nel consiglio di amministrazione era la reputazione di mio padre presso i dipendenti, i fornitori e le altre società con cui eravamo in affari. Potevo gridare al mondo che cosa stavano facendo, ma sapevo che non sarebbe servito. Con la loro arroganza facevano centinaia di milioni, quindi perché avrebbero dovuto cambiare, anche se erano sotto la lente di ingrandimento della commissione del Congresso di Joe Ryder? Conor White è... » Si interruppe di nuovo. Marten notò la rabbia che cresceva in lei, come se avesse parlato troppo. « Sono davvero stanca. Voglio dormire. »
«Non ancora. »
« Sei uno stronzo. »
« Può darsi. Oppure voglio sapere con che cosa diavolo ho a che fare. Conor White è... cosa? »
« Conor White », disse lei, scegliendo con cura le parole, «è stato chiamato perché creasse la SimCo come rimpiazzo della Hadrian nella Guinea Equatoriale. In questo modo, qualsiasi cosa accadesse con l'inchiesta di Ryder sull'Iraq, non avrebbe avuto conseguenze laggiù.»
«E tu lo sapevi. »
« Lo sapevo, ma non avevo idea che il piano prevedesse anche gli armamenti ai ribelli. L'uomo che hai visto con me in aereo è un revisore contabile indipendente che ho assunto perché controllasse i nostri registri a Malabo, per verificare che non ci fosse il minimo collegamento con la questione StrikerHadrian in Iraq e con quello che stiamo facendo a Bioko. Per quanto ne so, non c'era. Tutto era legittimo. Il revisore ha finito il suo lavoro lo stesso giorno in cui ho saputo delle fotografie e della morte del prete che le ha scattate. Ho chiesto spiegazioni a White. Lui ha detto che erano contraffatte. Photoshop o qualcosa del genere, quello che si vedeva non era vero. In ogni caso, dovevamo recuperarle, in fretta e in silenzio, prima che fossero diffuse pubblicamente. Non gli ho creduto e non mi fido di lui. Secondo me le foto sono vere. Altrimenti il prete non sarebbe stato ucciso e nessuno avrebbe ribaltato l'isola per cercarle. Inoltre non so se quello che White sta facendo sia dovuto a un ordine diretto di Sy Wirth e della Hadrian. »
Marten la osservò: gli occhi, l'atteggiamento, qualsiasi particolare che rivelasse che stava mentendo. Non ne trovò. Eppure quello che aveva rivelato non era tutto. Lui voleva anche il resto. «Questo spiega

l'esercito, la SimCo e i vertici della Striker e della Hadrian. Tu cosa c'entri? Non siamo qui perché improvvisamente hai deciso di prenderti una vacanza. »
Anne inspirò a fondo. «Te l'ho detto, è una questione personale. Voglio le fotografie per usarle contro Wirth, Hadrian e White. Posso minacciarli di consegnarle alla Commissione Ryder se loro non sospendono i rifornimenti di armi ai ribelli, aggravando una guerra civile che è già terribile così com'è. Ma, a livello personale... » Gli occhi tradivano le sue emozioni. « ... la cosa più importante è salvare il nome della società di mio padre. E la sua memoria.
«Mia madre si ammalò quando avevo tre anni. Passò un mese in ospedale. Non riconosceva più né me né mio padre. Nessuno capiva quale fosse il problema. Poi le passò. Quell'esperienza mi ha spaventato a morte, e anche mio padre. Io ero piccola, ma me ne rendevo conto. Lui non sapeva più cosa fare. Avrei tanto voluto aiutarlo, ma non potevo. Lei è morta quando avevo tredici anni, te l'ho detto. Tumore al cervello. Non ha vissuto a lungo, ma è stato terribile per lei come per mio padre. Come la prima volta, lui ha cercato di proteggermi, nonostante fosse stravolto. Non so come sia riuscito a tenere in piedi tutto... me, se stesso, la società. Quando la mamma è morta, lui e io abbiamo tirato avanti insieme: la nostre vite erano unite, fino a quando sono andata al college. Ma siamo sempre rimasti vicini, anche dopo il mio matrimonio. Gli volevo molto bene e soprattutto lo rispettavo. Lo tenevo per mano quando è morto. Anne tacque, incrociando lo sguardo di Marten. «Ti basta, come spiegazione?»
« Quasi. »
La rabbia tornò a galla. «Ma che altro vuoi sapere?»
« Di chi è questo appartamento. A chi ti affidi per tirarci fuori da Berlino. Da chi mi hai fatto seguire oggi, per sapere dove stavo e dove andavo prima che incontrassi Haas. »
Erano le domande in sospeso a cui Anne finora aveva evitato di rispondere. Ma lei sapeva che Marten avrebbe continuato a fargliele fino ad avere una risposta, altrimenti se ne sarebbe andato via, come aveva minacciato di fare.
«Mi sono organizzata con qualche vecchio amico », disse lei, a voce bassa. « Qualche anno fa ho vissuto a Berlino per diciotto mesi. »
« Facendo cosa?»
Lei non rispose.
« Facendo cosa? » ripeté lui.
«Lavoravo per il governo americano. »
« In che veste? »
«Un incarico riservato.»
« Riservato?»
« Sì. »
«Cioè eri una specie di agente.»
« Io... lavoravo per la CIA.

22.30

Harrington Lake, Canada, residenza ufficiale di campagna
del primo ministro canadese
Sempre venerdì 4 giugno, 16.35

Campbell e sua moglie Lorraine, e il presidente messicano Emiliano Mayora. Il tempo era variabile con qualche nube scura che minacciava pioggia. Erano tutti in abbigliamento casual, come si conveniva a una passeggiata intenzionalmente di relax, per dare ai tre leader nordamericani il tempo di fare due chiacchiere non ufficiali prima di tornare alle discussioni sul trattato commerciale e la sicurezza comune che li avevano portati in quella sede.
Campbell e Mayora stavano chiacchierando della pesca a mosca, lasciando Harris e la moglie del primo ministro canadese indietro di qualche passo. Lorraine Campbell era una donna graziosa e allegra, che approfittò del momento per chiedere al presidente degli Stati Uniti della sua situazione personale. Con delicatezza, lei gli rammentò che era un bell'uomo e che non lo si vedeva in pubblico con una donna da quando due anni prima gli era morta la moglie, durante la campagna elettorale.
« Non ho avuto molto tempo per pensarci. » Harris sorrise affabile. «È un lavoro impegnativo. »
«Me ne rendo conto, signor presidente. Ma ci pensi. Glielo leggo negli occhi: con tutto quello che fa e che deve fare, lei sente il bisogno di avere qualcuno accanto. »
Stavolta il sorriso di John Henry Harris era più delicato e introspettivo. «Lei è molto intuitiva, signora Campbell. Mi sento solo. Ma chi mi manca è mia moglie. Moltissimo. Faccio del mio meglio per non pensarci. »
« Signor presidente», lo chiamò all'improvviso una voce alle loro spalle.
Harris e la signora Campbell si voltarono e videro il segretario generale del presidente, Lincoln Bright, che si faceva largo tra gli uomini del Secret Service che li seguivano e veniva verso di loro.
«Mi scusino, signor presidente, signora Campbell. » Bright si rivolse a Harris. « Il deputato Ryder la chiama dal Qatar. E importante.»
«Vado a rispondere.» Harris si voltò verso Lorraine Campbell. « La prego di scusarmi per qualche minuto. Dica al primo ministro e al presidente Mayora che vi raggiungo tra poco.»
« Ma certo, signor presidente. »

16.47

Il presidente Harris prese la chiamata su un telefono sicuro nella parte della tenuta riservata agli ospiti, rustica ma accogliente.
« Hai sentito cos'è successo a Berlino?» La voce di Ryder era carica di tensione.
« L'assassinio di Theo Haas. »
«Sì.»
«L'ho sentito. Marten è riuscito a parlargli prima che fosse ucciso?»
«Marten è ricercato per l'omicidio. »
«Cosa? » Harris era senza parole.
«Lo dicono in televisione. E sul Washington Post, sul New York Times e praticamente su tutti i principali quotidiani, oltre che su Internet. Capisco che sei stato impegnato e non hai potuto seguire la vicenda, e di certo nessuno te ne ha parlato. Non ce n'è ragione, nessuno conosce il collegamento.»
«Mio Dio, Joe, e lui dove diavolo è?»

«Per quanto ne so, in fuga a Berlino. C'è una donna con lui. Non hanno ancora rivelato il suo nome. E neanche quello di Marten, se è per questo. »
«E allora come fai a sapere che è lui? »
«Qualcuno ha scattato una foto con un cellulare. Non è perfetta, ma se non è lui è un suo sosia, senza dubbio. Mi hai fatto vedere una vostra foto insieme quando lo hai proposto per l'incarico. » Ryder esitò. « John... non puoi farti coinvolgere. Non devi cercare di aiutarlo. Nemmeno con i tuoi uomini. Non puoi rischiare che ti colleghino a lui. »
Il presidente Harris guardava nel vuoto. «Lo so, maledizione. E lo sa anche lui. »
« Che cosa facciamo?»
«Niente. Aspettiamo e speriamo che trovi il modo di mettersi in contatto con me. »
«E poi?»
« Qualcosa, non lo so. Mi verrà un'idea. »
«E se Haas l'ha ucciso lui? »
«Non è stato lui. »
«Sei sicuro?»
« Dannatamente sicuro. »
« Sono con te, John. Qualunque cosa accada, in qualsiasi momento. »
«Lo so, Joe. Troveremo una soluzione. E grazie. Grazie per essere dalla mia parte. Ti chiamo appena ho notizie. »
Il presidente riagganciò, con lo sguardo perso davanti a sé. Pregava di avere ragione e che Marten riuscisse a trovare il modo di contattarlo. Ma non sapeva proprio che cosa fare. Al tempo stesso, si rendeva conto che, quando Marten avesse chiamato, lui avrebbe dovuto avere qualcosa da dirgli.

16.52

35

Berlino, sabato 5 giugno, 1.27

Marten si abbandonò sulla poltrona, guardando Anne che dormiva sul letto. Aveva in mano una bottiglia di Radeberger Pilsner ed era rimasto con i boxer e la camicia sportiva azzurra che aveva indossato per incontrare Theo Haas ai giardini.
Bevve un sorso di birra e rivolse irrequieto lo sguardo al soffitto. La casa era calda ed Anne dormiva coperta solo da un lenzuolo. Lo aveva invitato a sdraiarsi accanto a lei, per la sola ragione che c'era un letto solo. Ma lui aveva preferito la poltrona, soprattutto perché gli permetteva di tenere d'occhio la porta d'ingresso dell'appartamento. Se qualcuno fosse entrato, voleva essere lui a vederlo per primo, e non viceversa. Specialmente se era un poliziotto con l'ordine di sparare a vista.

1.32

Marten bevve un'altra sorsata di birra. Intravedeva Anne nel buio, su un fianco, le gambe sollevate verso il petto quasi in posizione fetale.
La CIA, pensò, Cristo. In quale dipartimento poteva essere stata? Ricerca, operazioni, quale? Di sicuro abbastanza importante da trovare ancora gente disposta a nasconderli su richiesta, aiutarla a eludere la polizia e garantirle una casa sicura. E poi, in un modo o nell'altro, farli uscire dalla città, o almeno provarci.
Anne aveva quarantadue anni, sette più di lui, ma a guardarla gli sembrava una bambina. Gli aveva detto che era stata sposata, c'era da chiedersi se non avesse figli suoi. Se sì, quanti? Che età avevano? E dov'erano in quel momento? Per quanto ne sapeva lui, potevano anche andare al liceo o all'università, o avere vent'anni e vivere per conto loro.

1.40

Finì la Radeberger e portò la bottiglia vuota in cucina. Era stanco morto e nel contempo tesissimo. Anche quella notte l'idea di dormire gli sembrava impossibile. L'assassinio di Theo Haas era stato orribile di per sé, ma la combinazione di circostanze che facevano di lui il sospetto numero uno andava oltre ogni immaginazione. Il fatto che il caso fosse stato assegnato a un poliziotto importante come Franck non migliorava la situazione. A parte le sue credenziali, tanto il portamento quanto il linguaggio del corpo e lo sguardo intenso di fronte alle telecamere ricordavano a Marten il proprio mentore al Los Angeles Police Department, il defunto comandante Arnold McClatchy, uno dei più stimati, instancabili e temuti investigatori nella storia della California. Come McClatchy, Franck aveva tutto il dipartimento a disposizione e, Marten ne era certo, una volta concentrato su un caso non mollava finché con le buone o con le cattive non aveva catturato la preda.
Subentrò un altro pensiero. Per quanto sfuocata fosse la sua fotografia, era dappertutto. E se gli uomini del LAPD che ancora gli davano la caccia l'avessero vista e si fossero messi in contatto con Franck? Che cosa sarebbe successo? Uno scambio di vedute da sbirro a sbirro, l'arrivo improvviso a Berlino di un paio di detective di Los Angeles in attesa che Franck mettesse le mani su di lui? Se fosse avvenuto tutto questo, il poliziotto tedesco avrebbe potuto far passare la cosa sotto silenzio e consegnarlo ai colleghi americani. Il giorno dopo il corpo di Marten sarebbe stato trovato in un fosso. Nessuno avrebbe saputo chi era stato. Avrebbero risparmiato alla città di Berlino un clamoroso processo e un sacco di spese.
Marten avrebbe voluto prendersi a calci da solo per aver detto a quel coglione di spacciatore di essere uno sbirro di Los Angeles. E se la polizia lo avesse preso e quello lo avesse riferito?
Era stato un gesto stupido.
Assolutamente stupido.

1.42

Marten depose la bottiglia sul ripiano della cucina. Stava per tornare in camera da letto quando sentì alcune sirene in avvicinamento. Si fermò ad ascoltare. Che cos'erano? Pompieri? Ambulanze? No, polizia, ne era sicuro. Erano sempre più vicine. Andò in salotto e si appostò vicino a una delle finestre alte e strette per guardare nella stradina sottostante. Le sirene erano vicinissime. Ne contò una, due e poi tre, a breve distanza l'una dall'altra. D'istinto cercò di sentire se ci fosse anche un elicottero che girava sopra l'area. Che cosa avrebbe fatto se le auto della polizia si fossero fermate lì fuori?
« Cosa c'è? » chiese Anne, dall'altra stanza.
« Niente. Torna a dormire. »
Cristo, forse avrebbe dovuto dirle di alzarsi e vestirsi. Ma poi? Dovevano uscire dalla finestrella sul cavedio e arrampicarsi sulla scaletta che portava al tetto? A che scopo? Se la polizia sapeva che erano lì, non avrebbero avuto via di scampo.
Marten si spostò indietro dalla finestra, in modo da poter vedere l'angolo con Ziegelstrasse. Sentiva il rumore delle sirene aumentare di intensità, echeggiando acuto tra le facciate di mattoni dei palazzi vicini. Il cuore gli batteva all'impazzata. Se arrivavano, arrivavano. Tanto valeva aspettare. Non c'era altro da fare. Le sirene erano ormai assordanti. Poi furono a un passo. Marten si aspettava di sentire lo stridore delle frenate, l'improvviso silenzio rotto dallo sbattere delle portiere mentre i poliziotti armati balzavano giù dai veicoli. Invece colse solo il fugace bagliore dei lampeggiatori. E poi i veicoli della polizia si allontanarono, portando con loro il frastuono delle sirene.
Marten rimase a lungo immobile al buio, ad ascoltare il battito del proprio cuore e il rumore del respiro. Si chiese a che livello di emotività fosse giunto, visto che cominciava a reagire a pericoli inesistenti. Avrebbe dovuto controllarsi, quello non era il momento per la fragilità. Era troppo pericoloso.
« Hai bisogno di dormire. » La voce di Anne fluttuava dal buio, poco lontano da lui.
Marten la vide nel chiarore dei lampioni che filtrava dalle finestre. Era sulla soglia della camera da letto e lo stava guardando. Aveva i capelli scuri raccolti dietro le orecchie, i piedi scalzi e indosso sempre solo la T-shirt e gli slip.
« Sei a pezzi », disse lei, sottovoce.
« Lo so », mormorò lui.
«Vieni a letto.»
Marten la guardò.
« Per favore. »
« D'accordo », disse lui, alla fine. Si allontanò dalla finestra e la seguì nello stretto corridoio che portava alla camera.

1.48

Berlino, centrale di polizia Platz der Luftbrucke, 2.02

«Non so perché ci avete messo così tanto a farmela arrivare, ma vi prometto che lo scopro. »
L'Hauptkommissar Emil Franck era seduto alla sua essenziale scrivania d'acciaio, in un ufficio dall'arredamento spartano, con gli occhi neri e freddi su cui sembravano non battere nemmeno le palpebre.
Di fronte a lui c'erano due poliziotti motociclisti, alla sua sinistra stavano i commissari Bohlen e Prosser. Per un attimo Franck continuò a fissare i due agenti, poi premette il tasto PLAY su un registratore digitale appoggiato sulla scrivania. Un breve silenzio fu seguito da una conversazione registrata tra un poliziotto motociclista e una Funknetriebszentrale, una radio-operatrice della centrale.

Motociclista: West per West 717
Centrale: West 717, procedi.
Motociclista: Pedoni maschio e femmina somiglianti ai ricercati su Schiffbauerdamm, verso ponte Weidendamm su Friedrichstrasse. Passo.
Centrale: Ti ricevo, West 717.
Una pausa di pochi secondi.
Motociclista: Ah, ancora West per West 717. Trasmettere. Annullato. Sono solo due innamorati che si baciano. Centrale: Ricevuto, West 717.

Il dito di Franck scattò a premere il tasto STOP. Il registratore tacque e lui alzò gli occhi verso i due motociclisti. « La tua prima chiamata è partita alle 19.38.44 », disse in tono aggressivo all'agente denominato West 717. «Perché l'hai annullata?»
«Non sembrava niente di importante. Ci hanno visti, ma non ci hanno fatto caso. Non si comportavano come due ricercati, Hauptkommissar. »
«In base a cosa? L'hai detto tu che somigliavano ai ricercati. Cosa ne sai di come si comportano e perché? Schiffbauerdamm e il ponte Weidendamm sono a meno di venti minuti di cammino dall'Hotel Adlon e le 19.38 coincidono con l'orario. » Gli occhi di Franck si spostarono sull'altro agente. « Sei d'accordo con la valutazione? »
« Si, Hauptkommissar. »
«Voglio un rapporto sulla mia scrivania entro cinque minuti. Che aspetto avevano esattamente, che cosa indossavano, che cosa portavano con loro. E qualsiasi altro particolare o circostanza vi ricordiate. Andate! »
I due uomini si ritrassero, fecero il saluto, poi dietro-front e se ne andarono, dubitando del loro futuro nella polizia di Berlino.
Quando la porta si richiuse, Franck si voltò verso Bohlen e la Prosser. « Potevano essere i nostri signor Marten e signorina Tidrow, oppure no. Ma l'ora e il luogo sono giusti. I cani di Handler hanno perso la pista al cantiere vicino al Reichstag, a pochi passi dalla Sprea. La coppia che si baciava era sulla Schiffbauerdamm, al ponte Weidendamm, sulla Sprea e vicino al Reichstag. »

Franck si alzò dalla scrivania e andò verso una grande carta topografica di Berlino divisa in sezioni, montata sulla parete antistante. La guardò per un momento, come per sincerarsi della posizione dell'incrocio Schiffbauerdamm-Weidendamm, che avrebbe saputo indicare anche nel sonno, come del resto qualsiasi strada e incrocio della città. Ma era nella sua natura controllare sempre due volte ogni cosa e lo fece anche quella volta. Poi si voltò verso i due commissari.
«Questo incrocio ha due particolarità: la stazione di Friedrichstrasse e il fiume, che significa battelli turistici. Voglio che sia interrogato tutto il personale della stazione, dei treni e dei battelli che erano in servizio a partire dalle 19.38. A costo di buttarli giù dal letto. Se i nostri 'innamorati' erano in zona, voglio sapere tutti i particolari. Se erano alla stazione, da dove sono entrati e da dove sono usciti. Se erano su un treno o su un battello, dove sono saliti e dove sono scesi. »

2.25

Franck rimase a lungo davanti alla carta topografica, cercando di stabilire in quale punto della città Marten e la Tidrow potessero essere andati, sommando le sue ipotesi alle altre informazioni pervenute. Poco dopo mezzanotte aveva ricevuto una risposta alle sue richieste sul conto di Marten e sullo studio di architettura del paesaggio per cui risultava lavorare a Manchester. Per cominciare, Marten era un americano espatriato dal Vermont, non aveva precedenti penali e pagava puntuale le bollette. Inoltre lavorava per lo studio Fitzsimmons and Justice, società rinomata e rispettata che trattava progetti per conto di amministrazioni comunali e di una clientela privata di alto livello. Marten ne era alle dipendenze da oltre due anni, dopo la laurea presso l'università di Manchester. Credenziali impeccabili, almeno fino a quel punto.
Lo stesso valeva per Hannah Anne Tidrow, che non era solo un membro del consiglio di amministrazione dell'AG Striker Oil and Energy Company di Houston, ma era anche la figlia del defunto presidente della società, Virgil Wyatt Tidrow. Peraltro, la Striker Oil, insieme alla compagnia di sicurezza privata americana Hadrian LLC di Manassas, Virginia, operava in Iraq in base a un contratto con il dipartimento di Stato americano da poco dopo l'inizio della guerra ed era attualmente sotto esame da parte del Congresso per presunte irregolarità sul piano finanziario. In ogni caso, la Striker Oil non aveva uffici a Berlino né in nessun'altra città d'Europa.
Infine, Marten era arrivato all'aeroporto berlinese di Tegel alle undici del mattino precedente, proveniente non da Manchester ma da Parigi. Anne Tidrow era arrivata circa due ore più tardi, sempre da Parigi.
Franck si trattenne ancora un momento davanti alla carta, poi tornò a sedersi alla scrivania. E intanto si chiedeva: perché diavolo due persone del genere avrebbero dovuto venire fino a Berlino per assassinare Theo Haas in un luogo così pubblico e affollato come Platz der Republik?
Si protese verso il computer e inviò un'e-mail urgente ai commissari Bohlen e Prosser.

Per favore raccogliete maggiori informazioni sulle attività della Striker Oil fuori dagli USA e dall'Iraq. Scoprite anche dov'erano Marten e la Tidrow prima di Parigi.

Dopo avere inviato il messaggio, Franck tirò a sé una pila di rapporti, compilati da una ventina di investigatori che avevano interrogato i testimoni e i passanti in Platz der Republik e alla Porta di

Brandeburgo poco dopo l'assassinio di Theo Haas. Forse, chissà, da qualche parte si annidava un piccolo elemento che sinora era sfuggito.

37

2.57

In due dei primi quattro rapporti, tre testimoni – uno in Platz der Republik e due alla Porta di Brandeburgo – avevano fatto menzione di un giovane dai capelli ricci con un maglione nero, che correva tra la folla come se fosse inseguito. Tutto qui. Nient'altro sul suo aspetto, la taglia o gli indumenti a parte il maglione. In tutti e tre i casi era un'osservazione marginale. Di certo nulla lo collegava a Marten, alla Tidrow o al delitto Haas. In ogni caso, Franck prese un appunto e allungò una mano verso il quinto rapporto, quando squillò il telefono. Diede un'occhiata all'orologio sulla scrivania e rispose. « Sì. »
« Hauptkommissar. » Era Gertrude Prosser.
« Dovresti essere a casa a dormire. Almeno qualche ora.» « Lei è al lavoro. »
« Sì, ma io sono un idiota. Vai a casa, Gertrude. Non puoi lavorare se non ti riposi.»
« Hauptkornmissar», la voce aveva assunto un tono concitato, « ho appena ricevuto due delle informazioni che lei ha richiesto. Credo che dovrebbero essere considerate confidenziali. »
« Dimmi.»
« Voleva sapere dov'erano Nicholas Marten e Anne Tidrow prima di Parigi. Risposta: sono arrivati tutti e due sullo stesso volo Air France proveniente da Malabo, isola di Bioko, Guinea Equatoriale. »
« Guinea Equatoriale?»
« Sissignore. »
«E l'altra informazione?»
« La Striker Oil compie ricerche ed estrazioni petrolifere in tutto il mondo. Recentemente hanno esteso queste attività all'isola di Bioko e hanno assunto un'agenzia di sicurezza privata, la SimCo, perché fornisca il servizio di protezione. E ho scoperto un'altra cosa.» Fece una pausa. Si sentiva l'entusiasmo nella voce.
« Continua. »
«Un prete cattolico, un certo padre Willy, è stato ucciso a Bioko Sud da alcuni membri dell'esercito nazionale il giorno prima che Marten e la Tidrow se ne andassero dall'isola. »
«E con questo? »
« Padre Willy era il fratello di Theo Haas.»
« Cosa? »
« Per ora non so altro. Nella Guinea Equatoriale sta scoppiando una guerra civile. Forse è tutto collegato.»
« Forse sì. Ottimo lavoro e grazie, commissario Prosser. Vai a casa e dormi un po'.»
Emil Franck riagganciò. Questa era una svolta che non si sarebbe mai aspettato. Era possibile che Nicholas Marten e Anne Tidrow, e la compagnia petrolifera della donna, fossero in qualche maniera coinvolti nella guerra civile in Guinea Equatoriale? E che l'eco del conflitto fosse arrivata fino a Berlino, attraverso il

fratello di Theo Haas? Ma, se era così, per quale motivo? Erano domande che stimolavano e turbavano la mente di Franck. Si chiese se la questione spettasse ora al BND, il servizio informazioni federale, o al BKA, l'ufficio anticrimine federale, piuttosto che alla polizia di Berlino.
Ma coinvolgere l'uno o l'altro avrebbe cambiato ogni cosa. La loro presenza sarebbe stata troppo ingombrante e forse avrebbe attirato ulteriore attenzione da parte della stampa e della televisione, con il rischio di perdere definitivamente le tracce di Marten e della Tidrow. No, era impossibile, concluse. Almeno per ora avrebbe seguito il consiglio di Gertrude Prosser e avrebbe mantenuto quelle informazioni a livello confidenziale.
Guardò di nuovo l'orologio sulla scrivania. Le 3.09 del mattino.
Era il caso di stendersi sul consunto divano di pelle dell'ufficio e prendersi anche lui qualche ora di sonno.
Franck chiuse i rapporti che stava studiando e fece per spegnere la lampada, quando gli suonò il cellulare.
La chiamata in arrivo era annunciata da una suoneria che era stata programmata da un suo assistente tecnico e che lui detestava. Chi era? Sua moglie doveva essere andata a dormire ore prima, i figli erano lontani — la ragazza, ventenne, stava facendo un anno di università in Cina e il figlio, diciannovenne, era in vacanza in autostop in Nuova Zelanda — e pochissimi altri avevano quel numero.
Il telefono tacque, poi suonò ancora. Franck premette il tasto verde. « Sì? »
« Immaginavo di trovarti al lavoro », fece una roca voce femminile.
Franck rimase in silenzio, cercando di riconoscere la voce. Poi capì. « Ne è passato di tempo. »
« Dobbiamo parlare. »
« Quando?»
« Tra venti minuti. »
« Solito posto?»
« Sì.»
« D'accordo », concluse Franck, e premette il tasto rosso. Era vero, ne era passato di tempo. Ma, da come si erano messe le cose, si aspettava una chiamata da lei.

38

7.15

Marten si svegliò di soprassalto. Accanto a lui il letto era vuoto. Si guardò intorno. I vestiti che Anne si era tolta la sera prima e aveva piegato con cura non erano più sul cassettone.
«Anne?»
Nessuna risposta. Marten scese rapidamente dal letto. «Anne?»
Guardò in corridoio. La porta del bagno era aperta. Andò in salotto e guardò nell'angolo cottura. Lei non c'era. In quel momento Marten sentì l'odore del caffè e vide la caffettiera automatica sul ripiano, accanto al lavandino. C'era una caraffa appena preparata, con accanto una tazza. E un biglietto.

Torno presto. Resta qui.

Ho preso il tuo passaporto.

Il suo passaporto? D'accordo, lui aveva minacciato di andarsene e di cercare di cavarsela da solo con la polizia, ma in realtà, almeno per il momento, si trovava molto meglio lì dov'era, lasciando che fosse lei a trovare il modo di farli uscire da Berlino. Il problema era che ormai anche lei doveva essere sulla lista dei ricercati, e Io sapeva. E allora dove diavolo era andata? Gli venne in mente un'altra cosa. E se qualcuno avesse bussato alla porta? O avesse avuto una chiave e fosse entrato? Era stata Anne a organizzare il nascondiglio, lei avrebbe saputo cosa fare. Lui non sapeva neppure di chi fosse, quell'appartamento.
Come in risposta alle sue preoccupazioni, sentì alcune voci fuori, in strada. Si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Cadeva una pioggia leggera e i passanti avevano gli ombrelli aperti. C'era un certo passaggio, da Ziegelstrasse, per lo più di ragazzi in età da liceo. Marten immaginò che più avanti ci fosse una scuola e che facessero lezione anche al sabato. In tal caso, passaporto o no, quell'appartamento era un buon posto per nascondersi, in mezzo agli studenti, nell'eventualità che la polizia cominciasse una ricerca casa per casa.

7.19

Sullo scaffale della libreria dall'altra parte della stanza c'era un piccolo televisore. Marten lo accese, sperando di avere notizie dell'indagine di Franck. Passò veloce da un canale all'altro, ma trovò solo trasmissioni da sabato mattina, cartoni animati, sport e programmi di viaggio. Finalmente arrivò a un canale di notizie in inglese, che trasmetteva le previsioni del tempo per l'Europa. Guardò l'orologio e la porta, chiedendosi a che ora fosse uscita Anne. Alle previsioni seguì uno spot pubblicitario dell'Audi. Marten tornò alla finestra: altri giovani raggruppati sotto gli ombrelli. Si era formata una coda. Che cosa poteva esserci così presto il sabato mattina? La pubblicità finì e riprese il notiziario. Marten si rimise a guardare la TV.
Il servizio trattava di un'automobile esplosa in una strada di campagna. Si vedevano i poliziotti intorno ai resti bruciati del veicolo. Sulle prime Marten pensò che fosse accaduto da qualche parte in Germania, ma si sbagliava. Era in Spagna. L'auto era una limousine, l'autista era tra le vittime. Si sospettava una bomba. Le altre vittime potevano essere tre delle cinque persone scomparse al loro arrivo a Madrid da Parigi la mattina precedente: personale medico spagnolo appena rientrato in Europa dalla Guinea Equatoriale. I loro nomi non erano ancora stati diffusi, in attesa dell'identificazione ufficiale delle vittime.
« Dio, ti prego! No!» Marten era paralizzato dall'orrore. Ma si rese conto che le preghiere e le negazioni erano inutili. Sapeva benissimo chi erano le vittime: Marita e i suoi studenti. Era una coincidenza troppo clamorosa perché potesse trattarsi di qualcun altro. Sconvolto e nauseato, continuò a guardare per qualche secondo, poi azzerò il volume e si allontanò. Stordito, andò a versarsi una tazza di caffè, restando a guardare nel vuoto. Poi mise giù la tazza e andò in bagno.
Si guardò allo specchio. Era pallido come un fantasma. Sul lavabo c'erano alcuni bicchieri di plastica. Ne riempì uno di acqua del rubinetto, bevve, poi appallottolò il bicchiere e lo gettò nel cestino dei rifiuti. Tornò in salotto e fissò il televisore muto. Vide passare un'altra serie di pubblicità. Poi una breve rubrica di notizie finanziarie. Quindi di nuovo le immagini della limousine esplosa.
Nel servizio avevano detto che delle vittime non si avevano notizie dal loro arrivo a Madrid il giorno prima. Marten si ricordò che i corpi ritrovati erano quelli dell'autista e di tre delle cinque persone scomparse. Dov'erano le altre due? E chi erano? Marita e uno dei quattro ragazzi? O due dei ragazzi, e Marita era invece uno dei morti sulla macchina?
Marten sentiva crescere la rabbia. A meno di una terribile coincidenza, quello che era successo dipendeva dalle fotografie. Era opera dell'AG Striker e della SimCo. Non c'era certo la mano del presidente Tiombe e

del suo esercito di tagliagole, che potevano avere la volontà ma non certo i contatti e i rapidi tempi di reazione su cui poteva contare un mercenario globale come Conor White.
Il che voleva dire che quanto gli aveva detto Anne – cioè che non era d'accordo con White e che voleva recuperare le foto per proprio conto, allo scopo di frenare il conflitto e salvare il nome dell'azienda del padre – poteva essere solo una scusa per carpire la fiducia di Marten. Voleva anche dire che, quasi certamente, lei sapeva delle attività di White ín Spagna, forse aveva persino dato il suo contributo a orchestrarle. Tutto in base all'assunto che Marten, temendo che gli accadesse qualcosa, avesse confidato a Marita e agli altri dove fossero le foto e come recuperarle. Se così era, ad Anne importava unicamente di proteggere la società.
Marten si allontanò dal televisore e si accostò alla finestra, fissando la fila di giovani con gli ombrelli nella strada sottostante. Poi guardò in fondo, all'angolo con Ziegelstrasse. Era da lì che Anne sarebbe tornata. Ma dove diavolo era?

7.33

39

Londra, The Dorchester Hotel
Sempre sabato 5 giugno, 7.50 ora locale

Il Gulfstream G550 della società era atterrato all'aeroporto di Stansted poco dopo mezzanotte. Subito dopo una limousine aveva trasportato Sy Wirth in città, in un appartamento privato a Mayfair. All'una e trenta del mattino, ora di Londra, il presidente della Striker era andato a letto. Quattro ore e mezzo più tardi stava facendo esercizio nella palestra dell'appartamento. Alle 7.07 aveva fatto una doccia, indossato un vestito blu scuro e una cravatta mantenendo solo due dettagli della sua personalità texana: l'accento e gli stivali in pelle di struzzo. Alle 7.30 lasciava Mayfair per farsi portare al Dorchester Hotel a Park Lane. Alle 7.45 era seduto in una sala da pranzo privata in attesa del suo ospite, che arrivava tre minuti più tardi, in pompa magna: il quarantenne oligarca russo del petrolio Dimitri Korostin, con il suo atteggiamento sfrontato, un vestito di alta sartoria e un branco di guardie del corpo al seguito. Queste ultime si erano dileguate nel giro di pochi secondi, lasciando Wirth e Korostin a salutarsi da vecchi amici e rivali in affari quali erano. Ordinarono la colazione e iniziarono le due chiacchiere di rito.
« Come stanno i tuoi figli, Dimitri?»
«Non ci crederai, ma ormai vanno all'università. Oxford, Yale e la Sorbona. » Korostin sorrise, mentre parlava con marcato accento russo. « Coprono tutte le basi possibili, considerato che ne abbiamo solo tre. E a te come va, Sy? O quando vieni da questa parte dell'oceano ti fai chiamare di nuovo Josiah, per darti una specie di dignità biblica?»
« Sono nel business del petrolio Dimitri. Non ho dignità, né biblica né di altro genere. E nemmeno tu. »
«Allora smettiamo di parlare di figli e altre stronzate e veniamo alla ragione del tuo arrivo. Che cos'hai da vendere?» «Uno scambio. »
«Che cosa per cosa? »

«Io... » Wirth esitava. «... ho bisogno del tuo aiuto. » «Può essere costoso. »
«La concessione di un giacimento di gas nelle Ande, per trentacinque anni. »
«Quale?»
«Il Magellano, a Santa Cruz-Tarija. »
« Un giacimento che dovrebbe essere molto ricco. » Korostin sorrise. « Devi avere un grosso problema personale. »
«Qualcuno ha in mano certe foto e quasi certamente anche la memory card della macchina fotografica che le ha scattate. Voglio che siano recuperate e mi vengano restituite senza che il contenitore o la busta in cui si trovano sia aperta. »
«Ti stanno ricattando. »
Wirth assentì.
« Una donna. Un uomo, forse. »
Wirth fece un altro cenno di assenso. La deduzione di Korostin era una copertura buona come un'altra. « Il sesso può essere un brutto affare. »
« Non possono pensarci i tuoi? »
«Non sono convinto che i miei siano all'altezza del compito. Malgrado tutto il suo successo, il Texas è provinciale. Abbiamo una tradizione nel fare le cose più o meno nel modo giusto, anche se non sempre legale. E una mentalità che non sempre funziona, specie quando la situazione è urgente. Tu invece prendi sempre la via più breve per risolvere un problema e di solito ne esci soddisfatto. Non occorre che nomini quell'ex agente del KGB avvelenato con il polonio proprio qui a Londra. »
« Il risultato non è sempre pulito.»
«Ma funziona lo stesso. » Wirth prese da una tasca della giacca un foglio ripiegato e lo consegnò a Korostin.
«Il contratto Magellano-Santa Cruz-Tarija. »
Il russo mise gli occhiali da lettura e lo aprì.
Il contratto era scritto su carta semplice, non intestata. Non c'era niente che ne identificasse la provenienza. Il testo copriva appena due terzi della pagina e l'accordo era espresso in termini molto semplici, ma ben dettagliati. In calce c'era la firma di Josiah Wirth.
«C'è tutto », disse il presidente della Striker. « Il nome della principale persona coinvolta, Nicholas Marten. Quello che voglio che si faccia e come. Quando avrò il materiale, il Magellano-Santa Cruz-Tarija sarà tuo.»
Korostin lesse il contratto, lo rilesse, poi alzò lo sguardo. « Vuoi essere tenuto informato dei nostri movimenti. »
«Passo dopo passo. Voglio sapere dove sono i tuoi e dov'è Marten. Non dev'essere intrapresa alcuna azione prima del mio arrivo sul posto, così quando le foto e la memory card saranno recuperate, potranno essere consegnate direttamente a me. »
«Può essere scomodo. »
«Sei un uomo di talento, Dimitri. Troverai la maniera. »
Korostin sorrise. « Se quelle foto sono così compromettenti come lascia pensare la tua offerta, chi ti dice che manterrò la mia parte dell'accordo e non cercherò di usarle contro di te? »
«Anche se siamo piccoli di fronte ai giganti, la Striker Oil ha concessioni a lungo termine per un grande numero di giacimenti di gas e di petrolio in tutto il mondo. Tu lo sai bene. Potresti volere di nuovo fare affari con noi. Come ho detto, sei un uomo di talento. Non metterai a repentaglio questa opportunità. »
Korostin ripiegò il foglio e se lo mise in tasca. « Per quando dev'essere finito il lavoro?
«Ieri. »

40

Berlino, 8.18 ora locale

Quattro persone stavano in piedi nel soggiorno di un modesto appartamento di Scharrenstrasse: l'Hauptkommissar Franck, il commissario Gertrude Prosser, due agenti in divisa e un uomo di nome Karl Betz. Una quinta persona, la moglie di Betz, sbirciava ansiosa da dietro la porta che dava sul resto della casa. Cinquantadue anni, leggermente sovrappeso, con i baffi e le sopracciglia arricciate, Betz era molto nervoso. Faceva il cameriere sul battello turistico Monbijou.
Franck gli mostrò la fotografia di Nicholas Marten. «È questo l'uomo che ha servito ieri sera sul Monbijou?»
« Non esattamente servito. » Betz cercò di sorridere, a dispetto della tensione. «In realtà è stato lui ad aiutarmi a servire. Lui e la moglie, o quella che ho pensato fosse la moglie, hanno passato un paio di boccali ai passeggeri seduti accanto a loro. »
« Ma era lui, ne è sicuro?» insistette Franck, impassibile.
«È lui che state cercando? L'assassino di Theo Haas?»
«È lo stesso uomo o no? »
« Sì, è lo stesso. »
«E la donna che era con lui è quella che le ha descritto il commissario Prosser?»
« Sì, Hauptkornrnissar.»
« Ha detto che l'uomo indossava qualcosa di particolare.»
« Un berretto da baseball dei Dallas Cowboys. » Betz sorrise orgoglioso. « Sono stato a Dallas, nel Texas. Volevo comprare anch'io un berretto così, ma avevamo i soldi contati. »
«Dove si sono imbarcati?»
« Non saprei. Forse al molo di Lustgarten. »
« Dove sono scesi? »
«Al ponte di Weidendamm, all'incrocio con Friedrichstrasse. »
«A che ora? »
Betz abbassò lo sguardo.
«A che ora, Herr Betz?» incalzò Franck.
Il cameriere era tornato a essere nervoso, anche più di prima.
«Non abbiamo fatto niente di illegale. Era un tour speciale per gli agenti di viaggio stranieri. È partito più tardi del solito. Avevamo il permesso, può controllare. Il battello era affollato. Non so come hanno fatto a salire, però c'erano.»
« Herr Betz, non sono della polizia fluviale. » Franck cominciava a perdere la pazienza. «A che ora sono scesi dal battello?»
« Verso le nove e quaranta. Ho guardato l'ora mentre stavamo attraccando.»
« Nove e quaranta. »
« Sì, Hauptkommissar. »
«Grazie.»

8.24

8.26

In piedi vicino alla finestra, Marten continuava a guardare la strada. Non aveva ancora smesso di piovigginare. La coda di studenti con l'ombrello avanzava lentamente ed era sempre più lunga.
Era tornato un paio di volte a guardare la televisione, alzando il volume. Di tanto in tanto veniva rimandato il servizio da Madrid. Se la polizia spagnola aveva altre informazioni sul caso, non le aveva ancora passate ai media. Lo stesso valeva per i fatti di Berlino: l'indagine sul brutale assassinio di Theo Haas era in corso e la polizia chiedeva la collaborazione del pubblico per localizzare l'uomo che voleva interrogare come « persona informata dei fatti ». Era passata di nuovo sullo schermo la sgranata fotografia scattata con il cellulare, accompagnata dal numero verde e dall'indirizzo e-mail per contattare la polizia. Poi arrivò l'annuncio dell'imposizione del silenzio stampa. Quell'aspetto preoccupava Marten ancora di più della continua messa in onda della sua foto. Dalla sua esperienza nel Los Angeles Police Department, il silenzio stampa significava che la polizia seguiva diverse piste potenzialmente consistenti che non voleva rivelare. Spesso implicava che era imminente un arresto.
Si voltò verso la porta d'ingresso.
Dov'era finita Anne? Che cosa stava facendo e perché ci metteva così tanto? E se le era accaduto qualcosa? A quel pensiero si sentì il cuore in gola: e se la polizia l'aveva catturata? Lei aveva dietro il suo passaporto. Quanto avrebbe resistito, prima di rivelare dove lui era nascosto? Forse era quella la ragione del silenzio stampa.
Marten sentì il sudore imperlargli la fronte. Ripensò alla Spagna e alle due persone scomparse ma sopravvissute all'esplosione dell'auto. Doveva sperare che la polizia di laggiù sapesse cosa faceva e trovasse al più presto i due che mancavano all'appello. O forse no. Chi lo sapeva quanta strada aveva fatto quella limousine prima di saltare in aria? Forse c'erano di mezzo altre forze di polizia, potevano sorgere problemi di giurisdizione, persino interferenze politiche. Marten pensò improvvisamente che i due superstiti potevano trovarsi chissà dove in campagna e in quello stesso momento essere sotto tortura, nel tentativo di estorcere loro informazioni sulle fotografie. Questo la polizia non poteva saperlo. Cristo, bisognava dirlo a qualcuno. Ma come?
In quel momento iniziò un nuovo notiziario. Marten si mise davanti al televisore. C'era un servizio in diretta da Madrid, dove stava per essere fatto un annuncio riguardante l'indagine sull'esplosione della limousine. Marten provò un brivido a vedere il portavoce della polizia che si accostava ai microfoni e cominciava a parlare in spagnolo. In studio un interprete garantiva la traduzione simultanea in inglese. Due corpi erano stati trovati sepolti in una fossa poco profonda, nei pressi di una fattoria abbandonata, a meno di otto chilometri dal luogo dell'esplosione. Un altro corpo era stato scoperto ìn un vicino granaio pericolante. Le tre vittime erano state uccise con un colpo di arma da fuoco alla testa. Le due sepolte erano donne, la terza un uomo. Si attendeva l'identificazione dei cadaveri.
Marten rimase con gli occhi incollati allo schermo, come ipnotizzato. Lentamente si voltò verso la finestra, il cielo grigio e la sagoma dei palazzi resa indistinta dalla pioggia. I suoi ricordi erano vividi: vedeva i volti di Marita, Ernesto, Rosa, Luis e Gilberto seduti con lui al tavolino del bar dell'hotel Malabo, mentre fuori infuriava la tempesta; e mentre dormivano sui sedili accanto al suo, sul volo notturno per Parigi; e Marita che lo salutava all'aeroporto, dandogli un foglietto strappato da un taccuino e gli sorrideva maliziosa.
Il mio indirizzo e il numero di telefono casomai capitasse in Spagna. E il mio indirizzo e-mail, in caso contrario. Mi chiami, se ha tempo. Vorrei sapere cosa le succede.
Non mi succederà niente. Torno a casa, mi rimetto al lavoro e invecchio. Nient'altro.

Lei non è una persona da nient altro », signor Marten. Ho idea che lei sia un uomo che ovunque vada si mette nei guai. Dobbiamo andare. Mi chiami, per favore.
Sentiva le voci della televisione come se arrivassero da lontano. La pubblicità di una crema. All'improvviso Marten si sentì girare la testa, la stanza cominciò a vorticargli intorno e il cuore accelerò. Stentava a respirare, era madido di sudore, provava caldo e freddo contemporaneamente. Si dovette appoggiare a una parete per non cadere e cercò di respirare profondamente. Si sentiva in trappola, come se i muri si stessero chiudendo su di lui. Voleva uscire di lì, andare all'aperto. Poi il suono della sua stessa voce sovrastò quelle della televisione e il rantolo del suo respiro stentato. Veniva da dentro, era potente, intenso, rabbioso e ripeteva di continuo una litania di nomi, come una specie di mantra demoniaco.
Striker, Hadrian, Conor White, Anne Tidrow.
Striker, Hadrian, Conor White, Anne Tidrow.
Striker, Hadrian, Conor...
D'un tratto si udì un altro rumore. Quello di una chiave inserita nella serratura. Marten si appoggiò al muro, paralizzato. La porta si aprì.
« Nicholas?» lo chiamò una voce familiare. « Nicholas?» Asme Tidrow.

41

Ricordava di averla vista chiudere la porta a chiave, poi voltarsi verso di lui. Aveva lo zainetto e un sacco per i vestiti piegati su un braccio, e si stava togliendo un cappuccio di plastica trasparente dalla testa. Di tutto il resto aveva solo immagini confuse.
Sapeva solo che ora lei era seduta sulla poltrona davanti al televisore e lo stava fissando, spettinata. E che lui era appoggiato alla parete, ansante, con le braccia intrecciate sul petto, e cercava di non guardarla.
« Dimmi che cos'è successo », disse lei, con voce pacata. « Non Io so. »
« Dimmi che cos'è successo. »
« Io... »
« Dimmelo.»
Gli occhi di Marten si spostarono lentamente su di lei. «Ti ho preso per il collo e ti ho sbattuto contro il muro. Forte. E ti ho tenuto lì.»
«E che cosa mi hai detto?»
« Non ho detto. Ho chiesto.»
«Chiesto cosa?»
« 'Perché loro?' »
«E io cos'ho detto?»
« 'Di cosa stai parlando?' » Marten serrò la mascella, reprimendo la rabbia. « Lo sai benissimo di cosa sto parlando.» « No. Né prima né adesso. »
« Vaffanculo. »
« Spiegami.»
« Te lo devo sillabare?»
«Sì.»

« La dottoressa spagnola e i suoi studenti di medicina. Ti dico i nomi: Marita, Ernesto, Rosa, Luis, Gilberto. Nessuno dei ragazzi aveva più di ventitré anni. E sono tutti morti! Ammazzati! Da qualche parte fuori Madrid. Dio solo sa che cosa gli hanno fatto prima di ucciderli.»
« Nicholas, io non so niente. Credimi. Come faccio?» « Ho detto: vaffanculo. »
«È la verità.»
« Dio Gesù.» Marten andò alla finestra e guardò fuori. Gli veniva voglia di aprirla e mettersi a urlare alla gente di sotto che in quella casa c'era un vero assassino e che dovevano chiamare la polizia.
« Potevi uccidermi », disse lei.
Marten si girò di scatto, gli occhi carichi di odio. «Avrei dovuto. »
« Che cos'hai fatto dopo?»
«Ti ho tolto le mani dal collo e ti ho lasciato andare.» «Che altro?»
« Non lo so.»
« Sì, lo sai.»
«No.»
«Hai pianto.»
Marten rimase in silenzio a lungo. Poi la guardò e disse: «Certo, be', chi se ne frega. In un modo o nell'altro Conor White e la tua dannata AG Striker Company li hanno uccisi. Se li hai anche aiutati a organizzare il piano, non lo so. Lo sai tu, non io ».
«Nicholas », riprese lei, con lo stesso tono pacato. «Mi dispiace terribilmente per i tuoi amici. Davvero. Ma non so perché pensi che c'entriamo io o la Striker o Conor White.»
« Perché? Te lo dico io perché. Pensavi che gli avessi detto dov'erano le fotografie. Tu hai seguito me, White è andato dietro a loro.»
« Non è vero.»
« No?»
« No.»
«Dov'è lui, adesso?»
« Per quanto ne so, a Malabo.»
« Hai il suo cellulare?»
Anne fece cenno di sì con la testa.
Marten, con aria decisa, prese il suo zainetto, pescò il BlackBerry e glielo gettò addosso. « Chiamalo. Chiedigli dov'è.»
«Va bene.» Anne prese l'apparecchio e compose un numero. Attese per qualche secondo, poi entrambi sentirono rispondere una voce maschile, secca e brusca. L'accento inglese era inequivocabile.
«Sì?»
«Sono Anne. Dove sei?»
Lei tacque mentre lui rispondeva.
« Volevo solo sapere dove sei, nel caso avessi bisogno di te. » Un'altra pausa.
Poi: « Io sono ancora a Berlino. Ma non venire qui. Va tutto bene. Non fare caso a quello che dicono in televisione». Una lunga pausa, mentre White diceva qualcos'altro.
«Si credo di sì... Come? No, Conor, non credo, lo so», fece lei, scontrosa. « Resto in contatto. »
Marten la guardò mentre chiudeva la comunicazione, si alzava e rimetteva il BlackBerry nella borsetta. « Dov'è? » le chiese lui.
«Madrid. Aeroporto Barajas. »
«Madrid?»
« Sì. »

Marten le si avvicinò, con la faccia a pochi centimetri dalla sua. « La prossima volta che parli con lui, digli da parte mia che è stato tutto inutile. Le persone che ha ucciso non sapevano un accidente delle fotografie. Non gli ho detto una parola. »
Anne lo guardò con aria sincera, persino vulnerabile. « Pensa quello che vuoi, ma io non ne sapevo niente. Qualunque cosa abbia fatto Conor White, l'ha fatta per suo conto. O forse, come ti ho già detto, su richiesta di Sy Wirth o di quelli della Hadrian. »
Marten la guardò con disprezzo, poi tirò un profondo respiro e attraversò la stanza per tornare alla finestra.
« Quando diavolo ce ne andiamo di qui?»
« Un furgone ci passa a prendere... » Anne guardò l'orologio, « tra cinque minuti.»
«Dove?»
« Fuori, su Ziegelstrasse.»
«Viene qui un furgone?»
« Sì. »
« Per fare cosa? Portarci via sotto il naso dei cinquemila poliziotti che ci danno la caccia?»
«Spero di sì. »
« Speri? »
«L' Hauptkommissar si sta avvicinando. Deve avere interrogato qualcuno a bordo del battello. La polizia sta cominciando ad allestire posti di blocco intorno all'area in cui siamo sbarcati. Se quello che ho organizzato non funziona, possiamo aspettarci di passare i prossimi trent'anni in una prigione tedesca.»
Marten incrociò il suo sguardo. «Accidenti a te, alla tua compagnia, alla Hadrian, a Conor White. A tutti voi. »
«Mi spiace.»

8.50

42

9.12

Il furgone era arrivato puntuale. Era parcheggiato in fondo alla via, sull'angolo con Ziegelstrasse. Al volante c'era un uomo che Anne presentò come Hartmann Erlanger. Era sulla sessantina, piuttosto magro, con radi capelli grigi. Portava occhiali senza montatura e un cardigan marrone chiaro sopra un paio di pantaloni marrone scuro. Aveva l'aria di un professore in pensione o di un antiquario, il ruolo che sembrava interpretare. O almeno questa era stata l'impressione di Marten, mentre veniva portato nel retro del veicolo, occupato da una collezione di una decina di sedie d'antiquariato; Erlanger rimosse un pannello dal pavimento, rivelando uno spazio angusto sopra la ruota posteriore sinistra.
« Dentro, per favore», aveva detto in inglese. «La polizia ferma il traffico agli incroci, controlla i documenti. Ho avuto fortuna a passare. Se ci fermano, non si muova. Non faccia rumore. Trattenga il respiro, se ce la fa. »

Marten si era infilato nell'apertura, cercando di insinuarsi in quello spazio microscopico con tutto il suo metro e ottanta abbondante di altezza. Poi Erlanger aveva rimesso a posto il pannello. Marten aveva sentito che lo bloccava. Da quel momento era solo nel buio più assoluto.
Ricordava di aver sentito Erlanger parlare ad Anne in inglese, pochi secondi dopo. « Com'è il tuo tedesco? È molto probabile che ci fermino mentre usciamo di città. » Poi Anne aveva risposto qualcosa in tedesco, la portiera dal lato del guidatore si era chiusa ed Erlanger aveva avviato il motore. In pochi secondo il furgone era in movimento.
Qualsiasi cosa avesse fatto Anne, in qualsiasi intrigo fosse coinvolta, non si poteva dire che non avesse le palle. A quanto pareva, intendeva starsene seduta al fianco di Erlanger – fingendo forse di essere la moglie o la sorella o la nipote – mentre passavano i posti di blocco organizzati da Franck. E aveva anche ottime probabilità di riuscirci. Non solo per l'atteggiamento e la determinazione, o per la padronanza del tedesco, ma per il suo aspetto. Prima di uscire di casa aveva nascosto i capelli scuri sotto una parrucca bionda che arrivava alle spalle e sostituito il completo jeans e le scarpe da ginnastica con una sciatta tuta da lavoro beige e un paio di brutti sandali ortopedici. I suoi vestiti erano finiti dentro la sacca, che avevano portato con loro.
Marten si spostò cautamente, cercando di mettersi comodo nella sua stretta prigione vagante. Per un po' gli parve di aver trovato una posizione adeguata e si rilassò il più possibile. Poi il furgone passò con la ruota in una buca nell'asfalto e lui sobbalzò, battendo la testa contro il pannello. Pochi secondi dopo rallentarono fino a fermarsi. Marten sentì varie voci che parlavano in tedesco, sopra le quali ne risuonava una maschile, tagliente, autoritaria. Poi parlò Erlanger. Erano a un posto di blocco.
E adesso?
Marten sentì spalancarsi i portelli posteriori del furgone. Qualcuno salì a bordo. Lui trattenne il fiato, come gli aveva chiesto Erlanger. Le sedie di antiquariato furono spostate, strisciando sul pavimento. Poi ci fu un tonfo sulla parete di fondo, come se qualcuno l'avesse colpita con un pugno. Poi ancora. La polizia stava controllando i pannelli interni del furgone. Marten sentì battere sul pannello proprio sopra la testa e la voce di Anne, calma e accomodante, che diceva qualcosa in tedesco. Passarono diversi secondi, i passi si allontanarono e i portelli si chiusero. Ci fu un altro scambio di battute tra Erlanger e il maschio autoritario, quindi il silenzio. E il furgone si rimise in moto.
Marten espirò.
Avevano passato un posto di blocco. Quanti altri ne restavano?

9.32

9.40

Emil Franck era seduto da solo su un'Audi grigio scuro parcheggiata lungo la Lichtensteinallee al Tiergarten, l'immenso parco urbano di Berlino. Osservava distrattamente la pioggia e ascoltava il crepitio delle trasmissioni radio dei suoi agenti, soprattuto quelli che aveva dispiegato dopo la conversazione con il cameriere del Monbijou. La sua descrizione dell'uomo e della donna e il riferimento al berretto dei Dallas Cowboys corrispondevano al rapporto dei due imbarazzati poliziotti motociclisti.
Di conseguenza Franck aveva elaborato al computer una griglia dell'area circostante e stabilito posti di blocco agli incroci, oltre a disseminare duecento poliziotti in borghese e in divisa per una ricerca isolato per isolato. Poi era salito in macchina, aveva guidato fino al Tiergarten, aveva parcheggiato e si era messo ad aspettare.

Prese una bottiglia di succo d'arancia, ne bevve un sorso e la rimise nel portabicchieri. Cielo grigio, pioggia. Avrebbe dovuto essere a casa a dormire, specie dopo la lunga notte di veglia. In altre circostanze i sospetti sarebbero stati già sotto custodia e lui avrebbe potuto svegliarsi tardi, prendere un caffè con la moglie e andare in palestra prima della conferenza stampa. Ma queste non erano altre circostanze.
Dobbiamo parlare.
Sentiva ancora la voce roca della donna a cui aveva risposto al telefono nelle prime ore del mattino.
Quando?
Tra venti minuti.
Solito posto?
Sì.

Il posto era un caffè poco illuminato dalle parti di Taubenstrasse, vicino alla piazza di Gendarmenmarkt. L'ora: le tre e mezzo del mattino. C'erano solo loro due, appena visibili in un chiaroscuro prossimo al bianco e nero, creato dalla luce di un lampione all'esterno. Elsa non era giovane, come non lo era lui, ma era ancora molto attraente, sul piano intellettuale come su quello sessuale. Tra loro quel genere di attività era cessata da anni e Franck era troppo intelligente per cercare di riprenderla. Specie in un momento come quello.
« Questo Nicholas Marten... » aveva esordito lei, andando dietro il banco a versare a entrambi un bicchiere di cognac, per poi tornare davanti e sedersi su una sgabello accanto a Franck. « Cosa mi dici di lui? »
« Sembra che ci siano certe fotografie che riguardano la rivolta nella Guinea Equatoriale. Sono il motivo per cui Marten è venuto a Berlino. Per recuperarle. »
«Di che si tratta?»
« Ho saputo solo che sono di importanza strategica. Interpretalo come ti pare.»
« Dicendo 'sembra che' intendi dire 'se esistono'? » « Presumiamo che esistano. »
« Che cosa vuoi da me?»
« Segui Marten. Trova le fotografie. Potrebbe esserci anche la memory card della macchina fotografica. Se c'è, prendi tutto. Poi elimina Marten e chiunque stia con lui. »
Elsa, per seguirlo dovrei trovarlo senza che lui lo sappia. Sarebbe già piuttosto difficile di per sé, ma è ancora più complicato dall'alto profilo di questo caso e dal numero di poliziotti coinvolti. »
« Si può fare, Emil. Ai vecchi tempi ci siamo riusciti in situazioni molto più complicate.»
« Non eravamo perseguitati dai media come lo siamo adesso. »
Lei non aveva risposto. Lo aveva guardato in silenzio. Franck aveva ricevuto un ordine. Non esistevano scuse. Come ai vecchi tempi.
Lui aveva preso il bicchiere e aveva bevuto un sorso di cognac, poi l'aveva guardata in faccia. «Lui chi è?»
« Marten? »
« Sì. »
« Vuoi dire, a parte essere un architetto del paesaggio? » Franck aveva annuito.
«Finora non lo sappiamo. »
Era inutile cercare di nasconderle qualcosa che Elsa poteva già sapere. « Prima di arrivare a Berlino, si trovava nella Guinea Equatoriale. Così come Anne Tidrow, la donna che pensiamo sia con lui. »
«Sta nel consiglio di amministrazione della Striker Oil Company di Houston. Hanno una grossa operazione in corso nella Guinea Equatoriale. »
« Quindi lo sai. »

« Dimmi il resto, Emil. »
« Mentre si trovavano laggiù, un prete è stato assassinato. Era il fratello di neo Haas. »
«Uno dei due ha avuto contatti con il prete? »
« Non lo so. Come non so perché Marten abbia...» «... ucciso neo Haas? »
« Sì. »
« Sei sicuro che sia stato lui? »
«No.»
« Ma è una ragione sufficiente perché tu lo uccida quando hai recuperato le fotografie. »
« Sì, se la tua informazione è corretta e lui sa dove sono. »
Lei lo guardò fredda e silenziosa, con un'aria accondiscendente a cui faceva ricorso da quando si conoscevano. Prese il bicchiere e lo svuotò in un'unica sorsata. « Ti darò ulteriori istruzioni, appena le riceverò a mia volta.» Poi appoggiò il bicchiere sul banco e lo guardò di nuovo. Forse stava ricordando i vecchi tempi, forse stava solo cercando di valutare se potesse ancora fidarsi di lui oppure no. « Chiudi la porta quando esci», concluse lei, poi si alzò e uscì.
Le istruzioni di Elsa erano arrivate due ore più tardi, svegliando Franck per qualche minuto mentre dormiva sul divano in ufficio. Doveva incontrare un uomo al Tiergarten, sulla sponda sud del lago Neuer, alle dieci di quella mattina. Sarebbe stato un russo sui quarantacinque anni, grassottello e con la barba. Si chiamava Kovalenko.

43

9.48

Marten sentì il furgone inclinarsi verso destra, poi accelerare e riequilibrarsi. Dopodiché ci fu quasi solo il ronzio regolare degli pneumatici sull'asfalto. Se Anne stava parlando con Erlanger, lui non riusciva a sentirli. Chi fosse quell'uomo, Marten non sapeva immaginarlo. Poteva ipotizzare che fosse uno degli operativi tedeschi di Anne quando lavorava per la CIA a Berlino. Questo lo portò a domandarsi in che periodo potesse essere stato. Ora lei aveva quarantadue anni. Quanti poteva averne quando aveva lasciato il servizio per occuparsi del padre? Ventinove, trenta, forse un po' di più. Dunque, per dieci anni e passa, era rimasta in contatto con questa gente: non solo Erlanger, ma anche la donna che aveva fornito l'appartamento e la persona, o le persone, che avevano seguito Marten dall'aeroporto all'albergo. Fra tutte, quelle che correvano più rischi erano la donna dell'appartamento e lo stesso Erlanger. Stavano aiutando una coppia di ricercati a fuggire e, se scoperti, rischiavano una condanna piuttosto seria. D'altra parte se erano ex operativi, o se lo erano ancora, questo era il loro mestiere di tutti i giorni, in cui lealtà e silenzio andavano di pari passo.
Marten stimò che fossero in viaggio da quasi mezz'ora, a una certa velocità e senza altri posti di blocco. Quindi dovevano essere su un'autostrada, diretti verso una città o una cittadina fuori Berlino e lontana dalla pesante coltre di poliziotti. A quel punto Marten cominciò a chiedersi dove li stesse portando Erlanger e cosa sarebbe successo dopo. Una cosa era uscire dalla capitale, un'altra lasciare la Germania. Aeroporti, stazioni della metropolitana, della ferrovia e degli autobus sarebbero stati sotto stretta sorveglianza.

Probabilmente l'unico modo per uscire dal paese era a bordo del furgone e forse era questa l'intenzione di Erlanger. Anne poteva aver pensato anche a quella parte del piano, ma non era plausibile: lei ancora non aveva idea di dove fossero le fotografie, quindi non poteva indicare una destinazione né a Erlanger né ad altri. Fino a quel momento Marten era riuscito a non dirle dove si trovassero le foto – o dove pensava si trovassero – ma quell'argomento sarebbe tornato fuori quando fossero giunti nel luogo in cui stavano andando.
Fin da quando avevano lasciato l'Hotel Adlon, Marten sapeva che avrebbe dovuto dirle qualcosa, presto o tardi. Soprattuto dopo che si era reso conto che effettivamente lei avrebbe potuto farlo scappare sotto il naso della polizia. Ma era difficile stabilire quanto rivelarle. Se le avesse detto troppo, lei non avrebbe più avuto bisogno di lui e avrebbe potuto anche consegnarlo a Franck, in modo da liberarsene. Se non le avesse detto niente, non sarebbe andato più lontano di dove lo stava portando Erlanger in quel momento.
La risposta, decise Marten, era aspettare e vedere dove sarebbero arrivati e quale fosse la situazione in quel momento.

9.57

44

Berlino, Tiergarten, lago Neuer, 10.10

Erano una coppia male assortita che camminava lungo una passerella di legno in riva al lago, con il bavero rialzato per proteggersi dalla pioggia: Emil Franck, alto quasi due metri, e Yuri Kovalenko, che non arrivava al metro e settanta e parlava un tedesco piuttosto incerto, non migliore del russo del poliziotto. Per cui avevano deciso che la conversazione sarebbe stata in inglese.
L'obiettivo principale: le fotografie e, con un po' di fortuna, la memory card. Nessuno dei due sapeva che cosa ci fosse in quelle foto, persino se esistessero veramente. Ma le ragioni del loro incontro erano l'importanza loro attribuita e l'incarico di ritrovarle.

10.15

I due svoltarono un angolo cieco vicino a un'insenatura, spaventando uno stormo di anatre che prese il volo. Franck le seguì con lo sguardo mentre sorvolavano il lago, scendendo sull'acqua a distanza di sicurezza dalla riva. Per un attimo rimase immobile, a contemplare lo spettacolo della natura. Poi prese dalla giacca le fotografie di Marten e della Tidrow, la prima una stampa dell'immagine scattata con il cellulare, la seconda una foto scaricata dal sito Internet della Striker O il.
Kovalenko le osservò e se le mise in tasca. « Grazie, Hauptkommissar. Ho già visto in precedenza una fotografia della signorina Tidrow. E so già qualcosa del signor Marten. »

«Si riferisce al suo lavoro come architetto del paesaggio in Inghilterra e alla sua presenza nella Guinea Equatoriale quando il fratello di Theo Haas è stato ucciso? »
« Sì. E anche qualcos'altro. »
« Lei ha delle informazioni che io non ho. »
« Quando l'ho conosciuto, era un investigatore del Los Angeles Police Department. »
« Cosa? »
« E anche uno bravo. »
«Come lo ha conosciuto? »
Kovalenko sorrise. «È una lunga storia. Si accontenti del fatto che lo so.» Il sorriso sfumò. «E solo questione di tempo prima che la vostra eccellente polizia catturi tanto lui quanto la signorina Tidrow. Capirà che non possiamo permetterlo. »
« Potrebbe avere fortuna e riuscire a scappare », disse Franck, in tono neutro. Continuarono a camminare. Un tedesco alto, un russo basso, un cielo grigio, una pioggia incessante.
Kovalenko accennò nuovamente un sorriso. Era legittimo presumere che non fosse dovuto al « potrebbe » nella frase di Franck. A quel punto l' Hauptkommissar avrebbe potuto avere una fotografia molto più nitida del ricercato, per esempio richiedendola alle autorità britanniche, o recuperandone una dal suo passaporto o dalla patente. Ma questo avrebbe aumentato le probabilità che Marten fosse riconosciuto da qualcuno, che avrebbe avvertito la polizia. In alternativa, avrebbe potuto organizzarsi in modo che il fuggitivo e la sua compagna sfuggissero alle strette maglie che Franck aveva disposto.
« Sì, potrebbe avere fortuna», disse Kovalenko. « Potrebbe davvero. »

10.20

10.28

Conor White guardava distrattamente fuori dal finestrino del trimotore Falcon 50 che aveva noleggiato per volare a Berlino. A dieci chilometri di quota, in uno squarcio tra le nubi, poteva vedere il lago di Ginevra e il Jet d'Eau, l'immensa fontana che sparava in aria una colonna d'acqua alta centoquaranta metri. Ma lui non fece caso né alla città svizzera né alla fontana. I suoi pensieri erano rivolti a Berlino e a quello che sarebbe successo quando vi fosse arrivato.
L'operazione in Spagna si era rivelata un esercizio sfortunato, disordinato e, alla fine, del tutto inutile, perché White aveva capito molto presto che la dottoressa e i suoi studenti ignoravano dove fossero le fotografie e persino che cosa fossero. Eppure era una situazione da cui non aveva potuto uscire prima di averne la certezza assoluta. Aveva spinto l'interrogatorio fino alle estreme conseguenze, oltre le quali non c'era modo di tornare indietro. Perciò vi aveva posto fine, nella speranza che non gli creasse problemi in un secondo tempo. Se avesse potuto scegliere, sarebbe andato direttamente a caccia di Marten. Ma quell'incarico era toccato ad Anne, non a lui. Ed ecco il risultato.
L'unico aspetto positivo che si poteva ricavare dal lavoro di Anne era che aveva chiarito che Marten sapeva dove fossero le foto. Glielo aveva confermato quando lo aveva chiamato mentre White era all'aeroporto di Madrid.
Volevo solo sapere dove sei, nel caso avessi bisogno di te. Lui glielo aveva detto, chiedendole dove fosse lei. Io sono ancora a Berlino. Ma non venire qui. Va tutto bene. Non fare caso a quello che dicono in televisione.
White voleva sapere di Marten e assicurarsi che fosse con lei. Le aveva domandato esplicitamente se le foto esistessero e se il loro uomo sapesse dov'erano.

Sì, credo di sì...
La risposta era giunta dopo un imbarazzato momento di esitazione. White aveva insistito, chiedendole se ne fosse certa. Lo credi o lo sai?
No, Conor, non credo, lo so.
La telefonata si era chiusa con quella risposta secca.
White scosse la testa. Se avesse seguito lui Marten, dopo tutto quel tempo e indipendentemente dalla polizia, sarebbe stato alle sue calcagna o addirittura lo avrebbe già avuto in mano, senza Anne tra i piedi. Le foto sarebbero state recuperate e la questione sarebbe stata risolta in fretta. Ma non era andata così.
White non stava andando a Berlino per fare i conti con Anne o con Marten, bensì per incontrare Sy Wirth, senza conoscerne il motivo. Sapeva solo che il presidente della Striker era il suo capo e voleva farglielo pesare: dirgli cosa fare, come e quando.
Era stato Wirth ad avere l'ultima parola sulla scelta di mandare Anne dietro a Marten e White in Spagna. Se avesse preso un'altra decisione avventata come quella, ben presto la polizia avrebbe trovato quei due e le fotografie. E tutto sarebbe crollato in pochi istanti.
White distolse lo sguardo dal finestrino. Vide Irish Jack e Patrice che giocavano a carte davanti a lui. Vestiti elegantemente in giacca e cravatta, potevano passare per atleti professionisti diretti alla prossima gara, E in un certo senso era vero. A patto che White riuscisse a tenere fuori Sy Wirth. Ma per il momento era il petroliere texano a muovere i fili e quando fossero atterrati a Berlino lui avrebbe dovuto fare del suo meglio per assecondarlo, con tutto il garbo e le buone maniere che aveva imparato a Eton, Oxford e Sandhurst.

10.32

45

Potsdam, Germania, 10.40

Il furgone si era fermato da parecchi minuti. Dal buio del suo nascondiglio, Marten si chiese cosa stesse succedendo. Erlanger aveva detto qualcosa in tedesco, poi le portiere del guidatore e del passeggero si erano aperte. Dopodiché non si era sentito più nulla. Avevano raggiunto la destinazione, oppure erano stati fermati dalla polizia e costretti a scendere in silenzio, sotto la minaccia delle armi?
Passò un altro minuto, si aprirono i portelli sul retro e qualcuno entrò nel vano di carico. Marten trattenne il respiro. Sentì un rumore dal pannello sopra la sua testa, che venne improvvisamente rimosso. Lui si ritrasse, aspettandosi di vedere un uomo in uniforme, o addirittura Franck in persona, con una decina di agenti pronti a intervenire fuori dal veicolo. Invece comparve la faccia di Erlanger.
«Tutto bene?»

Marten tirò un sospiro di sollievo. «Irrigidito e un po' nervoso, ma sto bene.»
« Mi scusi. Non avevamo scelta. Questo metodo funzionava bene per portare la gente fuori da Berlino Est durante la Guerra fredda. »
«Avrei bisogno subito di un bagno. »
Anne, ancora con la parrucca bionda e la tuta da lavoro, lo aspettava fuori. Per un istante sembrò sinceramente preoccupata per le condizioni di Manen e felice che fossero entrambi al sicuro, poi tornò subito alle questioni pratiche. « Entra in casa», disse.
Gli fece strada lungo un vialetto di ghiaia, fino a una casetta a due piani che, a giudicare dall'ambiente circostante, faceva parte di una tranquilla e verdeggiante zona residenziale.
Marten andò in bagno. Quando uscì ripercorse il corridoio verso l'ingresso.
« Qui », disse Erlanger da una stanza alle sue spalle. Si voltò ed entrò in un piccolo studio con pannelli di legno alle pareti. Il tedesco era solo e si stava alzando da una scrivania. Alle sue spalle c'era una finestra che guardava su un giardinetto.
« Dov'è Anne?» chiese Marten.
« Di sopra. Scende subito. Vuole un po' di caffè?» « Sì, grazie. »
Erlanger fece un cenno di assenso e uscì dallo studio.
Marten si guardò intorno. La stanza, come quelle che aveva intravisto entrando, aveva un'atmosfera vissuta e accogliente, piena di libri consunti dalla lettura, soprammobili e foto di famiglia. Qualcuno ci viveva da anni e non aveva intenzione di traslocare. Difficile crederlo il nascondiglio per un uomo braccato dalla polizia.
«Ti senti meglio?» Anne era entrata nello studio. Si era cambiata di nuovo, tornando al completo jeans e alle scarpe da ginnastica e raccogliendo i capelli neri in uno chignon. Aveva qualcosa di sexy, impaziente e pericoloso allo stesso tempo.
«Sì. E tu?»
« Starò meglio quando ce ne andremo di nuovo. Sta a te dire dove. »
« Intanto dove siamo?»
« Potsdam, a circa mezz'ora da Berlino. È la casa di Erlanger. Corre grossi rischi a portarci qui. È disposto ad aiutarci, ma dobbiamo organizzarci al più presto per andarcene. Allora, dove siamo diretti? Dove sono le fotografie? Né io né Erlanger possiamo fare altro, finché non mi dai una destinazione. »
« Erlanger sa delle fotografie?»
«No. »
Marten chiuse la porta. « Durante il tragitto, mentre sobbalzavo al buio nel nascondiglio sul furgone, stavo pensando al prezzo.»
« Di cosa?»
« Delle fotografie. Pensavo a quanta gente è morta per quelle foto, a Bioko, in Spagna, a Berlino. Chissà chi sarà il prossimo e dove. » Andò alla finestra e guardò fuori.
«Dove vuoi arrivare?»
«La cosa migliore sarebbe mettersi in contatto con l' Hauptkortnissar Franck e dirgli dove sono. » Si voltò verso Anne.
«Affidare le foto al governo tedesco e lasciare che faccia quello che ritiene più giusto. »
« Non è un granché come conclusione. »
« Forse. Ma date le circostanze, dovremmo accontentarci. »
Anne si innervosì. « Dove sono le foto, Nicholas?»
«Voglio che la guerra finisca», ribatté Marten, sostenendo lo sguardo di lei. «O almeno che venga fortemente ridimensionata. Le fotografie ci riusciranno. La stampa mondiale partirà all'attacco. Giornalisti, riprese, tutto quanto. E non solo nella Guinea Equatoriale, ma anche a Houston alla sede della Striker e in

Inghilterra al quartier generale della SimCo. La gente vorrà sapere. Ne parleranno i blog e i talk show. I politici saranno costretti a intervenire. E stavolta non si smetterà di parlarne, come è successo con il Congo, il Darfur o altri scenari africani dell'orrore, perché ci sono di mezzo una compagnia petrolifera americana e il suo contractor per la sicurezza. »
«Anch'io voglio fermare la guerra. Te l'ho già detto.»
« Hai detto anche che vuoi le foto per minacciare di darle alla Commissione Ryder se i tuoi amici alla Striker, alla Hadrian e alla SimCo non smettono di armare i ribelli. »
« Sì.»
« Chi mi dice che non vuoi semplicemente proteggere la Striker? Trovare le foto e distruggerle. »
«Non è così.»
«Chi me lo dice?»
Anne lo fissò. «Ti ripeto quello che ti ho detto ieri. Quanto vuoi per le foto? Dimmelo, ti do tutto quello che vuoi.» « Tutto?»
« Sì. »
«Voglio te. »
«Me?»
« Sì », disse lui, calmo.
Anne era incredula. « Ma, Cristo, Nicholas, dopo tutto quanto, vieni fuori con il sesso? Mi vuoi scopare? E quello il tuo prezzo? Dio Cristo! »
« Non è te che voglio fottere», spiegò lui, con lo stesso tono, « ma la tua compagnia. »
«E questo cosa diavolo vuol dire?»
« Conor White è bene in vista in parecchie di quelle foto. »
«Ah. Allora le hai viste. » Anne accennò un sorriso, come se avesse appena ottenuto una specie di crudele vittoria.
« Qualcuna, non tutte. » Marten fece un passo verso di lei, come per sottolineare la gravità di quanto stava per dire. « Il punto è che Conor White è facilmente identificabile. Forse tu non vuoi distruggere le foto, ma lui sì, perché ha molto da perdere, se fossero rese pubbliche. Per lui non fa differenza chi uccide o come arriva alle foto. In un modo o nell'altro, è già responsabile della morte di padre Willy e di suo fratello, per non parlare dei miei amici spagnoli. Se tu hai le foto, non importano né il consiglio di amministrazione né la CIA: ti ucciderà senza batter ciglio, esattamente come ucciderà me.»
«Ancora non capisco che cosa vuoi. »
«Se ti porto con me e recuperiamo le foto, le diamo direttamente a Joe Ryder. Tu gli dici chi sei e chi è Conor White, e che vuoi fare il possibile per fermare il flusso di armi ai ribelli, nella speranza che il dipartimento di Stato possa fare pressione su Tiombe perché richiami i suoi soldati. Naturalmente Ryder vorrà saperne di più e tu gli spiegherai che la SimCo è solo una facciata. Così lui indagherà ancora più a fondo sulla Striker e la Hadrian. Se può provare che la Hadrian e la SimCo stanno fomentando la ribellione per ordine della Striker, il tuo signor Sy Wirth e tutti i vertici delle tre società dovranno fare i conti con la giustizia. Non sarete più al sicuro dalla prigione, nemmeno tu. Hai detto 'tutto', Anne. Questo è il prezzo. Altrimenti... »
Furono interrotti da Erlanger, che bussò, annunciando da dietro la porta: « Il caffè è pronto. Lo lascio qui fuori? »
«Solo un minuto, Hartmann », disse Anne. Tornò a guardare Marten. «Altrimenti cosa?»
«Altrimenti dovrò pensare che vuoi le foto per coprire la tua società e i suoi investimenti a Bioko. Dovrò dare per scontato che ti hanno mandato perché sei una donna attraente e vuoi approfittarne per fregarmi. Ci hai già provato, spogliandoti di fronte a me, baciandomi in mezzo alla strada davanti alla polizia, sedendoti di fronte a me in mutandine e maglietta con i capezzoli in vista mentre mi raccontavi la storia

della tua vita. E visto che sei stata nella CIA, sapevi benissimo che cosa stavi facendo e come. Ti hanno addestrato per questo.»
Per un attimo Marten si aspettò uno schiaffo, che tuttavia non arrivò. Anne se ne stette a guardarlo, immobile a parte il lieve ritmo del respiro.
« Queste sono le condizioni », concluse lui. «Ci siamo capiti?»
« Sì.»
« Dimmi che le accetti.»
«Come fai a sapere che puoi fidarti di me, anche se accetto?»
«Perché potrebbe anche essere vero che fai questo per la reputazione della società e la memoria di tuo padre a cui volevi bene. E perché, se non accetti, c'è sempre l' Hauptkommissar Franck. »
Anne si tratteneva dal tirare fuori le unghie e lo trafiggeva con lo sguardo, ma non disse nulla. Poi fece un cenno di assenso appena percettibile.
«No, dillo», insistette lui.
«Accetto. »
«Tutto quanto.»
«Tutto quanto.»
Marten la studiò a lungo, soppesandola, prima di decidere il passo successivo. « Ci servirà un aereo. Aviazione civile, un bimotore. Preferibilmente un jet o un turboelica. Con un'autonomia di millecinquecento miglia. »
«Il pilota dovrà fare un piano di volo. Dovrà sapere dove andiamo. »
«Digli Malaga, sulla costa sud della Spagna. »
« Malaga?»
«Sì», mentì lui.

11.12

46

Berlino, Giesebrechtstrasse 11, 12.55

Il luogo dell'incontro era un lussuoso appartamento al terzo piano di un palazzo nella zona ovest della città, vicino a Kurfarstendamm. I libri di storia lo ricordavano per essere stato negli anni '30 un bordello di alta classe chiamato Salon Kitty. Durante la Seconda guerra mondiale aveva continuato a essere un bordello, ma a gestirlo era l'SD– Sicherheitsdienst, il servizio di sicurezza nazista – a scopo di spionaggio, in particolare per registrare clandestinamente le chiacchiere private tra prostitute d'alto bordo e diplomatici stranieri o dignitari tedeschi in odore di tradimento. In quel momento era sede della conversazione tra due persone cui quel lontano passato non interessava: Sy Wyrth e Conor White.
« Quanti uomini hai con te? » Wirth si appoggiò allo schienale della sedia, davanti a un tavolo su cui erano stati disposti caffè e un assortimento di frutta fresca.
« Due. »
« Capaci? »
«I migliori. »

« Bastano due?»
« Per ora. »
« Dove sono? »
« Fuori, nella macchina a noleggio. »
Wirth sollevò la caffettiera in argento e si riempì una tazza, invitando l'altro a fare lo stesso.
« No, grazie. »
« Non è andata bene in Spagna», osservò il presidente della Striker.
« Nel senso che non abbiamo saputo niente delle fotografie. » « Esatto. »
« Abbiamo fatto come ha chiesto lei. Gli spagnoli non avevano idea di cosa gli stessimo chiedendo. Loro e i due uomini che abbiamo usato, un autista di limousine e un sicario locale, si sono portati quello che è successo nell'eternità. » White guardò l'interlocutore in cerca di un minimo cenno di rimorso, o quantomeno di una presa di coscienza che ordinare quell'operazione era stato un errore. Come si aspettava, non ne trovò.
« Perciò Nicholas Marten è l'unico a sapere. »
« Lo domandi ad Anne.»
Sy Wirth lo fissò, seccato che gli si parlasse in quel tono. «Anne non è qui. Lo domando a lei, White. »
« Se le fotografie esistono, Marten sa dove sono. Così ha detto Anne. Altrimenti non starebbe ancora con lui. »
Wirth cambiò marcia di punto in bianco. « Che cosa è andato storto all'aeroporto di Parigi, quando sono arrivati da Malabo? Anne lo stava seguendo dopo che gli altri lo avevano perso. Poi lo ha perso anche lei. Ma alcune ore dopo lo ha ritrovato qui a Berlino. »
« Direi che lo ha perso di vista appositamente per poterlo seguire da sola. »
«E perché lo avrebbe fatto?»
« Forse pensa che non siamo all'altezza. Oppure aveva altre ragioni. Non lo so. »
Sy Wirth bevve un sorso di caffè. Lo trattenne in bocca per un istante, come se ne stesse approfittando per pensare. Poi rimise la tazza sul tavolo. « Quando le ha parlato l'ultima volta?»
« Stamattina. »
« Che cosa le ha detto?»
« Essenzialmente quello che ha scritto ieri nell'sms. Che è a Berlino con Marten, che non dobbiamo raggiungerla e non dobbiamo credere a quello che dicono i media. Per quanto ne so, non è stato ancora fatto il suo nome in pubblico. O sì?»
« Che io sappia no. Non ancora. »
«Allora la polizia dev'essere sulle tracce di entrambi, altrimenti la sua fotografia sarebbe su tutti i giornali insieme a quella di Marten. » White manteneva la calma, nonostante fosse ancora arrabbiato con se stesso per essersi lasciato sfuggire quel
Lo domandi ad Anne». Si era lasciato trasportare dalla profonda antipatia nei confronti del texano e la cosa non gli piaceva. Era un errore che non avrebbe dovuto ripetere.
Wirth guardò l'orologio e si alzò. «Devo andare. Porti qui i suoi uomini e attenda la mia chiamata. Spero di scoprire dove si trova Anne e se Marten è ancora con lei. »
« Lo scoprirà. »
« Certo. »
White tacque per qualche secondo. Poi si alzò in tutto il suo metro e ottantotto. « Da dove otterrà queste informazioni?» chiese in tono rispettoso.
« Sono affari miei. »
« Si è rivolto a qualcun altro. »
« No, signor White. Ho solo fatto un accordo.»

« Capisco. »
Erano daccapo. Riemerse la paura più profonda di White: che un uomo troppo ricco, potente e dalle vedute limitate, abituato a gestire tutto a livello personale, cominciasse a diffidare di coloro che aveva intorno e si rivolgesse altrove per ottenere una soluzione. Poteva andare bene per una questione di affari, in cui alla peggio si perdeva denaro. Ma in una situazione come quella significava avventurarsi in acque gelide e pericolose, affidandosi a persone che ne sapevano molto più del presidente della Striker, pensavano ai propri interessi ed erano decisamente più spietate. Erano le prove generali di un disastro in cui White rischiava di perdere tutto quello che aveva.
Stupido bastardo, avrebbe voluto dirgli. Non lo fece. Disse educatamente: «Aspetto la sua chiamata, signor Wirth».
Il petroliere fece un rapido cenno con la testa e se ne andò senza aggiungere altro.

13.05

47

Potsdam, 13.10

Hartmann Erlanger aprì un armadietto vicino alla finestra dello studio, prese un computer portatile e lo mise sulla scrivania. Guardò Anne e Marten seduti di fronte a lui, aprì il pc e lo avviò. Attese che arrivasse la schermata, compose una serie di codici, poi girò il computer verso di loro perché lo potessero vedere.
« Questo l'ho scaricato ieri dopo la tua chiamata. È vecchio di due giorni e non so se può essere utile. Ma è già qualcosa. Lascio decidere a te e al signor Marten se è importante. Adesso vado a cercare di risolvere la vostra situazione. E già difficile richiedere un tipo di aereo specifico e un pilota, ma le circostanze e l'urgenza della richiesta lo rendono ancora più difficile. »
« Purtroppo ho avuto l'informazione solo all'ultimo minuto. » Anne non ebbe bisogno di guardare Marten, la frecciata era inequivocabile. «Sai che apprezzo molto tutto quello che fai. E i rischi che stai correndo.»
Erlanger le rivolse uno sguardo che sottintendeva un rapporto molto personale. «A questo servono gli amici e i colleghi. Torno appena vi so dire qualcosa. Se avete bisogno, mia moglie è di sopra. » Continuò a guardarla ancora per un istante, poi uscì, chiudendo la porta.
Per un momento Anne rimase immobile, del tutto cosciente che Marten aveva notato quello scambio di sguardi. Poi, senza una parola, si protese verso il computer e premette un tasto. Lo schermo prese vita e apparve un'immagine del globo terrestre, che fece un lento zoom sull'Africa occidentale.
« Questo è un videobriefing regionale della CIA, materiale classificato », spiegò lei. «A volte ci sono aggiornamenti quotidiani, altre volte con minore frequenza, dipende da quanto sono urgenti o dalle informazioni a cui operatori ed elementi sul campo sono autorizzati ad avere accesso. Ti avviso: queste non sono cose che si vedono in televisione.»
Sullo schermo ci fu uno stacco sulla Guinea Equatoriale, vista dal satellite, sia la regione continentale sia l'isola di Bioko. Si udì la voce di un commentatore.
« Rio Muni, la parte continentale del paese, e l'isola di Bioko dove si trova la capitale Malabo, sono in crescente fermento. Le forze ribelli sono guidate da Alfonso Bitui Ada, noto alla popolazione come Abba. È un maestro di scuola e membro del PL, il Partito liberale. Quindici mesi fa è stato scarcerato dopo avere

scontato una condanna a dieci anni per essere stato iscritto al Partito del Popolo, messo fuorilegge. Da allora ha operato apertamente per unire varie tribù diverse in una protesta contro la povertà, la corruzione politica e gli atti di violenza compiuti dall'amministrazione del presidente Tiombe. »
Il video passò a un'inquadratura verdastra, la ripresa notturna di un bell'uomo di mezz'età, serio, con i capelli grigi, che indossava una mimetica e si rivolgeva a una ventina di ribelli in una radura nella giungla.
« Questo è Abba, in una ripresa clandestina effettuata tre giorni fa sull'isola di Bioko, mentre le sue forze si muovevano verso nord, in direzione della capitale. Quella che è cominciata da poco più di dieci settimane come una protesta organizzata contro il governo a Rio Munì è diventata una vera e propria ribellione armata, la cui causa primaria è state la brutale reazione dell'esercito nazionale contro i dimostranti. Le tribù principali, compresi i Fang, i Bubi e i Fernandino, si sono unite sotto il comando di Abba. La sua forza aumenta di ora in ora. E con essa anche il numero di vittime, con un'escalation dell'attività militare di Tiombe e le rappresaglie sempre più violente nei confronti di ribelli e civili. A oggi si stima che il conteggio abbia superato i quattromila morti. »
Il video passò a un raccapricciante montaggio di riprese diurne di villaggi bruciati e di cadaveri a centinaia. Molti erano stati orribilmente mutilati o decapitati: uomini, donne, bambini, anziani. Persino animali: cani, capre, mucche; un cavallo, ancora sellato, macellato e abbandonato su una strada.
« Dio Gesù», mormorò Marten.
Le immagini tornarono a riprese notturne clandestine. Questa volta si vedevano i militari all'assalto di un villaggio, immagini crude e terribili di soldati che giustiziavano sommariamente i civili con machete, pistole, fucili e mitragliatrici. Vi fu la scena orribile di una donna stuprata da cinque soldati, uno dopo l'altro. Un ragazzino cercava di liberarsi, ma uno dei militari lo afferrava e lo costringeva a guardare. I disperati tentativi del ragazzino di divincolarsi erano tragici, in contrasto con i soldati che ridevano dopo avere finito di violentare la donna. Seguiva una ripresa dei militari che davano fuoco alle capanne con i lanciafiamme. All'improvviso un uomo nudo spuntava dal buio con le mani in alto, supplicandoli di smettere; un attimo dopo un soldato puntava il lanciafiamme su di lui, immolandolo in un getto di benzina incendiata.
« Per l'amor di Dio, Anne. Non ce la faccio più! Spegnilo!» esplose Marten. Stava per distogliere lo sguardo dal computer quando esclamò ad alta voce: «Aspetta!»
Sullo schermo era apparso un uomo anziano in mimetica, che osservava l'azione ai margini del campo di battaglia. Se ne stava in piedi con fare imperioso, circondato da un drappello di soldati armati fino ai denti. Aveva una faccia da falco, i capelli grigi e non era un nero africano come gli altri.
« Io lo conosco!» disse Marten. «Era presente quando mi hanno interrogato a Malabo. Chi è?»
Con un tempismo perfetto, la voce del commentatore rispose alla domanda di Marten. « Quest'uomo è Mariano Vargas Fuentes, l'ex generale cileno noto come 'generale Mariano', un tempo ufficiale di alto rango nella famigerata DINA, la Dirección de Inteligencia Nacional operante dal 1973 al 1990 come polizia segreta sotto la dittatura del generale Augusto Pinochet. Ben noto per le sue violazioni dei diritti umani, condannato in contumacia per tortura e omicidio di massa, è sfuggito al processo scomparendo nelle giungle dell'America centrale. Si ritiene che sia stato arruolato dal presidente Tiombe per gestire personalmente la repressione degli insorti a Rio Muni e a Bioko. Questa è la prima conferma della sua presenza nella Guinea Equatoriale. »
Un altro stacco e sullo schermo apparve una carta topografica di Bioko che mostrava la posizione delle forze di Abba, in marcia verso nord e in avvicinamento a Malabo.
« Si ritiene che Tiombe si prepari a lasciare il paese, nel caso le forze di Abba guadagnassero ulteriore terreno. Gli analisti ritengono che i ribelli prenderanno il controllo del governo entro dieci-quindici giorni. A partire dal mezzogiorno di domani, l'ambasciata statunitense sarà chiusa fino a nuovo ordine. Tutto il personale non strettamente necessario ha ricevuto l'ordine di evacuazione. Il dipartimento di Stato ha messo in allarme i cittadini statunitensi perché lascino subito la Guinea Equatoriale. »

Le immagini sfumarono al nero e il video ebbe termine. Marten si voltò verso Anne. « Volevi che lo vedessi. Perché?»
« Volevo che lo vedessimo tutti e due. Così potremo raccontare la stessa versione al deputato Ryder. E d'ora in avanti tu potrai fidarti di me. E credere che anch'io voglio che finiscano i massacri quanto lo vuoi tu. »
Marten non aprì bocca per qualche secondo, poi incrociò lo sguardo di Anne. « Quando dicono 'cittadini statunitensi' intendono anche il personale della Striker? »
« Gli uomini di Abba vogliono liberarsi di Tiombe, non di noi. Il personale è confinato nel recinto della compagnia, cui fanno la guardia i mercenari della SimCo. Loro sono al sicuro. »
«Tu dici? Devi sapere una cosa: il generale Mariano sa delle fotografie. Era questo che cercavano di sapere da me durante l'interrogatorio. O forse lo sapevi già?»
Anne scosse il capo. « No. »
«Allora prega Dio che Mariano non ordini ai suoi macellai di entrare nel vostro recinto per cercarle. I mercenari di White non riuscirebbero a resistere. E una volta che saranno caduti loro, che il cielo assista i tecnici, le segretarie, i contabili e tutti gli altri della Striker e della SimCo che ho visto al bar dell'hotel Malabo. Specie se gli assassini di Tiombe arrivano con i lanciafiamme.» Marten tacque, sopraffatto dalla rabbia e dall'indignazione. «Che cosa siete arrivati a fare, in nome del guadagno?»
Anne non disse una parola.
«Va tutto bene, cara », disse lui. « Non cercare una risposta. Non stare nemmeno a inventartela. Perché non ce ne sono. »

13.37

48

Air Force One, sempre sabato 5 giugno, ore 8.15

Il presidente John Henry Harris era seduto in maniche di camicia ad ascoltare Lincoln Bright, il suo segretario generale, che passava in rassegna un sintetico programma degli appuntamenti della giornata: tre riunioni alla Casa Bianca, una delle quali con il segretario di Stato di ritorno da una serie di incontri in India e in Cina, poi – previo trasferimento in elicottero a Camp David – una con i suoi consiglieri finanziari sul protrarsi della crisi economica.
Terminato il briefing, Bright se ne andò e il presidente si appoggiò allo schienale, guardando fuori dal finestrino. Avevano passato il lago Ontario e stavano entrando nello spazio aereo statunitense. Quella mattina presto Harris aveva fatto colazione con il primo ministro canadese Campbell e il presidente messicano Mayora nella residenza di Harrington Lake poco prima di partire. Di lì a quattro ore sarebbe stato a Camp David per passare il resto del weekend a discutere di delicate questioni di budget e a prepararsi alla riunione di lunedì mattina con i governatori di una decina di stati, ognuno dei quali veniva a cercare – ma forse supplicare era la parola più adatta – un supplemento di finanziamenti rispetto a quelli che erano già stato loro assegnati.

Malgrado ciò, e con rutta l'importanza del rapporto del segretario di Stato e il peso della crisi economica, altre preoccupazioni gravavano sul presidente. Prima di colazione aveva ricevuto una telefonata dall'Iraq: Joe Ryder gli riferiva che i membri della sua commissione avevano ricevuto l'inaspettata visita a sorpresa di Loyal Truex, che apriva loro con coraggiosa generosità le porte e i registri della Striker e della Hadrian. Ryder e í suoi colleghi erano invitati a esaminare liberamente tutto ciò che desideravano. Con quella mossa, nelle parole del deputato, « Truex è arrivato all'ultimo minuto per nascondere ogni cosa sotto gli occhi di tutti ». E a quanto pareva era così, dal momento che finora non avevano scoperto più di quanto già sapessero.
Poi c'era stata la riunione di sicurezza del mattino, durante la quale Harris si era informato sulla situazione nella Guinea Equatoriale e gli era stato detto che l'esercito di Tiombe era pesantemente impegnato nel reprimere la ribellione, fino al punto di commettere atrocità terribili nei confronti dei civili con il pretesto di dare la caccia ai leader degli insorti. Ma, nonostante le tattiche brutali dell'esercito, gli analisti prevedevano entro pochi giorni la caduta di Tiombe e la sua fuga dal paese con la famiglia e lo staff.
« Per andare dove?» aveva chiesto il presidente.
Non vi erano informazioni precise in merito, ma Tiombe disponeva di residenze in molte parti del mondo, compresa Beverly Hills.
La reazione di Harris era stata semplice e aveva destato qualche risata. «Spero proprio che non lo faccia. »
Ma non c'era niente da ridere. Aveva chiamato Lincoln Bright, dandogli istruzioni perché si mettesse in contatto con Kim Ho, segretario delle Nazioni Unite, chiedendo che cosa si poteva fare per sollecitare un intervento dell'oNu nella Guinea Equatoriale, e poi con Pierre Kellen, presidente della Croce Rossa Internazionale, per informarsi su che cosa potevano fare gli Stati Uniti per fornire aiuti umanitari.
Il fatto era che, per quanto fosse preoccupato per il dramma della Guinea Equatoriale, Harris sapeva di non poter mostrare un eccessivo interesse personale per la questione, se non voleva destare sospetti a livello di intelligente e diplomazia nazionali e internazionali. Sarebbero stati tutti molto curiosi di sapere perché, fra i tanti focolai di guerra civile del continente africano, avesse scelto proprio quell'area, e qualcuno avrebbe potuto approfondire la questione. Questo il presidente non se lo poteva permettere. L'ultima cosa che voleva era che altre fazioni indagassero su quanto stava succedendo, con il rischio che qualcuno recuperasse le foto prima che arrivassero sane e salve nelle mani di Ryder.
Avere a disposizione poteri tanto estesi e per molte ragioni non poterne fare uso era una delle maledizioni del suo incarico e complicava i problemi con Marten. Sei settimane prima avrebbe inviato a Berlino l'agente speciale del Secret Service Hap Daniels, incaricato della sicurezza presidenziale. Daniels, nel quale Harris aveva completa fiducia, aveva astuzia ed esperienza sufficienti per vagliare la situazione. Conosceva bene Marten e — in qualunque nascondiglio questi si fosse cacciato — poteva trovare il modo di fargli sapere che era in città e contattarlo all'insaputa della polizia o di chiunque altro. Dopodiché lo avrebbe fatto uscire in fretta e furia e tutti e due avrebbero potuto mettersi a cercare le fotografie. Ma in quelle sei settimane Daniels era stato sottoposto a un bypass, era a casa in convalescenza e non era certo nelle condizioni fisiche di svolgere una missione del genere. David Watson, il suo rimpiazzo, era una persona gradevole e capace, ma Harris non lo conosceva abbastanza da affidargli un incarico che definire « delicato » era poco. Inoltre Marten non conosceva affatto Watson e non avrebbe avuto ragione di uscire dal suo rifugio nemmeno se l'uomo del Secret Service fosse riuscito a rendergli nota la propria presenza. Per cui Marten poteva rivolgersi solo a una persona: il presidente.
«Maledizione», imprecò Harris. Poi guardò la sua giacca, gettata sul sedile di fronte. Ce l'aveva messa lui stesso, per essere sicuro di averla a portata di mano. In una tasca interna c'era il cellulare pigio, un modello economico, che rappresentava l'unico collegamento con Nicholas Marten. Questo, naturalmente, se lui avesse chiamato, perché il presidente non aveva modo di contattarlo sull'apparecchio o gli apparecchi che Marten stava usando.

Per tutto il tempo aveva sperato che fosse lui a mettersi in contatto, ma non era stato così. Forse a causa della polizia, o forse perché era ferito o addirittura — Harris avrebbe voluto scacciare quel pensiero — morto. Oppure si trovava semplicemente in una situazione in cui gli era impossibile telefonare. Oppure ancora, non aveva niente da riferirgli. Quali erano state le sue parole, l'ultima volta che si erano sentiti? Ti chiamo appena ho qualcosa da dirti.
Qualunque fosse il motivo, il telefono grigio restava muto e quel silenzio era snervante. Più che la preoccupazione di trovare le fotografie, al presidente rimordeva di essere stato lui a inviare Marten nella Guinea Equatoriale. Teneva enormemente a lui. Quello che avevano passato insieme in Spagna poco più di un anno prima e la forte amicizia che si era creata tra loro li rendeva quasi fratelli. Harris lo voleva fuori dai guai. Capiva come si doveva sentire il genitore di un figlio scomparso, temendo il peggio, aspettando, sperando e pregando che il telefono squillasse e una voce da un luogo sicuro dicesse allegra « Ciao, mamma» o « Ciao, papà», come se nulla fosse accaduto.
« Maledizione», ripeté John Henry Harris ad alta voce, tra le pareti tranquille e indifferenti della cabina presidenziale dell'Air Force One. Poi, stoicamente, prese il diagramma del budget federale e si mise al lavoro.

49

Potsdam, 18.20

Marten, Anne ed Erlanger si trovavano all'aperto, vicino al furgone, e si riparavano gli occhi dal sole del tardo pomeriggio che faceva capolino dalla foschia e dalle nubi. La loro attenzione era rivolta a un bimotore Cessna 340 che scendeva lentamente dal cielo parzialmente coperto, sorvolava le cime degli alberi e raggiungeva l'estremità di una pista di atterraggio privata. Di lì a pochi secondi il carrello toccava terra e il velivolo passava rombando davanti a loro, mostrando per un istante la sigla sulla fusoliera, D-VKRD. L'aereo rallentò in fondo alla pista, poi fece inversione e tornò verso di loro.
«Motore a pistoni. È il meglio che ho potuto trovare, tutto considerato. » Erlanger schiacciò un mozzicone di sigaretta sotto il tacco, poi lo raccolse e se lo mise in tasca. « Se i parametri sono quelli che mi avete dato, vi porterà dove volete andare. Forse meno rapidamente di quanto avreste voluto, ma ci arriverete. »
«Va benissimo, Hartmann, grazie», disse Anne.
Il tedesco la guardò come aveva fatto nello studio, sorrise e le accarezzò una guancia. Era evidente che tra loro c'era stata una storia che non si preoccupavano di nascondere, almeno fino a un certo punto, di fronte a Marten. Quanto fosse stata profonda o se la moglie di Erlanger ne fosse al corrente, non era possibile saperlo.
Il rombo dei motori del Cessna si fece assordante, man mano che si avvicinava, rallentando fino a fermarsi. Poi il pilota li spense e per un attimo il silenzio fu quasi altrettanto intenso. Dopo una frazione di secondo tornarono a sentire il cinguettio degli uccelli e il ronzio degli insetti. Intorno a loro c'era una fitta foresta, interrotta soltanto dalla pista e dalla strada ghiaiosa che avevano seguito per arrivare al campo di aviazione. Erlanger non aveva mai menzionato chi ne fosse il proprietario, era chiaro che vi aveva libero accesso.

Lo sportello del pilota si aprì e ne uscì una donna in tuta di volo. Era bionda, sui trentacinque anni, matronale ma piuttosto attraente.
« Lei è Brigate », la presentò Erlanger. « Ditele dove volete andare e lei vi ci porta. A me non ditelo, non lo voglio sapere. Nessuno di voi mi ha visto e tutto questo non è successo. » Si voltò di scatto verso Anne. Il calore e la tenerezza di poco prima erano scomparsi, lasciando posto a una fredda professionalità. « Stai lontana dai vecchi contatti », l'ammonì. « Te la sei cavata una volta. Per il tuo bene, non provarci di nuovo.» Trattenne lo sguardo su di lei ancora per un momento, poi tornò al furgone. Si mise al posto di guida e chiuse la portiera, poi ripartì.
Non si voltò indietro neppure una volta.

18.50

Berlino, centrale di polizia, 19.05

L' Hauptkommissar Franck rispose alla chiamata sul cellulare personale e lasciò subito la stanza. I commissari Bohlen e Prosser, e una decina di altri investigatori insieme a loro, interruppero quello che stavano facendo e guardarono in silenzio la porta che si chiudeva. Avevano trascorso le ultime otto ore fianco a fianco con Franck, nella penombra della sala emergenze nel cuore dell'edificio, tra file di computer con monitor che arrivavano fino al soffitto, selezionando montagne di informazioni in arrivo dagli agenti per le strade.
Franck li aveva convocati poco dopo le dieci e mezzo del mattino, constatato il fallimento dell'auspicata ma incerta cattura di Nicholas Marten e Anne Tidrow nelle vicinanze di Friedrichstrasse e del ponte Weidendamm. L' Hauptkommissar li aveva strigliati con rabbia, prendendosela con loro e con se stesso.
« Sono stato incaricato di questa operazione e sono responsabile delle decisioni sbagliate. I sospetti sono ancora a piede libero. Un altro fallimento non è accettabile. Per me, per voi, per la gente di questa città e di questo paese. Spero che sia ben chiaro. »
Quelle parole avevano fatto effetto, mettendo tutti in imbarazzo e sguinzagliandoli in pochi minuti per l'intero dipartimento. Era per questo che, quando Franck aveva risposto al cellulare, i presenti avevano trattenuto il fiato. Poteva essere una svolta decisiva, una dritta proveniente da uno dei tanti informatori, uno che solo l' Hauptkommissar conosceva. Forse tra breve avrebbero saputo dove si nascondevano i ricercati, si sarebbero mobilitati e avrebbero posto fine a quel tormento.

19.12

«Non mi piace che sia coinvolta così tanta gente », disse Franck, sul marciapiede di Platz der Luftbriicke, parlando al cellulare con le spalle ai passanti. « Sarà come una partita a biliardo, lo sai. Una palla ne mette in moto due, due ne muovono tre... e chissà come finisce. Una situazione imprevedibile, a dir poco incontrollabile e decisamente pericolosa. »
« Tu dai il meglio in queste situazioni », gli rispose la voce roca di Elsa. « Sono sempre state di tuo gusto, dovrebbe piacerti. E poi se lo aspettano. E per questo che sei stato chiamato tu e non un altro. »
« Sì, d'accordo, capisco », fece lui. « Sì. Sì. Certo.» E chiuse il cellulare.

Fin dal principio della carriera, Emil Franck si era costruito l'immagine di un uomo che riusciva meglio quando lavorava da solo. Tra i ventiquattro e i ventisette anni aveva posto fine personalmente alla carriera di diciannove nemici pubblici, dei quali dieci erano in prigione e gli altri erano morti. La stampa e persino i suoi colleghi lo avevano definito il « Cowboy » di Berlino, un « ispettore Callaghan » tedesco, ed era quello il ruolo che avrebbe interpretato tra poco di fronte a Bohlen, Prosser e gli altri nella sala emergenze. Era emerso qualcosa, avrebbe annunciato. Qualcosa di cui doveva occuparsi lui di persona. Avrebbe ordinato loro di continuare a seguire le direttive tracciate quella mattina: un'intensa, massiccia e pubblica caccia all'assassino di Theo Haas. Non ci sarebbe stato nessun annuncio delle sue mosse. La stampa sarebbe stata informata che Franck stava coordinando gli sforzi dalla centrale e che non era disponibile per fare commenti. Non sarebbe stato dato nessun altro particolare Era molto semplice.

50

Berlino, The Ritz-Carlton, suite 1422, 20.08

Sy Wirth chiuse la comunicazione su uno dei due BlackBerry che aveva con sé da quando era partito da Houston. Prese una matita Ticonderoga 1388 numero 2 temperata di fresco per fare una breve annotazione su uno dei sei bloc-notes a righe che aveva davanti a sé sullo scrittoio e sul quale aveva già scarabocchiato una ventina di appunti, risultato di parecchie ore di telefonate di affari. Fatto questo, guardò l'orologio, riprese il BlackBerry che aveva appena usato e che considerava il suo telefono di tutti i giorni, quello che usava per le chiamate di lavoro e personali. Stava per comporre un numero quando sentì bussare alla porta.
«Sì?» disse con impazienza.
« Servizio in camera, signor Wirth. »
Il petroliere si alzò e andò ad aprire. Un cameriere in livrea spinse nella stanza un carrello con un vassoio coperto, una caraffa di caffè americano e una bottiglia di acqua minerale. Stava apprestandosi a disporre il tutto sul tavolo, quando Wirth lo fermò.
« Ci penso io », disse in tono brusco, allungandogli un biglietto da venti euro.
« Grazie, signor Wirth. Guten Abend.» Il cameriere fece un cenno con la testa e uscì, chiudendo la porta.
Wirth sollevò il coperchio d'argento dal vassoio e guardò il club sandwich. Lo ignorò e tornò allo scrittoio. Prese il BlackBerry, compose il numero e attese gli squilli.
« Sì?» La voce di Dimitri Korostin filtrava attraverso l'auricolare.
«Ebbene?»
«Ti sento nervoso, Sy. »
«Quanto hai intenzione di lasciarmi qui ad aspettare? Qual è lo status del progetto? »
Korostin rise. « Il tuo status è ansioso e in tensione. Il mio è che mi sto facendo fare un pompino, poi vado a cena con amici. Credo che il mio stile di vita sia migliore del tuo. Scusami un minuto. » D'un tratto ci fu silenzio assoluto, come se il russo avesse riagganciato. Passarono due minuti prima che tornasse a farsi sentire. « Sy, sei lì?»
«Vaffanculo, tu e il tuo pompino. »

« Rilassati, Sy. Come si suol dire, ci stiamo occupando della sua ordinazione. Avrò informazioni per te prima di mezzanotte. Contento? Non vorrei deluderti e rischiare di perdere il giacimento Magellano/Santa Cruz-Tarija, ti pare? »
E con queste parole Korostin chiuse la comunicazione, lasciando Sy Wirth con i suoi due BlackBerry, i sei bloc-notes, il caffè, l'acqua minerale, il club sandwich e l'inquietudine.

20.20

A bordo della sua Audi, l' Hauptkommissar Emil Franck svoltò in una strada di servizio nei pressi dell'aeroporto di Tegel al tramonto di una calda serata estiva. Dopo il cielo grigio e la pioggia del mattino, il fatto che fosse tornato il sole avrebbe dovuto rallegrarlo almeno un po'. Ma non era dell'umore adatto. Aveva già il suo daffare a prendere Marten per l'omicidio di Theo Haas, ma da quando erano entrate in gioco le fotografie e la ribellione nella Guinea Equatoriale aveva capito che la faccenda era ancora più complessa dell'assassinio di un premio Nobel. Come aveva detto al telefono, era come giocare a biliardo. C'era di mezzo Kovalenko. Mosca stava a guardare. Dio solo sapeva quanti altri sarebbero stati coinvolti nella partita.
Franck avvistò un'Opel bordeaux parcheggiata sul bordo della strada, vicino a una recinzione. Tutt'intorno tuonavano e sibilavano i motori dei jet che sí avvicinavano ai terminal o si dirigevano alle piste per il decollo. L'Audi rallentò e si fermò dietro la Opel. A bordo c'erano due persone: Kovalenko e un autista. Il russo disse qualcosa verso l'Audi.
«E così il nostro uomo è in volo, a bordo di un Cessna a elica », annunciò Kovalenko, sedendosi accanto a Franck.
« Codice di registrazione: D-VKRD », disse il poliziotto. « Secondo il piano di volo è diretto a Malaga. Dovranno fare almeno una tappa per rifornirsi di carburante. »
« Ottimo lavoro, Hauptkommissar. So quanto possono essere preziosi gli informatori. Confido che il suo sarà ben ricompensato. »
«A volte le cose si risolvono da sole.»
Kovalenko sorrise. «Vero, Hauptkommissar. Si... » La voce del russo fu coperta dal fragore di un Airbus della Lufthansa. Attese che fosse decollato, prima di riprendere. «Si fida a lasciare qui la macchina? »
« Perché? »
Kovalenko sorrise di nuovo. « Non ho niente contro la polizia di Berlino. È solo che ho un autista. Prenderemo la mia auto. »
« Per andare dove? Non partiamo da qui, da Tegel? » « No, da Schonefeld. »
« Non capisco. »
« Nemmeno io ragiono come quelli di Mosca. » Il russo si strinse nelle spalle. « Che cosa posso dirle? Dovrebbe vedere in che alberghi mi mandano. »
Franck studiò l'interlocutore per un istante. Quell'improvviso cambiamento di programma non gli andava. Kovalenko avrebbe dovuto organizzare la partenza da Tegel a bordo di un jet privato. Adesso invece risultava che dovevano decollare dall'aeroporto di Schònefeld, a sud della città. Chiederne il motivo sarebbe stata una perdita di tempo. Franck era stato più volte in situazioni del genere ai vecchi tempi, prima della caduta del Muro. Non si chiedeva perché, si faceva quello che diceva Mosca senza discutere. « D'accordo », accondiscese.

Scesero dall'Audi. Franck prese una borsa da viaggio dal sedile posteriore e chiuse a chiave la portiera. Trenta secondi dopo erano a bordo della Opel, diretti a sud, verso l'aeroporto di Schiinefeld.

20.32

51

Cessna 340 D-VKRD, sopra il Sud della Germania
Velocità 190 nodi, altitudine 26.170 piedi
21.35

Stavano volando da quasi due ore e mezzo. Anne e Marten, impassibili, stavano sui comodi sedili di pelle alle spalle della bionda e graziosa Brigitte, che prima del decollo aveva avuto la cortesia di presentarsi con nome e cognome — Brigitte Marie Reier — e parte della sua biografia. Aveva trentasette anni ed era stata pilota dell'aeronautica militare tedesca. Era la madre single di due gemelli di dodici anni. I tre vivevano « temporaneamente » presso il fratello di lei, con la moglie e i due figli di questi, e andavano tutti più o meno d'accordo. Fine della storia.
Dopodiché Brigitte era tornata alle questioni di lavoro: aveva detto ai due passeggeri che c'erano acqua minerale, sandwich e un thermos di caffè nel vassoio a scomparsa di là dai sedili. Tra la cabina di pilotaggio e il compartimento dei passeggeri c'era un piccolo bagno, ma se possibile era meglio aspettare quando si fossero fermati a fare rifornimento, una o più volte in caso di vento contrario o laterale. Non aveva aggiunto altro. Li aveva aiutati a salire, era entrata nella cabina di pilotaggio e riavviato i motori. Dopo il decollo nessuno aveva quasi aperto bocca.
A parte Brigitte, era Anne a restare muta, gli occhi fissi sul finestrino. Quando lui le aveva chiesto se volesse qualcosa da bere o da mangiare, lei aveva risposto scuotendo il capo. Il primo pensiero di Marten era che, ora che erano sfuggiti alla polizia, cominciasse a pentirsi della promessa di consegnare le foto a Joe Ryder, ammesso che le trovassero, e rivelare le manovre clandestine della Striker Oil, della Hadrian e della SimCo. Una promessa non era altro che un impegno scritto nell'aria. Arrivare a mantenerla era tutt'altra cosa, perché non solo Anne rischiava di rovinare definitivamente il nome del padre, ma poteva trovarsi lei stessa sotto accusa da parte delle autorità federali degli Stati Uniti. L'una e l'altra erano ragioni valide per non rispettare il patto, qualora ne avesse avuto l'occasione. Eppure, per qualche ragione, Marten sospettava che non fosse quella la fonte delle preoccupazioni di Anne, bensì tutt'altro.
Poi lui comprese. Il freddo ammonimento di Erlanger e il modo in cui se n'era andato, rigido e silenzioso, prima del decollo.
Stai lontana dai vecchi contatti. Te la sei cavata una volta. Per il tuo bene, non provarci di nuovo.
Quelle erano state le parole del tedesco. Era difficile capire che cosa significassero per lei. Forse un tempo Anne era innamorata di Erlanger, forse Io era ancora e si aspettava una sorta di addio romantico, un bacio, un abbraccio o una via di mezzo, un gesto fisico che le confermasse che il tedesco provava ancora qualcosa per lei. Ma poteva esserci di più, un sottinteso che Marten non capiva e che, a giudicare da ciò che si leggeva negli occhi di Anne, più che turbarla la spaventava.
«Ti spiace se ti faccio una domanda personale?» le disse Marten con un sorriso gentile.

Per la prima volta lei ricambiò il suo sguardo. «Dipende.»
« Quello che ha detto Erlanger sulla pista, prima che se ne andasse. Ti ha colpito molto. »
« Erlanger è acqua passata », replicò lei, gelida. « Lasciamolo perdere. »
Marten la osservò. Erlanger non era per niente acqua passata. Inoltre il tono della risposta e l'occhiata che Anne gli aveva rivolto svelavano che aveva toccato un nervo scoperto da cui lei voleva che stesse lontano. Ed era vero: qualunque cosa fosse, lei ne aveva paura. Doveva essere qualcosa di importante. Non c'era da sorprendersi che Anne non ne volesse parlare. Ma forse esisteva un'altra via per arrivarci, soprattutto se Marten fosse riuscito a sapere qualcosa in più su di lei.
«E se parlassimo di qualcos'altro? »
« Perché? »
Marten ridacchiò. « Be', sarà una lunga notte e non credo che Brigitte abbia una scorta di riviste.»
Anne si appoggiò allo schienale e lo guardò interrogativa. « Di cosa vuoi parlare?»
«Non saprei. » Marten si strinse nelle spalle. « Hai detto che sei stata sposata. Raccontami di questo, per cominciare.» «Due volte. »
«Due volte?»
«Non essere così sconvolto. Ho amiche per le quali due mariti sarebbero solo un antipasto. »
«Non sono sconvolto, sono solo sorpreso. »
« Da cosa?»
«Il tuo stile di vita non sembra tutto casa, focolare e bambini. Capisco provarci una volta, ma due?»
« Se vuoi sapere se ho una casa, sì. Bambini, no. Nessuno dei miei due mariti era adatto a fare il padre. E neanch'io sarei stata granché come madre. D'altra parte, non posso avere figli. »
«E più di quanto avevo chiesto. »
« Be', adesso lo sai. Ora tocca a te. Quante volte sei stato sposato?»
«Mai. »
« Perché? Non sei un brutto uomo. »
« Grazie. »
«Non era un complimento, era una domanda.»
«Le uniche due donne che ho amato abbastanza per prendere in considerazione il matrimonio hanno scelto altre strade. » «Cioè?»
« Una che ho incontrato in Inghilterra, un giorno è scappata via per sposare l'ambasciatore britannico in Giappone.» «E l'altra? »
Marten esitò, poi guardò in un vuoto tutto suo.
«Allora?» lo incalzò Anne, sperando di farsi raccontare qualche sordido pettegolezzo colorito. La risposta fu completamente diversa.
«È morta poco più di un anno fa. Era giovane e sposata. Il marito e il figlio erano rimasti uccisi in un incidente aereo poche settimane prima. Eravamo cresciuti insieme, ci volevamo bene fin da bambini. L'amavo molto.»
« Mi spiace. » Anne era imbarazzata. « Non volevo essere invadente. » D'un tratto si era fatta gentile e molto umana, un aspetto di lei che Marten ancora non aveva visto.
« Non potevi saperlo. »
« Posso chiedere cosa è successo? »
«È stata... » Marten distolse di nuovo lo sguardo. Il dolore, il senso di perdita e la rabbia non erano ancora passati. « Assassinata. »
«Assassinata?»
« È stata contagiata intenzionalmente con un'infezione incurabile da staffilococco. È una storia lunga e complicata. Per fortuna non ha sofferto a lungo.»

« Ma tu sì. »
« Già. »
Anne rimase in silenzio, lasciandolo perso nei suoi pensieri, a millenni di distanza. L'unico rumore era il ronzio dei motori del Cessna.
« Come si chiamava? » chiese lei, dopo alcuni minuti. « Caroline. »
« Doveva essere molto bella. »
« Sì. »

22.02

52

Berlino, appartamento in Giesebrechtstrasse 11, 22.47

« Siamo in partenza, signor Wirth. Le darò conferma quando siamo in volo.» Conor White premette un tasto sul BlackBerry, chiudendo la comunicazione, e compose un altro numero.
Di fronte a lui, Patrice e Irish Jack erano già in piedi. Avevano messo nelle borse da viaggio le carte con cui stavano giocando e il resto, ed erano pronti a partire.
« Qui White », stava dicendo lui al BlackBerry. « Prepara un piano di volto per Malaga, in Spagna, e fatti dare l'autorizzazione al decollo. Partenza tra quaranta minuti. »
«Malaga?» chiese Sennac, con le sopracciglia inarcate e l'accento del Quebec.
« Oui», gli rispose il capo della SimCo, mentre chiudeva la comunicazione.
Irish Jack sogghignò. « Bei pub, belle ragazze, belle spiagge. Bene così. »
« Jack », lo mise in guardia White. « Non siamo in vacanza. »
«Oh, non ci rovini il divertimento, colonnello. » Strizzò l'occhio a Patrice. « Per quello che dobbiamo fare ci vorranno solo pochi minuti. Non crede?»
« No », disse White, deciso, senza traccia di allegria. «Non credo proprio.»
«Ha ragione, colonnello.» Patrice diede un'occhiata a Irish Jack, invitandolo a smettere di scherzare.
Fin dall'inizio avevano visto quanto White fosse ossessionato dall'idea di recuperare quelle foto. Se avevano bisogno di un promemoria, gli bastava ripensare a ciò che era successo nella fattoria fuori Madrid. L'interrogatorio della dottoressa e dei quattro studenti era arrivato a un punto tale che White ne aveva avuto abbastanza. Quando si era tolto il passamontagna e aveva detto loro di fare altrettanto, era stato il segnale per dare ai prigionieri un'ultima chance di cooperare. Poi sarebbe finita. Uccidere un ostaggio era una tecnica vecchia come il mondo per terrorizzare gli altri e spingerli a rivelare le informazioni che fino a quel momento avevano taciuto. Non aveva funzionato e White aveva posto fine all'interrogatorio. Si era scusato con i tre superstiti, sotto shock, dicendo che aveva fatto perdere loro troppo tempo e che l'autista della limousine li avrebbe riaccompagnati alle loro case, dai loro genitori. Sapeva benissimo che sulla limousine Patrice aveva nascosto una bomba programmata per esplodere dodici minuti dopo l'avviamento del motore. Quindi White era andato al granaio, dove il sicario spagnolo lo aspettava con la macchina, e gli aveva sparato a bruciapelo.

Per un soldato professionista come Conor White, un conto era la volontà di portare a termine una missione a tutti i costi, un altro era quando il coinvolgimento si fa troppo personale. Poco dopo l'inizio dell'interrogatorio, il capo della SimCo aveva detto ai suoi uomini che gli spagnoli non avevano idea di dove fossero le foto e di che cosa gli venisse domandato. Ma era andato fino in fondo e li aveva eliminati di persona.
Nel corso degli anni tanto Patrice quanto Irish Jack avevano vissuto e combattuto fianco a fianco con avversari di estrema crudeltà, spesso fanatici. Ma nessuno poteva competere con ciò che aveva fatto White in Spagna. Era impazzito. I suoi uomini non lo avevano mai visto così, neppure sul campo di battaglia. Ciononostante lo avrebbero seguito fino all'inferno, perché sapevano che stava succedendo qualcosa di molto più grosso, la cui natura non poteva essere svelata ai soldati semplici come loro. Di qualunque cosa si trattasse, era di tale importanza per White da metterci tutto se stesso. Di fronte a un uomo del genere, si obbediva agli ordini, si combatteva fino in fondo e non si facevano domande. Erano le regole che avevano sottoscritto e che avrebbero seguito, da veri professionisti.

Berlino, The Ritz-Carlton, suite 1422, 22.55

«Malaga.»
La chiamata di Dimitri Korostin era arrivata dieci minuti prima. La comunicazione era stata sintetica: «Arriveranno probabilmente dopo le quattro del mattino, forse più tardi. L'aereo è un bimotore a elica, un Cessna 340, matricola D-VKRD. Se ci sono cambiamenti ti informo. Sogni d'oro. Fatti fare un pompino anche tu e smetti di preoccuparti ». E con questo aveva riagganciato.
Sy Wirth era ancora allo scrittoio, con il mento appoggiato sulle mani e i bloc-notes accanto a sé. Sul tavolo c'erano gli avanzi del club sandwich.
Un Cessna 340, matricola D-VKRD. Piano di volo da Berlino a Malaga, Spagna. Arrivo previsto dopo le quattro del mattino.
Quelle erano le informazioni che aveva trasmesso a Conor White, sicuro del fatto che, se il Cessna avesse cambiato rotta, Dimitri lo avrebbe informato entro pochi minuti e lui avrebbe potuto aggiornare l'uomo della SimCo. Ma intanto White doveva tenersi a distanza di sicurezza e seguire Marten fino a NU laga, un ordine cui avrebbe obbedito senza discutere perché quella era la direttiva che gli aveva dato Wirth.
Che White partisse per primo. Gli avrebbero dato il tempo di arrivare, in modo che sembrasse agire per proprio conto, che stesse cercando di proteggere se stesso, la SimCo e la Hadrian a qualsiasi prezzo, e che la Striker non ne sapesse nulla.
Wirth guardò i due BlackBerry sullo scrittoio. Uno era il telefono di tutti i giorni, sull'altro era attaccato un pezzettino di nastro adesivo blu, per distinguerlo. Le chiamate da quell'apparecchio venivano deviate attraverso il quartier generale della Hadrian Worldwide Protective Services Company a Manassas, Virginia, facendo sembrare che provenissero da laggiù.
Era l'apparecchio che il petroliere aveva usato per contattare Conor White fin dalla riunione a Houston con Loyal Truex e Arnold Moss, quando si erano trovati d'accordo sul fatto che la Striker e la Hadrian dovevano prendere le distanze dalla SimCo. E in cui successivamente Wirth e Moss avevano stabilito di prendere a loro volta le distanze dalla compagnia di Truex. Per questo tutte le chiamate a White dovevano figurare sui registri della compagnia telefonica come originate dalla Hadrian. Era un'idea che aveva avuto lo stesso Wirth e che era stata realizzata di nascosto da un amico che lavorava all'ufficio di Houston dell'FBI.

23.07

Wirth guardò l'orologio. Poi prese il BlackBerry principale e avvisò i piloti del Gulfstream della Striker di prepararsi alla partenza da Tegel di lì a due ore. Regolò la sveglia dell'orologio per mezzanotte, si allontanò dalla scrivania e si distese sul letto. Chiuse gli occhi, con l'intenzione di dormire per qualche minuto. 11 sonno tardava ad arrivare. Il cervello e i sensi erano troppo attivi.
In aggiunta al normale traffico aereo, entro l'una e trenta ci sarebbero stati altri quattro apparecchi in volo, tutti diretti a Malaga: il Cessna di Marten, il Falcon 50 a noleggio di Conor White, un altro aereo con a bordo gli uomini di Korostin e il Gulfstream della Striker Oil. Un sacco di soldi, parecchi uomini e quattro aerei per recuperare un'unica serie di fotografie.

53

Da qualche parte sopra la Francia meridionale,
Learjet 55 matricola LX-C88T7
Velocità 270 nodi, altitudine 39.000 piedi. Piloti: 2
Numero massimo di passeggeri: 7. Numero effettivo: 2
Domenica 6 giugno, 1.25

Emil Franck vedeva Kovalenko che parlava al cellulare a testa bassa nella semioscurità della cabina. Di tanto in tanto il russo faceva cenno di sì con la testa e gesticolava con la mano libera. Sulle prime il poliziotto aveva pensato che stesse parlando con qualcuno di famiglia: forse aveva moglie e figli, oppure un'amante. Ma era poco probabile, dato che a Mosca erano quasi le tre e mezzo del mattino. Più plausibile che stesse discutendo con un superiore i dettagli della missione e di quello che sarebbe successo se e quando avessero recuperato il materiale che cercavano.
Erano decollati da Berlino-Schónefeld poco dopo le nove e mezzo e due ore più tardi si erano messi a girare intorno alla città francese di Tolosa, arrivando fino ai Pirenei e al confine franco-spagnolo, in attesa che il Cessna, più lento, li raggiungesse. In quel modo avrebbero potuto seguirlo fino a Malaga o a qualsiasi altra destinazione. Questo perché sapevano che Marten non era così stupido da programmare un piano di volo che svelasse a tutti dov'era realmente diretto.
Franck guardò il computer portatile che stava tenendo d'occhio da quando erano partiti. Su di esso, sovrapposto a un'immagine dell'Europa occidentale, si muoveva un puntino verde che rappresentava la posizione del Cessna. L'informazione proveniva da una trasmittente minuscola ma di notevole potenza nascosta a bordo dell'aereo di Marten.
Faceva parte di una complessa operazione messa in atto con efficienza e rapidità dopo l'incontro della mattina precedente con Kovalenko. Franck aveva sondato la sua vasta rete sotterranea di informatori e diverse ore dopo era venuto a sapere della richiesta urgente di un aereo a noleggio — possibilmente

veloce, un jet o un turboelica — per trasportare due passeggeri da un campo di aviazione privato nei pressi di Potsdam a Mfflaga, partenza prevista quella sera stessa. Il poliziotto aveva fatto subito modificare la richiesta, alterandola in quella di un aereo più lento, il Cessna 340. Quando l'apparecchio era stato pronto, aveva fatto installare la trasmittente.
Secondo le sue stime, Marten si trovava indietro di duecentocinquanta miglia, diretto a sud-ovest a circa centonovanta nodi, la velocità media che aveva mantenuto da quando Franck aveva acceso il computer e cominciato a seguire la posizione del Cessna. Erano ancora in rotta verso Màlaga. Non era cambiato niente.

1.30

Franck mise da parte il computer e si appoggiò allo schienale, sperando di riuscire a dormire almeno un'ora, anche se ne dubitava. In situazioni del genere, il sonno era fuori discussione. Guardò la borsa sul sedile accanto. Aveva portato una camicia e biancheria di ricambio, uno spazzolino, un rasoio. Poi vi aveva aggiunto una compatta mitragliatrice Heckler & Koch MP5K che, come la Glock 9 mm semiautomatica che Kovalenko aveva infilato in una fondina alla cintola, si trovava pronta in un compartimento dell'aereo quando si erano imbarcati.
Ma chi diavolo era in realtà Kovalenko? Aveva le credenziali dell'FSB, il servizio di sicurezza federale del ministero russo degli Affari interni. Era arrivato sulla scena a Berlino letteralmente con un colpo di bacchetta magica, a poche ore dall'incontro tra Franck ed Elsa nel caffè vicino a piazza Gendarmenmarkt, come se Kovalenko fosse già in città a cercare Marten. E forse era così. Franck sarà anche stato il poliziotto di punta della città, il supercommissario, ma non poteva arrivare a conoscere tutto e tutti. E poi erano secoli che non vedeva Elsa. Per quanto ne sapeva, potevano essere anni che lei lavorava con Kovalenko.
Era curioso, semmai, che il russo conoscesse i trascorsi di Marten come investigatore della Omicidi di Los Angeles. E ancora di più che loro due si trovassero a girare nei cieli di Francia su ordine di Mosca, in attesa che questo ex poliziotto americano recuperasse certe fotografie che sembravano essere molto importanti.
Cos'aveva detto Elsa quando gli aveva ricordato che Marten era ricercato per l'omicidio di Theo Haas?
Ma è una ragione sufficiente perché tu lo uccida quando hai recuperato le fotografie.
E quello era il motivo principale per cui Franck si trovava su quell'aereo. Non il ruolo ufficiale di principale investigatore tedesco incaricato di arrestare l'assassino di Theo Haas, né i suoi contatti con le polizie internazionali che sarebbero potuti essere utili nel caso Marten riuscisse a sfuggirgli una volta a terra. Recuperare le fotografie per conto di Mosca era solo una parte del compito di Franck. Una volta che lo avesse fatto — sempre che ci fosse riuscito — doveva fare pulizia: eliminare Marten e chiunque fosse con lui, la petroliera texana Anne Tidrow o chiunque altro. Così non ci sarebbero stati indizi che permettessero di risalire fino a Mosca, nessuna traccia che la Russia fosse minimamente coinvolta.

1.37

Franck sbirciò lo schermo del computer e vide che il Cessna non si stava muovendo: il puntino verde era fermo nell'entroterra francese, vicino a Bordeaux. Si protese in avanti, verso Kovalenko che si stava avvicinando.

«Il Cessna si è fermato », disse il tedesco, concitato. «Si è rotta la trasmittente? È precipitato l'aereo?»
Kovalenko rise. « Né l'uno né l'altro, Hauptkommissar. Sono atterrati all'aeroporto di Bordeaux-Mérignac, quasi certamente per fare rifornimento. Una sosta prevedibile. Niente di strano. »
«E la nostra riserva di carburante? » chiese calmo Franck. Lo infastidiva aver manifestato così apertamente il suo nervosismo, ricevendo in cambio una risposta accondiscendente da Kovalenko.
« Per ora è più che adeguata, Hauptkommissar. »
Franck strinse gli occhi, cercando di vedere meglio il russo nella semioscurità. Cambiò intenzionalmente argomento. « Mi ha detto, che quando lo ha conosciuto, Nicholas Marten faceva il poliziotto a Los Angeles. »
« Ci sono andato per indagare sull'assassinio di alcuni connazionali. Ho avuto a che fare con lui. All'epoca aveva un altro nome. »
« Perché lo ha cambiato e si è trasferito in un altro paese, passando a un altro lavoro? Corruzione? »
« Marten non è un poliziotto nel cuore, Hauptkommissar. Credo che volesse uscire da quel mondo. Preferiva vedere le bellezze della vita, piuttosto che gli orrori che la razza umana riserva a se stessa ogni giorno. »
« Ma adesso è entrato a farne parte. »
«È il suo destino, Hauptkonzmissar.» Kovalenko puntò il dito verso l'alto. Scritto molto tempo fa nelle stelle. Se non altro ha avuto qualche anno di quiete e, spero per lui, di felicità. »
«Lei crede nel destino, Kovalenko? »
Il russo sorrise. « Se non ci credessi, anch'io sarei andato a piantare fiori. Chi diavolo non lo farebbe? Se non fosse per il destino, tutti al mondo andremmo a piantare fiori. Sarebbe la cosa più sensata da fare. Sono pochi quelli come Marten, che capiscono cosa succede e cercano di fare qualcosa. Quelli come noi si limitano ad accettarlo e risolvere i problemi giorno per giorno. » Gli occhi di Kovalenko si fecero seri. « Fino a quando, come Marten scoprirà molto presto, il nostro vero destino ci raggiunge. »
«E poi? »
«E poi... basta. »

1.45

54

Francia, aeroporto Bordeaux-Mérignac, 1.50

Marten attraversò la pista illuminata nell'area destinata all'aviazione civile. C'era una dozzina di aerei, parcheggiati a distanze regolari l'uno dall'altro. L'ultimo, il tredicesimo, era il Cessna D-VKRD, con le luci interne accese. Ormai doveva avere fatto il pieno di carburante ed essere pronto a decollare. Anne e Brigitte sarebbero tornate a bordo dopo aver usato i bagni del terminal e aver mangiato qualcosa.
Lui era rimasto intenzionalmente in disparte, lasciando che fossero loro a scendere per prime, un po' per educazione, un po' perché voleva sgranchirsi le gambe e riflettere da solo. Per un po' lo aveva fatto, ripensando alla conversazione con Anne.

I ricordi della sua amata Caroline, morta in modo così orribile, lo avevano toccato in profondità, così come gli orrori della Guinea Equatoriale. Gli eccidi di Bioko gridavano vendetta, lasciando solo una rabbia sconfinata e un odio mortale nei confronti di coloro che li avevano perpetrati. Tutto questo si sommava al suo esaurimento fisico e mentale.
La verità era che stava cadendo a pezzi. Quando aveva iniziato una nuova vita in Inghilterra aveva creduto di essersi lasciato alle spalle la violenza e la morte. Poi, di punto in bianco, si era trovato scaraventato in un mondo ben più oscuro e mostruoso di quello che aveva conosciuto per le strade di Los Angeles.
All'improvviso temeva di non essere più in grado di muovercisi e che i meccanismi di sopravvivenza e autocontrollo che ogni poliziotto della Omicidi sviluppa nel suo rapporto quotidiano con la morte lo avessero abbandonato. Se voleva andare avanti, aveva bisogno di quell'atteggiamento e di quelle capacità, altrimenti avrebbe rischiato di essere ucciso, e Anne con lui. Specie se doveva vedersela con Conor White e i mercenari che di sicuro lo accompagnavano.
L'istinto gli diceva di andarsene subito. All'inferno Anne, le fotografie, Joe Ryder e persino il presidente. Poteva abbandonare il Cessna senza dire una parola a nessuno. Doveva solo trovare il modo di fare ritorno a Manchester, alla quieta bellezza e alla serenità emotiva della sua vita laggiù. Sarebbe bastato fingere che niente di tutto questo fosse mai accaduto.
Avrebbe potuto farlo, o almeno provarci, se non fosse sobbalzato al rombo inatteso di un jet in fase di decollo a duecento metri da dove si trovava. Lo guardò salire nel cielo notturno, con le luci di posizione che in pochi secondi svanivano nel nulla. In quel momento gli tornarono in mente le parole di Erlanger.
Stai lontana dai vecchi contatti. Te la sei cavata una volta. Per il tuo bene, non provarci di nuovo.
Forse se l'erano cavata, forse no.
Ripensò alla sua richiesta di un jet e al fatto che avevano ottenuto un Cessna. Come chiedere un'auto veloce e ricevere una Chevrolet del '54. Era perché non c'era nient'altro a disposizione, oppure c'era qualche altro motivo?
Raggiunse subito l'aereo e ci girò intorno. Alla tenue luce della pista, controllò i motori, guardò sotto le ali, quindi esaminò la fusoliera e la coda. Poi tornò a bordo e continuò l'ispezione all'interno: sotto il pannello degli strumenti, i sedili, il piccolo vano bagagli, ovunque potesse essere stata nascosta una trasmittente.
Sentì che le donne stavano tornando e si affrettò a scendere.
Si scambiarono qualche frase banale, poi fu il suo turno di dirigersi al terminal. Dopo essere andato in bagno, trovò un bar con un'area wi-fi e diede venti euro a un ragazzo che stava lavorando a un computer portatile perché glielo lasciasse usare un momento, « per guardare l'e-mail eccetera». In quei pochi minuti fece quello che ancora non gli era stato possibile dal momento in cui Theo Haas era stato ucciso. Andò su Google Maps e selezionò la località che lo scrittore gli aveva indicato: Praia da Rocha, Algarve, sulla costa meridionale del Portogallo. Era tra la miriade di piccole cittadine di mare vicino a Portimào. L'aeroporto più vicino era a Faro, non lontano dal confine spagnolo e a non più di trecento chilometri da Malaga.
All'aeroporto c'erano servizi di autonoleggio, molti dei quali erano aperti dalle sei del mattino.
Faro era abbastanza vicina a Malaga da consentire a Brigitte di trasmettere via radio una modifica dell'ultimo momento del piano di volo al controllo del traffico aereo della città spagnola, comunicando che i passeggeri avevano richiesto di sorvolare la costa, dopodiché sarebbero tornati al programma originario. Non era una richiesta fuori dal comune, per il traffico dell'aviazione civile. Quindi, se lui decideva di oltrepassare Malaga, Faro era la scelta migliore. Anne avrebbe potuto noleggiare una macchina. Da quanto si vedeva su Google Maps sarebbe occorsa solo mezz'ora per raggiungere Praia da Rocha. Era un'alternativa plausibile, ma avrebbe preso una decisione definitiva solo quando fossero stati in prossimità di Malaga.

55

1.53

«Abbiamo l'autorizzazione al decollo?» chiese Marten a Brigate, mentre saliva sul Cessna.
« Sissignore», rispose lei.
«Allora andiamo. »
« Sissignore », ripeté la pilota.
Marten le passò accanto, andando verso il proprio sedile. Notò che le due donne si scambiavano un'occhiata.
« Ci sono problemi? » chiese lui, allacciandosi la cintura.
Anne sollevò un sopracciglio. « Quanto ci vuole a pisciare? »
Marten ridacchiò. «A volte viene, altre volte bisogna sforzarsi. »
Brigitte spense la luce in cabina e il pannello degli strumenti si animò. Avviò i motori, che risposero con un ronzio acuto, prima a babordo, poi a tribordo. Con un rombo di eliche, il Cessna cominciò a muoversi.
Marten attese un istante, poi guardò Anne e, a voce bassa e senza l'allegria di poco prima, le disse: «Avevo richiesto esplicitamente un aereo più veloce. Non lo abbiamo avuto. Di chi è stata l'idea, tua o di Erlanger? O di qualcun altro?»
« Ma di cosa parli?»
« Prima ti ho chiesto che cosa voleva dire Erlanger a Potsdam prima che decollassimo. Non ne hai voluto parlare. Con tutti i tuoi contatti a Berlino, lui o chiunque abbia trovato l'aereo avrebbe potuto procurare quello che avevo chiesto. Non lo ha fatto. E per una ragione. Ci hanno dato un Cessna che viaggia a duecento miglia all'ora per poterci seguire con un jet che ne fa cinquecento. In questo modo non avremmo potuto seminarli se avessimo cambiato rotta. Sanno su che aereo viaggiamo, la nostra sigla, il nome del pilota, il piano di volo, tutto. Per non parlare di questo. »
Marten prese dalla tasca della giacca una piccola scatola nera e la mostrò ad Anne. « Sembra uno di quei contenitori per nascondere le chiavi in giardino, vero?» Lo aprì e ne estrasse un oggetto piatto e sottile, lungo una decina di centimetri e largo un paio. Al centro lampeggiava una piccola spia rossa. « L'ho trovato sotto il sedile del copilota. Infilato frettolosamente: chi ce l'ha messo non ha avuto molto tempo per nasconderlo.»
Anne guardò l'apparecchio, poi Marten. «È una microspia, una trasmittente. »
« Suppongo che tu non ne sapessi nulla. »
«No.»
«Lo immaginavo.» Marten fece un sorriso cinico. «E chi ce l'ha messa l'ha fatto per essere sicuro che non perdessimo la rotta. » Si fece più severo. «Che cosa c'entra la CIA in questa storia? Non mi dire che non lo sai. Ho visto come guardavi Erlanger quando ti parlava. Ti stava mettendo in guardia contro qualcosa e ne sei rimasta sconvolta. Di che si tratta? »
Brigitte svoltò a destra e imboccò la pista, poi accelerò per decollare. Il rombo dei motori gemelli si fece assordante mentre l'aereo guadagnava velocità. Dieci secondi, venti, trenta ed erano in aria. Le luci dell'aeroporto Bordeaux-Mérignac scomparivano pian piano sotto di loro.
Anne guardò Brigitte, poi di nuovo Marten. «Non so quanto Erlanger ne sapesse già e quanto abbia appena scoperto. Ma l'ho collegato a una cosa che è successa all'hotel Malabo l'ultima sera. Mentre stavo andando

all'aeroporto, ho visto Conor White insieme a un uomo armato in mimetica. Aveva la barba di qualche giorno e sembrava che fosse appena uscito dalla giungla. Hanno parlato per un po' e se ne sono andati via insieme. Ho dato per scontato che lavorasse per la SimCo, ma non l'avevo mai visto da quelle parti.»
«Da quelle parti, cioè a Malabo?»
«No, in generale tra gli uomini della SimCo, a Malabo, in tutta Bioko, nemmeno a Rio Muni.»
«Ma lo avevi già visto prima. »
«Non solo visto, lo conoscevo quando lavoravo per la CIA nel Salvador. Si chiama Patrice Sennac, è franco-canadese e già allora era un agente a contratto di primo piano. Grande esperto di guerriglia nella giungla, specializzato in rivoluzioni e controrivoluzioni. Combatteva per una fazione al mattino e per quella opposta al pomeriggio, mettendo le une contro le altre senza che se ne accorgessero.»
«Guerriglia nella giungla. »
« Sì, perché?»
«È un uomo alto e magro.»
«Come lo sai?»
« Lo si vedeva in parecchie foto. »
Anne non fece commenti. Nei suoi occhi era riapparsa la paura che aveva fatto seguito all'ammonimento di Erlanger.
« Secondo te White lo ha chiamato apposta perché lo aiutasse ad armare i ribelli di Abba, ma lo ha tenuto nascosto fino alla tua partenza, sicuro che lo avresti riconosciuto e avresti chiesto che cosa ci faceva laggiù? »
Lei continuava a tacere.
« Pensi che sia andata così?»
« Sì », ammise lei, finalmente.
« Quindi non sei sicura se lavora per la SimCo o piuttosto è ancora un operativo della CIA. E, se lo è, anche Conor White potrebbe lavorare per loro, come agente a contratto ad alto livello. Una talpa all'interno della famiglia Striker-Hadrian, di cui né l'una né l'altra società sono a conoscenza. Come le due fazioni nel Salvador. »
Anne assentì.
« Non capisco. La Striker e la Hadrian sono di competenza del dipartimento di Stato, non della sicurezza nazionale o dell'intelligence. Altrimenti sarebbero l'FBI o la CIA a indagare su di loro, non la Commissione Ryder. Tu eri nella CIA. Secondo te perché dovrebbe esserci coinvolta a questo livello?».
Lei scosse la testa. « Non lo so. Ma se questo è vero e in qualche modo Erlanger lo è venuto a sapere... forse curiosando in giro, è la sua natura... Ti rendi conto? Ha fatto ciò che gli hanno detto e ha procurato un Cessna invece di un jet. Poi ha cercato di avvisarmi. Non credo che sapesse della trasmittente. »
Marten la guardò. « Secondo me lo sai. »
Per un attimo lei rimase immobile. Poi rivolse una rapida occhiata a Brigitte, prima di guardare Marten con espressione decisa. La sua voce era bassa e tagliente. « Ho detto che non lo so. Sul serio. Ti ho raccontato tutto. Non c'è nient'altro. Hai capito?»
Marten non reagì. Anne poteva arrabbiarsi finché voleva, lui non avrebbe mollato. « Diamo per buono che dici la verità e torniamo alle fotografie. Tu e i tuoi amici alla Striker le volete.
Forse per ragioni diverse, ma le volete tutti. Non c'è dubbio che anche quelli della Hadrian le vogliono. Così come l'esercito della Guinea Equatoriale, Conor White e i suoi ragazzi della SimCo e adesso la CIA. Sembra una di quelle commedie in cui le persone più pazze corrono tutte dietro la stessa cosa. Solo una versione più oscura e delittuosa, in cui i contendenti sono altrettanto pazzi ma meno divertenti. Dovrebbe far ridere e invece no. E in corso una guerra civile. C'è gente che viene massacrata ogni ora. Mi bastava già quello che ho visto di persona, ma il video della chk è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. »

Lei sbirciò di nuovo Brigitte. Se la pilota aveva sentito qualcosa al di sopra del rumore dei motori, non lo dava a vedere. Anne si rilassò. « Quel video mi ha fatto la stessa impressione. Non riesco a togliermelo dalla mente. Te la stai prendendo con me come se io ti nascondessi qualcosa, ma è inutile. Serve solo a farmi arrabbiare e non è di aiuto a nessuno. Ti ho sempre detto la verità. Se tu non mi credi, chiudiamola qui e subito. Quando atterriamo, prendo e me ne vado. E ti arrangi da solo. »
Marten non replicò. La guardò negli occhi. Non sapeva cosa credere, se non che prima avrebbe voluto che Anne se ne andasse, ora no. Qualunque cosa intendesse dire Erlanger, era tutto troppo importante per gettare la spugna.
«E se ti dicessi che ti credo? E che forse ti ho sempre creduto? »
«Allora ti direi che io non sono troppo sicura di crederti.»
« Quindi siamo pari. Nessuno di noi sa che cosa credere. » Marten trattenne lo sguardo su di lei ancora un secondo, poi abbassò gli occhi sulla trasmittente e sulla spia che continuava a lampeggiare. «Sai come disattivarla? »
« Sì. »
«Bene.» Lui sorrise. « Ti dico io quando. »

2.37

56

Learjet 55, sopra il Golfo di Biscaglia, a nord di Bilbao
Velocità 310 nodi, altitudine 27.200 piedi, 2.52

Emil Franck sonnecchiava semisdraiato sul sedile, pensando ai suoi figli in giro per il mondo e guardando il puntino verde che indicava la posizione del Cessna. Da qualche parte nella semioscurità della cabina, alle sue spalle, sentiva la voce di Kovalenko che parlava in russo, presumibilmente al cellulare. Fu una conversazione piuttosto breve, terminata la quale l'uomo venne a sedersi davanti a lui.
«Mosca mi ha appena informato che ci sono altri due jet che seguono il Cessna. »
«Cosa?» Franck si raddrizzò di colpo. «Quali? Di chi?»
«Uno è il presidente della Striker Oil. L'altro aereo è stato preso a noleggio del capo della società di sicurezza privata che protegge gli interesse della Striker nella Guinea Equatoriale. Si chiama Conor White. È un inglese, ex colonnello del SAS. »
«Anche la Striker va dietro alle fotografie.»
«Così sembra. »
«Se ci sono di mezzo dei mercenari, sarà una storia di armi.» « Probabile.»
« Perché due aerei? Perché non viaggiano insieme?» «Non lo so. »
« Da dove arriva l'informazione? Mosca come l'ha avuta?» « Non mi è stato detto. »
Franck lo fissò. Era da tanto che Mosca non irrompeva nella sua vita. Non gli piaceva. « Che cosa ti hanno detto?»
« Di tenerli informati sulla posizione di Marten. »
« Che loro poi passano a qualche entità senza nome che a sua volta la trasmette alla Striker e a White. »
Kovalenko annuì.

Franck guardò il puntino verde sul computer. Poi si alzò e fece qualche passo nel corridoio. Si fermò. « Mosca sta cercando di proteggere i propri interessi senza arruffare le penne di qualcun altro. Quindi ti hanno dato questa informazione per evitare che gli altri arrivino alle foto prima di noi.»
« Sì.»
«E come ci riusciamo? »
« Mosca lo lascia a noi. E io lo lascio a lei. È famoso per il suo 'pensiero creativo', Hauptkommissar. E poi siamo in Europa, non in Russia. Qui le cose sono diverse. »
Franck gli rivolse un'occhiata. Odiava quella gente di Mosca.
« Ebbene? » fece Kovalenko.
«Lasciamo che seguano il Cessna fino a Màlaga e vediamo che cosa combina Marten. Le assicuro che questa non è la sua ultima fermata. Ma lei lo conosce meglio di me. Che cosa sta pensando Marten? »
« Secondo me è probabile che abbia capito, o sospetti, che qualcuno lo segue. Quindi cercherà di arrivare a destinazione nonostante questo handicap. È un individuo molto determinato e abile. »
« Pertanto? »
« Dubito che voglia atterrare a Màlaga. Non ce lo vedo a fare un piano di volo e poi a seguirlo alla lettera. A meno che voglia andare lì vicino, ma ne dubito. Sarebbe troppo ovvio. D'altra parte, se atterrasse laggiù e fosse ancora a una certa distanza dal suo bersaglio, anche se avesse organizzato un trasporto via terra, per esempio in automobile, non potrebbe fidarsi. Sarebbe troppo facile seguirlo.»
«Secondo lei resterà in volo fino ad arrivare abbastanza vicino alla destinazione da potersi permettere di fare l'ultimo tratto via terra. Una distanza ragionevole, un'ora di macchina o anche meno, con un'auto che lo aspetta, o che intende prendere a noleggio.»
« Sì», confermò Kovalenko.
«Quindi dobbiamo pensare che cambierà rotta lungo il percorso. Dato che gli altri due aerei contano su di noi per conoscere la sua posizione, non hanno modo di controllare direttamente i suoi movimenti. Quando Marten cambia rotta, ci basta dare loro un'informazione che riteniamo appropriata.»
Kovalenko accennò un sorriso. « Gli diamo qualcosa, ma non troppo. Un po' di equilibrismo. Per il bene di Mosca.»
«E il nostro. »

3.07

57

Cessna 340, poco a nord di Madrid
Velocità 190 nodi, altitudine 25.600 piedi, 3.30

Anne si era addormentata, o faceva finta. Era rannicchiata sul sedile e respirava lentamente, con la cintura di sicurezza slacciata. Marten era seduto accanto a lei e non fingeva nemmeno di dormire: era sveglissimo e in tensione, concentrato su cosa fare con chi li seguiva e con la stessa Anne. Per quanto lei avesse sostenuto di avergli sempre detto la verità e di voler fermare la guerra, per quanto avesse promesso di incontrare Joe Ryder una volta che avessero trovato le fotografie, continuavano a esserci ancora troppi

interrogativi: il collegamento con la CIA; Erlanger e le altre persone sconosciute che l'avevano aiutata a Berlino; l'improvvisa apparizione di Patrice, l'esperto di guerriglia; il passato di Anne come operativa della CIA. Chi poteva sapere in cosa credesse veramente e a chi fosse leale? La posta era troppo alta per poter continuare a fidarsi di lei.
Sarebbe stato meglio tornare al piano precedente: liberarsi di lei e proseguire da solo. Voleva dire lasciare che Brigitte atterrasse a Malaga come previsto, raggiungere il terminal con Anne, raccontarle che doveva andare in bagno e sparire; per poi trovare il modo di percorrere i trecento chilometri circa che lo separavano da Praia da Rocha, un autobus, un treno, persino l'autostop. Gli accordi di Schengen del 1985 avevano posto fine ai controlli di frontiera nella maggior parte dell'Europa continentale, la fotografia di cui disponeva la polizia berlinese era sfuocata e nel frattempo lui si era fatto crescere la barba di qualche giorno. Questo nell'ipotesi che la sua foto fosse ancora sui giornali e che la polizia spagnola e quella portoghese fossero state messe in allarme. Tutto sommato poteva funzionare.
Marten avrebbe potuto mettere in atto quel piano. Se non fosse stato per un unico fattore: l'ammonimento di Erlanger.
Da quell'istante, Anne era divenuta più tormentata e aggressiva di quanto Marten l'avesse vista in precedenza. Doveva esserci di mezzo qualcosa di più complesso riguardo all'operazione Striker-Hadrian nella Guinea Equatoriale. Per quel motivo,lui era molto riluttante ad abbandonarla. Se lo avesse fatto, avrebbe potuto sfuggirgli qualche elemento fondamentale. O almeno questo era ciò che lui pensava ora, o che aveva scelto di credere.
Per questo avrebbe seguito l'altro piano, che prevedeva l'atterraggio a Faro, il noleggio di una macchina e il trasferimento a Praia da Rocha. Naturalmente anche quella strategia poteva comportare problemi, nel caso gli aeroporti fossero in allarme e le autorità stessero cercando non solo lui, ma anche lei. E rendeva ancora più critica la questione di chi li seguiva.
Marten rifletté ancora per qualche minuto, poi slacciò la cintura di sicurezza e andò a occupare il sedile del copilota accanto a Brigitte.
« Siamo sulla rotta e puntuali? » le chiese.
«Sissignore. Dovremmo atterrare a Màlaga pochi minuti dopo le cinque.»
« Com'è il tempo?»
« Coperto con nuvole basse. »
« Spessore dello strato di nubi?»
«Novecento piedi.»
« Può condizionare il nostro atterraggio?»
« Lo strato è piuttosto denso, ma non ci saranno problemi per l'atterraggio, nossignore.»
Marten sorrise. « Grazie. »

3.57

58

Falcon della SimCo in prossimità di Màlaga

Velocità 355 nodi, altitudine 27.700 piedi, 4.49

Conor White si chinò in avanti sul sedile. Con la cuffia in testa e in grembo il portatile con un carta stradale di Màlaga sullo schermo, stava ascoltando il controllo del traffico aereo dell'aeroporto. Dietro di lui Patrice e Irish Jack avevano messo in mostra i loro armamenti: due coltelli a lama fissa da ventiquattro centimetri, parzialmente seghettati, con relativi foderi di nylon; due fucili d'assalto M-4 Colt Commando modificati, compatti e leggeri, muniti di silenziatore, con sei caricatori da trenta colpi 5,56x45 mm (volume di fuoco: 750 al minuto); e due pistole automatiche Beretta 93R a raffica di tre colpi, con sei caricatori da venti ciascuna.
Poi c'erano le armi scelte da Conor White: un analogo coltello a lama fissa; due pistole mitragliatrici Heckler & Koch MP5 9 mm modificate, con silenziatore e otto caricatori da trenta colpi (volume di fuoco: 800 al minuto); e una pistola semiautomatica Sig Sauer 9 mm a canna corta con quattro caricatori da dieci colpi, che avrebbe tenuto nascosta sotto la giacca – in una sottile fondina in polimero dietro la cintura – come arma di riserva. Era la pistola che aveva usato per uccidere la giovane dottoressa spagnola nella fattoria fuori Madrid e, poco dopo, il sicario che lo aspettava accanto alla macchina nel granaio fatiscente.

4.52

Erano a novanta miglia. Il Cessna aveva già ricevuto l'autorizzazione all'atterraggio a Malaga. Secondo i calcoli di White questo significava che sarebbe stato a terra entro un quarto d'ora, all'incirca alle 5.07.
Il capo della SimCo aveva un uomo nella torre di controllo e due al terminal, di cui uno all'entrata della pista e l'altro all'uscita sulla strada. Un quarto e un quinto aspettavano fuori su due macchine, una vicina al parcheggio dei taxi, l'altra in prossimità delle agenzie di autonoleggio.
Una volta che Marten fosse atterrato, il Cessna avrebbe rullato fino all'area del terminal, dove lui e Anne sarebbero sbarcati. Presumendo che la polizia di Berlino non avesse emesso un mandato di cattura a livello europeo per Marten, che avrebbe comportato uno stretto controllo degli aeroporti da parte della polizia spagnola, i due sarebbero semplicemente entrati nel terminal, sarebbero passati sotto il cartello verde NIENTE DA DICHIARARE, oltrepassando la dogana. Avrebbero preso un taxi o noleggiato una macchina, oppure usato un altro mezzo di trasporto ancora da decidere. In ogni caso, una volta fuori dal terminal, sarebbero stati seguiti da uno o da entrambi gli uomini all'esterno, cui presto si sarebbero aggiunti White, Patrice e Irish Jack a bordo di un suv verde scuro che li attendeva all'estremità della pista. Il veicolo era una gentile concessione della Spitfire Ltd, un'agenzia privata di sicurezza con base a Madrid che serviva buona parte della penisola iberica — Spagna, Portogallo, Andorra, Gibilterra e una limitata area francese nei Pirenei — ed era gestita da un ex maggiore del SAS, intimo amico di White.
Senza una ragione particolare, al capo della SimCo tornò in mente suo padre, sir Edward Raines. Con tutto quello di cui disponeva, dal denaro alla stima sul piano militare e politico, fino a una famiglia legittima con moglie, una figlia, due figli e tre nipoti, c'era una cosa che non aveva: la Victoria Cross, l'onorificenza più preziosa per White. Non solo era una decorazione di enorme prestigio, ma faceva più grande il suo nome nella storia militare britannica rispetto a quello del padre. E, mentre la regina e la nazione lo avevano onorato pubblicamente, sir Edward non lo aveva fatto. Benché invitato alla cerimonia, non si era presentato, non aveva telefonato, né scritto, né inviato un fax o un'e-mail. Era stata la sua grande occasione per riconciliarsi con il figlio bastardo senza bisogno di dichiararlo. Il gesto più semplice. Bastava

una stretta di mano o uno sguardo o una parola di congratulazione. Era il riconoscimento a cui White avrebbe ambito più di ogni altra cosa, ma non lo aveva ricevuto.
E in quel momento, per una ragione che gli sfuggiva, quel riconoscimento mancato lo feriva più che mai. Era un dolore che aveva alleviato centinaia di volte in battaglia, quando il volto del nemico diventava improvvisamente quello di suo padre e lui colpiva con tutta la sua furia. Era questo che aveva fatto di lui un grande combattente e gli aveva meritato la Victoria Cross e la lunga serie di Distinguished Service Order. Era il motivo per cui, nelle ore e nei minuti a venire, avrebbe vinto di nuovo, perché stavolta a indossare il volto di sir Edward Raines sarebbe stato l'uomo che si frapponeva tra lui e la salvezza. Nicholas Marten.
La voce di un controllore crepitò nella cuffia di White.
«Cessna D-KVRD, siete nel circuito di traffico aeroportuale. Prego cambiate la frequenza radio su 267,5. »
Poi arrivò la voce del pilota, una donna. « D-KVRD. Passo alla nuova frequenza 267,5. »
Appena effettuato il cambio di frequenza, White sentì solo scariche elettrostatiche. Si tolse la cuffia e si voltò verso Patrice e Irish Jack, nei sedili dietro.
« Sono in avvicinamento, signori. Comincia la giornata di lavoro », disse in tono secco. « In sella.»
4.55

59

Cessna D-VKRD in avvicinamento
all'aeroporto internazionale di Malaga, 5.02

Marten guardò l'orologio, contando i secondi. Anne si era svegliata e lo stava guardando nella luce fioca della cabina. « Dove andiamo adesso?» gli chiese sottovoce.
« Dipende da Brigitte. » Lui slacciò la cintura di sicurezza e raggiunse il sedile del copilota, come aveva fatto un'ora prima. Vedeva lo strato di nubi sotto di loro, illuminato dalle luci di atterraggio del Cessna. Era una barriera grigio ferro, apparentemente impenetrabile ed estesa come un enorme ghiacciaio.
« Quanto manca prima di entrarci?»
« Circa otto secondi. »
Marten guardò dietro di sè, poi di nuovo davanti. Trattenne
il fiato e contò alla rovescia. Cinque, quattro, tre, due... Erano dentro. Le nubi turbinavano intorno a loro.
«Ecco cosa voglio che faccia. »
5.05

Falcon della SimCo, 5.12

Conor White sentì l'impatto del carrello posteriore sulla pista, poi la prua dell'aereo che scendeva e il carrello anteriore che toccava terra. Le luci del terminal sfrecciarono di lato. I tre motori Garrett turbofan

stridettero mentre il pilota invertiva la spinta. Ben presto l'aereo rallentò e, raggiunto il fondo della pista, tornò indietro. Senza indugio, White si alzò dal sedile e andò al finestrino, cercando di scorgere il Cessna che rullava verso il terminal. Anche Patrice e Irish Jack erano in piedi, con le armi pronte nelle loro borse sportive verdi e gialle. Guardavano fuori, pronti all'azione. Ma tutti e tre vedevano solo il buio e gli aerei parcheggiati.
« Dove cazzo sta?» Irish Jack era sulle spine. « Dove si è ficcato?»
White era già al cellulare con il suo uomo nella torre di controllo. « Dov'è il Cessna che è appena atterrato?»
«Atterraggio annullato all'ultimo secondo. »
« Come?»
«La pilota ha riferito problemi radio. Ha detto che avrebbe richiesto un nuovo atterraggio.»
« Dove? »
«Non si sa. Ha la radio fuori servizio. »
White si voltò verso Patrice e Irish Jack. « Quel figlio di puttana ha usato la coltre di nubi per andarsene. Sapeva di essere seguito. » Tornò al cellulare. « Mi serve un decollo immediato e una lettura del codice transponder del Cessna. Voglio sapere dov'è. »
« Ci vorrà tempo. C'è molto traffico nell'area, il Cessna non è l'unico aereo.»
«Amico », disse Conor White con la voce carica di rabbia, « non posso seguire un aereo se non so dove diavolo è andato! Trovalo. Subito! Adesso!» Chiuse la comunicazione e guardò i suoi due uomini. « Merda!»

5.24

Learjet 55, a 40 miglia da Malaga
Velocità 310 nodi, altitudine 14.200 piedi, stessa ora

Emil Franck spense il computer e lo riaccese, aspettando che si riavviasse. Il puntino verde che indicava sullo schermo la posizione del Cessna era sparito di colpo. Trattenne il fiato, sperando che fosse solo un problema di software. Guardò Kovalenko che parlava concitatamente con i piloti, comprese che il software non c'entrava. Anche loro avevano il Cessna sullo schermo e avevano chiamato il russo pochi secondi dopo la sparizione del segnale. Era successo qualcosa. Kovalenko lasciò i piloti e venne da lui.
« Marten ha capito che lo stavamo tracciando. Il Cessna stava atterrando, ma ha virato di colpo in uno strato di nubi, dichiarando problemi alla radio. Il risultato è che c'è una certa confusione all'aeroporto di Malaga. »
« La trasmittente era nuova. Funzionava alla perfezione. »
«E poi è sparita. Quasi nello stesso istante in cui il pilota annullava l'atterraggio. O l'hanno trovata e disattivata, o ha smesso di funzionare nel momento opportuno. Non fa nessuna differenza. Il Cessna è sparito. La torre di controllo di Malaga sta cercando di localizzarlo da una lettura del transponder, ma ci vorrà tempo. Forse qualche minuto, forse qualche ora. Chi lo sa?»
Kovalenko si chinò verso Franck, con gli occhi che sembravano trapassargli il cranio, ai limiti del tollerabile.
« Hauptkommissar, quella trasmittente, grande quanto un mignolo... le sue condizioni e il suo posizionamento sull'aereo erano sotto la sua responsabilità. »
« Non l'ho scelta né collocata io. Ho solo dato l'ordine, che è stato eseguito. »
« Era una sua responsabilità, Hauptkommissar. Il Cessna è sparito. Insieme a Marten. »
« Lo ritroveremo. »
« Se non è già a terra chissà dove, scomparso nel nulla. E noi dove saremo? Soprattutto per Mosca? »

Gli occhi neri di Franck lampeggiarono di rabbia. Kovalenko stava cercando di buttargli addosso la colpa. Ma il poliziotto non disse una parola. Si alzò, prese un cellulare dalla tasca della giacca e compose un numero. «Non ci resta molto carburante », disse infine, con calma. Poi, quando una voce maschile rispose al telefono: «Parla Franck. Voglio un immediato allarme aeronautico europeo. Cessna 340, matricola D-VKRD, ultimo avvistamento: in fase di atterraggio all'aeroporto di Malaga, Spagna; atterraggio annullato. Contattatemi con le coordinate appena il segnale transponder del velivolo è localizzato o quando il pilota richiede il permesso di atterraggio, a seconda di cosa succede prima. Nessun contatto deve essere preso con il velivolo. Richiesta a tutte le agenzie di attendere ulteriori istruzioni. Nessuna azione dev'essere intrapresa senza il mio permesso. Conferma».
« Roger, copy. Confermato, signore. »
Franck chiuse il cellulare senza aggiungere altro e si rivolse al russo. « Se, come lei ipotizza, Nicholas Marten riesce ad atterrare da qualche parte senza che lo sappiamo, recupera le fotografie e scompare nella nebbia, dovremmo fare i conti con il concetto di destino di cui abbiamo discusso prima. Il suo e il mio in particolare, per quanto riguarda Mosca. Per parafrasarla, Kovalenko, ci occupiamo dei nostri problemi uno alla volta, finché il nostro destino non ci raggiunge. E poi basta. In poche parole, se non accade qualcosa a breve, siamo morti tutti e due. »

5.31

60

Cessna D-VKRD
Velocità 190 nodi, altitudine appena superiore
agli 11.200 piedi, 5.57

« Dove ci troviamo?» chiese Marten a Brigitte, senza guardarla. Stava fissando le luci di una città sotto di loro.
«Sorvoliamo Gibilterra. Stiamo seguendo la costa in direzione ovest, come mi ha richiesto. »
« Bene. »
« Mi farebbe comodo sapere dove vuole atterrare.»
« La informo quando ci siamo. Come le ho già detto.» « Sissignore. »
Mancava ancora un'ora al sorgere del sole. Marten dovette ricordare a se stesso che era in Portogallo, non in Spagna. Il fuso orario era indietro di un'ora, per cui erano quasi le cinque, ora locale. Da quanto aveva visto su Google Maps, Gibilterra doveva trovarsi più o meno a centocinquanta miglia da Faro, in linea retta. Seguendo la costa avrebbero allungato il percorso di quaranta o cinquanta miglia. Pertanto sarebbero arrivati a destinazione un po' dopo le sei del mattino, e questo era un dettaglio importante. Se fossero arrivati troppo presto, il terminal dell'aeroporto sarebbe stato relativamente tranquillo e due persone che atterravano con un aereo privato non sarebbero passate inosservate. Faro era il principale aeroporto della regione dell'Algarve e, più tardi si fossero presentati, più facile sarebbe stato confondersi fra i turisti e i viaggiatori che arrivavano per lavoro con i primi voli del mattino. L'unico problema era il carburante, che già cominciava a scarseggiare: prendendo una rotta più lunga, sarebbero rimasti a secco.
Marten guardò il pannello degli strumenti. Secondo l'indicatore il serbatoio era già quasi vuoto.

L'ultima cosa che desiderava era un atterraggio di fortuna prima di arrivare a Faro. Nel momento in cui avesse dato ordine di scendere, Brigitte avrebbe dovuto contattare la torre di controllo. E una volta a terra, sarebbero stati vulnerabili. Non era solo per gli aerei che sospettava li avessero seguiti fino a Malaga: se la pilota era un'agente della CIA, avrebbe potuto avvisare silenziosamente qualcuno a terra e far scattare un'operazione di sorveglianza ancora prima del loro arrivo. Era un rischio che poteva accettare una volta a Faro, perché sapeva esattamente dove andare dall'aeroporto, a patto di potersene allontanare in fretta e inosservati. Ma atterrare su una pista in un luogo sconosciuto lungo la strada sarebbe stato un disastro.
«Tra quanto ci vorrà un altro rifornimento?» chiese a Brigitte.
« Un'ora. Qualcosa di più, se rallentiamo. »
«Allora rallenti », ordinò senza esitazione. Per arrivare a Faro avrebbero dovuto contare sulle ultime gocce di carburante, ma era un rischio che Marten era disposto a correre.
« Spero che tu sappia quello che fai», fece la voce di Anne alle sue spalle.
Marten si voltò e la vide seduta a braccia conserte.
« Non sono dell'umore adatto per finire nell'Atlantico.» Anne fece un sorriso incerto.
« Se può farti sentire meglio, neppure io. »
« Rassicurante. »

6.00

61

Gulfstream G550 della Striker Oil
Da qualche parte sopra il Nord della Spagna
Velocità 510 nodi, altitudine 31.300 piedi, 6.14

« Mi sembra di capire che non ha potuto farci niente», disse Sy Wirth con insolita calma, parlando al BlackBerry contrassegnato con il nastro adesivo blu, quello riservato alle conversazioni con Conor White.
« Siete ancora a Malaga, suppongo. »
«Sissignore», rispose il capo della SimCo. «C'era troppo traffico. La torre di controllo sta avendo difficoltà a localizzare il segnale del transponder del Cessna. È una procedura complicata che non dipende da me. Neppure il mio uomo al traffico aereo può accelerare i tempi. Ho fatto tutta la pressione che potevo su di lui. Abbiamo l'autorizzazione al decollo nel momento stesso in cui localizziamo il segnale. »
« La richiamo », tagliò corto Wirth. Depose un BlackBerry sul tavolino davanti a sé e prese l'altro. Compose un numero e attese.
« Ho saputo che hanno perso il segnale. I miei ci stanno lavorando. » Nonostante l'ora, Dimitri Korostin aveva riposto subito. Stava aspettando una sua chiamata. «È troppo presto per occuparsi del tuo problema. Stai cominciando a convincermi che nemmeno un giacimento di gas andino valga tutta questa fatica.»
« Un giacimento delle dimensioni del Santa Cruz-Tarija vale tutti i problemi che puoi avere da risolvere. Sempre se intendi rispettare il patto. Quindi vaffanculo e scopri dove diavolo è l'aereo di Marten. »
« Vaffanculo anche a te. Ti faccio sapere quando ho qualcosa», si congedò il russo.

Sy Wirth mise giù il BlackBerry e si versò una tazza di caffle dal thermos che gli aveva procurato la hostess. Dopo averla bevuta, si appoggiò allo schienale e tentò di rilassarsi. Era inutile preoccuparsi. Gli uomini di Dimitri erano in volo e stavano tallonando il Cessna. Finora, malgrado tutte le astuzie di Marten, erano riusciti a seguirlo passo dopo passo e non c'era ragione di credere che non sarebbero riusciti a ritrovarlo. Certo, prima o poi anche Conor White e i suoi ci sarebbero arrivati, ma gli uomini di Dimitri sarebbero stati più veloci e meno rumorosi.
Nonostante perdere il segnale del Cessna fosse stata una sfortuna, quell'evento giocava stranamente a suo favore. Era per questo che non aveva alzato la voce con il capo della SimCo. Perché prendersela con qualcuno che, senza saperlo, gli stava facendo un favore? Mettendo sotto pressione il suo uomo nel traffico aereo, White stava lasciando una grossa traccia, che le autorità avrebbero potuto seguire una volta concluso l'affare Marten. Esattamente come quando, a Madrid, White aveva noleggiato la limousine per raccogliere la dottoressa e gli studenti all'aeroporto, e successivamente il Falcon per viaggiare da Madrid a Berlino e poi tornare in Spagna.
Una volta recuperate la fotografie — e con la fama di Korostin non c'era motivo di pensare che i suoi uomini non ci sarebbero riusciti, eliminando nel contempo Marten e Anne — Conor White si sarebbe trovato fra l'incudine e il martello. Non avrebbe potuto aprire bocca senza autoincriminarsi. Anche se avesse puntato il dito su Wirth, accusandolo di essere la mente dietro il rifornimento di armi ai ribelli e la caccia alle fotografie, compreso l'interrogatorio nella fattoria fuori Madrid, non avrebbe avuto modo di dimostrarlo: le foto sarebbero state introvabili. E non sarebbe risultata alcuna comunicazione tra il petroliere e lui, perché le chiamate figuravano come provenienti dal quartier generale della Hadrian in Virginia. Persino parlare dell'incontro clandestino nell'ex bordello berlinese si sarebbe rivolto contro White: l'appartamento era stato affittato per telefono e il pagamento addebitato a un conto inglese della SimCo intestato a Conor White. La mattina di quel giorno, del resto, Josiah Wirth era a Londra, al Dorchester Hotel, a colloquio con l'oligarca russo Dimitri Korostin. E, se era vero che più tardi era andato a Berlino e aveva preso una suite al RitzCarlton, era stato per incontrare un associato di Korostin che tuttavia aveva dovuto cancellare la riunione all'ultimo momento. Il petroliere texano ignorava la presenza di White in città. All'una di notte aveva lasciato la capitale tedesca a bordo del Gulfsrream della società, per una serie di appuntamenti di lavoro che lo attendevano a Barcellona.
Sarebbe stato durante il viaggio che gli sarebbe giunta notizia della tragedia che si era consumata in qualsiasi città o cittadina in cui gli uomini di Dimitri avessero scovato Anne e Marten, e dove le autorità locali avrebbero sorpreso White e i suoi mercenari, accusandoli del duplice omicidio. A indirizzare le autorità da quelle parti sarebbe stata la polizia spagnola, a seguito di una soffiata anonima sulla probabile responsabilità di White nei delitti della fattoria fuori Madrid e sulla sua intenzione di chiudere certe dolorose questioni personali con Anne Tidrow, membro del consiglio di amministrazione della Striker.
A seconda dell'ora, Wirth avrebbe raggiunto la località da Barcellona, oppure avrebbe cambiato la rotta dell'aereo durante il volo, sconvolto tanto dai tragici eventi quanto dal coinvolgimento di White nei vari delitti, soffrendo per la perdita di una cara collega, figlia del suo defunto e amatissimo predecessore alla guida della Striker.
Wirth bevve un altro sorso di caffè e guardò fuori dal finestrino. Nel cielo a oriente vide apparire le prime avvisaglie del giorno. All'improvviso si sentì esausto, come se di colpo gli fosse piombato addosso tutto insieme il peso della tensione, della fatica e dei viaggi degli ultimi giorni. Aveva dormito poco e sapeva che, quando le cose si fossero messe in moto, avrebbe avuto bisogno di essere lucido. Un breve sonno, anche solo venti minuti, sarebbe stato un dono del cielo. Depose la tazza, appoggiò la testa, chiuse gli occhi. Rilassati, si disse, non pensare a niente. Smetti di pensare.

6.28 ora spagnola

62

Cessna D-VKRD
Velocità 130 nodi, altitudine 4.500 piedi
6.15 ora portoghese

Marten guardò prima Brigitte, poi Anne, che lo fissava inespressiva, come se ne avesse abbastanza delle sue manovre e stesse cominciando a chiedersi se lui sapesse davvero che cosa stava facendo. Luí non disse nulla. Non era il momento per inutili discussioni, non dopo avere fatto tutta quella strada ed essere arrivati così vicino all'obiettivo. O almeno se lo augurava.
Erano entrati da poco nello spazio aereo portoghese. L'alba offriva loro uno spettacolare paesaggio delle numerose località di mare lungo la costa dell'Algarve. Faro era una di queste, a non più di dieci-quindici minuti di volo, secondo le sue stime.
«Signor Marten...» disse Brigitte, al di sopra del rumore dei motori.
« Il carburante, Io so. »
« Dobbiamo atterrare quanto prima. »
« Capisco. » Marten sapeva che avevano avuto fortuna ad arrivare fin lì. Esitava ancora a dare alla pilota la destinazione finale, temendo che potesse inviare un segnale a qualcuno e che all'atterraggio trovassero ad aspettarli una schiera di operativi. Ma, se non volevano atterrare su una spiaggia, era il momento di rivelarle la destinazione. «Ce la facciamo ad arrivare a Faro?»
« Sissignore. Direi di sì.»
«Allora ci vada.»
«Faro?» domandò Anne, dietro di lui.
Marten si voltò. « Sì, cara. Faro. » Le rivolse un sorriso caloroso. « C'è altro? »
« Per ora no. »
« Bene. »
I motori rombarono mentre Brigitte portava il Cessna al largo della costa, contattando la torre di controllo di Faro per chiedere il permesso di atterrare. Poi la pilota si voltò verso Marten. «In Portogallo non c'è il controllo passaporti per i voli interni europei. »
« Sì, lo so. »
« Una volta raggiunto il terminal, voi entrate con discrezione, passate dalla porta NIENTE DA DICHIARARE, uscite agli arrivi e ve ne andate. Io faccio rifornimento e riparto per la Germania. Niente di più semplice.»
Dunque Brigitte sapeva qualcosa della loro situazione. Abbastanza da capire che Marten sarebbe stato restio a mostrare i propri documenti e si sarebbe domandato come fare. La domanda era: stava cercando di aiutarli? Oppure voleva deliberatamente fargli credere che una volta a terra non avrebbe dovuto preoccuparsi di nulla, in modo che non facesse caso a chi si fosse messo a seguirlo?
« Spero proprio che sia così semplice», disse Anne. Marten la guardò. «Lo spero anch'io. »

6.22 ora portoghese

63

Gulfstream della Striker Oil in avvicinamento a Màlaga
Velocità 470 nodi, altitudine 28.300 piedi,
7.35 ora spagnola

Sy Wirth aveva dormito profondamente per un'ora, svegliandosi di soprassalto e prendendo subito il BlackBerry per chiamare Korostin. Gli rispose la segreteria telefonica. Rabbioso, fu sul punto di chiamare Conor White, ma decise di non farlo.
Non ce n'era ragione. Se Korostin avesse saputo dov'era finito il Cessna, lo avrebbe avvisato. Se non lo sapeva lui, difficilmente glielo avrebbe potuto dire il capo della SimCo. E se White avesse scoperto qualcosa, si sarebbe messo in contatto. Quindi non restava altro che attendere, una delle cose che il petroliere texano detestava di più.
Si decise ad alzarsi e andare in bagno. Quando ne uscì, tornò a sedersi, prese dalla valigetta uno dei suoi bloc-notes e una matita Ticonderoga 1388 numero 2 temperata di fresco e abbozzò un memorandum destinato a se stesso per una futura conversazione con il suo consulente legale, Arnold Moss.

1: prepararsi sconfessare tempestivamente in pubblico qualsiasi collegamento con White, Marten e Anne appena foto sono recuperate. In ogni caso, White ha agito da solo o (controlla con Arnie) come da discussione precedente, in rapporto clandestino Hadrian-SimCo, senza alcun coinvolgimento Striker. White dovrà essere licenziato immediatamente e molto platealmente (andrà in galera comunque) e SimCo riorganizzata per proseguimento operazione G.E. (Nota: SimCo buona organizzazione con personale già sul posto in G.E. Non occorre smantellarla.)
2: come sopra, preparare azione di pubbliche relazioni rapida, brillante e su persone giuste, spec. a Washington, presentando Striker come vittima del fiasco White-Hadrian.
3: prepararsi finire ogni affare in Iraq. Organizzare squadra difesa legale contro ogni possibile azione di White, Loyal Truex/Hadrian e Commissione Ryder.
4: analizzare operazioni Striker su scala globale. Preparare riconfigurazione con obiettivo rendere G.E. e giacimento Bioko attività centrale entro 6-12 mesi.
5: preparare

Fu interrotto dalla suoneria del BlackBerry quotidiano. Rispose senza indugio.
«Faro, Portogallo », annunciò senza preamboli la voce di Korostin. «Sono atterrati cinque minuti fa.»
«I tuoi sono sul posto? »

«Abbiamo un accordo, Josiah. Io mantengo sempre le promesse, che tu ci creda o no.»
«Grazie, amico. »
«Vaffanculo anche a te. » Dimitri riagganciò.
Wirth depose il BlackBerry, prese l'altro e premette il tasto di chiamata rapida per contattare White.
«Sissignore», rispose questi. «Siamo ancora a terra a Mffl.aga. Nessun aggiornamento su Martem »
«Richiamami. Ho problemi di linea. »
«Sissignore. »
Otto secondi dopo il BlackBerry abituale suonò mentre quello speciale restava silenzioso. Sy Wirth rispose.
« Conor, sono atterrati a Faro, in Portogallo », disse in tono secco. «Se decolli subito puoi essere là tra un'ora. Chiamami quando atterri. Potrei avere altre informazioni. »
« Faro, sissignore. »
Wirth chiuse i contatti, con un sorriso soddisfatto. Finalmente la partita stava per chiudersi.

7.47

Falcon della SimCo, aeroporto internazionale di M2aga,
stessa ora

« Faro. » White era sulla porta della cabina di pilotaggio, con ancora in mano il BlackBerry. «Più svelti che potete. Voglio una stima dell'ora d'arrivo il prima possibile. »
Girò e tornò dai suoi, che lo stavano aspettando.
« Faro », ripeté. Oltrepassò Patrice e Irish Jack, tornò al sedile e allacciò la cintura di sicurezza. Nel giro di pochi secondi, uno dopo l'altro, i tre motori turbofan presero vita e il Falcon si mise in movimento.
White indossò la cuffia per ascoltare la conversazione tra il suo pilota e la torre di controllo. Poi si rivolse a Patrice. « Prendi contatto con la Spitfire a Madrid. Digli che voglio un suv pronto sulla pista di Faro appena arriviamo. »
« Sissignore. » Patrice prese di tasca un cellulare.
« Da dove ha avuto l'info, colonnello? » Irish Jack sogghignava, animato dal consueto entusiasmo che Io invadeva quando stava per entrare in azione. « Dal solito uccellino?»
«Il solito uccellino, Jack, il solito.» White si mise comodo, mentre il Falcon si dirigeva verso la pista di decollo. A Irish Jack piaceva descrivere cose e persone in termini scherzosi, quasi puerili. Forse dipendeva dalla sua infanzia. Ma White sapeva che i suoi uomini avevano capito che la fonte di quelle comunicazioni era Sy Wirth.
Per loro era sufficiente, ma White si poneva un interrogativo più grande: e il petroliere da dove le prendeva le informazioni? Chi era il terzo elemento coinvolto nel gioco? E come faceva a seguire i movimenti di Marten e Anne con precisione e tempismo impeccabili? Chiunque fosse, doveva usare sistemi molto sofisticati, o avere agganci ad alto livello, o entrambe le cose. A White tutto questo non piaceva e rafforzava la sua convinzione che Wirth, con la cieca e arrogante fiducia in se stesso, si fosse avventurato su un terreno pericoloso, nel quale avrebbe trascinato lui per primo. Ma a quel punto non c'era niente che White potesse fare, perché era qualcun altro ad avere tutte le carte in mano. Lui era solo l'ultima ruota del carro.

7.53 ora spagnola

64

Portogallo, aeroporto internazionale di Faro
6.55 ora locale

Marten e Anne entrarono separati nel terminal, mescolandosi con i passeggeri sbarcati dai voli commerciali, in arrivo a quell'ora come lui aveva sperato. Guardò fuori dalle vetrate e scorse il Cessna di Brigitte che andava a fare rifornimento per tornare in Germania. Era impossibile sapere se nel frattempo avesse avvisato qualcuno a terra.

6.57

Marten era una decina di passi dietro Anne. Tra loro c'erano altri viaggiatori che si avvicinavano all'uscita con il cartello verde che dava sull'area esterna degli arrivi. Qua e là gli agenti della polizia aeroportuale portoghese osservavano i passeggeri.
Marten proseguì senza far loro troppo caso. Più avanti, Anne faceva lo stesso. Poi lei fu dall'altra parte. Pochi secondi dopo toccò a lui, senza alcun problema. Era stato tutto molto semplice, come aveva detto Brigitte.

7.00

Marten raggiunse Anne all'uscita principale, mimetizzandosi nel caos controllato dell'andirivieni del primo mattino e osservando con la coda dell'occhio altri due agenti di polizia vicino alla porta. Uno dei due aveva al guinzaglio un labrador nero. Doveva essere addestrato a sentire l'odore di droga o esplosivi.
Né Marten né Anne avevano bagagli. Lei portava lo zainetto con l'essenziale che aveva preso dalla sua stanza all'Hotel Adlon di Berlino. Lui aveva passaporto, spazzolino, cellulare e portafogli, con carte di credito, contanti e patente britannica, distribuiti nelle tasche dei jeans e della giacca.
«E adesso dove si va?» sussurrò Anne, sbirciando furtiva i poliziotti e il loro cane.
Marten la condusse verso l'uscita. « Fuori. E cerchiamo un autobus che vada in città. »
« Un autobus? »
Lui la guardò sardonico. «Non mi dirai che non ti abbassi a usare i trasporti pubblici. »
Lei fece un'espressione indignata. « Mio padre e io abbiamo viaggiato in autobus per anni, quando cercavamo di mettere in piedi la nostra società. Non avevamo soldi per nient'altro. Ma, nel caso te ne sia dimenticato, gli autobus sono stretti e pieni di gente che legge i giornali, guarda la TV, o naviga su Internet. Immagino che ormai il tuo amico Hauptkommissar avrà diffuso il tuo nome e la tua foto in tutta Europa. E forse anche i miei.»

Lui ignorò le proteste. « Dopo l'autobus, ci servirà una macchina. »
«Vuoi noleggiarla o rubarla?»
« La noleggerai tu. »
«Io?»
« Non posso arrischiarmi a usare una carta di credito, facendo comparire il mio nome in qualche banca dati », le spiegò lui, gentilmente. «Chi mi cerca saprebbe subito dove trovarmi. »
«E quelli che cercano me?»
«È un rischio che dobbiamo correre.»
Di nuovo quell'espressione indignata. «Dobbiamo?»
« Se non vuoi andare a piedi. Non è esattamente dietro l'angolo. »
Erano ancora in mezzo alla folla quando superarono i poliziotti e il cane, e si trovarono fuori in una limpida giornata di sole. Due auto della polizia erano parcheggiate sul lato opposto di un marciapiede centrale. Tre agenti in uniforme chiacchieravano, con gli occhi sull'uscita.
« Ci sono agenzie di autonoleggio anche qui all'aeroporto », gli fece notare lei, camminando un passo avanti a lui. «È da pazzi rischiare di farci riconoscere sull'autobus. »
«Vero. Ma non tanto da pazzi se consideri che gli autonoleggi e i taxi degli aeroporti sono il primo posto in cui guarderanno i nostri inseguitori. » Marten indicò un autobus urbano che accostava a un marciapiede a una ventina di metri da loro. « Guarderanno, ma non troveranno niente. Quando saranno riusciti a controllare tutti gli autonoleggi della città, noi saremo lontani. » Uno sguardo alla polizia. « Spero... »
« Dove? »
Lui scosse il capo. « Più tardi, cara. »
«Non ti fidi ancora di me, vero? »
« No. »

65

Faro, distretto di Montenegro
Sempre domenica 6 giugno, 8.12

Nicholas Marten infilò le mani in tasca e attraversò la strada verso un giardinetto alberato. Si sedette su una panchina. In lontananza suonavano le campane della messa domenicale. Da qualche parte giungeva un vago odore di aglio. Marten guardò le piante decorative, chiedendosi di che specie fossero, interessato alla loro disposizione. Più avanti due anziani giocavano a scacchi sotto un mandorlo che, valutò, doveva avere circa quarant'anni.
Per un po' rimase seduto senza fare nulla. Poi si voltò e guardò verso l'altro lato della via, in direzione della Auto Europe. Anne era dentro da oltre dieci minuti e c'era da sperare che quello fosse il tempo necessario per noleggiare una macchina e che la sua carta di credito non avesse richiamato l'attenzione della polizia come lei temeva. Marten voltò le spalle all'autonoleggio, si alzò e fece due passi per i giardini. Si era stancato di far finta di niente. Guardò l'orologio.

8.18 ora di Faro
3.18 ora di Washington

Camp David, Maryland, Aspen Lodge
Residenza del presidente, 3.20

La suoneria scosse il presidente John Henry Harris da un sonno profondo. Gli ci volle qualche secondo prima di comprendere che il suono veniva dal cellulare grigio sul comodino. Aveva pregato a lungo perché quel telefono suonasse. Lo guardò quasi incredulo e lo afferrò.
« Nicholas!» proruppe. « Stai bene? Dove sei?»
« Faro, in Portogallo. »
« In Portogallo? »
« Puoi parlare? Sei solo? »
« Sì.» Il presidente si sedette sul letto.
«Non ho molto tempo. »
« Dimmi tutto. »
« Sai di Teo Haas e della polizia di Berlino?»
« Certo. »
« Non l'ho ucciso io. È stato un ragazzo. L'ho inseguito mentre scappava tra la folla e tutti hanno pensato che fossi stato io che fuggivo dalla scena del delitto.»
«Ti credo. D'accordo. »
« Poco prima di morire, Haas mi ha dato un indizio su dove potrebbero essere le fotografie. Un uomo di nome Jacob Udiz, in una città di mare portoghese, Praia da Rocha. Ci sto andando, con una donna. »
«Lo so. Anne Tidrow, Striker Oil. Suo padre era il presidente della società. Lei è stata nella CIA per qualche tempo. » « Ti vedo preparato.»
«Ci provo.»

Faro

Marten voltò le spalle a due tipi in bicicletta con le magliette colorate, che stavano raggiungendo un gruppo di ciclisti in fondo ai giardini.
« Lei è sull'altro lato della strada», riprese Marten. « Con un po' di fortuna, dovrebbe riuscire a noleggiare una macchina. E adesso viene la parte più assurda. Potrebbe lavorare ancora per la CIA. I suoi vecchi contatti ci hanno tirato fuori prima da Berlino, poi dalla Germania. Un ex operativo ha noleggiato un aereo privato. Qualcuno ha cercato di rintracciarci e la nostra pilota potrebbe avere comunicato a chi ci segue dove siamo atterrati. A questo punto non so più chi sta con chi. »
«La signorina Tidrow sa di Ckliz o di Praia da Rocha?» « Non ancora. »
«Non puoi liberarti di lei e andarci da solo?»
« Questo fa parte del problema », spiegò Marten. « Dice che è preoccupata per la reputazione del padre e della società; che non le piace l'attuale politica aziendale, specialmente in Iraq, e che non approva i rapporti con la Hadrian. A farla decidere sarebbero state le fotografie e le responsabilità della Striker nella guerra civile a Bioko. Mentre eravamo a Berlino, ha promesso di incontrare Joe Ryder quando avremo le foto e di raccontargli ciò che sa della situazione Striker-Hadrian in Iraq e nella Guinea. Se le troviamo e se esistono, ovviamente. E poi: dall'ex operativo CIA in Germania ha saputo qualcosa che l'ha sconvolta. Potrebbe essere qualcosa di più importante delle foto. Credo che la CIA stia cercando di proteggere i suoi amici alla

Striker e alla Hadrian e al tempo stesso di evitare un possibile incidente internazionale. Ma ho idea che ci sia di più e che lei sappia cos'è. Sono tutte ragioni per cui non posso farle perdere le mie tracce. Il rovescio della medaglia è che può essere tutta una finzione, allo scopo di farmi restare con lei. Così appena troviamo le foto la CIA interviene e se le prende, lei sparisce e io resto a fare da capro espiatorio per la morte di Theo Haas.»
«Nicholas, non devi correre altri rischi. Lasciala, prendi le foto e vattene.»
«Non posso.»
« Perché?»
«Non posso e basta », dichiarò Marten, considerando chiuso l'argomento. Si guardò intorno. I due anziani che giocavano a scacchi. L'ingresso dell'Auto Europe.
« Sa che ci sono di mezzo anch'io? » si informò il presidente. «No. »
In quel momento la porta dell'autonoleggio si aprì e Anne uscì. Si riparò gli occhi dal sole, chiedendosi dove lui fosse finito. Marten si riparò dietro una macchia di conifere che sembravano essere il cuore del parco.
«Cosa c'è?» chiese Harris.
«Niente.), Marten guardò Anne per un secondo, prima di aggiungere: «Chiama Joe Ryder e digli cosa succede. Quando ho le foto ti faccio sapere. Intanto cerca un posto in cui Anne e io possiamo incontrare Ryder senza richiamare l'attenzione. Una città di medie dimensioni da queste parti sarebbe l'ideale. Un posto in cui far perdere le tracce se ci seguono. So che vuol dire richiamare Ryder dall'Iraq, ma lui ha più facilità a viaggiare di noi».
Ci vorrà un po' per organizzarsi. Ti chiamo io la prossima volta. Non mi piace non potermi mettere in contatto con te. Dammi il tuo numero. »
Anne stava attraversando la strada, diretta verso il parco. Marten si addentrò fra le conifere. Non voleva essere sorpreso al telefono e doverle dare spiegazioni. Riprese a parlare con il presidente.
«È meglio se chiamo io. Metti che ci siano guai e qualcun altro prenda il mio cellulare... e tu chiami. Se c'è di mezzo la CIA, sono capaci di rintracciare la telefonata anche se riagganci. »
« Dammi un'ora.»
Anne superò i due giocatori di scacchi, dirigendosi verso gli alberi. Si guardava in giro preoccupata: temeva che lui fosse scappato.
« Un'ultima cosa », si affrettò a dire Marten. « Hai visto l'ultimo videobriefing regionale della CIA sulla Guinea? » « No. »
« Trova il modo di procurartelo senza figurare come richiedente. E guardalo da solo. È la risposta al perché faccio tutto questo. Non avrai bisogno d'altro. »
Anne era ormai a una decina di metri da lui.
« Devo andare, amico. Ti faccio sapere.» Marten richiuse il telefono e lo fece sparire nella tasca della giacca. Poi uscì allo scoperto e le andò incontro.

8.53

«Spero che tu abbia una macchina, adesso. » Marten prese subito l'iniziativa. Se per caso lei lo aveva visto parlare al cellulare o metterselo in tasca, non voleva darle il tempo di fare domande. Meglio incentrare su di lei la conversazione, sperando che non sollevasse l'argomento.
Anne indicò l'autonoleggio. «È parcheggiata lì davanti. »
«Nessuna domanda? Chi sei? Per quanto tempo vuoi la macchina? Dove vuoi andare?» Marten si incamminò lungo il vialetto, precedendola di qualche passo.
« Mi sono presentata come una turista. Ho detto che mi serve per un giorno o due. Nient'altro. » Gli occhi di Anne lampeggiarono, ostili. « Dove diavolo eri finito? Ti stavo cercando dappertutto. Avevi tanta fretta di arrivare a Faro e poi scompari tra le piante? Che cosa facevi, ti arrampicavi sugli alberi?»
«Cercavo una cosa.» Marten si guardò intorno. I due anziani giocavano sempre a scacchi. Più in là una coppietta era sdraiata sull'erba, noncurante del mondo intorno. Vicino all'entrata dei giardini c'era un uomo sui quarant'anni in jeans e felpa, che giocava con una scimmietta al guinzaglio. Per il momento era tutto.
«Che cosa cercavi?»
« Uh?» Lui tornò a prestare attenzione ad Anne.
«Ti ho chiesto che cosa cercavi.»
«Aglio. »
«Aglio? »
« Piante ornamentali di aglio. Tulbaghia violacea. Crescono qui intorno da qualche parte, ma non sono riuscito a trovarle. »
Anne era incredula. «Stiamo cercando di salvare la pelle e ti metti a guardare le piante? »
«Non ti ricordi che la flora è il mio interesse principale? Il mio lavoro. La ragione per cui ero a Bioko. È anche un mondo a cui mi piacerebbe molto tornare, il più presto possibile. Quindi, sì, aglio. Se non mi credi, inspira e dimmi che odore senti.»
« Dici sul serio? »
«Mi tratti come se fossi un imbroglione. Su, avanti, annusa.»
« Oh, Cristo. »
«Annusa. »
«Cazzo», imprecò lei, ma inspirò.
« Che odore senti?»
«Aglio.»
Marten sorrise. « Grazie. »

9.30

L'auto a noleggio era una Opel Astra color argento con il cambio automatico. Marten imboccò l'autostrada N125 verso Portimao, che distava circa sessantacinque chilometri, in direzione est. Se l'HauptkommissarFranck aveva emanato un mandato di cattura europeo per Anne Tidrow, o se i movimenti della sua carta di credito erano sotto controllo elettronico, nel breve lasso di tempo da quando aveva pagato l'autonoleggio tuttavia non era successo niente. Chiunque li stesse seguendo – operativi della CIA, Conor White, oppure quel tale Patrice – non si era ancora fatto vivo, o quantomeno Marten non lo aveva notato. Nel dubbio, non perdeva di vista lo specchietto retrovisore.
«Okay. Qui ci siamo solo noi due, abbiamo una macchina e siamo per strada», se ne venne fuori Anne, più calma rispetto a prima. « Dove diavolo stiamo andando?»

Marten sapeva di non poter tacere molto più a lungo. «All'autonoleggio ti hanno dato una cartina?»
«Sì.»
«Aprila e cerca Praia da Rocha. È una cittadina sulla spiaggia, vicino a Portimaio.»
«Praia da Rocha. »
« La conosci?»
« No. »
«Neanch'io.»

9.35

67

Learjet 55 in avvicinamento a Faro
Velocità 190 nodi, altitudine 2.420 piedi, stessa ora

Dopo trent'anni di lavoro nella polizia, l'Hauptkommissar Emil Franck aveva contatti in tutta Europa, alcuni legittimi, alcuni fuori dalla legge, altri in una zona intermedia. Il Cessna di Marten aveva appena toccato terra a Faro quando la Polícia Judiciria lo aveva chiamato per informarlo. Subito dopo i colleghi portoghesi avevano fatto una serie di telefonate per diffondere le descrizioni. E a questo punto era arrivato il colpo di fortuna.
Una cugina dell'ispettore di polizia Catarina Melo Tavares Santos lavorava presso l'agenzia di Faro della Auto Europe. La descrizione di Anne Tidrow corrispondeva a quella della donna che aveva appena noleggiato un'Opel Astra color argento. Dopo aver atteso un quarto d'ora perché il direttore dell'agenzia si prendesse una pausa, la cugina aveva sbirciato i registri di noleggio, confermando l'identità della cliente. Aveva preso nota del numero di targa, era uscita dall'ufficio e aveva chiamato dal cellulare l'ispettore Santos, che a sua volta aveva telefonato a Franck.
« Un'Opel Astra nuova, quattro porte, argento, targata 93AA-71 », gli stava dicendo, «noleggiata nel distretto di Montenegro alle 8.53, da Anne Tidrow di Houston, Texas. Non ha specificato la durata del noleggio, indicativamente ventiquattro-quarantodore. »
« Destinazione? »
«Non precisata. »
« Obrigado, ispettore », la ringraziò Franck. « Obrigado. » Conclusa la conversazione, guardò Kovalenko. « Hanno dai trenta ai sessanta minuti di vantaggio », dichiarò, con una sicurezza che sfiorava l'arroganza. «Quando atterriamo ci sarà una macchina ad aspettarci. Se deve fare una telefonata, la faccia subito. Mosca starà aspettando sue notizie. »
«Sì, ne sono sicuro», replicò il russo. «Con ansia. »

9.43

Portimào, 10.18

Marten si diresse verso sud, girando intorno alla città. Per tutto il tragitto non aveva perso di vista lo specchietto retrovisore. Ancora non sembrava che fossero seguiti, né si vedeva traffico aereo nelle vicinanze – elicotteri o velivoli privati – che lasciasse pensare a una sorveglianza dall'alto. Era sempre possibile che li rintracciassero via satellite utilizzando il GPS dell'auto, ma era una procedura lunga e complessa, che richiedeva autorizzazioni a vari livelli prima di effettuare la richiesta agli operatori. A quel punto potevano essere in vantaggio rispetto a chi li seguiva e Marten preferiva non pensare a eventuali complicazioni. Era troppo vicino all'obiettivo e sperava che tutto andasse per il meglio. Ma doveva tenere alta la guardia con Anne e ricordare la posta in gioco. Se c'era una cosa che avrebbe voluto in quel momento, era una pistola. Meglio se grossa.

10.20

La distanza tra Portimà'o e Praia da Rocha era breve, tre chilometri al massimo. Stavano viaggiando verso sud, sotto il sole. Il riflesso del mare ne accentuava la luminosità, rendendola abbagliante. Era difficile vedere qualcosa senza strizzare gli occhi. Sulla sinistra si estendeva l'ampio estuario del Rio Arade, che scendeva dalle montagne fino a Portimào e da qui all'Atlantico, tra Praia da Rocha sulla sponda ovest e Ferragudo sulla sponda est. Erano quasi arrivati. Marten sentì le pulsazioni accelerare. Ora non dovevano fare altro che entrare in città, trovare con un po' di fortuna l'avenida Tom.s Cabreira e poi il negozio di livros usados – se Marten aveva capito bene – di questo Jacob Udiz.

10.32

L'avenida Tomú Cabreira risultò essere la strada principale di Praia da Rocha. Era un susseguirsi di alberghi, negozi e ristoranti che si affacciava sugli scogli frastagliati e sulle spiagge, punteggiate di ombrelloni colorati e di bagnanti seminudi.

10.50

Avevano percorso la strada due volte e lo stavano facendo per la terza. Continuavano a vedere solo quello che avevano visto le prime due: traffico, turisti, l'Hotel da Rocha, l'Hotel Jupiter, il ristorante La dolce vita, il ristorante A Portuguesa, il ristorante Esplanada Oriental, bar, caffè all'aperto, negozi di souvenir, una banca, una farmacia, diverse panetterie. Nessuno che vendesse libri, nuovi o usati che fossero.
«Libri usati. Sei sicuro?» chiese Anne.
«Così mi ha detto Theo Haas. »
«Non ha detto il nome del negozio? »
« Ha detto solo livros usados, avenida Tomú Cabreira. » Marten non si aspettava di trovare il negozio al primo tentativo, ma non avrebbe dovuto essere così difficile trovarlo in una strada grande come quella.

Eppure non c'era. Dov'era? Era chiuso, si era trasferito, non c'era mai stato? Che Haas non si fidasse di lui e lo avesse mandato su una pista falsa? Insomma, erano arrivati fin lì per niente? Era possibile che le fotografie fossero ancora a Berlino?
« Cristo », fece Marten, tra sé.
Un gruppo di teenager fece loro allegri cenni di saluto, di sicuro pensando di avere a che fare con turisti che si erano persi e stavano ripassando sulla stessa strada per la terza volta in venti minuti. Un automobilista dietro la Opel suonò il clacson con impazienza, accelerò e li superò, tagliando loro la strada. Continuava a non vedersi nessun negozio di libri usati. Marten guardò l'orologio: 10.55.
Più tardavano a risolvere l'enigma, più diventava importante il fattore tempo. Andavano piano e non avevano ancora localizzato il loro obiettivo, dando ai loro inseguitori la possibilità di scoprire dove fossero atterrati e di rimettersi sulle loro tracce. Se si trattava della CIA, poteva avere già personale sul posto. Bastava che qualcuno controllasse i registri dell'autonoleggio, trovasse il nome di Anne e di conseguenza modello e targa della macchina. Dopodiché raggiungerli sarebbe stato relativamente semplice e gli inseguitori non avrebbero dovuto fare altro che mettersi comodi e aspettare che recuperassero le foto. E poi? Se tra loro c'era Conor White, poteva aspettarli lo stesso destino di Marita e dei suoi studenti. Ancora di più, Marten avrebbe desiderato una pistola.
«Fermati », disse Anne, d'un tratto.
«Perché?»
«Tu fermati.»
Marten obbedì, occupando una fermata dell'autobus. Senza dire una parola, Anne scese dalla Opel e si avvicinò a due uomini anziani che chiacchieravano fuori da un bar. I due la guardarono, poi si scambiarono un'occhiata, poi la guardarono di nuovo. Uno di loro, un ometto paffuto con un berretto spiegazzato e un vestito in condizioni ancora peggiori, le sorrise. Poi indicò un vicolo alle loro spalle. Anne sorrise a sua volta e fece un cenno di assenso, gli diede un buffetto su una guancia e tornò alla macchina.
«Si chiama 'Granada', è là dietro in quel vicolo. »
«Come ci sei riuscita? »
« Ricordi che sono stata nel Salvador, caro? » Gli sí sedette accanto. « Con un po' di spagnolo si va in un sacco di posti. Persino in Portogallo. E poi una buona agente della CIA, anche se non più operativa, può vendere praticamente tutto a tutti. »
«Che cosa gli hai venduto? »
«Un sorriso... da una quarantaduenne che non è poi da buttar via. »

10.59

68

Faro, Hotel Largo, 11.02

Dieci minuti prima Sy Wirth si era registrato in albergo, era andato in camera e aveva chiamato immediatamente Dimitri Korostin, trovando soltanto la segreteria telefonica. Era la quarta volta nei trenta minuti o poco più dall'atterraggio del Gulfstream all'aeroporto di Faro. Ogni volta gli aveva lasciato un messaggio, invitandolo a chiamare subito. Il russo non lo aveva ancora fatto.

Wirth chiamò di nuovo: ancora la segreteria. Stavolta non disse niente. Pazzesco. Erano rimasti in contatto costante da quando lui era partito da Berlino e adesso, nel momento più cruciale, silenzio.
Era atterrato anche il Falcon di Conor White, che aspettava all'aeroporto l'ordine di entrare in azione. Ma dove? Gli uomini di Korostin dovevano già essere a terra da un po' e, almeno in teoria, aver scoperto dove si trovava Marten. Ma « in teoria» non significava nulla. Il petroliere non poteva far intervenire White se non sapeva dove mandarlo. E non poteva saperlo se non glielo diceva Korostin. Si stava ripetendo la situazione di quando Marten aveva cambiato rotta a Malaga, disattivando la trasmittente e dirigendosi verso destinazione ignota. Solo che adesso non era più in volo e poteva prendere qualsiasi strada. Se non lo ritrovavano, poteva avere il tempo di recuperare le foto e scomparire nelle campagne. Che cosa sarebbe rimasto da fare a Wirth? Stare seduto ad aspettare che le foto uscissero su tutti i giornali?
Poi c'era un fattore più oscuro: lo stesso Korostin, che sapeva quanto fossero importanti le foto. E se i suoi uomini avessero già raggiunto Marten? Se avessero trovato le foto e le avessero guardate, animati dalla pruriginosa curiosità di vedere qualche scena di sesso illecito? Non avrebbero tardato a capire di che cosa si trattava veramente e Wirth non se ne sarebbe reso conto fino a quando non fosse stato troppo tardi. Nel frattempo Korostin non solo avrebbe avuto le foto, ma anche il giacimento di Santa Cruz-Tarija. A seconda di quello che lui avrebbe deciso di fare — il caso peggiore sarebbe stato se le avesse consegnate al governo russo — Wirth avrebbe rischiato di perdere anche i pozzi di Bioko.
Andò in bagno e si lavò le mani e la faccia, poi si guardò allo specchio. Che cosa aveva fatto? Il pensiero che Korostin potesse fare il doppio gioco non lo aveva mai sfiorato. Coinvolgerlo era stata una sua idea. Nemmeno il consulente legale della compagnia, Arnold Moss, era al corrente di quell'accordo. Solo Conor White aveva capito che c'era di mezzo qualcun altro, ma non poteva sapere chi.
Wirth rivolse a se stesso ogni possibile insulto. Come aveva potuto fidarsi così ciecamente del russo? Era stata una follia invitarlo a partecipare di nascosto al più grande trionfo della sua vita! Era come avere un'amante e rivelarle tutti i propri segreti più intimi, per poi vederla distruggere il matrimonio e la famiglia, e persino prendere il controllo della società.
Furioso e sull'orlo del panico, il petroliere tornò nella stanza e prese il BlackBerry, deciso a richiamare Korostin. L'apparecchio squillò mentre lo prendeva.
« Sì », rispose secco.
« Josiah, mi chiami ogni cinque minuti. Mi fai venire il mal di testa. Dove cazzo sei?» La voce di Korostin ruggiva attraverso il ricevitore.
« Faro. Dove cazzo sono i tuoi uomini?»
«Arrivati e andati. »
« Dove? Hanno rintracciato Marten?»
«Sappiamo che hanno noleggiato una macchina e hanno lasciato la città. Punto. Ti chiamo appena ho novità.» «Non mi basta.»
« Josiah, non so altro. Fidati.»
«Di te?»
« Sì, di me. » Korostin fece una pausa. « Stai ricominciando ad agitarti. Non farlo, è inutile.»
«I termini del nostro contratto, Dimitri. Devo essere sul posto quando si recuperano le fotografie. Devono essermi consegnate in busta chiusa. »
«Avevo ragione a dire che erano fotografie compromettenti, vero? Molto personali, sì? Tu e una donna. O tante donne. O uomini? Impegnati in cosa, Josiah? Siamo tutti esseri umani. Certe cose le facciamo. Non siamo perfetti. Che cos'hanno di speciale quelle foto che non puoi vivere senza per un'altra ora?»
« Sono affari miei. »
Josiah, sarai sul posto quando verranno recuperate. Ti verranno consegnate personalmente. I termini del mio contratto. Hai la mia parola. »

Si sentì uno scatto e sulla linea scese il silenzio.

11.15

Wirth si sedette a un tavolo d'angolo al ristorante dell'albergo, il Santo Antonio, con lo sguardo distratto rivolto al porto e i due BlackBerry davanti. Il più vicino era quello con il nastro adesivo blu. Un cameriere venne a prendere l'ordinazione, caffè e frutta fresca.
Forse sto diventando pazzo, pensava il petroliere. Forse aveva ragione Dimitri a dirgli di calmarsi. Il russo aveva troppo interesse a portare a termine l'affare, perché avrebbe dovuto fare il doppio gioco? Specie dopo che Wirth, nell'incontro a Londra, gli aveva promesso che quello di Santa Cruz-Tarija sarebbe stato solo il primo di molti affari che potevano fare insieme. Perché Korostin avrebbe dovuto essere così stupido da mettere a repentaglio il proprio futuro? Oltretutto, le fotografie dovevano essere in una specie di busta ed era probabile che né lui né i suoi uomini ci avrebbero mai guardato dentro. Gliele potevano consegnare come promesso. Avrebbero capito che si trattava delle foto perché le avrebbero viste in mano a Marten.
E allora tranquillizzati, si disse. Mettiti calmo. Finora tutto quello che era stato organizzato a partire da Berlino, nonostante i ritardi, aveva funzionato. Ora veniva il gioco dell'attesa. Succedeva in quasi tutte le transizioni d'affari. Era normale, per quanto creasse tensione.
Wirth guardò il BlackBerry con il nastro adesivo blu. Conor White era vicino, in attesa. Ma poteva aspettare ancora qualche minuto.
Il petroliere prese l'altro apparecchio e, con un tasto di selezione rapida, compose il numero del cellulare di Arnold Moss. A Houston erano quasi le cinque e venti del mattino. Ma non faceva differenza che il consulente legale fosse sveglio o no. Se tutto andava secondo i piani, presto o tardi White si sarebbe messo in movimento e Wirth aveva bisogno di una copertura ufficiale. Parlando di affari, Moss avrebbe capito al volo e in seguito avrebbe richiesto che la trascrizione della conversazione fosse inclusa nei registri aziendali della Striker sotto la voce « Minute del giorno ».
« Buondì, Sy. »Il consulente aveva risposto al primo squillo. Se si era appena svegliato, non si notava. « Dove sei? » «Faro, Portogallo. »
« Ma non dovevi andare a Barcellona? »
« Infatti. Ma Conor White mi ha chiamato diverse ore fa, dicendo che stava venendo qui e chiedendomi di incontrarlo. Sono appena arrivato. Ha detto che era una questione urgente, ma non il motivo. Dalla sua voce direi che più che urgente è una questione critica. A dire il vero esito a chiamarlo, perché non so che cosa sta succedendo. Preferirei che venisse lui da me a spiegarmelo. »
« Secondo te si deve avvisare la Hadrian?»
« Probabile. Ma anche di questo non sono sicuro. La Hadrian e la SimCo hanno i loro accordi. Se c'è di mezzo qualcosa che riguarda la Striker, ne sono completamente all'oscuro.»
«Lo hai sentito dopo che sei arrivato? »
« No, non ancora. »
« Se ti ha chiesto di vederlo con tutta questa urgenza, io direi di avvisare subito la Hadrian. Che intervengano anche loro, o almeno che ci dicano che cosa succede. Chiamo io Loyal Truex? »
« No, lo faccio io. È ancora con Joe Ryder in Iraq? » «Sì.»
« Torna a quello che stavi facendo, Arnie. Ci sentiamo più tardi. »
« Buona fortuna. »
« Davvero. »
Wirth finì la telefonata mentre arrivava la colazione. « Desidera altro, signore?» domandò il cameriere.

Il petroliere alzò gli occhi. « Per ora no, grazie. »
«Va bene, signore.»
Guardò il cameriere che si allontanava, poi riprese il BlackBerry, lo soppesò e lo rimise sul tavolo.
Loyal Truex era in Iraq.
La versione di Wirth sarebbe stata che aveva cercato di chiamarlo, ma non era riuscito a prendere la linea e aveva rimandato.
Quindi nessuna chiamata sarebbe stata fatta al presidente della Hadrian prima del recupero delle fotografie e dell'eliminazione di Nicholas Marten e di Anne Tidrow, quando Conor White e i suoi uomini sarebbero stati nelle mani delle autorità portoghesi con l'accusa di duplice omicidio e il sospetto di un coinvolgimento nei delitti alla fattoria fuori Madrid. E con una piccola aggiunta, che Wirth avrebbe raccontato a Truex a tempo debito: White lo aveva chiamato per un incontro urgente e, considerato quello che aveva fatto ad Anne, era possibile che volesse uccidere anche lui. Così, in modo molto chiaro, Truex avrebbe saputo fino a che punto fosse arrivata la follia di Conor White.

11.09

69

Praia da Rocha, Livros usados Granada, 11.12

Mentre fuori faceva caldo e c'era una forte umidità, nel negozio c'era una fresca penombra, accompagnata da musica classica in sottofondd La libreria si estendeva su cinque stanzette comunicanti, ognuno con scaffali che arrivavano fino al soffitto e grandi contenitori traboccanti di libri usati in una decina di lingue diverse.
Quando Anne e Marten entrarono, videro dietro la cassa una donna sulla trentina, con capelli scuri corti e un leggero vestito estivo. Dietro di lei si vedevano otto persone sparpagliate per le varie stanze, che sfogliavano e leggevano i volumi. Se ce n'erano altre, erano fuori vista.
Marten prese con indifferenza da una scatola di legno un biglietto da visita con la dicitura LIVROS USADOS GRANADA e stava per rivolgersi alla cassiera, quando in una stanza in fondo comparve un uomo grassoccio con gli occhiali spessi e una folta capigliatura grigia. Doveva essere sui sessant'anni e sul taschino della polo nera era ricamata in bianco la stessa scritta del biglietto. Veniva verso di loro con un paio di libri vecchi sottobraccio. Tra una stanza e l'altra si fermò a parlare con una donna bionda e magra in jeans.
Anne ammiccò. « Cadiz?»
«Può essere», rispose Marten. «Tieni d'occhio la porta », l'avvisò, e si diresse verso la stanza adiacente. Si guardò intorno e frugò tra i libri nel contenitore al centro, mentre l'uomo e la bionda parlavano tra loro in portoghese. Alla fine la donna decise che non le interessava nessuno dei due libri e se ne andò, ringraziando. L'uomo, che aveva tutta l'aria di essere il proprietario, si apprestò a rimettere i libri dove li aveva presi, quando Marten gli si avvicinò. «Mi scusi, parla inglese?»
L'uomo si voltò. «Che cosa desidera?» chiese cortesemente, con un accento che avrebbe potuto essere americano. «È lei Jacob Cadiz?»
« Perché?» L'uomo scrutò Marten da capo a piedi.
« Qualcuno mi ha mandato a cercarlo. »

« Uomo o donna?»
« Uomo. »
« Mi chiamo Stump Logan, originario di Chicago. Che cosa vuole da Jacob Ckliz?»
« Come dicevo, un amico mi... »
« Chi?» lo interruppe Logan. « Come si chiama?»
«Lavora qui Ca.cliz?»
«Come si chiama il suo amico? Perché lei viene nel mio negozio a chiedere di Ckliz?»
Marten lanciò un'occhiata ad Anne, vicino alla cassa. Per quanto grassoccio e occhialuto, Stump Logan sembrava un osso duro. E non era un qualsiasi originario di Chicago. Il tono e lo sguardo potevano essere quelli di un ex assistente sociale, o di un poliziotto, o una via di mezzo. In ogni caso, Marten decise di correre il rischio e dirgli la verità. Si guardò intorno, poi tornò a fissare Logan.
«Mi chiamo Nicholas Marten. Theo Haas mi ha dato il nome di Càdiz e mi ha detto di venire a cercarlo qui. Ero con lui a Berlino un attimo prima che fosse ucciso. La polizia è convinta che sia stato io, ma non è così. Conoscevo anche suo fratello, padre Willy, l'ho incontrato a Bioko qualche giorno prima. Ed ero presente quando l'esercito nazionale lo ha ucciso. Theo mi ha mandato qui per trovare Jacob Cadiz. Ha detto che avrebbe avuto qualcosa che mi sarebbe stato utile. Ha a che fare con la guerra civile nella Guinea Equatoriale.»
Stump Logan studiò Marten per un lungo istante, poi accennò ad Anne. «La signora è con lei?»
«Sì.»
« La chiami e mi segua. »

L'ufficio di Stump Logan nel retrobottega era stracolmo di libri, come il resto del negozio: impilati sugli scaffali, sul pavimento, ovunque ci fosse spazio. Malgrado ciò, il proprietario era riuscito a farci entrare una vecchia scrivania di acciaio e due seggiole pieghevoli, che indicò ai due ospiti. Li osservò attentamente mentre si sedevano.
« Conoscevo Theo da trent'anni », disse. «Non vi avrebbe mandati qui a cercare Cadiz per divertimento, anche se non so che cosa vi aspettate di trovare.» Prese un taccuino e ci scrisse sopra un indirizzo. Diede il foglietto a Marten. «Numero 517 di avenida Joào Paulo II. Andate sino in fondo, poi cercate un vecchio cancello di legno e un vialetto di ghiaia che scende alla spiaggia. È la casa di Non ci sarà. Come entrate sono affari vostri.»
« Grazie, signor Logan. Grazie davvero. » Marten si alzò e Anne lo imitò. «Se dovesse venire qualcuno, non siamo mai stati qui.»
« Signor Marten...» Logan lo guardò da dietro i suoi occhiali spessi. « Conoscevo molto bene padre Willy. Gli ho fatto visita a Bioko più di una volta. Le due cose più preziose della sua vita erano suo fratello e la gente che serviva laggiù.»
« L'ho visto anch'io. Capisco bene », disse Marten.
«Infatti. Theo Haas non vi ha fatti venire qui senza una ragione. »

11.25

Faro, Hotel Largo, 11.37

Wirth era tornato in camera e aveva appena finito di lavarsi i denti quando il BlackBerry squillò. Rispose subito. « Sì. »
« Praia da Rocha. Opel Astra argento, quattro porte, targata 93-AA-71 », disse Korostin, conciso. «Quando arriverai, i miei avranno già trovato Marten. Secondo i termini del nostro accordo, Josiah, ti dirò dove.»
«Grazie.» Fine della telefonata.
Era ora di muoversi.

Prese l'altro BlackBerry. Aveva in programma una telefonata a Conor White, per informarlo di dove fosse Marten, passargli i dati sulla macchina e avvisarlo che gli avrebbe comunicato il luogo esatto appena lo avesse saputo. Poi, dopo che White fosse arrivato a Praia da Rocha, avrebbe inviato un sms a un informatore dell'FBI in Spagna: il testo sarebbe stato semplicemente « Okay». L'uomo – secondo gli accordi presi con lo stesso amico dell'ufficio di Houston che aveva truccato l'origine delle chiamate del cellulare – avrebbe chiamato le autorità spagnole, implicando White nei delitti della fattoria e annunciando che in quel momento era armato, pericoloso e probabilmente a Praia da Rocha, in Portogallo.
Wirth guardò fuori dalla finestra. Era domenica e una flottiglia di imbarcazioni da diporto solcava le acque del porto di Faro. Il presidente della Striker prese il BlackBerry con il nastro adesivo e chiamò Conor White.
« Sì, signor Wirth », replicò tesa la voce dell'inglese.
«La città di Praia da Rocha. Sul mare, vicino a Portimào. Ci sto andando adesso.»
«Mi serve un luogo preciso. »
« Quando arriva, lo saprò.»
« Sissignore. »

11.45

La casa in avenida Joko Paulo II 517, 11.50

Come aveva detto Stump Logan, in fondo alla strada trovarono il cancello di legno. Marten scese, lo aprì e tornò a richiuderlo dopo essere passato con la Opel. Imboccarono il vialetto ghiaioso che scendeva verso il mare.
La costruzione – a un solo piano, in pietra e stucco bianco con un tetto di tegole rosse – si trovava a un passo dalla spiaggia e a una trentina di metri dall'acqua. Era in buona parte circondata da una scogliera frastagliata che si innalzava dalla sabbia e dava un senso profondo di isolamento e privacy. Nonostante il fervore delle spiagge vicine, qui non c'erano altro che i gabbiani e il lento frangersi delle onde.
Fermatisi in fondo al vialetto, Marten e Anne scesero dall'auto ed esaminarono la casa. Intorno non si vedeva nessuno, né sulla riva né dietro di loro.
« Sbrighiamoci», suggerì lui.

Andarono verso la casa. Il vento aveva striato di sabbia il sentiero davanti alla costruzione e scardinato la tenda davanti alla vetrata che dava sul mare. Logan aveva ragione: chiunque fosse, Jacob Cadiz non era in casa ed era via da qualche tempo. E non c'era nessun altro, almeno da quando si era levato il vento che aveva sollevato la sabbia e strappato la tenda.
Marten si diresse verso la porta principale, poi cambiò idea e condusse Anne sul lato della casa. Molte delle finestre erano chiuse da persiane che proteggevano l'interno dal sole, lasciando intendere che si trattasse di una residenza per k vacanze e che Cadiz l'avesse chiusa prima di partire.
Stavano tornando alla porta, quando Marten notò una finestra senza ripari. Sbirciando all'interno, videro uno stretto corridoio che sembrava il prolungamento del sentiero davanti alla casa, con un tavolino su cui era ammonticchiata la posta, come se qualcuno ce l'avesse depositata in attesa del ritorno di Cadiz. Un vicino o qualcuno che badava alla casa in assenza del proprietario.
La posta.
Marten ripensò subito alle sue riflessioni a bordo del volo da Malabo: forse l'esercito non aveva trovato le fotografie a Bioko perché padre Willy le aveva spedite a qualcuno in un luogo sicuro lontano dall'isola, usando un mezzo semplice come la posta normale.
«La porta», sussurrò Marten.
Provarono a suonare il campanello. Nessuna risposta. Provarono ancora. Niente. Marten guardò Anne. « La CIA ti ha dato anche lezioni di furto con scasso?»
« Sì, ma più che altro sono un'autodidatta. » Lei si chinò a raccogliere un grosso sasso e andò davanti alla vetrata. « Spero che non ci sia un sistema di allarme.»
«Cara, rompi quel maledetto vetro. »
Tre colpi secchi e il vetro si incrinò. Tesero le orecchie. Nessun antifurto. Marten fece un cenno ad Anne. Un altro colpo e si aprì un varco sufficiente per rimuovere le schegge più grosse. In pochi secondi erano all'interno.
C'è nessuno? » La voce di Marten echeggiò nella stanza. Non ebbe risposta. Si diressero verso il corridoio. Sulla sinistra si apriva un piccolo studio con librerie alle pareti e una scrivania rotonda con una poltrona ergonomica al centro; su un lato si vedevano la tastiera di un computer e una stampante. Più in là c'erano una cucina e una sala da pranzo con vista sul mare.
« C'è nessuno?» chiamò di nuovo Marten. Si fermarono davanti al tavolino su cui era ammucchiata la posta, più che altro bollette, giornali, riviste, pubblicità. A giudicare dai timbri, risalivano alle ultime quattro o cinque settimane.
Marten imprecò sommessamente. « Niente. Proprio niente. » Cominciava a temere che, per quanto Logan fosse convinto che Haas li avesse fatti venire a Praia da Rocha per una ragione precisa, in realtà lo scrittore Io avesse preso in giro. Forse era stato un viaggio inutile.
«Aspetta », disse Anne. C'era altra posta per terra, sotto il tavolino: tra scatole e quattro grosse buste. Lei si affrettò a passarle in rassegna. L'ultima era una busta imbottita indirizzata a Jacob Ckliz e proveniente da Riaba, Guinea Equatoriale. La data del timbro, intorno a fine maggio, era scarsamente leggibile. « Forse è questa!»
Consegnò la busta a Marten, che guardò il timbro e sussurrò: « Cristo! » Lacerò ansioso la busta. «Sì. Sì!» gridò, estraendo una cartelletta di plastica. Erano stampe a colori al computer fatte da padre Willy, come quelle che il prete gli aveva mostrato nella foresta. In tutto erano ventisei, le immagini compromettenti del personale della SimCo a Bioko.
Le prime erano copie di quelle che Marten aveva già visto: l'elicottero atterrato nella radura in piena giungla, gli uomini che scaricavano le casse e i ribelli che le caricavano su un camion scoperto. Tra i presenti c'era una figura familiare, un bianco in T-shirt nera e mimetica.
« Riconosci il tuo amico Conor White? » chiese Marten.

Nelle successive si vedevano altri due bianchi, con i capelli rasati e lo stesso abbigliamento, davanti al portellone dell'elicottero.
« Patrice », disse Anne, indicando l'uomo sulla sinistra. «L'altro è Jack Hanahan, ex ranger nell'esercito irlandese. Conor se lo porta dietro dappertutto. Lo chiama Irish Jack.»
Marten guardò la foto, memorizzando i volti di quegli uomini. « Sapevi chi erano queste persone. Ma non avevi idea di cosa stavano facendo », disse con voce calma, ma in tono accusatorio.
Anne reagì con fierezza. «Certo che sapevo che cosa stavano facendo. Anzi, è stata tutta una mia idea. Mi piace vedere migliaia di persone che si ammazzano a vicenda, è meglio del football nel Texas. Vuoi continuare con questa storia? Benissimo, litigheremo più tardi. Adesso pensiamo a prendere questa roba e levarci dalle palle. »
Lui la guardò, in attesa che lei gli desse qualche indizio rivelatore che sapesse davvero delle manovre della SimCo, o che si placasse. Lei non fece né l'una né l'altra cosa.
«Va bene», si arrese Marten. « Scusa.»
« Bravo.»
« Sul serio. » Rimise le stampe nella cartelletta di plastica. Ne scivolò fuori una busta bianca da lettera, ripiegata varie volte e legata da un elastico. Lui l'aprì, la capovolse e si fece cadere nel palmo un piccolo oggetto rettangolare.
Anne e Marten si scambiarono un'occhiata.
La memory card.
«Te lo ripeto. Prendiamo questa roba e leviamoci dalle palle.» Anne si diresse alla porta.
«No », disse Marten. « Padre Willy non ha stampato tutte le fotografie. Voglio vedere che altro c'è.»
«Adesso?»
« Sì, adesso. »
« Perché? »
« Perché nell'altra stanza c'è un computer e perché dopo potremmo non averne più occasione. E perché, quando chiamiamo Joe Ryder, voglio che almeno uno di noi possa dirgli che cosa c'è qui dentro. »
« In che senso... almeno uno di noi?»
«Nel caso arrivi il signor White con i suoi amici e l'altro rimanga ucciso. »

12.16

71

12.17

Marten si sedette alla scrivania circolare nello studio di Cadiz e avviò il computer, cercando la porta in cui infilare la scheda.
«È qui », disse Anne, trovando tra i libri su uno scaffale un lettore schede esterno. Lo appoggiò sopra il disco rigido.
Marten stava per inserire la memory card, ma si accorse che dentro ce n'era già un'altra. Fece per espellerla.

Anne lo fermò. « Vediamo cosa c'è. Potrebbe essere qualcosa che padre Willy gli ha spedito in precedenza. » Si mise alle spalle di Marten.
Lui cliccò sull'icona delle foto e le immagini apparvero sullo schermo. Sembravano normali scatti di tutti i giorni: la spiaggia davanti alla casa e le stanze all'interno, i gabbiani... Più avanti cominciava una serie di foto che sembravano essere state prese di nascosto, tutte di ragazze sui vent'anni, nude o seminude, che prendevano il sole su una spiaggia.
« Jacob Cadiz ha un certo gusto. » Marten ridacchiò.
« Smetti di sbavare, caro. Abbiamo una certa fretta. Tira fuori la scheda e mettiamo l'altra.»
Lui espulse la scheda di Cadiz, estrasse dalla busta quella di padre Willy e la inserì nel lettore. Era quella che conteneva gli originali delle fotografie. Stavano passando in esame le immagini quando sentirono un'auto fermarsi sulla ghiaia fuori dalla casa.
« Cadiz», disse Anne.
«O un amico, o la persona che si occupa della casa. O...»
« Conor White non arriverebbe così platealmente. E neanche gli altri. »
Marten si affrettò a spegnere il computer, rimise la memory card nella busta e la infilò nella cartelletta insieme alle foto. «Andiamo alla porta principale. Gli diciamo che stavamo cercando Cadiz e abbiamo trovato la porta aperta e il vetro rotto. »

12.23

La luce del sole dì mezzogiorno era accecante, quando uscirono dalla casa. Marten e Anne strinsero gli occhi. Il veicolo arrivato poco prima, una berlina Peugeot grigio scuro, era fermo dietro la loro macchina. Si vedevano due persone sui sedili anteriori. Poi la portiera dal lato del guidatore si aprì e ne uscì un uomo alto che imbracciava un pistola mitragliatrice Heckler Koch.
L' Hauptkommissar Emil Franck.
«Dio Cristo», fece Marten. Si guardò intorno, aspettandosi di vedere altri poliziotti, ma non ce n'era nessuno.
Poi si aprì l'altra portiera e Marten inspirò a fondo quando una figura familiare, leggermente sovrappeso e con la barba, apparve sotto il sole portoghese.
«Buongiorno, tovarisc. Ne è passato di tempo. »
« Sì, è vero », rispose Marten, stupefatto.
«Chi è?» gli chiese subito Anne.
Lui non distolse lo sguardo dai due uomini. «Yuri Kovalenko, un vecchio amico di Mosca. » Che cosa diavolo stava succedendo? Che cosa c'entrava Kovalenko? « Che ci fai tu qui? Cosa vuoi?»
« Dovresti chiederlo all' Hauptkommissar.»
Emil Franck lo anticipò. «Le fotografie.»
« Quali fotografie?»
« Quelle nella busta che hai sotto il braccio. Il postino ha confermato di aver consegnato di persona, regolarmente, la posta a questa casa. Compresa una grossa busta che proveniva dalla Guinea Equatoriale. Se la ricordava per via dei francobolli.» Franck forzò un sorriso. « Faceva spesso favori personali a Jacob Udiz. Gli era simpatico. »
Marten si fece ancora più cauto. « Perché non ci sono altri poliziotti?»

« Sanno che preferisco lavorare da solo. Si fa meno rumore.» «E allora perché lui? » Marten indicò Kovalenko. «Per chi altri lavora l' Hauptkommissar? Per la madre Russia? La Hadrian? La SimCo? Oppure la Striker Oil?»
«Le fotografie, per favore. » Franck sollevò mitra e fece un passo verso di loro.
Kovalenko lo seguì. « Io e l' Hauptkommissar ci siamo incontrati a Berlino. Poi abbiamo fatto due chiacchiere con un vecchio amico della signorina Tidrow. A quanto pare avete trovato la nostra trasmittente. Neutralizzandola, siete riusciti a depistare gli altri che vi seguivano. Perché ce ne sono altri, sapete? Forse stanno venendo qui proprio adesso. » Kovalenko diede un'occhiata a Franck. Continuò ad avanzare piano, tenendo il passo del tedesco. « Le vostre foto sono un'attrazione molto popolare. La ragione per cui siamo arrivati prima noi è che l' Hauptkornrnissar è molto rispettato tra le polizie dell'Unione Europea. Sapevamo che eravate diretti a Faro prima ancora del vostro atterraggio, abbiamo saputo che avete noleggiato un'auto in città, marca, modello, colore e targa. » Un'altra occhiata a Franck. « Non avreste dovuto andare avanti e indietro tante volte lungo l'avenida Tomú Cabreira o lasciare la macchina dove l'avete parcheggiata. La polizia locale è brava a notare le cose. Ci hanno detto dove siete venuti e il postino ha fatto il resto.»
In quel momento Anne capì perché non c'erano altri poliziotti. « Nicholas, l' Hauptkommissar è un uomo della CIA. »
Kovalenko fece un mezzo sorriso. «È vero, Emil? Hai un altro datore di lavoro? »
«Solo quelli che sai. » Di colpo Franck puntò l'arma contro Anne. «Si allontani da lui. »
Marten fece un passo, per frapporsi tra la donna e il tedesco. « No, tovarisc », lo avvisò Kovalenko, sfilando una Glock automatica dalla cintola.
Marten si bloccò.
« Le fotografie, per favore. » Ora Franck gli stava davanti, puntandogli il mitra al petto. « Sei ricercato per l'assassinio di Theo Haas. Ti abbiamo trovato qui e hai rifiutato di arrenderti. Nessuno si stupirà che tu sia rimasto ucciso. »
«Dagli le foto, tovarisc», suggerì Kovalenko, in tono calmo. «Fallo.»
Franck vide il russo posizionarsi alle sue spalle. In un millisecondo un infernale collage balenò nella mente dell' Hauptkornrnissar. Ogni mossa di Kovalenko, ogni gesto, persino il suo comportamento era stato coreografato alla perfezione: il misurato antagonismo, la naturale competitività, i continui riferimenti a Mosca, la dipendenza dai superiori, il timore di una loro rappresaglia. Facevano parte della costruzione di un personaggio il cui obiettivo, raggiunto, era quello di trarlo in inganno. Mosca sapeva che era un agente doppio, forse da decenni, prima ancora che cadesse il Muro di Berlino.
Una frazione di secondo più tardi la Glock di Kovalenko gli si appoggiò dietro l'orecchio. L'acciaio era freddo. Franck avrebbe voluto reagire, ma era troppo tardi.
Fino a quando il nostro vero destino ci raggiunge. E poi... basta.
Franck pensò alla moglie e ai figli. Pregò che se la cavassero anche senza di lui. Poi sentì un pop e vide un bagliore accecante di luce bianca.
Il corpo dell' Hauptkommissar stramazzò a terra, come improvvisamente sopraffatto da un'insostenibile forza di gravità Anne sobbalzò, impressionata dalla rapidità degli eventi.
Kovalenko raccolse l'arma del tedesco, allentò la tracolla e se l'appese in spalla. Poi si rivolse a Marten. «Ti spiace aiutarmi, tovarisc?» Indicò il corpo di Franck con la Glock. «Temo che dovrai trasportarlo da solo.»
Marten lo guardò. Passò le fotografie ad Anne, prese il corpo del tedesco per le spalle e lo trascinò verso la Peugeot.
Kovalenko aprì il bagagliaio. Marten ci infilò il cadavere. Lo guardò, prima che il russo lo chiudesse dentro. Quello che un tempo era un temibile uber-poliziotto con la testa rasata, la giacca di pelle e una fama immensa, adesso era morto stecchito, con metà del cranio sfracellata. Nient'altro. Ucciso sui due piedi.

Quante volte Marten aveva visto scene come quella, quando era alla Omicidi di Los Angeles? Una persona che era viva fino a un attimo prima e un cadavere un attimo dopo. Eppure stavolta era diverso. Franck non era stato ucciso per caso, o perché faceva parte di una gang, o per motivi di denaro, di droga o passionali, ma per qualcosa di molto più grosso. La stessa ragione per cui erano morti padre Willy, Marita e i suoi studenti e migliaia di innocenti nella Guinea Equatoriale. Forse anche Theo Haas era morto per questo, benché Marten non ne fosse ancora sicuro. Il problema era che lui non sapeva quale fosse, quella ragione.
Il petrolio?
Forse.
In quel momento era il dio di tutti sul pianeta. Ma c'era qualcosa che non tornava. La SimCo armava i ribelli, invece di proteggere i lavoratori della Striker dall'insurrezione.
« Le fotografie, tovarisc. » Kovalenko puntò la Glock su Anne e la busta che lei teneva in mano. « Varie parti in causa pensavano che fossero state spedite per posta. Avevano ragione. Togliamoci da sotto questo sole e vediamo di che si tratta.»
Marten guardò il russo e abbassò gli occhi sulla Glock. «Dopo tutto questo tempo, pensi di averne bisogno, con me?»
Kovalenko sorrise. « Per ora, tovarisc, credo sia meglio. »

12.35

72

Novanta secondi dopo erano in casa, nel corridoio, con la porta chiusa. Kovalenko aveva ancora il mitra di Franck a tracolla e la Glock in mano. Anne e Marten gli stavano di fronte, con la busta aperta e le foto sparpagliate sul tavolino. Marten le faceva passare una a una.
«Lui », disse a un tratto il russo, indicando una foto. « Quest'uomo è Conor White.»
« Lo so », disse Marten.
«È uno di quelli che vi seguono.»
«Lo sospettavo.»
«Allora lo conosci? »
«L'ho incontrato di sfuggita.» Marten lanciò uno sguardo ad Anne.
«Stai molto attento, tovarisc. È un militare britannico pluridecorato che ha molto da perdere se queste», batté il dito sulle foto, «arrivano al pubblico.»
«So anche questo. »
Anne guardò il russo. «Chi altri ci sta seguendo? »
Due dei suoi mercenari. » Kovalenko scartabellò tra le foto fino a trovare quella che cercava, in cui si vedevano Patrice e Irish Jack davanti al porcellone dell'elicottero. «Loro. »
Anne scambiò un'occhiata con Marten, prima di tornare a guardare il russo. Sapeva più di quello che diceva. « Ha detto altri. Chi sono? I vostri? Chi e quanti sono?»
«A quanto ne so, uno solo, signorina Tidrow. Il capo della sua stessa azienda. »
Sy Wirth?»
Kovalenko annuì. « Sta viaggiando... o almeno stava viaggiando separatamente da Whire e i suoi uomini, trasmettendo loro notizie sulla vostra posizione. Dove siano ora l'uno e gli altri, lo ignoro. »
«E da dove le prende Wirth queste notizie?» chiese Marten, guardando intenzionalmente Anne.

«Togliti questa idea dalla testa », replicò lei. « Non parlo con lui da quando eravamo a Malabo. » Accennò al russo. « Perché non chiedi a lui come fa a sapere tutte queste cose?»
Kovalenko sorrise tranquillo. « Mosca. »
Marten non sorrise affatto. « Dovrei essere sorpreso, ma non lo sono. Immagino che Mosca sapesse anche di Jacob Cadiz. » « C'è voluto un po', però... sì. »
« Perché padre Willy ha spedito le foto a lui, anziché a suo fratello? Erano amici così intimi? » chiese Marten.
Kovalenko chinò la testa di lato e sogghignò. « Davvero non Io sai?»
« Che cosa?»
La mano del russo fece un ampio gesto a indicare la casa. « Questo è il posto in cui Theo Haas veniva a lavorare per sfuggire al freddo di Berlino e ai riflettori puntati su di lui dopo il Nobel. Non voleva essere disturbato e si faceva chiamare Jacob Cadiz. Parlava bene il portoghese. Erano in pochi a sapere. » Cambiò espressione di colpo. Mise da parte le foto e prese la busta con la memory card. « Questa cos'è?»
Marten non rispose.
Kovalenko aprì la busta e ne estrasse la piccola scheda. «Ah, la ciliegina sulla torta. » Sorrise e si rivolse a Marten. «Avete visto il contenuto? »
« Un po', non tutto. »
« Dov'è il computer su cui l'avete visto?»
«Nell'altra stanza», disse Marten, senza scomporsi. Stava ancora cercando di capire che ci facesse lì Kovalenko e cosa c'entrasse la Russia.
« Mi hanno assegnato questa missione prima che sapessi che c'eri di mezzo tu », raccontò il russo, come se gli avesse letto nel pensiero. « Mosca ha tenuto d'occhio la situazione nella Guinea Equatoriale. Come fa sempre, quando una società petrolifera occidentale mostra un insolito interesse in una certa area e comincia a lavorarci, specie nell'ovest dell'Africa, dove potrebbero esserci grandi riserve ancora intatte. Nel caso si trovasse un giacimento di valore, sarebbe strategicamente seccante se il primo a farci un affare fosse un altro paese, per esempio la Cina. Sono sicuro che capisci. È una questione di affari.»
«A quanto pare. »

73

12.54

Marten guardò Kovalenko mentre avviava il computer di Haas e inseriva la memory card nel lettore. Anne era seduta su una sedia alla sua destra. Il russo si mise su uno sgabello alle loro spalle, senza abbandonare né la Glock né l'Heckler & Koch.
« Vediamo che cosa abbiamo, tovarisc», disse, mentre lo schermo prendeva vita.
Marten cliccò sul mouse e una foto riempì il monitor. Era stata scattata con un teleobiettivo, di nascosto, in mezzo alla vegetazione. Raffigurava un bizzarro picnic nella giungla: sei sedie bianche di paglia — due a capotavola e due per ogni lato — erano distribuite intorno a una lunga tavola coperta con una tovaglia di lino, apparecchiata con porcellana, argenteria e bicchieri di cristallo. Soldati dell'esercito nazionale, in

uniforme da parata e guanti bianchi, fungevano da camerieri. Uno di loro tagliava a fette un arrosto su un tavolino di servizio. Altri due militari, di alto rango, erano seduti su un lato della tavola. Di fronte a loro c'erano i luogotenenti di White, Patrice e Irish Jack, come sempre in T-shirt nera e mimetica. Sullo sfondo c'erano altri mercenari della SimCo, con le braccia muscolose intrecciate sul petto, capelli rasati, occhiali da sole a fascia e pistola automatica in una fondina legata alla coscia.
A capotavola si vedeva Conor White, che indossava un vestito bianco tagliato su misura e una camicia candida e inamidata con il colletto aperto. All'estremità opposta c'era un altro uomo, che voltava le spalle alla macchina fotografica.
«Vai alla prossima », disse Kovalenko.
Marten cliccò sul mouse e passò alla foto successiva, in cui si vedeva l'altro uomo. Era più anziano, aveva occhi nerissimi e indossava un'uniforme da generale dell'esercito della Guinea Equatoriale.
«Mariano », disse Marten, sorpreso.
«Il generalissimo Mariano Vargas Fuentes. Lo conosci?» chiese Kovalenko, meravigliato.
«Ho avuto il piacere di essere interrogato da un'unità dell'esercito nazionale. Lui faceva parte del gruppo.»
«Hai avuto fortuna che non ti hanno massacrato. È cileno, ex ufficiale della DINA di Augusto Pinochet e personalmente responsabile delle squadre della morte e delle atrocità indicibili che hanno commesso. Ha fatto sparire migliaia di persone. Poi, dall'oggi al domani... »
«... si è rifugiato nella giungla in America centrale» completò Marten. « Così mi hanno detto. Come e quando è arrivato nella Guinea Equatoriale?»
«Viveva sotto falso nome nel Sud della Spagna, fino a quando il tuo amico Conor White lo ha reclutato per l'esercito nazionale. »
« White? »
«Sì, ma in segreto. Il presidente Tiombe pensa di averlo chiamato lui. Paga una fortuna a Mariano perché organizzi la repressione dei ribelli.»
Marten non capiva.
«Perché così fa vedere alla gente in che modo tratta i facinorosi. »
« Non sa che è White a manovrarlo?»
« Presumo di no. »
Marten rivolse un'occhiata severa ad Anne. «È stata la Striker Oil a chiedere a White di reclutare Mariano?»
«Non lo so. Forse è stato Sy Wirth, attraverso Loyal Truex.
Forse. Ma di petrolio ce n'era quasi dappertutto, in Africa occidentale. Di per sé non era sufficiente a giustificare una simile attenzione. Doveva esserci qualcos'altro.
« Ti vedo confuso, tovaris'é», notò Kovalenko. «Vorresti una spiegazione su cosa c'è dietro? »
« Sì. »
Il russo fece un gesto con la Glock. « La signorina Tidrow forse ti può illuminare. In questo caso, sono disposto a credere a quello che dice. » Guardò Anne con un'espressione amichevole. «Va tutto bene, glielo può dire. Noi lo sappiamo già.»
Anne guardò Kovalenko negli occhi. Non c'era dubbio: lui sapeva, Mosca sapeva. Era inutile tenere Marten all'oscuro, ormai. Si voltò verso di lui.
«A questo punto te lo posso dire. Poco più di un anno fa, gli esperti della Striker hanno scoperto un enorme giacimento di petrolio, al di sotto di quello che abbiamo già perforato. Si stima che sia cinquanta volte più grande dell'intero giacimento saudita, paragonabile alle dimensioni dei grandi laghi del Nord America. Con la possibilità di ricavarne oltre sei milioni di barili al giorno, circa quattro volte la produzione saudita. Grande abbastanza per sopperire a tre quarti della domanda mondiale per tutto il prossimo secolo.
«Appena la scoperta ha avuto conferma, Sy Wirth ha indetto una riunione presso il quartier generale della Striker a Houston. Era presente Loyal Truex, nelle vesti del principale contractor per la sicurezza. C'eravamo

io e una ristretta cerchia di persone chiave, tra cui Adrian Moss, il nostro consulente legale. Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che la scoperta valesse miliardi, se non milioni di miliardi. E non solo. Potrebbe essere un'enorme riserva strategica di energia per gli Stati Uniti, liberandoci dalla dipendenza dall'opEc. Truex ci ha messi sull'avviso: presto la CIA lo sarebbe venuto a sapere e avrebbe fatto qualcosa per imporre la propria protezione.» Anne guardò Kovalenko, come per dirgli: So che capisci cosa intendo. Poi tornò a rivolgersi a Marten.
« In sostanza, Truex consigliava di fare il primo passo e farli salire a bordo fin dal principio. A Sy l'idea non piaceva. Non voleva interferenze da parte del governo, a qualsiasi livello, e ha detto che la drotezione della scoperta era un compito che spettava alla Hadrian, non alla CIA. La riunione si è chiusa su questo punto. Come presidente e chief executive officer di una società piccola come la Striker, Wirth ha in mano il consiglio di amministrazione e tutto il potere decisionale. Se voleva che la scoperta non fosse rivelata all'esterno della società, così doveva essere. Ma adesso sembra proprio che la ci ne sia venuta a conoscenza lo stesso, forse perché a un certo punto glielo ha rivelato lo stesso Sy Wirth, oppure Truex. Non lo so. Non importa chi sia stato e quando. Il fatto è che la CIA sta facendo tutto il possibile per assumere il controllo della situazione, compreso il recupero delle fotografie. » Anne guardò di nuovo Kovalenko. « Non so nemmeno come lo abbia saputo Mosca. »
Marten era senza parole. Dunque, alla fine, si trattava di petrolio. Un oceano di petrolio.
«È per questo che nessun emissario dell'esercito nazionale mi ha seguito da Malabo », ragionò lui a voce alta. «Perché è sotto il controllo di Mariano, che sta dalla parte della SimCo. Hanno lasciato che se ne occupasse White in persona. » Si staccò dal computer e si alzò. Rivolse un'occhiata ad Anne, poi a Kovalenko, quindi distolse lo sguardo per mettere insieme i pezzi in un mosaico coerente. Andò dall'altro lato della stanza, volgendo le spalle agli altri due.
«Tiombe ha controllato tutto per anni. Ha pompato il greggio e si è arricchito con i profitti, tenendoli per sé e la sua famiglia, e lasciando la sua gente in povertà. Poi la popolazione ha perso la pazienza e ha cominciato a fare richieste al governo, con Abba come leader. A Tiombe non è piaciuto e ha mandato l'esercito, scatenando la guerra civile. E a questo punto la Striker, che aveva già interessi nell'area, ha fatto la sua scoperta.» Marten si voltò. « Perché rischiare di perdere tutto, se Tiombe avesse deciso di annullare le concessioni cercando di stringere un accordo con qualche altro gruppo più grosso?» Si rivolse a Kovalenko. « Un paese come la Cina, invece di una compagnia americana di medio livello. Allora per la Striker era meglio garantirsi l'appoggio della CIA e sostenere Abba. Mandare White e i suoi mercenari con le armi, e farsi amici i ribelli mentre dall'altra parte Mariano rendeva ancora più brutale la reazione dell'esercito. Così l'insurrezione si sarebbe infiammata e avrebbe raccolto altre centinaia di guerriglieri. »
Marten tornò indietro. «Tempo due mesi, o tre, o quattro, Tiombe sarà fuori gioco e Abba prenderà il suo posto, con un profondo debito di riconoscenza con la SimCo e la Striker », disse in tono freddo e cinico. « Su suggerimento di White, l'esercito nazionale verrà dissolto e rimpiazzato dai mercenari della SimCo, che trasformeranno i ribelli straccioni di Abba in una forza di polizia nazionale. Un altro paio di mesi e la popolazione comincerà ad avere la sua quota a lungo negata di profitti dal petrolio. Una piccola quota, in realtà, ma molto di più di quello che aveva sotto Tiombe. La situazione migliorerà, si annunceranno nuove strade, ospedali, case decenti, scuole. Ancora qualche mese e avranno inizio i lavoro pubblici. Poi sarà annunciata la grande scoperta, con tutti i dettagli geologici per l'autenticazione. Un enorme scossone sul piano politico, economico ed emotivo. L'Occidente tirerà un sospiro di sollievo collettivo. Giusto?»
Kovalenko assentì. « E nessun altro ci può mettere le mani sopra: né la Shell né la Exxon-Mobil, né la Russia né la Cina. Nessuno, perché la Guinea Equatoriale è uno stato sovrano e nessuno può competere con il potere che comporta tutto quel petrolio. Da un momento all'altro una nazione piccola e povera diventa il paradigma di un paese moderno, pacifico e vincente del Terzo Mondo. L'unica condizione è che, nonostante quello che apparirà agli occhi del pubblico, il paese, i suoi capi, l'esercito, la popolazione

riconoscente e tutto quel mare di petrolio non apparterranno agli abitanti, ma alla Striker Oil, che ne avrà la proprietà per i prossimi cent'anni e oltre. »
Marten guardò Anne. «È questo che tuo padre aveva in mente per il futuro della società? Crescita finanziaria mediante massacri? Espansione a colpi di lanciafiamme?»
Lei si infiammò. « Bastardo figlio di puttana. »
« Ho solo fatto una domanda. »
«No. Non è questo che mio padre aveva in mente!»
«Il mondo cambia, tovarisc», li interruppe Kovalenko. «E non sempre per il meglio. » Si alzò. «Il tempo è poco e devo andare. Avete fatto molta strada e corso grossi rischi per avere queste foto, quindi ve le potete tenere. Io prendo la memory card. » Fece di nuovo un cenno con la Glock. « Ti spiace prenderla dal computer e consegnarmela?»
Marten guardò la pistola. «Se è questo che vuol, sarai accontentato », sentenziò. Espulse la scheda dal lettore, guardò Anne, poi il russo. «Te la metto nella busta con cui è arrivata, così non la perdi », disse acido, quasi sardonico.
« Grazie, tovarisc. Apprezzo la tua cortesia. »
Marten frugò tra le foto, trovò la busta da lettera e ci infilò la memory card. Richiuse la busta con l'elastico, dopo averla piegata. « Saluti e baci », concluse.
Il russo sorrise e mise in tasca la busta. «Come sempre, è stato un piacere incontrarti, tovarigt. Anche se sono passati parecchi anni. La tua cara sorella Rebecca sta bene? E sempre in Svizzera?»
« Sì.»
« Portale i miei saluti. Forse un giorno faremo tutti una vacanza insieme. » Fece un cenno di saluto ad Anne e andò alla porta.
« Un'ultima cosa, tovarisc», lo richiamò Marten. « Perché hai ucciso Franck, quando avreste potuto continuare a ingannarlo per anni?»
Kovalenko si girò. Impugnava ancora la Glock.
«Avevate una talpa inconsapevole nella CIA e nella polizia di Berlino. Poteva continuare a essere di immenso valore.»
« Una volta recuperate le foto, doveva uccidere te e la signorina Tidrow », spiegò il russo tranquillamente. «Erano i suoi ordini. Non sarebbe stato educato da parte mia permettere che accadesse. Non ti pare? »
Infilò la pistola alla cintola e prese il mitra che gli pendeva dal collo.
Anne e Marten guardarono l'arma puntata su di loro. «Allora sarai tu a farlo al suo posto? Così non saremo più di ostacolo? » disse lui, Freddo.
« Dopo tutto quello che abbiamo passato insieme, tovarisc. La tua sfiducia mi imbarazza. » Il russo grassoccio e barbuto fece un sorriso da orsacchiotto. « Penso piuttosto che potreste avere ancora dei problemi. Specialmente da Conor White, ora che le fotografie sono in vostro possesso. » Con la mano libera, prese di nuovo la Glock dalla cintola e la lanciò a Marten. Poi estrasse un caricatore dalla tasca della giacca e gli passò anche quello. « Quindici colpi. Come il caricatore che c'è già nella pistola. Manca solo quello che ho sparato. Ve ne restano ventinove. » Kovalenko fissò a turno le due persone che aveva davanti. «L'auto che avete noleggiato, Opel Astra quattro porte, argento, targa 93-AA-71. La polizia portoghese la conosce. »
« Così ha detto il defunto Hauptkommissar. »
« Non la stanno più cercando perché Franck ha detto di sospendere le ricerche. Ma stai molto attento a dove vai, tovarisc.» Kovalenko accennò un rapido sorriso. «Confido che io e te restiamo ottimi amici e che non userai quell'arma contro di me. Se lo facessi, avresti due cadaveri da spiegare. » Fece di nuovo un cenno di saluto ad Anne, poi uscì.

Lo guardarono dalla finestra, mentre camminava sulla ghiaia fino alla Peugeot con il cadavere di Franck nel bagagliaio. Il russo salì in macchina, avviò il motore e se ne andò.
Marten attese che fosse scomparso in fondo al vialetto, quasi aspettandosi di veder comparire una falange di poliziotti che veniva a prenderli. Niente di tutto questo. Forse perché Franck aveva davvero detto ai portoghesi di smettere di cercarli. Aspettò ancora trenta secondi, poi tornò in corridoio e raccolse le fotografie.
Anne continuava a guardare fuori. « Conor e i suoi uomini non saranno lontani. »
« White non è la nostra unica preoccupazione.» Marten rimise le stampe nella cartelletta di plastica e poi nella grossa busta. « Kovalenko dovrà lasciare la macchina da qualche parte. Una volta che verrà trovato il corpo di Franck, ogni poliziotto d'Europa ci darà la caccia, convinto che l'abbiamo ucciso noi. E non avranno dubbi su dove cominciare a cercarci. Proprio qui. »

13.21

74

Praia da Rocha, fortezza di Santa Catarina, stessa ora

Il vecchio forte si trovava all'estremità orientale dell'avenida Toms Cabreira, sulla rive del Rio Arade, in prossimità della foce. Era stato costruito nel 1621, per difendere le città di Silves e Portimào dalle scorrerie dei pirati spagnoli e moreschi. Ormai era solo un'attrazione turistica, una serie di antichi edifici di pietra con una piccola cappella dedicata a santa Caterina di Alessandria. La terrazza del forte si affacciava su un panorama spettacolare dell'Atlantico, il fiume, le spiagge e le scogliere di arenaria di Praia da Rocha. Era anche il luogo dell'incontro fra Josiah Wirth e Conor White, per capire che cosa fosse andato storto e se ci fosse un modo per porvi rimedio.

Cinquanta metri più in là, Patrice e Irish Jack li stavano guardando, seduti a bordo di un Toyota Land Cruiser nero nel parcheggio della fortezza. Vedevano Wirth che passeggiava avanti e indietro parlando concitato al BlackBerry, mentre White se ne stava fermo, paziente. La parete dietro di loro rifletteva la brillante luce solare, come un muro emerso dal mare alle spalle dei due uomini.
Irish Jack portò agli occhi un binocolo e mise a fuoco i due. Un attimo dopo, Wirth chiuse il BlackBerry e guardò nel vuoto, con un'espressione di disgusto.

«Forse il suo amico non ha niente da riferire, signor Wirth. Ed è per questo che non si fa vivo. » Conor White era intenzionalmente calmo e accomodante. Stava cercando di comportarsi a tutti i costi in modo

civile con un uomo che detestava. « Forse Marten è riuscito a seminarli per un istante, come ha fatto a Malaga, ma si trova ancora a Praia da Rocha. Provi a richiamare il suo amico. Magari era in una zona senza campo o aveva problemi con il cellulare, e adesso gli funziona di nuovo e sa dirle qualcosa. »
« Non può essere senza campo da più di un'ora. E non ha nessun problema con il cellulare. Non risponde alle mie chiamate perché non vuole. »
«Allora qualcosa è andato male con Anne e Marten. »
« Non è andato male niente» fece Wirth, rabbioso. Riprese il BlackBerry e si allontanò di qualche passo, con lo sguardo rivolto all'Atlantico solcato da una decina di barche a vela impegnate in una specie di regata. White lo vide comporre un numero e attendere; poi, dopo qualche secondo, premere un pulsante e provare un altro numero.
Non c'era modo di sapere che cosa fosse successo tra quando Wirth gli aveva indicato quella città come destinazione di Marten e quando White era arrivato a destinazione. Ma in quel momento il presidente della Striker stava cercando di tenere sotto controllo un forte turbamento emotivo. Non era molto diverso da come White lo aveva visto nei pochi mesi trascorsi da quando si erano conosciuti, ma era nettamente peggiorato e cominciavano a notarsi le prime crepe: si credeva vittima di un doppio gioco, tagliato fuori all'ultimo momento, e non solo era furioso, ma non sapeva proprio cosa fare.
Quando avevano appreso dove si trovava Marten, si erano aspettati di recuperare a breve le fotografie, ponendo fine ai loro timori. Ma le cose non erano andate come previsto.
Chiunque fosse la terza entità a cui Wirth si era rivolto per rintracciare il loro uomo, era possibile che lo avesse intercettato, recuperando le foto. Ciò significava che lui-lei-loro erano al corrente del vero significato di quelle foto fin dal principio. E dunque avevano pianificato tutto per prenderne possesso ai propri fini. Il sospetto di White che il texano si fosse messo nei guai da solo era divenuto un'orrenda certezza. Se già prima il britannico detestava Josiah Wirth, ora lo odiava più di chiunque altro al mondo. Persino più di suo padre.
« Conor», lo chiamò Wirth, tornando indietro verso di lui. « Una busta a mio nome mi è stata recapitata in albergo a Faro. »
« Le foto? » White provò un improvviso slancio di speranza, come se una volta tanto il cielo avesse regalato loro un colpo di fortuna che ormai non attendevano più. Forse c'era ancora una possibilità. Forse si era sbagliato. Forse Wirth non era così cretino come lui pensava.
«Mi hanno detto solo che è arrivata una busta. » Il presidente della Striker si avviò verso il Land Cruiser nero nel parcheggio. « Non sapremo cos'è finché non ci arriviamo.»

13.42

75

Livros Usados Granada, 13.47

Quando entrarono, trovarono Stump Logan dietro la cassa. Erano sudati, accaldati e avevano l'aria di aver percorso a piedi sorto il sole una notevole distanza, a passo di marcia.

« Non è che potremmo approfittare per qualche minuto del suo ufficio?» chiese Marten, in tono serio, mentre i suoi occhi si abituavano alla penombra del negozio. Anne era alle sue spalle.
« Il mio ufficio », gli fece eco Logan. Da dietro i suoi occhiali spessi guardò prima lui, poi lei, poi di nuovo lui.
Marten teneva sottobraccio una grossa busta imbottita che la coppia non aveva con sé alla prima visita.
«Anzi, credo che Anne dovrebbe prima andare in bagno. Se c e.»
Logan li guardò per un altro secondo, poi disse: « In fondo c'è una scala che porta in cantina. Il bagno è lì. Non è molto grande, ma funziona».
«Grazie.» Anne guardò Marten, poi andò nella direzione indicata dal libraio.
Logan sollevò gli occhiali e fissò l'uomo. « Siete nei guai.»
« Decisamente. Temo proprio che abbiamo un estremo bisogno del suo aiuto. »
In quel momento una coppia di mezz'età entrò nel negozio e cominciò a guardare gli scaffali nella prima stanza.
« Vada pure da loro », si affrettò a dire Marten. «Se non le spiace, l'aspetto nel suo ufficio. »
Logan lo invitò con un cenno. « Conosce già la strada. » « Grazie. »
Marten andò nel retrobottega. A parte la coppia appena entrata, non c'erano altri clienti. L'unica dipendente, la donna sulla trentina con i capelli corti e scuri che avevano visto alla cassa quando erano entrati la prima volta, era in un angolo della stanza che sistemava libri su uno scaffale, e gli voltava le spalle.
Marten e Anne avevano calcolato tutto. Lasciata la Opel in un parcheggio vicino alla spiaggia, si erano diretti a piedi verso l'unico rifugio che conoscessero, il negozio di Logan. Per tutto il tragitto si erano guardati intorno preoccupati, temendo di veder arrivare la polizia. O Conor White, che sapevano essere sulle loro tracce, in un modo o nell'altro. L'intenzione era di raggiungere la libreria il più presto possibile, parlare con Logan in privato, raccontandogli il minimo indispensabile, e chiedergli aiuto. Stavano correndo qualche rischio, ma non avevano altro luogo in cui andare. E poi lui li aveva già aiutati quella mattina: ora speravano che lo facesse di nuovo, se non altro in virtù della sua amicizia con Theo Haas e padre Willy.
L'idea di mandare Anne in bagno era venuta a Marten appena erano entrati: così avrebbe avuto la possibilità di parlare con Logan da uomo a uomo, prima che lei li raggiungesse. O almeno così lui le aveva detto. In realtà voleva trovarsi da solo per qualche minuto, in modo da chiamare il presidente Harris, dirgli dov'era e cos'era successo. Non sapeva esattamente come avrebbe fatto, ma l'ingresso dei due clienti gli aveva risolto il problema, almeno per il momento.
La porta dell'ufficio di Logan era davanti a lui. Marten l'aprì ed entrò.

13.59

Camp David, Maryland, 8.59 ora locale

Da due ore il presidente Harris era rinchiuso nello studio, accanto alla camera da letto. Con carta e matita a portata di mano, stava impazzendo a risolvere il problema di come ridurre al minimo il nuovo budget federale. Il cellulare grigio si mise a suonare, facendolo sobbalzare. Per un attimo non reagì. Al secondo squillo si rese conto di chi lo stesse chiamando e risposi..
« Dove sei? Cos'è successo? Stai bene?» La parole gli uscivano di getto, come un flusso di coscienza ad alta pressione.
« Praia da Rocha. Nel retrobottega di un negozio di libri usati. »
Marten gli riassunse la situazione in un minuto e mezzo: il recupero delle foto; l'enorme giacimento trovato dalla Striker a Bioko, di cui Mosca era al corrente; il fatto che Anne era ancora con lui; l'arrivo di Kovalenko

e l'uccisione di Franck, che lavorava per la CIA; il timore di una battuta di caccia su vasta scala da parte della polizia una volta che fosse stato trovato il cadavere del tedesco. Tutto, fuorché il dettaglio della memory card in mano a Kovalenko; quello poteva essere rimandato a più tardi.
« Che cosa mi dici di Joe Ryder?» chiese infine Marten.
«È partito dall'Iraq ed è in viaggio per Roma e poi Lisbona, dove vi potrete incontrare», rispose il presidente. « Sarà al Four Seasons Ritz, ma non prima di domattina al più presto. Domani sera è a cena con il sindaco di Lisbona. Il viaggio viene presentato come una visita di cortesia sulla strada del ritorno a Washington. La moglie del sindaco e Ryder sostengono le stesse organizzazioni di beneficenza e questa era la copertura più logica. La strada dall'Iraq al Portogallo è lunga, per cui dovresti avere il tempo di arrivare a Lisbona anche se ti capita qualche intoppo. La questione è: polizia o non polizia, ce la puoi fare?»
«C'è una casa sicura?»
« Ne hai pronta una a Lisbona, un appartamentino nella parte vecchia della città, il Bairro Alto.» Harris prese un taccuino e lo aprì. «Al numero 17 di rua do Almada. Chiedi di una donna che si chiama Raisa Amaro. Abita al pianterreno. Sa già del tuo arrivo. Non è granché, ma avrai un posto in cui nasconderti fino all'arrivo di Ryder. Vai là e restaci. Lui sa chi sei e come contattarti. Quindi, ripeto: ce la fai ad andare a Lisbona? Se pensi di no, cerco di organizzare qualcos'altro. »
« Ci arriveremo. »
« Bene. Chiamami appena sei al sicuro. Io lavoro sulle informazioni che mi hai dato. Se il giacimento è come dici tu, si tratta di una scoperta di grande importanza strategica. Qualsiasi cosa tu pensi di loro, la Striker è stata molto abile a mantenere il segreto. Ma da questo momento io e te dobbiamo agire con cautela. Niente deve trapelare. »
« Cugino, stai alla larga dalla ciA.», raccomandò Marten. «C'è ancora qualcosa che non mi convince. »
« Il capo della stazione ciA di Lisbona è già al corrente dell'arrivo di Ryder, ma non sa nient'altro. E a garantire la protezione di Ryder è il Regional Security Office del dipartimento di Stato, che coordinerà i suoi movimenti ma non è informato di te o della signorina Tidrow. Joe Ryder è pieno di risorse. Troverà il modo perché possiate incontrarvi senza testimoni. »
« Grazie, amico », disse Marten, con gratitudine.
« Sono io che devo ringraziare te, cugino. Stai attento. Buona fortuna e che Dio ti aiuti. »

14.08

Marten finì la telefonata un attimo prima che la porta si aprisse ed entrasse Anne, seguita da Stump Logan. Lei gli vide il cellulare in mano e chiese: « Disturbiamo?» « Una vecchia fidanzata. »
« Una vecchia fidanzata? In un momento come questo?» « Be', sì... »
« Quanto vecchia?»
«Diciamo... di molto tempo fa. »
«E ha ancora il tuo numero di cellulare?»
« Eccome.» Marten fece un sorrisetto, poi fece scivolare in tasca il telefono, tornò serio e si rivolse a Logan. « Per favore, chiuda la porta. » Attese che il libraio chiudesse, prima di parlare. « Un poliziotto di Berlino mi ha seguito fino a qui, indagando sull'assassinio di Theo Haas. Un uomo che lo accompagnava lo ha ucciso a casa di Ckliz, ha caricato il cadavere nel bagagliaio della macchina e se n'è andato. Appena la polizia troverà il corpo, penseranno che lo abbia assassinato io e mi cercheranno dappertutto. Come le ho detto prima, questa storia ha a che fare con la guerra civile nella Guinea Equatoriale. Domani io e la signorina Tidrow abbiamo un appuntamento a Lisbona che spero ci permetterà...»

«Abbiamo cosa? » lo interruppe Anne, sorpresa. Il suo sguardo diceva tutto: aveva capito che, con quella telefonata, Marten aveva organizzato un incontro con Ryder a Lisbona. E che, almeno per il momento, non le restava altra scelta che mantenere la promessa.
«Un appuntamento», ribadì lui con enfasi. Tornò a rivolgersi a Logan. « Che potrebbe cambiare il corso della guerra. Ma se la polizia ci arresta, non potremo andarci.»
«Volete che vi aiuti ad arrivare a Lisbona.»
« Sì. »
Logan li guardò. « Supponiamo che abbia ucciso lei il poliziotto. E anche Theo Haas. Forse anche padre Willy. Se mi avete mentito? Io vi aiuto e la polizia lo scopre. E poi?»
« Questo lo deve decidere lei. E stato Theo Haas a dare inizio a questa storia, perché era preoccupato per l'incolumità del fratello che aveva scoperto certe cose a Bioko. E stato Haas a farmi venire qui a cercare Jacob Udiz. Ed è la ragione per cui siamo stati seguiti fino alla casa dal poliziotto tedesco e dall'uomo che l'ha ucciso, un agente di alto livello dei servizi di sicurezza russi. Avrebbero dovuto essere dalla stessa parte, ma non era così.» Marten insistette. «Le sto dicendo la verità. Altrimenti, io e la signorina Tidrow avremmo cercato di andare a Lisbona per conto nostro. Siamo venuti da lei perché conosceva Theo Haas e padre Willy e sapeva che uomini erano. Lei abita qui da molto tempo, sa come muoversi. Dobbiamo andarcene prima che la polizia ci raggiunga, altrimenti non arriveremo da nessuna parte e tutto quello per cui abbiamo lavorato, per cui padre Willy è morto, sarà stato inutile. Per favore. La sto pregando: ci può aiutare? Ci aiuterà? »
Stump Logan si tolse gli occhiali, si strofinò gli occhi, e se lí rimise. « Forse sto facendo un grave errore, signor Marten », disse infine, « ma... sì, cercherò di aiutarvi. »

14.13

76

Faro, Hotel Largo, 14.30

Sy Wirth e Conor White entrarono dalla porta principale e andarono dritti alla reception, lasciando Patrice e Irish Jack a bordo del Land Cruiser. A questo punto il petroliere aveva abbandonato l'idea di mantenere le distanze dal capo della SimCo. C'era troppo in gioco, sul piano emotivo quanto su quello materiale. Specie se le foto e la memory card non si fossero trovate nel pacchetto annunciato da Korostin con la tardiva e sorprendente telefonata che Wirth aveva ricevuto mentre era alla fortezza.
« Vedrai che i termini del nostro contratto sono stati rispettati, Josiah », aveva detto il russo, in tono rassicurante. « Si trova tutto in una grossa busta che sta per essere consegnata al tuo albergo a Faro. Le cose non sono andate esattamente come previsto. Me ne scuso. La prossima volta faremo di meglio. » Non aveva detto altro, né aveva menzionato Marten o Anne. Ma non importava. Se il contratto era stato rispettato, i problemi erano finiti e tutto il resto era secondario. Wirth avrebbe distrutto immediatamente le fotografie e la memory card e tutti loro avrebbero tirato un enorme sospiro di sollievo. Dopodiché White e i suoi sarebbero tornati a Malabo, mentre lui sarebbe partito per Houston.
«Sono Wirth, stanza 402. C'è una busta per me », disse a una rossa piuttosto alta dietro il banco della reception.
« Sì, signor Wirth », disse lei, scomparendo in un ufficio sul retro.

Il texano lanciò un'occhiata a White. Poi la donna riapparve e gli consegnò una grossa busta imbottita.
« Chi l'ha portata? » volle sapere Wirth.
« Credo un taxista. Ero a pranzo. Posso chiedere al collega, se vuole. »
« Non importa », disse lui. Fece un cenno a White e si diressero entrambi verso gli ascensori.
Wirth premette il pulsante di chiamata, le porte scorrevoli si aprirono. Una volta nella cabina, schiacciò il pulsante del quarto piano. Le porte stavano per chiudersi quando entrò una giovane coppia: lui teneva un bambino per mano, lei era visibilmente incinta. Fecero un sorriso e un cenno del capo, cui i due uomini non risposero.
Salirono in silenzio. Primo piano, secondo, terzo. La cabina si fermò al quarto piano e uscirono tutti quanti. Wirth lasciò che la famigliola li precedesse nel corridoio. Lui e White si fermarono davanti alla stanza 403. Il petroliere inserì la scheda nella fessura e attese che la luce verde si accendesse. Entrarono.
« Blocca la porta », ordinò Wirth, dirigendosi ansioso verso lo scrittoio vicino alla finestra. Lacerò la busta e rovesciò il contenuto sul piano di lavoro. « Ma che cazzo...? »
C'erano dodici fotografie 15x24. Undici erano immagini pornografiche di graziose ragazze nude in pose assortite. La dodicesima era un ritratto dello stesso Wirth, la sua immagine ufficiale scattata nell'atrio della sede centrale di Houston, sotto il grande logo della compagnia.
Oltre alle fotografie c'erano due buste da lettera. Furioso, Wirth squarciò la prima, che conteneva un oggetto grande come una memory card. Ma dentro c'era solo un magnete da frigorifero, un souvenir con una scritta a lettere rosse: RICORDO DI FARO, PORTOGALLO.
« Stronzo russo di merda », imprecò Wirth, con la faccia rossa come le lettere. Lacerò la seconda busta e guardò dentro. White lo vide impallidire di colpo.
Il texano rovesciò la busta. Sulle foto sexy e il souvenir di Faro piovvero cinque o sei brandelli di carta stracciata. White non aveva idea di cosa fossero, ma Wirth li riconobbe subito. Era ciò che restava del contratto per il giacimento andino, il Magellano-Santa Cruz-Tarija, che lui aveva consegnato a Korostin al Dorchester Hotel di Londra per ricevere in cambio le fotografie e la memory card.
« Che cos'è? » domandò Conor White.
L'altro si voltò. « Pensavo di avere a che fare con un amico. Invece no.»
« Ha detto qualcosa di un russo. Che cosa voleva dire?»
Gli occhi di Wirth lampeggiavano d'ira. «Non ho detto niente di nessun russo.»
« Ci sono di mezzo i russi?» Questa volta White non si trattenne. «È così?»
Wirth non rispose.
« Le hanno loro le foto? »
« Non lo so. »
In quel momento entrarono in gioco la vasta esperienza e l'educazione di Conor White, tutto quello che aveva imparato a Eton, Oxford e alla Royal Military Academy di Sandhurst, la sua lunga carriera di militare britannico impegnato sul fronte e quella di mercenario professionista. L'imbarazzo di Wirth aveva toccato una corda profonda e spaventosa dentro di lui, di cui fino a pochi istanti prima il capo della SimCo nemmeno sospettava l'esistenza.
« Signor Wirth », disse con enfasi, «le suggerisco di chiamare Anne e scoprire dove si trova. Se è insieme a Marten oppure no. Può darsi che risponda, può darsi che non lo faccia. Ma se riusciamo a scoprire che cos'è successo, forse possiamo capire il resto. Nel frattempo uno di noi deve contattare Loyal Truex e spiegargli la situazione. Se sono i russi ad avere le foto, che Dio ci assista. Perché se le hanno loro, dispongono di tutte le conferme a quello che forse già sospettavano sull'operazione della Striker a Bioko.
« Stiamo parlando di una quantità smisurata di petrolio, signor Wirth. Immensa. Lo vorranno loro e lo vorranno tutto, non foss'altro per strapparlo alle mani dell'Occidente. E una volta che i russi avranno ideato un piano e scambiato messaggi, lo verranno a sapere anche i cinesi. E anche loro vorranno il giacimento.

L'uno o l'altro creeranno un pretesto per un intervento armato nell'insurrezione, con l'obiettivo di assicurarsi il controllo del paese. Se questo accade, sarà di fatto una minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e Washington non potrà fare a meno di cercare di fermarli. » White fece una pausa, mentre dentro di lui infuriava una rabbia raggelante e apocalittica. « Signor Wirth, forse lei sta per scatenare una guerra di vasta portata. Vastissima. »

15.08

77

15.34

Al volante del suo ammaccato pulmino Volkswagen bianco e verde del 1978, Stump Logan svoltò sull'AZ, l'Auto-estrada do Sul. Lisbona era a circa duecento chilometri in direzione nord. Il libraio aveva stabilito che la mossa migliore fosse lasciare al più presto non solo Praia da Rocha, ma l'intera regione dell'Algarve, prima che il corpo dell'Hauptkommissar Franck fosse ritrovato. Per loro fortuna era domenica pomeriggio e centinaia di persone stavano per lasciare le spiagge e tornare verso le città, Lisbona in particolare. Perciò Logan aveva lasciato i suoi dipendenti a badare al negozio, aveva caricato tutti sul veicolo e si era immesso nell'esodo verso nord.
«Tutti» non includeva solo se stesso, Anne e Marten, ma anche i cinque cani che a tutti gli effetti costituivano la sua famiglia. Due erano seduti accanto a lui, un terrier West Highland White e un incrocio golden retriever-barboncino; alle sue spalle, tra Anne e Marten e la busta su cui questi vegliava, un Newfoundland di due anni e sessanta chili di nome Bruno posava il muso sulle gambe di Marten; gli altri due erano un anziano pastore Old English chiamato Bowler, che se ne stava da solo dietro i sedili, e Leo, un giovane e vivace Bouvier des Flandres di una trentina di chili, che si era assunto l'incarico di pattugliare l'interno del veicolo facendo la spola tra Bruno e Bowler.

15.40

Anne sentì suonare il BlackBerry per la quarta volta nell'ultima mezz'ora. Le tre chiamate precedenti erano tutte dallo stesso numero, quello di Sy Wirth, e lei si era limitata a non rispondere. Ogni volta Marten l'aveva guardata, ma lei non aveva fatto commenti. Ora era arrivato un sms.

Molto preoccupato tua sicurezza. Cercato invano di chiamarti. Dove sei? Tutto bene? Molto importante che ti parli. Per favore chiamami subito. Sy.

Lei mostrò il messaggio a Marten. « Era lui che chiamava. Non ho risposto perché ho riconosciuto il numero. È l'ultima persona con cui voglio parlare. »

«Ma adesso hai risposto. »
«Sapevo che era un sms. Volevo vedere cosa diceva. » «Può localizzarti con quello?»
«No. Ho tolto la funzione crs da prima di lasciare Parigi. Se volevo che sapessero dov'ero, preferivo essere io a dirglielo. » « Sai dov'è Wirth?»
Anne scosse il capo. « No. Prima ho provato, ma non ci sono riuscita. Immagino che abbia fatto la stessa cosa anche lui. »
In quel momento Leo, il Bouvier, appoggiò la testa su quella di Bruno, ancora parcheggiata sulle gambe di Marten, come se volesse sapere che cosa succedeva.
« Ragazzi, comincia a essere un po' affollato qui. Perché non andate a giocare da un'altra parte, eh?»
Marten li spinse via entrambi. Sentì alla cintola l'ingombro della Glock che gli aveva dato Kovalenko prima di andarsene dalla casa di Udiz.
Uno sguardo a Logan al volante, poi Marten si rivolse ad Anne, abbassando la voce. «Wirth saprà che siamo atterrati a Faro. Comincerà a essere disperato. Si chiederà cos'è successo dopo. È per questo che ti sta cercando: spera che tu gli dia una dritta. Dobbiamo presumere che White, Patrice e probabilmente anche l'altro, Irish Jack, siano con lui. »
« Polizia!» li avvisò d'un tratto Logan.
Marten incrociò gli occhi del libraio nello specchietto retrovisore. Poi lui e Anne si voltarono e videro due agenti in motocicletta che si avvicinavano rapidamente.
«Si rilassi e stia attento alla velocità», suggerì Marten, senza perdere la calma. Poi si voltò per accarezzare la testa di Bruno, come un qualsiasi amante dei cani che coccola il miglior amico dell'uomo. Anche Anne si girò e fece un sorriso, mostrandosi divertita dalla manifestazione di affetto nei confronti del cane.
Pochi secondi dopo i due motociclisti affiancavano il veicolo, uno per lato. L'agente sulla sinistra guardò all'interno da un finestrino. Quello sulla destra fece lo stesso. Il controllo si protrasse per un'eternità, poi Marten si voltò e fece un cenno di saluto al poliziotto sulla destra. Un attimo dopo, in quasi perfetta sincronia, i motociclisti accelerarono e scomparvero nel flusso di traffico davanti a loro.
Logan sbirciò nello specchietto retrovisore. «Abbiamo avuto fortuna. Molta fortuna. » Si mise gli auricolari di un iPod e cominciò ad ascoltare qualcosa, continuando a guidare.
Anne e Marten si scambiarono un'occhiata, ma non dissero nulla. La polizia si era allontanata, ma il loro arrivo improvviso e il controllo del veicolo erano preoccupanti. Non c'era modo di sapere se il corpo di Franck fosse stato già trovato e se le autorità stessero ancora dando loro la caccia. Ma, se non erano già sulle loro tracce, non poteva mancare molto. Quel che era peggio, e che a Marten non era venuto in mente fino a quel momento, era che Kovalenko gli aveva dato la Glock di cui si era servito per uccidere il tedesco. Non solo lui ce l'aveva addosso, con un unico proiettile mancante, ma l'aveva riempita di impronte digitali.
E poi c'era Sy Wirth. Ovunque si trovasse quando aveva chiamato Anne – Faro, o addirittura Praia da Rocha – era troppo vicino. Il fatto che White e i suoi mercenari fossero con lui rendeva la situazione ancora più grave. Erano persone esperte, pericolose e con molti contatti. Per sapere che tipo di gente fossero, a Marten bastava rammentare che cos'era successo a Marita e ai suoi studenti a Madrid.
Che cosa aveva detto il presidente Harris a proposito della CIA a Madrid? Che Ryder era sotto la protezione dell'Rso del dipartimento di Stato e che il capo della stazione di Lisbona era informato dell'arrivo del deputato, ma non sapeva niente di Marten o di Anne.
Forse no, a meno che White non fosse un agente della CIA. E in tal caso l'uomo della SimCo sapeva che Ryder era partito dall'Iraq ed era diretto a Lisbona. Non avrebbe tardato a scoprire dove il presidente della commissione avrebbe alloggiato, né a capire le vere ragioni della sua visita. Le cose si sarebbero complicate. E presto.
Qualcosa di grosso e nero apparve davanti a Marten, che fu spinto all'indietro sul sedile e investito da una zaffata nauseante di alito canino. Bruno si era levato sulle zampe posteriori, appoggiandogli quelle anteriori

sul petto. Il suo muso sbavante era a pochi centimetri dalla faccia di Marten, con uno sguardo di profonda simpatia, come se avvenisse le preoccupazioni dell'uomo e volesse condividerle.
« Grazie, sei un vero amico », gli disse Marten, con gratitudine. Poi scostò le grosse zampe del Newfoundland e le rimise giù, dandogli un'amichevole pacca sulla testa. « Se stessi andando a casa, ti chiederei in prestito a Stump. Purtroppo ho altre cose da fare, prima. »

15.48

78

Lisbona, sempre domenica 6 giugno, 17.12

Percorsero l'autostrada A2 e, superate le città di Palmela, Fernào Ferro e poi Almada, arrivarono sulla riva meridionale del Tago. Infine, incastrati nel traffico, percorsero il monumentale ponte 25 de Abril, quasi una replica del Golden Gate di San Francisco, ed entrarono in città lungo l'avenida da Ponte.
Marten si protese in avanti per parlare con Stump Logan. « Dobbiamo raggiungere il Bairro Alto, rua do...»
Il libraio gli fece cenno di tacere. Si sfilò gli auricolari dell'iPod. « No », tagliò corto, guardando Marten nello specchietto. « Non lo voglio sapere. Punto. Quartiere, indirizzo, chi incontrate. Niente. » Poi si rimise gli auricolari e continuò a guidare in silenzio.
Sei o sette chilometri più avanti prese l'uscita vicino al Giardino zoologico, svoltò a sinistra, poi a destra su rua Professor Lima Basto. Dopo una ventina di metri accostò al marciapiede e si fermò. «Dietro l'angolo », puntò l'indice verso il parabrezza, «c'è il Terminal Rodovikio de Lisboa, la stazione a cui fanno capo gli autobus che arrivano dall'Algarve. Scendete, entrate dall'ingresso degli autobus e uscite dalla porta principale. Nessuno vi fermerà, a meno che la polizia non abbia trovato il corpo del poliziotto tedesco e messo le foto delle vostre facce dappertutto, e allora sareste nei guai in ogni caso. Ma se ancora non l'hanno fatto e se qualcuno vi nota per ricordarsi di voi in un secondo tempo, penseranno che siete arrivati in autobus. Se poi la polizia viene da me e mi chiede se sono stato a Lisbona, io le dico di sì: dovevo ritirare dei libri da un collega, cosa che farò prima di ripartire. Se non siamo troppo sfortunati con quei motociclisti, non ci sarà nessuna prova che vi abbia accompagnati io. Posso solo raccontare che siete venuti nel mio negozio stamattina chiedendo di un tale Jacob Ckliz e che siete tornati più tardi cercando aiuto per lasciare la città. Per andare dove, non lo avete detto. Io vi ho risposto che non potevo farci niente, voi ve ne siete andati e non vi ho più visti.»
«Mi sembra ragionevole », disse Marten.
« Bene. Adesso, se non vi spiace, devo andare a prendere dei libri prima di tornare a casa.»
Si lasciarono così: Anne e Marten in strada, Stump Logan con i suoi cani che se ne andava sul Volkswagen vecchio di oltre trent'anni, dopo aver augurato loro buona fortuna, lieto di essere stato di aiuto.
Marten si incamminò lungo il marciapiede, verso il terminal.
«Questo Bairro Alto di cui parlavi con Logan sai dov'è?» gli chiese Anne.
« No. Dovremo scoprirlo. Dobbiamo procurarci una cartina. »
«Che cosa c'è al Bairro Alto?»
« Una casa sicura.»
«Casa sicura?»

« Sì. »
«E domani abbiamo appuntamento con Joe Ryder.» « Sì. »
« Quella 'vecchia fidanzata' con cui eri al telefono nell'ufficio di Logan... è stana lei a organizzare tutto? »
Marten annuì.
«E chi diavolo è, per orchestrare una cosa simile?»
«Solo un'amica.»
«Non è solo un'amica. È qualcuno che può muovere fili dall'alto e molto in fretta. Non è che certe cose succedono così. »
Marten teneva d'occhio il traffico, controllando che non ci fossero poliziotti.
« Chi sei tu in realtà, signor Nicholas Marten? Per chi lavori? »
« Fitzsimmons and Justice, architetti del paesaggio, Manchester, Inghilterra. »
«Non mi basta come risposta.»
«Per ora ti dovrai accontentare.»

17.28

79

Lisbona, Four Seasons Ritz Hotel, ma Rodrigo de Fonseca,
stessa ora

Il capo della stazione CIA di Lisbona, Jeremy Moyer, lavorava anche la domenica, quando era necessario, e questa era una di quelle domeniche. Quattro ore e mezzo prima aveva ricevuto una telefonata dal vicedirettore della CIA, Newhan Black, che gli chiedeva di andare in ambasciata, recuperare il dossier di un funzionario di nome Fernando Coelho e chiamarlo quando lo avesse avuto in mano.
Tradotto, significava: Vai subito in ufficio e chiamami su una linea sicura. Qualsiasi cosa volesse discutere Black in quella domenica pomeriggio d'estate – le tredici a Lisbona, le otto al quartier generale della CIA a Langley in Virginia – era urgente.
Venti minuti più tardi, Moyer era nel suo ufficio privato, con la porta chiusa a chiave e il ricevitore della linea sicura in mano. Stabilito il contatto, le prime parole di Newhan Black erano state: « Non ti dico tutto quello che succede ed è meglio che tu non lo sappia. Ecco che cosa voglio da te...»
Ora, quando mancava poco alle cinque e mezzo, Moyer era seduto a un tavolino del Ritz Bar, sorseggiando un Dubonnet con ghiaccio e chiacchierando con Debra Wynn, quarant'anni, capo del Regional Security Office del dipartimento di Stato, che aveva sede, così come la stazione della CIA, presso l'ambasciata di Lisbona. La Wynn era responsabile del coordinamento della sicurezza per quanto riguardava il personale diplomatico statunitense, gli ospiti in visita e i dignitari. In quel momento doveva gestire una CODEL, ovvero una delegazione del Congresso, nella persona del deputato Joe Ryder, presidente della principale commissione investigativa del parlamento.
« Parliamo un attimo di Ryder, Debra. Il cinquantunenne Moyer era ben inserito nel lussuoso scenario del Ritz, con i suoi capelli brizzolati dal taglio perfetto, il blazer blu marina, la camicia a righine senza cravatta, i pantaloni beige e i mocassini marrone rossiccio; un classico funzionario d'ambasciata che beve un aperitivo con una collega nell'albergo in cui è atteso per il giorno seguente un importante politico americano. « Il

deputato rappresenta un bersaglio di alto profilo. Il fatto che sia di ritorno dall'Iraq non aiuta di certo. Come sai, avrei preferito che stesse all'ambasciata. »
La donna lo guardò negli occhi. Era bella e atletica, una veterana con vent'anni di carriera al dipartimento di Stato, proveniente anche lei dalla gavetta come Moyer. La differenza era che lei era molto più cauta. Mentre lui beveva Dubonnet, lei preferiva il tè freddo. «È lui a scegliere dove stare. »
«Lo so. È per questo che sono qui. Per vedere con i miei occhi e offrirti assistenza. »
« Secondo te ce n'è bisogno?»
Moyer bevve un sorso dell'aperitivo e assunse il tono di un funzionario che vuole far pesare la propria anzianità. « Non voglio pensare alle conseguenze, se dovesse capitare qualcosa.» In altre parole: a cosa sarebbe stato della carriera e della vita di Debra Wynn se avesse rifiutato l'appoggio della ciA nella protezione di Ryder e poi, come aveva ipotizzato Moyer, fosse davvero capitato qualcosa.
Lei guardò il proprio bicchiere e lo prese in mano senza bere. « Quanti dei tuoi uomini mi devo aspettare?»
« Uno. »
«Uno solo? »
«A volte un uomo solo può fare il lavoro di dieci. » Moyer sorrise. « Quando è previsto il controllo della stanza di Ryder? » « Domattina alle sette. »
« Il mio uomo sarà qui alle sei e mezzo. Dovrà avere piena libertà di movimento. I tuoi capiranno.»
«Intendi dire che non prenderà ordini da noi?»
Moyer annuì.
Lei sorrise cordialmente. « Ce l'ha un nome? »
Carlos Branco. Ma userà un altra identità.»
«È uno del posto. Un portoghese. »
« Sì. Lo conosci? »
« Solo di nome. »
«È nel settore da molto tempo. Conosce la città e sa come muovercisi molto meglio di chiunque di noi. Il deputato ha in programma un giro di Lisbona, prima di andare a cena con il sindaco.» Moyer bevve un altro sorso di Dubonnet, poi mise giù il bicchiere e si alzò. « Un'ultima cosa. Ryder è abituato alla sicurezza dell'Rso. Lasciagli pensare che il mio uomo sia uno dei vostri. È inutile che si preoccupi. »
« Perché, c'è qualcosa di cui preoccuparsi?»
«È solo una precauzione. Niente di più. »
Debra Wynn assentì, poi tornò a sorridere. « Allora, grazie. » « Si fa quel che si può. » Moyer le fece un cenno di saluto e se ne andò.
Lei lo seguì con lo sguardo mentre passava dal bar all'atrio, dove lo attendeva il suo autista.
Moyer aveva detto che veniva a fare un sopralluogo e a offrire assistenza. Un sopralluogo? Era di stanza a Lisbona da più di tre anni, il Ritz era un luogo di incontro internazionale in cui il capo della stazione ci era venuto un'infinità di volte. E poteva benissimo offrire assistenza per telefono. La verità era che Moyer voleva raccogliere informazioni. Il sopralluogo aveva lo scopo di guardarla negli occhi mentre lui le diceva che voleva piazzare un proprio agente nello staff dell'Rso. Non c'era dubbio che lei dovesse accettare la collaborazione della CIA, ma Moyer voleva vedere se lei sapeva sul conto di Ryder più di quanto gli avesse detto.
C'era sotto qualcosa e la CIA era coinvolta. Doveva esserci movimento a un livello più alto di quello di Debra Wynn. E ciò che Moyer le aveva letto negli occhi era quello che lui si aspettava: niente. Lei non conosceva il vero motivo della visita di Ryder. E non voleva nemmeno saperlo.

17.52

80

Falcon della SimCo, 17.57

Conor White guardò Patrice e Irish Jack, seduti davanti a lui. Erano calmi, rilassati, in paziente attesa dell'atterraggio e dell'inizio dell'atto successivo. White non era altrettanto a proprio agio né tranquillo. Cambiò posizione e guardò fuori dal finestrino, mentre il jet cominciava la discesa verso Lisbona. Era già stato oltre una decina di volte in quella città, ma mai in circostanze come quelle, in cui tutto il suo futuro dipendeva dalla fortuna. Era certo che presto, forse nel giro di poche ore, le fotografie sarebbero state rese pubbliche e, se erano in mani russe, ciò sarebbe avvenuto nel modo più diabolico possibile. A parte lo spettro terrificante di un confronto tra superpotenze nella Guinea Equatoriale, si stava realizzando quanto lui aveva temuto fin dal principio: la sua carriera e la sua vita erano finite.
Tutto per colpa di Sy Wirth e delle sue stupide, clamorose intromissioni. Se fosse servito a qualcosa, White lo avrebbe ucciso con le proprie mani in quella stanza d'albergo a Faro. Ma sarebbe stato inutile, perché ormai la situazione era sfuggita al loro controllo. Non gli era rimasto altro da fare che guardare il petroliere texano che, ormai in stato confusionale, prendeva il BlackBerry e chiamava Loyal Truex in Iraq, per dirgli che cos'era successo. Nello stesso momento era squillato un altro BlackBerry. Wirth si era reso conto che non era quello che stava per usare, contrassegnato da un pezzo di nastro adesivo blu sul fondo. Aveva messo giù quello che aveva in mano e risposto all'altro. Era Truex a chiamarlo, nervoso e agitato. Da quel momento tutto si era susseguito molto rapidamente.
Per cominciare le informazioni, molte delle quali provenivano da Truex.
Joe Ryder era stato chiamato da Washington mentre era impegnato in un'accurata ispezione dei registri presso l'ufficio centrale della Hadrian a Baghdad. In meno di mezz'ora il suo aereo era decollato alla volta di Roma, prima tappa di un frettoloso rientro in patria. Ma Roma, come Truex aveva scoperto, non era l'ultima destinazione europea del deputato. Era prevista anche una sosta a Lisbona. Lo scopo? Una visita di cortesia al sindaco della città. Palle. Un uomo come Ryder, giunto fino in Iraq per ispezionare le attività della Striker e della Hadrian, accompagnato da parecchi membri della sua commissione e da una squadra di contabili e assistenti, che di punto in bianco abbandonava tutto e tutti per rientrare a Washington, non si fermava a Lisbona per una visita di cortesia al sindaco. C'era una ragione precisa, se si recava nella capitale portoghese. E, dal momento che Marten e la Tidrow erano in Portogallo, era ragionevole presumere che i tre si dovessero incontrare da qualche parte. Completando il ragionamento, era possibile, persino probabile, che i due fossero riusciti a sottrarre le fotografie ai russi e si preparassero a consegnarle a Ryder. Ed era altrettanto probabile che Anne, nella speranza di uno sconto sulla condanna, avesse accettato di rivelare al deputato ciò che sapeva sulle operazioni Striker-Hadrian-S imCo nella Guinea Equatoriale e Striker-Hadrian in Iraq. Due ottimi motivi per cui né Wirth né Truex volevano che quell'incontro avesse luogo.
Per Conor White era un momento decisivo. Per la seconda volta in poche ore aveva avuto una massiccia iniezione di speranza che le fotografie fossero ancora recuperabili, che il tormento fosse quasi finito e che tutto potesse tornare a posto. Era una sensazione che aveva sognato spesso da ragazzo: che il padre arrivasse, lo abbracciasse e gli dicesse che andava tutto bene. Che lui c'era e ci sarebbe sempre stato. Anche se non era vero. Vederlo, sentirglielo dire almeno una volta lo avrebbe riempito di gioia.
Meno di un'ora dopo la chiamata di Truex decollavano per Lisbona, Wirth come sempre sul Gulfstream della Striker, lasciando il Falcon 50 a White e ai suoi uomini. Il petroliere aveva promesso di fornire ulteriori

informazioni, se ne avesse ricevute. Dieci minuti dopo il decollo, il BlackBerry di White si era messo a squillare. Wirth aveva già qualcosa di nuovo.
« Ryder starà al Four Seasons Ritz. Arriva domani mattina. L'appuntamento con il sindaco è alle otto di sera, non so ancora dove. Un uomo di nome Carlos Branco vi aspetterà sulla pista al Terminal 2 e vi porterà in un appartamento in rua de Sào Filipe Néri, vicino all'albergo. Andateci e aspettate mie notizie. Branco è un free-lance ed è un vero professionista. Lavorerà con voi. È stato Truex a organizzare la cosa, non io, quindi fidatevi di lui. Ce la caveremo, Conor. Un giorno rideremo di questa storia. »
« Sì, signor Wirth », replicò White, freddo. « Rideremo di questa storia. »

18.05

White sentì il tonfo quando il carrello del Falcon toccò terra. Poi l'aereo rallentò e rullò verso il terminal. Di là dalla pista si vedevano l'aeroporto di Portela e la città. Da qualche parte laggiù, tra le avenidas alberate e i tetti di tegole rosse, forse già in quel momento, si nascondevano Marten, Anne e, auspicabilmente, le fotografie. C'era solo da trovarli.

Aeroporto internazionale Portela, Terminal 2, 18.19

« Conor White? »
Un uomo magro, sui quarant'anni, con i capelli scuri e indosso jeans e una camicia hawaiana, li avvicinò sulla pista appena scesero dalla scaletta del Falcon.
« Sì », rispose White, cauto.
« Sono Carlos Branco. Vi aspetta una macchina.»

18.30

Una s'Avi 520 grigio metallizzato lasciò il terminal e uscì dal cancello di sicurezza dell'area destinata all'aviazione civile. Poco dopo svoltò sull'avenida Cidade do Porto e si diresse verso la città.
White occupava il sedile posteriore destro, con Patrice tra lui e Irish Jack. Branco era seduto accanto al guidatore. Li aveva scortati alla macchina e atteso che mettessero le borse nel bagagliaio. Quando erano partiti, aveva detto due parole sul tempo e le piogge previste nei giorni seguenti. Dopodiché avevano proseguito in silenzio.

18.38

Mentre l'autista di Branco li portava verso la città in un turbine di traffico, White provò una scarica di energia. Con essa arrivò un flusso insistente di pensieri. Cominciò a chiedersi in quale punto della città Anne

e Marten si sarebbero potuti incontrare con Ryder. E anche come e in quali termini lui e i suoi uomini avrebbero dovuto risolvere la questione.

18.52

La BMW entrò nella rotonda Marquès de Pombal, al principio dell'elegante e alberata avenida da Liberdade. L'autista risalì la collina di là dal grande parco Eduardo VII.
« Eccolo », disse Branco, puntando un indice sottile verso il finestrino di destra.
Sopra di loro, torreggiante come una moderna sentinella a forma di scatola che vegliava sulla città, c'era l'albergo in cui sarebbe sceso Ryder. Il Four Seasons Ritz.

81

Bairro Alto, 19.12

Ci sarebbero state ancora tre ore buone di luce. Nicholas Marten era sotto il sole in fondo a un piccolo parco frondoso. Aveva un piede appoggiato su una panchina di pietra, la busta con le fotografie di padre Willy sotto il braccio sinistro e la Glock 9mm di Kovalenko alla cintola, nascosta dalla giacca. Anne era seduta su un'altra panchina dieci metri più in là e stava gettando a un gruppetto di piccioni le briciole dei cracker che aveva comprato un quarto d'ora prima in un negozietto traboccante di turisti nella Baixa, il quartiere più in basso della città vecchia. Intorno a loro c'era una decina di altre persone che chiacchieravano, leggevano, giocavano a carte o semplicemente sí godevano la lunga serata estiva. Difficile dire se fossero gente del luogo o forestieri, ma l'importante era che nessuno faceva caso a Marten o ad Anne.
Dall'altra parte del parco c'era rua do Almada, una stradina di acciottolato con case di quattro o cinque piani. Il numero 17 era il terzo palazzo. I piani superiori mostravano grandi vetrate chi si aprivano su stretti balconcini. All'ultimo piano non c'erano balconi né ringhiere decorative, solo le vetrate che guardavano verso la strada e il parco in cui si trovavano loro in quel momento.

19.16

Marten guardò Anne, ammiccando verso la casa. Lei rispose con un cenno della testa, prima di riprendere a nutrire i piccioni. Erano stanchi e accaldati per i novanta minuti di cammino attraverso la città, partendo dal luogo in cui li aveva lasciati Stump Logan. Ora erano a pochi metri di acciottolato dalla loro destinazione, dove speravano di trovare un messaggio da parte di Ryder. Ma stavano correndo gli stessi rischi di Praia da Rocha: restare all'aperto era pericoloso. E, secondo Anne, sarebbe stato avventato andare a bussare alla porta del numero 17 senza prima controllare dall'esterno l'edificio e l'area circostante.

« Guardiamo le macchine », aveva suggerito lei, mentre si avvicinavano. «Controlliamo se passano più di una volta. Chi entra e chi esce. Se c'è qualcuno che osserva da una finestra della casa o del palazzo di fronte o vicino. Se un pedone o un ciclista mostra particolare interesse per la casa. E guarda attentamente le persone nel parco, qualcuno potrebbe usarlo come punto di osservazione.»
« Anne », aveva obiettato lui, impaziente, «c'è solo una persona che sa che arriviamo, Raisa Amaro, e ci aspetta dentro. Dobbiamo toglierci dalla strada. »
«Non ancora, caro », aveva detto lei, in un tono che non ammetteva repliche. E si era messa a sorvegliare il palazzo mentre dava da mangiare ai piccioni. Per quanto tempo avesse intenzione di continuare, non lo aveva specificato.
Frustrato, indignato e riluttante, ma conscio di non poterla trascinare in casa per i capelli, Marten l'aveva assecondata e aveva preso posizione vicino alla panchina.

Il viaggio verso rua do Almada era cominciato poco dopo la partenza di Stump Logan. Seguendo le sue indicazioni, erano entrati nel Terminal Rodovikio de Lisboa, avevano attraversato l'area degli autobus ed erano usciti dalla porta dei passeggeri in arrivo. Fuori c'erano taxi e mezzi pubblici, tuttavia Marten non voleva rischiare di lasciare una pista che qualcuno potesse seguire. Aveva acquistato una carta di Lisbona in un chiosco, con l'intenzione di raggiungere a piedi la casa sicura.
Stando attenti alla presenza di pattuglie della polizia e cercando di passare inosservati come coppia, camminavano separati, sui lati opposti delle strade, inoltrandosi nella città. Da quando avevano lasciato Berlino, avevano dormito poco e mangiato ancora meno e quella passeggiata per le vie di Lisbona sembrava interminabile. Gli ultimi venti minuti erano stati una lenta odissea nel quartiere della Baixa, con Anne che si comportava da turista, sbirciando di continuo nei negozi, invece di pensare a raggiungere rua do Almada.
A un certo punto Marten aveva rinunciato alla cautela, aveva attraversato la strada e l'aveva presa per un braccio. Poi, tenendo la carta in mano come uno straniero qualunque, l'aveva guidata lungo l'acciottolato del distretto di Chiado, un quartiere alla moda con caffè all'aperto, botteghe di antiquariato e negozi eleganti. Marten non l'aveva lasciata un istante, tranne quando lei era entrata in un piccolo ed elegante albergo a cinque stelle in rua Garrett, «per usare la toilette », come aveva dichiarato.
Altri dieci minuti e salendo una strada ripida erano entrati nel Bairro Alto, la parte superiore della città, dove si trovava rua do Almada. Ancora cinque minuti e si erano fermati nel parco. E da lì non si erano mossi per quasi un quarto d'ora.

Marten la guardò di nuovo. Anne lo ignorò. Stavolta lui ne ebbe abbastanza. Le andò vicino e si protese verso di lei. « Nessuno è entrato, nessuno è uscito. Nessuno è passato davanti. Né auto, né biciclette. È ora di andare. Forza. »
Lei si era alzata e aveva fatto qualche passo, seguita dai piccioni e da Marten. Lui stava per dire qualcosa, ma lei lo interruppe.
«Il deputato Ryder sta per arrivare in città», disse Anne, senza guardarlo. «L'ambasciata ne sarà informata. Questo vuol dire che il capo della stazione CIA ne è al corrente. »
« Saprà che arriva, ma non perché. »
Lei si voltò. « Non credi che ormai sappia anche lui che eravamo a Praia da Rocha? E possa sospettare che, dal momento che Ryder si sta precipitando qui, anche noi siamo venuti a Lisbona, e non solo per ammirare il panorama? » Smise di guardarlo e riprese a gettare briciole ai piccioni. «Volevi sapere che cosa cercava di

dirmi Erlanger a Potsdam: mi stava avvisando che i nostri ex colleghi della CIA sono attivamente coinvolti e che, qualsiasi cosa stessi facendo, era meglio lasciar perdere. Poi abbiamo scoperto che anche Franck era della CIA. Patrice, l'amico di White, ne ha fatto parte e forse non ne è mai uscito. »
« Sì, e forse anche White. Ne abbiamo già parlato. »
«Nicholas... » Anne notò qualcosa e distolse lo sguardo. Una coppia anziana e ben vestita li stava osservando da una panchina. Lei rivolse loro un sorriso educato, voltando le spalle e guardando Marten. « Ruota tutto intorno alle foto », riprese calma, quasi in tono distratto, come se stesse parlando del tempo o di dove andare a cena. « Non so se Erlanger ne fosse informato. Ma Franck sì. Ha portato con sé Kovalenko perché era costretto, ma probabilmente dopo l'avrebbe ucciso, come pensava di fare con noi. »
« Insomma, secondo te la CIA non vuole che Ryder abbia le foto. »
«Esatto. »
« Perché? »
«Non credo che siano felici che una loro ex agente, un architetto del paesaggio o anche uno stimato uomo politico abbiano le prove che un contractor di sicurezza abbia fomentato una rivoluzione nel Terzo Mondo, causando migliaia di vittime, per conto di una società petrolifera americana. Franck doveva recuperare le foro ed eliminarci. Chi ti dice che l'ordine sia stato revocato? La ci ha un braccio molto lungo, Nicholas, e orecchie dappertutto. » Anne accennò alla casa. « E se fossero là ad aspettarci? O ne venissero informati appena ci mettiamo piede? Chi la conosce questa Raisa Amaro? »
L'anziana coppia passò loro accanto. L'uomo teneva la moglie sottobraccio e con la mano libera si appoggiava a un bastone da passeggio. Li salutò portandosi le dita alla tesa del cappello.
Marten aspettò che si fossero allontanati, prima di tornare a rivolgersi ad Anne. « Joe Ryder si aspetta di contattarci tramite la signorina Amaro, non so in che modo. Se cercassimo di comunicare con lui adesso, sempre che fosse possibile, per confidargli le tue paure, lui cambierebbe i suoi piani; quelli che lo accompagnano gli chiederebbero perché e Ryder dovrebbe dare loro qualche spiegazione, cosa che gli complicherebbe la vita al momento di mettersi in contatto con noi. Dobbiamo per forza scommettere che il capo della stazione CIA, Sy Wirth o White e i suoi amici non sappiano che siamo qui, o almeno che non sappiano dove siamo. »
Anne distolse lo sguardo. Quella situazione non le piaceva.
Un attimo dopo un'auto bianca e blu con una striscia rossa e la scritta POLICIA passò lentamente per la strada, seguita da due motociclette. Gli agenti scrutavano il parco con attenzione da dietro la visiera dei caschi. Di lì a poco, altre due moto della polizia apparvero sull'altro lato dei giardini.
«Posso ricordarti che abbiamo un altro problema?» chiese Marten. « Può darsi che Franck sia già stato trovato e che le autorità tengano la cosa sotto silenzio. Intanto mettono in allarme la polizia portoghese e forse anche le loro controparti in Spagna, Francia e Italia, con la richiesta di individuare e arrestare le due persone su cui Franck stava indagando in merito all'assassinio di Haas. Le stesse due persone che Franck ha seguito fino a Praia da Rocha, a casa di un certo Jacob »
Anne accennò un sorriso. « Mi stai dicendo che dovremmo affidarci alla fortuna e presentarci al più presto a Raisa Amaro?»
«Anche prima, cara. Anche prima. »

19.34

19.45

« Siete solo voi tre, nessun altro?»
«Sì.»
« Una macchina con autista sarà sempre a disposizione. Se vi occorrono mezzi di trasporto supplementari, sarà sufficiente un preavviso di una decina di minuti. »
« Bene. »
« So che avete già delle armi. Ve ne servono altre?»
« Non credo. Potrebbe dipendere dalla situazione. »
Conor White e Carlos Branco erano sul balcone di un modesto appartamento al terzo piano in ma de Sào Filipe Néri. In lontananza, le lunghe ombre proiettate dal sole al tramonto accentuavano le dimensioni del Tago e il traffico nautico che lo percorreva. Illuminato di luce gialla, si vedeva persino il ponte 25 de Abril, da cui arrivavano i veicoli provenienti da sud, compresa la regione dell'Algarve.
Nell'appartamento, di là dalla porta finestra scorrevole, Irish Jack e Patrice bevevano caffè e giocavano a carte in salotto, comodamente vestiti in jeans e T-shirt nere. Oltre i tetti si vedeva spuntare il Four Seasons Ritz, dove Ryder avrebbe fatto base dall'indomani: era a quattro minuti a piedi da lì, trenta secondi in auto.
White studiò attentamente Branco, come se dovesse prendergli le misure: quanta esperienza avesse, quali fossero i suoi processi mentali, i suoi movimenti. Se potesse fidarsi pienamente di lui. Era vero quanto aveva detto Sy Wirth, cioè che era stato Truex, non lui, a chiamare Branco. Il portoghese sembrava un professionista collaudato. Era una delle poche cose che Wirth non aveva mandato a puttane. La rapidità dei tempi di reazione indicava che Truex era in stretto contatto con Washington e che Branco doveva essere stato assunto tramite la stazione CIA di Lisbona. Era una maniera contorta, ma corretta dal punto di vista dei servizi segreti, di isolare White da rapporta diretti con Washington. In quel modo tutti si sentivano protetti, che era poi l'idea fin dal principio.
« Che cosa vede? » chiese Branco, tranquillo.
« Una risorsa capace il cui nome non figura sulla lista paga della CIA e non risulta da nessuna parte a livello ufficiale. Un free-lance pagato direttamente dal conto privato del capo della stazione e usato per lavorare in un certo modo. »
« Niente male », approvò Branco.
« Quanto sa di quello che sta succedendo?»
« Quasi niente. Sono assegnato al servizio di sicurezza RSO del bersaglio. Il mio compito è semplicemente controllare le sue stanze prima dell'arrivo e restare con lui per tutta la sua permanenza. »
« Per lei Ryder è un 'bersaglio'?»
Branco sorrise. « Nel senso che devo assicurarmi che tutte le sue linee di comunicazione siano intercettate e che sia sotto sorveglianza costante ovunque vada. »
«Sa che ci sono di mezzo altre due persone?»
«Nicholas Marten e Anne Tidrow. A un certo punto cercheranno di incontrare il deputato Ryder. In quel momento io devo tirarmi dietro la scorta dell'RSO, così lei e i suoi amici che giocano a carte potrete intervenire e fare ciò che dovete. »
White continuò a soppesare l'interlocutore. «Conosce bene
Lisbona?»
« Mi sta chiedendo se so dove e come condurre il nostro terzetto in una posizione isolata, in modo da evitare interferenze della polizia o problemi con testimoni occasionali?»
White annuì.

« In una città come questa ci sono moltissime botole. Basta sapere quando servono e aprirle al momento giusto. » «E lei può farlo. »
« Come ha detto lei, sono una risorsa capace. La preparazione è tutto. Ed è una disciplina in cui sono un esperto. »
White andò in fondo al balcone per guardare il fiume. Lo osservò a lungo, con la mente altrove. Poi si voltò verso il portoghese. « Sa che aspetto hanno Marten e la Tidrow?»
« Ho ricevuto la foto del passaporto di Marten e quella aziendale della Tidrow. Ma dobbiamo tenere presente che potrebbero avere modificato l'aspetto, o perché è passato tempo da quando sono state scattate, o perché non vogliono essere riconosciuti.»
White indicò il ponte 25 de Abril. « Passeranno di là, in arrivo dall'Algarve. Forse sono già qui, forse no. Ma quando arrivano, sarà in grado di trovarli?»
« Di sicuro il deputato sa come entrare in contatto con loro. La sua camera sarà piena di microfoni, i suoi cellulari saranno sotto sorveglianza dal momento dell'atterraggio. Quando prende contatto, potremo muoverci. »
White lo prese per un braccio e passò a un tono più amichevole. « Carlos, non voglio aspettare così tanto. Marten e Anne sono i bersagli principali. Se riuscissimo a localizzarli prima che Ryder arrivi a Lisbona, lui non sarebbe coinvolto. Sarebbe molto più pulito, in questo modo. » Fece una pausa e un sorriso allusivo. «E, per te, molto vantaggioso. »
« Una specie di bonus. »
« Infatti. »
« Pagato da chi?»
« Da me personalmente. Cinquantamila euro in contanti entro trentasei ore dal completamento del lavoro. Non lo saprà nessun altro. Né il capo della stazione, né i miei.»
«Chi mi garantisce che manterrai la parola?»
«Sai chi sono. Avrai fatto un controllo su di me prima di accettare l'incarico. Nel nostro campo, un uomo che non mantiene le sue promesse non dura a lungo. E io sono in attività da un bel po' di tempo. »
« Non posso garantire il successo.»
«Nel caso, torniamo al piano originario. Ma capisci che, se non ci riesci, ci rimetti un bel po' di soldi. »
« Farò il possibile. »
Conor White sorrise di nuovo. «Ne sono sicuro. »

20.02

83

Rua do Almada 17, stessa ora

Era impossibile capire chi fosse realmente Raisa Amaro o per chi lavorasse, almeno in pochi minuti. Ma forse, pensò Marten, neppure in una vita intera. Di sicuro recitava molto bene la parte della padrona di casa discreta, la veste in cui li aveva accolti sulla porta. Elegante in un tailleur blu marina, sotto i folti capelli rossi freschi di parrucchiere, si era presentata, aveva chiesto com'era andato il viaggio e li aveva

accompagnati in ascensore in un attico piuttosto lussuoso. Per tutto il tempo si era comportata come se lo scopo della loro visita fosse una relazione illecita.
Francese di nascita, sulla sessantina, alta circa un metro e sessanta, dava l'impressione che la sua vita ruotasse intorno all'attenta gestione di quell'unica proprietà immobiliare, che era essenzialmente un palcoscenico destinato all'intimità sessuale. Sottolineò l'efficienza dei propri servizi informandoli che, se fosse stata necessaria una terza persona — maschio o femmina che fosse — sarebbe stata in grado di procurargliela con un brevissimo preavviso. In sostanza, Raisa — come aveva chiesto di essere chiamata — era una madame di prim'ordine, ben retribuita, che si prendeva cura tanto dell'appartamento quanto dell'intero palazzo, di cui era proprietaria. Se gli altri inquilini fossero a conoscenza del particolare utilizzo dell'attico, non lo precisò. In ogni caso, in quanto padrona di casa Raisa poteva sfrattarli a proprio piacimento, alla faccia di qualsiasi ordinanza locale in materia.
« Troverete tutto ciò che vi serve per la vostra permanenza. Un giorno, una settimana o di più, come gradite », spiegò la donna, in un inglese dall'accento francese, mentre mostrava loro le stanze. « Bagno in marmo con Jacuzzi, bidet, doccia, saponi di importazione, profumi, assortimento di salviette morbide nell'armadietto, accappatoi più lussuosi di qualsiasi albergo in Europa. Letto extra-large, lenzuola di seta, cuscini e trapunta in piuma d'oca. Nel comodino c'è anche una vasta scelta di preservativi. »
Marten e Anne si scambiarono un'occhiata. Con quell'informazione, il termine «casa sicura» assumeva un significato del tutto nuovo.
« Nell'armadio c'è una piccola cassaforte, con le istruzioni sullo sportello. Il televisore nel salottino riceve centoventi canali in varie lingue. La colazione è su richiesta. Se volete qualcosa che non trovate, chiamate 1'11. È una linea diretta con il mio appartamento.» Poi li accompagnò in cucina. «Nel frigorifero trovate pàté, carne fredda, un assortimento di formaggi, latte, champagne e acqua minerale. Frutta fresca e dessert sono sul tavolo. La caffettiera è automatica, basta premere il pulsante. Il telefono è vicino al frigorifero, ma ce n'è un altro in camera da letto. Il numero non compare sulla guida e viene cambiato a intervalli regolari. Potete fare e ricevere chiamate in privato. La linea passa attraverso una lavanderia di mia proprietà, dove tengo io i libri contabili, quindi le telefonate da qui non risultano.»
« Sto aspettando che un amico si metta in contatto con me. È possibile che abbia chiamato prima del mio arrivo?» chiese Marten. Guardò Anne, sperando che i suoi timori nei confronti di Raisa si fossero dissolti. Dallo sguardo di lei gli parve di sì, almeno per il momento. In ogni caso, la situazione gli sembrava piuttosto strana, specie dopo che il presidente gli aveva detto che l'alloggio non era granché.
Raisa indicò un apparecchio accanto al telefono della cucina. « Lì c'è una segreteria telefonica vecchio stile. Quando arrivano chiamate, lampeggia un numero. Adesso è sullo zero, quindi non ci sono messaggi. »
« Una chiave della porta?» si informò Marten.
« Sul tavolino nell'ingresso. Apre le due porte dell'appartamento, oltre al portone in strada. Quando entrate o uscite assicuratevi che siano tutte chiuse. Le porte sono due», Raisa sorrise, « nel caso uno di voi senta il bisogno di una boccata d'aria. Litigi e malintesi possono capitare anche nei momenti più impensati. »
« Grazie», disse Marten, mentre tornavano verso l'ingresso. « Un'altra cosa », aggiunse Anne, come se avesse avuto un ripensamento. « Mi servirebbe un computer con una connessione Internet. Potrei dover lavorare. »
« Questa è una casa vecchia e non abbiamo ancora Internet. Presto, spero. » Raisa guardò Marten, come se lo stesse valutando, poi tornò a rivolgersi ad Anne. « Fossi in lei, avrei lasciato il lavoro a casa.» Con questo diede loro la buonasera e se ne andò, chiudendo la porta.
Anne si guardò intorno in quello scenario di opulenza sensuale. «Mi piacerebbe conoscerla, la tua vecchia fidanzata che ha organizzato tutto questo. Dev'essere un tipo interessante. »
Marten sorrise. «Lo è. »

« Ci scommetto.» Anne andò a guardare la camera da letto, poi si voltò. «Sono stanca e affamata. Non mi dispiacerebbe un po' di champagne con qualcosa da mangiare. E una doccia. Non so in che ordine. E poi, se non ti spiace, vorrei dormire. Da sola.»
« Non penserai che abbia progettato tutto io?» Marten inarcò un sopracciglio. «Ci sono modi meno pericolosi per portarsi a letto una donna. »
«Lascia che ti dica una cosa, caro. Se una donna vuole fare sesso con te, te lo fa sapere. » Lo fissò con uno sguardo deciso. «E adesso fai il bravo e accendi la Tv, come a Berlino. Con centoventi canali riuscirai a trovarne uno che ti dica cosa succede nel mondo. Per esempio, la guerra nella Guinea Equatoriale, la visita di Joe Ryder a Lisbona oppure che ne è stato dell' Hauptkomrnissar Franck. »
Detto questo, Anne andò in cucina. Marten sentì aprire lo sportello del frigorifero e, poco dopo, stappare una bottiglia di champagne. Poi il silenzio. Per almeno un paio di minuti.
« Che cosa stai facendo?» si decise a chiedere lui.
« Bevo », fu la risposta dalla cucina.
« Fai anche questo da sola?»
« In questo momento sì. »
« Fossi in te, farei attenzione. Potrebbe essere l'inizio di una serie di cattive abitudini.»
Anne non replicò e Marten lasciò perdere. Prese il telecomando e si accomodò su una poltrona.
Accese il televisore.
Quarantasette canali dopo, trovò un notiziario in portoghese, condotto da un uomo e una donna a una scrivania. Quasi subito furono interrotti dalla pubblicità. Dopo sei spot riapparve il conduttore, il cui viso fu sostituito da una fotografia di Emil Franck, seguita da un servizio su un'auto incendiata nei pressi di una spiaggia fuori mano, ora ingombra di auto della polizia e veicoli di emergenza. Una giornalista in giacca a vento apparve in collegamento diretto. Il tutto ricordava in modo agghiacciante il reportage sulla limousine esplosa in Spagna, da cui Marten aveva appreso della morte di Marita e dei suoi studenti.
«Anne», chiamò lui, senza voltarsi.
« Lo so. L' Hauptkommissar.» La risposta, fredda, veniva dalle sue spalle.
Marten si voltò. Anne era vicino alla porta, con lo zainetto in spalla e una chiave in mano. Lui scattò in piedi.
« Dove stai andando?»
« Mi sono segnata il numero di telefono. Ti chiamo più tardi. » Aprì la serratura, uscì e si tirò dietro la porta.
« Gesù Cristo!» sbottò Marten, correndole dietro.

84

Uscì sul pianerottolo aspettandosi di sentire il rumore dell'ascensore. Non era in movimento. Poi sentì i passi sulle scale. Si affacciò e la vide, già due piani più in basso. Anne scendeva velocemente.
Marten fece i gradini a due per volta. Giù per tre rampe, quattro. La raggiunse al pianterreno, nell'atrio, vicino al portone e all'appartamento di Raisa. L'afferrò e la costrinse a voltarsi.
« Dove diavolo stai andando? »
« Fuori. » Anne si liberò dalla stretta.
«A fare cosa?»
«A pensare. Da sola. »

« Puoi farlo anche di sopra. Vai in camera da letto. Chiudi la porta. Non ti disturbo. »
Lei non disse nulla, si limitò a fissarlo, ansante. Nei suoi occhi si leggevano fuoco, paura e incertezza. E, al tempo stesso, una determinazione profonda, quasi animalesca. Anne era pronta a fare quello che si era messa in mente e trattenerla sarebbe stato impossibile. Eppure lui doveva provarci. Non poteva lasciarla girare per le strade, non adesso. Non dopo che era stato trovato il cadavere di Franck.
« Ti va di parlarne?» disse lui, calmandosi.
« Non capiresti. »
« Dammi una possibilità. »
Gli occhi di lei lo fissavano. Le emozioni non si erano ancora spente. « Ho qualcosa da fare. Ti prego, non interferire.»
« Se ti prende la polizia, siamo fregati entrambi. Joe Ryder non potrà aiutarci. Non oserà nemmeno dire che ci conosce. E se ti trovano Conor White e i suoi, non ti resterà neanche un'ora da vivere. »
«Allora sarà meglio che non mi faccia prendere», fu la secca risposta di lei. In un attimo gli voltò le spalle e uscì dalla porta, in quello che ormai era il crepuscolo. Marten la guardò attraversare i giardini con passo spedito e scomparire nell'ombra.

«Litigi e malintesi », disse una voce familiare alle sue spalle. Marten sobbalzò e si voltò di scatto.
Raisa era sulla soglia del proprio appartamento, a braccia conserte. Si era cambiata e ora, al posto del tailleur, indossava una vestaglia di seta rosa e pantofole rosse, quasi in tinta con i capelli. « Gliel'ho detto prima. A un certo punto tornerà. E quando lo farà avrà voglia di scopare con lei. Di questo può essere sicuro. »
Marten chinò la testa di lato. « Come ha detto?»
« Mi ha sentito benissimo, tesoro. »
Certo che lui aveva sentito, ma era sorpreso lo stesso da quello che aveva detto Raisa e da come l'aveva detto, tranquilla, senza il minimo imbarazzo, come se fosse una delle poche persone che sanno come va il mondo. D'un tratto a Marten non appariva più come la proprietaria di una casa sicura o una madame di professione, ma piuttosto come una sorta di figura materna. La piccola signora francese poteva essere un po' pazza, ma sembrava leggere la natura umana meglio di altri e non aveva problemi a parlarne.
«Ho visto la faccia della signorina», continuò Raisa. «Gli occhi, il comportamento. C'è qualcosa che la preoccupa molto. È per questo che è andata via: per cercare di risolverla. Quando lo avrà fatto, ma anche se non ci riesce, tornerà distrutta e avrà bisogno di uno sfogo, del tipo più profondo. Nella mia esperienza, non c'è niente di meglio di una bella scopata, specialmente con una persona che piace e di cui ci si fida. »
Sorrise affettuosa. « Sia gentile con lei. Ma non troppo. Almeno per un po', la sua ragazza vorrà dimenticare tutto quanto. Buonanotte, signor Marten. »
Raisa Amaro si strinse nella vestaglia, tornò nell'appartamento e chiuse la porta.
Marten era ancora stupito dai commenti su Anne che sarebbe tornata e su cosa avrebbe voluto. E anche delle ragioni per cui se n'era andata. Ma la cosa che più lo preoccupava era che le strade non erano un luogo sicuro. Si maledisse per non averla convinta a restare. L'istinto gli diceva che avrebbe dovuto uscire a cercarla, trovarla al più presto e portarla indietro, anche a costo di litigarci, prima che la beccassero la polizia o Conor White. Il problema era che non sapeva dove fosse diretta e non avrebbe avuto scelta che chiedere in giro se qualcuno l'avesse vista, moltiplicando per cento i rischi. Era un azzardo che non poteva permettersi. Joe Ryder contava su di lui per avere quelle foto. E lo stesso valeva per il presidente.
Andò al portone e guardò verso il parco. Le luci della sera si erano accese, ma c'era ancora gente. Anne non era tra loro. Marten rimase immobile ancora per qualche secondo, poi risalì le scale fino all'attico.

85

Hotel Four Seasons Ritz, 21.20

Sy Wirth, seduto da solo al Ritz Bar, stava finendo il secondo Johnnie Walker Blue con ghiaccio. Arrivò una bella donna vestita di verde, che ordinò un Black Russian e gli rivolse un sorriso seducente. Lui non rispose all'invito. Firmò invece il conto, si alzò e attraversò la sala affollata, raggiungendo gli ascensori nell'atrio. Erano quasi le nove e mezzo di sera a Lisbona e le tre e mezzo del pomeriggio a Houston.

21.24

Le porte dell'ascensore si aprirono. Wirth uscì dalla cabina e si incamminò lungo il corridoio del decimo piano. Aprì la porta della camera con la scheda elettronica ed entrò. La luce nell'ingresso era accesa, così come una delle lampade sopra il letto. La cameriera aveva già preparato la stanza per la notte. La scrivania era davanti a una grande vetrata scorrevole che si apriva sulla terrazza, con vista sulla distesa verde scuro del parco Eduardo VII.
Il petroliere si sedette alla scrivania, accese la lampada e sfilò dalle tasche della giacca i due BlackBerry. Depose quello con il nastro adesivo e tenne in mano l'altro. Respirò a fondo e compose un numero di telefono inglese, che rinviava automaticamente la chiamata al BlackBerry personale del consulente legale della Striker.
Arnold Moss rispose dopo il terzo squillo. « Mi aspettavo una tua chiamata.»
« Dove sei?»
« In ufficio, dove se no?»
« Sei solo?»
« Sì.»
Wirth si ravviò i capelli. « Truex ha messo di mezzo Washington. Sono a Lisbona. C'è anche Conor White. Stanno arrivando Anne e quel Nicholas Marten, se non sono già qui. Vogliono incontrare Joe Ryder domani, immagino per dargli le foto. Probabilmente Anne gli racconterà quello che sa della nostra operazione. White ha già al suo fianco un free-lance della CIA perché lo aiuti a fermarli.»
« Carlos Branco. »
« Come diavolo fai a saperlo?» Wirth era sorpreso. « Te l'ha detto Truex? »
«Newhan Black.»Hiv
«Black ti ha chiamato?»
« Ci vuole fuori, Sy. Non voleva parlare con te e ha pensato che ti avrei dato io la notizia. L'ho sentito da poco. Per questo non ti ho chiamato. Volevo riflettere.»
« Smetti di riflettere. » Wirth spinse indietro la sedia si alzò dalla scrivania. « Ti dico io che cosa facciamo. »
«Non mi hai detto che i russi erano della partita.» «Non lo sono più.»
«Ma come hanno fatto a... »

«Ho fatto un tentativo. Non ha funzionato. » Wirth attraversò la stanza, arrivò in fondo e fece dietro-front. Era infuriato. Con il mondo intero. « Non si vince sempre, Arnie. Alla fine speri di uscirne senza rimetterci troppo. »
« Sy, lascia perdere. Dobbiamo limitare le perdite finché possiamo. Chiudere tutta l'operazione. Uscire dalla Guinea Equatoriale. »
«Che succede?» Wirth tratteneva a stento la collera. «Il gioco si fa duro e tu ti metti a frignare? Da che parte stai, la nostra o la loro? Te l'ho già detto: non voglio perdere i pozzi di Bioko. Non ho cambiato idea. »
«Gesù, Sy, sta andando rutto a monte. Black ci ha dato un'occasione di venirne fuori. Ci protegge lui. È l'unica cosa da fare. »
«Arnie, ascoltami.» Wirth aveva alzato la voce. «Seguiamo il programma che abbiamo discusso a Houston. Joe Ryder deve arrivare qui domattina. Io sono nello stesso albergo e gli chiederò di incontrarmi. A quattr'occhi. Mi dirà di sì, se non altro per la questione dell'Iraq. Intendo dirgli esattamente che cosa troverà in quelle foto e darò tutta la colpa a Truex. Gli dirò che il piano era suo, suo e di Conor White, e che noi non ne sapevamo niente. Non avevamo idea che stessero armando i ribelli fino a quando non abbiamo saputo delle foto. Il loro piano era usarci come copertura per espandersi in Africa occidentale, mentre loro sostenevano Abba, fornendogli tutto il necessario per rovesciare Tiombe. Cosa che erano certi che sarebbe riusciti a fare, se avesse avuto le armi. Poi sono spuntate le foto e a Truex si è presentato un nuovo affare. » Wirth attraversò di nuovo la stanza. «Doveva solo metterci sopra le mani e approfittarne. Presentare la Striker come il cattivo che aveva dato l'ordine. Far credere che noi volessimo rovesciare il regime per i nostri interessi. Se ci fosse riuscito, avrebbe abbattuto la Striker sul piano pubblico e su quello politico e noi avremmo dovuto ritirarci, cedendo le nostre concessioni al primo offerente. » Arrivò in fondo e fece ancora dietrofront. « Nel caos che ne sarebbe uscito, Truex avrebbe convinto Abba che lui non ha esperienza nella ricerca e nell'estrazione del petrolio. Così, con la benedizione del nuovo leader, avrebbe acquisito le concessioni sotto il marchio della Hadrian, con la promessa di trovare un nuovo partner dotato dell'esperienza adeguata. Primi fra tutti i russi, che ci hanno alitato sul collo per tutto il tempo. Poi avrebbe venduto le concessioni per una cifra enorme e se ne sarebbe andato, candido come un giglio.
« Il loro problema era che non avevano le foto, ma sapevano chi le aveva. Sono venuti a Lisbona per procurarsele con ogni mezzo e hanno assoldato Carlos Branco per liquidare Anne e Marten e recuperare le foto al momento del loro incontro con Ryder. A costo di uccidere anche lui, se necessario. Io ho scoperto che cosa stava succedendo, ho affrontato White e ho cercato di fermarlo. Lui si è rifiutato e ha minacciato di eliminarmi se avessi detto qualcosa o lo avessi ostacolato. È stato a quel punto che ho capito che mi dovevo rivolgere direttamente a Ryder. Non è necessario che lui sappia di Black o della com. Tanto, se viene fuori qualcosa, loro negheranno tutto.»
« Sy, sei fuori di testa. Non lo fare! Stai alla larga da Joe Ryder. » Moss era in preda all'ira e all'angoscia. « Black ci ha dato via libera per uscirne puliti e senza clamore. Farà ricadere la colpa sulla SimCo e di riflesso sulla Hadrian, e poi chiamerà un'altra società petrolifera americana per raccogliere i pezzi. Non è uno stupido, non vuole mollare Bioko, è troppo importante. Quindi scordati Ryder e alza i tacchi immediatamente. Subito. Stasera. Vieni via di lì. Vieni via. »
« Arnie. » Wirth continuava a camminare per la stanza, senza nemmeno rendersene conto. Nella sua mente era a Houston, faccia a faccia con il consulente legale, un uomo che in quel momento vedeva solo come un suo impiegato. «Alla Striker Oil comando io, non tu. Sono io che ho portato la società dove si trova adesso. Sono io che ho deciso di tentare l'impresa ed esplorare la Guinea Equatoriale, e che ho trattato con la gente di Tiombe le concessioni a lungo termine. E, cazzo, ti ho detto fin dal principio che non mollo i pozzi di Bioko, né per la CIA, né per i russi né per nessun altro. Newhan Black non mi vuole parlare? Che si fotta. Chiamalo e riferiscigli le mie parole testuali e quello che ho intenzione di raccontare a Joe Ryder.

« Hai ragione a dire che Black non è uno stupido e che la scoperta è troppo strategica perché lui rischi di perderla. E non si può permettere che le foto saltino fuori, quindi lascerà che Branco, White e i suoi mercenari tolgano di mezzo Anne e Marten, prendano le foto e facciano perdere le loro tracce. Non molto tempo dopo incontreranno qualcuno che conoscono e di cui si fidano e spariranno dalla circolazione: White, i suoi due mercenari, Branco e le foto. Lo stesso giorno, o quello successivo. Ci andrà di mezzo anche Truex, sembrerà un incidente. E il giacimento di Bioko resterà proprietà legale dell'AG Striker. Così sarà molto più comodo per la CIA. Dopotutto la società con la concessione a lungo termine è la nostra. Le altre sono solo pistoleri in vendita. E i pistoleri in vendita sono sacrificabili. Le concessioni a lungo termine e un oceano di petrolio invece no. »
«Sy, se credi di farcela sei pazzo! Stai giocando con il fuoco. » « Sono io il fuoco, Arnie. Ti chiamo dopo che ho visto Joe Ryder. »

21.46

86

21.52

Pioveva a dirotto. Qualche precipitazione sparsa era nelle previsioni per quei giorni, a partire dalla mezzanotte. Ma poco dopo il tramonto un fronte temporalesco era arrivato su Lisbona e aveva cominciato a piovere senza interruzione. Marten l'aveva considerata una coincidenza favorevole e aveva deciso di approfittarne per andare a cercare Anne.
In uno sgabuzzino vicino alla porta dell'appartamento aveva trovato un portaombrelli ben fornito e, in un armadietto, cappelli e berretti. Raisa Amaro aveva pensato a tutto, persino a proteggere i suoi ospiti dalla natura. A quel punto, con la Glock alla cintola e la protezione del buio e del maltempo, Marten poteva avventurarsi fuori.
Con l'ombrello aperto, un cappello floscio tirato sulle orecchie e la barba di qualche giorno, pregando di non imbattersi in poliziotti o negli uomini di White, o quantomeno di non essere riconosciuto subito, uscì dal portone di rua do Almada 17, attraversò la strada e si inoltrò nel parco deserto.

Sei minuti dopo aveva passato rua da Flores, uscendo dal Bairro Alto ed entrando nel quartiere di Chiado. Ripercorreva all'indietro la strada che aveva fatto con Anne quel pomeriggio. Non poteva fare altro, considerato che né lei né lui erano mai stati a Lisbona in precedenza: tirando a indovinare, aveva pensato che durante il cammino lei avesse visto un luogo in cui potersi rifugiare in seguito, con chissà quali intenzioni.
La chiave di tutto sembrava essere la paura di Anne nei confronti della CIA. Ma a Marten sfuggiva che cosa lei potesse fare in una piovosa domenica sera, in una città sconosciuta. Eppure qualcosa aveva in mente ed era decisa a portarla a termine, a rischio di finire nelle mani della polizia o farsi ammazzare da Conor White. Forse in un altro luogo e in un'altra circostanza, per quanto fosse preoccupato per Anne – e per quanto fosse arrabbiato con lei – Marten avrebbe potuto lasciarla andare a liberarsi di ciò che la tormentava,

mentre lui aspettava al sicuro nell'appartamento a vegliare sulle foto. Ma in questo caso era un lusso che non si poteva permettere. Non ora. Non dopo che il presidente Harris aveva complicato ancora di più la situazione.

Venti minuti prima, nella casa sicura, Marten aveva chiamato Harris – a Camp David o alla Casa Bianca o dovunque si trovasse – ma non aveva avuto risposta. Aveva riprovato, senza esito. Pochi secondi dopo era squillato il telefono nell'appartamento. Colto di sorpresa, aveva esitato a rispondere, ma poi si era deciso, sicuro che si trattasse di Anne o di Joe Ryder.
«Sono io», aveva detto invece una voce sconosciuta.
« Io chi?» aveva chiesto lui, circospetto.
« Il cugino Jack. Ero in riunione quando hai chiamato. Ora sono in un'altra stanza e sto usando un Internet Phone con filtro vocale, molto difficile da intercettare. »
Marten si era rilassato. « Volevi sapere quando sarei arrivato qui. Aspettavo la chiamata di Ryder, pensavo che fosse lui. » Non aveva fatto cenno alla fuga di Anne, lasciando che Harris la credesse lì con lui.
«È ancora a Roma. Non credo che avrai sue notizie prima di domattina. » Il presidente si era fatto serio. « La polizia portoghese ha trovato il corpo del poliziotto tedesco. »
« Lo so.»
« Ho chiesto un rapporto dettagliato in merito. È stato ucciso da un unico colpo alla nuca. Poi il cadavere è stato caricato su una macchina e abbandonato su una spiaggia vicino a Portimào, dove l'auto è stata incendiata. Nessuno ha detto niente di quel russo di cui mi hai parlato, Kovalenko. »
« Dubito che sappiano di lui. È molto abile.»
« Quando mi hai chiamato dalla libreria hai detto che a Mosca sanno del giacimento di Bioko. Se ne erano già informati, perché il russo stava con il poliziotto?»
« Per le foto. Franck le stava cercando per conto della CIA. russi ne erano al corrente ma non sapevano dove trovarle. Speravano che lui li portasse al bottino. E, dato che era un agente doppio, Franck si è trovato costretto ad assecondarli. »
Il presidente sembrava incerto, come se fosse sopraggiunta una nuova preoccupazione. «Le foto... Le hai tu, vero?»
«Sì, Kovalenko me le ha lasciate, forse nella speranza che la polizia mi trovasse e le credesse il movente dell'assassinio di Theo Haas. »
« Ha fatto tutta quella strada per avere le foto, ha ucciso il poliziotto... e te le ha lasciate?»
« Non esattamente. »
«Cosa diavolo intendi?»
« Kovalenko mi ha chiesto la memory card con gli originali.
C'è parecchio materiale in più, rispetto a quello che è stato stampato. Ancora più compromettente.»
«Allora, in sostanza, le foto ce le ha lui.»
« Crede di averle. Ma quando arriverà a destinazione e metterà la scheda in un computer, ci troverà una serie di foto di ragazze seminude che Theo Haas ha scattato di nascosto sulla spiaggia vicino a casa sua. Ho scambiato le memory card. Gli originali di Bioko ce li ho io. Non lo sa nessuno a parte te, neppure Anne. Scheda e stampe sono nella cassaforte qui nell'appartamento. »
Marten si immaginava il sorriso del presidente. Poi la voce di Harris si era fatta ancora più tetra di prima. « Quello che la polizia non ha divulgato è che tu e la signorina Tidrow siete i principali sospettati dell'assassinio di Emil Franck. »

« Non mi stupisce. Sanno che stamattina eravamo a Praia da Rocha. Non vogliono renderlo pubblico per non costringerci alla fuga come è successo a Berlino. »
« Non è più come a Berlino, Nick. Adesso non sei solo un assassino, ma anche uno che uccide i poliziotti. E lo stesso la signorina Tidrow. Raisa Amaro è una donna molto capace e fidata, vi terrà al riparo da tutti. Quindi non muovetevi da lì, nessuno dei due. Non fate niente finché non avete notizie da Joe Ryder. »
« Va bene. » Anche stavolta Marten non aveva parlato della fuga di Anne.
« Non va solo bene. È fondamentale. Ho visto quel videobriefing della ciA. Ne sono stato nauseato anch'io. Domani vedo il segretario generale dell'oNu, per decidere un intervento o almeno l'invio di aiuti umanitari. Ma c'è un'altra questione ed è la ragione per cui dobbiamo tirarvi fuori di lì al più presto e prima che vi trovi la polizia o qualcun altro. Ci servono le foto e la memory card come prove. Ma ci serve anche la testimonianza giurata di Anne Tidrow per stabilire senza possibilità di dubbio che la Striker, la Hadrian e la SimCo hanno armato i rivoluzionari per il proprio guadagno. »
« Non sono sicuro che lei ne fosse al corrente, in quel momento. »
« Forse no, ma di sicuro conosce i meccanismi interni della Striker e i suoi rapporti con la Hadrian quanto basta per dare al procuratore generale una base solida su cui lavorare. Abbiamo bisogno di tutto quello che ci potrà dare. Ancora una cosa: hai detto che Franck era un agente doppio e che i russi lo sapevano. »
«Sì.»
«Sai se hanno visto il video della CIA?»
«L'hanno visto. Kovalenko mi ha detto che lo hanno intercettato e copiato. »
Marten sentì il presidente sospirare. « Peggio di quanto pensassi. Se le foto sono rese pubbliche e nello stesso momento i russi diffondono il video, il mondo intero, compresi i cittadini americani, vedrà gli Stati Uniti come uno sfruttatore omicida che si è servito dei mercenari di una società petrolifera per i propri obiettivi politici. Ci troveremo nella posizione estremamente delicata di dover provare la nostra innocenza di fronte a un'opinione pubblica globale inferocita. E sarà impossibile dimostrarlo senza la testimonianza della signorina Tidrow.
«E non solo. Esiste la possibilità che Kovalenko o un agente che lavora con lui ti vengano a cercare, appena si rendono conto che hai scambiato la memory card. Vorranno quella vera. Perciò ti ripeto: restate dove siete e aspettate la telefonata di Ryder. Lui sarà protetto dalla scorta dell'Rso e la CIA lo lascerà in pace. Vi faranno uscire dal paese a bordo dell'aereo di Ryder. Dopodiché ci occuperemo noi di tutto. » Il presidente aveva avuto un momento di esitazione, prima di concludere. «Ti ho messo io in questo guaio, Nick, e farò tutto il necessario per tirarti fuori. Ma non posso garantire che ci riuscirò. Dipende quasi tutto da te, da Joe Ryder e dai suoi.»
«Me ne rendo conto. »
« Come ho già detto, buona fortuna e che Dio ti aiuti. E tienti ben stretta la signorina Tidrow. »
«Sissignore. Lo farò», aveva risposto Marten.
Il presidente aveva chiuso il collegamento.
Marten aveva respirato a fondo.
E si era guardato intorno.
Nella stanza vuota.

22.10

Perso nei suoi pensieri, angosciato per gli ordini del presidente e per il senso di colpa per avergli fatto credere che Anne fosse ancora insieme a lui, Marten attraversò una strada senza guardare. Vide

lampeggiare una coppia di fari e sentì un forte colpo di clacson. Balzò all'indietro, mentre un autobus di una linea urbana gli passava davanti a pochi centimetri. Imprecò ad alta voce, si incurvò sotto l'ombrello e riprovò ad attraversare, inoltrandosi nel quartiere di Chiado alla ricerca di Anne.
Nonostante il buio, la pioggia e il fatto che fosse domenica sera, era pur sempre estate. Quasi tutti i negozi erano chiusi, ma qua e là si trovavano aperti un caffè, un bar, un ristorante, o un negozio di souvenir con magliette, tazze, portachiavi, macchine fotografiche usa-e-getta e mercanzia analoga. Anne doveva essere in un posto del genere, perché non c'era molta altra scelta. Ma in quale? E quanta strada aveva percorso per trovare quello che cercava, qualunque cosa fosse?

22.13

87

22.18

L'sms fu spedito dal capo della stazione CIA a Lisbona, Jeremy Moyer, al BlackBerry di Carlos Branco in un batter d'occhio elettronico.
Carta credito American Express della Striker usata Hotel Lisboa Chiado, rua Garrett, 22.57.

22.19

Lo stesso messaggio fu inoltrato da Branco a Conor White. E, dopo un momento di esitazione, da White a Sy Wirth.

22.20

Wirth rispose con un'unica parola:

Muoviti!

22.24

Nicholas Marten uscì dal Casanova, un ristorantino decorato con piastrelle bianche e azzurre, permeato da un odore caratteristico di maiale arrosto. Riaprì l'ombrello per difendersi dalla pioggia e si mise nuovamente in cammino, scrutando i marciapiedi su entrambi i lati della strada in cerca di pedoni.

All'interno del Casanova aveva contato venti tavoli, sei dei quali occupati, nessuno da Anne. Era stato inutile anche descriverla al capo-cameriere, che parlava inglese: in tutta la serata non si era vista nessuna donna che le somigliasse, tantomeno nell'ultima ora. Era stata superflua anche una rapida visita ai bagni, una scusa per controllare se ci fosse qualche sala privata. Era un locale piccolo e tutto quello che c'era si vedeva.

22.35

L'ispezione del caffè più avanti lungo la strada, di un bar e di un negozio di souvenir avevano dato lo stesso risultato. Anne non c'era e nessuno che le somigliasse era entrato e uscito negli ultimi sessanta minuti.
Marten proseguì lungo le strade bagnate, su cui si riflettevano i colori vivaci delle insegne luminose e dei semafori. Stava percorrendo rua Garrett, quasi al confine del quartiere di Chiado. Più in là, ricordava, in fondo a una strada acciottolata, c'era la Baixa, che era ancora più densamente popolata. Stava per svoltare l'angolo quando si ricordò di due cose nello stesso istante.
La prima era una frase che Anne aveva detto a Raisa poco dopo il loro arrivo all'appartamento.
Un'altra cosa. Mi servirebbe un computer con una connessione Internet. Potrei dover lavorare.
La risposta di Raisa era stata che il palazzo non aveva ancora una connessione Internet. Una notizia che Anne aveva accettato senza batter ciglio.
La seconda cosa era che quel pomeriggio, mentre percorrevano quella stessa strada nella direzione opposta, Anne era entrata in un piccolo ed elegante albergo a cinque stelle per usare la toilette. In quel momento Marten non ci aveva trovato niente di strano, ma ora, mettendo insieme i due pezzi, si chiedeva se lei non ci fosse andata per fare qualcos'altro a parte la pipì. Forse era andata a controllare se ci fosse una connessione Internet, cosa molto probabile in un albergo di quella categoria, anche se nella zona non ce ne fossero state. Ma perché? Anne aveva già Internet sul BlackBerry.
Tuttavia...
Marten si voltò di scatto, tornando sui suoi passi lungo ma Garrett. L'albergo era piccolo, grazioso e sulla sinistra. Dov'era? Come si chiamava? Lui continuò a camminare, tenendo stretto l'ombrello sotto la pioggia sempre più scrosciante. A un certo punto si fermò e lo vide a poche decine di passi più in là.
HOTEL LISBOA CHIADO.
Il sangue gli salì alla testa. Andò verso la porta.

22.46

Hotel Lisboa Chiado, 22.48

La musica di un pianoforte lo accolse all'ingresso nel piccolo foyer. Sembrava provenire da un bar, a metà di un elegante corridoio dalle pareti a pannelli di legno che conduceva alla reception principale, situata sul retro. Sulla sinistra del corridoio, al centro, c'era un ascensore. Poco píù in là una scala. Non era la migliore

distribuzione architettonica possibile, per un albergo, ma probabilmente era dovuta agli obblighi strutturali di un edificio che doveva avere circa ottant'anni e un passato di residenza privata.
Chiuso l'ombrello, Marten andò a dare un'occhiata al bar. Un giovane pianista di colore vestito di bianco si esibiva con sicurezza in un medley di canzoni famose per una decina di clienti. Anne non era tra loro.
Marten puntò alla reception. L'ascensore si aprì e davanti a lui ne uscirono tre uomini, che gli voltavano le spalle. Andavano nella sua stessa direzione, la reception. Due, in vestito scuro, facevano chiaramente parte del personale; uno era più vecchio dell'altro, forse era il concierge. Il terzo uomo era magro, sui quarant'anni, con i capelli scuri, e indossava una camicia hawaiana e un paio di jeans.
« D'accordo, ha preso una stanza, ma adesso dov'è? » stava chiedendo con enfasi l'individuo con la camicia hawaiana.
« Non lo so. Mi spiace, signore», rispose l'uomo più vecchio, in tono sincero. « Forse è uscita a prendere qualcosa. Non aveva bagaglio. Ha detto che è andato perso in aeroporto e che gliel'avrebbero consegnato qui. Ma non è ancora arrivato.»
« Però in camera ci è salita. »
« Sì, signore. L'ha accompagnata il portiere di turno. Lo ha visto anche lei. »
« Io ho visto solo che qualcuno ha usato un asciugamano. Potrebbe essere stato chiunque.»
« Mi spiace, signor Tidrow. Non so dirle altro. »
« Sa, mia sorella non sta bene. Avrebbe dovuto chiamarmi appena arrivava.»
«Comprendo la situazione. L'avvisiamo appena rientra. »
Al nome « Tidrow », Marten si era bloccato. Erano già lì, la stavano cercando. Come facevano a sapere che si era nascosta in quell'albergo? A meno che lei fosse stata così pazza da usare una delle sue carte di credito; d'altra parte Anne aveva solo quelle e un po' di contanti, ma non certo sufficienti per pagare una notte al Lisboa Chiado che doveva costare come minimo quattrocento euro. Era prevedibile che i movimenti del suo conto fossero ormai sotto controllo e che se avesse usato una carta di credito i loro inseguitori lo avrebbero saputo immediatamente. Quindi lei era venuta in albergo, aveva fatto ciò che doveva fare e se n'era andata prima del loro arrivo. Ma perché? A che scopo esporsi così apertamente al rischio di essere scoperta?
Usare Internet?
Forse no. Era possibile che ci fosse venuta per tutt'altra ragione. Marten si guardò intorno. Su un mobiletto vicino all'ingresso del bar c'era una composizione di brochure dell'albergo. Lui ne prese una e l'aprì. Tra i servizi forniti dal Lisboa Chiado spiccavano le parole: «Accesso Internet ad alta velocità in ogni stanza ».
Ricordava fuoco, paura e incertezza negli occhi di lei quando aveva lasciato la casa di Raisa ed era scomparsa nella sera. D'accordo, forse aveva davvero bisogno di Internet. Ma che cosa sperava di trovare che non fosse raggiungibile attraverso il BlackBerry?
Marten rimise a posto la brochure e controllò il corridoio. L'individuo con la camicia hawaiana si era separato dagli altri due e stava parlando al cellulare.
Vattene subito! si disse Marten.
Partì a testa bassa verso l'ingresso. In quel momento la porta si aprì ed entrarono due uomini in giacca, uno robusto e altissimo, l'altro di poco più basso e magro. Marten li osservò con la coda dell'occhio mentre li incrociava e gli mancò il fiato. L'uomo più alto era Conor White, l'altro era l'esperto franco-canadese di guerriglia, Patrice Sennac.
Con l'ombrello in mano, Marten uscì sotto la pioggia. Parcheggiata di fronte all'albergo c'era una BMW grigio metallizzato con un uomo al volante. In doppia fila, sull'altro lato della strada, era ferma una Jaguar berlina blu scuro con i fanali accesi. A bordo si intravedevano a stento due persone ed entrambe guardavano verso di lui.

Marten svoltò a destra, affrettando il passo su rua Garrett, in direzione della Baixa. Pochi secondi dopo sentì la porta dell'albergo che si apriva e uno scalpiccio frenetico. La barba, il bavero rialzato e il cappello calcato sulle orecchie non erano serviti a niente. Era stato riconosciuto.
Si mise a correre.

22.57

89

Lasciatasi rua Garrett alle spalle, si precipitò lungo una stretta e ripida scalinata con i gradini lastricati di ciottoli bianchi, resi scivolosi dalla pioggia.
« Marten!» gridò qualcuno alle sue spalle. Conor White, forse. «Marten!»
Lui si voltò e vide due uomini a piedi, in cima alla scala. In quel momento comparve la BMW, che si fermò dietro di loro. I due salirono a bordo e l'auto partì con uno stridore di pneumatici.
Marten riprese a correre, cercando una via d'uscita. Vide un vicolo deserto sulla destra. Doveva essere entrato nella Baixa. Arrivato in fondo, girò a sinistra. Pochi secondi dopo vide la Jaguar illuminata dai lampioni, mentre tagliava una strada laterale. Svoltò di nuovo a sinistra, risalì un pendio poi imboccò la prima strada sulla destra. Per un attimo vi fu silenzio, poi, con gli pneumatici che stridevano selvaggiamente, la Jaguar apparve dall'angolo. Evitò di un soffio un'auto parcheggiata e si diresse a tutta velocità verso di lui. La BMW era sparita.
In quell'istante, Marten si ricordò della Glock di Kovalenko che portava infilata nella cintura. La estrasse, senza smettere di correre. Cento metri più avanti arrivò in fondo alla discesa. La strada tornava pianeggiante, entrando nel cuore della Baixa. Se fosse riuscito a confondersi nel traffico e nel labirinto di strade del quartiere, forse sarebbe riuscito a cavarsela.
Ma ormai la Jaguar lo aveva raggiunto. Lo superò e si fermò davanti a lui, slittando sulla strada umida. La portiera del passeggero si spalancò e ne uscì un uomo armato di pistola automatica.
« Fermati! » ordinò in inglese.
« Fermati queste! » gridò Marten in risposta, sollevando la Glock.
Buum! Buum!
Aveva sparato due colpi in rapida successione. L'uomo, spinto all'indietro, rimbalzò contro la portiera e crollò a terra come un blocco di cemento.
Un attimo dopo si spalancò l'altra portiera. Marten ebbe appena il tempo di ripararsi dietro una macchina in sosta, mentre la raffica di una pistola automatica la crivellava, inondandolo di schegge di vetro e metallo.
Tornò la quiete, che si protrasse per qualche secondo. Poi, con l'automatica spianata, l'uomo avanzò nel buio e nella pioggia, per venire a cercarlo.
Marten lasciò che si avvicinasse. Era a trenta passi da lui. Venti. Ora lo intravedeva nel chiarore dei lampioni: capelli corti, altezza media, piuttosto magro. Trenta-trentacinque anni. La pioggia continuava a cadere. Dieci passi. Cinque. Due.
Marten si alzò, calmo. Quasi sprezzante.
« Sono qui », disse.
L'uomo si lasciò sfuggire un monosillabo di sorpresa e fece per puntare l'arma contro di lui.
Buum!

Un colpo solo, in mezzo agli occhi. La testa dell'uomo scattò all'indietro, trascinando con sé il resto. Per un attimo il corpo sembrò sfidare la gravità, poi le gambe cedettero e crollò a terra.
Marten cambiò immediatamente posizione, controllando se si vedesse la BMW. Non c'era. Ma le luci negli appartamenti su entrambi i lati della strada si stavano accendendo e si sentivano voci allarmate. Per un istante Marten valutò se recuperare l'automatica del morto, ma preferì non perdere tempo e si allontanò di buon passo. Scese ancora. Sotto la pioggia. Verso il cuore della Baixa.

23.11

90

23.17

Irish Jack aprì la portiera posteriore sinistra della BMW grigia e si sedette accanto a Conor White. Carlos Branco era al volante, Patrice accanto a lui.
« Non abbiamo a che fare con un qualsiasi architetto del paesaggio.» Irish Jack era zuppo di pioggia, soprattutto i capelli e la giacca.
Branco aveva parcheggiato l'auto in cima alla collina e l'irlandese era sceso fino alla Jaguar per vedere che cos'era successo, nonostante il vicinato stesse cominciando a uscire in strada e si sentissero le sirene in avvicinamento.
«Ho idea che abbia sparato tre colpi e che li abbia messi tutti a segno. Ha beccato quello che guidava proprio in mezzo agli occhi. Il tipo sa quello che fa. »
Gli occhi di Branco andarono allo specchietto retrovisore, incrociando il riflesso di quelli di White. « Ma chi è?»
White ricambiò lo sguardo. Non era di buon umore. « La domanda è: chi sei tu, signor Risorsa Capace Free-lance. Sapevamo dov'era Anne e ci è sfuggita. Abbiamo trovato Marten e ci è sfuggito. Due dei tuoi sono morti. E nel frattempo, se non mi sbaglio, Marten ha avuto modo di vederti bene in faccia, in albergo. Domani dovresti fare parte della scorta di Ryder, con il compito di attirarli in trappola tutti e tre. Come pensi di riuscirci, adesso?»
« Per come mi presenterò domani, non mi riconoscerà di certo. »
« Hai mandato tutto a puttane. Mi spieghi perché dovrei tenerti ancora in squadra?»
Le sirene erano sempre più vicine.
« Perché non farlo sarebbe un errore. »
In quel momento due auto della polizia con i lampeggiatori in funzione svoltarono l'angolo ai piedi della collina, risalirono il pendio e si fermarono davanti alla Jaguar.
White guardò l'ora: 23.22. «A che ora chiude il bar del Ritz?» chiese senza scomporsi.
«All'una », rispose Branco. « Bene. »

Four Seasons 23.52

Sy Wirth entrò nel bar e si guardò intorno. La zona in cui aveva bevuto qualche ora prima era ancora affollata, ma l'area in fondo — con poltroncine, divani e tavolini rotondi — era più tranquilla. Un uomo a un tavolo d'angolo gli fece un cenno. Il petroliere lo raggiunse e si sedette.
«Tu sei Patrice», esordì senza convenevoli.
«Sì. »
«White dov'è?»
«È stato trattenuto. Si scusa. Sarà qui a momenti», rispose Patrice, in tono rassicurante.
«Questo melo ha già detto lui quando ha chiamato per dirmi che eri qui. Dove cazzo è andato? Cos'è successo con Anne Tidrow?»
Patrice fece un cenno a una cameriera. «A quanto pare, la signorina Tidrow si è trattenuta in quell'albergo solo per poco, poi se n'è andata senza essere vista. Nicholas Marten dev'essere arrivato poco prima di noi. »
«Marten?»
« Ci ha visti ed è scappato. Lo abbiamo inseguito. Lui ha ucciso due dei nostri ed è riuscito a scappare. »
Patrice alzò gli occhi verso la cameriera che si avvicinava al tavolo. « Per me acqua minerale. » Guardò White. «E lei?»
« Niente. »
« La prego, signor Wirth. È stata una lunga giornata. E non è ancora finita. Che cosa beve?»
«Walker Blue », rispose il petroliere, irritato.
La cameriera si allontanò.
Wirth si protese verso Patrice. « Che cazzo succede?»
«C'è stato un nuovo sviluppo. Riguarda la signorina Tidrow. Carlos Branco... lo conosce?»
«Che mi dici di lui?»
«È in contatto con Conor White. È il motivo del ritardo. E la ragione per cui mi ha chiesto di vederla e aggiornarla sull'accaduto prima del suo arrivo. »
«I vostri drink, signori. » La cameriera, sorridente, depose davanti a loro i tovagliolini da cocktail e i bicchieri.
« Salute », disse Patrice, levando il bicchiere.
Wirth prese il whisky e lo svuotò in un'unica sorsata. Patrice guardò la cameriera e disse in tono divertito: « Credo che ne vorrà un altro ».
« Sì, signore. » La ragazza se ne andò.
Wirth fissò il canadese. « Prendi il cellulare e chiama Conor White. Digli che lo voglio qui. Subito.»
« Non occorre, signor Wirth. » Conor White si sedette sulla poltrona accanto.

lunedì 7 giugno, 0.08

91

0.12

Banco Espirito Santo. Marten si rese conto che era la seconda volta che ci passava davanti in venti minuti e che non stava andando da nessuna parte. Era andato avanti e indietro per la Baixa — rua do Aurea, rua Augusta, rua dos Correiros, rua do Fanqueiros e altre nel mezzo — senza risultato. Aveva visto diversi taxi,

qualche pedone e negozi dalle luci spente. Solo Anne sapeva dov'era andata dopo aver lasciato l'Hotel Lisboa Chiado. Marten aveva evitato di entrare negli altri alberghi che aveva visto lungo la strada, i soli luoghi pubblici ancora aperti, sia pensando al problema delle carte di credito, sia per il rischio di essere visto.
Oltretutto era aumentata la presenza della polizia, prevedibile conseguenza della sparatoria. Più volte Marten si era infilato sotto un portone o aveva girato un angolo all'avvicinarsi di un'autopattuglia. Per sua fortuna la pioggia aveva ridotto al minimo gli agenti in motocicletta e non c'erano poliziotti di ronda, o almeno lui non ne aveva visti. Voleva dire che, fino a quel momento, aveva avuto fortuna, ma non poteva prevedere quanto sarebbe durata. Dipendeva da lui.
Si rassegnò. Non poteva fare altro riguardo ad Anne. Il destino di ciascuno di loro era nelle proprie mani. Ora non gli restava che tornare da Raisa e aspettare la chiamata di Joe Roder. Cioè trenta minuti di cammino attraverso la Baixa, il Chiado e il Bairro Alto. Trenta minuti se non si perdeva, altrimenti molti di più. Più tempo restava in giro, più rischi correva di essere fermato dalla polizia. Se ciò fosse avvenuto, per lui sarebbe finita, dato che aveva ancora addosso la Glock con cui erano stati uccisi Emil Franck e, poco prima, i due della Jaguar. Avrebbe potuto gettare la pistola in un tombino o in un cestino dei rifiuti, se non avesse temuto di incontrare di nuovo Conor White e i suoi uomini.
La pioggia non cessava. Marten si riparava sorto l'ombrello. Svoltò a destra al primo angolo e continuò a camminare. Solo allora si rese conto che stava tornando verso il luogo dello scontro a fuoco. Doveva esserci un modo per girarci intorno, ma lui non lo conosceva. Per cui proseguì, restando il più possibile nell'ombra. Era fradicio ed esausto. La prospettiva del lungo cammino fino al Bairro Alto era opprimente, ma non aveva scelta. Doveva andare avanti. Un isolato, poi un altro. Mentre camminava, cominciò a pensare alla sparatoria. Quando era nell'appartamento a Berlino, tremava al solo sentire avvicinarsi le sirene della polizia. Il mattino seguente, dopo avere visto in televisione il servizio sull'assassinio di Marita e degli studenti, aveva avuto un attacco di panico e aveva aggredito Anne, incolpandola di quelle uccisioni. Aveva rischiato di perdere un'altra volta il controllo all'aeroporto di Bordeaux-Mérignac, quando era certo di aver smarrito il suo sangue freddo e non essere più capace di sopravvivere in un mondo di spargimenti di sangue e morti improvvise. Ma poi erano comparsi i due sulla Jaguar. L'istinto di sopravvivenza che si era insinuato nella sua psiche negli anni del Los Angeles Police Department era ancora al suo posto. Dall'auto erano scesi due uomini armati e lui aveva reagito in base al suo addestramento. Aveva sparato per uccidere, per legittima difesa. Con calma e precisione. Poi si era allontanato. Nessuna tachicardia, niente mani tremanti, zero indecisione. Lucidità letale. E nessun rimorso a posteriori. Era un pensiero che lo inquietava ancora di più che se avesse perso il suo sangue freddo.
Che cosa gli aveva detto Marita all'aeroporto di Parigi?
Ho idea che lei sia un uomo che ovunque vada si mette nei guai.
Per quanto cercasse di fuggire, il sangue e la violenza sembravano aleggiare su di lui come una maledizione. Quanto ci sarebbe voluto perché l'istinto raggiungesse la massa critica e avesse il sopravvento su di lui, trasformandolo per sempre in un folle e gelido assassino, come nel momento in cui aveva sparato ai due della Jaguar? Quanto ancora perché la metamorfosi fosse completa?

Sei minuti più tardi risalì ma do Carmo verso rua Garrett. Da qualche parte, più avanti, arrivava il suono di una fisarmonica, sempre più forte man mano che si avvicinava. E poi, alla luce di un lampione, poté vedere l'uomo che la suonava. Era solo, seduto su una seggiola pieghevole all'interno di un portone, nel cortile, sotto la pioggia. Indossava un vecchio soprabito e un berretto troppo piccolo per la sua testa. Sembrava non accorgersi di niente di quello che succedeva intorno. Era impossibile indovinarne l'età o la razza. Ma

niente di tutto questo importava. La sua anima era altrove, su un altro piano e un'altra rotta, lontana dal mondo circostante. La canzone che stava suonando era terribilmente triste, ma al tempo stesso di una bellezza sconvolgente. Marten avrebbe voluto sedersi e restare ad ascoltarlo per sempre.
Ma non poteva.
Passò oltre, nel buio e nella pioggia.
E continuò a camminare.

00.25

92

00.30

La BMW grigia percorse a velocità sostenuta avenida Àlvares Cabrai, girò intorno al parco urbano chiamato Jardim da Estrela — il « Giardino della Stella » — e accelerò lungo avenida Infante Santo, verso il porto. Il traffico era scarso e Irish Jack poteva permettersi di premere il pedale a tavoletta, con un occhio allo specchietto retrovisore nel caso ci fossero pattuglie della polizia. Patrice, silenzioso, era seduto accanto a lui. Dietro c'erano Conor White e, muto come una tomba e con lo sguardo perso nel vuoto, Sy Wirth.

«Carlos Branco ha trovato Anne. »
Era stato White a dare la notizia quando li aveva raggiunti al Ritz Bar.
« Dove? » aveva chiesto Wirth, quasi con entusiasmo.
« In un alberghetto di Almada, dall'altra parte del ponte 25 de Abril, sulla sponda opposta del Tago. Secondo Branco sta aspettando qualcuno. »
« Ryder? »
«È possibile. Forse è per questo che ci è andata. Per prendere contatto. »
«E Marten?
« Dopo la sparatoria è scomparso. Lei saprà dove si trova, o almeno dove stavano prima che si separassero.»
« Perché avrebbe lasciato Marten per incontrare Ryder da sola? »
« Lei la conosce meglio di me», gli aveva rammentato White. « Dovrei essere io a chiederlo. »
« C'è solo un modo per scoprirlo.» Detto questo, Wirth aveva finito il secondo whisky e il gruppo aveva attraversato il bar e l'atrio dell'albergo, per uscire sotto la pioggia e raggiungere Irish Jack sulla BMW, in attesa in fondo all'isolato.
I lampioni e qualche isolata auto di passaggio creavano un gioco di luci e ombre all'interno della BMW: da nero a bianco, da illuminato a silhouette a qualcosa di intermedio. Wirth si voltò verso Conor White, come in preda a un sogno rabbioso, poi tornò a guardare nel vuoto.
«A cosa sta pensando? » gli chiese l'uomo della SimCo. « Sto cercando di non pensare», rispose il petroliere.
00.35

Irish Jack lasciò avenida Infante Santo per seguire la grande strada che costeggiava i moli del porto. Poco dopo prendeva rua Vieira da Silva, una scorciatoia per il raccordo che li avrebbe portati su avenida da Ponte e quindi sul ponte 25 de Abril. Di là dal Tago, ad Almada, c'era l'albergo in cui si trovava Anne.
Wirth era all'erta, sovreccitato. Si vedeva che la sua mente era al lavoro, in un turbine di pensieri.
Conor White scambiò un'occhiata e un impercettibile cenno del capo con Irish Jack nello specchietto retrovisore. Senza alcuna ragione apparente, la BMW rallentò, accostò al marciapiede e si fermò in una zona buia di condomini, edifici commerciali e negozi chiusi.
« Cosa c'è adesso? » protestò Wirth.
« Prima di raggiungere Anne, dobbiamo stabilire alcune regole di base. »
«Regole? Quali regole? Di che diavolo parla?»
«Lei ci ha mandati dalla dottoressa spagnola e dai suoi studenti, signor Wirth. Un errore imperdonabile, visto che non sapevano niente delle foto. Ma peggio ancora, molto peggio, ha coinvolto i russi in questa storia. »
« Dove vuole arrivare? »
«Abbiamo un'ultima possibilità di recuperare le foto. Non voglio che lei si metta di mezzo.»
Wirth era offeso a morte. « Ma come ti permetti di parlarmi così? Ti ho fatto un contratto di enorme valore. Ti ho dato un potere, un prestigio e una visibilità che non ti saresti neanche sognato in un milione di anni. »
Agitò un dito rabbioso davanti a Conor White. «E sai una cosa? Ti posso togliere tutto con la stessa rapidità. Tutto quanto. Perciò ficcati nel culo le tue regole di base e muoviamoci. Andiamo da Anne.»
« Beva qualcosa, signor Wirth. Le farà bene. » Il capo della SimCo prese una bottiglia di Johnnie Walker Blue da una tasca sul retro del sedile anteriore e l'aprì.
« Non ho voglia di bere. »
« Invece sì. » Patrice si affacciò tra i sedili davanti. « Signor Wirth. »
Un brivido corse lungo la spina dorsale del petroliere. Si voltò verso Conor White. « Che volete? »
«Voglio che lei si faccia un drink, si calmi e ascolti quello che ho da dirle.» Gli porse la bottiglia.
Wirth la guardò. « Mi serve un bicchiere. »
« Temo che dovrà farne a meno. »
Il petroliere lo fissò, poi fece per aprire la portiera.
«E bloccata, signor Wirth. » Conor White non mostrava alcuna emozione. « Beva un sorso.»
Wirth guardò Patrice, poi gli occhi di Irish Jack che lo osservavano nello specchietto. White gli stava sempre porgendo la bottiglia. Lui la prese e ne bevve una lunga sorsata. Poi tornò a rivolgersi al capo della SimCo.
«Ve lo chiedo di nuovo. Che volete? »
«Forse ci può spiegare questo. » White infilò una mano nella tasca interna della giacca e ne estrasse un paio di matite Ticonderoga 1388 numero 2. «Sono sue. Credo che siano abbinate a questo.» Dalla stessa tasca estrasse alcuni fogli di bloc-notes. Li dispiegò e li distese sul sedile, in mezzo a loro. Accese la luce. Si rinfreschi la memoria. È la sua calligrafia, signor Wirth. »
Il petroliere esitò, poi abbassò lo sguardo. Erano i suoi appunti, presi a bordo del Gulfstream in volo verso la Spagna e destinati a una successiva conversazione con Arnold Moss.

1: prepararsi sconfessare tempestivamente in pubblico qualsiasi collegamento con White, Marten e Anne appena foto sono recuperate. In ogni caso, White ha agito da solo o, (controlla con Arnie) come da discussione precedente, in rapporto clandestino Hadrian-SimCo, senza alcun coinvolgimento Striker. White dovrà essere licenziato immediatamente e molto platealmente (andrà in galera comunque) e SimCo riorganizzata per proseguimento operazione G.E. (Nota: SimCo buona organizzazione con personale già sul posto in G.E.. Non occorre smantellarla)

2: come sopra, preparare azione di pubbliche relazioni rapida, brillante e su persone giuste, spec. a Washington...

Wirth non aveva bisogno di leggere altro. Guardò White, consumato dall'ira. I suoi occhi erano puntini incandescenti. « Sei entrato nella mia camera al Ritz mentre io parlavo con lui al bar. »
«Sono lieto di sapere che la SimCo è una buona organizzazione, signor Wirth. Forse vuole telefonarmi e dirmelo di persona.» White gli mostrò il BlackBerry con il nastro adesivo blu. « Credo che questo lei lo abbia lasciato in camera, sapendo che mi avrebbe visto, quindi non avrebbe avuto bisogno di chiamarmi. »
« Non ti capisco. »
« Lei ha due BlackBerry, signor Wirth. Uno per chiamare me e uno per chiamare tutti gli altri. Ha messo il nastro adesivo sul mio per non confonderli. Le chiamate da questo vengono deviate attraverso il quartier generale della Hadrian a Manassas, in modo da sembrare provenienti da laggiù e non da lei. Faccio sempre tutti i controlli necessari, signor Wirth, anche se a volte il tempo a disposizione è poco.»
Wirth lo fissò senza parlare. «Quanto vuoi? » disse alla fine. «Beva un altro sorso, signor Wirth. »

00.47

93

00.52

La Bmw si dirigeva verso sud su una delle sei corsie del ponte 25 de Abril, con i tergicristalli che scostavano dal parabrezza quella che ormai era solo una lieve pioggia. Incrociarono un'auto in direzione nord. Un'altra li superò verso sud. Poi la strada fu buia in entrambi i sensi di marcia. Le luci di Lisbona brillavano dietro di loro, quelle di Almada davanti. Settantacinque metri più in basso si estendeva il nastro scuro del Tago.
Gli unici suoni nell'auto erano il mormorio delle ruote e il ritmo dei tergicristalli. Josiah Wirth guardò a turno Irish Jack, Patrice e Conor White. Tutti se ne stavano zitti, con lo sguardo fisso. Nient'altro che passeggeri su un veicolo in movimento.
«Dove stiamo andando? » si decise a chiedere il petroliere, spaventato.
«A un funerale », fu la cortese risposta di White.
Wirth colse un'occhiata di Irish Jack nello specchietto. Poi lo vide sterzare bruscamente e portarsi sulla corsia più a destra. Poi un altro sguardo nel retrovisore e una frenata. L'auto si fermò. Patrice e l'irlandese aprirono le portiere.
«Che succede? » gridò il petroliere.
«Come ha detto lei, signor Wirth », rispose il capo della
SimCo, « ce la caveremo. Un giorno rideremo di questa storia.» D'un tratto il texano comprese. « No! No! No, vi prego!
No! »
«Non supplichi, signor Wirth. Non è da lei. »

La portiera di fianco al presidente della Striker si spalancò. Le mani più forti che si fosse mai sentito addosso lo afferrarono e lo trascinarono fuori dalla macchina. Wirth vide le facce di Patrice e Irish Jack, con le espressioni di pietra di due killer professionisti.
«No!» urlava Wirth. « No! No! No!»
Lo trascinarono verso il parapetto in un forsennato scalpiccio. Wirth cercava di scalciare, mordere, ribellarsi. Qualsiasi cosa pur di liberarsi. Non ci riuscì. Venne sollevato di peso, mentre Conor White usciva dalla BNow e lo raggiungeva. Lo vide accanto a sé con le matite Ticonderoga 1338 numero 2 in mano. Gliele mise davanti agli occhi e le spezzò in due.
«Guardi. » White gettò via i pezzi, che volarono in aria come se si muovessero fotogramma per fotogramma e scomparvero nel buio. «Non li sentirà cadere. Non sentirà niente, signor Wirth. »
«No, no... vi prego! Non lo fate. Vi prego, non fatelo! Aiuto! Aiuto! Dio ti prego aiutami! Vi prego! » Per la prima volta in vita sua, Wirth era pronto a invocare qualsiasi uomo, dio o spirito.
Nessuno rispose.
« Le ho chiesto di non supplicare, signor Wirth. »
Lo sollevarono oltre il parapetto. Poi le mani che Io tenevano lo mollarono. Wirth avvertì l'aria fredda che soffiava su di lui ed ebbe l'impressione di cadere da una grande altezza. Lanciò un urlo disumano. Poi vide le luci della città. Per un lungo momento ebbe la sensazione di volare, come un uccello maestoso in un mondo che non avrebbe mai conosciuto. Infine l'oscurità sotto di lui si sollevò per afferrarlo, mentre lui vi precipitava a testa in giù.

00.57

94

Appartamento in rua do Almada 17, 1.00 in punto

Nicholas Marten aprì la serratura ed entrò nell'attico. Era buio, a parte la luce che aveva lasciato accesa nell'ingresso. Posò l'ombrello, richiuse a chiave la porta e andò in cucina. Sulla segreteria telefonica brillava un grosso zero rosso. Ryder non aveva chiamato.
Era stanco e aveva i piedi indolenziti e infreddoliti, con i calzini fradici. Non ci aveva messo trenta minuti, come aveva immaginato, bensì quasi cinquanta, nascondendosi un paio di volte al passaggio delle autopattuglie e cambiando strada un altro paio di volte per evitare i posti di blocco. Aveva smesso di preoccuparsi per ciò che poteva essere successo ad Anne, dove lei si trovasse o dove fosse andata. Aveva fatto tutto il possibile per ritrovarla. Ora voleva solo fare una doccia calda e dormire.
Come in trance, andò in fondo al corridoio, oltre la camera da letto, togliendosi i vestiti lungo il percorso. Tenne con sé, quasi per un ripensamento, soltanto la Glock. Entrò in bagno e accese le luci, una cinquantina di piccole lampadine alogene montate nel soffitto: una specie di effetto speciale per riscaldare il marmo duro e lucido delle pareti, della vasca e dei ripiani. Uno sforzo raffinato e forse inconscio di far trasudare sesso da ogni poro della stanza.
La cabina della doccia era di fronte a lui. Sulla destra c'era una spaziosa vasca Jacuzzi, con un telefono alla parete. In quel momento Marten decise di lasciar perdere la doccia e farsi un bagno bollente e, magari, addormentarsi nella vasca. Se Ryder avesse chiamato, aveva il telefono a portata di mano. Lo stesso valeva per Anne, anche se ne dubitava; ma dopotutto lei sapeva il numero, gliel'aveva detto prima di uscire.

Aprì l'acqua, regolò la temperatura e lasciò che si riempisse la vasca.

1.07

Marten depose la Glock sul ripiano sopra la vasca, prese un asciugamano e si immerse nell'acqua. Era più calda di quanto si aspettasse e gli ci volle un po' per abituarsi. Poi appoggiò la testa al bordo e rilasciò un sospiro. Si mise l'asciugamano sugli occhi, lasciando fuori il mondo. Un respiro intenso. Un altro. Dov'era? Come ci era arrivato? E perché? Voleva solo dormire.

«Ti stavo aspettando. Ero preoccupata.»
La voce di Anne lo scosse. Marten si tolse l'asciugamano dagli occhi, pensando che fosse un sogno. Non lo era. Lei era accanto alla vasca, con indosso uno dei costosi accappatoi di Raisa.
« Mi sono addormentata mentre ti aspettavo. Non ti ho sentito entrare. Poi ho sentito scorrere l'acqua e ho visto la luce accesa. Dove sei stato? Hai notizie di Ryder?»
Lui la guardò stupito. Non fece neppure caso al fatto che era nudo. «Da quanto sei qui? »
«Un'ora o giù di lì.»
Lui si mise a sedere nella vasca, rabbioso. «Sì, be', cazzo. Conor White e il tuo Patrice hanno scoperto che eri in quell'albergo. Ti sono venuti a cercare. »
«Tu come lo sai?»
« Ero là. White ha lasciato gli altri fuori ad aspettare. Cristo. Ne ho ammazzati due. »
« Cosa? »
« Con la Glock di Kovalenko. Mi hanno inseguito. Gli ho sparato. Prima a uno poi all'altro, in una strada poco lontano dall'albergo. E dopo sono andato in giro a cercarti, evitando la polizia di Lisbona per tutto il tempo.» La rabbia cresceva. « Io sono là fuori sotto la pioggia, circondato dalla polizia, e tu sei qui a dormire, cazzo. » Si rimise l'asciugamano sulla faccia e tornò ad appoggiare la testa. «Sono stanco. Torna a letto o dove cazzo eri. Devo pensare, devo cercare di capirci qualcosa, ammesso che sia possibile. Magari prima o poi sarai tanto gentile da dirmi che cos'avevi di così importante da fare per combinare questo casino. Potrebbe servire, ma ne dubito.»
« Voglio fare sesso con te.»
Lui si tolse l'asciugamano dagli occhi e la guardò. « Come?»
« Ho detto che voglio fare sesso con te », ripeté lei, facendo scivolare l'accappatoio per terra. Senza aggiungere altro, entrò in acqua nuda, circondandolo con le gambe mentre prendeva posto nello spazio ristretto della vasca.
« Ehi, sono incazzato con te. Hai fatto una grossa stronzata ad andartene fuori così. Mi hai quasi fatto ammazzare. Pensi che me lo possa dimenticare e mettermi a fare sesso con te?»
« Io sono ancora incazzata perché a Berlino hai cercato di strangolarmi, ma adesso non c'entra. » Anne gli accarezzò una coscia e gli si avvicinò. « Baciami », sussurrò. « Come hai fatto a Berlino, in mezzo alla strada, davanti alla polizia. Mi è piaciuto. »
« Sei matta. »
« Baciami. »
« Oh, Dio, Anne.»

La camera da letto era buia, le lenzuola inumidite dai loro corpi appena usciti dalla vasca. Marten emise un gemito quando sentì le labbra di Anne che gli circondavano il pene. Lei cominciò a muovere la testa su e giù, su tutta la lunghezza, poi usò anche le mani, insieme alla bocca. Lui la guardò per un momento, poi si distese supino. Le luci di un'auto di passaggio attraversarono il soffitto e scomparvero. Marten si sentiva bruciare dentro. « Dio, Anne», mormorò.
Lei continuò, lentamente. La lingua tracciò un cerchio sulla sommità dell'erezione, poi la bocca scese di nuovo, prendendola fino in gola. Marten stava per esplodere e se ne rendeva conto. Cercò di spingerle indietro la testa. Non voleva venire adesso, non ancora. Lei resistette e continuò, piegando leggermente il collo all'indietro mentre i fianchi di lui si sollevavano. Gli strofinò il seno sulle cosce, con i capezzoli duri quanto lui. Marten la sentì gemere, un suono animalesco. Poi tutto sfociò all'improvviso: lui cercò di trattenersi, ma non ci riuscì. E lei non smise. Di lì a poco il dolore superò il piacere e lui fu costretto ad allontanarla.
« Fa male », ansimò.
Lei si fermò e lo guardò seducente. « Però è un male piacevole, no?»
Marten la vide alzarsi e andare in bagno. Sentì lo sciacquone, lo scorrere dell'acqua nel lavabo. Poi Anne tornò con un asciugamano caldo per pulirlo. Infine lo strinse tra le braccia, al buio, e lo baciò. Rimasero immobili così per lungo tempo, senza altro rumore al di fuori del loro respiro, che sembrava salire e scendere all'unisono. Fino a quando la mano di lei lo fece indurire di nuovo.
«Tocca a te», sussurrò Anne, guardandolo negli occhi. «Vai giù e poi scopami. Scopami di brutto. E a lungo. »

95

Da quanto lo stavano facendo? Marten non ricordava quando era stata l'ultima volta che aveva avuto una simile esperienza sessuale. Quante volte era venuto? E quante lei? E non solo questo. Mentre lui le stava sopra, lei gli aveva passato le mani tra i capelli, poi lo aveva abbracciato, guardandolo negli occhi. Anche nella tenue luce della camera da letto, nello sguardo di Anne lui aveva letto piacere, evasione e persino amore. Non di sfuggita, ma condiviso con lui. Nessuna donna gli aveva mai dato quella sensazione prima di allora, nemmeno la sua adorata Caroline. Si domandò come lei riuscisse a trasmettere quelle emozioni semplici ma profonde senza tuttavia abbandonarcisi.
«Dormiamo », disse lui, alla fine. «Domani... » Guardò l'orologio: le 2.32 del mattino. « No, oggi sarà una lunga giornata. E, credo, molto pericolosa. »
«Ancora », sussurrò lei.
«Stai scherzando?»
«No. »
« Non sono sicuro di... »
« Io sì. »
Anne lo accarezzò fino a quando la sua erezione le riempì la mano. Poi gli salì sopra. Era ancora bagnata e lo fece scivolare dentro di sé come se non si fossero mai fermati. E cominciò. Il ritmo, il fluido e costante

oscillare dei fianchi. Lui cercò di muoversi con lei, ma Anne non glielo permise. Stavolta era lei a controllare movimenti, tempi, ogni cosa, come se il pene di Marten fosse un suo strumento personale.
Un po' per volta lei aumentò la velocità e la forza. I gemiti ora erano più forti e prolungati, ma in un certo senso diversi, come se provenissero da un luogo di cui entrambi ignoravano l'esistenza.
Che cosa gli aveva detto Raisa?
C'è qualcosa che la preoccupa molto. È per questo che è andata via: per cercare di risolverla. Quando lo avrà fatto, ma anche se non ci riesce, tornerà distrutta e avrà bisogno di uno sfogo, del tipo più profondo. Nella mia esperienza, non c'è niente di meglio di una bella scopata, specialmente con una persona che piace e di cui ci si fida. Sia gentile con lei. Ma non troppo. Almeno per un po', la sua ragazza vorrà dimenticare tutto quanto.
D'un tratto Anne accelerò il ritmo, accompagnandolo con una serie di gridolini, al limite dell'urlo. Uno dopo l'altro dopo l'altro. Stava raggiungendo un orgasmo come lui non ne aveva mai visti né sentiti, né avuti, neppure nelle ultime ore. Lei saliva e scendeva, ancora, ancora e ancora. Respirava profondamente, gridava in modo irreale. Poi, con un'ultima serie di spinte, emise un grido acuto e gli crollò addosso, restando immobile nel buio, ansante e madida di sudore.
Per molto tempo lui restò sdraiato sotto di lei, stringendola tra le braccia, lasciando che si riprendesse.
«Stai bene?» le chiese dolcemente dopo un po'.
Lei non rispose. Passò qualche secondo e Marten si domandò se, sopraffatta dalla stanchezza, non si fosse addormentata. Poi, a sorpresa, lei rilasciò un singhiozzo soffocato, rotolò sul fianco e si alzò, allontanandosi dal letto.
« Che cosa c'è?» fece lui, preoccupato.
Silenzio.
Marten si mise a sedere. « Cosa c'è?»
« No! »
Lui vedeva l'espressione dura negli occhi di Anne, mentre lei scuoteva la testa, indietreggiava e si rifugiava, nuda com'era, su una poltrona in un angolo della stanza. Sembrava un animale spaventato. Dopodiché si mise a piangere. Dapprima furono solo qualche lacrima e pochi singhiozzi sommessi, poi il pianto scoppiò a dirotto.
Lui si alzò dal letto e le si avvicinò. « Qual è il problema?» le chiese, affettuoso.
L'unica risposta fu un torrente di lacrime, spezzato da violenti singhiozzi.
Marten era preoccupato e spaventato. Non poteva immaginare, tantomeno aspettarsi, che una donna così forte e vibrante cadesse a pezzi di fronte a lui.
« Che cos'hai? Cosa succede?» insistette con delicatezza. « Dimmelo. Fatti aiutare. »
« Vaffanculo!»
Il pianto e i lamenti continuarono. Anne era sull'orlo di una vera e propria crisi isterica.
Lui andò a prenderle l'accappatoio e cercò di coprirla alla meglio. Anne non sembrò nemmeno accorgersene. Marten tornò in bagno e prese un accappatoio anche per sé. Lo indossò, spostò una sedia e si mise vicino a lei. Avrebbe voluto fare qualcosa, aiutarla, ma sapeva che non sarebbe servito. Trascorsero dieci minuti. Non cambiò nulla. Marten avrebbe voluto accendere la luce, ma non sapeva come lei l'avrebbe presa.
Altri dieci minuti, poi venti. Un'auto passò sotto le finestre, illuminando il soffitto e di riflesso Anne, accovacciata sulla poltrona con l'accappatoio sulle spalle, che piangeva inconsolabile.
« C'entra quello che sei andata a fare là fuori », disse lui. « Che cos'era? Cos'è successo?»
Non ebbe risposta. Solo lacrime e singhiozzi.
«Se non volevi dirmelo, non saresti tornata. »
Ancora nessuna risposta.

Dopo qualche minuto, il pianto diminuì fino a fermarsi. « Il
mio zaino », sussurrò Anne. « Sulla sedia, vicino al letto.» « Non lo vedo. Devo accendere la luce. Va bene? » « Sì. »
Marten raggiunse una lampada su un comodino e l'accese, riempiendo la stanza di una luce tenue ma calda. Trovò lo zaino.
«Aprilo », disse lei. «C'è una cerniera lampo, all'interno, in alto. »
« Cosa c'è dentro? »
« G uarda. »
Marten infilò le mani nello zainetto e aprì la cerniera lampo. Nella tasca c'era solo un oggetto. La busta di un laboratorio fotografico.
«Questa?»
«Sì.»
Lui aprì la busta. Dentro c'erano varie strisce di negativi da 35 millimetri. Marten si voltò verso Anne, che aveva gli occhi rossi e il trucco striato da rivoletti di lacrime.
In fondo alla borsa...» disse lei, esitante, « c'è una cosa... che ho tenuto con me... da quando ho lasciato la CIA. Abitudine... Il classico attrezzo da spia. Una Minox da 35 millimetri... Quando attraversavamo la città... guardavo... cercavo... un posto che sviluppasse fotografie. Ne ho trovato uno... alla Baixa. Foto in un'ora... come a casa. Aperto fino a mezzanotte... sette giorni... alla settimana.»
«Non capisco.»
«Capirai.» Anne si pulì gli occhi lentamente con il palmo di una mano. «Vai in bagno... Accendi la luce sul lavabo.. e guarda i negativi... Non cercare... immagini. Non ce n'è... Solo... parole.»

96

Marten entrò in bagno. La Glock era ancora sul ripiano sopra la vasca, dove l'aveva lasciata. Andò al lavabo e accese la luce. Poi aprì la busta, estrasse con cautela una striscia e la guardò in controluce. Non era facile vedere che cosa fosse stato fotografato. Sembrava un documento, ma era illeggibile senza qualcosa per ingrandire l'immagine.
«E la pagina uno di tre.» Anne era sulla soglia, con indosso l'accappatoio. Alla luce più chiara del bagno apparve pallida e completamente priva di forze.
« Vieni qui e siediti, per favore », la invitò lui, appoggiando una mano sul bordo della vasca.
Lei rimase dov'era. «La prima riga dice: 'Top secret-Protocollo XARAK'. La seconda è: 'Central Intelligence Agency, Washington DC, Oggetto: Dossier di accordo. Per: presidente/CEO e consulente legale AG Striker Oil and Energy Company; e per: presidente Hadrian Worldwide. Da: vicedirettore Central Intelligence Agency. Via: direttore National Clandestine Service. Consigliere generale, Ufficio CIA del consigliere generale. Riferimento: NSCID-19470; EO-13318; CIA Operational Targeting Authority, 1A'. È tutto lì, Nicholas. Tutto quello che è successo nella Guinea Equatoriale, da quando il piano per il giacimento di Bioko è stato orchestrato dalla CIA. Ti dirò di più. Mentre fotografavo le pagine, ne ho memorizzato una buona parte. Sono stata addestrata a farlo. Come quando a scuola ti facevano imparare a memoria le poesie, o il discorso di Lincoln a Gettysburg o l'incipit della Costituzione.
« Uno. Sulla base di esplicite e implicite autorità esecutive di sicurezza nazionale, stipulate in rif. e in accordo con la Lettera di Istruzioni sottoposta separatamente dal vicedirettore della CIA, il consigliere

generale redige il Dossier di accordo (DDA) tra le parti nominate al paragrafo tre. Tale DDA descrive un piano ambizioso per assicurare agli USA accesso alle trivellazioni e diritti di sfruttamento petrolifero nella Guinea Equatoriale, Africa occidentale. Questa iniziativa fa parte del più vasto imperativo nazionale di raggiungere l'indipendenza energetica da altre fonti globali di greggio.
« Due. Questo documento, previa apposizione delle firme delle parti sottonominate e consegna da parte di agenti della sicurezza della CIA al quartier generale della stessa, costituisce a tutti gli effetti un accordo che lega le due parti sotto le pene separatamente specificate dalla Procura Generale, il Servizio Imposte e altri strumenti giudiziari collaterali impiegabili a discrezione della CIA. » Anne si interruppe. « Questa è solo la prima parte. Il resto è simile, conciso e dettagliato. Il deputato Ryder ci andrà a nozze. »
Marten rimise i negativi nella busta. « Come l'hai avuto? » Era incredulo.
«È per questo che avevo bisogno di una connessione Internet e di un televisore con uno schermo grande. L'avevo chiesto in albergo quando ti ho detto che andavo alla toilette. Proprio quell'albergo in cui hai avuto l'astuzia di venirmi a cercare. E in cui Conor White mi ha rintracciato, di sicuro attraverso la mia carta di credito. Sapevo che l'avrebbero tenuta sotto controllo, ma non avevo scelta.
« Non avrei mai potuto fotografare lo schermo del mio BlackBerry, è troppo piccolo. E non potevo scaricare il documento o farne una copia elettronica, perché se ne sarebbero accorti subito e avrebbero cercato di risalire all'intruso. Ma potevo fotografarlo con la Minox, alla vecchia maniera, una pagina dopo l'altra, e poi spegnere il televisore. Visto?» Per un attimo la voce di Anne sfumò, come se si fosse scordata cosa stava dicendo. « Probabilmente sanno che c'è stato un accesso, ma non rimangono prove che qualcuno abbia violato un segreto, né alcuna traccia di un hacker.»
Marten era sempre più sconcertato. « Doveva essere un sito segretissimo. Come ci sei entrata? Saranno serviti chissà quanti codici e password. »
« Sono stata a lungo nella CIA, Nicholas. Conosco molte procedure. Faccio anche parte del consiglio di amministrazione della Striker e qualche tempo fa ero anche in quello della Hadrian. »
« Della Hadrian? »
« Sì, conosco entrambe le società dall'interno. Codici, password. In qualche caso ho dovuto aggirare un ostacolo, ma di base conoscevo tutto.»
« Da quando i consigli di amministrazione hanno accesso ai codici segreti e alle password di una società?» Anne accennò un sorriso e si ravviò i capelli. «Ti ho detto che sono stata sposata due volte. Non ti ho detto con chi. Il mio primo marito era Loyal Truex, fondatore e presidente della Hadrian. Il secondo era Sy Wyrth, presidente della Striker. Abbiamo condiviso molte cose, per varie ragioni. Come la maggior parte delle coppie. »
« Gesù, Anne. » Marten si sentiva mancare il respiro.
« Quando Erlanger mi ha messo sull'avviso al campo di aviazione e poi con il coinvolgimento di Franck e altra gente della CIA, ho capito che doveva esserci qualcos'altro, a parte le fotografie... Allora l'ho cercato... e l'ho trovato. » Gli occhi le si riempirono nuovamente di lacrime. « Quello che ho fatto è stato... tradire la CIA, il mio paese, mio padre e me stessa. La Striker è... finita. E probabilmente anch'io. »
Si asciugò di nuovo gli occhi con una mano. « Il fatto è che... quel contratto, quel dossier deve andare in mano a Joe Ryder. Il deputato ha il diritto e il dovere di sapere che cosa c'è scritto. Quando lo avrà visto, agir). attraverso i canali opportuni. La CIA non può avere una politica estera tutta sua. Specialmente quando il risultato è la morte orribile di tutta quella gente. » Lo sguardo di Anne incrociò quello di Marten e vi si trattenne a lungo. « L'ho fatto perché era la cosa giusta. Non volevo ferirti o spaventarti o usarti... Adesso... mi sento molto stanca. Vorrei... no, ho bisogno di dormire. Per favore... scusami. »

Marten trovò un foglietto di carta, ci scrisse sopra un appunto e lo mise in una tasca dei pantaloni. Attese diversi minuti, dando ad Anne il tempo e la privacy che le occorrevano. Poi prese la Glock e la busta con i negativi, e andò in camera da letto.
La lampada era ancora accesa. Lei gli voltava le spalle, dall'altra parte del letto. L'orologio segnava le 3.32. Marten andò all'armadio, compose la combinazione della cassaforte e attese che scattasse la serratura elettronica. Aprì lo sportello e mise i negativi insieme alle foto e alla memory card e, dopo un secondo di riflessione, richiuse lo sportello, depose la Glock sul comodino e spense la luce. Si tolse l'accappatoio e si infilò nel letto accanto ad Anne. Si protese verso di lei per sfiorarla con un bacio. Poi le rimboccò la coperta e si sdraiò al buio. Si sentiva completamente svuotato. Era stato uno dei giorni più lunghi della sua vita. Voleva solo dormire.
Invece la sua mente fu invasa da pensieri agitati. L'improvvisa fragilità di Anne, le sue lacrime, le emozioni incontrollate glí ricordarono il trauma di sua sorella Rebecca, quando da bambina aveva assistito alla morte dei genitori, uccisi da estranei che si erano introdotti nella loro casa in California. Quando i vicini e la polizia l'avevano trovata, Rebecca era pressoché isterica. Il profondo shock l'aveva fatta dolorosamente rinchiudere in se stessa, in un mondo di silenzio in cui non poteva né parlare né sentire. Ricoverata in un istituto, per anni era rimasta in quelle condizioni, fino al giorno in cui un altro trauma spaventoso l'aveva risvegliata.
Quei difficili ricordi gli riportarono alla mente ciò che Anne gli aveva raccontato quella notte a Berlino.
Mia madre si ammalò quando avevo tre anni. Passò un mese ín ospedale. Non riconosceva più né me né mio padre. Nessuno capiva quale fosse il problema. Poi le passò. Quell'esperienza mi ha spaventato a morte, e anche mio padre. Io ero piccola, ma me ne rendevo conto. Lui non sapeva più cosa fare. Avrei tanto voluto aiutarlo, ma non potevo. Lei è morta quando avevo tredici anni, te l'ho detto. Tumore al cervello. Non ha vissuto a lungo, ma
stato terribile per lei come per mio padre. Come la prima volta, lui ha cercato di proteggermi, nonostante fosse stravolto. Non so come sia riuscito a tenere in piedi tutto... me, se stesso, la società.
L'esperienza con Rebecca aveva messo Marten in contatto con molti specialisti di problemi mentali. Applicando ciò che aveva imparato al recente comportamento di Anne, sospettava che i semi fossero stati piantati quando era piccola. Senza fratelli o sorelle che la rassicurassero, la sua unica via di fuga era stata nascondere le emozioni e concentrarsi sulla preoccupazione nei confronti del padre. Lo stesso elemento che era entrato in gioco anni dopo, quando lui si era ammalato. Anche in quel caso lei aveva dovuto reprimere i suoi sentimenti. Ma ormai doveva essere diventato il suo modo di vivere: una donna in apparenza forte e sicura di sé, che affrontava i propri problemi più profondi evitando di pensarci e nascondendoseli dentro.
Mantenendo quel tipo di comportamento, ora doveva fare i conti con una situazione molto complicata: i pozzi di Bioko, la corruzione della Striker e della Hadrian in Iraq, l'indagine della Commissione Ryder, Conor White e la creazione della SimCo, entrambi i suoi due mariti coinvolti, le fotografie, il videobriefing, l'ammonimento di Erlanger, i sospetti sul coinvolgimento della CIA nella guerra civile, l'arrivo di Franck e Kovalenko a Praia da Rocha, il doppio gioco del tedesco...
Anne era una professionista, quindi il semplice sospetto non le bastava. Era uscita ed era andata in quell'albergo per fare quello in cui l'avevano addestrata: raccogliere prove. Una volta penetrata nei dossier della CIA e trovato il dossier Hadrian, si era resa conto di trovarsi sull'orlo di un precipizio etico. Era costretta a scegliere se voltare le spalle e dimenticare tutto, oppure rischiare di perdere la società di suo padre, il giacimento di Bioko e forse la sua stessa vita scattando le foto al documento, per poi sviluppare i negativi e consegnarli a Ryder. Con un atto di coraggio, aveva scelto la seconda strada, era tornata nell'attico e aveva affidato i negativi a Marten perché li conservasse insieme alle fotografie.

Poi ci aveva ripensato. Forse tre o quattro volte. Esausta fisicamente, sopraffatta emotivamente, come un robot aveva reagito secondo il solito, seppellendo i propri sentimenti e concentrandosi su qualcos'altro. In questo caso un'orgia di sesso con lui, pensando, sperando, forse pregando che lo sfogo le bastasse per distruggere lucidamente i negativi e forse anche le fotografie. Ma non aveva funzionato. Fra tuoni e fulmini, un uragano di emozioni sepolte troppo a lungo si era scatenato, mettendola in ginocchio. Alla fine era così stanca e così indurita da avere il coraggio di fare ciò che riteneva giusto e dargli i negativi, riferendogli addirittura parola per parola il contenuto del dossier. Dopodiché le restava solo una cosa: dormire.
Marten non poteva sapere se la sua analisi fosse corretta, ma sommando quanto aveva visto alle sue passate esperienze con la sorella, sembrava avere senso.
Ora tutto quello che dovevano fare era restare dov'erano e aspettare che Ryder li contattasse, dopo essere arrivato a Lisbona. E ripartire da lì.
Marten guardò di nuovo l'orologio. 3.51. Chiuse gli occhi e, finalmente, si addormentò.

3.53

Parlavano in portoghese.
«A che piano?»
« L'ultimo, credo. Sono andata sul retro. Era l'unica luce accesa che ho visto. Si è spenta una ventina di minuti fa. La donna è rientrata verso mezzanotte, l'uomo circa un'ora dopo. »
« Sei sicura che fossero loro?» Carlos Branco, con un cappello da pescatore e il colletto della giacca rialzato per ripararsi dalla lieve pioggia che continuava a cadere, era nel parco vicino a rua do Almada.
La ragazza che parlava con lui, sui vent'anni, con i capelli corti e scuri, indossava un pullover e un paio di jeans fradici. Aveva passato molto tempo sotto la pioggia. « Di lei sono sicura. L'ho seguita dalla Baixa. L'uomo... non saprei. L'ho visto solo dal parco. Ma corrisponde alla descrizione che ho avuto. »
« Ottimo lavoro. »
« Lo so. »
Branco le mise in mano un biglietto da cinquecento euro. «Torna a casa e vai a dormire. Non sei mai stata qui. »
La guardò allontanarsi, passando sotto un lampione per poi scomparire nella notte. Poi si voltò, prendendo dalla giacca un binocolo. LA orientò verso l'attico. Anche nel lucore verde della visione notturna, vide solo il buio.

4.32

Con i fari spenti, la BMW grigia si fermò dal lato opposto del parco rispetto a rua do Almada. Qualche secondo dopo una figura spuntò dall'oscurità, aprì una portiera posteriore e si sedette accanto a Conor White

«Numero 17, ultimo piano», disse Carlos Branco. « Sei sicuro che siano loro? »
« La donna sì. L'uomo, non al cento per cento. Ma scommetto che è Marten. Dall'altra parte del palazzo c'è un vicolo, con un ingresso sul retro. Ho un uomo che lo sorveglia. Non è uscito nessuno. Secondo me stanno dormendo. La serratura è facile da forzare. Se volete entrare, questo è il momento. »
White si rivolse ai due uomini sui sedili anteriori, Irish Jack al volante e Patrice accanto. «Jack, portaci nel vicolo, a luci spente. »
« Colonnello », lo avvisò Branco, « bisogna agire in fretta. Dopo andate direttamente al vostro aereo e uscite dal paese. Senza aspettare un secondo. »
« Cosa vuoi dire?»
« La polizia è dappertutto, a caccia di chi ha sparato ai miei uomini. »
«E io cosa c'entro?»
« Stanno anche cercando lei... e loro. » Il portoghese indicò gli altri due.
« Perché? Cosa vogliono da noi?»
« C'è di mezzo l'assassinio di una dottoressa spagnola e quattro studenti di medicina vicino a Madrid.»
« Cosa? » Conor White non credeva alle proprie orecchie. « Da chi l'hai saputo?»
« Ho parecchi contatti nella polizia. Se siete colpevoli, la cosa non mi riguarda. Ma stasera siete stati visti nell'atrio dell'Hotel Lisboa Chiado e più tardi al Ritz Bar. In questo momento la polizia sta setacciando l'area della Baixa, dove sono stati uccisi i miei uomini, e il Chiado. Si stanno dirigendo da questa parte. Perciò, se volete occuparvi di Marten e della Tidrow, fatelo adesso, rapidi e silenziosi, e andatevene. All'aeroporto passate dalla stessa porta da cui vi ho fatto uscire al vostro arrivo. Per ora sorvegliano i terminal principali, non l'aviazione civile. » Branco fece un sorrisetto e si apprestò ad aprire la portiera. « Buona fortuna, amico. Confido che mi pagherà appena possibile. »
«Abbassatevi», disse Irish Jack all'improvviso.
Di riflesso, tutti e quattro sparirono al di sotto dei finestrini. Un'auto della polizia stava passando vicino, proiettando il fascio di luce dei fari sulla Bmv.r. Le diedero dieci secondi, prima di rimettersi a sedere comodamente.
Branco la guardò allontanarsi. «E così adesso sono arrivati al Bairro Alto. » Si voltò verso White. «Consideratelo una benedizione. Tra cinque minuti vi avrebbero visti nel vicolo, mentre cercavate di entrare in quella casa. Vi conviene tornare al vostro aereo finché siete in tempo. »
« No », sentenziò White. « Non quando manca così poco. Non dopo tutto quello che è successo.»
« Colonnello. » Patrice si girò. «Non ne vale la pena. »
White lo guardò con disprezzo. «Tu cosa ne sai?» Tornò a Branco. «Lascia qui i tuoi. Tra poco Marten e Anne usciranno per incontrare il deputato. I tuoi li seguiranno. Intanto tu sarai con Ryder insieme alla sua scorta.»
« Vuole tornare al vecchio piano, nonostante tutto. » « Proprio così. »
« Io le mie promesse le ho mantenute.»
« Sì. E verrai pagato.»
« Ma voi non potete restare per strada.»
« Hai detto che la polizia stava perlustrando la Baixa e il Chiado. Adesso sono qui. Se hanno saputo che eravamo al Ritz, avranno già pattugliato la zona tra laggiù e la Baixa, giusto?»
« Sì. »
« Così avranno la certezza che non siamo più là. Per questo le ricerche proseguono qui. Ci saranno ancora autopattuglie in giro, ma si possono evitare, quando si sa di essere ricercati. Questo è un gioco del gatto con il topo e tutti e tre ci abbiamo giocato in situazioni molto più pericolose e in posti ben più orrendi delle care vecchie strade di Lisbona. Presumo che i tuoi uomini di sorveglianza abbiano le radio. »
« Naturale. »

«Mi serve la frequenza. »
Branco assentì. « 171.925. »
« Bene. Saremo in ascolto. Adesso torniamo al nostro appartamento. Quando Marten e la Tidrow si muovono, avvertici e falli seguire. Ci ritroviamo dove vanno loro. Intanto tratta bene il deputato Ryder. Non deve sapere di avere una talpa nella scorta. »
Branco sorrise, ammirato. « Capisco come ha fatto a guadagnarsi quella Victoria Cross. » Aprì la portiera e uscì nella notte.

4.37

98

6.50

Marten sì svegliò di soprassalto. Anne stava ancora dormendo. Sembrava non si fosse mossa di un millimetro da quando aveva appoggiato la testa sul cuscino.
Lui si alzò, si mise i jeans e la camicia che indossava da Berlino, trovò la giacca e recuperò il cellulare dalla tasca. Un'altra occhiata ad Anne e prese la Glock dal comodino. Uscì dalla camera da letto, chiudendo delicatamente la porta.
Era diretto in cucina quando qualcosa lo indusse a fermarsi e andare alla finestra. Era l'alba e la luce del mattino cominciava a disegnare le ombre nel parco. Un camion passò rombando in strada. Pochi secondi dopo si vide una bicicletta. Il parco sembrava deserto.
Lo era?
Si distingueva appena la figura di un uomo su una delle panchine che lui e Anne avevano occupato il giorno prima. Era solo, sotto un albero. La prima impressione fu che stesse sorvegliando la casa. Marten si chiese immediatamente se lui o Anne fossero stati visti la sera prima e seguiti fino a rua do Almada, e se chi lo aveva fatto avesse avuto ordine di restare a tenere d'occhio il palazzo nell'eventualità che uno dei due ne uscisse.
Di norma, Marten avrebbe lasciato perdere, dicendo che stava lavorando di fantasia e che non c'era da preoccuparsi per un uomo solo che se ne stava in un parco, forse ad aspettare qualcuno che, per esempio, doveva dargli un passaggio fino al lavoro. Ma non poteva dimenticare il faccia a faccia di poche ore prima con White e Patrice, né che Anne era stata localizzata all'Hotel Lisboa Chiado. Né gli uomini della Jaguar. Era possibile che White o la CIA avessero mandato qualcuno a cercarli per le strade.
L'uomo non si era mosso dal parco. Marten si allontanò dalla finestra e andò in cucina. Erano quasi le sette a Lisbona, quindi le due meno qualcosa a Washington. Il presidente stava dormendo, ma non importava. Era fondamentale che sapesse come andavano le cose. Inoltre era necessario che si mettesse subito in contatto con Ryder. Indipendentemente dall'uomo nel parco, White sapeva che erano arrivati a Lisbona e che dovevano essere nascosti nelle vicinanze dell'albergo. Dal momento dell'atterraggio, il deputato sarebbe stato sotto stretta sorveglianza, ovunque fosse andato. E, se gli uomini di White stavano già controllando rua do Almada, sarebbe stato impossibile muoversi senza essere pedinati. Oltretutto, all'incontro con Ryder, avrebbero dovuto portarsi dietro le prove: le stampe delle foto e il dossier nello

zainetto di Anne, la memory card nella tasca dei jeans di lui. Se fossero stati catturati, anche il materiale sarebbe andato perduto.
Marten stava per comporre il numero del presidente, ma si frenò. Se White o la CIA stavano sorvegliando l'appartamento, potevano disporre di mezzi sofisticati per intercettare qualsiasi conversazione telefonica in arrivo o in uscita. Non solo avrebbero ascoltato la conversazione, ma non avrebbero tardato ad analizzare le voci, scoprendo chi fosse l'interlocutore. D'altra parte, il presidente doveva essere informato della situazione, senza indugio. Bisognava rischiare, nella speranza che chi li sorvegliava li avesse localizzati da poco e non avesse avuto il tempo di farsi consegnare la complessa attrezzatura elettronica necessaria per ascoltare le chiamate.
Fece il numero. Uno squillo, due, poi...
«Cosa c'è? Qualche problema? Hai parlato con Ryder?» Sembrava quasi che il presidente aspettasse la chiamata.
«Anne Tidrow è penetrata in un sito web e ha recuperato un dossier del vicedirettore della CIA, che ha stretto un accordo con la Striker e la Hadrian perché alimentassero l'insurrezione. Obiettivo: guadagnarsi la simpatia dei ribelli e abbattere Tiombe, allo scopo di garantire le concessioni alla Striker per il futuro. »
Marten prese di tasca il foglietto con l'appunto. « Ne ho scritto la parte che mi ricordavo. Qualcosa come: 'un piano per assicurare agli USA accesso a trivellazioni e diritti di sfruttamento petrolifero nella Guinea Equatoriale. Questa iniziativa fa parte del più vasto impegno per raggiungere l'indipendenza energetica da altre fonti globali di greggio'. »
« Sei assolutamente certo dell'autenticità del materiale?»
«Anne ha fotografato l'intero documento su pellicola. Negativi da 35 millimetri. La qualità non sarà eccezionale, ma c'è tutto. Se temevi che il procuratore generale avesse poco su cui lavorare, adesso tra le foto, il dossier e la testimonianza di Anne sarà una tempesta di fuoco. Ma, prima di mettere il carro davanti ai buoi, non ho ancora sentito Ryder, non so come raggiungerlo e devo parlargli subito. Conor White e i suoi soldati sanno che siamo qui. Mi hanno visto e inseguito. Ne ho dovuti uccidere due. White ha ottimi contatti, forse è della CIA o ha rapporti stretti con loro, non lo so. Ma è molto probabile che stiano sorvegliando la casa in questo stesso momento. »
« Sì, la stanno sorvegliando », disse una voce dalla porta.
Marten si voltò. Anne si era alzata. Indossava l'accappatoio e aveva i capelli raccolti.
« Due uomini, nel parco, dall'altra parte della strada. »
« Due?» fece Marten. « Un attimo fa era uno solo. »
« Be', adesso sono due. » Anne parlava in tono calmo e misurato. « Ryder deve sapere dove incontrarci prima di atterrare. Appena entra nella griglia telefonica di Lisbona, tutte le sue linee saranno monitorate e non potrà più comunicare. Se cerca di usare un fisso, anche quello sarà intercettato.»
Marten tornò al cellulare. « Hai sentito?»
«Suppongo che fosse la signorina Tidrow», rispose il presidente.
«In questo momento Ryder dovrebbe aver lasciato Roma ed essere in viaggio. Vedi se puoi raggiungerlo e chiedergli di rinviare l'atterraggio fino a quando non trovo un luogo e un'ora in cui possiamo incontrarci senza essere visti. L'ideale sarebbe all'aeroporto. »
« Niente da fare», lo contraddisse Harris. « L'ambasciata ha già stabilito l'itinerario. Ryder deve almeno dare inizio alla messinscena e andare in albergo, prima di provare a fare la sua mossa. Ma non potete incontrarvi e basta. Dovete tornare all'aeroporto, arrivare al suo aereo e partire da Lisbona. Dobbiamo avere la signora Tidrow e tutte le prove sotto la nostra custodia e al sicuro negli Stati Uniti. Mi occupo io di dove farvi atterrare e dove portarvi dopo. Il tuo compito è quello di far salire te stesso, lei e Ryder su quell'aereo e decollare il più presto possibile. »

« Non possiamo farcela da soli. Mi servirà l'aiuto di Raisa Amaro. Hai detto che ti fidi di lei. Dimmelo di nuovo, così sono sicuro che non ho capito male. A questo punto tutto dipende da lei. »
« Puoi fidarti di lei ciecamente, cugino. Te l'ho detto, è molto abile. Ed efficientissima. Ci conosciamo da parecchio tempo. »
«Le parlo e poi ti so dire, sperando di avere un'ora e un luogo da passare a Ryder prima che atterri. Se Raisa non ci può aiutare, dovremo escogitare qualcos'altro. Con un po' di fortuna, ti richiamo presto. » Marten tolse la comunicazione.
«La vecchia fidanzata», commentò Anne, con un'ombra di sorriso. »
«Già.»
Lui le passò davanti per tornare alla finestra. Si mise di lato e sbirciò fuori. L'uomo di prima si era avvicinato. Un altro era poco più in là, vicino a una fontana, anche lui con gli occhi fissi sulla casa. Dopo qualche secondo, si portò una mano all'orecchio, come se stesse ascoltando qualcosa. Poi avvicinò la mano alla bocca.
« Sta parlando con qualcuno », disse Anne, mettendosi al fianco di Marten. « Se ce ne sono due al parco, ce ne saranno altri a sorvegliare il retro. »
« Non sono della polizia», fece lui. Non era una domanda. « No, non credo.»
Marten andò al telefono fisso, sollevò il ricevitore e compose l'11, il numero interno che gli aveva dato Raisa.
Lei gli rispose al secondo squillo. « Buongiorno, signor Mar-ten. »
« Buongiorno, Raisa. Lo so che è presto, ma mi chiedevo se può venire di sopra un momento. Sì, adesso. È importante. Grazie.» Marten lanciò uno sguardo ad Anne e riagganciò.

7.15

99

Appartamento in rua de Sao Filipe Néri, 7.17

Un'ora e quaranta minuti di sonno erano stati sufficienti. Conor White era sveglio dalle sei e quarantacinque. Alle sette aveva già fatto la doccia e la barba. Poi aveva svegliato gli altri. A piedi scalzi e con indosso solo una salvietta intorno alla vita, aveva collegato una cuffia e una radio, sintonizzandola sulla frequenza 171.925, come gli aveva detto Branco, per ascoltare le comunicazioni della squadra che sorvegliava la casa di rua do Almada 17. Poi era andato in cucina a preparare il caffè. Alle sette e dieci prendeva appunti sul computer portatile, sopra il tavolo della cucina. Sette minuti dopo apriva una carta topografica di Lisbona e localizzava l'ambasciata statunitense su avenida das Foigs Armadas, a cinque-dieci minuti di macchina da dove si trovavano in quel momento.

7.20

White compose il numero di Branco.

«Sì?» rispose questi.
«Dove sei? »
«Lascio ora il Ritz. La suite del deputato è pronta. Lo andiamo a prendere all'aeroporto. »
«Mi serve un'auto con uno dei tuoi al volante. Uno che conosca la città e sia informato della situazione con Marten e Ryder. »
« Quando e quale? »
«Tipo limousine, targa delle Nazioni Unite, parcheggiata
fuori dall'ambasciata USA. Quanto ci metti a procurarmela? » «Non è così facile. Ci vorranno un po' di telefonate. » «Quanto ci metti, Branco? »
« Entro un'ora. »
White guardò l'orologio. «Usciamo di qui alle otto e venti e saremo all'ambasciata alle otto e trenta. Fammi sapere entro quell'ora se ci sono problemi. »
«Non ce ne saranno. »
« Bene. »
Dopo la telefonata, White andò nella stanza in cui avevano dormito Irish Jack e Patrice. Le lenzuola dei due letti gemelli erano sfatte. L'irlandese si stava asciugando i capelli con una salvietta, Patrice si apprestava a fare la doccia. Entrambi indossavano solo un paio di boxer. Nonostante le differenze fisiche, sembravano scolpiti nella pietra e avevano addosso tatuaggi e cicatrici da veterani di guerra.
«Sembrate una coppia di finocchi », commentò White, freddo.
Irish Jack sghignazzò. « Quella salvietta le dona, colonnello. Se resta ancora lì a guardare noi due bei ragazzi, sembrerà uno che vuole unirsi alla festa ma non è stato invitato. »
Per un attimo negli occhi di White comparve un bagliore di divertimento. « Il mio uccello è troppo grosso per due fighette come voi, non lo reggereste. » Ma la voglia di scherzare gli passò immediatamente. Strinse gli occhi. « Giacca e cravatta, oggi. Pronti a muoversi alle otto e venti. »
White tornò nell'altra stanza per vestirsi. Mentre lo faceva, gli arrivò un messaggio sul BlackBerry. Veniva da Loyal Truex, ancora a Baghdad. Il capo della SimCo portò l'apparecchio in cucina e lesse il messaggio. Poi lo rilesse.

Questo è arrivato cinque minuti fa da Washington, in copia ad Arnold Moss, Houston e Jeremy Moyer cs, Lisbona. L'ho inoltrato a te e Anne, in caso possa o voglia leggerlo. Come sai, Washington può essere concisa e ambigua e non so se è una reprimenda, un complimento o un'informazione. Sembra un incrocio tra un articolo di giornale e una voce di enciclopedia.
«Il fiume Tago, lungo 1008 km, scende dalla Sierra a est di Madrid e scorre in direzione nord-ovest attraverso le montagne e la Spagna centrale, per formare parte del confine con il Portogallo. Prosegue in direzione sud-ovest sfociando nell'Oceano Atlantico a Lisbona. È qui, tra le città di Paco de Arcos e Carcavelos, dove il fiume arriva al mare, che stamattina dopo l'alba il corpo del presidente della Striker Oil Josiah Wirth è stato trovato da un gruppo di pescatori, mentre galleggiava in un groviglio di alghe e detriti. »
Ti inoltro anche un secondo messaggio. Era in codice, inviato solo a me e a Moss. Leggilo sul portatile. Si spiega da solo. Non ti piacerà. So che dopo la lettura prenderai immediati e accurati provvedimenti. Entro un'ora riparto per Washington.

White si sedette al tavolo della cucina, aprì il computer e lo avviò. Premette il tasto della sterlina sulla tastiera e sullo schermo apparve la richiesta del codice personale. Lo digitò. Gli venne richiesta la password.

Digitò anche quella. Sullo schermo apparvero una serie di cifre e di simboli e, accanto a questi, ora e data. Lui mosse il cursore sulla voce più recente, che risaliva appena a dodici minuti prima. Il messaggio era breve.

*Protocollo XARAK. Accesso a file, 6 giugno 1717 EDT. Accesso terminato 1720 EDT. Codice accesso AZ101P-22- OLX5-8.*2.*

White si scollegò e spense il computer. Il codice di accesso era quello di Loyal Truex. L'orario 17.17-17.20 corrispondeva all'intervallo tra le 22.17 e le 22.20, fuso di Lisbona. Esattamente il lasso di tempo che Anne aveva trascorso nella stanza all'Hotel Lisboa Chiado. C'era stato solo un accesso al file, che non era stato né copiato né scaricato. Se si fosse verificato un tentativo di fare l'una o l'altra cosa, il programma lo avrebbe chiuso all'istante, sarebbe scattato un allarme di sicurezza e sarebbe rimasta una registrazione elettronica del luogo e dell'ora in cui era stato effettuato il tentativo. Tutte cose di cui Anne era al corrente. Voleva dire che aveva letto il documento e/o lo aveva trascritto a mano. Oppure, più probabilmente, lo aveva fotografato sullo schermo.
« Cazzo », imprecò White a mezza voce. Non bastavano Anne e le foto, adesso c'era anche questo. La prima e le seconde sarebbero state un disastro, nelle mani di Joe Ryder, ma il testo del documento che Truex, Wirth, Moss e lui chiamavano « il Dossier Hadrian » era la prova schiacciante del coinvolgimento della CIA. — autorizzato nientemeno che dal suo vicedirettore — nella guerra civile nella Guinea Equatoriale, per mezzo della Striker. Se fosse stato reso pubblico anche questo, non ci sarebbe stata alcuna remissione. In sostanza la penultima frase del messaggio di Truex — «So che dopo la lettura prenderai immediati e accurati provvedimenti » — non andava interpretata come una direttiva, ma come un ordine esplicito: recuperare tutto il materiale, eliminare al più presto Marten, Anne e Ryder. Prima era solo Marten e Anne, e se necessario anche Ryder. Ora erano condannati a morte tutti e tre. La sentenza andava eseguita subito e nel modo più efficace, anche se non il più pulito.
White si chiese che cosa stesse facendo. Tutta la sua vita era stata dedicata a guadagnare il riconoscimento da parte del padre. Nel perseguire quell'obiettivo era diventato una persona di alto livello e cultura, e un eroe di guerra stimato a livello nazionale e internazionale. Eppure tutto era finito con le fotografie. Da quel momento aveva fatto il possibile per recuperarle, diventando un assassino. Aveva ammazzato uomini e donne giovani, e un dispotico petroliere. Tra non molto si sarebbero aggiunte altre tre morti, tra cui quella di un deputato del Congresso degli Stati Uniti. Perché? Per evitare che l'uomo che non l'aveva mai riconosciuto come figlio fosse turbato quando avesse visto le foto sui giornali? Che ragione era quella?
Il problema era che l'interferenza di Anne aveva trasformato una palla di neve in una valanga dalle gigantesche complicazioni geopolitiche, il cui prezzo sarebbe stato ancora più alto se qualcosa andava storto. La partita non riguardava più soltanto lui. La posta in gioco, ormai, erano il cuore e l'anima che stavano dietro il Dossier Hadrian: la protezione di un vasto oceano di petrolio per l'Occidente. Era un colpo di scena che non aveva immaginato. Strano a dirsi, questo lo tranquillizzava, perché i prossimi omicidi non sarebbero stati opera di un volgare assassino, ma di un soldato, un guerriero, un patriota.

7.48

100

Aeroporto internazionale Portela. 8.42

Carlos Branco attendeva ai piedi della scaletta del Gulfstream 200 che il deputato Joe Ryder e la sua scorta personale dell'uso, gli agenti Chuck Birns e Tim Grant, mettessero piede sul suolo di Lisbona. Il portoghese sapeva che Grant e Birns erano stati assegnati a Ryder quindici mesi prima ed erano le sue guardie del corpo ogni volta che lasciava gli Stati Uniti. Ryder si fidava di loro al cento per cento. Il che voleva dire che tra i due c'era una lunga e reciproca lealtà e sarebbe stato ancora più difficile separarli dal deputato per consentire a White e ai suoi uomini di avere accesso ai bersagli.
«Agente speciale dell'uso Anibal Da Costa, signor deputato », si presentò Branco, in tono sicuro. « Benvenuto a Lisbona. Da questa parte, signori. Prego.»
Si voltò e fece strada fino a un suv Chevy Suburban nero, parcheggiato sulla pista pochi metri più in là, dove li aspettavano altri due agenti dell'uso, il resto della scorta fornita dall'ambasciata.
Poco dopo oltrepassavano i cancelli di sicurezza e si dirigevano verso la città, prendendo la stessa strada che Branco aveva seguito appena dodici ore prima, quando era venuto a prendere White e i suoi allo stesso aeroporto.
Quando aveva detto che White non avrebbe potuto riconoscerlo se lo avesse rivisto, non aveva scherzato. L'uomo ben rasato, con i capelli scuri, i jeans e la camicia hawaiana che la sera prima era stato all'Hotel Lisboa Chiado, ora indossava un elegante vestito nero, una camicia bianca, una cravatta e aveva i capelli grigi, come la barba ben curata. I suoi occhi nocciola erano coperti da lenti a contatto azzurre, un'ulteriore garanzia nel caso che Marten avesse avuto modo di osservarlo con attenzione. Il che era possibile, considerando cosa aveva fatto ai due della Jaguar.
Quel pensiero, unito alla presenza del deputato Ryder sul sedile dietro il suo, gli ricordava la realpolitik della situazione, la fredda verità del motivo per cui era stato chiamato nella squadra di White. La Tidrow, Ryder e Marten, per qualche ragione ignota a lui e forse anche al capo della stazione Moyer, erano diventati pericoli per la CIA e andavano trattati come tali. Anche la scorta personale del deputato andava considerata allo stesso modo. Era il motivo per cui Branco aveva reclutato tutti gli uomini che aveva a disposizione: cinque ex membri del Batalhào de Comandos dell'esercito portoghese, i corpi speciali antiguerriglia, che avrebbero pedinato Anne e Marten appena fossero usciti dalla casa di rua do Almada per raggiungere Ryder e la sua scorta chissà dove. Così avrebbero coperto entrambi i gruppi dall'inizio alla fine, all'insaputa dei bersagli, negando loro ogni possibilità di fuga. E se, al momento cruciale, Birns o Grant o gli altri dell'Rso avessero cercato di interferire, i commandos li avrebbero fatti a pezzi: dipendenti fidati del dipartimento di Stato tristemente coinvolti in una sparatoria con assalitori sconosciuti, mentre i tre bersagli principali sarebbero caduti nelle mani di White e dei mercenari che aveva portato con sé.

Four Seasons Ritz, 9.30

Branco aprì la porta della suite al settimo piano riservata a Ryder e l'entourage del deputato entrò – Birns e Grant per primi – a ispezionarne le stanze eleganti. Non avrebbero trovato niente di strano. La suite era

stata vagliata elettronicamente e dichiarata agibile dalla scorta RSO di Lisbona oltre due ore prima. Tutto era pulito. Perfetto. Tutto tranne le minuscole microspie che Branco aveva installato di persona quando era venuto da solo alle sei e un quarto, dai dispositivi di ascolto alle cimici sulla linea telefonica fissa e sulla connessione Internet. Aveva evitato che RSO li scoprisse prima ed evitò che Birns e Grant li trovassero in quel momento. L'attività di telefonia cellulare di Ryder, ma anche quella delle sue due guardie del corpo, era sotto meticoloso controllo da parte di un appaltatore privato della comunicazione, che il capo della stazione CIA aveva messo in gioco appena il deputato era entrato nella griglia di Lisbona.
Completata l'ispezione, Birns fece un cenno a Ryder, che a sua volta guardò Branco. «Grazie. Apprezziamo molto la vostra speciale attenzione. »
«Ci piace il nostro lavoro.» Branco sorrise.
«Lo so. Ora mi libererò della stanchezza del viaggio con una nuotatina nella piscina dell'albergo, poi torno in camera a lavorare. Verso le undici e mezzo mi servirà una macchina. Devo andare a pranzo con un vecchio amico. »
«Dove, signore?»
« Cafè Hitchcock, nel distretto di Alfama. Lo conosce?»
« Sissignore. È a meno di dieci minuti di macchina da qui. » « Grazie, agente Da Costa. »
« Il piacere è tutto nostro, signore. » Detto questo, Branco andò via, portando con sé i due agenti locali dell'RSO.
Ryder guardò la porta che si chiudeva, poi guardò Grant e Birns, cui era riservata la camera comunicante.
«Io vado in piscina. Mettete giù le vostre cose, poi raggiungetemi. »
«È meglio se ci aspetta, signore», consigliò Grant. « La scortiamo. »
« Questo è il Ritz, ragazzi, non un bunker in Iraq. Ma grazie, vi aspetto. »
«Ci dia solo un paio di minuti. » Poi le due guardie del corpo passarono nella camera adiacente.
Ryder respirò a fondo e andò alla finestra per guardare il parco Eduardo VII e la rotonda di Marquès de Pombal all'inizio di avenida da Liberdade. Ogni albero e ogni filo d'erba brillava al sole del mattino: la città stessa, malgrado le particolari circostanze, sembrava pulita e rinfrescata dalla pioggia della notte precedente.
Il presidente Harris aveva chiamato Ryder poco prima che l'aereo entrasse nello spazio aereo di Lisbona. Per prima cosa gli aveva chiesto se si fidasse completamente della sua scorta personale, e il deputato aveva risposto di sì. La seconda non era una domanda ma un avviso: non doveva fidarsi di nessuno all'ambasciata; doveva dare per scontato che i suoi movimenti fossero controllati, che la sua camera fosse piena di microfoni e ogni telefono fosse intercettato, inclusi i cellulari.
Poi: «Non cercare di contattare Marten. Dovrai fidarti delle tue guardie del corpo e sperare che non abbiano, a livello professionale o psicologico, alcun obbligo verso l'Etso di Lisbona. Dovrai uscire dal tuo albergo rapidamente e senza essere visto, con l'aiuto dei tuoi uomini. Prendi appunti », aveva aggiunto.
Ryder aveva preso carta e penna.
«Devi incontrare Marten e Anne Tidrow all'Hospital da Universidade, rua Serpa Pinto 25, alle undici ora locale. Passa dall'entrata posteriore. Al banco troverai un uomo grosso e stempiato: si chiama Mkio Gama ed è il direttore della sicurezza dell'ospedale. Presentati come John Ferguson dell'American Insurance Company e digli che vuoi vedere Catarina Silva, direttrice amministrativa. Lui ti porterà da Marten e dalla Tidrow. Alle undici e trenta un camion di una lavanderia vi aspetterà tutti e tre più le due guardie del corpo, sempre all'entrata posteriore. Andate all'aeroporto, salite sull'aereo e levatevi di torno.» Il presidente era stato categorico. Il suo tono sottolineava tanto il pericolo quanto l'importanza di ciò che stavano per fare.
« Marten e la Tidrow avranno informazioni cruciali, quindi appena li incontri dovrete muovervi veloci. Se hai problemi e non riesci ad arrivare in tempo, Marten aspetterà fino alle undici e trenta. Se lui non ti vede e se oggi non ti è possibile, ripeterete la stessa procedura domani. Infine di' agli uomini dell'Rso di Lisbona

che devi incontrare un vecchio amico a pranzo, che ti serve una macchina per le undici e trenta e che l'appuntamento è al distretto di Affama, al Cafe Hitchcock. E lontanissimo dall'area dell'ospedale. Così penseranno che resterai in camera fino a quell'ora e se ne staranno tranquilli per un po'. Speriamo abbastanza a lungo perché tu possa uscire dall'albergo e raggiungere Marten. »
II presidente Harris gli augurò buona fortuna e si congedò rapidamente. Sembrava quasi che avesse parlato per troppo tempo e, avendo chiamato da Washington alle tre del mattino, temesse che qualcuno della scorta del Secret Service gli entrasse in camera per controllare che stesse bene, sollevando curiosità su chi il presidente chiamasse al telefono a quell'ora e perché.

« Pronto a scendere in piscina, signore? » L'agente Grant era sulla porta di comunicazione tra le due stanze.
« Ci puoi scommettere. Andiamo.»

9.37

101

9.40

Chinato, con la torcia elettrica puntata davanti a sé e la Clock infilata nella cintura, Marten precedette Anne in un corridoio buio, stretto e con il soffitto basso. La galleria, in mattoni e malta e piena di ragnatele, collegava la cantina di rua do Almada a quella dell'edificio adiacente e, almeno in teoria, continuava di palazzo in palazzo fino al numero 9, l'ultimo dell'isolato, dall'altra parte del parco e almeno cinquanta metri più in là della posizione dei sorveglianti.
Quei passaggi, inutilizzati da lungo tempo, risalivano alla Seconda guerra mondiale, quando il neutrale Portogallo era divenuto un rifugio per gli ebrei che riuscivano a scappare dell'Europa centrale e Lisbona era il principale luogo di transito per raggiungere gli Stati Uniti. Alcune sezioni della Baixa, del Chiado e del Bairro Alto, vicini com'erano al porto, erano i nascondigli preferiti non solo dei rifugiati ma anche delle spie naziste, che avevano l'ordine di riferire movimenti, nomi e destinazioni delle navi su cui questi si imbarcavano. Sicché i proprietari di edifici come quelli in rua do Almada costruivano corridoi sotterranei interconnessi attraverso, o a volte sotto, le cantine, in modo da consentire ai fuggiaschi di raggiungere di nascosto le navi, senza creare troppe turbolenze politiche per il Portogallo.
Anne e Marten stavano cercando di fare qualcosa di simile proprio in quel momento, anche se la loro destinazione non era una nave, bensì il furgone di un elettricista parcheggiato in fondo all'isolato. Con un po' di fortuna e se la galleria era ancora percorribile dopo essere stata in disuso per quasi settant'anni, sarebbero usciti dal palazzo al numero 9 per salire sul furgone che Raisa aveva fatto mettere a loro disposizione e raggiungere puntuali l'Hospital da Universidade in rua Serpa Pinto dopo un tragitto relativamente breve.
Era stupefacente come Raisa avesse preparato così in fretta il piano di fuga. Aveva ricevuto la chiamata di Marten alle sette e un quarto; alle sette e diciotto era salita nell'attico, con la vestaglia rosa e le pantofole rosse, ascoltando attentamente ciò che il suo ospite aveva da dirle. In presenza di Anne, Marten aveva

dovuto farle capire che cosa stesse succedendo senza nominare il presidente Harris né per nome né per incarico.
Ci era riuscito, raccontandole che un politico americano era appena arrivato in volo dall'Iraq e che loro dovevano incontrarlo quanto prima in un luogo privato, al riparo da occhi indiscreti. Tuttavia fuori dalla casa c'erano alcune persone che li aspettavano per seguirli e scoprire dove si sarebbero visti. Marten e Anne speravano che Raisa potesse indicare loro un luogo adatto all'incontro e trovare il modo di farli uscire senza essere scoperti; dopodiché, sempre in segreto, avrebbero dovuto raggiungere l'aereo del politico. A complicare le cose c'era il fatto che non pote vano contattarlo direttamente senza che gli altri lo sapessero. Era un compito arduo, Marten se ne rendeva conto, e la richiesta arrivava con scarso preavviso. Tuttavia, aveva concluso: « Credo capisca da chi proviene».
« Capisco benissimo », aveva risposto Raisa. « Certi vecchi amori sono duri a morire. » .
Se Anne si stava chiedendo che cosa diavolo stesse succedendo, non lo aveva dato a vedere. Piuttosto, aveva messo in guardia Raisa. «La gente là fuori probabilmente utilizza sistemi di intercettazione molto sofisticati. Qualsiasi telefonata in arrivo e in partenza sarà ascoltata, rintracciata e registrata. Compresa quella che passa dalla lavanderia. »
«Allora dovremo trovare un altro modo. » Raisa si era scostata di qualche passo, prendendo un BlackBerry da una tasca della vestaglia. Aveva esaminato una lista di nomi e numeri di telefono, poi aveva rimesso in tasca l'apparecchio ed era tornata verso di loro. «Tutte le mattine vado nel mio ufficio alla lavanderia. Lo farò anche oggi. Si chiama A Melhor Lavanderia, non è lontana da qui. Appena ho qualcosa da dirvi, vi mando un messaggio su un foglio di carta. Ve lo porterà un ragazzo di nome Octavio. Seguite attentamente le istruzioni. »
« Raisa », aveva detto Marten, « non possiamo uscire né dal portone né dal retro. »
Era stato a quel punto che la donna aveva raccontato loro della rete di passaggi segreti, abbandonati da molto tempo ma forse ancora percorribili. «Cercate il furgone di un elettricista, azzurro con una scritta a lettere bianche e dorate: SERVIO ELÉTRICO DE SETE DIAS. Sarà posteggiato davanti all'ultima casa in fondo all'isolato. Uscita dalla porta della cantina. L'uomo alla guida vi porterà dove dovete andare. Poi un furgone della mia lavanderia vi accompagnerà all'aeroporto. »
« Il nostro politico dovrà sapere dove e quando incontrarci », le ricordò Marten.
Raisa aveva sorriso. « Ci penso io.» Poi si era rivolta ad Anne. « Piccoli segreti sporchi, mia cara. Sono sicura che capisci. »
« Ma certo. » Anne aveva ricambiato il sorriso. «I vecchi amori e le vecchie fidanzate sono duri a morire.»
Aveva guardato Marten, che non aveva fatto commenti.

9.45

Marten illuminò con la torcia una vecchia barricata di assi di legno spezzate che chiudeva il passaggio davanti a loro. Le studiò per un secondo, poi parlò ad Anne, voltandosi appena. «Non capisco cos'è. Tienimi la torcia.» Stavano percorrendo le gallerie da meno di venti minuti, passando da un edificio all'altro. L'aria era satura dell'odore di muschio e muffa. Il cammino era stato rallentato da detriti dei muri che si sbriciolavano, mobili vecchi, tubi e apparecchiature elettriche che erano state abbandonate e dimenticate là sotto da decenni: tutti ostacoli che dovevano essere spostati, scavalcati o aggirati. A un certo punto avevano trovato persino i resti della carcassa di un cane morto da parecchio tempo.
Ma ora l'accesso all'ultimo edificio era completamente bloccato e i minuti passavano. Marten non aveva idea di quanto tempo avrebbero perso per smantellare la barriera che ostruiva il passaggio. Non sapeva

nemmeno se ci sarebbero riusciti. E poi c'erano altre domande: fino a quando il furgone dell'elettricista poteva restare fermo in strada senza destare i sospetti degli uomini che sorvegliavano la casa dal parco? E Ryder? Era già diretto all'ospedale? Aveva ricevuto le indicazioni su dove andare e quando? E, se sì, era riuscito a liberarsi dalla scorta dell'RSO di Lisbona? E se fosse arrivato all'ospedale e non li avesse trovati? E se loro ci fossero arrivati, ma Ryder no? Come avrebbero fatto a tornare indietro e riprovarci l'indomani? E se lui non fosse arrivato neppure il giorno dopo? E se non fossero riusciti a passare e fossero stati costretti a tornare all'appartamento?
«Cristo», disse ad alta voce. Poi appoggiò una spalla alla barriera e spinse. Non riuscì a smuoverla. Provò di nuovo. Anche stavolta, niente. Si voltò verso Anne. Anche lei, come Marten, era coperta dalla polvere di mattoni e di calce vecchia di oltre mezzo secolo. Copriva vestiti e capelli, ce l'avevano in faccia, nei polmoni. L'unica cosa che aveva protetto Anne era il cappello che lui aveva indossato la sera prima e che le aveva dato, sperando che una volta fuori la rendesse meno riconoscibile.
Diede una spallata più forte. Dal soffitto cadde una pioggia di polvere e terriccio. Il legno aveva ceduto, anche se di poco.
« Okay!» disse Marten, e provò un'altra volta. Polvere, detriti e un leggero cedimento, non molto ma più di prima. Ancora. E ancora.
Finalmente avevano spazio sufficiente a passare, seppure con fatica.
« Dammi la torcia. » Anne obbedì e Marten infilò il capo e le spalle nell'apertura. In quel momento un topo grosso quanto un gatto gli cadde sulla testa e ci si aggrappò.
Lui lanciò un urlo e cercò di liberarsene. Ma l'animale, terrorizzato, gli conficcò gli artigli nella cute e si tenne stretto. «Togliti, bestia del cazzo! » gridò Marten, e riuscì a far passare un braccio per scacciarlo. Il roditore lasciò la presa, balzò a terra e corse via nel buio. Alla luce della torcia, si vedeva un'altra decina di topi che correvano dietro al primo.
Marten fece un lungo respiro, restituì la torcia ad Anne e l'aiutò a passare, tenendo d'occhio lo zainetto che lei teneva appeso sul petto. Dentro c'erano i loro tesori: le fotografie e i negativi del dossier.
Si concesse un momento per osservarla e giudicare le sue condizioni psicologiche. Lo sguardo di Anne era attento e concentrato, fin da quando lo aveva sorpreso al cellulare con il presidente. L'episodio della notte prima, grazie al sonno, sembrava essere lontano. L'unica preoccupazione, adesso, era non perdere tempo.
Anne aveva portato da Berlino un ricambio di biancheria, ma indossava ancora il completo jeans, ormai sporco e lacero. Tuttavia, date le circostanze, non importava. Del resto anche lui non si era più cambiato i vestiti da Berlino.
Avevano quasi la sensazione di essere tornati indietro nel tempo, all'epoca in cui i rifugiati percorrevano quei corridoi sotterranei durante la guerra. L'unica differenza era il nemico: loro due non erano in fuga dalla macchina di morte hitleriana, bensì da uomini del loro stesso paese.
« Che cos'hai da guardare?» chiese lei.
« Volevo controllare che non avessi paura dei topi. » «Solo di quelli umani. »
«Anch'io. » Marten puntò la torcia verso il corridoio che li attendeva.
«Nicholas...»
« Sì?» Lui si voltò.
« Grazie per stanotte. Avevo perso il controllo.»
Lui fece un sorriso gentile. «Io ho pianto a Berlino, tu hai pianto a Lisbona. Adesso siamo pari. Dimenticatelo.» « Non lo dimenticherò. »
« C'è un deputato che ci aspetta. »
« Lo so. »
Marten la guardò per un altro secondo. «Andiamo», disse. E fece strada.

9.52

102

Four Seasons Ritz, stessa ora

Joe Ryder e i suoi agenti speciali dell'RSO, Tim Grant e Chuck Birns, erano seduti nella sauna degli uomini, avvolti in teli di spugna. Le due guardie del corpo erano rimaste sul bordo della piscina mentre il deputato nuotava, poi lo avevano seguito negli spogliatoi e nella sauna, dove Ryder li aveva edotti della situazione. Per pura coincidenza, Grant aveva pressappoco la corporatura di Ryder e qualche mese prima, su consiglio di un amico del Secret Service, si era tinto i capelli dello stesso colore e aveva imparato a imitarne i movimenti. Si era comprato anche un paio di occhiali senza montatura, identici a quelli del deputato. Quando se li metteva, diventava un'ottima controfigura. Bisognava conoscerli entrambi piuttosto bene per distinguerli, specie a una certa distanza. Per Grant non era un problema: aveva fatto quel gioco diverse volte in Iraq, permettendo a Ryder di uscire indenne da situazioni rischiose.
Il piano era rifarlo ora a Lisbona. Grant, con i vestiti di Ryder, sarebbe uscito dalla sauna e avrebbe preso l'ascensore fino all'atrio, dove si sarebbe fatto notare mentre prendeva una copia dell'International Herald Tribune da un tavolino vicino alla reception. Poi sarebbe salito alla suite. Nel frattempo Ryder, nei panni di Grant, sarebbe tornato alla piscina insieme all'agente Birns, uscendo in giardino dalle porte a vetri. Da lì era sufficiente scendere una breve rampa di scale e scavalcare una bassa recinzione per entrare nel parco Eduardo VII. Avrebbero raggiunto la strada, preso un taxi e chiesto all'autista di portarli al Cafe Hitchcock, il ristorante di cui Ryder aveva parlato all'agente Da Costa.
Lungo il percorso, tuttavia, avrebbero detto al taxista che avevano deciso di fare alcuni acquisti prima di pranzo, chiedendogli di fermarsi. Una volta scesi, lo avrebbero lasciato ripartire e avrebbero preso un altro taxi, arrivando a qualche isolato dall'Hospital da Universidade, che poi avrebbero raggiunto a piedi.
Intanto l'agente Grant si sarebbe cambiato, indossando un paio di jeans e una giacca leggera, avrebbe sceso le scale di servizio e sarebbe entrato a sua volta nel parco, per poi farsi portare in taxi dalle parti di rua Serpa Pinto senza specificare l'indirizzo, che avrebbe finto di non ricordare: una volta in zona avrebbe scelto una strada e sarebbe sceso. Quindi avrebbe proseguito a piedi fino all'ospedale, incontrando Ryder e Birns all'entrata di servizio. Tutto questo, speravano, entro l'ora prevista, ossia le undici.

9.59

Ryder e Birns uscirono dalle porte a vetri della piscina. Attraversarono il giardino, in cui le aiuole e le piante seguivano una ferrea disposizione geometrica, e scesero i gradini fino alla recinzione. La scavalcarono e in capo a due minuti camminavano sotto il tetto di palme e conifere del parco Eduardo VII. Ryder aveva indosso i pantaloni beige, la camicia blu e il blazer azzurro di Grant. Birns aveva un completo leggero di colore marrone rossiccio, con una camicia bianca senza cravatta. Portava una valigetta in cui era inserita una pistola mitragliatrice compatta Heckler & Koch MP5K 9 mm con un caricatore da trenta colpi e l'ottica laser. In caso di attacco, non doveva fare altro che puntare la valigetta sul bersaglio: il raggio laser avrebbe

indicato il bersaglio con un puntino rosso e, premuto il grilletto dissimulato nel manico, l'arma avrebbe fatto il suo lavoro.

10.02

I due uscirono dal parco e si trovarono in ma Marqués de Fronteira. Dopo un attimo scorsero un taxi libero che si muoveva nel traffico. Birns lasciò Ryder sul marciapiede e scese in strada, facendo cenno all'autista. Il taxi proseguì, ma accostò una ventina di metri più avanti.
«Andiamo », ordinò il deputato.

10.04

« Parla inglese?» chiese Ryder, mentre salivano in macchina.
Il taxista li guardò nello specchietto retrovisore e rispose con un cordiale: «Sì, signore».
« Bene. Cafè Hitchcock, nel distretto di Alfama. »
« Certo, signore. »

10.05

L'auto era una berlina Mercedes S600 nera con i finestrini oscurati e, come aveva richiesto Conor White, targa delle Nazioni Unite. L'autista era un bel giovanotto dalla pelle scura di nome Moses. Era algerino, aveva detto loro. Nello scomparto del cruscotto teneva una pistola 9 mm. L'auto aveva un motore V12 da 520 cavalli e poteva andare da O a 100 chilometri orari in 4,5 secondi. Impossibile sapere che velocità potesse raggiungere in una stretta strada urbana.
Irish Jack aveva parcheggiato la BMW in una via laterale a un isolato dall'ambasciata americana. Meno di un minuto dopo, alle otto e trentasette, Moses li aveva raggiunti con la Mercedes.
Conor White indossava un completo blu marina a righine, una camicia azzurra con gemelli e una cravatta bordeaux allacciata con un nodo Windsor. Patrice e Irish Jack indossavano vestiti blu molto convenzionali, camicia bianca e cravatta. Entrambi avevano una valigetta rigida contenente l'arma preferita, che nel loro caso era un fucile d'assalto M-4 Colt Commando 45 mm altamente modificato e munito di silenziatore. White preferiva due mitra MP5, anch'essi silenziati. Ognuno di loro aveva una pistola sotto la giacca: i due mercenari le Beretta 9mm con tiro a raffica, il loro capo la Sig Sauer 9mm semiautomatica a canna corta. Tutti e tre erano dotati di radio e seguivano le comunicazioni tra gli uomini di Carlos Branco che sorvegliavano rua do Almada e che finora si erano scambiati soltanto chiacchiere insignificanti. Non sembrava accadere niente. Ciò bastava a innervosire White. Che cosa stavano combinando Anne e Marten (perché ormai era convinto che fosse lui l'uomo che era entrato al numero 17 all'una di notte)? Erano in

attesa di notizie da Ryder? Avevano in mente qualcos'altro? Fino a quel momento sembrava di no. Ryder era sotto lo stretto controllo di Branco, mentre dalla sorveglianza elettronica non risultavano telefonate da o per Anne e Marten.
Entro le nove e cinquanta, Moses era passato due volte per rua do Almada. Non si vedevano poliziotti, solo normale traffico, alcuni pedoni e varie persone nel parco, due delle quali dovevano essere uomini di Branco. La situazione era parsa abbastanza tranquilla da indurre White ad andare sul posto e occuparsene di persona. Se anche avessero incrociato un'autopatruglia, la Mercedes con targhe dell'oNu e gli uomini a bordo vestiti da diplomatici avrebbero convinto i poliziotti a lasciarli passare. Potevano entrare nella casa, fare ciò che era necessario e andarsene senza dare nell'occhio. Ma in questo modo rischiavano di mettere in allarme Joe Ryder. Branco avrebbe dovuto eliminarlo di persona, con il rischio di scatenare uno scontro a fuoco con gli uomini dell'Rso: troppo chiasso, troppa confusione e conseguenze imprevedibili. Per cui in quel momento uccidere Anne e Marten nella casa non era un'opzione accettabile. White poteva soltanto aspettare che fossero loro a fare la prima mossa, mentre Ryder cercava di raggiungerli. Occorreva pazienza, una dote obbligatoria per ogni soldato in ogni conflitto. Correre e aspettare. Era il fulcro non scritto delle règles de guerre,le regole di guerra.

10.09

Avevano appena preso posto in un piccolo caffè all'aperto di rua Garrett e stavano per ordinare quando scattò l'allarme. Una delle sentinelle di Branco era molto preoccupata: aveva visto due persone uscire dalla porta della cantina di un edificio in fondo all'isolato e salire sul furgone di un elettricista che era rimasto parcheggiato lì davanti per quasi mezz'ora. Il veicolo era partito pochi secondi dopo.
« Non sono riuscito a capire se erano due uomini o un uomo e una donna », diceva concitata una voce maschile in portoghese. «Furgone azzurro, con la scritta SERVICO ELÉTRICO DE SETEDIAS in lettere bianco e oro. Diretto a nord verso Travessa do Sequeiro. »
Si sentì subito la voce di Branco. «Bernardo, seguilo! Seguilo! Seguilo! »
« Scusatemi », disse educatamente White, alzandosi dal tavolo. Passò tra i clienti e si avvicinò alla Mercedes parcheggiata nei pressi, in modo che nessuno potesse sentirlo. Sollevò il braccio destro e premette il pulsante del microfono nascosto nella manica della giacca. « Branco, puoi parlare?» chiese a bassa voce.
«Sì.»
« Erano loro? »
«Non so. Aspetti e lo scopriamo. »
«Non perdete quel furgone. »
« Ho un uomo in moto che lo segue. »
« Ryder dov'è? »
«È sceso in piscina a nuotare, poi è tornato in camera. Vuole un'auto alle undici e trenta, per andare a pranzo nel distretto di Affama.»
«Dove diavolo è?»
«Dal lato opposto della Baixa rispetto a dove siete voi. » «Da che parte è andato il furgone?»
« Io... Aspetti... Cosa?» Branco fece una pausa: stava ascoltando un'altra comunicazione. Poi tornò a parlare con White. « Ha appena svoltato in Cakada do Combro.»
«Cosa vuol dire?»
«Non va verso Affama.»

«Stategli dietro e quando si ferma non fate niente, guardate e basta. Controllate chi scende e dove va. Se sono loro due, voglio una conferma immediata. » Conor White premette il pulsante del microfono e tornò al tavolo. Si sedette davanti a Patrice e Irish Jack. «Avete sentito? »
Il canadese fece cenno di sì.
«Che ne pensate? »
«Sanno che siamo qui e che li sorvegliamo», rispose Patrice. «E hanno trovato il modo di aggirare le sentinelle.»
«Lo penso anch'io. » White si guardò intorno e portò di nuovo il microfono alla bocca. « Dov'è il furgone, adesso? » « Rua António Maria Cardoso.»
« Da che parte va? »
«In giro, non lo so. State tranquilli, il mio uomo se la cava bene con la moto. »

10.13

10.14

« Senhor, c'è una moto che si segue da qualche minuto », disse il robusto elettricista di mezz'età al volante del furgone. Stavano percorrendo una serie di stradine lastricate di ciottoli. L'uomo indossava una tuta bianca e un berretto da baseball con la scritta SERVILO ELÉTRICO DE SETE DIAS. Ed era piuttosto nervoso. Marten si fece largo tra le attrezzature che occupavano il furgone e in mezzo alle quali erano accovacciati lui e Anne. Si avvicinò al guidatore per sbirciare nello specchietto retrovisore esterno. La moto era sessanta metri dietro di loro, con un'utilitaria in mezzo. Era una motocicletta giapponese, forse una Suzuki, molto veloce, con una tremenda accelerazione. A bordo c'era un uomo, o almeno così sembrava: indossava jeans, una giacca scura e un casco integrale che lo rendeva irriconoscibile.
« Quanto manca all'ospedale? »
« Cinque minuti circa. »
« Se alla prossima svolta è ancora dietro, si fermi e lo lasci passare. Poi vediamo.»
L'elettricista si girò verso Marten.
«Non lo faccia. Non voglio che pensi che sta parlando con qualcuno. »
L'uomo tornò a guardare la strada. Era sempre più preoccupato. « Sono solo un elettricista, senhor. Sto facendo un favore a Raisa. Ho tre bambini che vanno a scuola.»
« Come si chiama? »
«Tomàs. »
Marten sorrise. « Non preoccuparti, Tom.s. Non avrai problemi. E neanche i tuoi bambini. »

10.15

Moses era ripartito e stava conducendo la Mercedes verso rua António Maria Cardoso, la strada in cui era stato avvistato il furgone, quando la voce di Branco crepitò dagli auricolari.
«Ryder non è nella stanza», annunciò, in tono deciso. «È risalito dalla piscina, è tornato nella suite ed è sparito. Anche le sue guardie del corpo. »
« Cosa? » sbottò White, scambiando un'occhiata con Patrice seduto accanto a lui. Irish Jack si voltò dal sedile del passeggero.
«Si muovono contemporaneamente », disse il canadese. « Devono essere riusciti a comunicare. Vuol dire che hanno concordato un'ora e una destinazione. »
White distolse lo sguardo, fissando il vuoto. Dopo cinque secondi disse al microfono: « Branco, se sei una risorsa capace, avrai raccolto informazioni. Chi è il proprietario della casa in rua do Almada?»
« Una certa Raisa Amaro. Abita al pianterreno. È francese e vive a Lisbona da quindici anni. È anche proprietaria di una lavanderia vicino al porto. Ci è andata stamattina verso le sette e trenta. »
«Nome e indirizzo della lavanderia. »
« Un attimo. »
White continuava a fissare il vuoto. Stava riflettendo sulla prossima mossa. Era come un combattimento in rapida evoluzione, in cui andava considerata e valutata ogni alternativa, per poi agire di conseguenza.
Branco si rimise in comunicazione: «A Melhor Lavanderia, Lisboa, avenida de Brasilia 22, Cais do Sodré. Come ho detto, è vicino al porto».
«Grazie.»

10.16

«È ancora dietro. »
Tomas svoltò a sinistra in Largo da Academia Nacional de Belas Artes. Il motociclista continuava a seguirli a distanza. «Accosta.»
«Va bene, senhor.» Tomas rallentò, si spostò sul lato destro della strada e si fermò in seconda fila.
Anche il motociclista rallentò, poi accelerò e li superò. In fondo alla strada girò l'angolo e scomparve.
« Esci e apri il cofano, come se avessi problemi al motore. » Marten toccò la Glock alla cintola.
Tomas scese subito dal furgone, obbediente e nervoso.
Marten scivolò verso il finestrino, in modo da spiare attraverso lo specchietto esterno. Si erano fermati su una strada stretta e acciottolata, in un quartiere relativamente elegante. Per un attimo non vi fu movimento, poi un'auto e un taxi svoltarono l'angolo e si avvicinarono. I riflessi del sole mattutino brillarono sui parabrezza. Dopo pochi secondi erano passati e nella strada era tornato il silenzio. Forse non c'era pericolo, si diceva Marten. Magari il motociclista andava per caso nella loro stessa direzione.
Stava per dire a Tomas di risalire quando la moto riapparve in fondo alla strada. Aveva fatto il giro dell'isolato. Rallentò e si fermò sul ciglio della strada.
« Maledetto. » Marten si voltò verso Anne. «È tornato. Adesso è in fondo alla strada, dietro di noi. »
Lei strisciò verso di lui, per guardare dallo specchietto. «Sospetta che siamo nel furgone, ma non è sicuro. Aspetta che ci muoviamo. Appena ripartiamo, ci segue. E intanto chiamerà rinforzi. Lo starà già facendo. »
Marten guardò l'elettricista, la cui testa era nascosta dal cofano. «Tom », disse, a voce non troppo alta ma sufficiente a farsi sentire. « Chiudi il cofano e torna al volante. »
L'elettricista esitò. Poi si raddrizzò, abbassò il cofano e guardò verso il motociclista.
«Tomas, torna dentro. »
«È spaventato a morte», commentò Anne.

« Lo capisco. Ma non possiamo restare qui ad aspettare di vedere che cosa succede. » Marten sfilò la Glock dalla cintola. «Dammi la tua opinione professionale: il tipo sulla moto lavora per White o per la clic?»
« Scegli tu. »
« Non è semplicemente uno curioso?»
« No.»
Tomas aprì la portiera e si mise al volante. Marten andò a occupare il sedile del passeggero. « Come si arriva da qui in rua Serpa Pinto? Hai detto che era vicino. »
«Non capisco. »
« Dimmi solo come ci si arriva. »
« Risale la strada, passa il ristorante di lusso sulla sinistra, poi gira a sinistra in rua Capelo. In fondo c'è rua Serpa Pinto. Il numero 25 non è lontano. »
« Grazie. » Marten si voltò verso Anne. « Vai con Tomas Ci vediamo all'ospedale. Se faccio tardi, se succede qualcosa, segui il piano con Ryder. Dagli tutto quello che hai e vai con lui. I suoi ti proteggeranno. »
«Ma che diavolo vuoi fare?»
Marten sorrise. «Si vedrà. » Aprì la portiera e scese in strada. «Vai via di qui, Tomas. Subito!» Chiuse la portiera con forza e si infilò tra le auto in sosta.
L'elettricista lo guardò e rimise in moto. Marten si voltò verso il fondo della strada. Il motociclista guardava lui o il furgone, era difficile capire quale dei due. Poi cominciò a muovere la testa, come se stesse ricevendo ordini o parlando animatamente con qualcuno attraverso un radiomicrofono nel casco. Un attimo dopo si riassestò sul sellino e aumentò di giri il motore. Con un rombo ripartì lungo la strada a tutta velocità. Bastava quello a dire a Marten ciò che gli occorreva: il motociclista aveva avuto ordine di ignorare lui e seguire il furgone.
A occhio, una moro come quella doveva passare da zero a duecentoquaranta chilometri orari in dieci secondi. Quando fosse arrivata dove si trovava Marten, sarebbe andata almeno a centosessanta. Lui contò: uno, due... Si mise in mezzo alla strada, sulla traiettoria del motociclista. Attese un istante, poi alzò la Glock reggendola a due mani e puntandola al petto del centauro. Gli dava tre alternative fra le quali scegliere in una frazione di secondo: deviare, investirlo a tutta velocità oppure farsi ammazzare. La distanza tra loro diminuiva con una rapidità spaventosa. La moto e l'uomo erano un'immagine indistinta. Un proiettile sparato verso Marten. Ormai era a pochi passi.
Marten vide il motociclista toccare il freno e ruotare bruscamente il manubrio per schivarlo. In quell'istante le leggi della fisica presero il sopravvento. La moto scivolò da sotto l'uomo, che fu proiettato in aria. Un millesimo di secondo più tardi fracassò con la testa il parabrezza di un'auto parcheggiata, rimbalzò all'indietro, volteggiò di nuovo nell'aria e scomparve dall'altro lato della macchina con un tonfo impressionante. Un attimo dopo la moto allo sbando finiva contro un'altra automobile ed esplodeva in un'enorme fiammata.
Marten rimase un istante a guardare la scena, poi infilò la Glock nella cintura, e si incamminò verso rua Capelo, seguendo le indicazioni di Tomas. Alle sue spalle il traffico si bloccò mentre le fiamme e il fumo si levavano verso il cielo.

10.21

10.22

« Si fermi qui, per favore», disse di colpo Joe Ryder al taxista mentre attraversavano una grande piazza alberata chiamata Rossio, una delle più importanti della città, brulicante di turisti che affollavano i negozi e i caffè.
« Non siamo ancora arrivati ad Affama, senhor.»
«Va bene lo stesso. Mi sono appena ricordato che è il mio anniversario di nozze. Voglio comprare un regalo a mia moglie. »
« Lei è americano, vero?» Il taxista rallentò, accostando al marciapiede vicino al grande chiosco di un fiorista.
« Sì.»
Il taxista ridacchiò. «Allora deve comprare un regalo a sua moglie.»
Anche Ryder rise. «Si può anche dire così.»
« L'aspetto, senhor. »
« Non occorre, grazie. Finiti gli acquisti troveremo un altro taxi. »
L'agente Birns fu il primo a scendere, con la valigetta in mano, studiando l'area con lo sguardo. Ryder pagò il taxista e scese a sua volta. La macchina ripartì.
Svoltarono in una strada perpendicolare ed entrarono in un negozio che vendeva ceramiche a colori vivaci. Ne uscirono dopo trenta secondi e fermarono al volo un altro taxi.
« Rua Serpa Pinto», disse Ryder, mentre salivano a bordo. L'uomo al volante annuì, innestò la marcia e si inserì nel traffico.

10.24

10.25

Conor White lasciò Moses e gli altri sulla Mercedes. Attraversò un parcheggio sterrato, salì una breve rampa di scale ed entrò dalla porta laterale della costruzione in stucco bianco a un piano che ospitava A Melhor Lavanderia, Lisboa, avenida de Brasilia 22. In lontananza si vedeva il ponte 25 de Abril. Alle sue spalle, come aveva detto Branco, c'era il porto, dove imbarcazioni di ogni tipo, dalla barca a remi al traghetto alla nave da crociera, solcavano le acque del Tago. Un mondo dentro un mondo, che viaggiava ignaro e innocente a un passo da lui.
La porta si chiuse dietro a White, che entrò in un'area di carico con spazio sufficiente per ospitare due camion. Uno era lì, parcheggiato. L'altro, supponendo che esistesse, poteva essere in giro per ritiri e consegne. Più avanti c'era un bancone scheggiato, dietro cui un uomo bruno in maglietta e pantaloni bianchi stava parlando al telefono. Sulla sinistra si apriva uno stanzone pieno di enormi lavatrici e asciugatrici, delle quali si occupavano altri due uomini in bianco. Se c'erano altri dipendenti, non si vedevano.
White andò al bancone. «È lei il supervisore?» domandò cortesemente.
L'uomo annuì. Finì la telefonata e riappese il ricevitore. « Sono io », rispose in un inglese dalla cadenza portoghese. « In cosa posso esserle utile?»
«Raisa Amaro, per favore. Ho un appuntamento.»
Il supervisore lo squadrò. «Purtroppo non c'è, signore. Se vuole lasciare il nome e un numero a cui possiamo richiamarla... »
«Lei non capisce», lo interruppe White. « Io ho un appuntamento. »

«Mi spiace, ma...»
«Le ho parlato al telefono non più di cinque minuti fa. »
Il supervisore lo squadrò di nuovo. Poi sollevò il ricevitore. « Devo controllare. »
La mano di White scattò su quella dell'uomo, bloccandola. « Portami da lei.» La cortesia era sparita, sostituita da una fredda determinazione. «È nel tuo interesse. »
Il supervisore lo guardò. Non sembrava intimidito. Poi i suoi occhi corsero alla porta, da cui stavano entrando due uomini in giacca e cravatta: Patrice e Irish Jack. In lontananza si udì la sirena di una nave, un rimorchiatore oppure un traghetto.
Conor White fissò il supervisore. «Raisa Amaro, prego. »

10.30

10.31

Marten percorse rua Capelo a passo spedito. Sentiva nell'aria le sirene dei veicoli di emergenza. La lingua di fumo nero che si levava dalla motocicletta ancora in fiamme era ben visibile.
Venti metri più avanti la strada sfociava su rua Serba Pinto. Lui mantenne il passo, superando una donna che spingeva una sedia a rotelle con sopra un uomo anziano, schivando due ragazzi che correvano a vedere da dove venisse il fumo.
Marten arrivò all'angolo e si fermò. Sulla sinistra, poco più avanti dall'altro lato della strada, c'era l'Hospital da Universidade, a prima vista un piccolo ospedale generale. L'edificio non faceva molta scena, ma era di buon gusto e ben tenuto: quattro piani, una facciata intonacata. Come quasi ogni edificio in città era incastrato tra i palazzi vicini, dei quali riprendeva le decorazioni in ferro battuto nei balconi al primo piano. A destra dell'entrata c'era una cabina telefonica.
Marten la raggiunse, la osservò per un istante, poi proseguì. In fondo all'isolato girò a destra, poi ancora a destra entrando in una stretta strada di servizio. Più avanti doveva esserci l'ingresso posteriore dell'ospedale. Il furgone di Tomís non si vedeva da nessuna parte. E nessun altro veicolo, se era per questo. Non c'era modo di sapere se Anne fosse arrivata sana e salva. Né di sapere se Raisa avesse parlato con il presidente, riferendogli le indicazioni da dare a Joe Ryder. Per tutto il tempo, Marten aveva dato per scontato che lo avesse fatto. E se non ci era riuscita? E se Ryder e il presidente non si erano sentiti? E se il deputato non fosse neppure giunto in città?
Marten si sentì di nuovo come nel corridoio sotterraneo. Un rifugiato del tempo di guerra che vive nell'incertezza, circondato da spie e sentinelle, mentre ogni cosa su cui ha contato per tutta la vita crolla intorno a lui. Senza nemmeno saperlo, fino al momento in cui ormai è troppo tardi.
Sfiorò distrattamente la Glock sotto la giacca. Poi, con un'occhiata dietro di sé, si incamminò lungo la strada in cerca dell'entrata posteriore dell'ospedale.

10.35

Raisa Amaro guardò Conor White, poi il tesserino che lui le aveva dato e glielo restituì. Si chiamava Jonathan Cape ed era un investigatore speciale dell'Interpol.
La sera prima, spiegò questi, un uomo e una donna avevano preso alloggio nell'attico del palazzo di sua proprietà. La polizia li cercava per interrogarli in relazione agli omicidi del romanziere tedesco Theo Haas e di un poliziotto di Berlino, l'Hauptkommissar Emil Franck. Lei li aveva aiutati a scappare e lo sapeva. Se gli avesse detto dov'erano andati, si sarebbe risparmiata parecchi anni di prigione.
Raisa si guardò intorno nel grande ufficio, improntato più alla praticità che all'eleganza. L'uomo dall'accento britannico che si faceva chiamare Jonathan Cape era seduto su una sedia di legno dall'altra parte della scrivania. I due individui ben vestiti che lo accompagnavano erano in attesa fuori dalla porta, visibili attraverso la grande vetrata che guardava su buona parte della lavanderia.
«Mi spiace, ma non so a chi o a cosa si riferisce», disse lei, senza perdere la calma. « È vero che sono la proprietaria dell'edificio, ma vivo da sola e ho pochi contatti con gli inquilini. Tranne, naturalmente», fece un sorrisetto, « quelli che tardano a pagare l'affitto.»
« Si tratta di ricercati a piede libero, signorina Amaro. Ci sono persone in pericolo. » Il britannico era tranquillo, ma sembrava molto coinvolto da quella vicenda. «Non ho tempo per le bugie. »
Raisa lo guardò negli occhi. « Se mi crede implicata in qualcosa di illegale, le suggerisco di telefonare all'ispettore capo Goncalo Fonseca della polizia di Lisbona. È un mio ottimo amico. »
« Signorina Amaro, lei sta ostacolando un'indagine internazionale. Voglio sapere dove l'uomo e la donna sono andati quando sono usciti dalla casa e come sono riusciti a sfuggire alla sorveglianza. Chi abbia fornito il furgone dell'elettricista e chi ci fosse alla guida è un'altra questione di cui ci occuperemo in un secondo tempo. Voglio sapere dove sono in questo momento. »
«Signor Cape, non so proprio di cosa sta parlando. » «Capisco. »
Conor White si voltò a guardare Patrice dall'altra parte del vetro. Gli fece un cenno. Dieci secondi dopo, Irish Jack entrava nell'ufficio, spingendo all'interno il supervisore e i due uomini che si occupavano delle lavatrici.
White si appoggiò allo schienale. «Ripeto la mia domanda. Dove sono l'uomo e la donna? Dove sono Nicholas Marten e Anne Tidrow? »
Raisa guardò i suoi dipendenti, poi l'uomo davanti a lei. « Semplicemente non lo so. »
White non aveva bisogno di dare l'ordine. Irish Jack sapeva già che cosa fare. Come lo sapeva Patrice nella fattoria fuori Madrid. Con un unico movimento, l'irlandese estrasse la Beretta da sotto la giacca blu, l'appoggiò alla testa di uno dei due dipendenti della lavanderia – un giovane dalla pelle scura che non doveva avere più di venticinque anni – e premette il grilletto. I tre colpi a raffica risuonarono nella stanza. Una vasta porzione del cranio e del cervello del ragazzo schizzarono sui suoi compagni di lavoro, in piedi accanto a lui. Il corpo stramazzò rumorosamente a terra.
Gli altri due urlarono terrorizzati. Il volto di Raisa si fece di pietra.
« Marten e Anne Tidrow. Dove sono adesso?» insistette Conor White, imperturbabile, come se non fosse accaduto niente. Vedeva che Raisa stava lottando contro lo shock e l'orrore. I loro sguardi si incrociarono.
« Il furgone li ha portati al terminal del traghetto di Cais de Alfandega », mormorò lei. « Dovevano attraversare il fiume fino a Cacilhas. Se ci siano arrivati o no, io... »
« Non andavano affatto verso il terminal del traghetto », tagliò corto White, rabbioso. « La distanza più breve tra due punti è la linea retta. Le faccio una domanda. Voglio la risposta giusta. È così che lavoro. Mi capisce? Allora, dove sono?»
Raisa lo guardò, senza dire una parola.
White alzò una mano. « Jack... »
« No, per favore!» gridò il supervisore alle sue spalle. Raisa si voltò da quella parte, gridando: « No!»

Poi si udì la seconda raffica dalla pistola automatica di Irish Jack. La donna non aveva bisogno di guardare per sapere che cos'era successo.
«Tocca a lei, signorina Amaro », disse White. «In un modo o nell'altro, troverò le persone che sto cercando. Se quando questo avverrà lei e il suo dipendente sarete ancora vivi, è una sua scelta. »
Raisa spalancò la bocca. Chi fosse in quel momento o solo pochi minuti prima, non aveva più significato. « Hospital da Universidade », sussurrò. « Hospital da Universidade. »
« Grazie. » Conor White si alzò e si diresse verso la porta. Nel frattempo Patrice arrivò alle spalle del terzo uomo, estrasse la Beretta e gli sparò alla testa.
White si fermò sulla soglia e si voltò. Raisa era riuscita a mettersi in piedi, appoggiandosi alla scrivania. La mente ormai annebbiata, trovò la forza di guardarlo negli occhi.
« Sei un criminale della peggior specie. Che la tua stirpe bruci all'inferno per l'eternità.»
White fece un sorriso. « Oggi avrebbe fatto meglio a restare a casa. » Rivolse un cenno ad Irish Jack e uscì dalla porta.
Sentì dietro di sé una raffica di tre colpi, seguita da un tonfo quando il corpo di Raisa cadde a terra. Per qualche istante ci fu il silenzio. Poi, da fuori, giunse il muggito tonante della sirena di una nave.
Irish Jack e Patrice seguirono il capo mentre attraversava la lavanderia e oltrepassarono il camion nella zona di carico, per uscire sotto il sole di Lisbona.

10.41

107

10.42

L'agente speciale Tim Grant dell'RSO, il quasi-sosia del deputato Joe Ryder, scese dal taxi in rua Ivens, pagò l'autista e seguì con lo sguardo l'auto che si allontanava. Sull'altro lato della strada vedeva le luci lampeggianti di auto della polizia e ambulanze, e una lingua di fumo nero che si levava verso l'alto. Non ne conosceva la ragione. Si voltò e si incamminò verso rua Serba Pinto. Secondo i suoi calcoli, l'ospedale doveva essere a uno o due isolati di distanza.
Indossava un paio di jeans e una leggera giacca casual. Su una spalla portava con noncuranza uno zaino, contenente il portafogli, il passaporto diplomatico, una piantina di Lisbona e un mitra MP5K con due caricatori pieni. A tutti gli effetti, sembrava un turista.

10.43

Carlos Branco era seduto ad aspettare su una Fiat vecchia di cinque anni parcheggiata in rua da Vitória. Aveva fatto la telefonata alle 10.14, pochi secondi prima di informare Conor White che Ryder e le sue guardie del corpo erano sparite dal Ritz.
«Mi ha chiesto di dirle quando avrei avuto un appartamento libero da affittare a sua figlia», aveva detto. « Ne ho uno adesso, ma questo pomeriggio lo visiterà un altro cliente interessato. Forse vuole venirlo a

vedere subito. L'aspetto in rua da Vitória, dietro l'angolo con rua dos Fanqueiros, alla Baixa. Prima lo visita, prima si fa un'idea. »

10.45

Una Ford grigia con la vernice stinta si fermò accanto alla Fiat. Branco si guardò intorno, poi scese e salì sull'altra macchina, occupando il sedile del passeggero.
« Cosa c'è? » chiese Jeremy Moyer, privo di emozioni, mentre ripartiva al volante della Ford.
« Gli ingranaggi cominciano a saltare», disse Branco, raccontando al capo della stazione cm quello che non aveva potuto rivelargli al telefono. « Ryder e le sue due guardie dell'uso sono spariti dall'albergo. Non so come, se ne sono andati senza farsi vedere. Lo stesso è successo con Marten e la Tidrow. Qualcuno li ha aiutati a lasciare la casa a bordo del furgone di un elettricista. Gli ho mandato dietro un uomo in motocicletta. È morto. Forse è stato un incidente. Probabilmente no. »
Moyer esplose. « Mi stai dicendo che con tutta quella gente a disposizione, hai perso... »
« White ha scoperto dove sono diretti Marten e la Tidrow», Io interruppe Branco. « Hospital da Universidade, rua Serba Pinto. O è una tappa, oppure è il luogo dell'appuntamento con Ryder. White ci sta andando adesso. Finora non ci sono state comunicazioni né dal deputato né dalla scorta. Quindi a organizzare tutto è qualcuno dall'esterno. Chi sia o da dove venga, non lo sappiamo. Sappiamo solo dove sono diretti. Se dobbiamo eliminarli all'ospedale, sarà un problema. Ma più aspettiamo, maggiori sono i rischi che qualcosa vada storto e li perdiamo tutti e tre. Che cosa vuole che faccia? È lei che deve decidere. »
Moyer digrignò i denti e guardò il traffico. All'improvviso si trovava preso in un vortice. Un migliaio di pensieri gli si accavallavano nella mente. Il vicedirettore della CIA in persona, Newhan Black, gli aveva dato l'ordine di affidarsi a un freelance fidato come Carlos Branco, perché organizzasse l'operazione terminale che sarebbe stata condotta da Conor White. Per un attimo a Moyer sembrò che quei piani perfettamente concepiti stessero fallendo. Poi si rese conto che in realtà tutto stava andando a posto. Non importava che lo scenario fosse un ospedale. Aveva due possibilità di scelta: tornare all'ambasciata, chiamare Black su una linea sicura e chiedergli un'ulteriore direttiva; o prendere in pugno la situazione e fare ciò che Black aveva inteso fin dal principio, lasciare che White sistemasse le cose. Dal punto di vista della carriera, la seconda scelta era estremamente rischiosa, specie se tutto si fosse risolto in un disastro. Ma, considerando la ristrettezza dei tempi e quanto ci sarebbe voluto per avere un contatto con Black su una linea sicura, gli sembrava meglio agire subito e per proprio conto. Inoltre, se le cose fossero andate per il verso giusto, Moyer avrebbe aumentato il valore delle proprie azioni nell'ambito della cm.
« Porta i tuoi uomini all'ospedale a sostegno di White », ordinò a Branco. Poi fece un'inversione a U e tornò verso la Baixa.
«Il resto della scorta RSO dell'ambasciata è in attesa di istruzioni al Ritz. Come la mettiamo con loro?»
« Me ne occupo io. » Moyer rallentò a causa del traffico, poi accostò di colpo a un marciapiede e si fermò. Guardò il freelance. « Compreenda?»
Branco annuì. « Sirn.» Poi aprì la portiera e scese dalla Ford.
Moyer ripartì, mentre il portoghese tornava verso la propria auto passando in mezzo a un gruppo di turisti. Sapeva che gli era stata data carta bianca per dare a quella vicenda un'opportuna conclusione.

10.50

108

Hospital da Universidade, 10.52

Marten raggiunse l'entrata posteriore e si fermò, esitante. Non sapeva cosa aspettarsi una volta entrato. Mentre si avviava lungo la strada, un'autopattuglia era entrata dalla parte opposta, costringendolo a battere in ritirata e aspettare. La macchina si era fermata davanti alle porte e un agente in uniforme era entrato nell'ospedale.
Era tornato fuori dopo dieci minuti buoni. L'auto si era rimessa in moto ed era passata davanti a Marten. Perché la polizia si fosse fermata lì e perché l'agente fosse rimasto dentro tanto a lungo era impossibile saperlo. Ma, Conor White a parte, Marten non doveva dimenticare che era sempre ricercato per l'omicidio di Theo Haas. E, come gli aveva ricordato il presidente, tanto lui quanto Anne erano i principali sospettati dell'assassinio di Emil Franck. La polizia portoghese sapeva che si trovavano nell'Algarve il giorno prima e doveva sospettare che ora fossero a Lisbona. Per quanto ne sapeva lui, la visita all'ospedale poteva essere routine: fornire al personale una descrizione dei sospetti e istruzioni su cosa fare qualora si fossero presentati. D'altro canto, non aveva molta scelta: doveva procedere secondo il piano, sperando di sbagliarsi sulla polizia, che Anne fosse arrivata senza problemi e che Ryder e la scorta fossero già con lei o in arrivo per l'appuntamento delle undici. Inspirò a fondo e, con grande determinazione, tirò a sé la porta ed entrò.
Ciò che vide fu un ospedale di dimensioni relativamente ridotte, con corridoi che si diramavano in tutte le direzioni. I cartelli lo guidarono verso la parte anteriore dell'edificio e un'area di attesa con circa venti sedie, una decina delle quali occupate. In fondo c'era un banco con due persone dietro. Una era un uomo stempiato che corrispondeva alla descrizione data da Raisa di Mario Gama, direttore della sicurezza dell'ospedale. Doveva essere sui cinquant'anni e indossava camicia bianca e cravatta, pantaloni grigi e un blazer verde scuro. Stava lavorando al computer. Marten gli si avvicinò.
«Mi scusi, sto cercando il signor Mario Gama. »
L'uomo alzò lo sguardo. «L'ha trovato, signore.»
«Mi chiamo Marten. Sono dell'American Insurance Company. Sono arrivati una signorina Tidrow o un signor Ferguson? Abbiamo appuntamento con Catarina Silva. »
« La signorina Tidrow è qui. Il signor Ferguson non è ancora arrivato. Mi segua, la prego. »
« Grazie », disse Marten, sentitamente, e lo seguì nella sala e in un corridoio.

10.54

Gama aprì la porta di un piccolo studio medico e invitò Marten a entrare. Dentro c'era Anne, sola e in attesa. Lui si sorprese nel vederla illuminarsi in viso quando lo vide, come se fosse molto preoccupata per lui.
« Vi prego di scusarmi », disse Mario.
«Che cos'è successo? » chiese Anne, appena la porta si fu chiusa.

« C'è stato un incidente. Il motociclista è partito a tutta velocità per inseguire il furgone. Andava molto veloce quando ha dovuto sterzare per evitare un ostacolo sulla strada.»
« Che ostacolo? »
« Non lo so.»
Lei inarcò un sopracciglio. «Non lo sai?»
« No. »
« Ma lui è morto. »
« Non mi sono trattenuto abbastanza per controllare.» Marten cambiò argomento. « Ryder non si è ancora visto. »
« Non ancora. » Lei lo guardava incerta, come se volesse dirgli qualcosa ma non sapesse bene come.
« Cos'hai? »
« Io... »
« Dimmi. »
« Prima mi è arrivato un sms da Loyal Truex. Non te l'ho detto perché stavamo scappando e non era il momento. Ma devi saperlo. Sy Wirth è morto. Hanno trovato il suo corpo che galleggiava sul Tago, trasportato dalla corrente verso l'Atlantico.»
«Allora era qui. »
« Così pare.»
« L'ha ucciso White?»
« Non credo che sia scivolato in acqua. Metti insieme i pezzi. Sy fa uno stupido accordo con la cm per proteggere i pozzi di Bioko. Poi lui e Loyal tirano dentro White e creano la SimCo. E tutto va bene fino a quando si sa delle foto e i loro piani vanno in fumo. A un certo punto Sy deve aver esagerato e ha schiacciato i piedi a Conor.»
« Il che ha messo in pericolo tutta l'operazione e White, forse su ordine della CIA, l'ha eliminato. »
«Non lo so. Forse non lo scopriremo mai. Quello che è chiaro è che loro... Conor, Loyal, Sy e la CIA, volevano recuperare le foto fin dal principio. Ma adesso vogliono di più. »
« In che senso?»
« Quando sono andata a cercare il dossier, sapevo che prima o poi se ne sarebbero accorti. Non da chi e da dove, ma che c'era stata un'intrusione nel sistema, con giorno e ora dell'accesso. Sanno che quel giorno e a quell'ora stavo all'Hotel Lisboa Chiado, dove c'è il servizio Internet in camera. Possono non essere sicuri che io abbia fatto una copia, ma daranno per scontato che tu e Ryder saprete che cosa ho trovato.
« Le foto erano già un problema, perché provano il coinvolgimento della Striker nella guerra civile. Il dossier coinvolge, anzi, incastra la CIA e il suo vicedirettore in particolare. Conor White ha già abbastanza da perdere così. Adesso questo. Se è un operativo della CIA, e anche se non lo è, deve proteggere il segreto. Non può finire la carriera come un soldato che doveva proteggere qualcosa di enorme importanza e ha fallito, e oltretutto ha fatto cadere in disgrazia la CIA.
« Se prima era motivato, adesso lo è il doppio. Ci verrà dietro con tutti i mezzi di cui dispone. E ce ne sono pochi meglio di lui. Sa quello che fa e anche come farlo. Ha della gente con sé. Ci saranno di mezzo altri, come quelli che sorvegliavano la casa di Raisa. Chi più, chi meno, Conor paga bene la gente. Ma chi comanda è sempre lui. E se è della cm, è libero di fare quello che vuole, perché è lei quella che beneficia più di tutti.
Quello che vuole è noi morti e le prove recuperate e distrutte. Può essere molto, molto violento e probabilmente lo sarà. Non si fermerà davanti a niente. È il suo addestramento, è la ragione per cui ha tutte quelle medaglie. Se sa che siamo qui, pur di avere ciò che vuole, non esiterà a uccidere tutti quelli che stanno in questo ospedale. Io...»

Si sentì un rumore alla porta. La mano di Marten corse alla Glock.
Poi la porta si aprì ed entrò un uomo con un vestito marrone rossiccio, che portava una valigetta. « La prego, non lo faccia, signor Marten.» Rivolse la valigetta verso di lui. «Non è necessario. Sono l'agente speciale Birns, RSO, scorta personale del deputato Ryder... Metà della scorta, in realtà. » Dopo un'occhiata alla stanza, fece un passo indietro. «Tutto bene, deputato. »
Un attimo dopo Joe Ryder entrava nella stanza, seguito dall'uomo che gli assomigliava, Tim Grant.

11.00

109

Avenida das Foryas Armadas, stessa ora

Da quando aveva dato a Carlos Branco il via libera per dare man forte a Conor White all'ospedale e aveva fatto inversione per tornare all'ambasciata, Jeremy Moyer si era chiesto come reagire al dramma che presto sarebbe finito sulle prime pagine di tutto il mondo. Al tempo stesso, doveva trovare una scusa ragionevole per sciogliere ciò che restava della scorta dell'RSO, prima che la loro permanenza al Ritz destasse sospetti che, in seguito, avrebbero potuto generare domande imbarazzanti. Specie durante l'indagine che sarebbe seguita da parte dell'FRI o del dipartimento di Stato sull'assassinio del deputato Ryder.
Il capo della stazione CIA nella capitale portoghese aveva rimuginato ogni possibilità e alla fine deciso per la più semplice: chiamare Debra Wynn, la donna alla testa dell'RSO di Lisbona. Le aveva raccontato che un membro della scorta personale di Ryder, l'agente speciale Tim Birns — di cui Moyer ricordava bene il nome per averlo letto sulla comunicazione del dipartimento di Stato che annunciava la visita di Ryder — gli aveva telefonato poco prima e gli aveva comunicato che il deputato aveva dovuto cambiare i suoi piani e stava tornando all'aeroporto, preparandosi a lasciare Lisbona sui due piedi; non gli era stato detto altro; non sapeva nemmeno se l'ambasciatore ne fosse stato informato. E non sapeva perché Birns avesse avvisato lui e non lei; in ogni caso, le chiedeva di richiamare gli uomini al Ritz e riassegnarli.
Ed era precisamente ciò che aveva fatto, mentre si avvicinava all'ambasciata, spiegando tutto e concludendo con: «Non so se si sia verificata un'improvvisa minaccia alla sicurezza, non me l'ha detto. Il mio ufficio non ha ricevuto nessuna comunicazione che alzi il livello di allarme più di quanto lo abbia fatto la sua visita. Forse è una questione politica. Magari deve tornare in Iraq. Non lo so. E una di quelle cose. Probabilmente un giorno lo scopriremo ».
Con questo aveva finito la telefonata, respirato a fondo e cercato di non pensare a che cosa stava per accadere.

Hospital da Universidade, 11.08

Gli agenti speciali Grant e Birns erano di guardia nel corridoio, fuori dal gabinetto medico in cui si trovavano Ryder, Marten e Anne, intenti a passare in rassegna una a una le fotografie di padre Willy a Bioko. Il

deputato aveva avuto notizia del videobriefing della CIA e visti i negativi del dossier, anche se erano troppo piccoli per distinguere qualcosa senza l'ingrandimento. Poteva solo ascoltare Anne che gliene spiegava nel dettaglio il contenuto e accettare la sua assicurazione che, una volta stampato a grandezza naturale, sarebbe stato leggibile. Ma non aveva alcun dubbio sulla veridicità delle sue parole: lo confermavano il tono, l'espressione, il portamento, i movimenti inconsci come i pugni stretti e aperti, e la sofferenza personale che il dossier le procurava. Per non parlare dei rischi a cui lei si esponeva nel rivelarlo. Dopotutto, aveva rubato un documento segretissimo del governo e al tempo stesso sedeva nel consiglio di amministrazione di una società che sarebbe finita sotto inchiesta federale, e i cui vertici rischiavano un processo internazionale per crimini contro l'umanità.
Le fotografie parlavano da sole. Così come la descrizione di Marten di altre immagini sulla memory card. Quelle che mostravano Conor White con il criminale di guerra Mariano erano di particolare interesse, specie in relazione al video della CIA, di cui Ryder avrebbe richiesto l'ammissione come prova in giudizio. L'uccisione di Emil Franck e l'appropriazione della memory card da parte di Kovalenko sollevavano lo spettro di un'ingerenza politica russa nella Guinea Equatoriale e anche di un possibile ricatto ad alto livello, se Mosca avesse minacciato di rendere pubbliche le foto.
Marten non aveva ancora detto a nessuno, tranne che al presidente, che era in possesso della vera memory card e che quella in mano a Kovalenko era innocua. Non erano ancora fuori dai guai e lui conservava quell'ultima prova per quando sarebbe stato necessario e sicuro esibirla. E anche allora c'era solo una persona a cui l'avrebbe consegnata: il presidente degli Stati Uniti.

11.10

Si udì bussare alla porta, che si aprì. Birns scortò Mario Gama nella stanza.
«Alla reception c'è un uomo con la giacca bianca della lavanderia di Raisa Amaro », disse il direttore della sicurezza dell'ospedale. «Ha detto che deve chiedere della signorina Tidrow e del signor Marten. Ha un camion in attesa. La receptionist si è rivolta a me. »
« Ha chiesto di noi per nome? » domandò Marten, in tono neutro.
« Sì, signore. »
«Avrebbe dovuto aspettare che uscissimo. Non sono nemmeno sicuro che conosca i nostri nomi. »
«Forse li conosce e si è solo scordato le istruzioni. Ed è entrato per assicurarsi che vada tutto bene.»
«Può darsi.» Marten guardò l'orologio. « Ma è anche in anticipo. Non doveva essere qui prima delle undici e un quarto.»
«Non importa», disse Ryder. «Raccogliete le foto e andiamocene.»
Anne sentì vibrare l'antenna del pericolo. Guardò Marten, già in movimento: lo vide fare un cenno a Grant e chiudere la porta, per poi rivolgersi a Mario Gama. « Ha il numero di telefono della lavanderia?»
«Sì.»
« Le spiace chiamare e chiedere di Raisa? Quando ce l'ha in linea, me la passi.»
Guardati i presenti uno a uno, Mario prese di tasca il BlackBerry e selezionò un numero. Anche gli altri poterono sentire squillare. Poi una voce maschile rispose in portoghese: « Sì?»
« Raisa Amaro, per favore. »
Una pausa, poi: « Chi parla, per favore?»
Gama si voltò verso Marten, coprendo il microfono. «Vuole sapere chi chiama.»
« Gli dica solo che è un amico. »
Così fece Mario.

«Solo un minuto», fu la replica dall'altra parte.
Marten e Anne si scambiarono un'occhiata. Poi lui si rivolse a Mario. « Dov'è parcheggiato il camion della lavanderia? Da che porta è entrato il guidatore?»
« Quella principale. Il camion è parcheggiato davanti alla facciata.»
Marten ebbe un tremito. « Metta giù!» ordinò a Mario. Il direttore della sicurezza obbedì.
Marten gli fece un'altra domanda. « Può scoprire se nell'ultima mezz'ora è stata chiamata un'ambulanza alla lavanderia?»
Mario stava cominciando ad apparire molto preoccupato. « Sì, signore. »
«Lo faccia, per favore.»
«Va bene.» Il direttore compose un numero e attese.
Marten guardò gli altri. «Dieci a uno che a rispondere al telefono era la polizia. In questo caso, stavano rintracciando la chiamata. Era questa la ragione del ritardo. Significa anche che White ha saputo di Raisa, ha scoperto dove lavorava e ci è andato. L'uomo sul camion davanti all'ospedale è uno dei suoi. »
« Grazie», disse Mario in portoghese, chiudendo la telefonata. Aveva un'espressione cupa. « La polizia ha chiamato i furgoni dell'obitorio. Quattro persone sono state trovate uccise a colpi di arma da fuoco, tre uomini e una donna.»
« Raisa », mormorò Anne.
Marten la guardò e fece un lieve cenno di assenso. Poi si rivolse a Mario. « Che cosa ha detto all'uomo del camion, quando ha chiesto di noi?»
«Che non ne sapevo niente e avrei fatto un controllo. Non so perché, ma non mi convinceva come dipendente di una lavanderia.»
Gli occhi di Marten cercarono Ryder. « Presumo che i suoi uomini abbiano portato degli amici.»
« Sono armati, se è questo che vuole sapere. »
Marten tornò a Mario. «Ci sono videocamere di sicurezza che controllano le entrate. Le ho notate quando sono arrivato. Ce ne sono altre?»
«Sì.»
« Dove sono i monitor?»
« Nel centro sicurezza. In fondo al corridoio, poco prima di arrivare all'atrio.»
«Mi ci porti, per favore.»
Mario esitò. Era evidente che non solo non capiva che cosa stesse succedendo, ma anche che temeva che la donna uccisa alla lavanderia fosse Raisa.
«Non so che cosa le abbia detto Raisa dell'uomo che le si è presentato come signor Ferguson », Marten accennò a Ryder, « ma si tratta del deputato Joe Ryder del Congresso degli Stati Uniti, a Lisbona per un'operazione altamente segreta. Gli uomini che lo accompagnano sono funzionari della sicurezza del dipartimento di Stato. Là fuori qualcuno ci cerca per farci del male. È per questo che Raisa ha chiesto il suo aiuto. Sapeva che potevamo fidarci di lei. Per favore, mi porti subito nel suo ufficio. L'uomo del camion starà cominciando a chiedersi dove lei sia finito. Verrà a controllare. E non sarà da solo.»

11.14

11.16

Conor White non aveva dubbi sulle informazioni che Raisa Amaro gli aveva dato prima di morire. Il terrore le riempiva gli occhi e l'anima. Lo stesso terrore che aveva sopraffatto la dottoressa spagnola quando l'interrogatorio da duro era diventato letale. La gente non mentiva in quelle situazioni, a meno che non si trattasse di martiri. E Raisa Amato si preoccupava troppo delle vite dei suoi dipendenti per voler essere una martire. Una volta capito come andavano e sarebbero continuate ad andare le cose, avrebbe fatto tutto il possibile per salvarne almeno uno. Lo aveva dimostrato.
Dal sedile posteriore della Mercedes, White vedeva il camion con la scritta A MELHOR LAVANDERIA, LISBOA fermo davanti
all'ospedale, a mezzo isolato dall'entrata. Pali bianchi e rossi infissi in blocchi di cemento impedivano il parcheggio nell'area. Il camion, vicino ai pali, era l'unico mezzo in sosta. Le luci lampeggianti segnalavano che era in fase di carico o scarico.
Al momento di lasciare la lavanderia per andare all'ospedale, White aveva valutato rapidamente la situazione. Non c'era dubbio che Marten e Anne sapevano di essere sorvegliati quando erano scappati dalla casa di Raisa attraverso qualche passaggio interno, per salire sul furgone dell'elettricista. Di sicuro li aveva aiutati Raisa. Se lo aveva fatto una volta, perché non due, usando lo stesso tipo di veicolo commerciale per farli uscire dall'Hospital da Universidade e portarli alla destinazione successiva, o a incontrare il deputato, o all'aereo di Ryder? L'ospedale poteva essere il luogo dell'appuntamento dei tre.
A tutti gli ospedali serviva biancheria pulita. Alcuni avevano la propria lavanderia interna, altri si servivano di servizi esterni. In entrambi i casi, il camion di una lavanderia non avrebbe destato sospetti e sarebbe stato il veicolo ideale per la fuga. Quello che White e i suoi avevano trovato nell'area di carico in avenida de Brasilia 22 era grande abbastanza per farci stare Anne, Marten, Ryder e le due guardie del corpo. Potevano essere semplici congetture, ma White aveva esperienza sufficiente in materia di operazioni clandestine da giudicarlo possibile e persino probabile. Doveva vedere le cose dal punto di vista di Anne e Marten: fuggiaschi disperati che erano scampati alla cattura e pensavano di essersi liberati di chi li sorvegliava. Dopodiché bastava fare i passi necessari per rivolgere quelle aspettative a loro svantaggio.
La sera prima, Marten aveva visto lui e Patrice all'Hotel Lisboa Chiado. Poteva aver visto anche Irish Jack a bordo della BMW. Serviva una faccia nuova. Quindi White aveva immediatamente reclutato Moses, l'autista-sicario algerino procurato da Branco. Con indosso i pantaloni e la giacca della lavanderia, candidi e stirati, e una radio con il minuscolo auricolare e il microfono nascosti nella manica della giacca, Moses aveva avuto il compito di guidare il camion fino all'ospedale, entrarvi disarmato e chiedere di Anne e Marten. Doveva fingere di sapere tutto e comportarsi come se fosse un componente della squadra di Raisa. Ciò che sarebbe successo dopo sarebbe stato rivelatore: poteva essere mandato via dal personale, perché non risultava nessuno con quei nomi; oppure poteva essere accompagnato dai bersagli, e in tal caso ne avrebbe dato conferma via radio. Con un po' di fortuna avrebbero potuto trovare Ryder e la scorta insieme agli altri due. Se davvero tutti e cinque erano là dentro e stavano aspettando il camion, Moses poteva convincerli a seguirlo e farli salire sul camion. Poi li avrebbe portati fino a un cantiere deserto vicino all'avenida Infante Dom Henrique, nella zona del porto, un luogo opportuno segnalato da Branco. Potevano anche esserci solo Anne e Marten e in tal caso Moses li avrebbe condotti nel luogo in cui avevano appuntamento con Ryder, dove la trappola si sarebbe chiusa secondo il piano originale. Infine, se Moses fosse stato mandato via, avrebbero semplicemente atteso di veder arrivare Anne e Marten; o di vederli uscire.
Branco e quattro dei suoi ex commandos portoghesi erano già in posizione, a bordo di due berline scure, una Peugeot e un'Alfa Romeo, a un capo e all'altro della strada sul retro dell'ospedale. Tutti i membri del gruppo erano consapevoli che neanche un'ora prima il loro compagno sulla moto era rimasto ucciso mentre seguiva il furgone. E tutti erano al corrente dell'abilità di Marten come tiratore, dimostrata quando aveva

abbattuto i loro due compagni della Jaguar la notte precedente. Non importava se non sapevano chi fosse veramente quell'uomo e a cosa fosse addestrato. Il loro sangue ribolliva e non vedevano l'ora di fargliela pagare.
Patrice e Irish Jack sarebbero rimasti dov'erano, parcheggiati accanto al marciapiede a cinquanta metri dall'ingresso dell'ospedale, con le armi e i passamontagna neri a portata di mano, pronti a seguire gli sviluppi della partita.
Non importava cosa sarebbe avvenuto e dove, la fine sarebbe stata la stessa. I cinque bersagli sarebbero stati eliminati senza indugio e isolati dal pubblico. Sarebbero stati White e i suoi due mercenari a fare il lavoro. Branco e i suoi avrebbero fornito il loro appoggio. Ci sarebbero voluti trenta secondi, non di più. E in altri trenta secondi il gruppo di Branco si sarebbe dileguato nella città, mentre quello di White si sarebbe diretto all'aeroporto e al Falcon 50, con la sicurezza che quasi nessun poliziotto al mondo si sarebbe sognato di fermare una lucente Mercedes nera con targa delle Nazioni Unite e tre eleganti diplomatici a bordo, a qualunque velocità viaggiassero.
Quello era il piano A.
In alternativa, se Moses fosse stato scoperto e/o fosse uscito a mani vuote, sarebbero passati immediatamente al piano B, più spiacevole ma altrettanto efficace. Avrebbero chiamato gli uomini di Branco, avrebbero indossato i passamontagna e sarebbero entrati nell'ospedale. Lo avrebbero chiuso, dando inizio a una ricerca forzata. Era una struttura piccola e loro avevano effettuato con successo operazioni analoghe in altre occasioni, in Bosnia, Afghanistan e Iraq.
« Perché cazzo ci mette tutto questo tempo, Moses?» Irish Jack, al volante della Mercedes, cambiò posizione sul sedile. «Se sono lì, dovrebbe saperlo. Se non ci sono, a quest'ora avrebbe dovuto dircelo. »
Patrice sollevò un binocolo e scrutò l'entrata.
« Dagli tempo, Jack », suggerì White. « Dagli tempo. » L'irlandese si voltò. « Colonnello, le mie palle mi dicono che ce ne sta mettendo troppo. »
« Mi fido sempre delle palle di un uomo, Jack. Vediamo di scoprirlo. » White sollevò il braccio, premette il pulsante sul microfono e parlò. «3-3, qui Controllo. Hai un coniglio per noi? Copy. »

11.18

111

11.19

Marten, Mkio Gama e l'agente speciale Grant stavano nella semioscurità del centro di sicurezza dell'ospedale, di fronte a una parete di monitor collegati alle varie videocamere dell'edificio.
« Eccolo. » Mario indicò uno degli schermi, mentre un uomo con l'uniforme candida del personale della lavanderia entrava in campo, vicino alla porta d'ingresso. «È lui che ha chiesto di voi.»
Illuminato dalla luce che entrava dalla vetrata, l'uomo sembrava concentrato. Si era portato una mano a un orecchio.
« Ha un auricolare. Gli stanno parlando via radio », disse Grant, in tono calmo.
Videro l'uomo che annuiva, poi sollevava il braccio sinistro e muoveva le labbra. Attese, poi annuì nuovamente. Un secondo dopo andò fuori campo. Apparve in un altro monitor, mentre si avvicinava al banco e parlava con la receptionist.

« Vogliono sapere perché ci mette così tanto e lui cerca di scoprirlo », riprese Grant.
Altri monitor mostravano la normale attività ospedaliera ai due ingressi. Su uno schermo si vedeva l'accesso al pronto soccorso, con un'ambulanza parcheggiata. Più in là, una videocamera mostrava parte del marciapiede e della strada, con il camion della lavanderia parcheggiato vicino ai pali.
« Mkio, devo scambiare due parole con l'agente Grant », disse Marten. «Tieni d'occhio il nostro uomo. Se si allontana, dobbiamo sapere dove va.»
Quindi prese da parte l'uomo dell'uso e abbassò la voce.
«White è astuto, ragiona da stratega, è pieno di contatti ed è molto veloce a collegare le informazioni. A questo punto sa che Ryder e voi due siete spariti. È andato da Raisa e ha scoperto dove siamo. Punta sul fatto che Ryder e voi siate venuti qui per incontrarci. Il suo uomo è venuto a chiedere di noi nella convinzione che il camion della lavanderia facesse parte del piano di fuga e che il vero autista avesse istruzioni di venire a cercarci. White ha quasi indovinato, anche se non poteva sapere l'ora, né che avremmo dovuto usare l'uscita posteriore. Il fatto che il suo uomo abbia parlato con Mario e non sia stato allontanato significa per White che non solo siamo qui, ma anche che aspettavamo il camion. Quindi avrà chiamato rinforzi, per bloccare ogni via di fuga.»
Marten guardò per un attimo il direttore della sicurezza. « Penserà che siamo in trappola e, dato che stiamo prendendo tempo, immaginerà che siamo cauti e stiamo riflettendo. White si aspetta che pensiamo che finora è andato tutto come previsto e che tra poco seguiremo il suo uomo e saliremo sul camion. »
« Non possiamo permettercelo », affermò Grant.
«Sì, possiamo. Almeno qualcuno. »

11.22

«Controllo, qui 3-3. Copy.»
White premette il pulsante del microfono. « Qui Controllo. Perché il ritardo?»
« C'è stata un'emergenza ai piani superiori. Il direttore della sicurezza, l'uomo con cui ho parlato prima, si scusa e chiede se posso aspettare. Istruzioni? »
White prese un lungo respiro, poi guardò l'ingresso dell'ospedale dal finestrino della Mercedes. Quindi si rivolse ai suoi due mercenari. « Che cosa ne pensate, signori? »
I freddi occhi verdi di Patrice incrociarono quelli di White. «Sono là dentro. Sanno che Moses li aspetta e ci stanno pensando su. In un modo o nell'altro, a un certo punto dovranno uscire dall'edificio. Se Moses se ne va via adesso, si chiederanno cos'è successo. Io gli direi di aspettare e vedere cosa fanno loro. »
« Sono d'accordo », convenne Irish Jack.
White premette di nuovo il pulsante del microfono. «6-4, qui Controllo. Hai ricevuto 3-3? Copy. »
La voce di Carlos Branco arrivò crepitante dall'auricolare. «6-4. Roger. »
« Restiamo ad aspettare. Copy?»
« Roger. »
«3-3, resta dove sei e aspettali. Copy?»
« Roger. »

11.25

Marten, Grant e Mkio raggiunsero Anne, Ryder e Birns nello studio medico. Nel minuto e mezzo successivo, Marten espose il suo piano.
Si sarebbero divisi in due gruppi. Anne, Ryder e Birns nel primo, lui e Grant nel secondo. Nel frattempo Mkio doveva trovare e reclutare tre persone dello staff dell'ospedale che somigliassero ad Anne, all'autista di White e all'agente Birns. Il falso autista avrebbe indossato l'uniforme della lavanderia. Il falso Birns avrebbe indossato la giacca, gli occhiali da sole e portato una valigetta. La falsa Anne avrebbe messo il cappello che lei portava durante la fuga dalla casa di Raisa e che ora aveva nello zainetto.
L'idea era fare in modo che Anne, Ryder e l'agente Birns entrassero in un'ambulanza, nel parcheggio interno del pronto soccorso. Poi, a un segnale convenuto, Marten e l'agente Grant, travestito da Ryder, e le persone reclutate nell'ospedale sarebbero usciti dalla porta anteriore per salire sul camion. Sarebbero partiti nello stesso momento in cui l'ambulanza, con Mario al volante, fosse uscita dal pronto soccorso, diretta all'aeroporto. In questo modo, Marten e Grant si sarebbero portati dietro White e i suoi uomini in giro per la città, verso la Baixa; si sarebbero fermati per lasciar scendere i membri del personale e sarebbero ripartiti. In quel momento White e i suoi si sarebbero chiesti che cosa stesse succedendo, dando a Marten e Grant un breve lasso di tempo per scappare, abbandonando il camion e confondendosi tra i pedoni dell'affollato quartiere. Poi avrebbero preso un taxi per farsi portare all'aeroporto.
Questo era il piano di Marten, ragionevolmente certo che avrebbe funzionato. Il problema era che gli agenti Grant e Birns non erano affatto d'accordo. Fuori dall'ospedale c'erano uomini armati e il compito delle due guardie del corpo era proteggere il deputato. Sapevano che, date le circostanze, non potevano chiamare rinforzi esterni ma rifiutavano l'ipotesi di dividersi e lasciare Birns da solo a difendere Ryder. Inoltre, l'autista aveva chiesto soltanto di Anne e Marten. Questo comportava che il gruppo di White fosse arrivato dopo Ryder e la scorta. Quindi i loro avversari non potevano sapere con certezza se loro erano in ospedale oppure no. L'autista era stato usato proprio per scoprire quelle informazioni. Perché non salire subito tutti e cinque sull'ambulanza e andarsene?
«E se vi sbagliate?» obiettò Marten. «Non abbiamo idea di quando siano andati alla lavanderia e abbiano saputo che eravamo diretti qui. E se erano qui già da prima e ci hanno visti entrare? Sapranno fare i conti. Potrebbero essere già certi che siamo tutti qui. Non credo che verranno a prenderci, sarebbe troppo clamoroso. Quindi ci aspetteranno fuori, usando il camion come esca per farci credere che seguiamo il nostro piano, anziché il loro. E poi vi posso garantire che White e i suoi non sono qui da soli. Ci sarà almeno un'altra squadra, se non di più. Quindi, se facciamo un tentativo con l'ambulanza, potremmo avere fortuna. Ma potremmo non averne. E allora? Se ci seguono? Se ci intrappolano? Se succede questo, siamo tutti morti. White tornerà a Bioko e riprenderà da dove ha lasciato. Nessuno saprà cos'è successo e che cosa c'è in ballo. Volete provarci? Io no.» Marten guardò Ryder. «E credo che neanche il deputato lo voglia. »
«Ha ragione lui, ragazzi », intervenne Ryder, con il tono da normale conversazione che adottava in qualsiasi circostanza. « Il nostro compito è arrivare all'aereo e andarcene sani e salvi, più presto possibile. Il piano del signor Marten è piuttosto sensato, vista la situazione. L'unico problema è che mette lui e te», guardò l'agente Grant, «e le persone dell'ospedale in serio pericolo.»
«A meno che non sospetti qualcosa, è poco probabile che White voglia intervenire qui vicino: è un quartiere troppo affollato e troppo in vista », intervenne Marten. «Tanto varrebbe fare irruzione nell'ospedale. Ho idea che abbiano dato all'autista istruzioni precise su dove portarci. Se lo vedono andare da un'altra parte, penserà che il suo uomo stia seguendo le nostre istruzioni. Quindi seguiranno il camion, alternando le auto che hanno a disposizione. Poi, a un certo punto, in un parco, vicino a un terreno abbandonato o qualcosa del genere, faranno la loro mossa. Quindi all'inizio il tragitto sarà relativamente sicuro. » Marten si rivolse a Màrio. «Anch'io mi preoccupo soprattutto di lei e delle persone dell'ospedale. Sarà rischioso. Questa è la nostra guerra, non la vostra. Non siete tenuti a prendervi parte. Se lei è contrario, ci inventeremo qualcos'altro. »

«Io li trovo, poi ci parla lei.»
«Va bene», acconsentì Marten. «Ma dobbiamo sbrigarci, prima che comincino a pensare di dare l'assalto all'ospedale. »
Màrio Gama sorrise. « Ho già tre persone in mente che sono certo saranno liete di partecipare. Forse non sapete che Raisa Amaro è... o meglio, era...» La voce gli si bloccò in gola, poi si riprese. « Era un membro importante del consiglio direttivo dell'ospedale. Ha lottato per difendere molti posti di lavoro, durante i momenti duri della crisi. È una leggenda, qui da noi. La gente le vuole bene. Datemi cinque minuti e torno con le persone giuste. Se necessario, può cercare di convincerle, ma non credo che dovrà farlo. » Màrio fece un cenno di saluto e se ne andò.
Marten guardò l'orologio, poi Anne. «Dobbiamo uscire di qui al massimo tra dieci minuti. Non credo che White se ne starà buono ancora a lungo. »
«Non è molto », disse Anne. Poi aprì lo zainetto e ne estrasse un taccuino. «Se succede qualcosa e ci perdiamo... » Scrisse qualcosa su un foglietto, lo strappò e lo diede a Marten. « Il mio numero di cellulare. Vorrei il tuo, se sei d'accordo. »
«Certo. » Lui sorrise, prese il taccuino che lei gli porgeva e glielo restituì dopo aver scritto il proprio numero. I loro sguardi si incrociarono per alcuni secondi. Era un loro momento privato, nonostante Ryder e i due agenti fossero a pochi passi da loro. Consci di tutto ciò che avevano passato, ebbero entrambi l'inquietante, spaventosa sensazione che forse quella era l'ultima volta che si vedevano. E che di lì a pochi minuti uno di loro poteva essere morto.
La sensazione scomparve. Era durata solo un momento, niente di più. Ma c'era stata e l'avevano provata entrambi. Nessuno dei due aveva detto una parola. Amore? La terribile fragilità della vita? Una profonda comprensione tra esseri umani di quanto avessero condiviso in così poco tempo? Qualcos'altro? Chissà.

11.30

112

11.39

«Controllo, qui 3-3. Copy?»
Irish Jack e Patrice si raddrizzarono di colpo sui sedili, portando la mano all'auricolare.
Conor White attivò il suo microfono. « Avanti, 3-3. »
«Mi hanno appena detto che i nostri parenti sono stati localizzati. Il direttore della sicurezza mi accompagna da loro adesso. »
«Sai quanti sono?»
« Hanno detto solo che 'sono qui, in effetti' e che si scusavano per il ritardo.»
«Assecondali, 3-3. Ripeto le istruzioni. Sei un autista mandato da Raisa Amaro, che ti ha detto di venirli a prendere in ospedale e portarli dove vogliono. Non sai altro. Una volta sul camion, portali al cantiere vicino all'avenida Infante Dom Henrique. Noi ti seguiamo. E togliti l'auricolare. Non vogliamo che si chiedano cos'è. Copy?»
« Roger. Copy. »
« 6-4, hai sentito? Copy.»
« Roger », disse Branco, « noi siamo pronti.»

« 6-2, hai sentito? Copy? »
« Roger, Controllo. » Era la voce burbera del guidatore della seconda macchina di Branco.
« Copy, 6-2. » White chiuse il microfono e guardò fuori. Sopra di loro si proiettava l'ombra di una nube di passaggio. Lui la studiò per un momento, mormorò qualcosa sulla pioggia, poi si chinò ad aprire la valigetta. Ne prese una delle due pistole mitragliatrici MP5, controllò il caricatore, poi verificò distrattamente che la Sig Sauer 9 mm fosse al suo posto, infilata nella cintura, dietro la schiena. « Pronti a partire, signori », annunciò a bassa voce a Patrice e Irish Jack. « Pronti a partire. »

11.43

Moses seguì il direttore della sicurezza per un corridoio su cui si aprivano le porte di varie sale. A due terzi della lunghezza, Gama si fermò e bussò a una porta. « Sicurezza », disse.
La porta si aprì e Moses riconobbe le persone che White gli aveva descritto. Nicholas Marten, Anne Tidrow, il deputato Ryder. Quelli che non vedeva erano le guardie del corpo che avrebbero dovuto accompagnare il deputato. Si irrigidì. Ma era troppo tardi. Gama entrò, la porta si chiuse e Moses si trovò immobilizzato dai due uomini che stava cercando.
«Rilassati », disse uno di loro, perquisendolo in cerca di armi. « Niente.»
«Che cosa fate? » si lamentò Moses in inglese. « Sto solo facendo...»
«Ah, sì?» fece l'altro agente.
Un attimo dopo gli sfilarono a forza la giacca, trovando il filo che dal polso sinistro arrivava a una piccola trasmittente fissata sotto l'ascella. Lui si divincolò, cercando di premere il pulsante del microfono. Grant e Birns lo afferrarono di nuovo, ma fu Marten ad arrivare per primo: gli prese il braccio e glielo torse dietro la schiena. Moses lanciò un urlo di dolore.
«Toglietegli quel maledetto arnese», ordinò Marten.
Birns eseguì, mentre Grant inchiodava il prigioniero alla parete.
«Mario», disse Marten.
Il direttore della sicurezza si fece avanti con un paio di manette. « Lei è in arresto in base alle leggi e agli statuti antiterrorismo del Portogallo », disse, prima in inglese, poi nella propria lingua. Prese la radio e parlò. Pochi secondi dopo la porta si aprì e due guardie di sicurezza dell'ospedale entrarono, per trascinare Moses fuori dalla stanza.

11.47

Irish Jack cambiò di nuovo posizione, impaziente, senza staccare gli occhi dall'ingresso. Ne uscirono due uomini, che si incamminarono sul marciapiede.
Poco dopo un taxi si fermò dietro il camion della lavanderia, lasciando scendere una donna e una ragazza con una benda su un occhio, che entrarono nell'ospedale. Il taxi ripartì e rimase solo il camion con le frecce lampeggianti.
« Non mi piace, colonnello. »
«Neanche a me », replicò White.
Dall'auricolare arrivò la voce di Branco. « Controllo, qui 6-4. Perché tarda? Copy. »

« Controllo a 6-4. Concedo a Moses ancora due minuti. Se non succede niente, entriamo. Copy. »
« Roger, Controllo. Noi siamo pronti. »
«6-2. Copy?»
« Roger, Controllo.»

11.48

I due gruppi si erano radunati in corridoio, poco lontano dalla reception. Il primo era costituito da Anne, Ryder, Birns e Mkio Gama, ora vestito da autista di ambulanze. L'altro comprendeva Marten, con la Glock alla cintola e la radio di Moses, che gli avrebbe permesso di monitorare le comunicazioni di White; l'agente Grant, di nuovo trasformato in Ryder; e i tre che avrebbero impersonato Anne, Birns e l'autista del camion che avevano appena catturato. A indossare il cappello di Anne, calcato fin sulle orecchie, era una contabile; un anestesista che ricordava più o meno Birns ne portava la giacca marroncina; e Santos Gama, il fratello di NUrio, che guidava sul serio le ambulanze e aveva una vaga somiglianza fisica con Moses, indossava l'uniforme della lavanderia; per gentile concessione di un infermiere, di sesso maschile, si era scurito la faccia con il fondotinta, in modo che almeno a una certa distanza il suo colore potesse ricordare quello dell'algerino. Sarebbe stato lui a guidare il camion.
« Tutti pronti?» chiese Marten.
Gli risposero un mormorio e cenni del capo.
Poi si voltò verso Anne.
« Buona fortuna», disse lei.
«Anche a te. »
«A tutti noi », aggiunse Ryder, guardando le persone che aveva intorno. «E un profondo e sincero grazie a Mario, a suo fratello Santos e ai loro amici, per l'aiuto che ci stanno dando in questo momento di pericolo. » Poi si rivolse a Marten, facendogli un cenno.
« M uoviamoci », disse lui.
Si separarono: Anne, Ryder e Birns, con Mario, a sinistra in fondo al corridoio, verso il parcheggio delle ambulanze; l'altro gruppo a destra, verso la porta principale.
Marten notò un allarme antincendio su una parete. «Mario, c'è un allarme come quello anche nel parcheggio delle ambulanze? »
« Subito dentro, nel corridoio. Perché?»
« Niente, pensavo una cosa. » Si voltò verso Anne e incrociò il suo sguardo per un istante. Poi: « Svelti. Fuori dalla porta e sul camion!»

11.49

I due minuti erano passati.

Conor White era andato troppo oltre, aveva dovuto superare troppi ostacoli e non per colpa sua, perché fosse disposto a non completare la missione in quel momento. Non quando l'obiettivo era così vicino, a pochi metri da lui. Premette il pulsante del microfono e portò alla bocca il polso. «6-4, qui Controllo. Entriamo. Chiusura totale. Passamontagna indosso.» « Roger, Controllo.»
« 6-2. Copy?» White allungò la mano verso il passamontagna sul sedile accanto a lui.
« Stanno uscendo », segnalò Irish Jack.
« Cosa? » White alzò la testa. Vide cinque persone che uscivano a passo sostenuto dall'ospedale, diretti verso il camion. Moses guidava il gruppo, Marten lo seguiva, poi Joe Ryder con una specie di zaino in spalla, Anne e uno degli agenti di scorta. Patrice sollevò il binocolo.
«6-4, azione annullata », ordinò White al microfono. «Nostri parenti in vista!»
« Quello non è Moses! » Patrice seguiva i movimenti del gruppo di Marten con il binocolo incollato alla faccia. «E la donna non è Anne!»
«Cristo!» White sollevò l'MP5. «Parti, Jack, patti!»
Irish Jack avviò il motore. Il motore V12 da 510 cavalli della Mercedes prese vita con un ruggito. Una frazione di secondo dopo l'auto uscì dal parcheggio e si lanciò dietro il camion, che si stava allontanando.
« 6-4, 6-2», disse White al microfono. « Marten usa il camion come specchio per le allodole. Anne e Ryder se ne andranno con un altro veicolo. Cercatelo. Noi inseguiamo Marten! Copy. »
« 6-4. Roger, Controllo. »
« 6-2. Roger, Controllo. »
Marten era sul sedile del passeggero, con gli occhi sullo specchietto retrovisore esterno del camion. «Eccoli. Mercedes nera. » Accese la radio che aveva sequestrato a Moses e inserì l'auricolare nell'orecchio sinistro. L'agente Grant era dietro di lui. Si voltò verso la contabile che interpretava Anne e l'anestesista che faceva la parte di Birns. « State giù, sdraiatevi!» intimò. Poi aprì lo zaino ed estrasse l'MP5K.
« Santos », disse Marten al guidatore, «portaci alla Baixa, per la strada più breve che conosci.»
Venti metri più avanti, rua Serpa Pinto finiva ai piedi della collina. Santos toccò il freno, poi schiacciò il clacson mentre svoltava bruscamente a sinistra. Il camion si inclinò pericolosamente da una parte. Pochi secondi dopo, la Mercedes imboccò la stessa curva.
Marten portò la mano alla Glock e guardò Santos. «Non mollano. Che cosa puoi fare?»
Con sua grande sorpresa, Santos rise, quasi si stesse divertendo. « Guido ambulanze da vent'anni. Questa non è un'ambulanza, però... » Sterzò bruscamente a destra, infilandosi in un vicolo quasi invisibile dalla strada.
Marten vide la Mercedes sfrecciare oltre l'imboccatura, poi frenare, fare marcia indietro in una nube di gomma bruciata e seguirli nel vicolo. Santos prese una strada a destra, poi una a sinistra.
La Mercedes scomparve.
« Quanto manca alla Baixa? »
« Tre minuti. »
« Portami in una strada su cui posso guidare io, poi fermati, così voi potete andarvene.»
Santos rise di nuovo. «Andarmene io? È divertente!» « Divertente? Quelli ci ammazzano tutti!»
In quel momento Marten sentì una comunicazione dall'auricolare. «Controllo, qui 6-4.»

Anche gli uomini sulla Mercedes sentirono Carlos Branco. « Un allarme antincendio è stato attivato all'ospedale pochi secondi dopo che siete partiti. Sto ascoltando il traffico radio dei vigili del fuoco. Cinque autopompe sono già in arrivo. È probabile che facciano scattare un altro allarme per raddoppiarle. Tutte le strade dell'area saranno piene di pompieri... Cristo! » Seguì un improvviso silenzio.

« Cristo cosa?» incalzò White al microfono, mentre Irish Jack girava un angolo e accelerava. « Che diavolo succede?»
« Un'ambulanza dell'ospedale ci è passata davanti sul retro. Ho visto l'agente Birns dell'Rso sul sedile del passeggero. Vai!» Lo sentirono gridare qualcosa in portoghese all'uomo che guidava la sua macchina. « Siamo all'inseguimento. Presumo che Anne sia a bordo. Forse anche l'altro agente, se non sta facendo da esca con Marten. »
« Stalle dietro! Stalle dietro! 6-2, segui 6-4. Copy!» « 6-4. Roger. 6-2. Copy. »
« 6-2. Roger. »
« Lo vedo. Lo vedo!» Irish Jack aveva avvistato il camion della lavanderia. Si udì un sibilo acuto quando premette l'acceleratore e la Mercedes schizzò in avanti. In pochi secondi si ritrovarono dietro un lento tram d'epoca. L'irlandese fece per superarlo, ma si trovò in rotta di collisione con un autobus in arrivo. Imprecò ad alta voce e si riportò subito sulla corsia di destra, lasciandolo passare.
Un attimo dopo si spostò ancora a sinistra, il motore ruggì e la Mercedes sorpassò il tram. Più avanti videro il camion della lavanderia che svoltava in una traversa. Nello stesso momento una vecchia Opel bianca sbucò da un parcheggio.
«Levati dai coglioni!» Irish Jack inchiodò, poi schiacciò l'acceleratore per superarla, mancando di pochi centimetri un taxi in senso opposto. Il guidatore protestò con un sonoro colpo di clacson e agitando un pugno.

Santos svoltò in rua Nova do Almada, e subito dopo a destra, entrando nel cuore della Baixa.
Marten guardò nello specchietto. Anche la Mercedes stava svoltando, indietro di due isolati.
« Santos, al prossimo isolato fermati. Dimmi dove devo andare dopo.»
«A destra, poi a sinistra, poi alla seconda... »
La voce di Branco gracchiò nell'auricolare di Marten. «6-4 a Controllo. Abbiamo l'ambulanza. 6-2 le sta incollato, noi siamo subito dietro. Copy. »
«Controllo a 6-4. Dove siete? Riuscite a fermarla ora? Copy. »
Marten provò una stretta allo stomaco riconoscendo l'accento britannico di Conor White. Rammentò il loro primo incontro, quando aveva accompagnato Anne al bar dell'hotel Malabo. Un militare forte, orgoglioso, in apparenza sano di mente, con indosso un vestito di ottimo taglio.
«Siamo sulla Calcada do Carmo, direzione Rossio. Le strade sono troppo strette per superarla e bloccarla. »
All'improvviso il suono assordante di una sirena esplose nell'auricolare, seguito da un clacson e, un secondo dopo, da qualcosa che sembrava un impatto tremendo.
Poi il silenzio assoluto. E dopo...
« 6-4. Controllo a 6-4! » abbaiava Conor White. Silenzio. «6-2. Controllo a 6-2. Mi ricevi? Copy.»
« Qui 6-4, Controllo. Autopompa in arrivo all'incrocio investito ambulanza e auto 6-2. Ambulanza rovesciata su un fianco. Auto 6-2 inutilizzabile.»
«Controllo a 6-4. Gravità delle condizioni? Qualcuno ucciso? »
«Non vedo. Sono scesi i pompieri. I nostri sembrano sotto shock ma okay, non so quanto. I pompieri stanno aprendo portello posteriore ambulanza. Non... Un momento. Vedo Ryder. Lo aiutano a uscire. Sembra in stato confusionale. Non so gli altri. »
«Porta via i tuoi dall'auto 6-2. » White era calmo, ma aveva alzato la voce. « Se non possono camminare, trasportali. E vattene. Tempo zero e avrai polizia e soccorsi dappertutto. Non farli parlare con i tuoi. Copy. »
« 6-4. Roger. Copy. »

« Controllo a 6-4. Imperativo incontrarci vicinanza scena incidente. Abbiamo Gps, dammi coordinate strada. Copy.»
« Roger, Controllo. Ah, Calcada do Duque angolo rua da Condessa. Copy. »
« Calcada do Duque angolo rua da Condessa. Cinque minuti massimo. Copy. »
« Roger, Controllo. Cinque minuti.»

Per un attimo, Marten rimase sconvolto. Non erano soltanto l'imprevedibilità dell'incidente e la paura che Anne e Ryder fossero gravemente feriti o peggio. A colpirlo era stata la rapidità con cui White aveva analizzato la situazione e deciso la mossa seguente. Qualunque essa fosse, chiunque fossero 6-4 e 6-2, non intendevano ritirarsi.
Un attimo dopo Marten tornò alla realtà. Guardò lo specchietto: vide la Mercedes, qualche auto più indietro, fare un'inversione a U in mezzo al traffico e accelerare nella direzione opposta.
Si rivolse a Grant. «Un'autopompa ha investito l'ambulanza, che si è rovesciata su un fianco. Ryder dovrebbe star bene. Non si sa altro. White aveva due macchine che la inseguivano. Una è rimasta coinvolta nell'incidente. Si radunano vicino al luogo dell'incidente.» Si rivolse a Santos. «Tuo fratello potrebbe essere ferito. Non lo so. Portaci in Cakada do Carmo, vicino al Rossío. Più svelto che puoi.»
«Va bene.» Santos controllò lo specchietto, attese che passasse un ciclista e sterzò bruscamente a sinistra. Poi affondò l'acceleratore.

12.02

Anne era in ginocchio. Un giovane pompiere, con i capelli rossi che spuntavano da sotto il casco, stava aiutandola a rimettersi in piedi su quella che prima era un fianco e ora era il pavimento dell'ambulanza. Le girava la testa per l'impatto e il ribaltamento, un taglio le sanguinava sopra l'occhio destro, ma a parte quello sembrava in buone condizioni. O almeno così disse al pompiere. Sentiva a distanza il concerto di sirene in arrivo. Scosse la testa, cercando di schiarirsi la mente. Poi vide Ryder seduto su un marciapiede in salita, dall'altro lato della strada. Due vigili del fuoco si stavano occupando di lui.
« Piano », le stava dicendo il pompiere dai capelli rossi, in inglese. « Riesce a reggersi sulle gambe?»
Lei ci provò e fece cenno di sì.
« Bene. C'è una perdita di carburante. Dobbiamo uscire subito dal veicolo. » Il giovane cercò di aiutarla a uscire dal portello posteriore, che nel frattempo era stato aperto.
In quel mentre le tornò la lucidità. Si voltò, cercando disperaramente in mezzo alla confusione di oggetti catapultati dappertutto. Niente era dove doveva essere.
« Che cosa fa? »
« Voglio la mia borsa.»
«Senhora, lasci stare. Dobbiamo uscire!» Il pompiere la prese per un braccio e la tirò verso il portello.

Finalmente lei vide lo zainetto, volato in un angolo al momento dello scontro. Si divincolò per andarlo a recuperare.
Il pompiere imprecò e la seguì all'interno. « Senhora, la macchina sta per esplodere. Lasci la borsa, non è importante. »
« Lo dici tu.» Anne afferrò lo zainetto mentre lui la prendeva per l'altro braccio. Un attimo dopo erano fuori, sotto un cielo sempre più scuro di nubi, e si allontanavano dall'ambulanza distrutta. L'aria era satura dell'odore del carburante. Dietro l'ambulanza c'era il relitto di una Peugeot, con la parte anteriore fracassata. Accanto c'erano due uomini in jeans e giacca a vento, uno dei quali si teneva la testa, che parlavano con un vigile del fuoco. Più indietro, sulla collina da cui stavano scendendo prima dello scontro, un'Alfa Romeo grigio scuro era ferma in mezzo alla strada. Ne era sceso un uomo magro, con la barba, vestito di nero.
Anne ricordò: la Peugeot e l'Alfa erano le auto che li inseguivano quando erano partiti dall'ospedale. Ryder e l'agente Birns le avevano notate.
« Da questa parte. » Il pompiere dai capelli rossi la condusse accanto a Ryder. Le sirene si stavano avvicinando. Tutt'intorno si vedevano le facce dei curiosi: la gente si raccoglieva sul marciapiede, guardava dai negozi e dagli appartamenti. Ryder si alzò. Alla sua sinistra, Mario veniva caricato su una specie di barella. D'un tratto il frastuono delle sirene si fece assordante e poi si spense. Altre due autopompe erano sopraggiunte, aumentando la confusione generale. I pompieri balzarono a terra con grosse bombole e corsero a coprire di schiuma grigio-bianca le pozze di carburante. Da una traversa spuntò un'auto della polizia, che si fermò. Un'altra la seguiva. Ne scesero agenti in uniforme, che si misero a disperdere la folla. Poi arrivarono altri poliziotti. Tutto accadeva di secondo in secondo. Giunse un'ambulanza, poi un'altra. Anne notò che l'uomo in nero con la barba stava facendo cenni ai due della Peugeot. Il pompiere che l'aveva soccorsa le disse di stare attenta a dove metteva i piedi e le chiese di nuovo se si sentisse bene. Poi le domandò come si chiamava e che cosa ci faceva sull'ambulanza.
Lei gli disse di chiamarsi Anne poi, sottovoce, dichiarò di non ricordare dove stessero andando e perché. Si avvicinò a Ryder e si guardò intorno, in cerca dell'agente Birns. Non lo vedeva. Guardò il deputato, che comprese e scosse la testa. Poi vide due paramedici avvicinarsi con una barella. Un corpo giaceva sull'altro marciapiede, coperto da un lenzuolo.
Un pompiere si fece avanti con la valigetta di Birns e parlò con i paramedici. Dopo una breve conversazione, andò da un agente e indicò l'ambulanza rovesciata. Nella valigetta c'era l'MP5K di Birns. Anne sapeva bene come usarlo. Stava cercando di escogitare un modo per recuperarlo, quando l'agente prese in consegna la valigetta e la chiuse nel bagagliaio di un'auto della polizia, ponendo fine alle speranze di Anne.

115

12.09

Santos rallentò, per permettere a Marten di scambiare il posto con l'anestesista che aveva impersonato l'agente Birns e sedersi dietro accanto alla contabile che aveva finto di essere Anne. Quando lui fu fuori vista, Santos proseguì fino al posto di blocco allestito dalla Polícia de Segurarca Pública per deviare il traffico dal luogo dell'incidente.

Santos si fermò davanti al posto di blocco e mise la testa fuori dal finestrino. Disse chi era e chiese che lo lasciassero passare, spiegando che suo fratello era al volante dell'ambulanza che era stata investita e voleva raggiungerlo subito. Lui stesso, come autista di ambulanze, era ben conosciuto da quasi tutti gli agenti di pattuglia e gli uomini al posto di blocco non facevano eccezione. Il trucco per scurire la faccia, che in altre circostanze avrebbe alimentato commenti scurrili, in quell'occasione fu ignorato. I poliziotti gli consigliarono di parcheggiare e proseguire a piedi. « Ho con me del personale medico», raccontò lui, e da quel momento i poliziotti si disinteressarono a chi altri fosse sul camion. Meno di due minuti dopo il camion era parcheggiato e gli altri quattro seguirono Santos verso la collina, oltre il cordone di polizia.
Appena lo ebbero passato, si dovettero fare largo tra la folla, in direzione dell'ambulanza. Marten guardò indietro, verso i poliziotti. Poi lui e Grant seguirono il gruppo, cercando anche Anne, Ryder e Birns.
Santos spiegò che l'incrocio tra Cakada do Duque e rua da Condessa, dove White doveva incontrare l'uomo chiamato 6-4 nelle comunicazioni radio, era più in alto rispetto al luogo dell'incidente. Il che significava che White e i suoi sicari erano vicini e potevano infiltrarsi tra la folla che li circondava.
Marten tastò la Glock sotto la giacca e guardò Grant, che ora teneva lo zaino sotto braccio. La canna dell'MP5K era appena visibile in un'apertura della cerniera lampo. Le dita dell'agente erano strette intorno al grilletto attraverso un buco nella stoffa.
Dopo quaranta secondi, avanzando con difficoltà fra curiosi, vigili del fuoco, squadre di soccorso, agenti di polizia e troupe televisive, scorsero Anne e Ryder. Birns non era con loro. Si avvicinarono. A parte una piccola benda sopra un occhio di lei, Anne e Ryder sembravano incolumi. E in tutto questo lei aveva ancora in spalla lo zainetto, contenente le fotografie e la copia del dossier, e lo teneva ben stretto con una mano.
Marten e Grant si avvicinarono ancora. Riuscirono a sentire Ryder che spiegava a un pompiere che stavano bene e l'unica cosa di cui avevano bisogno era un taxi per tornare in albergo. Non c'era quasi nessuno intorno al deputato, segno che non si era fatto riconoscere. Poteva essere una buona occasione per portarli via, prima che cercassero di andarsene da soli. Marten fece un cenno a Grant, perché si tenesse pronto qualora fossero arrivati White e i suoi.
Ma poco dopo vide un poliziotto in uniforme, forse un tenente, che si dirigeva verso Ryder. Se lo avesse raggiunto, sarebbero cominciate le domande, troppe domande. Chi era lui, chi era Anne, che cosa ci facevano sull'ambulanza, dove stavano andando. Non importava nemmeno che si scoprisse l'identità di Anne, perché una volta identificato Ryder l'ambasciata americana ne avrebbe ricevuto comunicazione e la clA avrebbe saputo dov'era quasi all'istante. Sempre che non l'avessero già informata White, o 6-4 o 6-2, tutti potenziali agenti della CIA. In ogni caso, era fondamentale che Marten attirasse l'attenzione di Anne e Ryder e li portasse via immediatamente.
Anne lo vide arrivare. Lui accennò al tenente e scosse la testa. Ma in quel momento comprese di avere una carta migliore da giocare. I poliziotti stessi. White sarebbe stato in difficoltà se Anne e Ryder fossero stati caricati su una delle loro auto e allontanati dalla scena.
«Quel tenente di polizia, o quello che è. » Marten tirò a sé Grant. « Intercettalo. Fagli vedere il tuo tesserino e digli chi è Ryder. Raccontagli che Anne e io siamo con voi. Sei responsabile dell'incolumità del deputato. Ci sono state minacce alla sua vita. Quello che è successo qui potrebbe essere un incidente oppure no. Chiedigli di aiutarci ad andare via adesso. Dovrà chiedere il permesso, ma intanto White dovrà tenersi alla larga, dandoci il tempo di inventare qualcosa. »
Grant annuì e si staccò da lui. Marten ispezionò la folla. Se White, l'anice, o quella specie di toro che Anne chiamava Irish Jack erano lì in mezzo, lui non li vedeva. Si voltò verso Ryder: lui e Grant stavano parlando con il poliziotto. Poco dopo il tenente prese la radio e si allontanò, mettendosi a parlare. Marten si rimise a scrutare la folla.
Il permesso.

La burocrazia attraverso la quale operavano le polizie di tutto il mondo. I messaggi radio avanti e indietro richiedevano tempo e bisognava tenere presente che White e i suoi potevano essere in grado di intercettarli e scoprire cosa stava succedendo. E, con loro, anche l'ambasciata americana, in primo luogo il capo della stazione CIA.
Marten sentì una goccia di pioggia su di sé e alzò gli occhi verso il cielo scuro. Sentì un'altra goccia a un'altra ancora. Improvvisamente si sentì afferrare per un braccio. Si voltò di scatto. Era Anne. Ryder e Grant erano con lei.
«Avevi ragione. Deve farsi autorizzare», disse l'agente. « Sta chiamando proprio adesso.»
In quel momento Marten si rese conto che Birns mancava all'appello. Dov'era?
Anne lesse la sua espressione. «L'agente Birns è rimasto ucciso nell'incidente », mormorò. «Mario è ferito. Non so quanto sia grave. »
Marten guardò Grant. Birns era stato il suo compagno di viaggio per anni. Erano amici oltre che colleghi, vicini uno all'altro quanto lo si può diventare senza essere fratelli. Ma forse più legati di due fratelli. Quel tipo di perdita era un'esperienza devastante, che Marten ricordava dai suoi anni al Los Angeles Police Department. E sapeva che non c'era altro da fare che recitare una preghiera e andare avanti. Come stava facendo Grant.
« Mi spiace », gli disse.
L'agente rispose con un solenne cenno del capo.
Poi Marten si concentrò su Anne, pallida e ancora piuttosto scossa. Zoppicava leggermente, come del resto Ryder. « Stai bene? »
« Sì. »
Guardò lo zainetto e sorrise ammirato. « Sei una donna che sa tenersi strette le cose importanti della vita. »
« Solo ogni tanto », fece lei, con un'ombra di sorriso. «Solo ogni tanto. »
La pioggia leggera divenne più intensa. Poco dopo il tenente li raggiunse, accompagnato da due agenti. Nessuno di loro fece caso a Marten o Anne. Pensavano solo al deputato.
Era stata garantita l'autorizzazione a una scorta di polizia. Era in arrivo un suv senza contrassegni. « L'ambasciatore americano è stato informato », aggiunse il tenente. « Ha richiesto che lei sia portato direttamente in ambasciata, dove sarà al sicuro. »
« Grazie », disse Ryder, cortese, scambiando sguardi con Grant e Marten. La sua espressione rafforzava i timori di quest'ultimo: l'ambasciata era tutt'altro che sicura, per loro. In qualche momento lungo il tragitto avrebbero dovuto fare un brusco cambio di rotta.

12.22

116

12.28

Conor White sapeva che cosa cercare: un Toyota Land Cruiser nero che scendeva dal luogo dell'incidente seguito da una Ford bianca. Il guidatore e il sergente sul Toyota, così come gli uomini dell'auto di scorta, sarebbero stati membri del Grupo de Opergóes Especiais, il corpo antiterrorismo della polizia portoghese.

I veicoli del GOE avrebbero seguito la strada fino al Rossio, girandoci intorno fino a imboccare la verdeggiante avenida da Liberdade, diretti all'ambasciata americana. Carlos Branco gli aveva passato l'informazione pochi secondi dopo averla ricevuta dal capo della stazione CIA Jeremy Moyer. Il percorso era stato proposto dal GOE e approvato dall'ambasciata.
Il piano dei portoghesi forniva loro tutto ciò di cui avevano bisogno: una mappa da seguire e un intervallo di tempo in cui lavorare. L'intero tragitto non avrebbe richiesto più di un quarto d'ora. Loro avrebbero colpito in qualche punto intermedio. Spettava a White decidere dove, come e quando. Branco, ancora una volta, aveva il duplice compito di allestire la trappola e fornire appoggio, ed era disposto a garantire servizi supplementari, purché retribuiti. E in questo caso la cifra sarebbe stata ingente. Indipendentemente dagli accordi personali con White, la tariffa di Branco era di centocinquantamila euro, a carico di Moyer e saldata tramite un fondo nero della CIA.
L'ultima comunicazione radio da Branco a White era giunta subito dopo l'incidente. In seguito entrambi si erano resi conto che Marten doveva essersi appropriato della ricetrasmittente di Moses e quindi aver monitorato i loro ultimi scambi. White aveva deciso intenzionalmente di stabilire la base vicino al luogo del disastro, contando sul fatto che Marten sarebbe accorso in aiuto di Anne e Ryder, riunendoli di nuovo tutti e tre in una linea di fuoco molto più gestibile. Dopodiché tutti i contatti radio erano cessati: le comunicazioni proseguivano via cellulare.
Che Marten avesse abboccato all'amo lo dimostrava il camion de A MELHOR LAVANDERIA, parcheggiato lungo la strada, poco sopra l'effettiva posizione di White e dei suoi uomini a bordo della Mercedes nera. Branco e tre dei suoi ex commandos erano sull'Alfa Romeo parcheggiata nella stessa via, alla distanza di un centinaio di passi. Il piano consisteva nell'attendere il passaggio del Land Cruiser e della Ford, seguirli nel traffico fino al Rossio, oltre la stazione della metropolitana, e lungo avenida da Liberdade, fino all'incrocio con rua Barata Salgueiro. Quello era il punto scelto per l'attacco. Irish Jack avrebbe affiancato i due veicoli come per un sorpasso, ma all'ultimo momento avrebbe tagliato la strada al Land Cruiser. Nel frattempo l'Alfa si sarebbe piazzata dietro la Ford.
Il GOE era una rispettatissima organizzazione antiterrorismo analoga alla SWAT, i cui appartenenti ricevevano un addestramento simile a quello del SAS britannico, il reggimento di cui aveva fatto parte White. Il che significava che lui ne conosceva le tattiche e la mentalità. Sapeva anche che l'unico modo per batterli era colpire duro e senza esitazioni, con Branco e la sua squadra che mettevano fuori gioco gli uomini sulla Ford, mentre White e i suoi mercenari attaccavano il Land Cruiser. Alcuni poliziotti sarebbero morti, ma questo non contava: per loro Lisbona era una zona di guerra, né più né meno di una città in Iraq o in Afghanistan.
Come aveva calcolato White, sarebbero bastati trenta secondi. Poi Branco e il suo gruppo sarebbero spariti sull'Alfa, mentre gli altri avrebbero fatto perdere le proprie tracce nel labirinto di viuzze della città, diretti all'aeroporto e al Falcon 50 che li attendeva per riportarli a Bioko.
« Colonnello », disse Patrice, con la voce calma segnata dall'accento del Quebec, mentre guardava la strada sopra di loro. «Arrivano. »

12.30

Il Land Cruiser scendeva lentamente dalla collina, con i tergicristalli che marcavano il tempo sotto la pioggia leggera. La Ford bianca era a brevissima distanza dal suv.
Il compito di prelevare il deputato e i suoi accompagnatori dal luogo dell'incidente e scortarli all'ambasciata era affidato alla responsabilità di un sergente in borghese del GOE, Clemente Barbosa, un uomo segaligno sui trentacinque anni che occupava il sedile accanto al guidatore. L'autista, Eduardo, era molto più giovane e concentrato sulla strada, sul traffico e sugli edifici circostanti. Il suo mondo, come quello di Barbosa, era nel momento, non altrove. Lo stesso valeva per gli altri quattro uomini del GOE, armati e in uniforme, a bordo dell'auto di scorta.
Ryder e Grant erano sui sedili dietro a quelli di Eduardo e Barbosa, Marten e Anne nella terza fila. Il compartimento passeggeri aveva i finestrini oscurati. Nell'attesa del suv, avevano fatto il punto della situazione. Erano tutti d'accordo: nessuno voleva correre rischi andando all'ambasciata, non foss'altro perché prima o poi avrebbero dovuto uscirne. Non importava che scorta potessero avere, White avrebbe saputo quando l'avrebbero lasciata e dove si sarebbero diretti. Esattamente come in quel momento. La differenza era che, se ora si muovevano presto, ossia nei pochi minuti successivi, avrebbero potuto approfittare di un elemento sorpresa di cui non avrebbero goduto una volta all'ambasciata.
L'idea di confondersi tra la folla, come Marten e Grant pensavano di fare prima dell'incidente, perdendosi nella Baixa dopo aver abbandonato il camion della lavanderia, sembrava sempre la migliore. A dispetto della pioggia, erano in piena stagione turistica e c'era gente dappertutto, soprattutto al Rossio, dov'erano diretti e dove Ryder e Birns si erano fermati poche ore prima per cambiare macchina. Il deputato era certo che, oltre a legioni di turisti, fosse molto facile trovarvi taxi liberi.
Quindi quello era il punto in cui avrebbero dovuto muoversi. Grant avrebbe chiesto a Barbosa di accostare e fermarsi, dicendo che Ryder non si sentiva bene e aveva bisogno di prendere un po' d'aria. Il sergente non sarebbe stato d'accordo, ma avrebbe dovuto piegarsi alla richiesta. In quel momento avrebbero semplicemente aperto le portiere per uscire. Ryder avrebbe dichiarato di avere bisogno di fare due passi e Grant avrebbe rassicurato Barbosa dicendo di essere armato e che il suo protetto era al sicuro. Qualche secondo dopo sarebbero spariti nella folla, separandosi. Grant sarebbe rimasto con Ryder per proteggerlo, mentre Anne e Marten sarebbero andati nella direzione opposta. Ognuna delle due coppie avrebbe preso un taxi, per ritrovarsi al terminal dell'aviazione civile dell'aeroporto Portela. Qui, senza perdere tempo, sarebbero saliti sull'aereo del deputato. I piloti li attendevano già pronti con l'autorizzazione al decollo.
Non una parola fu pronunciata quando, giunti ai piedi della collina Eduardo entrarono nella praia Dom Pedro IV, seguendo il traffico sulle vie a senso unico che giravano intorno al Rossio. In quel momento la pioggia riprese a scrosciare.

118

Irish Jack cambiò la velocità dei tergicristalli della Mercedes, per fare fronte all'acquazzone. Nel frattempo manteneva una distanza costante di tre veicoli dalla Ford. Dietro la loro macchina c'era un'Opel argento e dietro ancora l'Alfa di Branco.
L'irlandese guardò Patrice sulla destra, poi White nello specchietto. Entrambi tenevano pronte le armi automatiche. Jack aveva in grembo 1'M-4 Colt Commando. Tornò a guardare la strada di fronte mentre la

Toyota e la Ford raggiungevano il lato estremo della piazza e cominciavano a percorrerlo, diretti all'avenida da Liberdade.

Ryder scambiò un'occhiata con Grant, poi con Marten, dietro di sé. «E adesso? » chiese sottovoce. A causa dell'acquazzone, la folla su cui contavano come copertura si era dispersa. Nella grande piazza erano rimasti solo i piccioni.
Anne stava guardando attraverso il lunotto posteriore. « Nicholas », annunciò, «Alfa Romeo grigia, qualche macchina più indietro. »
Marten si girò. Vide l'Alfa e la Mercedes nera che la precedeva. « La Mercedes è quella di Conor White. » Si protese verso i due uomini sui sedili davanti. «Ci stanno dietro », sussurrò. «Con tutto il rispetto per il GOE, non ci arriveremo mai all'ambasciata. »
Sulla sinistra si apriva la piazza deserta. Marten cercava di stabilire il da farsi, di trovare una via d'uscita. Ma vedeva solo un grande spiazzo aperto, infradiciato dalla pioggia. Guardò a destra, lungo la fila di negozi e caffè, ma non gli venne nessuna idea. Se lo avessero detto a Barbosa e avessero accelerato, White avrebbe capito che lo avevano visto e sarebbe sparito, avrebbe cambiato auto e atteso un altro momento. Lo stesso sarebbe accaduto se avessero chiamato rinforzi, perché era certo che White monitorasse le frequenze del GOE. Poi, in lontananza, la vide. La grande M che indicava la metropolitana di Lisbona. Guardò Anne, poi tornò ad avvicinarsi a Ryder e a Grant. «Andiamo sottoterra», mormorò. «Subito. »
Conor White era proteso in avanti sul sedile, con l'MP5 e il passamontagna in grembo, e si preparava all'azione. Mancavano meno di due minuti al momento in cui avrebbero lasciato il Rossio per imboccare avenida da Liberdade in direzione di rua Barata Salgueiro.
D'un tratto avvertì un'ombra oscura che calava dal tetto della macchina per avvilupparlo come un presagio fatale. Che diavolo è? si chiese. In tutta la vita non aveva mai provato niente del genere. Cercò di liberarsene, ma l'ombra non se ne andava. Ebbe l'improvvisa, agghiacciante premonizione che le cose sarebbero andate nel peggiore dei modi. Come stavano andando dal giorno in cui Nicholas Marten aveva messo piede a Bioko. Fino ad allora non c'era mai stato il minimo problema, poi, quasi senza preavviso, era cominciata la storia delle fotografie e tutto aveva cominciato a sgretolarsi.
«Gesù Cristo!» gridò Irish Jack.
Cinquanta metri più avanti, il Toyota accostò al marciapiede. L'auto di scorta si fermò dietro il suv. In un batter d'occhio le portiere del compartimento passeggeri del Land Cruiser si aprirono. Ne uscirono Ryder e Grant, seguiti da Marten e Anne. Contemporaneamente scesero anche il guidatore e l'uomo che gli sedeva accanto. Marten li guardò, indicò la Mercedes e disse qualcosa. Quindi i quattro passeggeri si precipitarono verso la stazione della metropolitana.
«Stendete i con », ordinò White, freddamente. «Gli andiamo dietro. »
« Resta con Anne e Ryder», gridò Marten a Grant nella stazione, in cima alla lunga rampa di scale che portava ai treni. Poi si voltò, estrasse la Glock e tenne il braccio disteso e aderente al fianco. L'ingresso della metropolitana incorniciava la scena: la Mercedes si fermava dietro l'auto di scorta, da cui stavano uscendo gli uomini in uniforme, sfoderando le armi. Il resto si svolse in un millisecondo. Tre uomini in giacca e cravatta, con il volto coperto da un passamontagna nero, balzavano fuori dalla Mercedes aprendo immediatamente il fuoco con i mitra silenziati. Clemente Barbosa ed Eduardo furono abbattuti in un silenzio quasi completo. Nemmeno i quattro della scorta ebbero il tempo di sparare un colpo. E l'orrore non era finito. I tre uomini corsero nella stazione, per inseguire i loro bersagli.
Glock in pugno e cuore che batteva all'impazzata, Marten cominciò a scendere la scala. Vedeva Anne, Ryder e Grant mescolati tra i passeggeri, sugli ultimi gradini. Si voltò e riconobbe Conor White in cima alla

gradinata; si era sfilato il passamontagna e aveva la giacca aperta, sotto la quale nascondeva qualcosa. Dietro di lui venivano Patrice e Irish Jack, anche loro a viso scoperto, con qualcosa sotto la giacca. In mezzo c'era una ventina o più di passeggeri.
Marten infilò la Glock nella cintura e prese il cellulare. Premette un tasto di chiamata rapida e pregò di avere memorizzato il numero giusto e che fosse ancora attivo. Suonò una volta, poi un'altra e infine rispose una voce familiare.
«Ya», disse Kovalenko, in russo.
«Sei qui? Sei a Lisbona?» chiese Marten.
« Dove diavolo è la mia memory card?»
«Mi serve il tuo aiuto. Sei qui o no?»
«Sono il tuo angelo custode, ci sono sempre quando hai bisogno. Noi russi abbiamo grandi occhi e grandi orecchie. Ti aspettavo all'ambasciata americana, non era lì che stavi andando? E stato gentile da parte tua infilare quel biglietto da visita nella busta, quando hai scambiato le memory card. Il tuo amico Stump Logan, con i suoi cani e i suoi libri... Anche allora pensavi che avresti avuto bisogno della mia assistenza. »
«Allora e adesso. » Marten continuava a scendere le scale. Guardandosi indietro con la coda dell'occhio, superò una donna attraente e un uomo grasso, cercando di mettere il maggior numero di persone tra sé e gli inseguitori. « Siamo nella stazione Rossio della metropolitana. White e due suoi mercenari hanno appena falciato sei poliziotti. Ci serve aiuto, e presto, altrimenti io sarò morto e la tua memory card sarà un trofeo nella collezione di White.»
Ryder, Anne e Grant si erano fermati a un chiosco, dove l'uomo delfRso comprò i biglietti. Poi gli fece cenno di raggiungerli. Teneva lo zaino sottobraccio, l'MP5K pronta a far fuoco e non aveva perso il sangue freddo. Non c'era bisogno di mettere in allarme i passeggeri che affollavano la stazione. Dovevano tenere un cuscinetto di gente tra loro e i killer fino a quando fossero riusciti a salire su un treno.
Marten guardò una mappa della rete metropolitana. La prima stazione in un senso era Martim Moniz, nell'altro era Baixa-Chiado. Scelse quella, aveva più probabilità di essere affollata. « Cerchiamo di andare alla stazione Baixa-Chiado. Cercaci lì.» Non ebbe risposta. Solo silenzio. « Kovalenko. Kovalenko! Gesù Cristo, ci sei?»

119

Carlos Branco aveva visto il Toyota e la Ford fermarsi all'improvviso. Aveva visto Marten e gli altri balzare giù, indicare la Mercedes di White e precipitarsi verso la metropolitana. Aveva visto gli uomini del GOE reagire mentre la Mercedes si fermava dietro di loro. Sapeva che cosa sarebbe successo e si allontanò più in fretta possibile. L'Alfa superò l'entrata della stazione mentre White e i suoi scendevano dalla macchina. Branco si fermò in fondo al Rossio e si guardò indietro. Poi chiamò Moyer sul cellulare. Non c'era tempo per incontri clandestini o linee sicure. Il capo della stazione CIA doveva sapere quello che stava succedendo.
« Gli ingranaggi sono saltati», annunciò Branco. «White ha appena abbattuto sei GOE davanti alla stazione Rossio della metropolitana ed è corso dietro a Marten, Ryder e gli altri nella stazione. Ci saranno altri morti. Che devo fare? »
Per una frazione di secondo, Moyer non disse una parola. Poi, in tono calmo, disse: «Completa il piano ».

Non occorrevano repliche. Branco mise in tasca il cellulare e guardò i suoi uomini. Avevano al massimo sessanta secondi prima che intervenisse una squadra tattica del GOE e sigillasse l'area. Dovevano entrare nella stazione prima che ciò avvenisse.
Patrice e Irish Jack raggiunsero White in fondo alle scale. Videro Grant passare un biglietto a Marten, prima che i due seguissero Anne e Ryder attraverso i pannelli di vetro oltre i quali si accedeva ai treni. Una volta che fossero saliti a bordo di un convoglio, tutto sarebbe stato perduto. Oltretutto, il GOE avrebbe reagito all'uccisione dei suoi uomini molto in fretta e con l'ordine di sparare a vista. Non c'era tempo per le finezze.
Si diressero verso le banchine. «L'oso ha uno zaino », disse White, senza perdere di vista il quartetto dei bersagli. «Anne ha uno zainetto, gli altri due niente. Anne o l'agente hanno le foto e il resto. Stendeteli per primi e recuperate la merce. Poi abbattete Ryder. Marten avrà ancora l'arma con cui ha ucciso gli uomini di Branco. Di lui mi occupo io. In ogni caso, nessuno di loro deve salire su un treno. Una volta finito, ci separiamo e prendiamo il primo metrò in partenza, in qualsiasi direzione. Ci vediamo all'aereo.»
Altri due passi e furono ai tornelli. Una donna davanti a loro infilò il biglietto nella fessura e passò dall'altra parte. White, Patrice e Irish Jack la seguirono, spintonandola, e ripresero a marciare verso le loro prede.
Una voce li chiamò in portoghese: «Ehi. Vocé trés! Bcaente!» Ehi! Voi tre! Fermatevi!
Irish Jack guardò di lato. Una guardia della metropolitana in uniforme stava venendo verso di loro.
L'irlandese sorrise, aprì la giacca ed estrasse 1'M-4 Colt Commando.
« No!» La guardia sgranò gli occhi dal terrore. Cercò di voltarsi per fuggire, ma era troppo tardi. Irish Jack sparò una breve raffica silenziosa. Il corpo dell'uomo fu sospinto con violenza all'indietro contro un muro e cadde a terra tra gli schizzi di sangue.
«Via!» ordinò White. Corsero verso le banchine. Da qualche parte una donna lanciò un grido. I pendolari osservarono confusi e inorriditi i tre uomini eleganti che li superavano correndo.

«Arrivano!» urlò Grant, facendo scudo a Ryder mentre un treno entrava in stazione. «Tutti indietro, per favore!» gridò ai passeggeri. «Tutti indietro!»
Marten intravide Conor White, poi Patrice che si lanciava in avanti imbracciando un M-4, facendosi largo a spintoni.
«Attenti!» gridò Marten, sollevando la Glock per fare fuoco. Una coppia anziana si mise esattamente sulla linea di tiro e lui dovette ritrarsi. Nel frattempo Patrice era sparito nella zona più affollata della banchina.
Tra le persone cominciava a diffondersi il panico: avevano sentito l'urlo di una donna e visto gli uomini armati che correvano in mezzo a loro.
Il treno si fermò e le porte si aprirono, lasciando scendere i passeggeri. Grant spinse Ryder controcorrente, serrando lo zaino sotto il braccio, il dito pronto sul grilletto dell'MP5K.
Marten rivide Patrice, che stava correndo verso Grant e Ryder. Poi avvistò Irish Jack che avanzava dal fianco. Spinse Anne dietro il deputato e la guardia del corpo, e puntò la Glock sull'irlandese. Questi lo vide e si abbassò, scomparendo nella confusione. Nello stesso momento Patrice si fermò, sollevando l'M-4. La gente strillava. Grant si girò e sollevò lo zaino. Il puntino rosso del laser dell'MP5K toccò il petto di Patrice con un secondo di ritardo. Ci fu una raffica silenziosa dall'M-4 e la testa di Grant esplose. Il suo corpo si contorse selvaggiamente, stramazzando tra i passeggeri terrorizzati.
La folla correva in tutte le direzioni, urlando. Qualcuno cercava di chiamare aiuto con il cellulare. Marten prese Anne e la trascinò verso il treno, fermandosi a raccogliere lo zaino di Grant e mettendoglielo tra le braccia. « C'è una mitragliatrice dentro. Stai con Ryder e fallo salire sull'aereo. »

« No! » protestò lei, con veemenza. Lo guardava negli occhi. Dentro quelli di Anne c'erano amore, paura, orrore. Tutto. Prima, quando si erano congedati all'ospedale, c'era ancora speranza. Ora sapevano entrambi che, se Marten fosse rimasto indietro, era molto probabile che gli restassero pochi secondi di vita.
« Fregatene, Anne! Sai cosa fare! Porta via Ryder! Subito!»
I loro sguardi rimasero intrecciati ancora per una frazione di secondo, poi lei si lanciò nel vagone, cercando Ryder. Lo vide nella calca appena si chiusero le porte e il treno si mise in moto. Attraverso il finestrino scorse Irish Jack che correva verso di loro attraverso la folla, poi Marten, pochi metri più in là, con la Glock spianata. La gente urlava e cercava di mettersi al riparo. Poi l'irlandese scomparve nel caos e Marten tentò di farsi largo, sperando di ritrovarlo.
Il treno prendeva velocità. All'improvviso fuori dal finestrino, a poche decine di centimetri, apparve Patrice, il dito pronto a premere il grilletto dell'M-4.
« State giù!» gridò Anne, spingendo Ryder sul pavimento, mentre una raffica frantumava i vetri. Lei imbracciò lo zaino e si rialzò. Patrice era sparito. Cinque o sei persone erano rimaste stese a terra, qualcuno era morto, qualcuno ancora si muoveva. Ryder stava cercando di soccorrere una donna coperta di sangue, sdraiata vicino a lui. Stavano per entrare nella galleria.
Fuori Marten stava cercando Patrice. Non vedeva che Irish Jack era alle sue spalle, a un metro da lui, con l'M-4 pronto a far fuoco. In un unico movimento, Anne sollevò lo zaino e premette il grilletto. I proiettili da nove millimetri trapassarono il robusto torace dell'irlandese. Il suo corpo descrisse un semicerchio e crollò sulla banchina, tra le urla delle persone che gli stavano intorno.
Gli occhi di lei incrociarono per un istante quelli di Marten. Poi il treno entrò nella galleria e la stazione scomparve.

120

Marten vide scomparire le luci del treno, che guadagnava velocità nella galleria. Si girò con la Glock in pugno. C'erano facce che lo guardavano da ogni possibile nascondiglio: sotto le panche, dietro sculture decorative, all'interno dell'edicola. Quasi tutte erano raggelate in un silenzio intollerabile. Espressioni di puro istinto da cui trasparivano paura e orrore. Ciascuno si chiedeva quanto ancora avesse da vivere. D'un tratto due ragazze si rialzarono, saltarono dalla banchina e si misero a correre nella galleria, dietro il treno.
«No!» gridò Marten. Loro lo ignorarono. Non era solo per i treni, c'era la terza rotaia in tensione, Dio sapeva a quanti volt. Bastava toccarla con un piede per restare folgorati. Lui tornò a guardare verso la banchina. Dove diavolo era Patrice? Dov'era finito Conor White?
Un attimo dopo tutte le luci si spensero.
Un grido collettivo si levò nel buio. Poi tornò un silenzio di tomba, rotto qua e là solo da pianti sommessi e mormorii di preghiere. Erano attive solo le luci di emergenza, che illuminavano le scale e le pareti della stazione, sfioravano l'edicola e le bocche delle gallerie alle due estremità.
«QUI E LA POLIZIA!» Una voce maschile amplificata echeggiò sopra la banchina, parlando prima in portoghese, poi in inglese. « TUTTI FACCIA A TERRA, A BRACCIA LARGHE. SPAREREMO A CHIUNQUE CERCHI DI ALZARSI!»
Marten distinse le sagome della squadra tattica che scendeva a ventaglio dalle scale, per poi formare una linea davanti all'ultimo gradino. Una forza d'assalto di venti o trenta uomini, tutti equipaggiati con corpetto antiproiettile nero e casco con visore. Sei di loro si erano lasciati sorprendere e uccidere solo pochi minuti prima. E i responsabili erano ancora lì, in mezzo ai pendolari terrorizzati. Non ne sarebbero usciti vivi.

Marten non aveva più visto né Patrice né White da quando il treno aveva lasciato la stazione. Tutto si era svolto alla velocità di un fulmine e sulla banchina c'erano almeno quaranta persone. Potevano benissimo essere in mezzo a loro.
Il GOE non poteva avere idea di quanti uomini armati avessero colpito i loro compagni. E Marten era ricercato per omicidio. Se gli avessero trovato addosso la Glock, avrebbero anche potuto spararglì sul momento. D'altra parte lui non poteva rinunciare alla pistola, con il rischio che White o Patrice lo trovassero prima dei poliziotti. Terza rotaia o no, ordine di restare a faccia in giù o no, non gli rimase che strisciare fino al bordo della banchina e scivolare sui binari nella semioscurità.

Conor White era poco più avanti, su un lato dell'ingresso della galleria, con Patrice dall'altra parte. Quella avrebbe dovuto essere una semplice eliminazione delle parti in causa, con il recupero delle fotografie e di altre prove, prima fra tutte qualsiasi copia Anne avesse fatto del dossier in quei pochi minuti da sola nella stanza d'albergo. E invece no. In realtà ad allontanarsi sul treno avrebbero dovuto essere loro, non Anne e Ryder. White ripensò all'ombra oscura che aveva avvertito sulla macchina. Tutto quello che poteva andare storto, era andato storto. La legge di Murphy personificata. Non era mai stato superstizioso in vita sua, ma lo era in quel momento. E tutto ruotava intorno a Marten, il portatore di una specie di maledizione demoniaca tesa a distruggere Conor White.
In quel momento si rese conto anche di un'altra cosa. Per quanto avesse cercato di convincere se stesso che la sua missione di proteggere il giacimento di Bioko per il bene dell'Occidente fosse a suo modo patriottica, la verità era che non era cambiata, dal principio: recuperare le foto e preservare il suo posto d'onore nella storia britannica. E così mantenere in vita la straziante speranza che un giorno sir Edward Raines, il padre che per tanto tempo si era rifiutato di riconoscerlo, l'uomo che lui odiava e al tempo stesso amava senza redenzione, potesse un giorno farsi avanti e accettarlo.
White si guardò alle spalle, verso l'oscurità della stazione, uno spazio cavernoso macchiato qua e là dal bagliore delle luci di emergenza, quasi fosse lo scenario teatrale di un dramma astratto. La polizia era scesa in massa e si nascondeva tra i passeggeri spaventati, intrappolati, in attesa che uno di loro si muovesse. Là in mezzo c'era anche Marten. Sarebbe bastato distruggerlo e la maledizione sarebbe stata sconfitta. Poi lui e Patrice si sarebbero potuti ritirare nella galleria, per muoversi nell'ombra, nascondersi e aspettare tutto il tempo che fosse stato necessario: un'ora, un giorno, un mese, fino a quando la polizia non se ne fosse andata e loro avessero potuto uscire vivi e liberi. L'avevano fatto altre volte.
Potevano farlo di nuovo.

121

Carlos Branco e i tre che erano con lui a bordo dell'Alfa, i migliori dei suoi ex membri del Batalhào de Comandos, scendevano rapidamente le scale, verso la banchina isolata dalla squadra tattica del GOE. Branco aveva indosso l'elegante abito scuro con cui aveva cominciato la giornata. Gli altri tre erano in un più comodo abbigliamento casual, jeans e giacche leggere sotto le quali nascondevano le pistole mitragliatrici Uzi 9 mm.

Erano arrivati alla stazione Rossio meno di un minuto prima del GOE, erano entrati immediatamente, poi avevano atteso il loro passaggio. A quel punto Branco aveva alzato le mani ed era andato a parlare con loro. Si era identificato e aveva detto che sapeva perché erano lì e a chi davano la caccia, chiedendo di vedere il comandante di brigata. Pochi secondi dopo era a colloquio con lui.
Branco era piuttosto noto al comando del GOE. Aveva lavorato sotto copertura a Lisbona per anni e aveva dato il suo contributo alla raccolta e al passaggio di informazioni sul crimine organizzato, sulle cellule terroristiche, sul traffico di droga dall'Africa, spesso fornendo anche ciò che gli veniva richiesto: certe prestazioni illegali che si rendevano inevitabili ma con le quali le organizzazioni di polizia non potevano sporcarsi le mani, nel timore di reazioni a livello politico o sociale. In altre parole, si occupava di ciò che nei circoli più alti era conosciuto come « faccende necessarie». Di conseguenza, quando Branco entrava in scena in circostanze come queste, spesso gli veniva prestata attenzione.
«Si chiama Conor White, ex colonnello del SAS, Victoria Cross », raccontò al comandante di brigata. « Ora è un mercenario professionista che opera nella Guinea Equatoriale ed è coinvolto nella locale guerra civile. È anche il responsabile dei delitti fuori Madrid. Ha seguito un deputato americano con l'intenzione di ucciderlo, l'uomo che i vostri colleghi stavano scortando all'ambasciata quando sono stati sterminati. Se voi uccidete White, si solleveranno domande di ogni sorta: perché era qui, che cosa stava facendo. Ci sarà un'inchiesta, che potrebbe risultare imbarazzante per molti paesi. Se lo facciamo noi, il governo potrà dichiarare che è stato abbattuto da sicari sconosciuti che lo hanno seguito fino a Lisbona e poi sono scomparsi. In apparenza una rappresaglia legata alla situazione nella Guinea Equatoriale. Quindi diventerà un incidente che riguarda quel paese, non il Portogallo, la Spagna o gli Stati Uniti.»
Il comandante aveva risposto che comprendeva la situazione, ma c'erano troppi civili in pericolo e non poteva correre il rischio che morissero altre persone.
Branco aveva detto che condivideva la sua preoccupazione e che l'interesse pubblico sarebbe stato servito meglio da quattro uomini in borghese piuttosto che da una forza soverchiante in uniforme. «Togliete la corrente e bloccate l'area », aveva suggerito. « Poi fatemi contattare White e lasciateci entrare. »
«Si può mettere in contatto con lui anche adesso?»
«Sì. »
Il comandante lo aveva squadrato e si era allontanato. Branco lo aveva osservato mentre parlava a un microfono appuntato al colletto dell'uniforme. Trenta secondi più tardi lo aveva visto tornare.
« D'accordo », era stata la sintetica risposta.
« Un'ultima cosa», aveva detto Branco. « Fuori da questa stazione si raduneranno più media di quanti ne abbiate mai visti. Evacuate due stazioni lungo la linea. Mandatemi un treno automatico, senza guidatore. White ha due uomini con sé. Noi li tiriamo fuori con il vagone. Poi ve li consegniamo. Niente media, niente squadre di polizia. Solo una pattuglia dei suoi uomini e un paio di ambulanze pronte.»
Il comandante lo aveva guardato, poi aveva rivolto un cenno di assenso. « Fatto.»
Conor White aderiva alla parete della galleria, nell'oscurità. I suoi occhi, i suoi sensi, cercavano di percepire la posizione di Marten, quando sentì vibrare il cellulare. Era sorpreso che i telefoni funzionassero là sotto e per un attimo non si mosse. Poi lo estrasse dal portacellulare alla cintura e guardò il display. Quando vide chi lo chiamava, rispose. « Sì », disse calmo.
« Sono con il GOE », disse Branco. « Dove sono i conigli? »
«Anne e Ryder sono partiti con l'ultimo treno. L'RSO è morto. E anche Irish Jack. Patrice è con me. »
«Dov'è Marten? »
« Da qualche parte nel buio. »
« Ho stretto un accordo con la polizia. Vi tiro fuori. Ma non posso farlo con tutta quella gente là sotto. Dovete lasciarli andare. »
« Branco, sono la nostra protezione. Ostaggi, se ne abbiamo bisogno. »

« La polizia sa che siamo in contatto. Una volta che la gente è fuori, manderanno un treno automatico. Stanno evacuando due stazioni. Si aspettano che vi faccia uscire alla seconda. Usciremo alla prima. Voglio potergli dire che acconsentite a far uscire i civili. Una volta che saranno fuori, i poliziotti si ritireranno. Arriviamo noi e loro manderanno il treno. »
« Solo voi.»
« Sì. Siamo in quattro. »
«E le luci?»
« Che cosa vuoi?»
« Marten è qui. Lo voglio io. Mi capisci? Lo voglio io. Non tu, non i tuoi uomini. Neanche Patrice. Accendi le luci, fai uscire la gente, poi le spegni di nuovo.»
« Capisco. »
«No! Non devi capire e basta. Voglio la tua parola. » « Hai la mia parola.»
« Di' al GOE che possono prendersi i loro civili.»

122

Marten era accovacciato accanto ai binari, vicino alla banchina, quando all'improvviso si riaccesero le luci. Quel chiarore inaspettato colse di sorpresa tanto lui quanto tutti gli altri, diffondendo un'onda di lamenti nervosi per tutta la stazione. Scavalcò con cautela la terza rotaia e si rifugiò sotto la piattaforma della banchina, sperando che da sopra nessuno lo vedesse.
Poi si sentì risuonare una voce maschile attraverso un megafono, come prima una volta in portoghese e una volta in inglese. « QUI E LA POLIZIA. ALZATEVI TUTTI CON LE MANI SOPRA LA TESTA E ANDATE LENTAMENTE VERSO L'USCITA IN FONDO ALLA STAZIONE. ABBANDONATE TUTTI GLI OGGETTI PERSONALI. IMMEDIATAMENTE! »
Marten non capiva. Che tattica era, questa? Che cosa stava succedendo? Non potevano aver catturato White e Patrice senza che lui li sentisse. E nessuno dei due sarebbe uscito con le mani sopra la testa: avrebbero preso ostaggi. Il GOE doveva saperlo. Con la mano sulla Glock, Marten si acquattò ancora di più sotto la piattaforma. La cosa migliore era restare dov'era. Sentiva la gente che cominciava a muoversi e immaginò che stesse obbedendo all'ordine. La squadra tattica avrebbe passato tutti in rassegna man mano che uscivano.
Forse White e Patrice erano già scappati e la polizia ne era al corrente. Potevano essere fuggiti lungo la galleria o attraverso un pozzo della manutenzione. I due killer avevano visto Anne e Ryder partire sul treno, diretti ovviamente all'aereo del deputato, ed era lì che sarebbero andati anche loro. E Marten non poteva farci niente, perché era intrappolato là sotto, con il GOE che avrebbe rastrellato l'area appena la gente fosse uscita. Sospirò, incerto sul da farsi.
D'un tratto la stazione piombò di nuovo nel buio e le luci di emergenza si riaccesero.
Cristo, e adesso? pensò.
« Siamo solo noi, signor Marten. » La voce dall'accento britannico di Conor White gli arrivò attraverso l'auricolare che si era dimenticato di avere ancora nell'orecchio. Il tono era tranquillo, quasi gentile. «Mi piacerebbe sapere chi è lei. Un individuo complesso, mi sembra. Un architetto del paesaggio, inglese ma con l'accento americano. Piuttosto esperto con la pistola. Uccidere le persone è piuttosto facile, ma non altrettanto quando prima sono loro a cercare di uccidere lei, come gli uomini di Branco sulla Jaguar. »

Marten tese le orecchie. Chi era Branco? Poi ripensò all'uomo che si era finto il fratello di Anne all'Hotel Lisboa Chiado, poco prima dell'arrivo di White. Doveva per forza essere uno dei suoi uomini.
«Carlos Branco », spiegò White. « l'uomo con la barba al volante dell'Alfa Romeo. Una delle due auto che inseguivano l'ambulanza prima dell'incidente con i pompieri. »
Marten si tolse l'auricolare e cercò di ascoltare nel buio, sperando di sentire White che parlava e capire dove si trovasse.
«È stato lei ad avere l'idea dell'allarme antincendio, che qualcun altro ha azionato dopo che se n'è andato dall'ospedale. Così per poco non ha ucciso Anne e Ryder. Astuto, ma stupido. Lei non è perfetto. »
Marten sentiva la voce di White solo dall'auricolare. Non c'era niente che lasciasse pensare che si trovasse nelle vicinanze. Eppure doveva essere lì intorno, da qualche parte. Quella storia delle luci e dell'evacuazione doveva significare che aveva stretto un patto con i poliziotti. Difficile da credere, considerando che ne aveva appena uccisi sei. D'altra parte non doveva scordare che c'era una forte possibilità che White fosse un agente della CIA, il che avrebbe sottinteso un'oscura mano politica dietro le quinte. C'era anche un'altra cosa che non bisognava dimenticare. Se White era stato decorato con la Victoria Cross e le altre medaglie, non era certo un vigliacco. Doveva essere uscito vivo da ben altre situazioni, contando solo sul suo fegato. E poi c'era Patrice, che non era meno pericoloso di White.
« Marten, perché non ti fai vedere, così facciamo due chiacchiere?»
Lui si rimise l'auricolare, poi scivolò fuori dal nascondiglio e sbirciò oltre il bordo della piattaforma. La gente non c'era più, e nemmeno la polizia. Quello che restava era orrido e irreale: una lunga banchina su cui erano stesi i corpi di quattro passeggeri morti, cui si aggiungevano quello di Irish Jack, vicino alla galleria, e dell'agente Grant, poco lontano. Il tutto illuminato dal chiarore delle luci di emergenza, con l'edicola al centro e le entrate-uscite alle estremità.
« Vieni fuori, Marten. »
Controllò il caricatore della Glock, poi si tastò la tasca per assicurarsi di non aver perso quello di riserva. Un caricatore aveva quindici colpi. Da quello nell'arma ne erano stati già sparati quattro, uno per uccidere Franck e tre contro gli uomini della Jaguar. Per cui gli restavano undici proiettili prima di doverlo sostituire.
« Ti sto aspettando, Marten. »
Lui sollevò il braccio, attivò il piccolo microfono e parlò. « Prima tu. »

123

Marten vide i quattro che scendevano sotto la luce in fondo alle scale. Due da un lato, due da un altro. Uno indossava un vestito elegante, aveva una barba ben curata ed era chiaramente il capo. Somigliava all'uomo con la camicia hawaiana e i jeans che si era presentato in albergo come fratello di Anne la sera prima, ma questa non era una sorpresa. Era Carlos Branco. Gli altri, i suoi compatrioti, erano armati di pistole mitragliatrici, a prima vista Uzi, e come stile ricordavano i due della Jaguar. Si fermarono e, per quanto potesse sembrare curioso, non fecero altro. Forse avevano solo intenzione di bloccare le uscite e sincerarsi che lui non potesse scappare. La loro presenza e il fatto che fossero armati significava che avevano la benedizione del GOE. Cosa che, peraltro, lasciava pensare che anche loro fossero collegati alla CIA.

E in quel momento Marten comprese anche un'altra cosa. White sapeva che Anne e Ryder avevano preso l'ultimo treno. Se Branco era lì, lui e White dovevano avere comunicato tra loro. Quindi anche Branco doveva sapere che Anne e Ryder se n'erano andati.
«Mallen...» La voce di White suonò metallica nell'aurico-fare.
Lui infilò la Glock alla cintola e prese il cellulare. Pregò che funzionasse anche là sotto. E che Anne fosse in un punto in cui poteva ricevere. Timoroso, compose il numero che lei gli aveva dato. Tirò un sospiro di sollievo quando sentì squillare. Un attimo dopo lei rispose.
« Dove sei? Stai bene? Abbiamo appena lasciato la stazione
Baixa-Chiado e stiamo andando in taxi all'aeroporto. »
« Non vi avvicinate all'aereo di Ryder », fece lui, serio. « Perché?»
« Io sono ancora nella stazione. Sono arrivati gli altri uomini di White. La polizia li ha fatti passare. Vuol dire che la CIA sa che ve la siete cavata e immaginerà che state andando all'aeroporto. Puoi procurarti un altro aereo? Tu, non Ryder. Il suo telefono dev'essere sotto controllo. Forse anche il tuo. Usa una scheda prepagata. Puoi contattare qualcuno che conosci nel ramo del petrolio o un'altra delle persone piene di soldi con cui viaggi di solito? Ti è possibile?»
« Credo di sì. »
«Allora fallo. Vai da qualche parte, un parco o qualcosa del genere, e restaci finché non è pronto l'aereo. E poi scappa da Lisbona.»
«E tu?»
« Non lo so. Non importa. » Marten si guardò intorno. Branco e i suoi non si erano mossi.
«Marten... » La voce di Conor White si stava facendo impaziente. « Se dobbiamo venirti a prendere noi, lo facciamo. »
«Anne, fai come ti ho detto », disse lui, risoluto. «È stato bello stare insieme. Forse accadrà di nuovo.»
Tolse la comunicazione e rimise il telefono nella tasca della giacca. Poi prese la Glock e premette il pulsante del microfono. « Gliel'ho già detto, colonnello. Prima lei. »

Conor White rivolse lo sguardo a Patrice, dall'altra parte dell'ingresso della galleria, o almeno a quel poco che si intravedeva nell'oscurità. D'un tratto dietro di loro ci fu un accenno di luce: due puntini luminosi che si avvicinavano nel tunnel. Il treno automatico che Branco aveva promesso.
White si voltò verso il canadese, poi di nuovo verso la galleria. C'era qualcosa che non gli tornava, ma gli sfuggiva cosa. Tornò quella sensazione di destino incombente e l'impressione che Marten fosse un demone venuto a distruggerlo lo inondò un'altra volta. Doveva essere schiacciato, ora, subito. Un piede sul collo e un proiettile nel cervello.

Anche Marten vide le luci in avvicinamento. Poi sentì la voce di White.
«Sto arrivando, Marten. Sono un bersaglio bello grosso. Vieni a prendermi. »
Quella voce emanava una gelida sicurezza, quella del soldato professionista ansioso di fare ancora una volta il suo lavoro omicida. Marten rivide i volti di Marita e dei suoi studenti; Raisa con la vestaglia rosa e i capelli rossi; poi Bioko e i corpi della donna e dei suoi bambini, tutti con la gola tagliata, tra i rami del tronco galleggiante; padre Willy e i ragazzini picchiati a morte dai soldati di Tiombe; le grottesche fotografie di White, Patrice e Irish Jack a pranzo nella giungla con il generale Mariano; i soldati con i lanciafiamme che

bruciavano vivo l'uomo nudo; e poi la stazione Rossio, White e i suoi con il volto coperto che uccidevano gli uomini del GOE, l'agente Grant stramazzato sulla banchina poco prima. Mai in vita sua Marten aveva provato per un essere umano un disprezzo pari a quello che sentiva per Conor White.
« Fatti avanti, figlio di puttana!» gridò nel microfono, mentre il vagone si avvicinava, con le luci troppo vivaci e brillanti per quella scenografia. All'improvviso un'ombra balzò fuori dalla galleria, in controluce, salì sulla banchina e si mise a correre. Marten puntò la Glock e fece fuoco, una volta, poi un'altra. Entrambi i colpi mancarono il bersaglio e rimbalzarono sulle pareti di cemento. Il treno si avvicinava sempre di più e le luci rivelarono una sagoma rannicchiata all'ingresso della galleria. Patrice. Un attimo dopo le stesse luci illuminarono Mar-ten. Patrice imbracciò l'M-4.
Marten si gettò a terra in mezzo ai binari mentre la raffica scheggiava la piattaforma di cemento sopra di lui. Di nuovo puntò la Glock e premette il grilletto
Buum! Buum! Buum!
Le detonazioni furono assordanti. Patrice fu colpito al volto e al petto e cadde all'indietro nella galleria. Un arco azzurrino di elettricità si levò dalla terza rotaia. Una frazione di secondo dopo una scarica di proiettili da nove millimetri danzò sopra la testa di Marten, disperdendosi tra le pareti della galleria. E poi il treno fu sopra di lui, costringendolo ad appiattirsi in mezzo alle rotaie. Con un fruscio quasi silenzioso il vagone gli passò pochi centimetri sopra la testa. Un secondo più tardi Marten scattò in piedi e raggiunse l'estremità della banchina. Vi si issò e si rifugiò nell'ombra, con un ginocchio a terra e la Glock pronta a fare fuoco.
Dove diavolo era White? Da dove aveva sparato?
Il treno si fermò con uno stridore di freni. All'interno c'era un uomo solo, con una pistola automatica in mano. Le porte si aprirono e lui uscì.
Kovalenko.
«Togliti dalla luce », gli gridò Marten. «Ti farai ammazzare. »
«Fottiti! Dov'è la mia memory card?»
«Non ce l'ho!» Gli occhi di Marten esploravano l'area, frenetici. Dov'era Whire? Dov'era finito? Passò la pistola nella sinistra, sollevò la destra e premette il pulsante del microfono.
«White », disse con voce suadente. «Sono qui, vicino alla galleria. Vieni a prendermi. » Impugnò l'arma a due mani, tenendo la Glock davanti a sé e ruotando il busto, con gli occhi ben aperti, pronti a cogliere il minimo movimento. Vide solo una stazione deserta e semibuia, con i corpi di Irish Jack e di Grant a cinque o sei metri l'uno dall'altro, non lontani da lui.
« Tovarire», fece Kovalenko, imperturbabile, accennando all'edicola.
Marten avanzò. Se White era lì intorno, lui non lo vedeva. Kovalenko arrivava di lato, con l'automatica sollevata e il dito sul grilletto. Marten si bloccò.
Eccolo.
Era dentro l'edicola, il corpo in un netto contrasto di bianco e nero, seduto su uno sgabello o qualcosa del genere, che guardava fisso nel buio della stazione.
Marten teneva la Glock alta davanti a sé, senza capire. Kovalenko si avvicinò. White girò lentamente la testa verso Marten. «È morto », disse, assente. «E morto », ripeté, prima di distogliere nuovamente lo sguardo.
Marten fece un altro passo avanti. Cosa succedeva? White stava facendo un altro dei suoi giochetti?
«Attento, tovaris'é », avvisò Kovalenko.
« Getta l'arma!» intimò Marten.
White non reagì.
« Getta l'arma! Subito! »
Kovalenko si voltò a sinistra e vide Carlos Branco che veniva verso di loro nella penombra, con una Beretta automatica in mano. I suoi uomini stavano convergendo a loro volta con le Uzi.
Marten li guardò e tenne la pistola puntata su White. « State indietro o gli sparo!» ordinò.

Branco si fermò. Lo stesso fecero i suoi uomini.
White se ne stava immobile, lo sguardo fisso.
Marten lanciò un'occhiata a Kovalenko. « Coprimi. »
Il russo annuì. Marten attese un istante, poi fece irruzione nell'edicola, aspettandosi una mossa improvvisa da parte di White. Ma non ve ne furono. All'interno c'era un quadretto improbabile: White seduto al centro, con metà del volto illuminata e l'altra metà nell'ombra, un giornale in mano, l'MP5 e una Sig Sauer 9 mm semiautomatica appoggiati accanto su una pila di riviste. Sembrava una fotografia.
Marten appoggiò la Glock alla testa di White, poi si protese e spostò le armi fuori dalla sua portata. Si aspettava ancora una mossa a sorpresa, ma non accadde nulla. White se ne stava lì, lo sguardo perso, il respiro accelerato. In un attimo, la lotta, la vita, tutto sembrava averlo abbandonato. Marten abbassò la Glock.
Kovalenko gli si avvicinò. « Ma che diavolo è successo?» Marten scosse il capo. « Non lo so. »
« morto'... Di chi parlava? Di quello a cui hai sparato nella galleria?»
« Può darsi. »
Marten guardò il giornale nelle mani di White, come se potesse avere qualcosa a che fare con quella situazione. Era una copia dell' International Herald Tribune di quel mattino. Si intravedeva parte di un titolo a proposito di un attentato-kamikaze in Medio Oriente, una colonna sulla crisi finanziaria globale e qualche altra notizia di cronaca. Niente che potesse mettere in ginocchio un uomo come Conor White. Qualunque cosa fosse avvenuta, doveva essere qualcos'altro, qualcosa di fisico. Un ictus. Un lieve infarto. Chissà?
Kovalenko si rivolse a Carlos Branco. « Uno degli uomini di White è morto nella galleria. Dei corpi sulla banchina, molti sembrano passanti innocenti colpiti per errore. Un altro è della squadra di White. E l'ultimo è un agente denso.»
« Lo so », disse Branco.
« Io e Marten ce ne andiamo con il treno. Quando arriviamo dove dobbiamo andare, ve lo rimandiamo indietro.» Il russo guardò Marten. « Dammi la pistola.»
« Perché? Cosa vuoi fare?»
«Tu dammela.»
Marten guardò Branco e i suoi uomini. Alla fine, riluttante, consegnò l'arma a Kovalenko. Il russo la prese, estrasse un fazzoletto da una tasca e la ripulì dalle impronte. Poi l'appoggiò davanti a White. L'inglese continuava a non reagire. Non si accorgeva nemmeno della loro presenza.
« Sali sul treno, tovarisc.» Kovalenko fece un cenno con la canna della pistola. « Voglio parlare della mia memory card.»
Marten rivolse un'altra occhiata a White, poi si diresse verso il treno. Il russo lo seguì e premette un pulsante. Le porte si chiusero e il vagone si mosse, tornando da dove era venuto. Poi si udì una detonazione.
Marten guardò Kovalenko. «White. Branco gli ha sparato. » « Proprio così », convenne il russo. «White era della cu. E Branco è un loro free-lance. »
«E allora perché l'ha ucciso? »
« Era un capitolo da chiudere, tovarige. Avevano paura di quello che poteva saltar fuori da un processo. »
« La polizia è convinta che io abbia ucciso Franck e Theo Haas. Se vengo arrestato, avranno lo stesso problema con me. Branco dovrebbe saperlo. Perché non mi ha sparato? »
« L'ho pagato perché non lo facesse. Guadagna un sacco di soldi a non fare le cose. »
«Anne è scappata, Ryder è scappato e adesso lascia scappare anche me. Che ne sarà di lui, adesso? »
«Va dal suo referente e gli dice: 'Abbiamo sistemato White. E anche i suoi sicari sono morti. Spiacente, il resto non è andato esattamente secondo i piani, mi chiami lo stesso la prossima volta che ha bisogno di me'. E lo faranno. È uno sporco lavoro per tutti. »

Marten rilasciò un sospiro incredulo e si voltò verso la stazione Rossio, un tenue arcobaleno in fondo a un tunnel oscuro. « Spogliati », disse Kovalenko, alle sue spalle.
« Che cosa? » Marten si voltò di scatto. E vide la pistola automatica puntata al suo petto.
« Perquisizione, tovarigé. Togliti i vestiti. Calzini e mutande compresi. E rivolta tutto. »
« Non ce l'ho la memory card. »
« La signorina Tidrow, senza dubbio, ha le stampe, che ora saranno in mano al deputato Ryder. E molto presto in una valigia diplomatica. Ma la memory card dovresti averla tu, perché non ti fidavi veramente di lei. L'ho visto a Praia da Rocha. Vuol dire che l'hai tenuta tu. »
« Hai ragione, Yuri. L'ho tenuta io. Ma l'ho persa. E non so nemmeno dove.»
La rabbia balenò sul volto del russo. «Hai lasciato una bella pista da farmi seguire, sapendo che sarei venuto di corsa, dopo aver scoperto che avevi scambiato le memory card. Contavi sul mio aiuto perché sapevi che le cose si sarebbero complicate. E sapevi che in cambio del mio aiuto avresti dovuto pagare un prezzo. Non posso tornare a Mosca a mani vuote, tovarigé. Se lo faccio, presto sarò disoccupato. O anche peggio. »
« Non torni a Mosca a mani vuote. Hai una memory card con un sacco di belle ragazze che prendono il sole. È colpa tua se era quello l'hobby di Theo Haas? »
Kovalenko andò nella cabina del guidatore e premette un pulsante. Il vagone rallentò e si fermò in mezzo alla galleria. Il russo si voltò e agitò la pistola. «Togliti i tuoi vestiti del cazzo, tovarise: Se devo farlo, ti ispeziono anche il buco del culo!»

124

Uscirono dalla stazione Martim Moniz sotto il sole. I marciapiedi bagnati e le pozzanghere erano l'unico indizio che fosse passato un temporale. Una Peugeot argento era parcheggiata dall'altra parte della strada. Kovalenko la indicò.
Marten lo guardò con sorpresa, se non con ammirazione. « Il treno poteva arrivare dalla direzione opposta. Come facevi a sapere da dove l'avrebbero mandato? »
« Sapere è il mio mestiere. »

Cinque minuti dopo, con Kovalenko al volante, superavano la stazione Intendente, allontanandosi dal centro della città. C'erano due ambulanze parcheggiate, con dietro due auto della polizia.
« In attesa della consegna di Branco », commentò Marten. «Mi spiace per la scorta di Ryder. Erano due bravi ragazzi, tutti e due. »
« Come ho detto, è uno sporco lavoro. » Il russo teneva gli occhi sulla strada. Dopo trenta secondi si voltò verso Marten. « Sappi che sono molto incazzato per la memory card. Ne hai fatto qualcosa. E non mi raccontare di nuovo che l'hai persa. Dove diavolo l'hai messa?»
«E se ti prometto che le foto non saranno mai rese pubbliche e che la CIA non le avrà mai, nessuna? 'Le fotografie e la memory card che cercavi sono andate distrutte o non sono mai esistite.' Questa sarà la versione ufficiale. La memory card che hai recuperato era l'unica esistente. Sapendo questo, puoi portarla a

Mosca con la coscienza pulita e lasciare che i tuoi vedano con i loro occhi. Qualcuno riderà e farà battute chiedendosi che cosa ti pagano a fare, ma non avrai storie.»
Kovalenko gli lanciò un'occhiata. « Tu progetti giardini in Inghilterra. Le foto e probabilmente la memory card sono nelle mani di un deputato statunitense. Questo vuol dire che ogni agenzia di sicurezza a Washington saprà della loro esistenza. Quindi come puoi promettermi una cosa del genere?»
« Perché posso. Lo faccio per te, Yuri. »
« Palle. »
« È vero. »
Il russo tornò a guardare la strada, con una smorfia di disgusto. Stavano percorrendo un grande viale alberato. Il traffico procedeva normalmente. La gente chiacchierava agli angoli delle strade, entrava e usciva da negozi e uffici, come se niente di straordinario fosse successo. La solita vita di città, con tutti che pensano agli affari propri e per la maggior parte ignorano quali intrighi delittuosi si consumino intorno a loro, o nei sotterranei sotto i loro piedi.
Marten si fece sospettoso. « Dove diavolo stiamo andando?»
«All'aeroporto. Ti rimando a casa e spero che tu ci rimanga per parecchi anni. Come ti ho detto molto tempo fa, tovarigé, torna ai tuoi giardini inglesi. Questo genere di vita non fa per te. » Il russo si voltò verso di lui. « Spero che tu non abbia perso il passaporto. »
« Yuri. » Marten cominciava a essere preoccupato. « Non posso entrare in un aeroporto. Non per prendere un volo di una linea aerea commerciale, quantomeno. Se provo a fare un check-in, la polizia mi ammanetta prima che me ne accorga. »
« Per cosa? Per la morte di Franck e di Haas?»
« Sì. »
Kovalenko sorrise. « Mi farebbe molto piacere vederti in galera per aver rubato la mia memory card. Ma non devi preoccuparti per la polizia. È per questo che abbiamo lasciato la Glock a Conor White. È la pistola che ha ucciso Franck. Le autorità sanno che White era a Praia da Rocha quel giorno. Ed è anche la pistola che ha ucciso due uomini di Branco. Ieri notte, se non sbaglio. » Lanciò a Marten un'occhiata accusatoria. « Giusto?»
« Che cosa dovevo fare? Lasciarmi ammazzare? È per questo che me l'hai data, giusto?»
Kovalenko ridacchiò. « Se la polizia non riesce a collegare tutti i puntini, Branco li aiuterà, e molto in fretta, immagino, perché sa dove ti sto portando. Quanto all'assassino di Theo Haas, è stato arrestato prima che io e Franck partissimo da Berlino. »
« Cosa?» Marten era sconcertato.
« L'omicida era un ragazzo. »
« Con i capelli ricci, lo so. L'ho inseguito. »
Quando l'hanno preso ha confessato subito. Franck ha ordinato di mantenere il silenzio perché voleva le foto. Tu sapevi dov'erano. O almeno così pensavamo noi. Quindi era meglio tenere alta la pressione. Con un po' di fortuna qualche polizia ti avrebbe localizzato e seguito fino al nostro arrivo.»
«Ti è mai venuto in mente che nel frattempo qualcuno mi poteva anche ammazzare?»
«Certo, poteva succedere. »
«Cristo.» Marten ribolliva di rabbia. « Perché?»
«Perché cosa? »
«Perché quel ragazzo ha ucciso Theo Haas? Ha dato una ragione?»
«Sì », rispose Kovalenko. « Detestava i suoi libri.»

125

New Hampshire, giovedì 10 giugno, 20.03

Nicholas Marten guardava sfrecciare le chiome rigogliose degli alberi nel crepuscolo estivo. Aceri da zucchero, pensava, con in mezzo qualche conifera e qua e là una quercia. L'autista rallentò e deviò la Lincoln su una strada ghiaiosa che attraversava un boschetto di betulle. Era una serata grigia, con l'aria fresca. Sulla strada si vedevano pozzanghere e la foresta circostante era umida dall'ultima pioggia. E se ne minacciavano altre.
Erano passati tre giorni da quando Kovalenko aveva imbarcato Marten su un volo British Airways da Lisbona a Manchester. Come aveva promesso il russo, non c'erano state interferenze da parte della polizia, o almeno nessuna di cui lui si fosse accorto. Era salito a bordo tranquillamente e sei ore più tardi, senza incidenti, entrava nel suo loft all'ultimo piano su Water Street, con vista sul fiume Irwell.
Esaurito fisicamente e mentalmente, ancora incredulo al pensiero di essere tornato a casa una volta per tutte, aveva subito preso il telefono per chiamare Anne, dopo un tentativo fallito dall'aeroporto londinese di Heathrow, durante l'intervallo tra le coincidenze. A ciascuna delle sue sei chiamate aveva risposto la segreteria telefonica, proprio come in quel momento. Stavolta aveva lasciato un messaggio, dando il numero di casa e informandola che era rientrato sano e salvo. Frustrato e sempre più ansioso di notizie sul destino di Anne, aveva fatto una doccia, mangiato un sandwich e bevuto una birra. Poi aveva riprovato a chiamare, ma anche questa volta senza esito. Quindi era andato a letto e aveva dormito di sasso per dieci ore.
La telefonata era giunta il mattino seguente. Non da Anne Tidrow, bensì dal presidente Harris. La signorina Tidrow e il deputato Ryder avevano fatto felicemente ritorno in patria grazie a un jet gentilmente offerto dal proprietario di una banca di investimento di Zurigo. Anne al momento era sotto custodia protettiva degli US Marshalls in località sconosciuta. Anche Ryder era sotto protezione, nemmeno la famiglia o l'ufficio erano al corrente del suo rientro. Entrambi venivano sottoposti a debriefing da un funzionario nominato appositamente dalla Procura generale, Julian Kotteras, il quale — al pari di Harris —avrebbe voluto anche la testimonianza di Marten. Era disposto a venire negli USA? Marten aveva risposto: « Naturalmente»; ed era stato invitato ad attendere istruzioni. L'atteggiamento del presidente era serio e pragmatico, se non distante, e Marten se n'era chiesto il motivo. Il loro era sempre stato un rapporto di amicizia molto caloroso, quasi fraterno. La ragione doveva essere la pressione a cui Harris era sottoposto, oppure qualcosa che non c'entrava nulla, oppure ancora ciò che era successo a Raisa. Fu Marten a sollevare l'argomento.
«Sai di Raisa?»
« Sì.»
«Mi spiace. »
«Anche a me, grazie. Ne parliamo in un altro momento. »
E non l'avevano più nominata. Il presidente aveva promesso a Marten che l'avrebbe richiamato per dargli maggiori informazioni.
Dopo quella conversazione, Marten aveva deciso di tornare al lavoro allo studio Fitzsimmons and Justice, sebbene fosse ancora profondamente tormentato dalla guerra civile nella Guinea Equatoriale, che sembrava dover continuare all'infinito: un giorno le forze di Tiombe colpivano con forza i ribelli di Abba, il giorno dopo viceversa. Né era sfumata l'impressione — ma forse la parola più adatta era incredulità — per ciò che era successo a Conor White: non aveva senso che un uomo come lui si arrendesse senza

combattere e si lasciasse addirittura ammazzare. D'altra parte, Marten sapeva che non c'era più nulla che lui potesse fare, se non cercare di tornare alla vita di tutti i giorni.
Ventiquattr'ore dopo, il presidente Harris lo chiamava, dandogli istruzioni di partire in aereo per Portland, Maine, il mattino seguente. Un agente del Secret Service lo sarebbe venuto a prendere all'aeroporto e lo avrebbe accompagnato nel luogo dell'incontro. Doveva prepararsi a un soggiorno di diversi giorni.
La Lincoln passò sopra un ponte di legno e attraversò la fitta foresta che ricopriva il lato di una collina. Qua e là Marten notò la presenza di uomini armati tra gli alberi, una linea esterna di guardia del Secret Service. In cima alla collina il terreno tornava pianeggiante e la foresta lasciava il posto a un prato, in fondo al quale sorgeva una grande fattoria in stile vittoriano circondata da una pineta. Davanti alla casa erano parcheggiati alcuni suv neri.
Mentre si avvicinavano, Marten notò almeno due tiratori scelti che prendevano posizione sul tetto. Quando l'auto si fermò, due uomini in jeans e giacca a vento apparvero tra i suv. Uno dei due aprì la portiera. « Buonasera, signor Marten. Il presidente la sta aspettando. »
Quando Marten arrivò nel salotto, trovò il presidente seduto a un grande tavolo da riunioni insieme al deputato Ryder, un uomo che riconobbe come il procuratore generale Kotteras, altri che non conosceva (avvocati, c'era da supporre) e Anne. Se molti dei presenti indossavano vestiti casual, lei invece portava un tailleur molto serio, aveva i capelli più corti di come lui li ricordava e un trucco perfetto e raffinato. Gli occhi di lei Io seguirono mentre entrava nella stanza. Marten poteva quasi leggere i suoi pensieri. E così sarebbe questa la tua «vecchia fidanzata », caro. Ti sei servito di me per tutto il tempo, brutto stronzo. D'altra parte, c'era un vago bagliore nel suo sguardo, come se nonostante tutto apprezzasse o addirittura ammirasse il fatto che lui ci fosse riuscito.
«Signor presidente, deputato, Anne», disse lui, in tono formale.
« Si sieda, per favore », disse il presidente, altrettanto formale. Poi lo presentò al procuratore generale. Di persona Harris era ancora più distante di quanto gli fosse sembrato al telefono. « Vuole qualcosa da mangiare o da bere? »
« No, grazie, signore. »
Il presidente lo guardò. «Le persone qui presenti sono al corrente del fatto che l'ho incaricata di andare a Bioko per incontrare padre Willy, a seguito delle preoccupazioni per la sua sicurezza manifestate da suo fratello Theo Haas. E che il motivo di tali preoccupazioni era il timore per le operazioni che sospettava fossero state concordate dalle compagnie Striker Oil e Hadrian nella Guinea Equatoriale. A questo riguardo, deve sapere che questa mattina il presidente Tiombe ha dato le dimissioni e ha lasciato il paese. Abba e i suoi ribelli hanno preso il potere. L'annuncio ufficiale sarà dato domani. Noi, le organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite e vari altri paesi stiamo inviando aiuti in questo stesso momento. Ci occuperemo dell'aspetto politico quando Abba avrà istituito un nuovo governo e determineremo se vogliamo fidarci di lui e sostenerlo, una considerazione che al momento sembra essere a suo favore.
« So che lei e la signorina Tidrow siete molto preoccupati per il benessere della popolazione indigena. Come sapete, ho visto il videobriefing della CIA. Anche il deputato Ryder e il procuratore Kotteras lo hanno visto. Abbiamo inoltre visionato le fotografie ed esaminato le stampe realizzate dai negativi da 35 millimetri che riproducono il documento noto come Dossier Hadrian. L'unico elemento mancante sembra essere la memory card originale della fotocamera, che se non erro, lei mi ha detto a un certo punto che conteneva immagini ancora più controverse di quelle stampate e che era nelle sue mani. »
Anne si voltò verso Marten. Cos'era quella storia? Aveva consegnato la memory card a Kovalenko a Praia da Rocha, lo aveva visto lei stessa. Lui ricambiò lo sguardo e le sorrise. « Ho scambiato le memory card all'ultimo momento.» Poi: «Signor presidente, se mi permette...»
Harris fece un cenno di assenso.

«Date le modalità di questo incontro... A proposito, non mi sono sfuggite le guardie nei boschi, né i cecchini sul tetto. Data la sua presenza e quella del procuratore generale e sapendo che la signorina Tidrow e il deputato Ryder sono stati tenuti sotto custodia protettiva, penso si possa presumere che questa riunione sia stata mantenuta sotto uno stretto velo di segretezza e limitata solo agli investigatori direttamente interessati, sulla base di chi ha necessità di sapere. Con l'eccezione di alcuni elementi del Secret Service e del Marshalls Service, né la CIA né altre agenzie sono state informate della riunione. Giusto? »
«Io e il procuratore generale siamo vecchi amici. Siamo venuti qui a pescare. La casa appartiene alla famiglia Kotteras. Questo è la versione ufficiale. »
«Dunque », Marten si alzò, «possiamo considerarci piuttosto al sicuro. » Prese un fazzoletto dalla tasca della giacca, lo aprì e recuperò un piccolo oggetto quadrato, che consegnò al presidente. « La memory card di padre Willy, con almeno duecento fotografie in più di quelle stampate. Come ho detto, molto più compromettenti di quelle che avete già visto. »
Anne lo squadrò.
« Un'assicurazione », spiegò lui. «Nel caso che succedesse qualcosa alle fotografie... o a te. L'ho messa in una busta mentre eravamo nell'appartamento di Raisa, poi all'ospedale ho chiesto a Màrio di spedirla al mio indirizzo. Non sapevo se avesse avuto il tempo di farlo. È arrivata con la posta due giorni fa.»
«Allora Kovalenko si è ritrovato con le foto indecenti delle ragazze che prendevano il sole », commentò lei.
Marten sorrise. « Non sapevo che fossero così indecenti.»
« Signor Marten », intervenne il presidente, con voce ferma, «dovrebbe sapere che la signorina Tidrow ha accettato di raccontarci quello che sa dell'accordo Striker-Hadrian in Iraq e di quello Striker-Hadrian-SimCo nella Guinea Equatoriale per fornire armi ai ribelli. Dovrebbe anche sapere che, a parte l'indagine del signor Ryder sulle possibili violazioni dei contratti del dipartimento di Stato, i vertici delle tre compagnie rischiano l'accusa di aver fomentato una guerra e aver commesso crimini contro l'umanità. Saranno di particolare interesse le fotografie di Conor White con il generale Mariano nella giungla di Bioko, che la signorina Tidrow ci ha descritto e che confido si trovino sulla memory card. »
« Sì, ci sono. »
« Mariano è stato precedentemente condannato in contumacia dallo stesso tribunale per i crimini commessi quando era un comandante dell'esercito cileno sotto Pinochet. Il procuratore generale Kotteras e il deputato Ryder ritengono che anche i membri del consiglio di amministrazione tanto della Striker quanto della Hadrian potrebbero essere incriminati, in proporzione al loro coinvolgimento nelle operazioni. La testimonianza della signorina Tidrow, per quanto di estremo valore, non la metterà al riparo dalle accuse qualora si dovessero trovare prove della sua complicità. Di questo è già stata informata. »
« Signor presidente », Marten guardò uno a uno i presenti, «con il dovuto rispetto, le ricordo che tutto questo è stato fatto in base a un accordo presentato nel cosiddetto Dossier Hadrian, redatto dal vicedirettore della Central Intelligence Agency. Non credo che lei voglia che questo dettaglio emerga presso il tribunale dall'Aia. Ma sarebbe inevitabile, nel caso io o la signorina Tidrow fossimo convocati a testimoniare, dal momento che entrambi siamo al corrente del contenuto del Dossier. Inoltre la signorina Tidrow è stata un'operativa della CIA e dovrebbe essere a conoscenza di questi meccanismi. Sul piano legale, non so quali conseguenze ciò potrebbe avere per quanto riguarda la presidenza, il deputato Ryder, il signor Kotteras o il vicedirettore della CIA. Anche voi potreste essere chiamati a deporre pubblicamente. I vertici delle compagnie, con l'eccezione di Loyal Truex della Hadrian e forse di uno o due altri alla Striker, sono deceduti: mi riferisco a Conor White e a Sy Wirth.» Di nuovo Marten guardò uno a uno i presenti, poi si soffermò su Harris. « Posso scambiare due parole in privato con lei, signor presidente? »
Entrarono in una grande biblioteca dalle pareti a pannelli di legno sul retro della casa. Il presidente chiuse la porta, andò a un piccolo bar e versò tre dita di scotch in due bicchieri. Ne diede uno a Marten, poi entrambi

si sedettero sulle consunte poltrone di pelle davanti al caminetto acceso, che mitigava il freddo e l'umidità delle piogge estive.
Marten bevve un sorso di scotch e guardò Harris. «Sei sulle spine. Ti capisco. »
« Sì, scusami. » Il presidente bevve a sua volta. « Questa vicenda mi ha coinvolto più del dovuto, ma è stato inevitabile. Ti dovrei ringraziare, sia come amico sia come presidente, per ciò che hai fatto e per quello che hai dovuto sopportare. E ti ringrazio davvero. Ma la morte di Raisa, il modo in cui è stata uccisa, ne ha fatto una questione personale, se possibile ancora di più rispetto alla mia preoccupazione per te. Sono stato io a metterti in contatto con lei, lo so. Mi spiace per entrambi. Un giorno, quando sarò abbastanza ubriaco, ti parlerò di lei. Ma c'è dell'altro, non solo i miei sentimenti. Sto per dirti qualcosa che probabilmente non vorresti sentire, ma io occupo una posizione che non avete né tu, né il procuratore generale, né il deputato Ryder. »
Il presidente si alzò e attraversò la stanza, fino a una finestra che dava sulla silenziosa pineta umida di pioggia che li circondava. La osservò per alcuni secondi, come se quella pace potesse alleviare il peso soverchiante della presidenza, poi si voltò verso Marten. «Rischierò di sembrarti di vedute ristrette e persino banale, ma anche questo fa parte dei miei compiti.» Fece un sorriso caloroso. « E mia responsabilità, sotto giuramento, proteggere il popolo e la Costituzione degli Stati Uniti d'America al meglio delle mie capacità, e nel contempo, almeno fino a un certo punto, tenere d'occhio quello che succede nel mondo. Detto questo, ciò che il vicedirettore ha autorizzato nel Dossier avrei potuto sottoscriverlo io stesso, per quanto – che Dio mi aiuti e aiuti tutti noi – con un tocco meno brutale. Avere sotto il nostro controllo tutto quel greggio è la garanzia che non saremo sottoposti ad alcun ricatto petrolifero per decenni, mentre lavoriamo per la ricerca di nuove fonti di energia. È un'assicurazione contro eventualità catastrofiche, per esempio che la nostra attuale fornitura di petrolio venga completamente interrotta di colpo da qualche gruppo di potere o per circostanze impreviste.
« Il vicedirettore ha appreso del giacimento di Bioko, sapeva che le concessioni appartenevano a una società americana e ha riconosciuto quale importanza strategica avesse mantenerne il controllo. Che la società e un suo partner avessero problemi legali in Iraq era secondario. Il clima politico è molto instabile ed era suo compito fare in modo che quel petrolio fosse protetto. Lo ha fatto nella maniera che ha ritenuto opportuna, sostenendo il gruppo che deteneva le concessioni e senza coinvolgere apertamente il governo degli Stati Uniti.»
Il presidente tornò alla poltrona, riprese il bicchiere e si sedette. «Come sai, la posizione di direttore della Central Intelligence Agency è un incarico politico. Quella di vicedirettore è un incarico di carriera ed è la persona che la occupa a dirigere di fatto la CIA. Si trova dov'è perché ha salito la scala gerarchica gradino per gradino e sa come vanno le cose, dove sono gli scheletri nell'armadio e gli scheletri precedenti. lo posso dire al direttore che cosa voglio che si faccia e lui può riferirlo al vice, ma la direttiva non impedisce a quest'ultimo di fare ciò che ritiene necessario o opportuno. Il problema è che non posso permettere a questa persona di dirigere la nostra politica estera e, di fatto, arruolare dei pistoleri per scatenare una tragedia come quella che abbiamo visto nella Guinea Equatoriale. Una cosa è appoggiare in silenzio un'insurrezione che ha i suoi meriti e i suoi vantaggi, specie contro un dittatore come Tiombe. Un'altra è chiamare un assassino di massa come Mariano, dargli carta bianca per aumentare la tensione e bruciare viva la gente. C'è qualcosa di terribilmente sbagliato in questo modo di pensare. Deve cambiare e cambierà, te lo assicuro. È una delle ragioni della presenza del procuratore generale: raccogliere il maggior numero di informazioni di prima mano che ci possano permettere di far tornare la situazione sotto controllo.»
Marten lo guardò. «È più o meno quello che ha detto Anne quando mi ha consegnato le foto del Dossier e ciò che l'aveva indotta a procurarsene una copia. Dubito che, anche come membro del consiglio di amministrazione, fosse al corrente del coinvolgimento della Striker nel conflitto. Sapeva che stava violando la legge e, nello stesso momento, stava tradendo la CIA, il suo paese, la sua società e se stessa, quando si è

infiltrata nella rete e ha fotografato il documento. Tutto questo l'ha devastata, credimi. Ma stava cercando di frenare la guerra e le stragi con ogni mezzo. Chiunque di noi avrebbe fatto la stessa cosa, compreso te.»
« Lo capisco, Nick, e apprezzo quello che ha fatto. Ma il suo destino non dipende da me.»
« Puoi mettere una buona parola. »
« Sì, e lo farò. »
Marten bevve un altro sorso, mise giù il bicchiere, si alzò e si avvicinò al caminetto, guardando le fiamme. « Dimentichiamo per un attimo le pratiche della cu-. In questo momento ti servono la fiducia e l'appoggio incondizionati di Abba, ma non puoi permetterti che gli Stati Uniti li richiedano in modo esplicito, a parte inviare aiuti umanitari. È così?»
Harris fece un cenno di assenso.
« Posso darti un consiglio?»
« Certo. »
«Prima devi promettermi una cosa. »
«Cioè?»
«Ha a che fare con un impegno che ho preso a Lisbona.»

EPILOGO

Parte prima

Manchester, Inghilterra
Mercoledì 22 settembre, 10.35

Marten e una squadra di tre uomini stavano mappando i sedici ettari di foresta e prati che una società intendeva donare alla città come parco. Era una calda giornata di sole con qualche nuvoletta bianca. I tre topografi erano indaffarati a trasportare avanti e indietro i loro teodoliti, treppiedi, livelle e altre attrezzature, lasciandolo per un momento da solo. Mentre li osservava, Marten si rese conto che la sua presenza era superflua. Stavano solo misurando il terreno, nient'altro, e non avevano certo bisogno di un architetto del paesaggio che sbirciasse da sopra le loro spalle. Il suo lavoro sarebbe arrivato dopo, quando i topografi avessero finito il loro e consegnato i disegni.
Si rese conto anche che, dal ritorno dal New Hampshire, non aveva fatto altro che questo: tenersi inutilmente occupato. Lavorare, tornare a casa e lavorare ancora un po', controllando meticolosamente quello che aveva fatto durante la giornata e pianificando le attività di quella successiva. E, oltre a questo, cercando il modo per espandere le attività dello studio in altre aree di un « nuovo mondo verde ».
Ogni tanto vedeva qualche donna e ne apprezzava la compagnia, ma senza reale entusiasmo per una relazione duratura. Una volta Lady Clementine Simpson era arrivata da Londra per fare visita ad alcuni vecchi amici del periodo in cui insegnava all'università di Manchester. Lo aveva svegliato nel cuore della notte bussando alla porta di casa sua: la stessa cosa che aveva fatto parecchi anni prima, comparendo

all'improvviso per annunciare che il suo matrimonio era finito e chiedere se poteva passare lì la notte; due giorni dopo era tornata a Londra; poi lei e il marito si erano riconciliati ed erano tornati in Giappone, dove lui era l'ambasciatore. Stavolta non solo lei Io aveva svegliato, ma gli aveva dato orgogliosa la notizia che era incinta. La discussione sull'argomento e le sue conseguenze erano durate fino alle cinque del mattino, quando Lady Clementine si era decisa ad alzarsi e gli aveva dato un bacio, dicendogli che lo amava ancora e forse avrebbe dovuto sposarsi con lui. Poi se n'era andata di corsa, per prendere il primo treno con destinazione Londra.
Mentre guardava i topografi disporre il loro equipaggiamento ai piedi della collina, Marten lasciò che i suoi pensieri tornassero alla conversazione con il presidente Harris nella biblioteca di quella sorvegliatissima fattoria nel New Hampshire.
« Ho garantito all'agente russo, Yuri Kovalenko, che le fotografie di Bioko non sarebbero mai state diffuse pubblicamente, soprattutto alle agenzie di sicurezza di Washington, dalle quali per varie ragioni potrebbero esserci fughe di notizie. Qualora ciò avvenisse, si troverebbe in una posizione molto compromettente che potrebbe costargli la vita. Se in questi giorni non sono diventato cenere in un'urna è solo grazie al suo intervento. Gli ho dato la mia parola, confidando nel tuo sostegno, non solo per la nostra amicizia, ma anche perché sapevo che non vuoi che i russi diffondano il video della CIA. Presumo che sia lo stesso per le foto, senza le quali non esistono prove che la Striker, la Hadrian o la SimCo fossero coinvolte nella guerra. Di per sé, il video non è che una testimonianza clandestina delle atrocità perpetrate dall'esercito di Tiombe, di scarsa utilità sia come strumento di propaganda sia come arma di ricatto. »
Ricordava che il presidente aveva ascoltato con attenzione e gli aveva detto che avrebbe fatto il possibile perché la vita e la reputazione di Kovalenko non fossero in pericolo, ma che non poteva garantire che le foto non sarebbero emerse in caso di processo. Marten gli aveva detto che ne era consapevole e aveva fatto una proposta.
« Tu vuoi l'appoggio di Abba e della sua gente. Se questo materiale viene diffuso — le foto del generale Mariano, il dossier, tutto o una parte — Abba diventerà un nemico. L'opinione del mondo sugli Stati Uniti e sul loro presidente sarà pessima e potrebbe provocare reazioni violente, dato che i russi e forse anche i cinesi si faranno avanti per assicurarsi le concessioni di Bioko. Tutte le cose che ti preoccupavano quando ti ho detto per la prima volta delle foto. Sì, puoi arrivare al processo contro la Striker, la Hadrian e la SimCo, oppure... »
« Oppure cosa? Lasciar perdere tutto? È questa la tua idea?» «Ascoltami. »
« Parla. »
«Qualcuno prende da parte Loyal Truex e gli consiglia con decisione di abbandonare il settore della sicurezza privata. E, per esempio, annunciare che la Hadrian ha commesso degli errori in Iraq e ha deciso di cambiare nome e andare in tutt'altra direzione. Quanto alla Striker, il pezzo grosso era Sy Wirth, che ora è morto. È stato il padre di Anne a mettere in piedi la società; lei vuole cancellare le macchie del rapporto con la Hadrian. Ha passato tutta la vita nel settore petrolifero. Dalle le redini. Permettile di gestire la Striker. »
« Per fare cosa?»
« La Guinea Equatoriale è un paese impoverito, distrutto da Tiombe e dai dittatori che lo hanno preceduto. Abba si presenta come una specie di salvatore democratico, ma non ha mezzi per lavorare; il meglio che può fare è cercare di guarire il paese dalle ferite lasciate dalla guerra, ma gli ci vorranno anni, ammesso che ci riesca. Lascia che la Striker rimanga laggiù e sfrutti il giacimento di Bioko sotto il controllo di Anne, a condizione che la società conceda al governo di Abba l'ottanta per cento del guadagno del petrolio, detratti i costi. E a condizione che Abba utilizzi quel denaro per infrastrutture: acqua potabile, fognature, scuole, ospedali, strade... cose del genere e sviluppo di new business. Forse occorrerà un osservatore esterno che verifichi il trasferimento e l'impiego dei fondi, per essere sicuro che vadano dove devono andare. Io e te

sappiamo che presto o tardi il petrolio sarà superato come principale fonte di energia, e non si può far uscire un paese intero dalla povertà ma lasciarlo dipendente da qualcosa che non durerà nel tempo.
« Ti sembrerò un sognatore, ma la mia proposta può funzionare. Sono stato laggiù, ho visto quella gente e le condizioni in cui vive. La povertà e le sopraffazioni del regime sono state le ragioni che hanno portato Abba al potere, unendo tutte le tribù. Lui ha dato loro la speranza e loro lo hanno seguito. Ma ora Tiombe se n'è andato e la guerra è finita. Per quanto Abba possa avere le migliori intenzioni, deve mantenere le sue promesse, o farà i conti con le reazioni delle tribù quando si chiederanno perché hanno fatto tutto questo e si cercheranno nuovi leader. Le dimensioni del paese sono gestibili. C'è il petrolio. La Striker ha già personale e attrezzature sul posto. Tutto è pronto a partire. Se Abba non è uno stupido – e non mi sembra che lo sia – sarà più che felice di accettare l'ottanta per cento e le condizioni, perché gli daranno la possibilità di dimostrare che lui era davvero l'uomo giusto. E gli permetteranno di trasformare il suo paese in un modello per le nazioni emergenti. Inoltre, se l'operazione viene condotta nel migliore dei modi – e Anne lo può fare – la Striker apparirà come una società che si preoccupa dei paesi in cui opera e delle loro popolazioni, e cancellerà l'immagine di avida società americana che abusa delle ricchezze dei paesi del Terzo Mondo. I sospetti su altre motivazioni geopolitiche saranno solo patrimonio dei fanatici. »
Marten ricordava che era rimasto seduto nella biblioteca, in attesa che il presidente rifiutasse la sua proposta. Ma Harris non lo aveva fatto. Aveva sorriso, poi aveva finito lo scotch e si era alzato. « Cugino», aveva detto, «saresti un ottimo politico. » Dopodiché era uscito.
Uno dei topografi interruppe le sue meditazioni, salendo verso di lui lungo il pendio. « Signor Marten, può venire un momento? »
Certo », rispose lui. Lo seguì e raggiunse gli altri ai piedi della collina. Guardò il panorama: i prati, i boschi, le nuvole nel cielo sopra di lui. L'autunno era nell'aria, fresco e dolce. Era lì che lui voleva stare. Era quello che gli dava forza. Aveva visto sangue e violenza sufficienti per una decina di vite. A Lisbona aveva ucciso tre uomini, quattro contando il motociclista; e, cosa che a ripensarci gli procurava orrore, lo aveva fatto con efficienza e senza rimorsi.
Ho idea che lei sia un uomo che ovunque vada si mette nei guai.
Così aveva detto Marita. Poteva essere vero, ma ora tutto questo era acqua passata e Marten voleva che lo restasse per tutto il resto dei suoi giorni.

Parte seconda

The Squire Cross Pub, Oxford Street, 19.30

Marten ordinò una pinta di Banks & Taylor Golden Fox e il suo prediletto pollo al curry con riso basmati, pane naan e salsa di mango. Ma quando gli fu servito il piatto, non lo toccò e continuò a occuparsi della terza birra.
Aveva letto tre volte quel foglio quando era arrivato a casa e altre due mentre era seduto al pub. Lo prese di nuovo. Era la copia di una lettera, che aveva trovato nella posta di quel giorno. Arrivava da Mosca, senza mittente. Era accompagnata da una nota scritta a mano.

Vedi International Herald Tribune, lunedì 7 giugno, in fondo a pagina uno.

Nient'altro. La copia di una lettera e quella nota.
La lettera stessa era breve, molto personale e, almeno per Marten, piuttosto commovente. La data era di tre giorni prima dei fatti della stazione Rossio.

A: Colin Conor White Da: EKR
data: 4 giugno

Figlio mio,
ho cominciato a scrivere questa nota molte volte, nel corso degli anni. Ogni volta l'ho stracciata e buttata via, in preda alla vergogna e all'imbarazzo, e forse alla paura che mia moglie e gli altri miei figli lo venissero a sapere.
Ma alla fine ho capito che era una questione mia, non loro, e che stavo invecchiando. Non vorrei lasciare questa vita senza averti detto quanto sono orgoglioso di ciò che sei diventato e quanto mi dispiace di non aver accettato il tuo invito a essere al tuo fianco il giorno in cui hai ricevuto la Vittoria Cross.
So che hai cercato molte volte di contattarmi. Il fatto che io non ti abbia risposto è solo il triste segno della mia debolezza. Se tu sei ancora disposto, vorrei che ci incontrassimo, se non altro per stringerci la mano e magari bere una birra insieme e arrivare a conoscerci un po'. Dal momento che non so dove ti trovi e dove ti hanno portato i tuoi viaggi, spedisco questa mia al tuo vecchio reggimento del SAS, con la richiesta che te la inoltrino. Ho dato ordine inoltre alla mia segretaria di metterci immediatamente in contatto, nel caso che tu risponda. Conosci già il numero di telefono. Per posta: House of Commons, Londra, SW1A 0AA.
Spero molto in una tua risposta e, naturalmente, di vederti.

Il tuo affezionato padre,
EKR

Seguendo le istruzioni di Kovalenko, Marten era andato sul sito Internet dell'International Herald Tribune e aveva cercato l'edizione di lunedì 7 giugno, scendendo in fondo alla prima pagina. Qui aveva trovato la fotografia in uomo distinto dai capelli argentati, sotto il titolo:

MORTO A 75 ANNI SIR EDWARD KERCHER RAINES, EROE DI
GUERRA DECORATO E PER LUNGO TEMPO MEMBRO DEL PARLAMENTO
BRITANNICO

Non occorreva leggere l'articolo. Il titolo spiegava tutto. La tragica rivelazione era ancora più agghiacciante, se si pensava che quello era il giornale che Conor White aveva in mano quando se ne stava seduto,

immobile, nella tenue luce dell'edicola della metropolitana. Era a questo che si riferiva quando aveva detto: «E morto ».
Era chiaro che Raines era il padre che non aveva mai conosciuto, per quanto lo avesse desiderato. Dopo essere entrato nell'edicola per tendere un agguato a Marten, a White doveva essere caduto l'occhio sul giornale. La notizia lo aveva distrutto. E questa era la ragione del suo comportamento.
Marten uscì dallo Squire Cross Pub e si incamminò verso casa. La serata era fresca e limpida, la luna quasi piena. La gente era per strada, il traffico intenso, l'aria piena dei suoni della città. Lui non ci faceva molto caso. Stava pensando a Conor White e si domandava se avesse investito tutta la vita, fisicamente ed emotivamente, nel tentativo di essere riconosciuto dal padre; se avesse scelto la sua carriera esclusivamente per dimostrare di essere alla sua altezza. Poi, in un attimo, con una fotografia e un titolo su un giornale, era stato privato per sempre della possibilità che ciò avvenisse. Lo shock doveva essere stato tremendo. D'un tratto la vita gli era parsa priva di significato. Era doloroso pensare che White era morto senza sapere che la lettera di riconciliazione di suo padre era in viaggio per posta.
La figura paterna era stata importante anche nella vita di Anne. La differenza era che loro avevano potuto condividerla. Una parte del cammino, specialmente la malattia e la morte della madre, poi quella del padre, era stata difficile. Ma una parte delle loro esistenze era stata in comune, intensa, piena di avventure, gioia e affetto reciproco.
Per la prima volta da anni, Marten ripensò al proprio padre. Non l'affettuoso padre adottivo con cui lui e Rebecca erano cresciuti in California, ma quello naturale. Si chiese se fosse ancora vivo e, se sì, dove si trovasse. Chi fosse. Che cosa avesse fatto nella sua vita. Quanti anni avesse. La madre, lo sapeva, era morta per complicazioni cardiache poche settimane dopo il parto. Ma sul padre naturale, anche controllando all'anagrafe, non era mai riuscito a scoprire niente. Il nome che aveva dichiarato quando lo aveva dato in adozione, James Bergen, era risultato falso, come l'indirizzo. Perché avesse mentito e perché si fosse liberato di lui erano domande che lo avrebbero ossessionato per sempre.
Marten svoltò in Liverpool Road. Il suo appartamento era vicino, ma lui preferì fare un giro largo, passando in riva al fiume. Le luci e la vita della città si riflettevano sulla superficie dell'acqua, cui la luna crescente dava una lucentezza che sfiorava la magia. Per un momento Marten ripensò al giovane che aveva assassinato Theo Haas e al proprio giudizio istintivo mentre Io inseguiva verso la Porta di Brandeburgo: non era un killer professionista, ma un pazzo. Un conto è detestare un libro o un film, un altro ucciderne l'autore.
Una barca passava lentamente sul fiume, spezzando con la sua scia la quiete della superficie striandola di bianchi riflessi lunari. Marten ripensò ad Anne e ai loro ultimi momenti insieme nel New Hampshire. Erano usciti dalla fattoria per fare due passi nei boschi, da soli. Il presidente e il deputato Ryder se n'erano andati da ore e il procuratore generale si preparava a partire. Anche loro se ne sarebbero andati, entro un'ora. Il suggerimento di Marten al presidente, secondo cui Anne invece di essere processata potesse tornare alla società e allo sviluppo del giacimento di Bioko, concedendo la maggioranza dei profitti al popolo della Guinea Equatoriale, era stato esaminato con attenzione e discusso a lungo tra le parti in causa. Ma non era stata ancora presa una decisione definitiva. Tuttavia non fu di questo che loro due parlarono durante la passeggiata.
Anne avrebbe potuto chiedergli di quando aveva ucciso quegli uomini a Lisbona e dove avesse imparato a sparare. O di quando aveva detto allo spacciatore a Berlino che era un poliziotto di Los Angeles. O di come fosse diventato l'uomo di fiducia del presidente degli Stati Uniti. Ma non lo aveva fatto. In realtà avevano parlato molto poco. Avevano passeggiato sotto il cielo grigio per i boschi ancora umidi, lieti di essere vivi e della compagnia reciproca. Più di una volta si erano fermati per abbracciarsi e guardarsi negli occhi. Avrebbero potuto dirsi « Ti amo», ma non lo avevano fatto. Non faceva differenza che lei avesse qualche anno più di lui. I loro mondi erano distanti e completamente diversi, eppure in pochi giorni avevano vissuto

insieme molto di più di quanto altre persone potessero condividere in una vita intera. Nondimeno era il momento di andare avanti e, nel farlo, lasciare che alcune cose non fossero espresse a parole.

Erano da poco passate le nove quando salì le scale del suo appartamento in Water Street. Entrò in casa mentre stava suonando il telefono. Andò a rispondere.
«Il signor Nicholas Marten? » chiese una voce femminile con l'accento di Manchester.
«Sì.»
« H&H Delivery Service. Abbiamo un pacco di merce deperibile da consegnarle. E a casa nella prossima ora? »
« Sì, grazie », rispose senza pensarci e riagganciò.
Guardò di nuovo la lettera del padre di Conor White, poi la mise via. In quel momento gli venne un dubbio improvviso. Che cos'era l'H&H Delivery Service? Non lo aveva mai sentito nominare. E poi chi consegnava « merce deperibile» alle nove di sera?
Un attimo dopo suonò il campanello.
« Cristo!» mormorò. Gli tornò in mente Carlos Branco. Forse la CIA gli aveva ordinato di finire il lavoro. Chiunque fosse, era possibile che si trovasse fuori a sorvegliare la casa e gli avesse telefonato per essere sicuro che fosse andato nel proprio appartamento e non da qualcun altro. Avrebbe voluto avere ancora la Glock. In mancanza di una pistola, afferrò la mazza da baseball che aveva acquistato nel New Hampshire, una specie di nostalgico ricordo della vita americana che ancora gli riecheggiava nell'anima. Spense la luce e andò alla porta. Attese, poi l'aprì lentamente e guardò fuori. Non c'era nessuno. Si sentiva qualcuno che scendeva di corsa i gradini delle scale. Marten andò alla balaustra e si affacciò. Vide una mano che scorreva sulla ringhiera, poi sentì il portone che si apriva per lasciar uscire qualcuno. In quel momento sentì un grido acuto alle proprie spalle e si voltò di scatto.
Per terra c'era un grosso cesto con sopra una coperta verde scuro. Al centro, con il muso che spuntava da un lato, occhi del colore della terra e manto nero come il carbone, c'era un cucciolo di Newfoundland. Doveva avere al massimo otto o nove settimane.

Fu amore a prima vista per entrambi. Si guardarono a lungo senza muoversi e senza battere ciglio. Poi Marten depose la mazza da baseball e prese il cane, sollevandolo in aria, con un sorriso che andava da un orecchio all'altro. Era un maschio. Ne sentiva la forza mentre si divincolava nella sua presa. Se lo avvicinò e in premio ricevette una leccata in faccia. Poi vide il biglietto legato al collare e si mise in ginocchio per leggerlo.

Bruno voleva che ti occupassi tu della sua prole. Sa che sarai un ottimo papà.

Non c'erano firme.
Con Bruno junior sottobraccio, Marten rientrò nell'appartamento e guardò fuori dalla finestra, chiedendosi chi lo avesse lasciato. Non vide niente, a parte i riflessi sul fiume e le luci della città. Poteva essere stata solo una persona. Fece un altro sorriso, se possibile ancora più ampio. Una persona con il talento e il senso

dell'umorismo per imitare alla perfezione l'accento di Manchester al telefono senza essere nemmeno mai stata in quella città. Una persona che era seduta accanto a lui sul vecchio Volkswagen da Praia da Rocha a Lisbona, quando Bruno senior gli aveva messo addosso le zampe per confortarlo. Una persona che aveva l'affetto e la sensibilità necessari per capire che gli serviva un amico.

Anne.

All'improvviso fu sopraffatto da un invincibile senso di tristezza e di fragilità. Con Bruno junior in braccio, si sedette nella comoda poltrona in pelle dove di solito leggeva. Nonostante la gioia e l'innocenza della creaturina che teneva in grembo, nonostante l'entusiasmo e la premura di Anne, nonostante fosse comunque felice di essere tornato a casa sano e salvo, a fare il lavoro che tanto amava, quello che aveva visto e vissuto nel corso del viaggio iniziato mesi prima a Bioko pesava su di lui come un macigno. Le parole pronunciate dal presidente Harris quando si erano trovati soli nella biblioteca del New Hampshire — «Questa vicenda mi ha coinvolto più del dovuto, ma è stato inevitabile» — lo trafissero come la lama di un coltello.

Fece un respiro profondo, poi un altro. Quindi guardò il cucciolo che lo fissava con gli stessi occhi che aveva il padre, Bruno senior, sul vecchio Volkswagen, quando Stump Loagan li aveva portati a Lisbona, come se il cane riuscisse a cogliere quello che stava accadendo dentro di lui. Le lacrime gli rigarono le guance. Lacrime per ciò che le persone sono in grado di fare le une alle altre. Lacrime per le vittime della violenza e dell'ingiustizia che aveva visto nei suoi giorni al Los Angeles Police Department, e poi in Francia, in Russia, in Spagna. Lacrime per le atrocità nella Guinea equatoriale, per le persone che aveva visto laggiù, e durante i suoi viaggi nei giorni successivi. Ma le lacrime non potevano cambiare il passato né correggere il futuro. Ora poteva solo assaporare la dolcezza e l'innocenza del cucciolo che teneva fra le braccia e sforzarsi il più possibile di non pensare a tutto l'orrore che la sua memoria era condannata a custodire.

FINE

NOTA

Se volete saperne di più delle avventure di Nicholas Marten, del suo passato nel Los Angeles Polite Depanment e di perché sia stato costretto a cambiare nome e trasferirsi in Inghilterra; di sua sorella Rebecca e dell'enigmatica Lady Clementine Simpson; di come sia diventato amico personale del presidente degli Stati Uniti John Henry Harris, quelle storie sono raccontate per esteso nei romanzi L'esule e La regola di Machiavelli.

RINGRAZIAMENTI

Per informazioni tecniche e consigli sono in debito soprattutto con l'amico e collega scrittore Chase Brandon, ex agente operativo della Central Intelligence Agency, servizi clandestini, che ha fornito una preziosa consulenza in merito alla politica, alla mentalità e ai meccanismi interni della ciac, e ha contribuito alla stesura del testo formale del Dossier » stesso; e con Antonio Chapa, vicedirettore (in pensione) dell'United States Secret Service; Paul Tippin, ex investigatore della Omicidi, Los Angeles Police Department; il noto scrittore di mystery tedesco Hermann Schmige è stato di grande aiuto per le informazioni su Berlino e la sua polizia; Norton F. Kristy, Ph.D., mi ha fornito un quadro di valore inestimabile sulle motivazioni psicologiche dei personaggi.
Per suggerimenti e correzioni al manoscritto sono grato in particolare a Eric Raab, con un grazie speciale a India Cooper. Sono in debito inoltre con il mio agente, Robert Gottlieb, e con Tom Doherty, Linda Quinton e Robert Gleason per il loro entusiasmo ininterrotto e il sostegno al mio lavoro.
Infine voglio ringraziare i dottori Jeffrey Weber e Thomas Woliver, la cui attenzione ed esperienza hanno reso possibile scrivere questo libro.